SABATO 1 APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. 39.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL' ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. *G. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivot et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame.
MARSEILLE des victoires, Entrée rue Brongniart madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Louvel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fablen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *ellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

I GESUITI

In tutti i regni di Europa, niuno eccettuato, si ripete a nostri giorni un fatto che nato dalla volontà dell' universale veste le medesime forme da per tutto, si appoggia alle medesime ragioni, corre alle medesime conseguenze.

La società umana si è tutta alzata in massa, e con quella voce cui non si può resistere ha detto ai Gesuiti. Io vi rispetto come individui, io non accuso alcuno di voi di quei delitti che hanno consacrato alla infamia i Ravaillac; ma il vostro istituto, abbandonando le cure celesti per gli affari mondani, associandosi alla politica dei despoti e dei ministri della tirannide, si è messo in guerra aperta coi popoli che domandano riforme e istituzioni liberali. Oggi noi popoli siamo vincitori, subite dunque la legge dei vinti, partite; la società non può e non deve più tollerarvi nel suo seno.

A questo linguaggio i vinti sono stati costretti a chinare il capo: era inutile la resistenza; fra pochi giorni come non vi sarà più paese in Europa dove sorgerà un convento gesuitico, così non si udranno più le declamazioni contro i RR. PP., cesserà ogni scandalo, e quell' istituto che ha fatto parlar tanto di se, che ha tenuto in convulsione tanti popoli e tanti Re per molti e molti anni, diverrà un fatto storico che da imparziali scrittori sarà giudicato come merita. Forse anche l'istituto gesuitico ringrazierà un giorno il Cielo di quanto oggi gli accade. Se profittando della lezione, se riconoscendo la voce di Dio in questa voce che sorge unanime e gigantesca dal Nord al mezzogiorno di Europa i Gesuiti avranno cuore e ingegno per comprendere la necessità di una riforma, arriverà che quell'istituto rinunziando all'ambizione di dominare, all'avidità delle ricchezze, informandosi solo dello spirito evangelico si trasformerà anch'esso come oggi si trasforma il mondo, sicchè risorto a nuova vita potrà rendersi veramente utile all'umanità e ritornare ad essere saldissimo appoggio della religione.

Questa trasformazione però non poteva accadere sull' istante: le umane passioni acciecavano troppo quelle menti. Nè fa meraviglia: quanti Re quanti ministri si vedono oggi giungere all'orlo del precipizio e ricusare il sostegno che i popoli presentano ad essi per salvarsi! Viene poi il pentimento, ma quando non v' è più tempo: ma per l'istituto gesuitico non è morta ogni speranza. Nel silenzio della solitudine, nell' allontanamento da ogni affare mondano, quando l'anima si riconcentra, e nella calma delle passioni giudica gli eventi, forse la ragione tornerà a regnare in quei cuori e conosciuti gli antichi errori la celebre società vestirà nuove forme, si assocerà alle idee dell' umanità, e si porrà a difendere la idea democratica con quel vigore stesso con cui difese finora il despotismo, e i superbi oligarchi.

Conoscerà allora con quanta ingiustizia fu tentato da essi di associare alla loro causa la causa della religione. Non si poteva fare maggiore ingiuria di questa alla presente società. Noi siamo superbi di dirlo: la *religione*, *ma la santa* religione del vangelo torna oggi a regnare nei cuori. La società umana tende a costituirsi tutta in società cristiana di fatto e non di nome: Dio avrà il culto sincero dei cuori, non le ipocrite parole di labbri menzogneri.

A questo immenso progresso religioso non sarà certo un ostacolo la partenza dei gesuiti.

Molti per stoltezza di mente, alcuni per malizia di cuore ripetono che la persecuzione di quell'istituto si deve a pochi settarj irreligiosi e immorali. I principi ancora hanno attribuito le domande di riforme e di buone leggi a pochi settarj: poi si sono avveduti che la setta si era convertita in popolo. E sono i popoli che in ogni parte dell'Europa cacciano i gesuiti dal loro seno. Accuseremo dunque i popoli *Modenesi*, *i* Parmigiani, i Toscani, i Lombardi, i Napolitani, i Romani, e poi quei di Baviera, e quei di Francia, e quei del Belgio, e tanti e tanti altri d' irreligione e d' immoralità? La società tutta è divenuta adunque un nido di atei e di assassini? E quando ad ogni istante in tutti i regni di Europa si manifestano atti di alta pietà religiosa, e *tali virtù cittadine*, e tali *esempj di generosità e di* grandezza di animo da rendere l'epoca presente degnissima d'ogni elogio, e quando è rispettata in gni parte la religione dei padri nostri così che non si è fatta ingiuria a nessun ordine religioso, quando il nome di Roma cattolica, il nome del supremo capo del cattolicismo suonano venerati e sacri in ogni angolo della terra, quando tutto il clero francese si è associato con vero sentimento di gioia e di adesione a quei repubblicani che venivano accusati di tanti delitti, di tanta irreligione, dovrà dirsi che la società tutta vuole rovesciare il culto santo di Cristo, la fede degli avi, perchè rispettando gl'individui ha detto all'istituto gesuitico, tu sei contrario al secolo, tu cerchi di farlo retrocedere, tu ci hai dichiarato una guerra, che costò sangue alle nazioni in alcuni luoghi, che suscitò i partiti e gli odj in alcuni altri, allontanati dunque, e non venir più a turbare l'opera della nostra rigenerazione, non venire più ad eccitare fra noi la guerra civile, a soffiare la discordia fra pricipi e popoli?

E il dir questo, e il tentare ogni mezzo ogni arte occulta ed aperta per insinuare simile menzogna nell' animo del popolo non è colpa tale che chiama l' allontanamento immediato della società dei Gesuiti?

Come hanno potuto immaginare i pochi proseliti di quell'istituto di poter ingannare le moltitudini con simili menzogne? Come han potuto credere, che gridando al martirio, alle persecuzioni atroci avrebbero potuto eccitare le moltitudini, suscitare i partiti, muovere una guerra civile quando in ogni paese non è stato toccato un capello a un gesuita, quando i popoli hanno resistito a tutte le provocazioni, a tutti gl'incentivi di guerra. Con quella civiltà di costumi, con quella moderazione che formano oggi il pregio di tutti i popoli furono invitati i Gesuiti a partire, e se in alcuni luoghi il popolo apparve minaccioso fu astuzia per ispaventare, non mai desiderio di nuocere.

Niuna accusa si dia ai popoli. La colpa tutta si rovesci su coloro che o acciecati da basse passioni, o da crassa ignoranza non conobbero *gli uomini e i tempi.*

All'attento osservatore fu certamente gran materia di riso il sentire lodato tanto ed innalzato l'ingegno dei moderni gesuiti.

Non vi è pericolo di errare se si asserisce aver essi perduto ogni bene d'intelletto, e vivere in una crassa ignoranza delle cose. Se non fosse così, avrebbero afferrata la fortuna che si *presentava ad essi spontanea* e li prendeva per mano onde rialzarli nella publica opinione, e renderli venerati e potenti.

L'Europa li accusava di promovere la guerra nella Svizzera; dovevano essi partire volontariamente da quei paesi onde togliere ogni pretesto alle accuse. L'Europa li accusava di essersi collegati coi despoti e coi loro ministri: dovevano essi abbandonare le corti e gl'intrighi diplomatici, dovevano farsi protettori dei popoli oppressi, e predicare il regno della giustizia, il fine della violenza. L' Europa li accusava di volere accumulare con ogni mezzo le ricchezze: dovevano essi spogliarsi del superfluo a prò della società, e mostrare coi fatti che la parola evangelica non era parola vuota di senso sui loro labbri. L'Europa li accusava di congiurare contro l'aumento della civiltà, contro il progresso dei lumi conservando tenacemente gli antichi metodi di una nojosa, inutile, e lentissima istruzione; dovevano essi riformare le scuole, e attirare la gioventù insegnando ad essa utili e dilettevoli studj di lettere e di scienze.

Niente fecero essi di quanto pure dovevano fare per il loro interesse. Che cosa è dunque questo talento che non conosce il proprio bene, che resta ciecamente attaccato alle antiche tradizioni, come se la società potesse essere guidata da uomini sciocchi e ignoranti, come se la venerazione di un nome bastasse a ricoprire gli errori? Perchè oggi si lagnano tanto della loro caduta? Perchè calunniano i popoli? perchè spinti da una vile vendetta i loro proseliti cercano di eccitare odj e partiti, tentano di suscitare una guerra civile? Arti antiche ed usate son queste, cui i popoli sanno resistere, perchè le conoscono a fondo.

Le usarono i legitimisti, le usarono i despoti e i loro fautori, le usano oggi tanti Principi cacciati dai loro troni per sola colpa loro; per aver disprezzata la voce che sorgeva dal seno dei popoli, e che li chiamava a porsi per altra via a seguire altri principj. E se queste arti non riuscirono a quei potenti che pure avevano e immenso potere e grandi ricchezze e forti armate riusciranno ora a coloro che al nome gesuitico appoggiandosi tentono d'innestare la santa causa della religione all' ambizione cieca, alle private passioni di uomini più ignoranti che tristi?

I popoli di Europa sono abbastanza illuminati per non cadere in simili agguati, *il popolo* di Roma ha troppo buon senno, è così amante sincero della sua religione da non lasciarsi ingannare.

Partano i Gesuiti, ma siano sicuri che non li accompagna l'odio contro gl' individui che compongono la società, siano certi che non vi saranno martiri; e se taluno di essi credesse che per la loro partenza si diminuisca in questo popolo il sentimento religioso e la venerazione alla fede aspetti ancora qualche anno, e vedrà a quanta altezza questo popolo porterà la Roma cattolica, e il Papato, di quanta venerazione saprà circondare il trono su cui si asside Pio IX.

PIETRO STERBINI

LEGGE ELETTORALE

III.

Nel costituire il dritto di eligibilità, viene ad accordarsi un dritto di preferenza alle maggiori intelligenze, e probità. Ma siccome cotale scelta deve eseguirsi dal popolo, la legge ha creduto, che il popolo potesse facilmente ingannarsi, e perciò ha voluto in qualche modo guidarlo, con indicargli le classi, dalle quali si debbano scegliere i deputati. Così la prima elezione viene fatta per classi dalla legge, e la seconda per individui dalla nazione. Ma questa specie di tutela che la legge si arroga sul popolo è ella giusta? è ella permanentemente vantaggiosa?

Si riconosce generalmente, che quando vi è tutela di natura, è dannosa o per lo meno inutile la tutela dell' uomo. Vive nel popolo come negli individui l'amore della propria conservazione, e del proprio meglio; e questo sentimento basta a garantire che il popolo voglia eleggere a suoi rappresentanti i più degni. La legge non altro dovrebbe fare che promuovere lo sviluppo dell'intelligenza e moralità pubblica, e lasciar quindi tranquillamente, che il popolo scelga da se; non gli assegni nè classi nè ceti; il popolo farà bene da se le sue scelte.

Ma mentre la legge restringe gli eligibili in alcune classi, siccome in quelle che si presumono più intelligenti e probe, la probità e l'intelligenza può andarsi familiarizzando con altre classi. Se il popolo ha libera scelta, il popolo andrà a ritrovare i più degni anche nelle nuove file conquistate dal progresso, e all' incontro una legge permanente *restrittiva impedirebbe* che si rendesse giustizia al nuovo merito che sorge, toglierebbe un premio alla virtù, toglierebbe un vantaggio alla nazione, e comprometterebbe la tranquillità dell' ordine stabilito.

Sappiamo di una memoria umiliata al trono di S. S. dagli Avvocati e Procuratori per essere *ammessi come capacità al dritto dell' Elet*torato e della eligibilità. Se vi ha classe in cui la probità e l' intelligenza non sia meramente presuntiva, ma provata, è certamente quella dei legali esercenti, i quali già furono costretti a documentare l'onestà della vita e la scienza del dritto prima di vestirsi la toga. Basti ciò per tante altre ragioni che potrebbero addursi *in loro difesa*. I proprietarj il cui dritto nell' elezione dipende dal possesso di poca fortuna materiale varrebbero più che gli Avvocati e i Difensori, nelle cui mani depongono spesse volte la conservazione delle loro proprietà? = Ecco un difetto del sistema restrittivo. Avvi forse nella classe de' Forensi chi non sappia elevarsi all' altezza del suo Ministero? ma d'altra parte dimandiamo, se è vero o nò che anche nelle altre classi delle capacità vi sieno degli incapacissimi? Purtroppo vi sono e in questo caso viene lasciato al discernimento degli elettori il ritrovare le vere capacità fra le verissime incapacità. Se pertanto il discernimento degli Elettori deve far le sue prove, allarghiamo agli elettori la quantità delle classi su cui deve mettere la sua attenzione, accresciamo le classi degli elegibili, e otterremo maggiori probabilità di un' ottima scelta; non poniamo anzi limite alcuno di classi, e siamo certi che il sentimento della politica conservazione, e l'amore del meglio non mancherà anche qui de' suoi effetti naturali, e spontanei.

CESARE AGOSTINI.

FEDERAZIONE ITALIANA

ADUNANZA D'UNA DIETA IN ROMA

Al patrio ed eloquente discorso del Sig. Audinot riportato nel nostro foglio N. 36 non si possono aggiungere molte parole, perchè trovansi in esso espressi quei sentimenti che oggi animano l'universale sulla necessità di questa progettata federazione, e sulla convenienza di una Dieta in Roma. Non ci resta ora che a raccomandare caldamente a tutti i popoli italiani, a tutti coloro che vogliono evitare le funeste collisioni, gli errori delle volontà separate e mosse da varj interessi, a tutti coloro che dopo il trionfo bramano assicurare la pace in Italia, di procurare con ogni mezzo onde sia stabilito in massima il gran principio della federazione e la riunione in Roma della Dieta comune onde trattare i generali interessi del paese.

Lo stabilire questa massima al più presto possibile, il decretarla col comune consenso di tutti gli stati italiani è cosa della più alta importanza, perchè gli avvenimenti corrono rapidi come il baleno, perchè potrebbe accadere che interessi locali e municipali prevalessero all' interesse generale della patria. Quando si saprà che da tutti i Principi, da tutti i popoli d'Italia è decisa la federa*zione e la convocazione d' una Dieta nascerà quella* fiducia nell'avvenire che contribuisce a dissipare i timori, nascerà quell'idea di unione e di fratellanza che concorrerà mirabilmente al risorgimento e all'indipendenza del nostro paese.

Nè v' è tempo da perdere: noi fidiamo nel senno e nello spirito patrio dei nostri fratelli; e stiamo aspettando con fiducia certa le adesioni da *tutte le parti. Quando avremo in mano milioni e* milioni di firme, forti dell' appoggio della nazione proclameremo in faccia all' Europa che l' Italia è *Una*, *libera*, indipendente. Allora le porte della città eterna si apriranno ai rappresentanti legittimi della patria comune, allora sulla vetta capitolina si annunzierà al mondo che Roma torna ad esser centro per la terza volta dell' umano incivilimento, allora la Benedizione di Pio IX porterà i suoi frutti, e la terra attonita s'inchinerà alla sapienza d'Italia e al coraggio redivivo de'suoi figli.

Le risposte e le firme possono inviarsi coll'indrizzo al Circolo Romano.

VENEZIA E MILANO

La repubblica è risorta come per incanto dalle venete lagune; apparizione maravigliosa! Antico e solo rifugio dai barbari, ospite benigna dell'indipendenza, guerriera della croce, bellissima sposa dei mari, tu risorgesti o Venezia come un'augurio di risurrezione italiana. Tu riprendi il lungo corso dei secoli, il tempo del tuo dolore sarà un punto nella storia delle nazioni; ma dopo quel punto ti vedranno le generazioni più pura, più lieta, più italiana.

Milano è risorta dal sangue del combattimento. Inclita regina dell'Insubria! tu sei avvezza a risorgere dalle tue ceneri, Fenice immortale! I tuoi patimenti furono atroci finchè Iddio pose lo scompiglio nell'anima del tuo nemico; ma godi, che una lega novella di popoli italiani ti circonda, e un altro Pontefice la santifica. Oh! dicevamo gemendo, fino a quando dureranno ancora le sciagure di Milano? della nutrice gloriosa di tanti nobili spiriti? della patria di Manzoni, la cui lira soltanto potrebbe esser degna di sciogliere l'inno nazionale nel dì che PIO IX benedirà la liberazione intera d'Italia? —

Roma vi saluta, o città risorgenti, e risorte della Venezia, e dell'Insubria!

CESARE AGOSTINI

NOTIZIE DEI VOLONTARI

Le notizie che ci giungono della marcia trionfale dei nostri militi cittadini non ismentiscono punto le speranze che avevamo concepite dal loro amore *nazionale* e *buona volontà*, e siamo lieti di poter annunziare che le fatiche e i disagi del viaggio anzichè diminuire accrescono in

essi l'ardore di presto giungere a suggellare anche col sangue l'indipendenza italiana.

Il giorno 27 marzo i militi della Guardia Civica *mobilizzata si posero in viaggio da Monte*rosi alla volta di Civitacastellana. Nel passare fecero la prima fermata in Nepi dove con replicati spari di mortari fù annunziato il loro arrivo; *la Guardia Civica di quel paese si trovò* schierata prima della porta. Giunti dentro la città trovarono parate a festa tutte le fenestre e le case dalle quali sventolavano bellissime bandiere *tricolori*. Nella *piazza era stato innalzato* un arco trionfale sopra cui si leggeva — *Il popolo di Nepi ai difensori d'Italia* — I militi fraternizzarono col popolo di quel paese, e portarono in *trionfo un cappellano* che li attendeva per marciare con essi avente sul capo il zucchetto bianco rosso e verde. Gli altri preti tutti portavano il segno nazionale. Dopo due ore circa di riposo *si riposero in cammino* verso Civitacastellana. Ripetuti colpi di cannone del forte salutarono il loro arrivo, e fu inalberata la bandiera Nazionale: nella piazza del Duomo la Guardia Civica *schierata facea loro la parata: una moltitudine* di popolo li precedeva per via. La sera un illuminazione generale rischiarava la città, cui percorrevano festeggiando i militi commisti al popolo e *preceduti dalla banda e dalla bandiera tricolore*. Infine chiudeva il divertimento un ballo nazionale eseguito nella piazza.

Il giorno 28 avevano un giorno di riposo in *Civitacastellana; il giorno 29 si ponevano* in marcia verso la città di Narni!

A Otricoli hanno ricevute molte cordiali accoglienze; a Narni furono accolti con molta freddezza.

Le accoglienze però ricevute a Terni sono state sorprendenti. Il loro ingresso in quella città è stato trionfale. La civica è loro venuta incontro, ed il popolo coi vessilli nazionali; nella città furono tempestati da una pioggia di fiori e ghirlande. L'un cittadino li strappava dalle braccia dell' altro per condurli alle proprie case. Il loro denaro non avea corso in città; tutto era pagato —

S.

PROTESTA DEI LOMBARDO VENETI

AI LORO FRATELLI D' ITALIA E D'EUROPA

Le Lagrime del pusillo e del debole giungono agli orecchi di Dio.

SAPIENZA

Nel nome di Dio in Cielo e di Pio IX sulla terra, per i diritti dell' umanità violata, della Dignità dei popoli offesa, della Santità della Patria contaminata e manomessa,

Al cospetto dei **POPOLI** Civili,
Come **UOMINI** e come **ITALIANI**
PROTESTIAMO

Contro l'iniquo trattato del 15, in cui la prepotenza brutale della Santa Alleanza proclamò non essere italiani i Lombardi, non essere Italia la Lombardia per farne una schiava e venderla incatenata all' Austriaco Impero.

Protestiamo — Contro le violate promesse di Nazionalità rispettata, di Costituzione interna e italiana, promesse fatte in nome di Francesco I, violate in nome di Francesco I, e di Ferdinando I.

Contro la rappresentanza falsa ed eunuca dei Deputati Lombardi, cui fu negata la tutela dei lombardi interessi, negata l' iniziativa dei provvedimenti lombardi, negato il diritto di illuminare e di chiedere, cui fu per orpello concesso di consigliare il già fatto, di accedere con voto non libero a quanto i padroni avevan prima voluto.

Protestiamo — Contro i debiti assunti dall'Austria, creditando del Regno d' Italia, debiti riconosciuti per giusti prima, disconosciuti poscia e pagati mai.

Contro i beni rubati dall' Austria alla dote della Corona d' Italia, dei quali usufruendo solo per rappresentanza di fatto, con iniqua rapina si spogliò per denaro.

Contro i debiti di Stato Austriaci, fatti pagare in mistero al Monte Lombardo Cassa italiana, ricchezza italiane, che non dovea garantire e pagare che debiti italiani.

Protestiamo — Contro gli eserciti armati accampati permanentemente fra noi, pagati da noi, vestiti da noi, nutriti da noi per essere in cambio stromento della nostra oppressione.

Contro gli eserciti non armati di funzionarj stranieri residenti fra noi, mandati a mangiare il nostro pane, a usurpare la nostra ricchezza, a giudicare delle nostre colpe e dei nostri diritti.

Protestiamo — Contro lo sfregio insensato, l' insulto inaudito esercitato per legge verso la Veneta nazionale Marina quando a condurla ed a reggerla si inviarono di Vienna Capitani Austriaci, Colonnelli Austriaci, Ammiragli Arciduchi perchè uomini o fanciulli esperti fino allora in cocchi e cavalli, in danze e teatri venissero ad apprendere ai figli di Marco Polo il giro delle stelle, il gioco dei venti, la strada dei mari, la bussola e la vela.

Protestiamo — Contro le imposte smodate di ogni maniera gravanti i beni, le persone, le necessità, esportate d' Italia per impinguarsi e non fallire dopo aver pagato con esse sulla terra italiana soldati austriaci, impiegati austriaci, preti austriaci, spie e carnefici austriaci.

Protestiamo — Contro i Codici assurdi, le leggi bastarde, le procedure barocche, onde l'Austria si adoperò mai sempre a render dubbio il diritto, incita la difesa, tarda o vana la giustizia civile; contro la proscrizione della fede e della opinion pubblica, l' anatema lanciato al dibattimento, la garanzia e la difesa negata all' accusa nei criminali giudizj perchè la coscienza di un uomo abbandonata a sè stessa tentata *a trovar colpe per salire, irresponsabile e salva* per la complicità compiacente dei destinati a sanzionare il suo voto, fosse sola ad accusare, sola a difendere, sola a giudicare, perchè l' *intrigo e il mistero, la venalità, e l' ignoranza* avesser modo di colpir l' innocente, di salvare il colpevole, perchè non vi fosse di pubblico, di solenne e di vero che la sentenza e la *condanna*, la *galera* e la *gogna*, il *carnefice* e la forca.

Protestiamo — Contro gli ordinamenti civili, militari e preteschi tutti costretti, tutti inceppati, *tutti servi, riferiti tutti a un centro straniero*, dominati da un capo straniero, perchè Vienna sola avesse il monopolio dei pensieri, delle volontà, dei giudizj e dei provvedimenti lombardi, *perchè non restasse in compenso ai magistrati* italiani che la sterilità del voto, l' imbarazzo dell' ordine, la dignità della copia, la gloria della firma, l' odio della responsabilità, l'ambizione *della toga o della livrea, perchè fossero* tutti dal Cardinale al Chierico, dall' Ammiraglio al mozzo, dal Presidente all' usciere, dal Viceré al bidello, ruote di macchina austriaca, automi di teatro *austriaco, cadaveri semoventi* di questo nuovo cimitero morale.

Protestiamo — Contro la scienza tedesca inaugurata per dominante in Italia, la scienza italiana *inceppata e ristretta dal modo e dal volere* tedesco, contro le esigenze pedanti e infinite delle Cattedre, le prove lunghe e difficili dei moltiplici studj tutti incompresi, tutti falsati, tutti confusi perchè l'idea *non restasse libera* all'uomo, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio, abbattessero l'energia, facessero abortire l'ingegno.

Protestiamo — Contro la persecuzione delle capacità, l'abbandono dei buoni voleri dimenticati o schiacciati per proteggere in cambio le intelligenze depresse, le nature servili.

Contro le odiose pastoie, i ridicoli *scrupoli*, gli inciampi infiniti sollevati dall' Austriaca censura alla stampa italiana, opposti dall' Austriaca censura alla diffusione della stampa straniera, perchè di quanto di più bello, di più nuovo, di più vero si pensava, si scriveva, o si scopriva in Europa nulla ma; traspirasse tra noi, di quanto in Italia si sospirava e si sentiva, si pativa o si sperava nulla mai si sapesse fuor dell'Austria in Europa.

Protestiamo — Contro la vendita infame delle coscienze abbandonate ai figli di Loyola per averne in cambio l'abrutimento dei popoli considerato scopo e argomento di buon governo.

Contro il pauperismo insoccorso, il contagio della corruzione abbandonato a se stesso sulla via e nei tugurii, nei ricoveri e nelle carceri per non voler far nulla che lo salvi, per non voler permettere alla carità cittadina di far nulla che lo purghi e che lo freni.

Protestiamo — Contro l' aver fatto del nobile mestiero dell'armi una schiavitù obbrobriosa per noi; uno stromento di schiavitù per noi e per altri.

Protestiamo — Contro lo spionaggio organizzato in esercito, la delazione e il sospetto erett in sistema, la polizia fatta arbitra senza controllo delle libertà, delle vite, delle fortune.

Protestiamo — Contro le arti sataniche e gesuitiche; contro le inique lusinghe, le infernali promesse, le persecuzioni spietate, le protezioni vendute, gli insegnamenti crudeli a mezzo dei quali nel mistero dell'ombra o della polizia colle confische o coi premii, colle croci o cogli esigli, dalla cattedra, e dalla piazza snervando in frivoli ed inetti piaceri, dissipando in istolte e sterili gare di municipio o di provincia i forti bisogni delle anime nostre italiane l'Austria si è affaticata dal giorno della conquista fino al giorno della disfatta di farci abiurare i nostri principii, dimenticare la nostra lingua, ignorare la nostra storia, d'impoverire le nostre memorie, svisare le nostre tradizioni illuderci sui nostri bisogni, sui nostri diritti, sulla nostra missione, perchè un giorno alla fine diseredati della patria comune; apostati dalla italiana famiglia; per la forza dei tempi degli uomini o delle cose ci credessimo, o fossimo creduti uomini, contrada, e provincia dell'Impero.-

Protestiamo — Contro la colpa imputata al desiderio; la pena inflitta alla parola, la minaccia intimata al pensiero.

Contro l'aver confuso e disperso le vittime del patrio amore cogli assassini, e coi falsarii perchè la carità della patria avesse coi più crudeli e i più vili fra i delitti carcere comune, giudice comune, gogna e patibolo comuni.

Protestiamo — Contro il lento veleno insinuato con arte diabolica ai santi martiri dello Spielberg, contro i tormenti senza nome e senza esempio determinati per legge sovrana, svariati in forme ignobili laide e schifose, fissati ad ore, a minuti, a secondi perchè **FRANCESCO IL CLEMENTE** che aveva saputo donare la vita, potesse fra gli ozj e gli splendori imperiali, con sotto gli occhi il piano delle infami segrete, primo ed unico galvanizzatore morale godere i sussulti della loro agonia, contar nel pensiero gli spasimi e i palpiti dei loro cuori immortali.

Protestiamo — Contro gli arresti arbitrarj, le deportazioni arbitrarie, le proscrizioni insensate, gli esigli e le confische profuse per punire il delitto di aver carità cittadina, d'aver dignità d'uomo, d'avere osato pregare.

Contro le provocazioni e gli insulti pagati in vino e in denaro a belve armate verso uomini inermi, a sicarj verso cittadini pacifici.

Protestiamo — Contro l'assassinio organizzato, consigliato, protetto, che versò a Milano, a Pavia, a Padova, a Brescia sangue italiano e incolpevole per *misura di precauzione*, per *apparato di forza*, per autorità di padroni.

Protestiamo — Contro l' ironia crudele di Ferdinando I, Imperatore e Re che sanzionando gli abusi, *legalizzando gli arbitrj*, autorizzando gli eccidj chiama le sue vittime figli, e se carnefice intitola Padre.

Contro la bassa viltà del Governo che esiglia e proscrive arresta e confisca, e fa scannar per le strade, tutto a suo dire per tutelare i suoi popoli.

Per trentatre anni di sudori infecondi, di dolori immeritati, di *espiazioni senza colpa* patite.

Per trentatre anni di spoliazioni e di abusi, di inganni e di scherni, di obbrobrj e di schiavitù.

Per il sangue dei nostri Martiri. Per le lagrime delle nostre Madri.

PROTESTIAMO ALLA FINE

Di sentirci Italiani, di volerci una volta per sempre Italiani di voler rompere una volra e per sempre il patto infame che ha vendute senza noi le nostre libertà per esercitare come **UOMINI** i nostri diritti, come **ITALIANI** le nostre vendette. È così sia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

31 *marzo*.

Questa matt'na i preti dell' Apollinare hanno rimpiazzato i Gesuiti alle Scuole del Collegio Romano. I RR. PP. si sono sciolti: molti sono tornati alle loro case, molti sono partiti. Il Console Inglese ha segnato un gran numero di passaporti per Malta. Resta solo TEMPORARIAMENTE qualcuno per regolare gli affari della Compagnia.

— Sono stati affissi in vari conventi alcuni scritti offensivi a vari ordini religiosi. Non vi è stato cittadino che disapprovando altamente simili fatti si sia lasciato ingannare. Tutta Roma ha conosciuto da quali conventicole segrete nascano simili scritti destinati a denigrare non solamente il partito liberale ma la pietà e l'amore dell' ordine di tutti i Romani.

= Continua l'ardore della gioventù pronta a partire. Questa mattina vi era folla al Comando di coloro che vorrebbero partire come artiglieri per subire i debiti esami.

- Sua Santità accogliendo le istanze dei detenuti pelitici, cui non fu dato di godere dell'editto di amnistia 16 luglio 1846 siccome eccettuati dall'art. 6, dietro rapporto de' ministri di polizia e di grazia e giustizia, umiliato col voto del consiglio de' ministri, ha ordinata la loro liberazione dal carcere con rescritto di grazia del giorno 29, che ebbe esecuzione tostamente; in seguito del quale uscirono dal forte di Cività Castellana 25 detenuti, ed uno dal forte S. Angelo.

- Appena il ministero attuale fu chiamato agli affari, uno dei primi suoi pensieri fu quello di affrettare la fine del processo sugli avvenimenti del luglio 1847. Riassunti gli atti, si è veduto che il tribunale criminale della consulta ha stabilito un termine sino al 17 aprile per la ultimazione del ristretto del processo medesimo. Il ministro di grazia e giustizia ha eccitato vivissimamente le persone incaricate per questa processura, onde la cosa non si protragga ulteriormente.

- Il comando del corpo de' bersaglieri, appena venne in cognizione che partivano truppe volontarie per la difesa della patria e della indipendenza italiana, fu sollecito di far pervenire a S. E. il ministro delle armi un indirizzo per metter subito in movimento una parte degl'individui del corpo stesso sì a piedi e sì a cavallo, compatibilmente alla forza che trovasi diramata in sette delle provincie romane: ed ottenne dal prelodato ministro in grazioso riscontro non pur le convenevoli lodi, ma la gratissima assicurazione, che avrebbe egli tenuta a calcolo l'offerta nell'occasione che altre truppe dovessero ordinarsi alla partenza.

(*Gazzetta di Roma*)

— **Ore 3 pomeridiane. Giunge una staffetta e possiamo assicurare che reca la seguente notizia.**

L' Arciduca Ranieri chiuso in Verona ha capitolato obligandosi a partire col suo esescito dall' Italia.

CIVITAVECCHIA

Ci scrivono da Civitavecchia. „ Le cose in Lombardia van bene — Radetzki ha sgombrato Lodi dopo avervi commessi orrori infiniti. Tra gli altri **HA FATTO SCANNARE QUEL BUON VESCOVO VESTITO DEGLI ABITI PONTIFICALI** — Egli si dirige a Verona, Carlo Alberto parte il 29 per Piacenza. Non vuole entrare in Milano senza aver meritato con qualche fatto d' arme le ovazioni dei Milanesi.

A Genova si attendono 300 prigionieri Austriaci presi dai contadini.

Il vapore giunto questa mattina da Genova ci assicura aver incontrato in mare una fregata a vapore Napoletana carica di truppe, diretta a quella volta.

ANCONA 28. *Marzo*.

Ieri l'altro giungeva qui verso le sei pomeridiane aspettato acclamato e festeggiato il Generale Durando.

Egli appena arrivato recossi a visitare la cittadella con rapidissima perlustrazione, tanto che non può avere desunto che una semplice cognizione della località e del numero delle bocche da fuoco e dei mezzi di difesa in rapporto alle munizioni da guerra. Appresso preceduto e seguito da crescente moltitudine con banda musicale venne accompagnato con applausi all' Albergo della pace, e non mancarono gli evviva all' Italia, a *Pio IX*, a *Carlo Alberto*, a *Leopoldo II*.

Domani alle ore cinque antimeridiane parte da questa città la Guarnigione militare, e quanto *prima sarà seguita dal corpo dei Cacciatori* destinati a Ferrara.

(*Corrispondenza*)

BOLOGNA

26 *Marzo* — Stamattina sono partite diverse compagnie di Civici alla volta di Ferrara con un corpo di volontarii forte di 300 armati e più, la maggior parte studenti sotto il commando del Conte Livio Zambeccari, per costringere a partire da colà la guarnigione Austriaca — Anche dai vicini paesi di Romagna movono compagnie armate per lo stesso oggetto: anche i Toscani accorrono in *mille* e cinquecento con artiglieria da Finale. Si aspettano pure i volontarii romani.

È qui di momento in momento aspettato il General Durando con Massimo D' Azeglio e Casanova —

Se gl'Italiani proseguono il movimento, i Tedeschi dovranno sloggiare anche da Verona e da Mantova, e ripassare le Alpi per non calare mai *più* da conquistatori e padroni in Italia. Ma guai all' Italia se perde questo providenziale momento !!

Il corriere di Venezia giunto oggi 27 Marzo *reca l'adesione della Dalmazia* al governo Veneto, e la piena insurrezione di Trento e di tutto il Tirolo italiano, dove il General Zucchi ha sotto i suoi ordini un corpo di 14mila uomini.

A *Vienna Ungheresi* e *Boemi si sono battuti* contro i Croati e gli Austriaci senza che i soldati italiani vi volessero prender parte, ed è stato istituito un Governo provvisorio di qual colore non si *sà* —

(*Corrispondenza*)

Il Generale Durando è giunto fra noi, ed ha preso alloggio alla Pensione Svizzera. La nostra Guardia gli rende gli onori Militari.

FERRARA 26 *marzo*.

Dio sia ledato!... I nostri fratelli hanno vinto!... All'austriaca baldanza non restano più che Mantova e Verona, delle quali siamo affatto privi di notizie da ieri a questa parte. I materiali trovati a Venezia ed a Treviso sono immensi, e questi del tutto faranno vincere la santa causa della nostra indipendenza. Da cinque giorni siamo privi delle notizie di Vienna. Dicesi colà scoppiata altra rivoluzione, non si sa in che senso. Si dà per sicuro, che l' Ungheria abbia proclamata la repubblica. Evviva l' Ungheria! Quegli ottanta cavalleggieri fuggiti da Rovigo per rifugiarsi a Padova, a Monselice furono disarmati dal popolo insorto, e tolti loro anche i cavalli. Tutta la campagna veneta e lombarda è in piena e totale insurrezione. — Ora veniamo a noi; alla povera un giorno, ed ora orgogliosa Ferrara! ...

Ieri giunsero qui a mezzo giorno cinquecento svizzeri, con quattro pezzi d' artiglieria. Sono entrati in città fra gli evviva della popolazione, che era andata ad incontrarli. Oggi hanno cominciato ad arrivare varie colonne di civici. Una di *Cento*, una di *Medicina* ed una di *Budrio*, e l'avanguardia dei bolognesi, i quali arriveranno domani mattina. Si attendono quelli di Lugo, Bagnacavallo e Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini. Si attende tutta la fanteria svizzera della Romagna coll'altra artiglieria. Oggi è giunto il colonnello Zuccheri FF. di generale comandante. Noi speriamo venga il bravo *Durando*, e qualcuno anche di voi altri fratelli *Romani*; si attendono dei toscani, ed i Modenesi con dell' artiglieria. La nostra città a quest'ora presenta l' aspetto d'un campo militare. Viva Italia, viva **PIO IX**, ecco il moto d'ordine. — Oggi è arrivata una deputazione di Treviso, ed una di Padova per conferire con Ciacchi.

È suonata l' ora della nostra totale indipendenza!..... guai se noi la trascuriamo. Noi dobbiamo per gratitudine a Pio, conquistargli ciò che la forza brutale gli tolse del suo stato! .,... non lo facendo, non saremmo suoi figli! Venite, venite adunque a compagni in questa santa impresa, che Dio è con noi; Pio stesso lo ha detto, e lo vediamo coi prodigiosi fatti che si succedono colla rapidità del baleno.

(*Corrispondenza*)

NAPOLI

La sera del 15 buon numero di cittadini trassero al palagio dell' ambasciata d' Austria, e dopo avere con ingiuriose parole gridato contro un governo così ostile alla gran causa dell' italiano risorgimento, ne strapparono l' arma, e la bruciarono. Questo *auto da fe* si compiva fra gli applausi e le grida di quanti erano ivi convenuti e che disputaronsi gli avanzi della spiumata aquila, la quale par che non debba più stender l' ale sulle italiane contrade.

(*Tempo*)

28 *marzo*

Ieri una deputazione de' lombardi si è presentata al Re perchè le concedesse un *vapore* onde partire subito: il Re non avendo vapori in pronto le ha promesso che avrebbe dato subito gli ordini per appagare le loro brame, e così far conoscere a tutta la *Lombardia* che *tra brevi* giorni farebbe partire un'armata, e che lui stesso marcierebbe come semplice granatiero per difendere l'oppressione, e vincolarsi colla lega italiana.

Fu aperta una sottoscrizione nei 12 quartieri della guardia nazionale per quelli che vogliono

partire, e si dice che ci siano già segnati da 5 a 6 mila volontari.

La principessa Belgiojoso di Milano, ha formato un reggimento di tutte persone che si mantengono a proprie spese, salvo pochi che saranno mantenuti col semplice vitto, non avendo questi mezzi proprii.

Il reggimento si chiamerà reggimento Belgiojoso, e dopo domani credo che partiranno.

Di Sicilia non si conosce altro che l'apertura del Parlamento, e che vi è ancorata una grande flotta inglese.

Colla caduta dell'Austria, sarà facile che si riuniscano alla lega italiana, e distruggano il pensiero di darsi in braccio allo straniero, che sarebbe cosa esecranda.

(*Corrispondenza*)

Altra dello stesso giorno

Domani partirà per Genova la prima spedizione per la Lombardia: avrà a capo la principessa di *Belgiojoso* e per *vapore* il *Virgilio* — Il Re ha dato armi e munizioni — Molti altri giovani partiranno fra due giorni, la truppa fra otto — Il popolo grida a pro di queste crociate novelle.

Il ministero è caduto. Il principe Strongoli Pignatelli sta organizzando il nuovo. Saliceti è stato chiamato ed ha formato un programma progressista mettendo per principio una costituente: questo programma è stato accettato da de Lieto, Conforti, Troya e Strongoli; gli altri ministri chiamati Baldacchini, de Luca, Ferigni e Gabriele Pepe non sono stati di accordo, sicchè il ministero è a mezzo formato — Questa sera vi sarà altra discussione per tale formazione ministeriale —

A mezzodì tutta la truppa è stata chiamata alle armi, perchè molti han gridato contro la camera de' Pari; si vuole una sola camera; però non è stato opportuno questo inutile movimento militare.

Guglielmo Pepe è arrivato jeri sera —

(*Corrispondenza*)

— Domenica mattina un immenso numero di cittadini ingombrò la piazza della Reggia: aveva nel mezzo grandi bandiere tricolori: gridava: *Soccorso ai nostri fratelli Lombardi! Abbasso il Ministero*. Una deputazione salì dal Re e gli espose questo desiderio; ed il Sovrano rispose essere giusta la brama, ed occuparsi ad appagarla — NON DIMANDO DI MEGLIO, rispose al Colonnello Pepe che gli parlava a nome del popolo. Il Re si mostrò anche al balcone della Reggia, vestito da Guardia Nazionale, e fè cenno alla moltitudine che ne avrebbe esauditi i desiderii. Questa applaudì, gridò l'evviva, e poi si disperse lentamente, ma senz' alcun disordine.

— La sera una forte dimostrazione fu fatta sotto il palazzo dei Ministri, sopratutto di quello del presidente, Serracapriola: le grida di *abbasso il Ministero!* durarono a lungo, e numerosa era la calca.

Intanto il Ministro dell'Interno aveva fatto affiggere il seguente avviso:

Il Real Governo previene il pubblico di essersi aperti i notamenti in tutti i dodici posti della Guardia Nazionale della Capitale per allistare i giovani generosi e caldi di amor patrio che vogliono far parte del Corpo di volontari destinati a recarsi per mare in Livorno: donde muoveranno per l'alta Italia; organizzati militarmente in compagnie, battaglioni, e reggimenti.

A tal uopo il Governo ha già provveduto l'occorrente per l'armamento dei suddetti volontari; ed ha destinato i vapori che dovranno trasportarli in Livorno. Si previene intanto che tutti i nomi di coloro che partiranno saranno resi di publica ragione ed inseriti nel giornale ufficiale.

Napoli 26 *marzo* 1848 — *Pel ministro dell'Interno* — *Il Direttore* — GIACOMO TOFANO.

— Tutte le Calabrie sono in gran fermento. Molte città hanno eletto dei Comitati, a simiglianza di quelle di Sicilia. Taluno di essi, credendo alla esistenza di un Comitato generale a Napoli, vi hanno diretto i loro rapporti.

— Gl' italiani che facevano parte dell' equipaggio della Fregata Austriaca avean fatto la congiura d' imprigionare i tedeschi a bordo e di partire per Venezia. - Il colpo fallì, ma i generosi ammutinati trovansi oggi fra noi, avendo avuta la fortuna di prender terra – Napoli gli ha fatto festa.

— Il novello Ministero, pria di entrare in possesso presentò al Re il suo programma. Volevano che invece di due, fosse una la Camera legislativa.

PALERMO 23 *Marzo*

La mattina del 23 giorno stabilito per l'apertura del Parlamento vi fu un gran suonare di campane e sparar di cannoni. Un'immenso popolo si raccolse di buon' ora in piazza Marina. Alle undici il Senato, la Corte suprema di Giustizia, gli uffiziali della forza di terra e di mare, gli Arcivescovi, Vescovi, Abbati e Rettori e lo Stato maggiore della Guardia Municipale recaronsi alla Chiesa di S. Domenico, dove tosto riunironsi in mezzo a gran concorso di popolo i membri di amendue le camere. Si celebrò la Messa e si cantò il *Veni Creator Spiritus*, in mezzo alle salve dell' artiglieria e della flotta. Dopo ciò il Presidente del Comitato generale montò sulla tribuna e lesse con debole voce un lungo discorso che fu ricevuto tra immensi applausi. Dichiaratosi aperto il parlamento, venne differito alle 4 pomeridiane, allorchè riunironsi nelle rispettive camere per la verifica de' poteri e quindi procedere alle faccende.

La nomina di Ruggero Settimo e reggente ci dà speranza a credere, che le cose potranno procedere con molta moderazione, a possano venire ad alcuna conciliazione con Napoli.

FIRENZE 24 *Marzo*.

— Ieri sera una abitante delle nostre campagne di circa 40 anni si accompagnava con un suo figlio di anni 18 che partiva per la frontiera. Il giovine chiese un bacio a suo padre, egli cavando da un borsellino 10 paoli disse: *prendi per il viaggio, il bacio te lo darò se torni ferito*.

PIACENZA

26 *Marzo* — Quest' oggi un ordine venuto dal generale Radetzki ha fatto sgombrare questa nostra fortezza dalla guarnizione Austriaca, la quale ha preso la via di Mantova.

(*Corrispondenza*)

GENOVA

27 *Marzo* — Appena giunto il Reggimento Cuneo, la Brigata Acqui partirà di costì a tappe forzate.

Il reggimento Pinerolo e quello di Piemonte Reale Cavalleria (partiti da Novara il 25 in mezzo alle acclamazioni del popolo) sono entrati in milano il giorno 25 stesso. L' accoglienza ch'ebbero dai giubilanti Milanesi è impossibile a descriversi.

(*Dal Risorgimento*)

MILANO

24 *Marzo* — Impossibile a descriversi lo stato deplorabile delle contrade e case al di fuori dei ponti del Naviglio, dove le barricate non poterono costruirsi. Negli altri luoghi dal mezzogiorno alla sera del sabbato 18 corrente nacquero come per incanto. Nella mia contrada, benchè breve, ne innalzammo otto. Si calcola a 1200 il numero dei morti e feriti — la maggior parte Austriaci — dei nostri s'ebbero a deplorare solo 200 o circa;— Il nemico partendo ha condotti seco 18 ostaggi o prigionieri.

Radetki è a Lodi con 15,000 uomini; Verona e Mantova sono ancora in potere degli Austriaci.

Due forestieri or ora giunti da Milano ci riferiscono quanto segue:

Milano è veramente libera e tutta ingombra di barricate di ogni genere.

Il Viceré colla famiglia è sempre a Verona, senza aver potuto ottenere da Radetzki il domandato soccorso. Gl'insorti hanno intercettato la loro corrispondenza. Costui non è arrestato come si disse, ma è colla sua truppa. Gli si trovarono in casa molte carte che diconsi di grande importanza.

Le carrozze dei principi imperiali son rovesciate colle altre per servir di barricate e fatte in pezzi. I verdi loro panni servono ai cittadini per formare bandiere tricolori.

Dappertutto sta scritto sui muri: *morte ai ladri!*

Il terzogenito del Viceré, l'arciduca Sigismondo, è arrestato a Bergamo.

Gli austriaci, in numero di cinque o sei mila, sono a Marignano, e vi commettono stragi ed enormità.

I Lombardi hanno fatto saltar in aria il ponte del Lambro per tagliare la comunicazione al nemico.

Riferiscono inoltre che a Vienna ebbe luogo una seconda rivoluzione; e che il governo provvisorio è formato, senza che vi sia stata proclamata nè la repubblica, nè altra forma di governo.

Dicono i Lombardi che l' aiuto dei Piemontesi è necessarissimo ed aspettatissimo.

(*Concordia*)

I colori nazionali- bandiera o coccarda, sono il rosso, bianco e verde, è obbligo di ogni cittadino di essere armato di qualsiasi genere di armi. La guardia nazionale è istituita; ora si organizza l'esercito; cose grandi.

Il vice-presidente O'Donnel è prigioniero.

I Milanesi trionfarono di un potente esercito senz' altro soccorso, tranne di circa 400 Bergamaschi che calati dai loro monti s' impossessarono della polveriera di Lambrato.

I ladri stessi sprigionati divennero eroi, in modo da porgere esempio di coraggio ai più intrepidi cittadini, fra cui molti antichi soldati dell'esercito d'Italia.

Milano non ripiglierà il corso degli affari se non fra alcune settimane, tanto è la rovina del selciato, delle case e l' ingombro delle barricate. Mentre scrivo, sento che ad onta del divieto fatto al popolo di non invadere il castello per la tema di una mina, con impeto ha voluto entrare, e si sta trasportando armi, munizioni e tutto ciò che il nemico non potè trar seco.

(*Opin.*)

— 25 *Marzo*. — Lo Stato di Milano continua sempre in calma, per quanto si può sperare dalla posizione locale, dalla mancanza di truppe regolari per guardare i Dazj o porte di comunicazioni dalla Città, che momentaneamente sono vigilate da cittadini, campagnuoli, e dalle guardie finanziere e pompieri le sole che seguitarono le prime il movimento. I signori componenti il Governo Provvisorio furono molto contenti del manifesto che si ricevette jeri da Torino, emanato dal nostro Re. Certo si è che la forza Piemontese è sospirata per tranquillare gli spiriti e porgere una mano a distruggere tutta quanta la guarnigione tedesca, fuggita vilmente da qui e Pavia, e che non potè più radunarsi verso l'Adige, essendo ovunque rotti i ponti, guastate le strade, e sempre perseguitata dai campagnoli e bersagliata in modo veramente singolare. Jeri si diceva che un corpo di quattromila avesse ripiegato verso Binasco, ed i nostri poveri militi volontarj si affrettarono di passare colà, senza però incontrare quel corpo. Sono adesso, alla disposizione del Governo provvisorio. Gli eccessi commessi dagli Austriaci per dove passarono fanno inorridire, Potrebbe molto pregiudicare nell' opinione un più lungo ritardo. Stamattina verso le ore dieci giunsero da Como dei cittadini cavalcando Cavalli del Corpo di Ulani Tedeschi, presi jeri sera ad un Corpo dopo una viva fucilata, si conosce positivamente che respinti da Como e Lodi, quella affamata soldaresca batte la vicina Campagna, e si teneva nuovo scontro con le popolazioni. Intanto il servizio della strada ferrata per Monza è sempre a carico del Governo per agevolare le comunicazioni, ed avere assistenza.

La figlia di Radetzki continua prigioniera, ma al figlio del Viceré fu facilitata la fuga della prigione di Bergamo. Quanto al suo fratello maggiore che comandava la guarnigione di Lodi, dopo aver invitato la deputazione, ed essersi fregiato dei colori nazionali facendo evviva alla liberazione di Italia e di Pio nono, la fece circondare da miliziotti travestiti, intimando di arrendersi, deporre le armi e facendo fucilare taluni.

Ad un'ora e 1/4 pomeridiana.

P. S. Radezki è a Verona, come lo assicura il signor Decio rappresentante la ditta T. Carli e C. di questa Città.

(*Corr. Mer.*)

TREVISO

22 Marzo — È cessato il Governo civile nella città di Treviso e sua provincia. Il conte Ludolf Tenente Maresciallo delle truppe Austriache convenne col Governo provvisorio di far cessare il governo militare. Si stabilì che le truppe dei Croati e tutte le altre armi non chè la guarnigione di Belluno partirebbero senza armi, che resterebbero le truppe italiane e gli ufficiali italiani, e si cederebbe alla città e alla provincia ogni sorta di materiali di guerra.

Una simile convenzione accadde in Udine fra i membri del nuovo governo provvisorio, e comandanti Austriaci. Queste condizioni portano che ogni antica autorità civile e militare della provincia del Friuli cessa, che le truppe della guarnigione e della provincia restano a disposizione del nuovo governo, che tutte le armi ed ogni materiale di guerra restano in provincia, e così le casse pubbliche.

PADOVA 24 marzo

Il Municipio di quella città aderendo al voto universale proclamò l' adesione di quella città a Governo della repubblica Veneta. Il Console del Repubblica Francese, e quello degli Stati Uniti d America hanno mostrato con atti solenni le loro simpatie alla nuova Repubblica.

ROVIGO 25 marzo.

In questa città e in tutta la provincia è cessato l' antico governo. I cacciatori che sono in gran parte italiani si affratellarono coi cittadini. Il colonnello dovette capitolare - L' immediata partenza degli Usseri, e la libertà di tutti i cacciatori- Loreo Adria, Sandonà, e Saccile sono pure liberi dal reggimento austriaco.

BRESCIA 22 *marzo*.

Ore due pomeridiane. Il Governo provvisorio è proclamato. L' eroica vostra attitudine; l' antico valor vostro bastarono per vincere; l' Austriaca dominazione ha oggi cessato di regnare tra voi. Eccovene la Convenzione fatta dai vostri Deputati

I deputati del Municipio Bresciano Mompiani e Longo colla qualità di rappresentanti il medesimo, e coi pieni poteri loro accordati ad oggetto di risparmiare il sangue cittadino e quello dell' austriaca guarnigione. Sono venuti con S. A. il Principe di Svazzemberg alle seguenti condizioni nei due punti seguenti:

1. La guarnigione abbandonando anche il Castello sortirà con tutti gli onori militari. Le porte della Città dovranno rimaner chiuse sino all' alba di domani.

2. Non sarà fatto carico a quei militari che avessero voluto dedicarsi alla causa di questa città.

La presente convenzione viene combinata colla mediazione del Cavaliere Delegato Breins il quale è pregato di rimanere per le ultime definitive occorrenze, salvo a lui di partire quando gli piacesse.

Firmati.

Carlo Svazzembergh – Giacinto Mompiani – Francesco Longo – Guglielmo De-Bevilaqua.

CITTADINI!

Adoperatevi perchè venga onorevolmente compiuta l' opera della vostra rigenerazione; ora non avete che a rispettare la guarnigione Austriaca che lascia questa città.

Brescia 22 Marzo ore 3 pomeridiane.

Avvetoldi – Mompiani – Borgnoni – Bevilacqua - S. Gervasio – Borghetti – Longo – Filippini – Lecchi - Campiani – Fè – Borgombio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI BRESCIA

Alla Rappresentanza Civica di Mantova

Brescia è libera e non costa molto sangue.

Le truppe che ne evacuano volgono verso Mantova, ne abbiamo politica sicurezza, abbialo per norma cotesta Rappresentanza.

C'è giunta la nuova che il Re *Alberto* non ha mancato nè a se stesso nè alla Patria, facendo marciare 30,000 uomini per la frontiera di Lombardia; oltre i volontari di molte città.

Così è assicurata la piena *indipendenza* d' Italia.

22 *marzo* 1848.

N. B. Venezia e Legnago sono liberi al pari di Brescia, hanno data relazione Officiale a Mantova.

STATI ESTERI

PARIGI 22 *marzo*

Si legge nel *Courrier*:

,, Un corriere straordinario è giunto alla legazione di Parigi. Dicesi che abbia recato dei dispacci della più alta importanza. Sembra che le provincie occidentali dell'impero sono in piena insurrezione. I nobili e l'armata sono alla testa del movimento.

,, Sono stati posti in libertà tutti i detenuti politici che si trovano nelle prigioni della Germania.

MONACO, 24 *marzo*: *mezzanotte*

— IL RE LUIGI I DI BAVIERA HA ABDICATO. A ore 10 di sera un aiutante del Re s' è presentato alla gran guardia degli Studenti a dar officialmente questa nuova.

,, Io ho, egli dice, da 23 anni governato secondo principj che stimava giusti; ed ora sono stato costretto a fare concessioni e promesse che non sono in istato di mantenere; perciò mi sento nel caso di deporre la mia corona.

(*Gazz. Augusta*)

Così tutti imitassero la sincerità del Re di Baviera.

UNGHERIA

Prendiamo dalla *Gazzetta di Venezia* le seguenti notizie sull'Ungheria.

Presburgo ai 16 di marzo. ,, Giunge in questo punto, sono le 6 1/2, la barca di Vienna. La bandiera bianca porta l'iscrizione in ungherese. ,, *I nostri desiderj sono appagati.* ,, Saranno ministri: Batthiangi L., Deak Ferdinando, Kossuth Lay, Széchenyi Istvan. L'Imperatore accordò pure agli Ungheresi una rappresentanza popolare sulla base dell'eguaglianza, giuramento della milizia alla costituzione, allontanamento delle truppe forestiere e richiamo delle nazionali, e liberazione dei detenuti politici. In Pest e Buda regna una perfetta quiete. La civica occupa i posti di guardia ed in nessun luogo si vede milizia regolare.

PRUSSIA

BERLINO 19 *Marzo*

Berlino ha fatto la sua rivoluzione. Dopo terribile combattimento scrivo queste poche righe. Ieri al mezzo-giorno le concessioni erano alla fine date e garantite, dopo lunghe e infruttifere domande: *Libertà di stampa, riunione degli stati pel 2 aprile, promessa del re di mettersi alla testa del movimento Tedesco*: Il popolo in folla s' univa davanti a castello; il re comparve due volte al balcone e fu ricevuto con applausi! Un avvenimento inaspettato cambiò come un colpo di fulmine, questa gioia in furor terribile. Due colpi di fucile scoppiano (fu per imprudenza e senza toccare nessuno) e una divisione di Dragoni carica il popolo con sciabola sfoderata, e da tutte le parti si sente gridare: tradimento! tradimento! Armi! Armi!

In poco tempo tutte le strade sono coperte di baricate; in breve il tuono del cannone esaltò il furore all' estremo, e la città presenta alla vista il ritratto di vasto campo di devastazione.

Dalle sette della sera fino a mezzanotte l'infanteria e l' artiglieria si sforzano di distruggere le barricate che sono difese col massimo coraggio. All' alba la fatica apporta con sè un armistizio. Tutti gli sforzi furono allora impiegati per condurre il Re ad allontanare le truppe dalla capitale, e con questa prova di confidenza di fare che il popolo abbatta le barricate. Verso le 11 della mattina il Re vi acconsente, e deputazioni di cittadini l'annunziano in tutte le strade. I cadaveri sono raccolti e portati al castello, affinchè il Re li veda. Allora seguono concessioni a concessioni, cambiamento di ministero, armamento del popolo, libertà di stampa, riunione degli stati pel 2 aprile, ritiro delle truppe.

Molti uomini sono rimasti uccisi. Da una sola casa della strada di Lipsia, ho veduto sortire 26 cadaveri di soldati; da un' altra 20 di studenti. Si vede la coccarda tedesca ai tre colori, ma di repubblica non si parla. La voce sparsa che il Re sia fuggito e stato ucciso nella sua fuga, è falsa!

— Un Proclama del re è affisso alle cantonate diretto: AI SUOI DILETTI BERLINESI. **Consiglia, scongiura di far pace, ed attribuisce la causa di tutto il male avvenuto a pochi maligni, nemici dell' ordine, stranieri!!**

Esorta a levare le barricate, che sulla sua reale parola avrebbe allora ritirate tutte le truppe; ma il popolo con commovente ben meritata fiducia dice: ritirate le truppe prima, noi leveremo poi le barricate.

— Ore 11. – Il re ha ceduto anche a questa istanza: le truppe hanno avuto l'ordine di ritirarsi nei loro quartieri: quelle chiamate dalla provincia partiranno. Ufiziali accompagnati da deputati cittadini, cavalcano per le strade annunziando la pace. Il popolo esulta e le barricate si levano in gran parte.

La Guardia Civica fa il servizio: il Castello è affidato a lei.

All' esultanza si mescola l'orrore. Molte son le vittime. Da una sola casa il corrispondente ha visto portare 25 soldati morti; da un altra 20 studenti trucidati con le baionette dopo che ebbero fatto un vivo fuoco sulle truppe. Tutti questi cadaveri si portano per la città e si depongono nel Cortile del Castello affinchè il re, il padre dei suoi Popoli, veda i suoi cari Berlinesi nel loro sangue! - CHE LEZIONE TREMENDA!

RUSSIA

— La gazzetta di Venezia testè arrivata, annunzia che ,, notizie ufficiali giunte il 16 a Vienna, recano che l'Imperatore Niccolò di tutte le Russie ha cessato di vivere.

TERZA LISTA DEGLI OBLATORI

Giuseppe Pagani sc. 3, 21 - Giovanni Bonelli sc. 32, 10 - Avv. Augusto Giansanti sc. 10 - *Tommaso Lupi sc. 4, 65* - Settimio avv. Coari sc. 1 - Carlo Valenziani sc. 1 - Gioacchino Zandotti sc. 10 - Geremia Milani sc. 4, 65 - Pietro Garofolini sc. 2 - Duca D. Marino Torlonia sc. 1000 - Virginio Ratti sc. 10 - Maddalena Sassi sc. 5 - Giuseppe Brozzi sc. 9, 30 - Marc. Leonardo B. Giustiniani sc. 100 - Pietro Angelini sc. 6, 42 - Cesare Rufini sc. 1, 86 - Iacob Citone *B. 8* - Pr. *Barnaba Tortolini sc. 3, 20* - Conte A. Muzzarelli sc. 2, 20 - Mons. Muzzarelli sc. 6, 60 - Capitano Muzzarelli sc. 3 - Aurelio Taccardi sc. 5 - Antonio Rainer baj. 93 - Avv. Luigi Puccini sc. 2, 20 - Giuseppe Verdesi sc. 1 - Brigida Santesi sc. 3. 64 - Caterina Muratori sc. 3 - Conte Filippo Cini sc. 50 - Gaetano *Beccari sc. 50* - *Clelia* Belli De Paris sc. 1, 60 - Geltrude Slotti baj. 93 - Pietro Amici sc. 33 - Avv. Lorenzo Lattanzi sc. 12 - Filippo Perfetti, con obbligazione mensile baj. 93 - Avv. Olimpiade Dionisi sc. 18, 60 - Avv. Vincenzo Tancredi sc. 5 - Luigi del Monaco sc. 3, 21 - Marc. Fedele Tani sc. 50 - Francesco Sarmiento sc. 10 - Luigi Ant. Rossi sc. 5 - Romualdo Gentilucci sc. 5 - *Stanislao Sterbini sc. 10* - Pietro Bossi per gli ufficiali dei bersaglieri sc. 100 - Bartolommeo Giletti sc. 3, 20 - Guido Enci baj. 50 - Domenico Fabrizi sc. 5 - Angelo ed I. della Rocca sc. 20 - Congregazione Illirica sc. 50 - Annibale Floridi sc. 200 - Francesco Dori sc. 2, 20 - Giuseppe Spada sc. 3, 20 ed un orologio d'oro - *Felice* Cecconi sc. 6, 42 - Domenico Cecconi sc. 3, 20 - Giustina *Brandi sc. 5* - *Domenico* Venerati sc. 15 - Cav. Giuseppe de Pastini sc. 6, 42 - Salvatore Originali sc. 6, 42 - *Antonio* Donati sc. 1 - Filippo Salvati sc. 3, 72 - Pietro Tosi baj. 10 - Principe di Teano, figli e fratello num. 5 cartelle del debito pubblico sc. 500 - Filippo Guarnieri sc. 3, 21 - Avv. Luigi Santucci sc. 10 - Commend. *Pietro Campana sc.* 50, e più un astuccio contenente un coltello d'oro con *manico di amatiste a pietra* - Canonici e capitolo di S. Pietro in Vaticano sc. 200 - Biagio Valle sc. 3, 21 - Corpo della guardia nobile sc. 321 - Giovanni Despat sc. 1 - Pietro conte Resle sc. 25, 68 - Prof. Rossi Carlo Filippini, opera di scrittori classici latini ed italiani in 9 volumi - Gentili Agata *Astuccio con num. 9 medaglie di argento* - *Contessa* Marianna Brancadoro Bolognetti, astuccio con braccialetto, pendenti e spilla d'oro - Prosperi, mercante a S. Eustachio, Canne 6 panno per cappotti civici - Gaetano Silvola, medaglia di argento - Duca Braschi, un cavallo - Moisè Milano, un orologio di argento - Francesco Pera, *un anello* d'oro - Luigi Righetti, una botte di vino - Giuseppe Feli*ziani, orologio di argento* - Baronessa Grazioli, un guarnimento d'oro con rubini e smeraldi, anello d'oro e brillanti, ed un fermaio di brillanti con cameo inciso a pietra dura - Fortunato Bianconi, un orologio di argento - Filippo Canini, un bono per daga e buffetteria di guardia civica - Cav. Niccola Scatizzi, *orologio d'oro con cordone seta e fermaglio* d'oro - Pio Bofondi di Forlì, un fermaglio di brillanti - Principessa D. Teresa Colonna Torlonia, un fermaglio di brillanti, rubini e smeraldi - Celeste Polverosi, due braccialetti d'oro, una spilla da petto con pietre e tre anelli, uno di diamanti, uno di brillantini ed uno con torchine - *Sorelle* Polverosi, due braccialetti d'oro, tre spille da petto d'oro, una *collanina d'oro e sei medaglie di argento* - Suddette, sei paja orecchini d'oro di forme diverse con pietre - Carotina Polverosi, uno smaniglio d'oro con 23 torchine, altro simile con smalto, una broche con spilla e pendenti tutti smaltati, collana, tre spilloni da testa ed orecchini legati in oro con pietre diverse, *spilla con torchine, fede in oro, altro* spille con pietre, croce con rubinetti, anelli diversi cinque - *Vittoria* Tordi, un braccialetto d'oro con torchine e perle - Maria Giovanna Gerallo, Anello d'oro smaltato - Carlotta Marchesi, anello d'oro - Marietta Salini, anello d'oro - Marietta Pantanetti, Pajo d'orecchini d'oro - Virginia e Claudina Belli, Due anelli d'oro - Elena de Pastini, un oggetto da petto - *Virginia Cecconi*, una broche - Adelaide Sanlucci, due anelli d'oro.

Can. D. Mattia Natili sc. 1, 60 - Capitolo di S. Nicola in Carcere sc. 10 - Vincenzo Transtini sc. 3 - Domenico Massani sc. 10 - Marc'Antonio Ridolfi sc. 9, 30 - Abate Ant.° Erculei sc. 3, e più un' *obbligazione mensile* - Abate Antonio Pagnoncelli sc. 5 - Geltrude V. Popi sc. 10 - *Niccola Dott. Corsi* sc. 10 - Antonio Galli sc. 15, Fratelli Vagnuzzi sc. 10 - Giuseppe Granelli sc. 1 - Vincenzo Armellini sc. 2 - Felice Giobbe sc. 2, 20 - Eredi di Luigi Sangeni sc. 5 - Avv. Raffaele Luzj sc. 5 - Giovanni Barzocchini sc. 10 - Avv. Ignazio Baccelli sc. 4, 65 - D. Domenico Sauguigni sc. 3, 21 - D. Leon De Precy sc. 1, 90 - Prof. Ricca Agostiniano sc. 3, 21 - Teresa Sis*mondi* sc. 1, 60 - Bernardo Cervelli sc. 5 - Anonimo sc. 2, 50 - Antonio Petagna sc. 2 - Adelaide Tranquilli baj. 10 - Camillo Mola sc. 1 - Roberto Paribene sc. 1 - Dott. Filippo Rocchi sc. 3, 21 - Filippo Profeta sc. 6, 42 - *Mons.* Monza sc. 7 - Prof. Milano Surte sc. 3 - Mousig. Rosani sc. 6, 42 - Vincenzo Fontana sc. 1, 50 - Curato di S. M. della Traspontina sc. 13, 95 - Cherubini Niccola baj. 93 - Avvto Tosi Gaetano sc. 9, 30 - Conte Giuseppe Alborghetti sc. 3, 21 - Ven. Archiconf. S. Gaetano ed Andrea Avellino sc. 10 - Rota Francesco sc. 100 - Gli aspiranti dello studio di Mons. Fiscale sc. 10 - *Marconi Marco Venceslao* sc. 40 - Morgante Luigi sc. 3. 21 - Finocchi Paolo sc. 10 - Duca D. Giulio Lante sc. 50 - Mons. Bonini Luigi sc. 10 - Anna Bonini sc. 5 - Gio. Batt. Bonini sc. 5 - Bonini Carlo sc. 5 - Achille Carcani sc. 3, 21 - Sante De Gasperis sc. 10 - Avv. Vincenzo Pales sc. 6, 42 - Avv. Gioacchino Lasagni sc. 20 - Un' Isdraelita sc. 2 - Angelo Franceschini sc. 3. 72 - *Ippolito Prosperi sc. 12, 84* - Monastero delle Mantellate sc. 10 - Augusto Van-Mihiel sc. 2 - Gaetano Spalazzi sc. 3, 21 - PP. Dottrinarj sc. 50 - Leon Giuseppe Gennazzano sc. 5 - Vincenzo Tanlongo sc. 10 - Giovanni Ferretti sc. 4, 65 - Pietro Andreini sc. 4, 70 - Samuele di S. di Porto sc. 15 - Domenico Zama sc. 2 - *Dionisio* Baldini sc. 10 - Gio: e Bartolomeo Cataldi sc. 3, 99 - Giu*seppe Chiassi* sc. 1 - Abramo Sam. Genazzano sc. 10 - Moisè D. Genazzano sc. 10 - Samuel Pontecorvo sc. 6, 42 - Sabato T. Milano sc. 2, 20 - Ippolito Casas, Francese sc. 10 - D. Tomasso Serecchia sc. 6 - Giuseppe Vincenzo Cingoli e C. sc. 15 - Salamon Di Cave sc. 2 - Giuseppe Costantini sc. 3, 72 - *Angelo di Leon Milano sc. 3* - Opere Pie Istraelitiche sc. 221, 68 - Em. Samuele e Laudadio Modigliani sc. 50 - Giovanni Chiassi per la Chiesa dei Fornari a Colonna Trajana sc. 100 - Esaia Elia di Castro sc. 10 - Fratelli Castel Novo sc. 4 - Francesco Antonio Carfani baj. 50 - Domenico Bendoni baj. 15 - Domenico e Fratelli Fedeli sc. 20 - Salomon Bonaventura sc. 20 - Natale *Olivieri baj. 93* - *Maria* Gonnelli baj. 30 - Pasqua Belloni baj. 20 - Antonio Ruggeri baj. 30 - Sabato Toscano sc. 3 - Israel Coen, e C. sc. 5 - Pontecorvo e Rignano sc. 5 - Abramo e Sabato Spizzichino sc. 10 - Francesco Pianigiani baj. 20 - Saverio Menucci sc. 2, 79 - Anonimo sc. 10 - *Prof.* Francesco Valeri sc. 3, 21 - *Pellegrini Dott. Antonio* sc. 2 - Filippo La Pegud sc. 3, 21 - Luigi Leya sc. 10 - Filippo Ruspanti sc. 2, 50 - Adelaide Alegiani sc. 2 - Angelo Annibali sc. 12, 84 - Bartolomeo Bartolomei sc. 1 - Giulietta Batti sc. 3, 77 - Benedetto Tacci sc. 5 - Niccola Tacci sc. 3. 21 - F. B. sc. 20 - D. Ant. Martani sc. 1 - Girolamo Morici sc. 3, 24 - Gaspare Poggi sc. 1 - Felice *Zarlatta sc. 1* - *Gustavo Gaultier sc. 2, 79* - Batini Angelo sc. 1 - Annibale Nicolai sc. 6, 42 - Ermete Cavaletti sc. 20 - Giuseppe M. Lausdeo sc. 3 - D. M. sc. 2 - Luigi Rossi sc. 1 - Francesco Rossi sc. 1 - Bne Vincenzo Grazioli sc. 300 - Boncompagni D. Giuseppe sc. 20 - Msa Orsola Maccarani sc. 20 - *Elisabetta Piccolomini* sc. 10 - Cte Ascanio di Brazà sc. 30 - Luigi Tosti sc. 5 - Avv. Stolz sc. 20 - Moisè e Sabato Fratello Piazza sc. 10 - Luigi Tarnassi sc. 3, 21 - Cte di S. Martino sc. 6 - Luigi Romanelli baj. 93 - Profes. *Francesco Massi sc. 2* - Giovanni Calcagni baj. 93 - Giacomo Verdi sc. 4, 65 - Luigi Belloni sc. 1 - Carlo Nescote e figli sc. 160, 50 - Mons. Castracani sc. 5 - PP. Carmelitani in S. Niccola a Cesarini sc. 10 - Incognito baj. 93 - Giacomo Reanda sc. 1 - Monsig. Santelli sc. 5 - Erede Rizzardi baj. 20 - Avv. Giuseppe Tordi sc. 10 - Caplo di S. M. ad Martires sc. 50 - *Incognito Civico del secondo*, baj. 50 - Agostino Simonetti sc. 10 - Gio. Francesco Perotti 1, 02 1/2 - Avv. Pietro Tinelli sc. 10 - Can. G. Spaziani sc. 6 - Pietro Paolo Frattini sc. 5 - Fratelli Bacchettoni sc. 10 - Pietro Civili sc. 5 - Terenzio Boni sc. 10 - Alessandro De Dominicis sc. 15 - Mse Laval *Delafargna*, da incassare *dal Mse Capranica sc. 100* - *Luigi* Sellini sc. 5 - Monastero di S. Lorenzo in Pane e Perna sc. 50 - Giuseppe Truzzi sc. 15 - Luigi e Francesco Serafini sc. 50, 50 - Francesco Ovidi sc. 2 - Bne Luigi Gavotti Verospi sc. 30 - D. Giacinto M. Luciani sc. 5 - Francesco Petrucci sc. 4, 55 - Mro di S. Dionisio sc. 20 - Monsig. Corazzi sc. 5 - Cesare Marini sc. 20 - Giuseppe D. Pietro sc. 32, 10 - *Pupe D. Alessandro Torlonia sc.* 1000 - Dot. Luigi Galassi sc. 6, 42 - Francesco Conflenti sc. 10 - G. B. Fasani sc. 1 - Guglielmodi Pietrantonio baj. 50 - Angelo e Raffaele Scazzocchio sc. 5 - Antonio Rappagliosi sc. 10 - Capitolo e Canonici di S. M. in Via Lata sc. 50 - Margherita De Mollis baj. 20 - Antonio *Stefanucci sc. 25* - Casa Lavaggi sc. 40 - Luigi Tonetti sc. 30 - Famiglia Vespasiani sc. 9, 30 - Pietro Toppi baj. 45 - Margherita Ruggeri sc. 3, 72 - Gio: Batt. Vanni sc. 6. 42 - Saure sc. 10 - Valeriano del Bimbo sc. 4 - Scuole Cristiane di S. Salvatore in Lauro e Trinità di Monti sc. 21, 39 1/2 - Alessandro Menicanti sc. 5 - Filippo Marini sc. 8 - Carlo Ansorg *Prussiano sc. 1* - *Antonio Mengonzini baj. 50* - Giovanni Rivalta baj. 60 - D. Gioachino Sebastiani sc. 1, 06 - N. N. sc. 32, 10 - Pietro Morgante sc. 1, 86 - Monache di S. Ambrogio sc. 5, Agostino Pagnoncelli sc. 5 - Prpsa Rospigliosi sc. 100 - Baldassare Gazzani sc. 10 - Niccola Rinaldi sc. 10 - Cav. Gioacchino Valentini sc. 100 - Annibale Valentini baj. 50 - Felice Capocci sc. 5. 07 - Bar. *di Castel Porziano sc. 220* - Loreto e Francesco Cocchini sc. 10 - Oddi Francesco sc. 3, 21 - Stanislao Tombesi sc. 6, 42 - Dame Religiose del S. Cuore sc. 30 - Giovanni Onofri sc. 3, 21 - Giuseppe Capparini baj. 50 - Teresa Ferrari sc. 3, 21 - Francesco Antonangeli sc. 2, 50 - Carlo Giorgi sc. 20 - *Canonici Lateranensi sc. 30* - *Giuseppe* Stracchi sc. 1. - Erminia Trajani sc. 1 - Cte Matteo Antonini sc. 10 - Carlo Cremaschi sc. 7, 44 - Filippo Carlini sc. 1, 60 - Francesco Costa sc. 9, 30 - Gio. La monza Agostiniano sc. 3, 21 - P. Gugl. Moschini Agostiniano sc. 3, 21 - P. Luigi M. Rezzi sc. 15 - Pietro Nataletti sc. 10 - Stanislao De Chard sc. 9, 30 - Conte Pianciani sc. 50 - *Flaminio Terni sc. 15* - *Giacomo Ceccacci sc. 5* - Gaspare Prosperi sc. 3. 21 - Msa Marianna Muti sc. 5 - Michele Belloni sc. 10 - Gio. Batt. Agostini sc. 15 - Bneo Barleccini sc. 10 - Alesio Angelozzi sc. 5. 07 - Anna M. Interlonghi sc. 5 - Angelo Sambucetti sc. 3. 21 - Gius. M. Guglielmi sc. 1, 86 - RR. *PP.* Somaschi sc. 50 - Cav. Ang. Galli sc. 32, 10 - Direzione dell'Epoca 3, 72 - Filippo Laurenzi sc. 1 - Avv. Giuseppe Teoli sc. 10 - Luigi Sonti sc. 3, 21 - Giovanni e Saverio Valenzini sc. 6, 42 - Gesualdo e Colomba Spinazzi sc. 6, 42 - Canco Valenziani sc. 10 - Antonio Folchi sc. 10 - Filippo Massimini scudi 3, 21 - Achille Branca sc. 10 - Domenico Giorgi sc. 22, 47 -

ERRATA CORRIGE — Giuseppe Arvotti, sc. 10 - Adelaide Arvotti, una collana, una spilla, due pendenti e due anelli d'oro, De Pratis Michele Leggi De Pretis.

ARTICOLI COMUNICATI

GUALDO TADINO

Appena la sera dei 22 del corrente si seppe officialmente qui la notizia della rivoluzione di Vienna fu un rallegrarsi, un abbracciarsi, un esultare universale. Alcuni giovani caldi di amore all' Italia stabilirono di far subito una dimostrazione di gioia, e di ringraziare l'Altissimo per sì felice avvenimento. Il Sig. Emiliano Giovenghi Gonfaloniere amato da tutti per le sue belle qualità cittadine, e pieno di amore di giustizia e di patria, tosto accudì al nobile divisamento, e dette ordine, che si avvisassero i cittadini, e la campagna della lieta novella col suono a festa delle Campane del Comune. In un subito molta parte della città è illuminata, una grande quantità di gente si accalca sulla piazza con lumi e bandiere, e tutti aspettano per recarsi al tempio onde intuonare un *Te Deum*.

I PP. Conventuali pregati acconsentono, e questi Sacerdoti di Dio, che vera Religione e amore di patria, e di cristiana carità racchiudono in petto, aprono le loro Chiesa, ed intuonano il sacro Canto. Il popolo inginocchiato accompagna la prece del prete, e mai preghiera più fervida e sincera è salita all'Eterno. Terminata la funzione, il popolo in folla girò la città con lumi e bandiere benedicendo a Pio IX, alla indipendenza italiana. L'esultanza, e la gioja erano complete P. Guidi.

VELLETRI

Gl'individui componenti la 4. e 5. Compagnia del Battaglione Civico di questa Città, venuti in cognizione che dai Signori Capi Comandanti ed Ajutante Maggiore del suddetto Battaglione si procura con sporchi raggiri e col mezzo della Classe dei Vignaroli che fanno parte delle suddette due Compagnie di fare cadere la nomina di Tenente sopra la persona del Signor Domenico Gregni di Velletri, il quale appartenendo alla 2. compagnia, questa gli aveva a maggioranza di Voti conferito il grado di Sotto-Tenente, che poi non ebbe effetto per soperchieria commessa dal Sig. Tenente Colonello a soddisfazione di private animosità, fanno conoscere ai lodati Signori Capi suddetti che loro protesteranno e grideranno ad alta voce anche col mezzo delle stampe contro simile illegalità, e che faranno pervenire le loro grida all' orecchio dell' Ottimo Sovrano PIO IX, il quale coi suoi benefici statuti non ha voluto dar campo nè ad ingiustizie, nè a vendette private. Attestano però nello stesso tempo la loro stima ed amicizia al Signor Domenico Gregni, e sono dispiacenti dell'ingiustizia commessa a di Lui carico, mentre gli fanno conoscere che essendo egli ascritto ad altra compagnia non possono ammetterlo come Ufficiale in nessuna delle loro, avendo destinati i soggetti che coprire dovranno le cariche dei Tenenti rese vacanti per rinuncia.

NARNI. — Ci scrivono da Narni:

Il giorno 16 ci pervenne la tanto desiderata notizia della promulgazione dello statuto costituzionale romano. Narni mai secondo a mostrare gratitudine ad ogni concessione dell'ottimo PIO IX, e ad esternarne la gioja, subito stabiliva delle popolari dimostrazioni. Il 16, 17, 18 furono a ciò consacrati. Il fartene descrizione esatta sarebbe lungo e superfluo, poichè di simili cose, per ogni dove a tanta copia sonosi riprodotte, che ognuno può immaginarne, e lo spirito, e l'effetto. Ti dirò in succinto ciò che facemmo. A mezzo giorno del 16 lo sbaro dei mortari, ed il suono delle campane diero il segnale della pubblica allegrezza: la banda civica percorreva la città fino a sera tarda, mentre le vie della medesima erano splendenti di vaga luminaria: il dì seguente *Tedeum* nella chiesa cattedrale cantato dall'Emo card. Ferretti, assistenti monsignore nostro vescovo con tutte le autorità civili e militari: salve ripetute di moschetteria fatte dalla civica in unione della linea di guarnigione: la sera accademia filodrammatica con l'introito a beneficio de' poveri: la sera altra luminaria per la città. Il 18 il nostro degno gonfaloniere sig. conte Catucci diede in sua casa un' accademia vocale ed istrumentale mentre la città tutta splendeva illuminata, e risuonava di alti gridi di gioia. Tutto fu ordine, tutto fu allegrezza: viva dunque l'Italia costituzionale, viva quella parte di essa che presto dovrà diventarlo. —

VEROLI

25 *Marzo* - Al proclamarsi della Costituzione si procedette subito ad un estemporanea dimostrazione, che riuscì non egualmente brillantissima come le seguenti. Con il correre di Mercoldì 17 giungeva la catastrofe di Vienna, ed il momentaneo stupore servì di sprone al più vivo entusiasmo. In meno di due ore tutta la città fu messa a festa, alle 7 di sera la Banda Civica apriva un *numeroso corteggio rischiarato da numerose faci*. La bandiera Pontificia, la Nazionale, ed altre *contradistinte da motti analoghi* siccome si potettero improvisare facevan bella mostra *ne' loro svariati colori, nè mancò* quella sera al seguito l'ufficialità Civica con lo stato maggiore. *Si andava per primo all'Episcopio ad implorare* la Benedizione, che giungeva nel silenzio precursore *di festosi evviva. Alla mezza notte*, e con il massimo ordine la Città rientrava nella quiete. Intanto per *oggi preparavasi una* dimostrazione solenne ed universale, che dura mentre ti scrivo (e sono le 11 della sera). Questa, per quanto si può in Provincia è riuscita magnifica: si è aperta la sacra giornata dedicata a Maria con la funzione di Chiesa riuscita splendida per apparamenti, e lusso di cera, per Messa Pontificata dall' ottimo Monsig. Venturi, e musicata dal Maestro Tabanelli. Intervenne l' *intera* Magistratura, l' intera Ufficialità Civica con il suo stato Maggiore tutti *in stretta tenuta*, l' *autorità* governativa, con tutti gli addetti alle due Curie, e tutta la 4. *Compagnia del Battaglione sotto* le armi, come quella che si trovava già di servizio. *Terminava la sacra funzione alle due pomeridiane* con solenne Te Deum, e benedizione del Venerabile. *La serata ha corrisposto*, è chiuso un giorno per noi memorabile e felice. La città tutta *gaiamente illuminata, archi, trionfi con* Bandiere e Busti dell' immortale Pio. I colori nazionali *indossati da tutti, la popolazione stivata da* per tutto almeno 12 mila persone. Si apriva il *corteggio dal Concerto Civico in gran tenuta*: venivano i plutoni di tutta la scolaresca con torcie, *guidati dai loro Maestri*, *quindi venivano* le bandiere, con le aquile, e con le cravatte a *tre colori*, *le precedevano due* plutoni di Civici, quindi altri 10 plutoni di Cittadini tutti con *torce (oltre a due cento, poi l' ufficialità Civica*, quindi altre sezioni della medesima frammisti a *donne*, *signore*, *popolo* Bersaglieri, preti, cittadini, insomma l'intera città. Dopo la consueta *benedizione*, *ricevuta dal balcone* dell'Episcopio, si percorsero le principali vie della Città, *quindi si finì alla Piazza di S. Salome* ove furono incendiati i fuochi artifiziali all'oggetto preparati. *Non sono mancati nella giornata numerosi sba*ri di mortari, suono di tutte le campane, Inni, ed evviva *da assordare, per cui ti scrivo nel*l' atto e mezzo stordito nel mentre che batte la *mezza notte*, *e tutto tranquillamente rientra nel*l' ordine, senza il minimissimo sconcerto.

VELLETRI *19 Marzo* 1848.

Il faustissimo avvenimento dello statuto fondamentale di un nuovo governo Civile concesso ai suoi popoli dal generoso animo dell' adorato Pio IX siccome a tutte le città de' suoi Stati, così anche a questa quant'altra mai riconoscente, e fedele ai suoi benefizj, è stata cagione di straordinaria letizia.

Non appena fu giunta fra noi la sospirata novella, che incontanente l' infaticabile zelo, ed attività di questo Gonfaloniere Sig. Cesare Ulisse, in cui la Patria ha riposte le più lusinghiere speranze, con opportuno proclama fatto affiggere nei diversi punti della Città si diè ogni cura di animare con calde ed assennate parole il buon volere de' suoi Concittadini a festeggiare con vive dimostrazioni di gratitudine un beneficio sì grande, invitando a prendervi parte le autorità tutte Civili e Militari di questo capo luogo.

In fatti questa mattina cominciò per tempissimo a propagarsi in tutti i lati della Città un suono festivo di campane, che partendo dal palazzo Municipale chiamava i cittadini a render grazie al Signore per la ottenuta Costituzione, e il nuovo sole fu salutato con liete salve Militari eseguito con assai ordine e precisione da questo Battaglione Civico veramente esemplare. Allo scocco delle ore quindici, punto assegnato alla celebrazione di una Messa solenne in rendimento di grazie a Dio Ottimo Massimo, tutto il gran vano della Basilica di S. Clemente era occupato da una stretta di popolo quanto può dirsi foltissima. La Messa pontificata da Monsignor Suffraganeo con accompagnamento di scelta musica fu intramezzata da una eloquente orazione del P. Tommaso Borgogno C. R. Somasco Preposito in questo Collegio di S. Martino, e Professor di Rettorica nel nostro Seminario, il quale Religioso per i non comuni talenti di cui è arricchito, e per l' ardente brama del nostro risorgimento, come dimostrollo nella orazione funebre per i nostri fratelli estinti dalla ferocia straniera, riscosse applausi vivissimi e ci legò a lui con nodi di amore, e d' indelebile gratitudine.

L' orazione unicamente rivolta a far conoscere il gran bene accordatoci dall' Immortal Pio IX, e a raffermare ognor più negli animi di tutti la gran verità, che l' Italia per esser una gloriosa, e felice abbisogna mai sempre dell' ajuto dei Romani Pontefici, e senza di loro nol potrà mai, fu intesa, ed accolta con piacere universale. Finita la Messa, fu cantato l' Inno Ambrogiano, e quindi le Litanie Lauretane musicate dal Borghi. La Magistratura con le altre Autorità Civili, e Militari, e tutta la Ufficialità Civica in gran tenuta, e quest' ultima con bandiere spiegate di tutti gli stati Italiani intervennero alla funzione, ed un corpo scelto di Civici con esso la Banda Municipale rallegrava ad ora ad ora dalla vicina piazza la stivata moltitudine dei Cittadini con nuove salve, e soavi armonie, le quali a diversi intervalli non si ristettero dal seguitare in tutto il resto del giorno.

Pervenuta la sera tutto in un punto ciascuna parte della Città fu vista risplendere di bellissime luminarie, le quali formando della notte un giorno limpidissimo rischiaravano da tutte le parti le molte iscrizioni allusive alla cagione della festa quà e là collocate sù i davanzali, o le pareti delle abitazioni de' nostri Cittadini. Alle due della notte sulla piazza del Palazzo Municipale furono incendiati parecchi fuochi artificiali con bell' intreccio di forme e di colori accompagnati ad ogni istante da vivi applausi dell'accorsa moltitudine, e quindi innalzato un ben'adorno globo aereostatico.

Finalmente nella splendida, e ricca sala Accademica del predetto Palazzo un numero elettissimo di Cittadini secondando volenterosi l' invito del Nobil Sig. Gonfaloniere, si raccolsero a manifestare colla recita di componimenti allusivi alla circostanza il loro caldissimo amore al gran Pontefice che ha redento i suoi Popoli dalla abbiezione, e dalle lagrime, e tornata la Italia agli antichi suoi giorni di prosperanza, e di gloria. Nè in pari tempo mancarono le dolcezze delle armonie musicali. Il celebre Coro dell' Ernani o *sommo Carlo* santificato col nome di *Pio*, ed oltre di ciò due altri Cori dell' immaginoso nostro giovane maestro Ajuti, ed un terzo dell' egregio Professor Sanitario De-Rossi quì Medico comprimario stupendamente eseguiti dai nostri filarmonici dell' uno, e dell'altro sesso; compirono la letizia di un giorno sì bene augurato; il quale a noi rammentando il maggior dei moltissimi benefizj a noi concessi dalla gràn mente, e dal cuore amantissimo di Pio IX è a noi, ed ai nostri Nepoti arra immanchevole di felicità non peritura.

ZAGAROLO

18 *Marzo* - Se Roma e tutte le città di provincia in vari e replicati incontri diedero prove le più sicure e patenti di amore e particolare attaccamento al nostro augusto Sovrano e Padre l' immortale Pio IX. Zagarolo certamente non si tenne dalle altre indietro, ed esso il popolo romano col quale si unì più volte a festeggiare l' adorato Pastore può di ciò fare non dubbia testimonianza. Perenne è adunque quì fra noi la memoria di un sì generoso e magnanimo Principe ed il venerato nome di lui risuona per queste contrade e pei vicini colli; pronto in qualunque circostanza il popolo di Zagarolo a dare ulteriori e maggiori prove di sincera fede e svisceratо amore.

E diffatti nel giorno 17 del corrente mese appena ebbe sentore questo zelantissimo Magistrato che la Costituzione era proclamata in Roma; si affrettò di renderla manifesta ad ognuno, ed il suono dei sacri bronzi ne diede avviso anche ai lontani, i quali abbandonati i loro campestri lavori ansiosi corsero per conoscere la cagione di sì festoso scampanio.

Già la notte s' inoltrava, il palazzo comunale e il resto della terra per ordine del Magistrato era tutto illuminato, la guardia Civica fu posta sotto le armi, e percorrendo le contrade di questa terra veniva salutata con generali acclamazioni di *Viva Pio IX*, *Viva la Costituzione*, *Viva i Principi Riformatori*, *Viva la indipendenza Italiana*.

La folta popolazione che la seguiva era numerosissima e dignitosa. Ognuno era decorato degli Italici colori; in mezzo a moltissimi ceri accesi ed un numero grande di bandiere biancogialle non esclusa la tricolorata si ravvisava il ritratto dell' immortale Pio IX, al quale venivano cantati Inni di gloria e di esultanza.

Giunta siffatta dimostrazione di contento, e di inespugnabile allegrezza alle ore 10 italiane, ognuno si ritirò tranquillamente alla propria casa chiudendosi la fausta giornata, dopo tanti clamori, composta nella massima quiete.

Dottor Angelo Zauli

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO BOCCHETTI

MARTEDI' 4. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. 40

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE.

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	„	3 —
Un anno	„	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	„	20
Un anno	„	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *Grotta alla Posta.*
TORINO Sig. *B. Bertero alla Posta.*
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance. 40, Rue Notre Dame.
MARSEILLE des victoires, Entrée rue Brongniart madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Files.*
BERLINO Sig. *Dünker.*
PIETROBURGO Sig. *Clizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO

Continuando le oblazioni per l'armamento della legione Romana si sono sospese le liste degli Oblatori sul giornale. Ma queste si daranno tutte unite in un supplemento fatte con precisione ed esattezza onde evitare molti errori che sfuggirono nelle prime. Queste liste si affiggeranno anche al pubblico.

IL TRIONFO DEI POPOLI

O voi tutti che amate la giustizia e l'umanità salutate il trionfo dei popoli. Uno spettacolo simile non si legge in alcuna pagina della storia. Spesso le nazioni rovesciarono i loro Re dai troni; l'Inghilterra cacciò gli Stuarti, la Francia i Borboni, ma nella loro caduta non trascinarono essi le altre monarchie di Europa. Oggi alle caduta di Luigi Filippo, alla proclamazione della repubblica in Francia il soffio della rivoluzione passò come tempesta sopra tutte le nazioni, e si videro i Sovrani o fuggire nudi e tremanti innanzi all'ira popolare, o scendere fino all'ultimo gradino del trono, e colle mani supplichevoli raccomandarsi gittando ad uno ad uno i gioielli della loro corona al popolo che gridava libertà, poi spogliandosi della porpora e delle bande reali restare come gli attori dietro il sipario quando il dramma è finito.

E perchè questo? Perchè i Re dopo di aver perduto la fiducia e il rispetto dei popoli vollero fare esperimento ultimo e decisivo della forza; alle preghiere risposero con i cannoni; i popoli inventarono le barricate e vinsero: *guai ai vinti.*

Riuniti intorno ad un tavolino, dopo la vittoria comprata col sangue dei popoli, i Rè profanando il nome santo di Dio, si divisero quei popoli medesimi come armenti, e niente simili ai Cesari e agli Alessandri vollero regnare come conquistatori. Come Tiberio inventò i delitti di lesa maestà, inventarono essi allora la santità dei trattati, e intanto con un tratto di penna annullavano le nazioni, distruggevano le repubbliche. Nei loro editti non si parlava che di giustizia; la provarono assai Italia e Germania; nei loro detti risuonava sempre la parola umanità, e la sincerità di quei detti apparve chiara fra le stragi di Tarnovv, nella legge stataria di Milano.

L'ora dell'espiazione suonò finalmente: la frode, la corruttela, e la violenza furono punite dalla vendetta divina: la Democrazia alzò le sue cento teste; essa non pregò più ma comandò in Francia, in Italia e in Germania, come sul Reno e sulla Vistola, così sul Danubio e sul Tamigi.

Spera o Polonia, spera o povera sepolta; un grido si alzò da Berlino che fugherà i feroci assisi sulla pietra della tua tomba: e tu nobile *razza germanica, degna* emula di *Roma antica*, prepara le armi per ricacciare nell'Asia la barbarie disseccatrice d'ogni idea generosa, d'ogni sentimento nazionale.

Con quanta malizia, con quanti inganni furono traditi i popoli! Quando le aquile napoleoniche nella loro foga irresistibile si preparavano a passare il Reno, i Sovrani tedeschi promisero di rigenerare l'unità germanica, appoggiandola ad una costituzione liberale: e questa promessa bastò perchè quei popoli si stringessero tutti intorno ai loro Principi per difenderli e sostenerli. Cessato il pericolo, caduto il gran capitano venne il tempo di adempiere le promesse. Si diedero belle parole, ma si dimenticarono i sacrifizi della generosa nazione germanica: e quei tanti suoi Principi, che si erano stimati felici di baciare il lembo della porpora imperiale a Parigi, per indebolire la rinascente germania decisero di frantumarla, per farle perdere ogni speranza di libertà e d'indipendenza le posero innanzi agli occhi in atto minaccioso il gigante del Nord, per appianare la via alle orde cosacche distrussero le barriere della Polonia. Alla tirannia si aggiunse la derisione. Si stipulò un atto federale, vera congiura di Principi contro i popoli, s'istituì la Dieta di Francoforte, usurpazione manifesta di potere in vantaggio dei più forti contro i piccoli Stati.

Accadde lo stesso in Italia. Quei Principi che nell'ora della battaglia avevano abbandonato vilmente i loro regni, e gli altri che venivano a regnarvi, non si sa con qual dritto, vedendosi mal fermi sui troni, e costretti a cattivarsi gli animi degl'Italiani, niente disposti a sottomettersi ai nuovi ed agli antichi signori, non risparmiarono carezze e promesse per addormentare i popoli e vi riuscirono. L'Italia si lasciò sedurre; poi quando si avvide dell'inganno e volle scuotere il giogo, si accorse ma tardi, ma con suo danno, che non aveva un solo padrone, ma che i suoi Principi si erano collegati fra loro, si erano collegati con tutte le potenze assolute per distruggere in lei ogni germe di amor patrio, di sentimento nazionale.

Così passarono gli anni di lutto e di miseria per le povere infelici Italia e Germania. Il destino si mosse finalmente a compassione per questi due popoli indegni della schiavitù e in un giorno li tolse ambedue dal servaggio.

Non fu lo stesso il modo di cui si servì la provvidenza nei due paesi, ma le conseguenze saranno le stesse perchè si ottenne in ambedue il trionfo del medesimo principio.

Per ricompensare le virtù di un gran Pontefice Dio inspirò al suo cuore di prendere la iniziativa del movimento italiano. Egli solo poteva farlo; egli solo poteva parlare al popolo il linguaggio di un padre; il suo santo ministero glie lo impone, tutta la sua forza sta nel popolo; questo seguì con mirabile sapienza l'impulso e rispose degnamente alla chiamata di Pio.

In Germania invece fu il popolo che diede principio al moto, l'urto fu così possente che rapido come baleno vinse ogni ostacolo, rovesciò ogni barriera. Così nei due paesi è sempre il principio popolare che trionfa. A quel trionfo Dio volle dare un fortissimo appoggio con la vittoria della democrazia francese, con le simpatie di tutte le nazioni europee.

Quali saranno le conseguenze inevitabili di questa vittoria? Che cosa accadrà in questa trasformazione della società europea?

Esaminando i fatti che si succedono, le tendenze dei popoli, la natura dei desiderj universali, possiamo asserire senza timore di essere smentiti che due grandi principj sorgeranno così in Italia come in Germania, uno che riguarda i principi; l'altro che appartiene ai popoli. Il principio che riguarda i principi, e a cui devono appoggiarsi se non amano di rovesciare si è l'abbandono completo del potere assoluto, la rinunzia franca e leale alle forme dispotiche. La salute dei Re sta nell'adesione spontanea e sollecita al regime puramente democratico; e per dir tutto in poche parole, per dare una formula all'idea, i principi dovranno contentarsi di essere i presidenti ereditarj di tante repubbliche nascoste sotto il velo di un regime costituzionale.

Sembrerà duro a chi fu abituato alle vili adulazioni delle corti porgere la mano al popolo che si vuole assidere al fianco dei troni, ma le nazioni restituiranno ad essi la loro fiducia a questo solo patto, ma in caso contrario la nebbiosa Londra li aspetta, Londra che da qui a qualche giorno non avrà più palazzi per albergare tanti ex-principi e sovrani.

Si affrettino; il terribile *è troppo tardi* stia sempre innanzi ai loro sguardi: furono parole fatali a Ferdinando di Austria e a Guglielmo di Prussia.

L'altro principio, conseguenza necessaria inevitabile del trionfo dei popoli, e che riguarda questi come in Italia così in Germania si è la necessità di creare una confederazione dei diversi Stati che compongono queste due nazioni, la qual confederazione non dev'essere già diplomatica creata da principi, e che miri soltanto alla sicurezza esterna, ma confederazione nazionale, la quale creando un supremo potere centrale guarderà non solamente la sicurezza esterna, ma il bene universale interno, l'uniformità delle leggi, e costituirà queste due nazioni sopra basi vere e naturali, capaci di tutelare gl'interessi del tutto e delle sue singole parti.

Questa confederazione dev'essere *rappresentata* da una dieta, e la dieta dev'essere nominata dalle camere dei deputati dei diversi Stati tanto in Italia che in Germania.

Ora non potrà mai ottenersi una dieta che sia l'espressione vera dei popoli senza un sistema elettorale il più largo possibile e puramente democratico. Sarebbe follia opporsi a questo principio, sarebbe un errore fatale a tutti i principi. Il popolo è trionfante da per tutto: guai se trova ostacoli allo sviluppo libero della sua azione: guai se una aristocrazia impotente, ma superba e sognante ancora il ritorno di antichi privilegi tenterà di opporsi alla volontà del popolo, che la vittoria ha reso orgoglioso, che ha conosciuto troppo la sua forza.

Il Re di Prussia quando si è visto sull'orlo dell'abbisso, quando ha udito il popolo di Berlino che lo invitava al balcone perchè contemplasse le ferite *de' suoi buoni e leali sudditi*, quando ha dovuto ricevere nelle sale regie i polacchi condannati a morte e cavarsi il cappello innanzi ad essi, non ha trovato altro mezzo per riconciliarsi col suo popolo che proclamare questa confederazione nazionale. Nel suo decreto, che resterà come uno dei grandi avvenimenti del nostro secolo, quel Re protesta che obbedendo alla volontà manifesta di Dio, la quale si dichiara con segni irrecusabili, egli domanda la *realizzazione materiale e pratica dell'unità germanica.*

Non parla egli soltanto ai suoi sudditi, parla a tutti gli abitanti della confederazione, non vuole egli stabilire *una confederazione di Stati*, *ma uno Stato confederato* basato sulla rappresentanza diretta dei cittadini, dotato delle guarentigie costituzionali, e nato dal sincero riavvicinamento dei principi e dei popoli.

Allora, dice Guglielmo, la forza militare della Germania riconoscerà un solo vessillo e un solo capo: la bandiera alemanna ricoprirà la sua marina. Allora un tribunale federale deciderà le questioni insorte fra Principi e popoli, e fra i differenti Governi di Allemagna. Libero sarà allora ad ogni cittadino di stabilirsi in qualunque parte della confederazione perchè non ci sarà più che una patria. Spariranno le barriere doganali: non vi sarà che un peso, una misura, una moneta, un codice di commercio, una legge universale per la libertà della stampa.

È questo un progetto di alto concepimento politico: la Germania così è salvata dalle rivoluzioni; forte al di dentro, sarà rispettata al di fuori, e la sua forza sarà la più sicura guarantigia per la pace europea.

L'Italia posta sotto le medesime condizioni, soggetta ai medesimi pericoli, animata dallo stesso sentimento di unità deve imitare la Germania. Fortunato quel Principe che proclamerà il primo questa unità formulando nettamente e francamente una confederazione italiana colle medesime condizioni che si proposero da Guglielmo. A Pio IX appartiene questa iniziativa. Niuno sospetterà in lui una mira ambiziosa; ma tutti riconosceranno in questa idea l'amore di un padre che vuole render felice tranquilla e possente l'Italia, e che associando il Papato alla grandezza italiana vuole aggiungere una nuova e solidissima base alla morale potenza dei Pontefici.

Nè ci si dica inopportuna cosa il proclamare questo gran principio dell'unità nazionale dando un corpo all'Idea e dirigendo le menti ad uno scopo Noi sappiamo assai bene che il primo pensiero dell'Italia si è oggi la cacciata dello straniero: noi vediamo che tutti gli affetti sono rivolti a questo santissimo fine: ma quando ci si presenta innanzi agli occhi il tristo spettacolo di miserande ambizioni municipali che tendono a frantumare la bella unità italiana, quando vediamo qualche Principe italiano mosso forse da bassa gelosia, e da timore di accrescere potenza ad altro Principe negare o ritardare gli ajuti alla guerra, quando incomincia a smascherarsi la interessata amicizia di qualche potentato straniero, non è forse prima ed assoluta necessità di fissare un principio che stabilisca le nostre sorti future onde le idee e le passioni convergano ad un medesimo fine, e si tronchino sul nascere le funeste private ambizioni, e si dia forza e vigore allo spirito della italiana gioventù che corre animosa alla guerra, e che si mostrerà sempre più ardente, e affronterà con maggior piacere i pericoli quando saprà che dopo la battaglia potrà chiamarsi con orgoglio e con verità cittadino d'Italia?

In questa incertezza dell'avvenire, in questa lotta che si prepara fra le costituzioni più o meno liberali, fra le repubbliche e i regni, chi non vede la necessità di preparare un centro comune onde decidere le grandi questioni di territorj e di principj? Vogliamo aspettare la guerra civile? quelle armi che serviranno a cacciare lo straniero, vogliamo rivolgerle contro i fratelli. Vogliamo lasciare ai tanti satelliti della tirannide la speranza di ritornare alla violenza e al sangue, ingannando i Principi, e opprimendo i popoli?

Si disingannino una volta i sovrani: noi parliamo con intima convinzione di consigliare il loro bene. Il principio democratico trionfa, la sua ultima forma è la repubblica: a questo corrono i popoli. Chi nol vede? unico mezzo per salvare i troni si è di associare la democrazia al potere: ma questo deve farsi con lealtà, e presto: in caso contrario stà per avverarsi la profezia di Napoleone.

L'Illustre Esule di S. Elena, in uno di quei momenti in cui l'anima ritornando sul passato e giudicando gli avvenimenti guarda l'avvenire con uno sguardo profetico, quando la scintilla del genio viene ad illuminare la mente, dicesi, che pronunziasse queste memorabili parole al suo amico de Las-Cases, parole che dipingono maravigliosamente lo stato attuale di Europa.

„ La Francia diverrà republica anche un'altra volta, e gli altri paesi seguiranno il suo esempio. Alemanni, Prussiani, Italiani, Danesi, Svedesi, e Russi si uniranno a lei in una Crociata in favore della libertà. Essi si armeranno contro i loro Sovrani, e questi si affretteranno a far concessioni onde conservare una parte della loro antica Autorità; si chiameranno essi stessi Re Costituzionali con un potere limitato. Allora il sistema feudale riceverà un colpo mortale: come la nebbia nel mezzo dell'Oceano esso sparirà al primo raggio del sole di Libertà.

Ma le cose non resteranno così; la ruota della rivoluzione non si arresterà a questo punto; la sua impetuosità sarà quintuplicata, e la sua velocità andrà in proporzione. Quando un Popolo ricupera una parte de' suoi diritti, la Vittoria lo rende entusiasta, e dopo aver gustato le dolcezze della libertà diviene più intraprendente per ottener davvantaggio. Gli stati Europei saranno forse per alcuni anni in uno stato continuo di agitazione, simile al suolo nei momenti che precedono il terremuoto; ma infine la lava monta e una esplosione termina tutto.

Il fallimento dell'Inghilterra sarà la lava che scuoterà il mondo dalle fondamenta, e divorerà i Re e le Aristocrazie, ma nella sua eruzione stringerà insieme gl'interessi della democrazia. Credi a me, Las-Cases; come la vigna piantata sulle ceneri che cuoprono le falde dell'Etna e del Vessuvio produce i vini i più squisiti, così l'albero della libertà diverrà inattaccabile quando avrà poste le sue radici nella lava rivoluzionaria che si spanderà sopra tutte le Monarchie. Possa egli fiorire per secoli e secoli! Questi sentimenti vi sembrano strani forse sulla mia bocca; pure sono i miei.

Io era nato republicano, ma i destini e le guerre dell'Europa mi hanno fatto Imperatore. „

P. STERBINI.

LE ROMANE LEGIONI DEL 1848

Lode al novello e coraggioso e leale ministero di Roma, che armato della onnipotente parola di PIO IX. dal sonno di quattordici secoli risveglia le romane legioni. Esse non marciano come ai tempi de' Scipioni e de' Cesari a guerre di conquista, nè alla maniera de' barbari minacciano invasione e servitù. Esse accorrono al pianto de' fratelli scannati dai barbari, e impotenti a più soffrire. Esse cingono armi benedette da PIO, e volano a combattere sul Ticino e sull'Adige i discendenti di quegli Unni, che furono colà stesso con Attila volti in fuga dall' inerme pontefice s. Leone.

L'ora di liberar l'Italia dai barbari è suonata: le tende militari dell'Austria si denno schiantar dal suolo di Lombardia e di Venezia, e dall'Alpi a Scilla denno alla fine italianamente vivere i popoli che sono e si sentono italiani.

La lotta cominciò quel giorno che ebbe Iddio nominato suo Vicario PIO IX. Egli fece ben tosto ragione al sospirar degli oppressi, egli assolse da colpa il pensar liberale, egli di liberali istituzioni fornì i suoi popoli, e l'Italia e l'Europa e il mondo lo salutarono il redentore de' popoli. Da secoli gemevano in servitù le nazioni, e passavano di padre in figli, come eredità di famiglia, le luttuose memorie de' sofferti affanni.

Scoppiò la rivoluzion della Francia nel 1789 e come l'avvenimento maggiore de' moderni tempi lasciò dopo sè traccia indelebile i principii

liberali. Gli amici però dell' antico ordin di cose fermandosi alla corteccia di questo grande avvenimento senza comprenderne le midolle il calunniarono, e anche non cessan di calunniarlo [illegible] sempre nel mezzo il palco di Luigi XVI; o le orgie della Dea Ragione, o i massacri di Robespierre.

Questi crudeli disordini sempre mai deplorevoli non furono opera nè effetto della rivoluzione, sì delle cancrene e de' vizii che pur troppo rodevano celatamente il cuor della società, e che la rivoluzione come soffio d' aura salutare fece apparire sul volto di questo gran corpo. E la rivoluzione ben compresa da questo lato fu pur lezione utilissima ai popoli e ai re perché non si confidino mai a veruna società corrotta, benchè in apparenza virtuosa e tranquilla. Quelle istituzioni pertanto, che mirano a *sparger ne' popoli una quiete simulata* ed ippocrita, non fanno che impedire e comprimere la manifestazione di un morbo, che tardi o tosto vi assale con furore indomabile, e vi uccide la vita. Gli amici dell' antico ordin di cose pensin bene che a grandi effetti grandi cause apparecchiano, e che la rivoluzione del 1789. la operarono uomini educati come essi *desiderano*, e *istruiti* alle scuole che sono le preferite da loro, e cresciuti nel bel mezzo di una società simile a quella che ci vorrebbero presentemente imporre. Cessino dunque una volta dal volerci dare ad intendere che una rivoluzione é impossibile, dove sia la società composta sotto gli ordinamenti voluti da loro. La rivoluzione che più li spaventa, e che forse è *stata pur troppo la più tremenda* di tutte, sì quella del 1789. é uscita dalle loro mani, dalla loro educazione, dalla Francia governata ed istruita a modo loro. Che se lor piaccia parlare di più recenti casi veggano il Portogallo e la Spagna, e ci dicano se anche i massacri commessi in que' due regni non furon opera di popolazioni alevate secondo i prediletti *lor metodi*.

Ma continuandoci al proposito nostro senza più curarci di cotesti amici dell' antico e giurati nemici del presente ordin di cose giovi osservare che dopo a grande rivoluzione di Francia rimasero nell' animo delle nazioni impressi i dritti e i doveri dell' Uomo in società.

Appresero tutti che diritti dell' uomo in società sono *la libertà, l'eguaglianza*, la sicurezza, la proprietà; che i doveri dell' uomo e del cittadino derivano da questi due principii dettati dalla natura. - Non fate agli altri ciò che non vorreste si facesse a voi. - Fate agli altri il bene che amereste fosse fatto a voi.

Invano le così dette grandi potenze della terra sedute a consiglio nel congresso di Vienna del 1815. si divisero come parve lor meglio i popoli senza incaricarsi gran fatto di tali dritti e doveri. Obbligarono esse colla forza dell' armi i popoli a ricevere di fatto le lor decisioni, ma non li poterono obbligare a ricevere di dritto, e si fermò nella mente dei popoli l'idea che il congresso di Vienna avea deliberato contro giustizia con grave discapito delle nazioni.

Questa idea si andò sempre meglio propagando e perfezionando mercè l' opera de' grandi scrittori, e mercè l'oppressione eretta in sistema da non pochi gabinetti Europei. E poichè ogni idea sociale e politica ha questo di proprio, che una volta divenuta idea predominante non tarda a ridursi all' atto, e a volersi ad ogni costo mandare ad *esecuzione*, è *certo* che non poteva mai esser lontanissimo il momento, che i popoli oppressi insorgessero a ricuperare i violati lor dritti.

Avea però il dispotismo saputo abusare in guisa di tale mistificazion di linguaggio (e il chiamaron fin qui diplomatico e noi vorremmo si chiamasse ingannatore ed infame) che nella mente *delle moltitudini aveano confuso insieme* il liberale politico coll' eretico, e rendevano così sospette le più innocenti massime del liberalismo politico.

La Provvidenza inviando Pio IX. alla Chiesa ha spezzato in mano ai potenti quest' arme ingannevole, e concedendo ai Liberali condannati *Amnistia*, e ai Dominii ecclesiastici istituzioni e *riforme liberali ha da Pontefice sommo* detto al liberalismo politico. Io ti sciolgo da' lacci, sorgi e cammina. Le nazioni cristiane hanno raccolto la santa parola, hanno senza tema di colpa ricordato i lor dritti, hanno desiderato la libertà. Tutta Italia si è rivolta a' suoi Principi, chiedendo questo supremo diritto de' popoli; Toscana e Piemonte ottennero quanto avea ottenuto *Roma da PIO*; lo ha conquistato coll' armi Sicilia, e lo sospirava indarno la Lombardia e la Venezia.

La Svizzera intanto e la Francia compiono in momenti opere più prodigiose che grandi. La *prima* quasi potesse di colpo suscitare le armate dai sassi allestisce in poche ore un esercito di ottantamila uomini, e sottomette un partito sedizioso ed ippocrita *che la volea far serva* dell' Austria. La seconda stritola in mille pezzi il trono della dinastia di Luglio, e si erigge in Repubblica. All' annunzio della recente rivoluzione Francese tutta si commove la Germania, e dalla Baviera alla Prussia chiede o vuole istituzioni larghe e liberali. Il movimento germanico invade la capitale dell' impero austriaco, e Vienna insorge come *Parigi*, e *col ministero* di Metternich distrugge il dritto della forza, e si costituisce in *governo civile*.

Non indugiano i Lombardi a seguire l'esempio di Vienna, e gridano anch' essi libertà. Ma *qual libertà può* mai conciliarsi colla dominazione straniera? Fuori dunque gli stranieri ha gridato Milano, ha gridato Venezia, e Padova e Treviso e Brescia e Cremona e Bergamo, e Trento colle cento città sorelle. Fuori gli stranieri ha gridato Modena e Reggio, fuori ha ripetuto Parma e Piacenza, e le austriache falangi vinte a Milano e cacciate da Venezia fuggono da tutte parti. Resta in poter loro la inespugnabil Mantova e la agguerrita Verona.

All' armi Italiani. La rivoluzione di Vienna *ha scosso dalle fondamenta l'impero*, *Milano* ha dato da prode il segnal della guerra: momento prezioso é questo per liberare l'Italia. Italiani all' armi.

Roma ha udito il grido di libertà, Roma stata con Pio, per Pio la prima a incominciare la rigenerazione d'Italia non può rimanersi l'ultima a cooperarvi coll' armi.

Oggi la *prima volta dopo secoli* si apre in Italia un epoca di generosa guerra, e Roma si sente ancor nelle vene il fremito e la vita dell'antico valore. Essa già tempo ha inviato le sue legioni ai più remoti confini dell' Asia per soggiogare popoli e re, oggi si sente chiamata da Dio a spedirle in soccorso de' suoi fratelli stati fin quì scannati dai barbari, oggi ella marcia *in nome della umanità per protegger coll' armi* i dritti de' popoli, oggi affronta pericoli e morte per guadagnarsi il contento di concorrere all' intera liberazione d'Italia, e giura di abbracciare con fraterno amplesso gli Austriaci appena li avrà vincitrice inseguiti fino al di là dell' Alpi, e insegnato loro, che sotto Pio rivivono per non morir più mai quelle Romane *legioni che soggiogarono un tempo Germania*, e veglieranno oggi sull' Alpi colle altre legioni sorelle d' Italia a respingere qualunque assalto di straniera invasione.

Lode a PIO IX. Lode a' Ministri suoi!
Lode alle Romane legioni!

CARLO GAZOLA.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Partiti i Gesuiti si credeva da tutta Roma che il Collegio Romano fatto proprietà del Municipio fosse destinato ad un Liceo che manca in questa capitale. Si credeva che la Magistratura Romana avesse già domandato ed ottenuto il permesso di occupare quel *locale*, quando si seppe che i sacerdoti dell'Apollinare destinati all' educazione della gioventù la quale si dedica particolarmente alla via ecclesiastica ne aveano gia preso possesso. Non può dirsi con quanto displacere fosse accolta quella notizia non per avversione *a* quei sacerdoti, che anzi hanno saputo meritarsi la bennevolenza universale, ma perchè tutti si domandavano come il Municipio Romano si fosse lasciato sfuggire l' occasione di avere un locale così adatto alla pubblica istruzione in un momento in cui tutti reclamano che questa sia posta in Roma a livello delle altre città. Una numerosa deputazione *scelta da* tutti i Casini di Roma *si recò a* tal effetto dal Principe Doria fatta interprete del voto universale. Ebbe buone parole e assicurazioni essere volontà del Pontefice di dare quel locale al Municipio Romano. Sicchè la presenza colà dei preti dell'Apollinare era provvisoria.

È certo però che in questa circostanza il Municipio e la Magistratura, non hanno dimostrato *quell'energia e quell'attività che un popolo era in* dritto di sperare. Una lentezza nelle operazioni, un residuo di vecchio sistema, alcuni riguardi fuor di proposito e imbarazzanti il bene pubblico impediscono che quel corpo si mostri all'altezza della sua missione.

Gli ostacoli è vero sono *molti* e s'incontrano ad ogni passo, ma il non cedere mai e l'appoggiarsi *alla pubblica opinione sono i soli mezzi per trionfare*; sicchè non rimane al Corpo Municipale di Roma altra via, se sente la forza necessaria in tali circostanze, di protestare esponendo al pubblico le sue ragioni; ogni qualvolta gli si presenta un ostacolo.

Un' altra questione di gravissimo interesse deve essere decisa in questi giorni e che riguarda il Municipio. Si tratta di sapere se tuttociò che riguarda i monumenti e le belle Arti *appartenga al* Municipio Romano. La legge stà in suo favore: vedremo se avrà forza di domandarne la franca esecuzione.

— Continue domande arrivano alla Commissione dell' armamento di giovani desiderosi di partire. Mancano le armi: se fossero state provvedute a tempo questo non accadrebbe. Ma v'è anche di più mancano perfino le daghe, eppure non v'è penuria in Roma e nello Stato di fabbricanti. Il Ministro delle finanze ne ha fatta una fornitura. Il fornitore o per mancanza di mezzi o per indolenza ne fabbrica pochissime. Il giorno in cui per patto ne dovevano esser consegnate 1500, non ne furon rimesse che sole 300. *Quando non si vuole che il pubblico mormori* conviene tenere altra strada.

— Sabatò mattina *fuori porta s. Pancrazio* fu rinvenuta la testa di s. Andrea che era stata derubata un mese indietro alla Basilica di s. Pietro: Alla sera vi fu luminaria ed il festivo suono delle campane annunciò ai cittadini il ritrovamento di questa sacra reliquia.

- Scortati da alcuni Civici di Civitavecchia giunsero da quella città in Roma domenica i due cannoni che i *genovesi regalano ai Romani*. Spiacque al nostro popolo non poter festeggiare il dono fraterno che veniva non si sa per qual ordine in ora così incompatta e senza prevenzione di sorta. Domenica stessa però dal cortile del Belvedere furono i due cannoni condotti in Castel s. Angelo preceduti da un corteggio di Ufficiali fra quali il Brigadier Generale Duca di Rignano e dalle due bandiere pontificia e tricolore italiana.

— Domenica a sera all' ufficiale ed ai Civici di Civitavecchia che accompagnarono i due cannoni fu dato un pranzo dai Civici del 11 Battaglione. Ieri furono parimenti invitati da un' altra società dei diversi quartieri ad un desinare nella cavallerizza del Principe Doria, ed oggi dal Brigadier Generale Duca di Rignano.

— I due cannoni di cui abbiamo parlato non resteranno oziosi in castel s. Angelo, ma sabato forse *partiranno per raggiungere la nostra truppa e i nostri* volontari, e il *Contemporaneo* è lieto poter annunciare ai suoi lettori che il comando di questa squadra d' artiglieria civica composta di eletti giovani per la maggior parte Ingegneri e studenti di matematica è affidato al nostro Collaboratore Federico Torre, giovine ardente d' amore per l' Italia, e che tornato troppo tardi di Napoli non potè aggregarsi alla *prima spedizione. In tal guisa il Contem*poraneo nel Masi e nel Torre offre due militi per la causa comune dell' Italiana Indipendenza, mentre lo Sterbini ed il Gazola resteranno a difenderla con la potenza della parola.

— *A lode dei generosi riportiamo i nomi* di coloro che fecero dono di cavalli pel treno di artiglieria civica — *Sig. duca di Rignano cavalli* 2 - *Marchese Calabrini* 1 - *Duca Braschi* 1 - *Marchese Patrizi* 4 - *Principe Rospigliosi* 2 - *Principe Buoncompagni* 2 - *Marchese del Gallo* 2 -

Artiglieria civica — *Ecco l'elenco degli individui di cui si compone l'artiglieria civica che partirà fra giorni* -

Tenente in prima - Torre Federico - Tenente in seconda - Gabet Luigi - Marescial d'alleggio contabile - Pontani Carlo - Marescialli d'alloggio capopezzi - Pizzamiglio Pio, Petrucci Natale - Brigadieri - Ricci Livio - Bianchi Edoardo - Viviani Alessandro - Artificieri - Arcangeli Angelo - Marcangeli Mario - Vescovali Angelo -

Cannonieri

1. *Casini Filippo* - 2. *Poggi Pio Giovanni* 3. *Degli Abbati Francesco* - 4. *Ubaldini Achille* - 5. *Borelli Raffaele* - 6. *Silveri Pacifico* - 7. *Gasperini Luigi* - 8. *Celestini Enrico* - 9. *Caroni Pietro* - 10. *Mariani Gaspare* - 11 - *Zavagli Ercole* - 12. *Alessandrini Angelo* - 13. *Leonardo Giuseppe* - 14. *Tuccimei Ferdinando* - 15. *Marcucci Vincenzo* - 16. *Bucciarelli Giovanni* - 17. *Pelliccioni Gaetano* - 18. *Selvaggi Salvatore* - 19. *Bonoli Pietro* - 20. *Altobelli Settimio* - 21. *Angelucci Filippo* - 22. *Gubino Filippo* - 23. *Galassini Francesco* - 24. *Armellini Augusto* - 25. *Gualdi Alessandro* - 26. *Eutisi Giovanni* -

FROSINONE 31 *Marzo*

Indirizzo del Circolo popolare a sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico

Eccellenza Rma

Se tutti i popoli Italiani nelle attuali urgenti circostanze consacrano le sostanze e la vita per la sospirata indipendenza da qualunque *dominio* straniero, gli abitanti di questa Prvincia, a cui concesse natura robustezza di membra e attitudine alle fatiche, non rimarranno ultimi certamente nell' aderire al santo scopo di giovare alla patria. E già i ruoli dei volontarj, aperti nelle diverse comuni, e in questa Città contano un numero di militi da far palese come ancor qui si senta la nobile gara di guerreggiare pel riscatto dei fratelli. Ma questi generosi campioni che anelano di porsi sotto le bandiere dell' indipendenza dovrebbero sfortunatamente o rimanere sprovisti del necessario equipaggio, e della anticipazione di soldo prescritti dall' ordine circolare di S. E. il Ministro dell' interno, ovvero dovrebbero ritardar la partenza nei momenti i più decisivi e solenni; e ciò non per altro che per mancanza di mezzi pecuniarj, e pel disesto in cui trovansi attualmente la maggior parte delle casse Comunali.

Ad allontanare pertanto il timore che il concorso *di tali forze non giunga tardo al bisogno*, i soci componenti il Circolo di questa Città all' unanimità di suffragi stabilirono di rimettere all' Eccza Vostra Rma il presente indirizzo ove si propone un mezzo per ovviare quanto è possibile ad un inconveniente, che ridonderebbe a vergogna della Provincia, e a danno della causa comune.

Roma ci ha porto l' esempio di volontarie abbondanti contribuzioni. Basta una voce perchè tutti concorressero a largire una parte delle proprie sostanze; ma in questa Città, e nelle altre Comuni della Provincia, sebbene vi siano purtroppo anime generose che imiterebbero l' esempio di Roma, pure si trattennero dal farlo, o perchè credettero di non vederne il bisogno e la urgenza, o perchè *non vi fu* un centro ove riunire e depositare simili elargizioni

Potrebbe adunque l'Eccza Vostra Rma eleggere una Deputazione di otto probi e reputati Provinciali che riunissero in loro la pubblica stima, e le doti della persuasione, i quali colla massima alacrità dovrebbero percorrere le Comuni, e presentarsi alle agiate famiglie, esporre le urgenzé attuali, e raccogliere da loro le largizioni spontanee. I Deputati dovrebbero avere un centro in questa Città. La loro Missione dovrebbe compiersi entro tre o cinque giorni. Sarebbe ancora desiderabile che l' Eccza Vostra Rma li accompagnasse *con graziosa* lettera ai Vescovi della Provincia, acciò anche questi Ministri del tempio insinuassero al Clero, alle Corporazioni Religiose, ed alle Pie Congregazioni la Santità della causa Italiana, protetta e benedetta dal vero rappresentante di Cristo, dall' immortale Pio Nono. In questo modo soltanto si otterrebbe il plauso della Italia, le benedizioni del Cielo.

Ad organizzare poi tutti i militi volontarj, potrebbe parimenti l' Eccza Vostra Rma nominare tre o più Ufficiali del Battaglione Civico di questa Città, onde recarsi in tutti i Comuni a concertare e disporre con gli Ufficiali locali la formazione della Compagnia, e a tracciare l'itinerario per concentrare le forze riunite nella Capitale a disposizione del superiore Governo.

Le prove luminose di attaccamento che nei passati giorni l' Eccza Vostra Rma ha dati alla Città, sono il più sicuro garante che queste preghiere troveranno annuenza e adesione presso di lei, e che prontamente vorrà adoprarsi per giovare alla santa causa Italiana.

Rescritto di Sua Eccellenza Rma num. 2057 *Frosinone* 31 *Marzo* 1848.

Non potendo essere nè più decoroso per questa Città e Provincia, nè più santo per la causa comune l' oggetto della presente istanza, il sottoscritto accogliendo ben volentieri, e secondando come analogo anche alle disposizioni prese dal Ministero, e il nobile impulso degli ottimi Frusinati e Campani tutti, nomina immediatamente una commissione composta e ripartita come appresso.

Sig. Michele De-Mattey Presidente e Cassiere. Sig. Gio: Pietro Guglielmi Deputato per i distretti di Frosinone e Ceccano - Sig. Pietro Appollonj Deputato pei distretti di Anagni e Paliano - Sig. Giuseppe Jacovacci Deputato per i distretti di Alatri e Guarcino - Sig. Pietro Bisleti per i distretti di Veroli e Monte S. Giovanni - Sig. Filippo Bella pel distretto di Ferentino - Sig. Vincenzo Setacci pei distretti di Piperno e Sonnino - Sig. Vincenzo Pellegrini per Pontecorvo - Sig. Gio: Lorenzo Moscardini pei distretti di Ceprano e Vallecorsa - Sig. Vincenzo Orlandi Segretario.

Aggiungendo le nomine dei seguenti uffiziali di questo battaglione Civico per l'organizzazione de' volontarj - Sig. Francesco Ricci Tenente Colonnello - Sig. Carlo Guglielmi Capitano - Sig. Filippo Turiziani Capitano.

Munisce i Sig. Deputati di credenziali opportune presso i respettivi ordinarj della Provincia, ed animando ad una lodevole emulazione di zelo e d' impegno i sopradescritti Signori, attende dalla attività loro, dal conosciuto loro amor patrio quel risultato, che non può non essere ne' desiderj di ogni vero Italiano, di ogni suddito devoto all' immortale Pio IX.

Il Delegato Apostolico
A. PILA

ROMAGNA

La Romagna freme guerra contro al Tedesco. Ovunque si corre alle armi, le feste per lo Statuto sono sospese, e le civiche volontarie marciano verso Ferrara. Domenica i bolognesi e gli studenti in numero 1500 partirono a quella volta: prima erano andati 500 svizzeri con quattro pezzi da campagna ed un obice. Nello stesso giorno partivano 80 civici da Medicina, 180 da Lugo, 60 da Russi; 280 da Ravenna insieme con due compagnie di Svizzeri e due pezzi di campagna. Ravenna e Russi s' avviarono per S. Alberto alla volta di Comacchio. Il giorno dopo partivano da Faenza 400 volontarj, quei di Massa Lombarda in numero di 60, e sarebbero partiti gli altri paesi tutti se la venuta del general Durando che deve regolare il campo d'operazione stabilito dal governo non li avesse fermati tutti nella marcia per ponderare gli opportuni provvedimenti, ed ordinare i movimenti necessari.

Frattanto il medesimo ardore agita tutti i Romagnoli: le sottoscrizioni si fanno a furia per marciare volontari ad ogni momento. Si cercano armi ed arnesi militari: tutti gli animi spirano un solo sentimento. FUORI LO STRANIERO.

(*Romagnolo*)

BOLOGNA

Si legge nel *Felsineo*

Il 26. Piacenza è stata evacuata senza resistenza e decretata la demolizione della fortezza dal governo provisorio. Sino a questo giorno il Duca era a Parma: aveva anzi spedita la sua truppa per prendere il luogo delle austriache in Piacenza, ma dovette retrocedere.

Jeri mattina 28 Marzo, mille Ungheresi sono entrati in Mantova, e nella sera arrivava in Mantova stessa il *generale Nugent*.

La Repubblica di Venezia ha richiamato i generali Zucchi e Mazzucchelli per prendere il Comando Generale.

Esce a Milano un nuovo giornale intitolato PIO IX dedicato al popolo Lombardo. Il nome e la dedica di questo giornale ci garantiscono che sarà ispirato dagli eterni principii della Indipendenza *e della* Religione.

Numerosi corpi di Civici e di linea continuano a marciare sopra Ferrara. La mancanza di artiglieria da assedio ci impedisce fin qui di tentare l' assalto della fortezza; quantunque il più grande ardore si manifesti nei Civici e nella linea colà accorsa e non si desideri che di dare l' assalto.

*Il comandante del forte par deciso a difender*lo fino alle ultime estremità. Se vi sarà effusione di sangue la sbarra che ci divide dai nostri odiati oppressori diverrà sempre più insuperabile, e sotto questo aspetto benediremo a quel sangue rigeneratore. Giova che la nazione si ritempri ai forti e maschi concetti: nulla ci spaventa più delle facili vittorie.

Se dobbiam credere ad un viaggiatore arrivato ieri mattina a Modena, il più grande scoraggiamento regna nelle truppe tedesche stanzia-

te a Verona. Da Vienna non ricevono più soldo, non ricevono più ordini. I fatti di Milano han gettata la costernazione nei conculcatori dell' Italia che pare non desiderino più che di rivalicare le Alpi.

A Verona si radunano sei o otto volte al giorno gli Uffiziali Austriaci dello Stato Maggiore per deliberare, concentrarsi, prendere qualche risoluzione. Ma non vengono a capo di nulla. Il soldato è abbattuto; gli Uffiziali sentono quanto sia trista la causa che hanno fin quì sostenuta. Corre voce che abbiano indirizzata una petizione a Vienna firmata da tutti per aver l' ordine di ritirarsi prima che gli Italiani li assaltino.

FERRARA

A MANIN E TOMMASEO

E ALLA REPUBBLICA DI VENEZIA

I FERRARESI

Fratelli!

Dio ha operato per mano vostra grandi prodigi; Dio parla per la vostra bocca; noi veneriamo le vostre parole come abbiamo ammirato i vostri fatti stupendi. La repubblica veneta ha mostrato gran senno volendo a *guida* due dei più eroici confessori dell' italico diritto, temprati alla prova del martirio. Portati dalla umiliazione al trionfo, dalla carcere all' impero, voi avete riassunto nel vostro esempio e quasi personificata la idea di quella rivoluzione inaudita che abbatte l'uno sopra l'altro i potenti della terra, e sparge di cenere i loro troni. I vostri gloriosi concittadini hanno onorato il vostro senno; hanno onorato il vostro coraggio; hanno onorato il vostro martirio. Perciocchè fu sapiente consiglio intonare il grido della giustizia alle orecchie di un governo insensato e decrepito che avrebbe potuto cadere almeno con minore vergogna; fu atto d'uomini forti e coraggiosi spingere quel grido attraverso una selva di bajonette sino a farlo rimbombare nelle sale in cui la vecchia diplomazia forbiva gli artigli tinti del sangue di Cracovia e di Galizia, fu coscienza di martiri il patire tranquillo i dolori della prigionia, la presenza degli sgherri, e le apprensioni di un avvenire ancora oscuro e tremendo. Avete saputo come si combatte e si vince, perchè avete imparato come si patisce e rassegnasi; e in questo eziandio avete quasi in voi compendiata in brevi e fuggevoli tratti la storia italiana. Perchè l'Italia si leva ora nella sua terribile virilità di venti secoli? Perchè avanza in furore tutte le nazioni, e si slancia sui barbari come un popolo di leoni che ha spezzate le imposte su cui era scritto — *lasciate ogni speranza?* — Perchè ha taciuto, perchè ha patito, perchè fu abbeverata d'obbrobrio, perchè spregiata, derisa, non ebbe tampoco l' onore d'essere odiata. Quindici secoli d'irrequieto silenzio, di fremito cupo, di lagrime represse, di nazionalità calpestata, sono la nostra potenza, la nostra ispirazione, la nostra vittoria. La nostra forza fu condensata dai nostri patimenti, moltiplicata dagli inutili conati, acuita dagli scherni, consolidata dall' eterna vicenda di frustrate speranze. Le nostre sventure hanno espiate le colpe de' padri nostri: Bisanzio, i Normanni, Avignone, Carlo VIII, il delirio ghibellino, il vassallaggio imperiale, le discordie municipali, le ire fraterne, la vile adulazione dello straniero. Noi poniamo sull'altra bilancia i meriti di Attila, di Totila, di Alboino, di Barbarossa, di Alessandro VI, del Duca Valentino, di Carlo V, degli Angiò, degli Sforza, dei Visconti; le invasioni barbariche, gli averi rubati, i padri sgozzati, le figlie vendute; l'orgoglio spagnuolo, le tolte francesi, la rabbia tedesca; il congresso di Vienna, le leggi statarie, il sangue di Sicilia, di Pavia, di Padova, di Venezia, di Milano ..... mio Dio! la misura è colma; la partita è salda: la Tua ira placata; Tu ci hai assolto dal debito — Veneti gloriosi; voi ci date consiglio di moderazione, e di prudenza! E questo è il magistero dei forti; dare consigli di prudenza spetta a chi sà operare i grandi fatti. Voi insegnaste come si ferisce a colpo sicuro: quistione di opportunità abbandonata alla saviezza de'nostri rettori. Siano grazie intanto a Voi illustri rappresentanti di una repubblica che ricorda i tempi della nostra grandezza; che ultima custodì la sacra favilla delle nostre libertà; che è uno dei più splendidi ornamenti della comune patria italiana.

L. BORSARI.

CAPITOLAZIONE DI COMACCHIO

Li 30 *Marzo* 1848.

La Colonna Mobile di Ravenna composta di Civici, di Svizzeri, Dragoni, e due pezzi d' Artiglieria insieme coi Civici di Russi e S. Alberto giunse in Comacchio il giorno 29 verso sera con gli applausi dell' intera popolazione.

I Capi della Colonna ebbero conferenza col Maggiore Austriaco Comandante la Fortezza; il quale si mostrò sul principio contrario alla resa. Il giorno dopo però (30) il Maggiore suddetto, il Maggiore MONTANARI Comandante i Civici di Ravenna, il Maggiore DE GLUTZ degli Svizzeri ed il Comandante della Civica di Comacchio combinarono i seguenti patti sulla resa della Fortezza e dei Forti circonvicini.

1. *LA GUARNIGIONE AUSTRIACA LASCIERA' TUTTE LE ARMI ED I MATERIALI DA GUERRA ALLA FORZA PONTIFICIA.*

2. *LA GUARNIGIONE SARA' MANDATA PER MARE AL SUO PAESE: LE VERRANNO SOMMINISTRATI DAL GOVERNO PONTIFICIO I MEZZI PER IL VIAGGIO.*

3. *SI ACCORDANO CINQUE GIORNI DALLA DATA DELL'ACCETTAZIONE PER REDIGERE GL'INVENTARI E FARE LA CONSEGNA DELLA FORTEZZA.*

4. *LA PRESENTE CAPITOLAZIONE SARA' SOTTOPOSTA ALLA SANZIONE DEL GENERALE DURANDO.*

Frattanto le truppe pontificie fanno la guardia al Forte, acciocchè dagli Austriaci non sia distratto verun materiale che esiste dentro alla Fortezza.

VIVA L' ITALIA, VIVA PIO IX.

NAPOLI

Un decreto del 24, pubblicato in questo dì, convoca pel giorno 13 dell'entrante mese i collegi elettorali.

— Sentiamo con gioja che l'estrema Sicilia manda pure i suoi prodi in soccorso della terra sorella. Ed è questa una santa guerra, ben degna dell' eroica isola, che prima innalberò il vessillo della libertà.

La crisi ministeriale non è ancora terminata. Voci varie ed opposte discorrono su tal conto, ma ci pare che le troppo ardue condizioni del programma presentino di tali difficoltà da non poter essere agevolmente superate. Certa cosa si è che il Dragonetti si è adoperato molto caldamente affinchè il nuovo ministero si componesse, ed i nomi che più vengono ripetuti sono quelli del Conforti, del Saliceti, del de Lieto, del Gamboa, del Savarese, del Pepe Guglielmo, rimanendo il Cariati ed il Poerio a quei dicasteri che occupano di presente. Altri sostengono che nessun membro dell'antico gabinetto figurerà nel novello. Speriamo uscir presto da tal incertezza, la quale in tempi così difficili, quanto son questi che corrono, non è chi non veda quanto possa riuscir perniciosa.

FIRENZE 29 *Marzo*

Si legge nel Giornale Ufficiale

Il Sig. Marchese Salvatore Pes di Villamarina, Cavaliere del sacro militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Maggiore di Cavalleria nell' Esercito sardo, nominato da S. M. il Re Carlo Alberto al posto d' Incaricato d'Affari del suo Governo presso quello di S. A. R. il Granduca è stato quest' oggi ricevuto dalla R. A. S. in Udienza particolare.

La Lega fra gli Stati Italiani può in fatto ritenersi formata per la riunione dei consensi dei rispettivi Governi.

Ne darà presto la prova la riunione di Truppe Pontificie, Napoletane e Toscane per agire di concerto con quelle di S. M. il Re di Sardegna.

Un corpo di Truppe Napoletane transiterà quanto prima per la Toscana, onde recarsi a Bologna. Esso è latore anco di tre cannoni, che S. M. il Re delle Due Sicilie invia in dono alla Guardia Civica Toscana.

Merita di esser portata a cognizione del pubblico la condotta generosa e disinteressata dell' Amministrazione dei Vapori Sardi la quale ha ceduto a disposizione del Governo toscano gratuitamente, mediante la semplice indennità del carbone consumato, uno dei suoi Battelli a Vapore il *Dante* che in assenza del Vapore Regio il *Giglio*, fu impiegato nel giorno 25 *cadente al trasporto* delle provviste da bocca sul littorale di Pietrasanta, di cui abbisognavano le Truppe toscane accampate in quella frontiera.

MODENA

Il Governo provvisorio anticipando gli alti destini a cui è serbata l' Italia, e qualunque sia la forma del Governo che sarà per adottare l'assemblea Nazionale legalmente costituita; considerando che l' integrità del proprio Stato è un diritto inalienabile, e che la più stretta solidarietà di diritti e di doveri congiunger deve tutti i Popoli italiani nello scopo della comune indipendenza.

Decreta

1. Il giorno 25 aprile prossimo venturo dovrà trovarsi adunata l' assemblea degli Stati.

2. Il Governo provvisorio si costituisce sotto la protezione e garanzia dei Principi confederati italiani.

3, Questa Deliberazione verrà immediatamente comunicata a tutti gli Stati d' Italia.

Modena dal Palazzo Comunale 31 marzo 1848.

Il Presidente del Governo provvisorio incaricato alle cose estere.

GIUSEPPE MALMUSI.

Il Segretario – Dott. *Giovanni Minghelli.*

TORINO

Nella seduta del consiglio generale della città di Torino del 26 corrente si è votato un indirizzo di felicitazione e di ammirazione ai fratelli milanesi. Era stato disteso da una commissione composta dei signori avv. Galvagno, e cav. di Santarosa. Nella sera partivano per Milano quali deputati del municipio, e portatori dell'indirizzo i due sindaci march. Colli e cav. Nigra, i membri della commissione dell'indirizzo, ed il march. Solaro di Villanova.

Jeri notte alle 11 CARLO ALBERTO, il Principe Italiano, mosse dalla capitale per Alessandria ad inaugurare e diriggere le cose di guerra nella terribile lotta che si prepara contro l'Austria; *i suoi figli il duca di Savoja ed il duca* di Genova l'avevano preceduto. — Il popolo accorse in folla sulla via di Po commosso, lietissimo a salutare il magnanimo che soddisfa ai lunghi, intensissimi desideri della nazione, e divide con essa la gloria ed i pericoli. I balconi, le finestre erano illuminate, le grida *viva il Re viva Italia, viva la Guerra Santa* erano incessanti. Oh! lo coroni la vittoria, e sia questa guerra, iniziata con tanto affetto, e protetta da tanta santità di causa, il complemento della redenzione d' Italia.

29 *marzo (costit. subalp.)*

Le truppe piemontesi seguono le imperiali, che si ripiegarono fra Soncino e Orzinovj, lasciando Lodi all'arrivo dei nostri bravi.

GENOVA 27 *Marzo*

— Stamane arrivò qui il Professore dall' Ongaro, il quale ripartì a mezzogiorno per Milano. Di qui scrisse a Bologna al Generale Durando le seguenti notizie. Il Proclama di Carlo Alberto fu ricevuto in Milano con plausi frenetici; due dei nostri genovesi, sventati repubblicani, i quali aveano lacerato il detto Proclama, furono fischiati e bastonati dai Milanesi; e ciò va bene! Già entrò in Milano un Reggimento di Cavalleria e due di Fanteria Piemontese, i quali furono da que' valorosi nostri fratelli Lombardi ricevuti a braccia aperte, con lagrime di gioja fino a far scendare di sella i cavalieri per abbracciarsi. Il Maresciallo Radetzki si concentra grosso di 30-mila Armati in Lodi, donde accenna a Milano e a Piacenza. Mantova, Peschiera, Pizzighettone sono tuttavia in mano degli Austriaci. Anzichè tutto esser finito, fa ora d'uopo d'un immenso sforzo, di un esercito forte e agguerrito per cacciarli dalla linea del Mincio e dell'Adige.

Carlo Alberto è giunto la notte scorsa ad Alessandria, avviato a Piacenza, donde con 25 mila uomini e 40 cannoni intende di far impeto contro Radetzki, e fugarlo di là dal Mincio, e poscia entrare in Milano, e quindi proseguire a Verona.

Quì marciano ogni giorno volontarii per la Lombardia; qui si armano tutti i bastimenti da guerra; qui si fa una leva generale di marinai. Dodici Capitani della marina mercantile sono stati arruolati nelle truppe di mare. Si armano di tutto punto le coste. Fra poco tutte le nostre navi da guerra piccole e grandi salperanno per l'Adriatico. V' è intelligenza che la squadra, austriaca di nome, di fatto Veneta e Dalmatina, si unisca alla nostra. Alcuni che si pascono di chimere tentarono spargere infami calunnie contro coloro, che vogliono davvero redimere l'Italia. Chi più di Carlo Alberto sincero e caldo italiano? Senza Carlo Alberto, senza il nostro esercito, senza i nostri cannoni, che varrebbero le grida, le declamazioni di costoro? Per cacciare l' austriaco intieramente, e per sempre dall' Italia ci vuole un esercito forte, un capo fortissimo, non ci vogliono chiacchere, ma fatti; qui e a Torino e in tutto il Piemonte quanti hanno cavalli gli offrono per l' esercito; il duca di Genova ha dato i suoi, le dame vanno a corte a piedi. Qui tutto suona armi, quei che gridano fra noi *Repubblica* rovinano quanto è da loro la causa Italiana! Quando abbiamo, ed avremo tutte le care libertà e franchigie, che vogliamo di più? Poco importa, anzi molto importa che invece di un Presidente elettivo di Repubblica, abbiamo un Presidente ereditario, e questi si chiami Re, e questo Re sia Carlo Alberto Principe Italiano. L' Italia può essere unita in federazione, tenendo il seggio delle sue Diete in Campidoglio sotto l' alta presidenza del Pontefice. (*Corrispondenza*)

SAVONA

Figliuoli e Fratelli Carissimi

Dio misericordiosissimo abbreviò i giorni del dolore degli amati nostri fratelli lombardi; depose il superbo oppressore, precipitò gli eventi ad esaltazione della Sabauda Itala corona; corriamo al Tempio a ringraziarlo; sarebbe vera ingratitudine ogni menomo indugio. Alle 5½ *Te Deum* colla benedizione del Venerabile nella *Cattedrale Basilica: gloriose enim Dominus magnificatus est.*

Savona, 25 *marzo* 1848, *alle* 5 *vespertine.*

Alessandro *Vescovo.*

ALESSANDRIA 29 *marzo (corr. Merc.)*

Le notizie della nostra armata sono le seguenti. —

L'avanguardia arrivò a Lodi senza incontrare austriaci che si concentrano sulla linea del Mincio. I volontari marciano in prima fila. — Qui abbiamo qualche numero di soldati infermi per le fatiche del viaggio.

Ogni momento giungono truppe di cavalleria ed artiglieria specialmente.

Il Re assunse il comando dell'esercito.

Tutti vedono mal volentieri il figlio di D. Carlos nel campo italiano.

NOVARA 28 *marzo (Concordia)*

Oggi passò un incaricato d'affari d'Inghilterra diretto a Milano portante piena adesione al governo provvisorio.

LOMBARDIA

Parte dello Stato Maggiore Austriaco è stato fatto prigioniero nelle vicinanze di Lodi. Un generale, tenenti Colonnelli, Maggiori e 800 uomini fra cavalleria e infanteria sono caduti nelle mani dei contadini i quali in mancanza di armi erano ricorsi all' espediente di allagare tutti i campi. Agli Austriaci non è rimasta altra alternativa che darsi prigionieri o annegarsi.

— Siamo assicurati da un testimonio occulare che Carlo Alberto entrò in Pavia il 28 alla testa di 15,000 uomini: *Colà si diceva aver egli* protestato di non volere entrare in Milano se non che dopo una vittoria sopra gli Austriaci.

— Da un distinto uffiziale Piemontese partitosi due giorni fa da Bergamo apprendiamo che una parte dell'esercito Piemontese era al di là di Brescia, un altra parte oltre Pavia. Ai Tedeschi non rimane che Mantova, Verona e il forte di Peschiera. Incalzati dappresso da un valoroso esercito, circondati da popolazioni tutte insorte contro di loro, tutto quello che sperar possono è un'incruenta capitolazione.

— La Rocca d'Anfo, Piazza forte nella Provincia di Brescia è in mano del Popolo.

— Il corriere di Mantova non ha portato le corrispondenze di Lombardia. Un *capitano* Piemontese giunto fra noi ieri narrò; l'esercito Piemontese destinato per la Lombardia, ammonta a 90,000. Questa mattina un viaggiatore giunto colla Diligenza di Ferrara ha assicurato che gli Austriaci si sono impadroniti di nuovo delle fortezze di Legnago e di Pizzighettone.

(*dal Felsineo*)

MILANO, 25 *marzo.*

I due reggimenti Piemontesi già raccolti a Novara sono entrati (la notte del 24 al 25) fra l'entusiasmo dei Milanesi nella vittoriosa città.

27 *marzo* (*Eco dell' indipendenza*)

Il desiderio di veder le milizie piemontesi è compiuto. Per la porta Sempione entravano i primi corpi ieri sull'un'ora pomeridiana. Alla bellezza della cavalleria e della fanteria, alla fraterna esultanza d' Italiani che si stringono con Italiani, corrispose il voto di tutta la popolazione. Molte signore corsero a fregiare il petto degli ufficiali piemontesi colla nappa tricolore tra i *viva i Piemontesi, viva i Lombardi, viva Pio IX!*

Oggi si rinnovavano le stesse esultanze col reggimento d'Aosta forte di artiglieria. A questo punto abbiamo in città circa 6000 Piemontesi, tutti ardenti dell'amore e della gloria d'Italia — L'ufficialità è ospitata dalle prime nostre famiglie.

— 28 *marzo* (*Lega Italiana*)

A Brescia gli austriaci forniti di artiglieria e molti carriaggi erano accampati in un prato. I Bresciani si avvidero che quel prato poteva essere inondato, e nella notte misero ad esecuzione il loro progetto, mentre armati di ogni sorta d'armi li circondarono assaltandoli da ogni parte. I tedeschi nell'acqua fino al ginocchio non vedendo via di fuggire si arresero. Oltre a questo se ne prendono ogni giorno centinaja alla spicciolata: la Lombardia è diventata per loro una vera trappola da sorci.

Da Brescia scrivono inoltre che Radetzki è affetto da dissenteria sanguigna e che volendo portarsi sopra Mantova trovò tutte le strade rotte in modo da dover tornare indietro a accamparsi con poche migliaia di soldati.

Le nuove dell'esercito in ritirata si succedono importanti e gloriose per la causa italiana. I soldati italiani disertano si può dire in massa, tanti ne arrivano ogni momento: tutti prendono servizio nell'esercito che con infaticabile sollecitudine si sta organizzando. Essi narrano che la desolazione e il terrore accompagnano l'armata che fugge, che le strade sono impraticabili e che i guastatori che vanno innanzi tremano dallo spavento. I' soldati sono morti dalla fatica e maledicono Radetzky. La nostra caccia contro i croati va prosperando e con esito veramente insperato: muojono a centinaja. Ieri sera giunse la nuova di Brescia che come sapete da ... chiuse con sacchi di avena il ponte dell'Oglio per deviarne l'acqua ed inondare il piano, e obbligare il nemico a rendersi. L'infame consigliere di Radetzky Schonals è nelle nostre mani co' suoi sgherri: i nostri giovani che inseguono i rimanenti sperano tagliar loro la ritirata e far *prigione* Radetzky *stesso col tesoro* che si crede di circa sedici milioni senza lo spoglio delle casse lungo lo stradale percorso nella fuga. Stanotte mentre io era di guardia vennero a consegnarsi due disertori italiani: dicono che l'esercito è diviso in quattro corpi lungo una tratta di 30 miglia, sfiduciati, tremanti e morti di stento, e che 1000 giovani arditi potrebbero annichilarli. I prigioni croati sono impiegati a demolire il castello come vuole il popolo. Lo credereste? i nostri feriti sono in massima parte adolescenti e giovinetti di 12 a 18 anni che spiegarono davvero un indomito coraggio per modo da doverli frenare: la loro audacia teneva della spensieratezza e della temerità, bravavano le fucilate ed il cannone quasi fosse uno scherzo.

28 *marzo*

— Ieri sera il Governo provvisorio pubblicò la seguente importantissima notizia giunta da Brescia.

„ Sono stati presi il Generale Schonhals capo dello stato maggiore di Radetzky, due Colonnelli due Tenenti Colonnelli, cinquanta Uffiziali, il Delegato Breindl, ottocento soldati di varii corpi, sessanta dragoni, tre cannoni di campagna, sessantatre cariaggi, cassoni, e forgoni 200 pesi di polvere. La Rocca d' Anfo è in nostro potere. „

Quest' importantissima cattura fu fatta dall'Avv. Scogna alla testa di soli 400 Bresciani. Si presentò al nemico e con temerità inaudita disse: *Arrendetevi subito, io sono alla testa di* 4,000 *insorti.* E gli Austriaci atterriti deposero le armi, e non conobbero se non dopo, il piccolo numero al quale avevano ceduto. La ritirata del nemico è veramente disastrosa e pochi soldati Austriaci passeranno l' Adige. I piemontesi giunti ier l' altro partirono ieri per Treviglio sulla strada ferrata. *Evviva l' Italia redenta da se!*

MANTOVA

Persona partita da Mantova ieri sera 25 Marzo reca.

In Mantova i Tedeschi guardano le porte, ed occupano tutti i forti.

La Guardia Civica è armata ed è pronta alla difesa.

Per l'armistizio convenuto cogli Austriaci i Cittadini hanno sciolte le barricate ed i soldati non ponno trasportare da un luogo all' altro le loro armi e nemmeno girare attorno per la città se non per cambiare le guardie.

I Cittadini diffettano di armi e munizioni.

Invocano pertanto l'aiuto dei popoli vicini, siccome è detto nel Proclama che si unisce qui.

Nelle vicinanze di Mantova è stato disarmato un Corpo di Cavalleria di Dragoni di circa 100 uomini, lasciando però libere le persone.

LA CITTA' DI MANTOVA

Alla Provincia che la circonda

GENEROSI ITALIANI che abitate nelle campagna! le nostre barricate la nostra attitudine minacciosa, e l'impeto bollente della nostra Guardia Civica, hanno imposto alle milizie dei nostri despoti; la cavalleria è retroceduta paurosa vedendo gli uomini sopra i tetti ed a tutti i balconi che minacciavano di seppellirla sotto le ruine delle nostre case; le truppe non hanno affrontate le nostre barricate che erano difese dai cittadini. Abbiamo veduto lo sgomento sopra quei volti atteggiati alla minaccia fino a che non v'era il pericolo, abbiam dato il primo crollo alla loro insultante sicurezza, e gli abbiamo ridotti in una visibile impotenza.

Ma la nostra salute ulteriore può ancora dipendere dal vostro coraggio. Noi, che abbiamo insultato il loro orgoglio, siamo l'oggetto del loro odio, siamo le vittime più vicine su cui accennano di scagliarsi appena sopraggiungano truppe che li rincorino nel loro abbattimento.

Essi non sono ancora sazii delle stragi della Galizia e di Milano. Noi ci difenderemo: ma non ci scordate, e se i nemici passano per le vostre campagne, fate ogni opera di trattenerli: servite alla comune causa Italiana ed a quella dell'umanità — Tagliate tutti i passi, appiattatevi a tutte le muraglie, ed a tutte le siepi. Perseguitateli ai fianchi, in aperta campagna, nella loro ritirata dalle città che li hanno vinti. Fate che non piombino sopra i vostri fratelli.

Fuggano al vostro cospetto, o fateli piegare le ginocchia davanti alle vostre fronti impavide, ed allora disarmateli; saziateli e mandateli vergognosi e maravigliati del vostro valore e della vostra generosità a coltivare nei loro paesi quella libertà or ora nascente, e che fra noi appena sorta è già divenuta gigante.

27 *Marzo* — Qui per ora non s'è sparso sangue, ma ognora sollevati coll'animo, ognora aspettiamo una completa libertà, o un'orribile strage! Sono barricate tutte le strade. Donne, ragazze, fanciulli, vecchi, tutti pronti per le case con macerie sassi, acqua bollente, e olio per gettare su barbari, quando tentassero o una violenza, o una crudeltà, o un saccheggio. In breve si deve decidere. Si attendono ajuti, oppure la forza contro la forza deciderà. Al momento che scrivo v'è un inferno per la Città — Le porte son chiuse, si atterrano le Armi dell'Aquila a due teste — e si minacciano le truppe. —

Parte il Corriere non posso dirti di più.

(*Dall'Italia*)

BERGAMO 28. *Marzo*.

Grazie alla provvidenza siam liberi. I Tedeschi cacciati da tutte le parti, inseguiti dappertutto non so se troveranno via sicura per evadere. Le nostre popolazioni umane per carattere, compassionevoli per educazione, caritatevoli immensamente con tutti perchè altamente cristiane, fatte or sono contro quest'orda di cannibali così inasprite da non poter nutrire per lore alcun senso di pietà.

Fuggitivi, sbandati, privi d'ogni mezzo trovarono gente che li rifugiò li sfamò, li protesse nella fuga, ed essi scannarono dal bambolo al vecchio, *sventrarono donne, commisero orrori*, che l'animo cade a volerli narrare. Nel castello a Milano sono tali le barbarie che vi si rinvennero eseguite, che il governo provvisorio ha creduto di avvertire la popolazione a non recarvisi più oltre temendo che in alcuni potessero prodursi sconcerti mentali. In un istituto di orfanelle vi fecero ciò che appena gli Ottentoti.

Ne attaccarono alcune co' piedi, e le divisero in due, altre inchiodarono nude sulle porte. Immagini ella il resto. Ma via siam liberi. Sventolano da tutte le torri le bandiere tricolorate. Piume coccarde a tre colori su tutti i petti; e dalle coccarde pendente un'immagine di Pio IX. Questo nome di salute è su tutti gli avvisi dei governi provvisori, chè dopo Dio, a Pio IX è dovuta la nostra liberazione; chè non cominciammo a muoversi che dopo la solenne di lui benedizione all'Italia.

(*Corrispondenza*)

PADOVA *li* 26 *marzo* 1848

VIVA L'ITALIA!

VIVA L'INDIPENDENZA!

IL POPOLO

AI RAPPRESENTANTI DI PADOVA

Il Popolo che oggi vi ha costituito in Governo Provvisorio ha un unico voto l'unione italiana.

Bando ai Municipalismi. La Repubblica delle Città d'Italia qualunque sia per essere la sua estensione deve intitolarsi italiana.

Stringetevi con Venezia e colle altre città italiane che si sono dichiarate o stanno per dichiararsi libere, onde operare con quelle di *fraterno consenso*.

Un'altra volontà: provvedete ad un alacre armamento, abbiamo fratelli da soccorrere, territorio da difendere,

VIVA LA REPUBBLICA ITALIANA

TRIESTE 23 *marzo* 1848.

Lunedì fu *cantato un Te Deum*, vi fu *parata* Nazionale, e la benedizione della bandiera Nazionale; alla sera di nuovo la città illuminata: pareva un carnevale, ma tra quel baccano del popolo che si scuote ed esulta a tutte le novità, vi erano delle anime che soffrivano molto e che pensavano .... Si temeva per Venezia, e si spedì appositamente un battello a Vapore per parteciparli al più presto la nuova della concessa Costituzione — Venezia mandò a ringraziarci con proteste d'amicizia e di fraternità eterna — Passarono tre giorni quietissimi, nei quali ognuno re-prendeva i suoi soliti affari, oggi però la città è nella massima costernazione — Il Piroscafo che giunse *questa mattina* recò la nuova che Venezia si era costituita Repubblica, e completamenti emancipata dal governo Austriaco: figurati la confusione che produsse questa notizia per le conseguenze che ne potrebbero derivare al commercio; in un momento si annullarono mille contratti, all'un'ora pomeridiana la piazza della Borsa era gremita di gente che affluiva da ogni parte, pareva un mare rotto dall'onde, che *mormorava* cupo, incessante — tutto ad un tratto si sentono delle grida — *Viva la Repubblica di Venezia*, *Viva S. Marco, viva l'Italia*, *all'armi*,..., botteghe, magazzini, Caffè, porte di casa, tutto fu chiuso, la guardia nazionale fu tutta sotto le armi, grosse pattuglie incrocciarono tutte le strade, e in un momento si vide una potente armata a raunar le sue file. Alcuni tremavano temendo qualche grave disordine; altri speravano ...... ma il tumulto è cessato, sono le 6 ore, e vanno riaprendosi le botteghe. Il timore è negli animi, nessuno in questo momento si attenta di mostrare le nappe dei tre colori, e tutti devono portarla di rosso e bianco che sono i colori della città.

Ah sventura, sventura, sventura!

Il commercio la vinse, egli non vuol mutamento di governo, la Costituzione lo spaventò, la parola Repubblica lo fa tremare. Egli dice, e sono infami parole: ,, Qui non si vuole che l'ordine, perchè non si vive che del commercio, rovinato quello che non può vivere senza l'ordine, noi cadressimo nel nulla, e la nostra città sotto agli aridi monti che ne circondano, non sarebbe che un monte di sassi. Egli dice. Io mi sono innalzato quando Venezia è caduta, ed io non sarei che un umile schiavo sotto Venezia. Dio mio!

Purtroppo senza unanime accordo, senza l'ajuto di tutta Italia, nella nostra posizione geografica noi non abbiamo salvezza: sotto ai monti carnici che predominano, all'estremo confine dell'Adriatico e dell'Italia siamo continuamente e apertamente esposti senza alcuna difesa alle agressioni dell'Austria, e adesso più che mai pieni di truppa, in parte già come riserva stanziata qui, in parte venutaci dal Veneto in regalo. In chi sperare? Oh benchè regni fraternamente tra noi, ove regnano tutte le altre nazioni, lo spirito dell'interesse, vi hanno come in tutto il resto della Penisola molte anime generose che farebbero il sacrificio della vita per la santa causa italiana, ma noi siamo in una terribile condizione e non possiamo che sperare in Dio e in Pio.

Ma sull'Adriatico non possono, non possono regnare due bandiere!!

Io mi sento troppo agitato per continuare, Addio.

(*Corrispondenza*)

STATI ESTERI

PARIGI 24. *Marzo*.

È stato spedito l'ordine alla nostra squadra di Tolone di far vela. Essa conta tre vascelli a tre ponti, molti di forza minore, fregate a vela ed a vapore.

La presenza di questa forza produrrà il più buon effetto sulle coste d'Italia, d'Affrica e di Spagna.

POLONIA

GALLIZIA.

— I giornali di Berlino annunziano che anche in Gallizia si è fatta un'insurrezione. Non ne danno i particolari.

— Altre notizie arrivate pure a Berlino il 21 marzo recano che la rivoluzione sia parimenti scoppiata a Varsavia.

POSEN.

— Il comitato polacco di Posen ha pubblicato un manifesto per la ricostituzione del regno di Polonia. La Silesia non può incorporarsi coll'Alemagna ecc.

Il comitato mandò una supplica in questo senso alle autorità prussiane delle provincie. Inalberò per insegna la coccarda rossa e bianca: in seguito di questo andamento è partita per Berlino una deputazione.

(*Corrisp. particol. dell' Opin.*)

CRACOVIA

— Si scrive da Breslavia (20 marzo) alla *Deutsche Zeitung*: Cracovia è in piena sollevazione. Gli insorti son in numero di 15 mila; la Repubblica è stata proclamata; dalle torri sventola la bandiera polacca.

17. *Marzo*.

— I prigionieri politici sono liberi. Questa mattina alle ore 9 in seguito a notizie favorevoli *arrivate da Vienna*, 10 *mila Polacchi*, *ai quali* si unì una moltitudine grandissima di paesani, si recarono dal conte Deyn e domandarono risolutamente la libertà immediata dei prigionieri politici. Il conte Deyn da principio ricusò; dopo il mezzodì però il generale Castiglione, il conte Deyn e il consiglio d'amministrazione di Cracovia salirono in carrozza, e accompagnati da 12 o 13 mila *persone si portarono alle prigioni*. Non si vide soldato. Alle ore 4 i Cracoviani inalberarono la bandiera nazionale, e tutti i prigionieri in numero di 400, studenti, preti e gentiluomini, furono liberati dallo stesso conte Deyn. L'entusiasmo è al colmo. Il popolo ha inoltre domandato la soppressione della dogana, l'armamento generale e la creazione di una milizia per Cracovia.

(*Gazzetta della Silesia*)

SILESIA

Anche la Silesia Prussiana è in insurrezione. La sera del 17 un corpo di corazzieri caricò una folla di gente inoffensiva, e ferì molte persone. L'indignazione era generale il giorno seguente. Si tentava di scusare quella carica dicendo la mala intelligenza, e si prometteva di fare tostamente partire le truppe. Ma il popolo voleva armi: queste furono ricusate, ma sulla sua domanda i prigionieri politici vennero posti in libertà. Le botteghe degli armaiuoli furono vuotate di armi e munizioni. Il giorno 18 erano già tutti armati. Non si vedevano più nè gendarmi, nè soldati di polizia. Arrivarono nella giornata tre corrieri Russi per la strada ferrata dell'alta Silesia, e si impazientarono di non poter continuare immediatamente il loro arrivo per Berlino.

I borghesi sono organizzati e in armi in quasi tutta la Russia renana.

(*Democr. pacif.*)

GERMANIA

Il decreto del re di Prussia che convoca la dieta e provoca la convocazione di un parlamento nazionale germanico dice:

,, . . . Anzi tutto noi crediamo di dover dichiarare, non solo davanti alla Prussia, ma ancora davanti all'Alemagna (se tale è la volontà di Dio), e davanti a tutto il nostro popolo unito, quali sono le proposte che abbiamo risoluto di fare ai nostri confederati tedeschi.

,, Anzi tutto domandiamo che l'Alemagna sia trasformata da confederazione di stati in istato confederato. Riconosciamo che ciò suppone un riordinamento della costituzione federale, che non può effettuarsi fuorchè mediante l'unione dei principi coi popoli.

,, Si formi adunque, e convochi immediatamente una rappresentanza federale preliminare di tutti gli stati dei paesi tedeschi. Noi riconosciamo che questa rappresentanza federale rende necessarie istituzioni costituzionali per gli stati alemanni, acciocchè i membri di essa possano sedere gli uni accanto agli altri con diritti di egualità.

,, Noi domandiamo un sistema militare di difesa giunto per l'Alemagna, imitato nelle essenziali sue parti da quello sotto il quale i nostri eserciti prussiani hanno raccolto nella guerra della patria liberazione, innumerevoli allori.

,, Noi domandiamo che l'esercito alemanno sia raccolto sotto ad una sola bandiera federale, e speriamo che fra breve una flotta alemanna farà rispettare il nome germanico sui mari vicini e lontani.

,, Domandiamo un tribunale federale alemanno pel regolamento di tutte le vertenze di origine politica fra principi e stati, come pure fra governo e governo di Alemagna.

,, Domandiamo un diritto comune di indigenato alemanno ed una piena libertà per gli alemanni di prendere ovunque dimora nell'Allemagna.

,, Domandiamo che indi in poi niun incaglio inceppi oramai fra stato e stato il commercio e l'industria dell'Alemagna.

,, Comandiamo una lega doganale generale, in cui abbiansi gli stessi pesi, le stesse misure, gli stessi diritti di commercio alemanno che stringano bentosto più fortunata la nostra materiale unione.

,, Noi proponiamo la libertà della stampa con *malleverie identiche contro all'abuso in tutta la* patria alemanna.

,, Tali sono le nostre proposte, tali i voti nostri; e noi cercheremo, con ogni sforzo, di procurarne l'avveramento.... ,,

Il principe di Prussia viene a Coblenza per assumervi comando dei corpi d'esercito che stanziansi nella provincia renana e nella Westfalia.

— A Dresda, cangiamento di *ministero*.

— Baviera, così la *Gazz. di Augusta*, vuole pace con Francia; spargerà però sin l'ultima stilla del suo sangue per l'indipendenza, per l'integrità della patria alemanna.

— A Weimar, sommossa e concessioni, con caduta del ministero.

— A Gotha ampie concessioni; domanda di *parlamento germanico*.

— Ad Gechingen dimostrazioni del popolo e concessioni larghe del Principe.

— A Carlsruhe provvedimenti per promuovere la convocazione del parlamento germanico.

— Ad Annover, il re mostrasi disposto ad allargare le franchigie dei sudditi, dichiara però di non poter dare la sua adesione al disegno di un parlamento di tutta la nazione tedesca.

— Ad Amburgo, nuovi disordini.

— A Brema, il senato prosegue nella via delle riforme.

— Il conte di Colloredo-Walsee è entrato, il 16, in carica di presidente e rappresentante dell'Austria alla dieta di Francoforte, in luogo di Munch-Bellinghausen.

Leggesi nel *Moniteur*: ,, Scrivono dalle frontiere della Gal'zia che un insorgimento generale è imminente nella Polonia Austriaca. ,,

PRUSSIA

Si ha da Berlino in data del 20, che il ministero prussiano si è sciolto ed il conte Arnim è incaricato di formare il nuovo gabinetto, prendendo egli stesso la presidenza, gli affari esteri, e gli affari riguardanti la costituzione: culti, Schvverin; interni, Auvisvvard; agli altri dicasteri non si è ancora provveduto definitivamente.

BERLINO, 20 *marzo*, *sera*.

— La tranquillità non è più stata turbata. Le truppe son partite. La Guardia Civica fa il servizio. ,, *Ho acquistato la convinzione*, disse il Re, *che la tranquillità della Città non può esser mantenuta da nessuno meglio che da' cittadini stessi.* ,,

— Tutti i condannati politici polacchi sono stati liberati, e portati in trionfo per la città. La amnistia accordata per delitti politici è generale.

— Il Ministero è composto, parte però soltanto provvisoriamente. Savigny vi resta per ora. La famiglia reale è a Potsdam. — Il numero dei morti non si conosce ancora: i soli uffiziali morti si dice ascendere a 64.

— La *scena che è successa a Berlino sotto le* finestre del palazzo del re, è stata segnalata da episodj interessantissimi.

Il re essendosi quasi svenuto è stato obbligato di lasciare al Conte d'Arnim la cura di arringare la folla.

Allora un giovane pallido e affaticato, perchè uno di quelli che aveva combattuto tutta la notte, è stato sollevato sulle spalle di qualcuno tra gli assistenti ed ha gridato al ministro:

,, Il popolo chiede prima di tutto le armi perchè non vuol essere più massacrato senza potersi difendere.

Il conte ha risposto che il re avea dato ordine alle truppe di lasciare Berlino, e che il popolo non aveva alcun attacco a temere e poteva ritornare tranquillamente a' suoi affari

,, Il popolo, (ha ripreso l'oratore) il popolo vuole che il principe di Prussia rinunzi alla corona.

A *queste parole il ministro salutando si è ri*tirato. Il popolo dopo aver gridato ancora per qualche momento ha abbandonato la piazza.

Una numerosa schiera si è diretta verso il palazzo del principe di Prussia con l'intenzione di demolirlo; ma poi si è contentata di affiggervi le tre iscrizioni seguenti: *proprietà del popolo*: *proprietà nazionale*: *proprietà di tutta la nazione*.

L'erede presunto del trono ne è dunque escluso adesso per volere della nazione: e se anche Federigo Guglielmo conservasse per qualche anno *un simulacro di corona*, *non giungerebbe mai* ad impedire che la corona di Prussia cadesse con lui.

— La mattina che furono messi in libertà i detenuti Polacchi, la vettura nelle quali stava Microlavvski era *trascinata dal popolo*. L'eroe della insurrezione polacca, ritto in piedi sulla carrozza rispondeva agitando una bandiera alemanna, ai gridi d'entusiasmo della folla che lo scortava. Allorchè il corteggio de' polacchi apparve davanti al palazzo, il re si fece vedere al balcone, e rese il saluto.

(*Commerce*)

— Una lettera di Berlino alla *Démocratie Pacifique* porta che il Re di Prussia, sull'appoggio della Russia, avrebbe ritirato le concessioni già fatte.

Se questo è vero, avrà forse cagionato un fervido insorgimento, e spiegherebbe la notizia telegrafica data della repubblica proclamata a Berlino e dell'arresto del re e dei ministri.

(*Costit. Sub.*)

AUSTRIA

VIENNA, 20.

— Anche qui Amnistia per gli accusati e condannati politici — Il paese è tranquillo.

— Ambedue le *Tavole* Ungheresi han risoluto di cambiare la presente Costituzione tutta aristocratica in altra popolare con rappresentanza uguale dei municipj.

Il Corrispondente della Gazzotta d'*Augusta* dice: ,,

,, Soltanto un miracolo può salvare la monarchia dalla perdita dell'Italia ,, E la *gazzetta di Augusta* vi aggiunge:

,, Sarebbe questa una perdita spaventevole: tutto il commercio marittimo dell'Austria và a terra; troncata la progressione industriale della Germania verso il Levante ,,.

PRINCIPATO DI LICHTENSTEIN.

— Questo principato è in piena sommossa, e mira ad unirsi ai Grigioni. — Una Deputazione si è a tal fine recata a Coira sino dal 21 marzo.

(*G. T.*)

UNGHERIA

Nella Dieta di Ungheria si decise di rivolgere un Indirizzo al Re per domandare: 1. la pronta convocazione della Transilvania per la riunione di questa provincia coll'Ungheria: 2. una piena Amnistia per tutti i detenuti politici Polacchi ed Italiani (giacchè l'amnistia concessa testè dall'Imperatore non parla che de' soli Austriaci).

OLANDA

Si legge nella Patria del 22

,, La Repubblica è proclamata nel Lussemburgo Olandese, meno che nella città stessa di Lussemburgo posta sotto al cannone della fortezza.

,, Questa notizia è officiale.

(*Débats*)

ARTICOLO COMUNICATO

NEROLA

Alcuni maligni i nomi dei quali non vengono publicati per risparmiare loro un confronto *spargono* cattive voci a scapito del Rmo sig. Arciprete D. Francesco Orlandi sapienza di Nerola; queste vanno specialmente ad imputarlo come colui che procura distogliere gli abitanti di Nerola a formare la Guardia Civica: ma esso è un galantuomo, che non solo non si mostrò contrario ma anzi non ebbe mai il minimo mal pensiero di opporsi a questa santa istituzione, anzi è un fedele suddito del gran Pio IX, amico dell'Italia, la civiltà ed il progresso, ed i suoi amici che lo conoscono ponno farne fede.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

GIOVEDI' 6. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. 41

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. . *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI' Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame.
MARSEILLE des victoires, Entrée rue Brongniart madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Louvel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Flies.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE
IL GIORNALE SI PUBBLICA
il martedì, il giovedì e il sabato
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

OR SUPERBI, OR UMILI ......

Se qualche satellite delle antiche tirannidi, o qualche ex Consigliero, ex Ministro, ex Ciambellano non fosse ancora ben persuaso della irrevocabile condanna data dalla giustizia umana, e divina a tutti gli oppressori dei popoli, guardi la debolezza e la viltà di molti Principi in Europa, e poi dica se la umana razza potrà mai ritornare a farsi schiava volontaria di uomini nei quali si associa ad un cuore orgoglioso, crudele, e vendicativo un'anima capace delle più grandi bassezze e umiliazioni. Quando costoro si credevano tutelati dalla forza brutale dei loro eserciti, quando inebriati dal fumo delle adulazioni dicevano lo *Stato è nostro*; guai a coloro che mossi dall'amore della pace e dell'ordine consigliavano le riforme, guai a coloro che avessero osato criticare soltanto gli atti dei loro ministri, o avessero invocata con affetto la patria, o avessero lodata la felicità dei popoli liberi, e celebrate le virtù dei Principi buoni.

Accusati di alto tradimento, di lesa maestà, chiamati congiurati e settarj, trascinati innanzi a giudici venduti, non si trovavano mai pene bastanti per punire i loro delitti; la più mite condanna era l'esiglio, si chiamava atto di magnanima clemenza lo assolvere dalla morte, e ci ricordiamo che un Duca di Modena in una sentenza stampata contro un preteso congiurato condannato alla forca si fece chiamare magnanimo e pio, perchè invece della forca aveva concessa la fucilazione.

Ma quando si accorsero che il mondo non era più schiavo della forza brutale; quando videro sorgere un'altra potenza più tremenda e invincibile, il popolo delle barricate, e innanzi a questo cadere le armate mercenarie; quando dall'una all'altra estremità di Europa udirono il grido di 150 milioni di uomini che dicevano *basta*, la natura codarda e vile dei Calligola dei Claudj e dei Neroni si mostrò in tutta la sua nudità, sicchè fece schifo anche a coloro che avrebbero voluto sostenere i resti dei troni vacillanti, e ricoprire ancora con gli avanzi ricuciti della porpora il regio scheletro.

Si guardi ai Principi di Germania. Erano lorde ancora le barricate di sangue cittadino, stavano distesi sulle vie i cadaveri degli uccisi per la santa causa della libertà, uscivano dalle case le donne i vecchi e i fanciulli, e correvano come forsennati, e chinati sopra i cadaveri mostravano al tremare delle membra, al pallore della faccia che cercavano un fratello, un figlio, uno sposo; intanto in altre vie in altre piazze, il popolo degli operaj guidato da valorosa gioventù, dal senno della classe sociale intelligente e non mai venduta alla tirannide, formulava in poche parole le basi di un Governo, parlava da Re; e lo era per dritto di giustizia e di vittoria. Che restava a fare a quei Principi che si erano mostrati inesorabili prima della battaglia, feroci nel combattimento, e decisi d'incrudelire e di esterminare se la fortuna li avesse resi vincitori?

Vergognosi della disfatta, cacciati dal rimorso, feriti nel loro orgoglio dovevano essi partire e abbandonare ogni speranza di regno per conservare almeno il vanto di fortezza.

Invece si videro assisi sui cocchi mentire il riso e il contento; e conducendo i loro cavalli per le vie rosse di sangue, e costretti ad arrestarsi ad ogni istante per dar passaggio alle bare funebri, considerarono quelle conseguenze de' loro feroci comandi come battaglie da scena, come giuochi di fanciulli. Passando allora dalla tragedia alla comedia si videro promettere quello che non potevano negare, e conceder quello che il popolo si era già preso; indi chiamare col dolce nome di figli gli assassinati, condannare le truppe che avevano essi forzate ad incrudelire, cacciare i ministri ch'erano stati costretti a decretare la strage del popolo dalla volontà sovrana, e immaginando che il nome solo d'Imperatore o di Re bastasse a ricoprire ogni azione malvagia, e che la esistenza dei loro troni fosse necessaria alla umana felicità si videro pregare i *buoni* e *fedeli sudditi* a dimenticare il passato, a illuminare le case, a darsi in braccio alla gioja.

Ed ecco allora uscire dai loro nascondigli i paurosi cortigiani, ed innalzare al cielo la clemenza dei Principi, e il loro amore per la libertà, per la unità tedesca, per la nazionalità germanica. La strage di tanti cittadini era stato un comando male interpretato, la guerra ad ogni riforma era stata consigliata dal bisogno di maturare bene prima le leggi costituzionali: essendo essi i padri dei popoli, gli amici dell'umanità: senza essi periva ogni splendore ogni gloria tradizionale della nazione: infine non esservi speranza di bene e di pace se venissero a mancare un Ferdinando ed un Guglielmo.

A questa insultante parodia di quei Principi che spontanei corsero innanzi ai bisogni dei popoli, e si mostrarono umani e generosi, e si spogliarono di un potere illimitato prima che il popolo strappasse le concessioni dalle loro mani crederemo noi che i popoli di Germania non risponderanno col terribile *è troppo tardi*?

Potrà il prussiano perdonare a Guglielmo la iniqua usurpazione di Polonia, gli ajuti dati al Russo per opprimere quella eroica razza, e l'alleanza con l'Austria fatta contro del dispotismo europeo, e le bugiarde promesse, e l'orgoglio delle sempre vantate tradizioni storiche, e il disprezzo pei rappresentanti della nazione, e le condanne dei Polacchi, e le stragi di Berlino?

La Germania perdonerà mai a Ferdinando la ostinata politica di un potere assoluto, la tenace volontà di mantenere un ministro che guardava i popoli come armenti di pecore, che si credeva un genio divino, un oracolo infallibile, il sostenitore di tutti i troni di Europa? perdonerà mai a quell' imperatore le carceri dello Spielberg, le stragi in Gallizia, la usurpazione di Cracovia, le crudeltà in Moravia, la tirannia in Italia, la sete dell'oro, le ricchezze dei cortigiani, le miserie dei popoli, le armate liberticide inviate in Napoli, in Piemonte, in Romagna, le amicizie coi Don Carlos, coi Don Miguel, coi Polignac, coi Guizot, coi Del Carretto, la guerra dichiarata ad ogni riforma in ogni angolo di Europa, l'appoggio dato al Sonderbund nella Svizzera, all'assolutismo in Portogallo, al *giusto mezzo* in Parigi, all'aristocrazia in Inghilterra, a Ferdinando in Ispagna, al Duca di Modena in Italia? Gli perdonerà finalmente gli ordini di trucidare i Viennesi, di assassinare i Lombardi, di distruggere col ferro e col fuoco i suoi *amatissimi figli italiani*? E se tutto questo potesse dimenticarsi da quei popoli crederemo noi che potrà dimenticarsi la viltà di quei Principi dopo la disfatta, la umiliazione, la bassezza di animo innanzi al vincitore, disprezzato il giorno innanzi come fango indegno di esser tocco dal lembo della porpora reale? Distrutta la idea della forza, annientata la opinione morale di giustizia e di magnanimità che sola può sostenere i troni quando manca la forza, nato invece il disprezzo che si procacciò sempre agli occhi della società la viltà e la umiliazione dei potenti, che cosa resta più a quei Principi sicchè possano sperare il ritorno anche parziale della loro antica possanza? A che Guglielmo, e Ferdinando si stanno ora contrastando il primato dell'impero Germanico? Non conoscono ancora che il primato sta nel popolo, e questo lo trasmetterà in tutto alla Dieta che deve rappresentarlo; e quei Principi saranno ben fortunati se il popolo e la Dieta vorrà considerarli come presidenti ereditarj di una costituzione democratica.

La caduta definitiva di que' tanto vantati colossi del dispotismo assicura le sorti della Italia nostra: mille Radetzki e due cento mila austriaci non sarebbero bastanti ad impedire la caduta del dominio austriaco in Lombardia. In una gran parte di quei soldati è nato il desiderio di liberarsi dal bastone austriaco, e questo desiderio unito col disprezzo per un sovrano ch'è disceso così basso nella stima dei popoli ratterrà il loro braccio, li spingerà a ripassare le alpi al più presto. Restano quei soldati feroci, che abbrutiti dalla tirannide portano in fronte il marchio della belva. Simili ai barbari che discesero ai tempi di Mario troveranno essi la morte sulle rive dell'Adige e dell'Adda. Accorrete figli d'Italia: la vittoria vi aspetta: lavate col sangue agni antica macchia, pensate che senza guerra non risorse mai una nazione dall'avvilimento in cui cadde per forza di tirannia. Il destino che ci fu propizio in mille casi ci accordò molti Principi cui piacque chiamarsi italiani, cui piacque farsi guida del nostro inaspettato risorgimento. Sia effetto di savia intelligenza, sia moto spontaneo di virtuosa natura, sia la forza di quell'esempio luminoso che venne dal Vaticano, Leopoldo, e Carlo Alberto si associarono ai destini del loro popolo con animo franco e generoso.

La Dieta federale italiana terrà conto delle loro azioni: i loro troni non periranno se il popolo li sosterrà: ma guai a coloro che fideranno ancora nella forza brutale delle armate, o nelle arti dei cortigiani, o nelle congiure della polizia per ingannare ed opprimere i popoli: guai a coloro che non s'illuminarono agli esempj di Berlino e di Vienna.

Consigliando i principi non dimenticheremo i popoli. Un basso egoista spirito municipale, un ridicolo fasto cortigianesco regna in qualche città italiana; abbiamo compassione di lei. Perirà forse Parma se non ha più la corte di un duca? Sarà finita la sua gloria, la sua industria, il suo commercio, se non dovesse più vedere i ciambellani, le dame di corte, e i cavalieri, e i conti, e i soldati della guardia ducale, e i festini in corte, e i baciamani, e le serate di gran gala, di mezza gala, e di piccola gala? Il far parte d'una nazione libera e indipendente, l'inviare i suoi deputati alla gran dieta in Roma, non bastano forse alla gloria e al bene di una città sicchè vi sia bisogno della presenza di un duca cui fu più cara l'alleanza coll'Austria, l'amicizia di Radetzky che l'unione con un Leopoldo, l'alleanza con un Pio IX? Di un duca che chiamò i croati a sorreggere il suo trono vacillante, ad appoggiare il suo ostinato rifiuto di concedere le richieste riforme? Che se avesse trovato altri tempi ed altri uomini avrebbe fatto radere Piacenza e Parma, e che ora viene supplichevole a domandar pace, e bacia il vessillo tricolore, e si chiama padre del popolo? Parma ha la memoria così debole da dimenticare i fatti di Lucca? Vergogna, vergogna!

Oh non si riproduca in niun'altra città italiana quell'esempio funesto! Quanto accade colà sia di stimolo a tutta Italia per affrettare coi voti la convocazione di quella dieta federale nelle cui mani si riporranno i destini tutti del nostro paese; che nata dal popolo, superba della vittoria, animata dal sentimento nazionale, grata ai principi buoni e riformatori saprà conciliare gl'interessi tutti d'Italia; e aprire un'ampia strada alla gloria e alla possanza futura del nome italiano.

P. STERBINI

GUERRA NAZIONALE

Forse, mentre scriviamo, in Lombardia si combatte, e forse si combatte la tremenda battaglia donde risorgerà l'Italia fra le nazioni o amata o temuta. Deh! proteggi, gran Dio, i figli d'Italia; per le loro sventure, per le memorie della santa libertà che bandirono sulla terra, per i patimenti onde scontarono le loro colpe, per la virtù con cui accettarono i patimenti, per il sangue dei loro martiri, per la parola del tuo Vicario, per la croce che si recano in petto, deh proteggi, gran Dio, i figli d'Italia.

Sbrancati, confusi, attoniti, assottigliati per diserzioni non oseranno forse gli austriaci avventurarsi a una battaglia da che l'insurrezione del Tirolo fa quasi impossibile una ritirata in caso di sconfitta? Impossibile una di quelle regolari ritirate che glorificarono tutta la vita militare del Radetzki? Oh! non si accolga mai una speranza indegna del nostro proponimento, una speranza insidiosa, letargica, e funesta, che ammorzerebbe l'alacrità dei preparativi di guerra, e scemerebbe il sacro entusiasmo che muove tutti gli italiani a combattere. Gli avanzi della occupazione austriaca sono abbastanza considerevoli per formare tuttavia un'armata, la quale se avesse a combattere per un principio come l'esercito italiano, saprebbe rendersi ancora formidabile; i capi austriaci non hanno fede nei principj e nella loro potenza, credono essi che un giuramento a difesa della tirannide faccia coraggiosi i soldati come un giuramento pronunziato innanzi a Dio sotto il vessillo della libertà. Se ciò non fosse, non bastava forse la eroica insurrezione de' milanesi per convincerli della onnipotenza dei principii contro le bajonette e i cannoni? per far loro sentire nello squillo delle campane di Milano l'ultima ora della occupazione? I capi austriaci non hanno fede nell'eroismo, e nella virtù dei popoli, non conoscono altra strategia che delle cifre numeriche, delle distanze, e delle velocità, non riconoscono negli eserciti che tanti aggregati di masse, e non ammettono nei loro calcoli lo slancio morale del combattente; non sanno che questo secolo é fatto a giustificare la potenze dell'idea contro l'abuso brutale della materia. Ma da quì appunto, dalla loro imbecille fiducia verrà che non cederanno le armi senza esser disfatti, e la disperazione per aversi a trovare in un paese tutto ardente e nemico, e un resto di rossore, e la lusinga di potersi gittare in qualche piazza forte, e la cecità tradizionale che li stringe alla casa d'Augsbourg potranno fare che gli ultimi sforzi delle truppe austriache sieno feroci, e ostinati. Sarà per noi la vittoria, e la nostra rigenerazione ne fia tanto più sacra perchè conquistata a prezzo di sangue; ma non restino dunque per lusinga di incruenta vittoria le anime gagliarde degl'italiani dall'irrompere d'ogni donde sulle pianure della Lombardia. È necessità, è dovere.

È dovere. Il nemico che si combatte è nemico comune a tutti i popoli, e a tutti i principi italiani perchè ha tenuti nella schiavitù e gli uni e gli altri, opprimendo i popoli, e disonorando i principi. Se lo stesso Ferdinando di Napoli si dolesse ora di se medesimo, e volesse vendicarsi della cagione delle sue inquietudini, verso chi dovrebbe volgere ogni esecrazione se non verso una corte straniera che lo assiepeva di traditori, e di sanguinosi consigli? che diremo del popolo napoletano, al quale il mondo rimprovera di essersi fatto battere, perdio, dagli austriaci due volte? qual popolo in Italia ha necessità di lavare nel sangue un'accusa che grava su di esso, e per esso su tutta la nazione, se non il napoletano? Ah non è una crudele voluttà d'inasprire le vostre ferite, o fratelli di Napoli, che ci risveglia a sì fiere memorie; se fosse minore la fede che abbiamo nel vostro coraggio, e nel vostro entusiasmo nazionale, credete forse che vorremmo pungervi, e stimolarvi ai combattimenti? nò, sapressimo tacere per onor vostro, e pel nostro; ma è perché vi crediamo degni di combattere per Italia quanto gli altri italiani, è perchè sappiamo che quelle accuse furono un'ingiustizia, è perchè voi non foste vinti giammai per armi austriache ma per tradimenti, o per iniquità di fortuna, è perchè la vostra istoria brilla del nome di tanti eroi e di tanti martiri della patria e della libertà, che vi desideriamo compagni alla sacra guerra italiana, é perché, non a noi, ma agli stranieri dovete una giustificazione memorabile.

Venezia, Modena, e Parma hanno forse vinto, se hanno cacciato dai loro territorj l'austriaco? oggi è guerra nazionale, e i confini della nazione italiana non sono i confini dei loro territorj. Hanno forse vinto l'austriaco finché un austriaco rimanga in Italia? E che! pur jeri l'austriaco veniva designato nemico d'Italia, e non di alcuni stati d'Italia; erano comuni pur jeri le apprensioni, e le sventure; era pur ieri che nessuno stato d'Italia pensava a insorgere da se, ma invitava a generale insurrezione tutti gli altri stati d'Italia per accertare la vittoria nazionale. Oggi la guerra si concentra in Lombardia perché là sono le piazze forti, e là si condensano le masse del nemico; dunque là è il campo di guerra, e là tutti irrompere, là tutti devono concorrere allo sterminio dello straniero. Quando insorgeva la Lombardia, la Lombardia insorgeva non solo per se, ma per tutta Italia; e tutta Italia và debitrice alla Lombardia se invece di doversi disporre a una guerra difensiva, o a tollerare altri anni ancora lo straniero in Italia, si sono d'improviso così felicemente mutate le sorti della penisola, e i disegni della guerra nazionale, da poterla compiere con meravigliosa celerità, e con tanto minor sacrifizio di sangue italiano.

Fuori i barbari! - si rovesci tutto il popolo italiano sulla Lombardia. Tacciano intanto le interne questioni. Non si pensi che a vincere interamente, e presto. L'armata austriaca non può sperare, seppure lo può, che nel tempo; disperiamola; sforziamo il nostro destino; Iddio è con noi. La nazionalità italiana dev'essere conquistata da tutta la nazione. La desuetudine della guerra fa che i popoli romani e toscani difettino di cavalleria, e di artiglieria mentre vanno ingrossando mirabilmente le colonne di fanteria; i reggimenti della energica cavalleria di Napoli, e quella famosa artiglieria raggiungendo le nostre colonne sul Pò compirebbero l'apparato di un'esercito a giuste proporzioni nelle varie sorta di armi, e potrebbe dirsi che l'Italia meridionale ha un'armata per la guerra italiana come il Piemonte, col quale é in grado di operare.

Noi ci attendiamo tutto da tutti per la patria comune, noi speriamo che nel dì della vittoria non saranno rimaste speranze deluse, doveri incompiuti; come non rimarrà un dritto che non sia stato conquistato all'Italia.

IL COLLEGIO ROMANO

L'insegnamento rimaneva muto nel Collegio Romano per la partenza de'Gesuiti, e l'istruzione publica non doveva soffrirne per nulla. A chi spettava provvedere? Al Municipio. Attribuzione del Municipio sono i Licei, i Ginnasii, i Collegii, esclusi quelli soltanto che appartenevano a particolari istituti. Noi eravamo d'avviso che anche *il cessato Collegio Romano* dipendesse per legge dal Municipio, imperocchè il Collegio Romano non doveva considerarsi una filiazione de'Gesuiti, un'attinenza della Compagnia come il noviziato, ma doveva dirsi che i Gesuiti appartenevano al Collegio, e non il Collegio ai Gesuiti, doveva dirsi che lo aver maestri Gesuiti nel Collegio era a considerarsi come una *eventualità*, e *non come un'elemento sostanziale* e inseparabile dal Collegio. Tralasciamo però una questione che sarebbe intempestiva, ora che per la scomparsa de'Maestri è disciolto il Collegio, ora che quando pure il Collegio fosse appartenuto ai Gesuiti ha cessato di appartenere a chi che sia. La questione è questa. È cessato il Collegio Romano; può il Municipio trascurare *d'un sol giorno un provvedimento onde* non rimanga danneggiata la istruzione publica? Il farne argomento di questione sarebbe per se solo un'ingiuria, se la oscitanza del municipio non autorizzasse, diremo così, il timore di poca energia anche su questo punto di gravissimo interesse.

Il diritto che si riserbano i Governi sui Municipj *si restringe ad un' alla tutela degl'interessi* Comunali; e però intervengono ogni volta che si tratti di alienazione di beni. Ora troviamo naturalissimo che quando il Comune lasci deperire la più grande la più preziosa delle publiche proprietà, la istruzione intellettuale e morale, il Governo si creda in dovere di porvi rimedio. Ma il Municipio però rimarrà sempre responsabile *di aver* vulnerato l'esercizio d'un diritto Comunale, rimarrà responsabile sempre delle conseguenze. A noi duole grandemente, che la generosa istituzione di Pio IX non corrisponda in fatto nè alla mente del Principe nè ai voti del popolo, e molto più perchè siamo presso a quel giorno in cui il sistema delle Amministrazioni Comunali dovrà ricevere un più largo, e liberale sviluppo. Mal si allega però un desiderio di maggior libertà quando resta ancora a farsi buon'uso di quella ottenuta: fortunatamente il crudele rimprovero non cade sul popolo.

Noi sappiamo che venne elaborato per cura del Municipio un progetto di stabilimento per istruzione pubblica; e vogliam credere che risponda alla ragione della progressione dei tempi, ma desideriamo che una maggiore energia e risolutezza s'impronti ne'suoi atti. Che se ostacoli gli si oppongono illegalmente, ingiuriosamente, perchè non gli atterra legalmente, giustamente? Eppure dovrebbe rammentarsi il Municipio che in Roma altri ostacoli si ruppero, altre avversioni vennero vinte; dovrebbe rammentarsi che a sostegno dei diritti conculcati evvi anche la stampa, la quale non si ricusò mai di dirigersi alla pubblica opinione per nobili cause.

Occorre aver coscienza de'proprj mezzi, e della propria potenza, se non si vuol procedere fra la perplessità, e le paure. Il Municipio è istituzione la più omogenea alla libertà; la servilità e la tirannia sono contradizione più intollerabile in un Municipio, che in un Governo, poiché i Governi tendono per natura a concentrare, e le istituzioni municipali ad espandere. Coraggio adunque nella rappresentanza del popolo. Un Municipio deve essere l'immagine del popolo nella sua *indole*, *nelle sue tendenze*, nel suo genio; ma senza coraggio senza magnanimità, senza risolutezza male si può rappresentare il popolo Romano del 1848.

Perché dunque, cessato l'insegnamento Gesuitico, non provvide subito il Municipio alla pubblica istruzione? Non trascelse subito in tutti i ceti gl'individui cui la miglior fama *additasse generalmente siccome* i più idonei a soddisfare i bisogni dell'intelligenza, e de' vergini cuori della gioventù studiosa, per pubblicare quindi un legale concorso a chichessia? o per maturare intanto il novello sistema d'insegnamento? Si ripari almeno al non fatto; solo il desiderio del pubblico bene presieda alle provvisorie elezioni de'Maestri; e nell'organizzazione *futura delle scuole si faccia prò dell'*esempio di quelle fra le capitali Europee, che lungamente meditarono e discussero sul grande soggetto. Venga fatto di publica ragione il progetto, e anche il Giornalismo avrà il debito di occuparsene; per ora ci basti richiamare la riflessione di tutti sopra se stessi, e quindi addomandare - Fummo noi tutti educati per i tempi che *si rinnovellano? troviamo* in noi quanto basta per saperli comprendere? ma se i tempi si mutarono in modo da costringere noi stessi al rinnovamento della nostra interna educazione, vorremo che le generazioni crescenti pensino e sentano ancora siccome ci si faceva pensare o sentire trent'anni fa? - l'avvenire dipende a gran tratto dalla educazione dell'intelletto, del cuore, ed anche fisica; e il Municipio ne ha sopra di se quasi tutta l'immensa responsabilità per esser benedetto dalle crescenti generazioni, o per sentirne quelle parole che il disdegno dell'impotenza pone sul nostro labbro *contro coloro ch'ebbero il dovere della* nostra educazione, e fallirono.

CESARE AGOSTINI

LEGGE ELETTORALE

ORDINANZA MINISTERIALE

Visti gli articoli 2, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 64 dello Statuto fondamentale:

Avendo il voto del Consiglio dei Ministri ottenuto la benigna approvazione di Sua Santità:

Gli articoli 23, 24, che risguardano le categorie degli Elettori e degli Eleggibili, sono dichiarati come segue.

Sono elettori

1. I Gonfalonieri, Priori ed Anziani delle Città e Comuni, i Sindaci degli appodiati, i Consiglieri *comunali e provinciali.*

2. Quelli che nel censo sono inscritti possessori di un capitale di scudi trecento.

3. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi dodici annui.

Per la tassa predetta può calcolarsi anche la tassa provinciale, non la comunale o consorziale.

4. I Membri de' Collegi delle Facoltà, ed i Professori *titolari delle Università dello Stato.*

5. I Membri dei Consigli di disciplina degli avvocati e Procuratori presso i Tribunali collegiali.

6. I Dottori di teologia, filosofia o filologia laureati da sei anni; gli Avvocati dopo sei anni dalla prima inscrizione nell'albo del loro Collegio; i Procuratori laureati inscritti definitivamente da sei anni nei ruoli dei loro Tribunali; i Medici e Chirurgi matricolati da sei anni; i Notari di rogito esercenti da sei anni; gl' Ingegneri laureati da sei anni.

7. I Laureati *ad honorem* nelle Università dello Stato.

8. I Parrocchi.

9. I Membri delle Camere di commercio.

10. I Capi di fabbriche o stabilimenti industriali.

I Maestri di arte, con che abbiano a loro costante giornaliero servizio almeno venti operai senza distinzione di sesso.

11. I Capi o i Rappresentanti di società, corpi morali, instituzioni pie o pubbliche, le quali sono *intestate nel censo come* al N. 2, ovvero pagano la tassa come al N. 3.

12. In quei Collegi dove raccogliendo i titoli precedenti non si giungesse al numero di 100 Elettori, saranno compite le liste, inscrivendo in esse fino al detto numero i possidenti di censo immediatamente inferiore al prescritto, i quali vi abbiano dimora stabile.

Sono Eligibili

1. Quei che nel censo sono inscritti possessori di un capitale di scudi tremila.

2. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi cento annui. Per la tassa predetta può calcolarsi anche la tassa provinciale, non la comunale o consorziale.

3. I Membri dei Collegi delle Facoltà, ed i Professori titolari delle Università dello Stato: i Membri de' Collegi di disciplina degli Avvocati e Procuratori presso i Tribunali Collegiali.

4. Gli altri individui enunciati nei numeri 1, 6, 7, 8, 9, 10. dell' articolo antecedente, quando *siano* inscritti per la metà del capitale notato nel N. 1, ovvero paghino la metà della tassa di cui al N. 2 del presente articolo.

Sarà computato al padre il censo dei beni del figlio da esso usufruiti durante la patria podestà: al marito il censo della moglie. La vedova avrà facoltà di trasportare il proprio censo sulla testa di uno dei suoi figli.

Roma 1 Aprile 1848.

Giacomo Card. Antonelli, Segretario di Stato, Ministro dell' estero, e Presidente del Consiglio dei Ministri.

Gaetano Recchi, Ministro dell' interno.

Francesco avv. Sturbinetti, Ministro di grazia e giustizia.

Carlo Luigi, Arcivescovo di Nisibi, Ministro delle finanze.

Giuseppe Conte Pasolini, Ministro del commercio, belle arti, industria ed agricoltura.

Marco Minghetti, Ministro de' lavori publici.

Camillo Principe Aldobrandini, Ministro delle armi.

Giuseppe Avv. Galletti, Ministro di polizia.

REGOLAMENTO PROVVISORIO

PER

LA ELEZIONE DE' DEPUTATI.

TITOLO I.

Disposizioni Preliminari.

1. *In ogni distretto si radunerà un Collegio* Elettorale per la nomina di un Deputato. L'unito Prospetto indica tanto la comprensione di ciascun Distretto in ragione della cifra della popolazione, fissata approssimativamente a *trenta mila anime*, quanto il Comune in cui avrà luogo la riunione del Collegio.

2. I Collegi Elettorali si compongono di tutti gli individui appartenenti alle classi, ed aventi le qualità prescritte di sopra.

3. Niuno può esercitare il diritto di Elettore se non che personalmente.

4. Gl' individui che hanno la possidenza divisa in più territorj o Distretti potranno cumularne le cifre sparse per acquistare la qualità di elettore.

5. Ciascun elettore esercita il suo diritto soltanto nel distretto in cui ha il domicilio, cioè la stabile dimora. Quelli però i quali, possedendo in più distretti, posseggono in ognuno di essi tutta intera la cifra censuaria voluta dallo Statuto fondamentale, possono esercitare il diritto di elettore *in uno di quei distretti a loro scelta*, facendone preventiva dichiarazione tanto al capo della magistratura del proprio domicilio, quanto al capo di quella del luogo da lui prescelto.

6. Gl'individui che esercitano un pubblico impiego, e che hanno i requisiti voluti dallo statuto per essere elettori, potranno usare il loro diritto elettorale nel distretto dove adempiono il *loro ufficio*, previe le dichiarazioni *di che all'articolo* 5.

TITOLO II.

Della formazione delle liste elettorali.

7. In ogni comune vengono compilate dalla magistratura le liste degli elettori, e degli eligibili sopra una modula in cui sia indicato con numero progressivo il cognome e nome, e la paternità di ciascun elettore ed eligibile, come pure il suo domicilio reale, e il titolo o titoli che gli danno il diritto di essere elettore od eligibile. A tale effetto i parrochi e i cancellieri del censo sono tenuti di somministrare alle prefate magistrature gli occorrenti materiali, e le nozioni necessarie di che verranno richiesti.

8. Le liste una volta compilate ed approvate saranno permanenti; dovendo però ogni anno essere rivedute e corrette, per via di radiazioni od *inscrizioni nuove*, colle *norme che si diranno in* appresso.

9. Non più tardi del giorno 20 aprile le liste elettorali dovranno essere ultimate a cura delle singole magistrature, le quali ne faranno eseguire l'immediata affissione alla porta esterna della residenza comunitativa, per dar luogo ai reclami di coloro che si credessero gravati, o vi scorgessero delle *eccezioni*.

10. Nel manifesto di pubblicazione dovrà farsi invito ad ognuno, che credesse di aver reclami a produrre, d'indirizzarsi a tal uopo alle respettive magistrature comunali; come dovrà esprimersi il giorno in cui spirerà il termine stabilito per reclamare.

11. Il tempo utile pe' reclami sarà di giorni quattro, non compreso quello dell'affissione: e i ricorrenti debbono presentarli al capo del municipio corredati dei documenti giustificativi.

12. Scorso il perentorio termine suddetto, le magistrature entro tre giorni, esaminati i reclami, *e fatta ragione a quelli che riconoscono giusti*, correggono di conformità le liste degli elettori e degli eligibili, e le trasmettono in doppio esemplare al preside della provincia, unitamente ai reclami e documenti reputati inammissibili, aggiungendo le loro osservazioni.

13. Una commissione di revisione composta del capo della provincia in qualità di presidente, dei *tre membri della commissione provinciale amministrativa*, e del giusdicente o assessore locale (e del gonfaloniere in caso di mancanza di uno dei quattro membri suindicati) esamina nel perentorio termine di giorni cinque tutte le liste elettorali, e decidendo in merito degli avanzati reclami, le corregge e le verifica analogamente ed a senso di legge.

14. Rettificate ed approvate *le liste come all'articolo* precedente, il preside della provincia ne ritorna ai rispettivi municipj un esemplare firmato da tutt'i membri della commissione di revisione, perchè sia depositato e conservato nella segreteria comunale.

15. Il preside della provincia dispone che vengano tosto stampate distintamente le liste degli elettori d'ogni collegio elettorale, e la lista generale degli eligibili di tutta la provincia, e dell'une e dell'altra ne fa la diramazione. Dirama le prime alle magistrature delle comuni comprese in ciascun distretto: dirama la seconda a tutte le magistrature della provincia. Ciò non esclude che il deputato non possa nominarsi anche fuori della lista predetta, purchè sia tra gli eligibili dello Stato.

16. Contemporaneamente lo stesso preside, dietro l'ordine del governo, previ gli opportuni concerti col capo della magistratura dei singoli distretti, pubblica e dirama a tutte le comuni una notificazione che prescrive il giorno, l'ora, ed il locale della *riunione del collegio elettorale*.

17. Le liste e la notificazione di che sopra, verranno affisse indilatamente in ogni comune a cura delle respettive magistrature.

18. Ad oggetto di servire alla sollecitudine prescritta dall'art. 66 dello Statuto fondamentale, per la prima riunione dei Consigli; le decisioni della Commissione di revisione, in merito ai reclami, saranno per questa volta inappellabili, e verranno notificate a cura delle rispettive Magistrature alle parti interessate.

19. Ogni anno, entro i primi otto giorni del mese di novembre, le Magistrature Comunali *dovranno procedere alla revisione* e purificazione delle liste elettorali. A tale effetto ciascuna Magistratura, non più tardi del giorno 20 ottobre, ne renderà avvertito il pubblico, affinchè coloro che avessero titoli per essere inscritti nelle liste elettorali, possano esibirli.

20. Per l'affissione, rettificazione, ed approvazione delle medesime, non che pe'reclami, si osserveranno le *prescrizioni nei termini indicati* agli articoli 9, 11, 12, 13, e 15, della presente legge.

21. Le parti che si credono gravate dalle decisioni della Commissione di revisione, possono appellare al Tribunale di prima istanza del Capo Luogo nel termine di tre giorni dopo seguita la intimazione.

22. Il Tribunale giudica sommariamente e inappellabilmente entro otto giorni dalla interposta appellazione. Le sentenze, che devono essere motivate, hanno immediata esecuzione.

TITOLO III.

Della elezione dei Deputati.

23. La riunione del Collegio Elettorale viene annunziata dal suono della campana maggiore un ora prima che abbia incominciamento. Il Capo della Magistratura, assistito dagli Anziani, la *presiede provvisoriamente.*

24. La Presidenza occupa un posto distinto, e inferiormente seggono ad un tavolino il Segretario Comunale e l'Archivista notarile incaricati di registrare i nomi degli Elettori a mano a mano che si presentano nella sala, e di redigere i verbali. Mancando l'Archivista notarile supplisce il Notaro più anziano del luogo per ragione di nomina. Due Elettori presenti, nominati dal Capo della Magistratura, fanno provvisoriamente le veci di Squittinatori.

25. Nell'istesso banco del Presidente sederanno i quattro Squittinatori (due per lato), e il banco debbe essere collocato in modo, che a ciascuno degli Elettori sia dato di accedervi e girarvi intorno liberamente.

26. Sul banco della Presidenza, per ciascuno dei membri che la compongono, vi sarà una copia dello Statuto fondamentale, altra della legge elettorale, altra delle liste degli Elettori, altra finalmente della lista generale degli Elegibili della *intera Provincia. Come pure vi sarà* collocata l'urna per deporvi le schede o polizze di ciascun Elettore. Anche sul tavolino dei Segretarj vi saranno le stampe suindicate.

27. Di faccia al banco della Magistratura, e ad una giusta distanza, vi sarà una tavola per comodo degli Elettori che volessero scrivere la loro scheda. Nella sala dell'adunanza saranno affisse *alla pubblica vista* una copia *delle liste degli* Elettori, ed altra di quella degli Elegibili della Provincia.

28. All'ora prescritta, cessato il suono della campana, e presenti almeno trenta Elettori, il capo della Magistratura legge l' atto di convocazione, e poscia fa l'appello nominale degl'intervenuti, onde procedere alla nomina: 1. di quattro Squittinatori: 2. di due Segretarj, 3. del Presidente del Collegio Elettorale. L'appello nominale si rinnuova ogni due ore fino al chiudimento dello squittinio.

29. Per la scelta degli Squittinatori ciascun Elettore pone nell'urna la propria scheda, nella quale saranno scritti *quattro* nomi.

30. Passate sei ore dall'apertura dell'adunanza, il Capo della Magistratura dichiara chiuso lo squittinio, e quindi unitamente agli Anziani procede allo spoglio regolare delle schede. I due Squittinatori e i Segretarj registrano i nomi dei proposti a mano a mano che le schede vengono *lette dal Capo della Magistratura*, o da uno degli Anziani; i Segretarj redigono i verbali.

31. I quattro Elettori che avranno ottenuto maggior numero di voti sono eletti Squittinatori, e il Capo della Magistratura ne proclama i nomi ad alta voce. Nel caso di parità di voti la sorte decide.

32. Successivamente si procede collo stesso *metodo all'elezione dei due Segretarj*, e *questa compiuta*, si procederà in egual modo alla elezione del Presidente.

33. Per la elezione dei Segretarj ciascun Elettore scriverà nella scheda due nomi, e per la scelta del Presidente ne scriverà uno solo.

34. Compiuta l'operazione e proclamati i nomi degli eletti alle funzioni, di che agli articoli precedenti, vengono bruciate *alla pubblica vista tutte* le schede, e il Capo della Magistratura dichiara sciolta l' adunanza. Un relativo processo verbale verrà steso in doppio originale, l'uno da depositarsi nella Segreteria del Comune ove si raduna il Collegio, l'altro nella Segreteria generale della Legazione o Delegazione. Il verbale sarà firmato dal Capo della Magistratura, e da tutti gli altri funzionarj che assisterono all' adunanza.

35. La susseguente mattina all' ora stabilita, previo il suono della campana, si riunisce il Collegio per la elezione del Deputato al Consiglio. I singoli funzionarj scelti nel giorno precedente, *dei quali si compone la Presidenza*, prendono il posto loro assegnato. Il Presidente del Collegio Elettorale, presenti almeno trenta Elettori, fa l'appello nominale e dichiara aperto lo squittinio per la nomina del Deputato. L'appello nominale si rinnova dal Presidente ogni due ore, giusta il disposto dell' articolo 28.

36. Se il Presidente di un Collegio sia assente *o si ricusi*, lo *Squittinatore che ebbe maggior* numero di voti passa di pieno diritto ad essere Presidente. Il secondo Squittinatore addiviene primo, e così di seguito: e l'ultimo Squittinatore sarà colui, che fra gli esclusi dal risultato dello squittinio riportò maggiori suffragj. Avrà luogo la stessa regola in caso di assenza o di rinuncia di alcuno degli Squittinatori.

37. Ciascuno Elettore pone nell' urna una scheda, in cui deve essere scritto il nome di una persona eligibile. È nulla la scheda, qualora contenga più di un nome, o qualora non presenti bastante indicazione della persona proposta. Le schede che saranno dichiarate nulle, non verranno computate per determinare il numero dei votanti.

38. La Presidenza pronunzia sopra la nullità, come pure pronunzia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che s' incontrano nelle operazioni del Collegio. Dovrà farsi menzione nel verbale da registrarsi di tutti i reclami insorti, e delle ragionate *decisioni pronunziate* dalla Presidenza. Le carte relative a tali reclami saranno firmate dai

Membri della Presidenza ed annesse al verbale. È riservato al Consiglio dei Deputati l'emettere su i reclami definitivo giudizio.

39. Passate sei ore dall'apertura della sessione, il Presidente dichiara chiuso lo squittinio, e coll'assistenza degli Squittinatori procede allo spoglio ed alla regolare registrazione delle schede, applicato *il metodo prescritto negli articoli 30 e 34.*

40. Nessuno potrà considerarsi come eletto alla prima votazione, se non riunisce in suo favore più del terzo delle voci dell'intero numero dei membri componenti il Collegio, e più della metà dei suffragj dati dai votanti presenti all'adunanza.

41. Qualora l'elezione non si effettuasse nella prima votazione, si farà luogo ad un secondo esperimento nel modo seguente:

Il Presidente proclama i nomi dei due candidati che ottennero il maggior numero dei suffragj, ed apre la seconda votazione per ischede. In questa votazione i suffragj non potranno cadere se non sopra l'uno o l'altro dei due predetti candidati.

La nomina seguirà a favore di quello dei due candidati che avrà ottenuto il maggior numero dei voti. In caso di parità di suffragj, la sorte decide.

42. L'elezioni suddette, da farsi dai Collegi Elettorali dovranno compiersi nel tempo e termine di giorni tre; scorsi i quali i Collegj immediatamente si sciolgono.

43. Verrà compilato un processo verbale della seduta, e ne saranno fatti tre originali, ciascuno sottoscritto da tutti i componenti la Presidenza. Uno di essi verrà depositato nella Segreteria del Comune ove si è radunato il Collegio, altro nella Segreteria Legatizia o Delegatizia, ed altro sarà trasmesso al Ministero dell'interno.

TITOLO IV.

Disposizioni generali

44. Ciascun Elettore che interviene all'adunanza, deve esser munito di una polizza firmata dal Capo della rispettiva Magistratura comunale, testificante la di lui qualifica di Elettore. Egli la presenta ad uno de' Segretarj, il quale ne scrive il nome e cognome in apposito registro. Chi non è munito della polizza, non avrà ingresso alla sala.

45. Il Presidente e gli Squittinatori dovranno tuttavia permettere che abbiano accesso nella sala e siano ammessi a votare coloro, che si presentano con una sentenza del Magistrato di appello, con cui si dichiari che essi fanno parte di quel Collegio.

46. Gli Elettori non possono intervenire armati, nè potranno in qualsiasi modo turbare l'ordine e la quiete nell'adunanza.

47. È vietato arringare gli Elettori, promuovere questioni, discutere o deliberare sopra qualsiasi materia.

I reclami o le difficoltà, che potessero insorgere durante l'adunanza, debbono presentarsi in iscritto al banco della Presidenza, che ne decide inappellabilmente, inserendoli però nel processo verbale.

48. È interdetto l'intervento di qualsiasi forza pubblica nel luogo dell'adunanza, e solo in prossimità del medesimo sarà collocato un drappello di Guardia Civica sotto gli ordini del Presidente, onde possa valersene pel mantenimento dell'ordine in caso di bisogno.

49. È riservato al primo Consiglio de' Deputati innanzi allo spirare del loro mandato, il determinare quelle variazioni e riforme al presente Regolamento elettorale, che l'esperienza e le circostanze facessero conoscere utili ed opportune.

Roma il dì 1 di Aprile 1848.

Giacomo Card. Antonelli, Segretario di Stato, Ministro dell'estero e Presidente del Consiglio de' Ministri.

Gaetano Recchi, Ministro dell'interno.

Francesco Avv. Sturbinetti, Ministro di grazia e giustizia.

Carlo Luigi Arcivescovo di Nisibi, Ministro delle finanze.

Giuseppe Conte Pasolini, Ministro del commercio, belle arti, industria ed agricoltura.

Marco Minghetti, Ministro de' lavori pubblici.

Camillo Principe Aldobrandini, Ministro delle armi.

Giuseppe Avv. Galletti, Ministro di polizia.

LEGIONE ROMANA

Lettere che ci arrivano da tutte le parti dello stato ci dipingono l'entusiasmo delle popolazioni all'arrivo della legione Romana. Le dimostrazioni fraterne, i segni non equivoci di amicizia e di affetto patrio si ripetono in ogni città in ogni borgata. La legione che ingrossa, può dirsi ad ogni passo, mantiene sempre un'ordine ed una disciplina ammirabile. Il bravo generale Ferrari è amato e stimato da tutti. La sua venuta fu un'immenso bene per il nostro Stato. E se la sorte il volesse, il suo coraggio e la sua perizia militare non smentiranno certo la sua fama sul campo di guerra.

Luminosi esempi di abnegazione e di sagrificio non mancano tra i Comandanti e gli Uffiziali della legione. L'Autorità Superiore ha stabilito che le paghe degli Uffiziali dal Colonnello al Cadetto fossero le stesse come nella Truppa di Linea in tempo di guerra. Molti Uffiziali Civici considerando che il loro grado non è dovuto nè al merito militare, nè a una carriera di vita impiegata a quell'arte, ma esser nati soltanto dalla fiducia e dalla stima dei loro compagni, considerando che la spallina, il granone e la striscia dorata non formano una gerarchia separata in quella Milizia, hanno rinunziato spontaneamente alle forti paghe assegnate ad essi a vantaggio dei loro compagni; e siamo persuasi che questo esempio imitato da tutti servirà a stringere sempre più i nodi di fratellevole eguaglianza in quella Milizia Cittadina.

UNIVERSITA' DI ROMA

Siamo invitati dagli scolari della Nostra Università di farci interpreti dei loro sentimenti di riconoscenza e gratitudine verso i Signori Avvocati Concistoriali, i quali con nobile e generoso esempio hanno rinunziato in questo anno agli emolumenti che appartenevano ad essi per la spedizione dei Diplomi e degli altri Gradi. Non è piccola la somma donata, ma quel consesso di uomini illustri conobbe che dovevano lasciare agli scolari la possibilità di ajutare i loro fratelli che corrono a difendere la Patria: al qual'effetto hanno essi istituita una cassa di soccorso. Non andrà perduto il nobile esempio per gli altri Collegi dell'Università.

DEPUTATO DI PALERMO A ROMA

Il sig. Carlo Gemelli incaricato del Governo provvisorio di Sicilia dicesi che debba presentarsi alle corti dei Governi Italiani per dichiarare ad essi, che la Sicilia rimarrà sempre Italiana e animata dal sentimento Nazionale.

Nelle presenti circostanze vi sarebbe un fatto più eloquente delle parole per dimostrare all'Italia la verità di questo generoso pensiero. Una parte delle brave truppe siciliane parta immediatamente per l'alta Italia e si unisca ai fratelli che vanno a combattere per cacciare lo straniero. Lasci per qualche giorno dormire il suo parlamento, e provi al mondo che in quella terra lo spirito di libertà fu risvegliato non dall'odio contro Napoli ma dall'idea di indipendenza e di gloria che non potranno mai tenersi per acquistate e solide se non quando si associeranno all'universale movimento Italiano.

SULL' INTRODUZIONE DELLE NUOVE FOGGE DI VESTIRE

PER LE DONNE ITALIANE

Gli animi italiani destandosi quasi per incanto a concetto, a sentimento vivissimo di nazionalità, ribollono in se gli affetti tutti che conducono al santo e sublime scopo della indipendenza. E mentrechè l'intelletto degli uni intende a svolgere istituzioni di civile sapienza, la mano degli altri con ardore imbrandisce le armi; e in tutti tale un movimento, tale un sollecito e vario adoperarsi, che suscitando eventi sopra eventi, non sa su qual più abbia a posare lo spirito stupefatto. E in tanta agitazione di cose noi donne per debolezza di natura inerti, ma non minori nella forza del sentire, nell'ansia attendiamo il momento di dirne con orgoglio italiane. E frattanto mi penso che pur nella nostra inazione potremmo concorrere unanimi all'alta impresa, ripudiando le volubili fogge straniere, ed altre adottarne del tutto nazionali, le quali traendo materia dalle sole nostre manifatture, si avrebbe a promuoverne il perfezionamento, e con esso incoraggire il lavoro, l'industria, la prosperità acquistare, serbando, e mettendo in circolazione interna il molto danaro che fuori si versa, con danno notabile della privata economia. Nè di ciò che occorre a ricco e gentil vestire noi manchiamo, siccome attestano i diversi lavori delle città italiche, in sete, velluti, lane, nastri, paglie ecc. E di quanti prodotti ancora non andremmo ad arricchirci! E perchè nella sede delle arti belle l'eleganza, la semplicità, il decoro concorrano a gara nella formazione de' nuovi costumi, esortiamo a sì utile divisamento i grandi nostri artisti, i quali non obbliando le memorie più gloriose e libere della nostra Italia, vi aggiungano tutto quello che di gusto progressivo si addica all'attualità dei tempi. L'idea già nacque lodevole in alcuno, e un primo saggio comparve, ma restato, ch'io mi sappia vago ed imperfetto. Orsù dunque, risorga intera la nazionale indipendenza, e in tutto mostriamoci degne figlie di questa classica terra.

Elisabetta Fiorini.

I GESUITI A FERENTINO

I RR. PP. avevano un Collegio in quella Città. L'esempio di quanto accadde in Roma, in tutta l'Europa li hanno indotti a sciogliersi. La carità Cristiana, la loro fama, l'interesse stesso della loro Compagnia erano cose che dovevano spingere i membri del Collegio a partire dalla Città per non dar pretesto colla loro presenza alla formazione di due partiti. Invece appoggiandosi ad alcuni nemici di ogni riforma e del nuovo ordine di cose, perchè l'antico sistema favoriva le loro basse passioni, sembra che abbiano risoluto di restare colà nelle case dei particolari ritenendo però sempre la Direzione delle Scuole e della publica istruzione. Dio ci guardi dal volere offendere la libertà individuale, ma quando la presenza di alcuni individui dà motivo a risse e a collisioni, l'interesse publico deve prevalere ad ogni interesse privato. Questo già accadde in quei paesi; si sono formati due partiti pronti anche a venire a vie di fatto; il che è troppo facile ad accadere in quella Provincia in cui la civiltà non mise ancora salde radici per colpa dei governanti che tentarono ogni via di abbrutire quei popoli. Noi presentiamo al Governo, e ai suoi savj Ministri queste considerazioni ond' Egli provveda in modo da impedire ulteriori scandali, e fatti luttuosi.

PROCLAMA DEL GENERAL DURANDO A BOLOGNA

Il Sig. General Durando ha publicato un proclama scritto con nobili sentimenti e nato da spirito Patrio. Ci duole soltanto di non trovare in esso una netta dichiarazione di Guerra, una disfida nobile e ardita fatta agl' implacabili nemici del nostro Paese. Quando tutto annunzia la prossima entrata delle nostre truppe in Campagna, quando si cacciano gli Austriaci da Comacchio, quando, ci prepariamo a riprendere la fortezza di Ferrara sembra indegno di un popolo animato dall'amor Patrio come è il nostro non dire apertamente alla faccia d'Europa, *in nome di Pio, in nome dell' Italia, dell' umanità, conculcata, in nome de' nostri dritti innegabili, in nome della giustizia noi non deporremo le armi finchè un'orma di piede Tedesco si vedrà sul terreno d'Italia.*

IL CONTE BELTRAMI AL QUARTIERE GENERALE

DI CARLO ALBERTO

Il sig. Beltrami incaricato dal general Durando si è recato al quartiere generale del Re di Sardegna per concertarsi sulle operazioni future dell'armata italiana. Accolto con piacere dal Re potè assicurarsi da' suoi discorsi quanto sia a cuore di S. M. la gloria d'Italia e la sua liberazione dallo straniero. Il Re rimise al Beltrami il dispaccio da recarsi al general Durando: questi si è recato in Toscana giacchè per quanto dicesi il Granduca ha posto sotto i suoi ordini le sue truppe, le quali unite alle pontificie agiranno di concerto, dipendendo sempre dagli ordini superiori del Re nell'eseguire i piani strategici e quanto riguarda la guerra. Carlo Alberto ha dato la sua parola che per il giorno 15 aprile egli sarà in misura d'intraprendere grandi operazioni, ed avrà in Italia un'armata di 90,000 uomini. Intanto un quartiere generale è stato portato in Pavia, e la vanguardia è stata spinta a Lodi. Radetzky si è ritirato da tutta la linea dell'Adda e dell'Oglio, e si è concentrato fra l'Adige e il Mincio.

L'entusiasmo de' Piemontesi e Genovesi è immenso; tutti si armano; non si risparmia sacrifizio alcuno. La nobiltà è la prima a dare l'esempio. In Genova vi è stato un nobile, che ha offerto un milione di lire: i ricchi e le signore si contentano di andare a piedi per offrire i cavalli delle loro carrozze al servizio dell'armata. Nel nostro Stato il popolo, e la classe media mostra un entusiasmo simile e pronta ad ogni sacrifizio per quanto le sue forze il permettono, ma ...

NOTIZIE

URBINO 26. Marzo.

Un direttore di polizia traslocato ad un'altra città, è pronto a montare in diligenza; un popolo improvvisamente adunato nel luogo della partenza il quale si accalca intorno a lui: questo popolo che grida: non si parte: no: no: viva Pio IX: viva il Direttore: esortazioni e preghiere fatte al popolo dal Direttore medesimo, affinchè non gl'impedisse il partire: dicendo che egli pur doveva obbedire, ma che fra tre giorni sarebbe ritornato: che lasciava in assicurazione di sua parola la miglior parte di se, la moglie e i sette figli: tornata inutile ogni ragione: tolto il bagaglio dalla carrozza: preso lui per braccio e ricondotto a casa in mezzo ad acclamazioni e ad evviva: i suoi piccoli figli, accorsi allo strepito sulla soglia di casa, sollevati in alto dal popolo gridante più forte: *viva il Direttore*: illuminazione e banda nella Città, testimonianze spontanee di gioja pubblica: Deputazione di rispettabili cittadini confermante con calde e benevole parole i sentimenti della intera Città, ecco quanto avvenne in Urbino nel giorno 25 di Marzo dell' anno corrente. Bella prova di animo gentile negli Urbinati; amplissimo documento di onore (assai raro al giorno d'oggi) ad Antonio Politi direttore di Polizia. Disse Pietro Giordani nelle sue lettere scritte dalle prigioni di Parma contro lo sbirraccio da Bergamo: *Liberali di tutto il mondo non congiurate più contro i Re: lasciate fare alle polizie che più di voi rovinano i troni.* Tanto erano ributtanti le opere di esse: qualche volta per eccesso ridicole. Ma di altro spirito debbe essere informata la Polizia sotto Pio IX. L'animo ben fatto, sincero, nobile del Politi abbracciò lealmente e con tutte le forze l'ordine nuovo inaugurato dal grande Riformatore: ecco il vero segreto per cui potè stringere a se con soave e indossolubil nodo i cuori della Città di Urbino e di tutta la sua Provincia. Direttori di Polizia, Ufficiali tutti del Governo approfittatene, se siete in tempo.

Filippo Ugolini.

NAPOLI

La quiete di quella città è vicina ad esser turbata per quanto ci assicurano lettere recentissime. La civica è consegnata ne' suoi quartieri con ordine di non uscirne. Ad ogni piccolo moto popolare si batte la generale, e tutta la truppa è fuori per le strade. I forti sono armati come in tempo di guerra pronti a far fuoco, e comandati dai fratelli stessi del Re. Non esiste ministero: ogni giorno cade, risorge, e poi ricade. Intanto i partiti si esaltano. L'opinione pubblica si fraziona. Le masse dei lazzaroni si agitano e confondono l'anarchia con la libertà. Tutti domandano se il Re sia o no di buona fede. Un'ansietà generale invade gl'animi: si aspettano ad ogn'istante le notizie delle provincie; e queste formano comitati, sussurrano il nome di repubblica, e si preparano per correre a Napoli. Che ne avverrà? I fatti recenti di Berlino, Vienna e Modena, e di tanti altri paesi ci tolgono l'onore di esser profeti. Possa Iddio illuminare le menti di chi sta sull'orlo dell'abisso, e non vede nulla, di chi sogna gli ajuti del russo, le reazioni antiliberali in Francia, l'anarchia in Italia.

TORINO 29 *Marzo*

CARLO ALBERTO ec. ec.

Considerando la necessità che durante il tempo in cui dovremo stare assenti dai Nostri Stati pel comando dell'esercito, che Ci gloriamo di condurre dove lo chiama la difesa della Indipendenza Italiana, sia provveduto al regolare andamento del pubblico servizio mercè l'instituzione di un Nostro Rappresentante il quale abbia l'autorità di provvedere senza ritardo agli affari correnti, ed a quelli d' urgenza:

Attesa pure l'assenza dei Principi Reali, i quali Ci seguono all' esercito, e presi in considerazione i sentimenti di devozione alla Nostra Corona, e di affetto alla Patria, dei quali conosciamo animato il Principe Eugenio di Savoia Carignano, mio amatissimo Cugino, che sappiamo degno della piena Nostra confidenza, e di quella della Nazione,

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Il Principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a Nostro Luogotenente Generale durante la prossima Nostra assenza dagli Stati Nostri,

Egli provvederà in nome Nostro sulla relazione dei Ministri risponsabili negli affari correnti, e nelle cose di urgenza, firmando i Reali Decreti, i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi Ministri.

Il presidente del Nostro Consiglio de' Ministri ed i Nostri Ministri Segretarii di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne della esecuzione del presente Decreto, il quale sarà registrato all' Ufficio del Controllo generale pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Nostro Governo.

Dato ad Alessandria il 28 di Marzo 1848.

Firmato CARLO ALBERTO

Contrassegnato Franzini

Dispaccio del ministero dell' interno a S. A. R. il Duca di Savoja:

Altezza Reale.

Ho l'onore di presentare a V. A. R. incluso nella presente il Real decreto del 22 di questo mese, per virtù del quale l'A. V. R. è nominata a colonnello generale delle milizie comunali del regno.

Primo a porre in atto nel glorioso regno del Vostro Padre il sistema costituzionale ho con lieta franchezza assunto la responsabilità di proporre l'A. V. R. pel maggior grado della milizia cittadina, come quello che non ostante la sua elevatezza richiedendo sempre in chi ne è investito una certa dipendenza verso i Sindaci, porger poteva più facilmente occasioni di dare pubbliche testimonianze di rispetto alli ordinamenti costituzionali, e mi pareva il posto in cui l'erede del trono aveva mezzi maggiori di prepararsi coll' affetto della nazione un glorioso avvenire.

Io prego l'A. V. R. di gradire l'espressione del rispettoso ossequio con cui mi onoro di protestarmi.

Dell' Altezza Vostra Reale

Devot. ed Obbed. Servitore

Vincenzo Ricci

MILANO

PROCLAMA

Il governo provvisorio

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato del nostro valore e della sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve, raccozzato in bande di saccomanni, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l' Alpi. L'abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà!

Orsù dunque, all'armi, all' armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'indipendenza e dell'unione italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato generale in capo di tutte le forze militari del governo provvisorio. Soldato d'alto nome dell' antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina che *porrà regola ma non misura al vostro coraggio*, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti maraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Uffiziali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servigio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi al due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete or ora deposte le armi impugnate a difesa de' vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi polacchi, nostri fratelli nella sventu-

ra e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi *nel nostro amplesso*, per farvi tra noi sicuri, chè tarda a venire, ma pur viene il giorno *in cui risorgono i popoli oppressi* e si rinnovellano nel puro etere della libertà. Accorrete a *combattere il comune nemico*: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non *lontano riscatto*.

Italiani ... oh! voi siete già accorsi; e, stretti *nelle vostre braccia, noi* ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi *di tutti i paesi*, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che *sentono* la virtù de' santi *nomi* di *patria* e di *libertà*.

Dio è con noi: già ne 'l *presagiva* PIO IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo *nella robusta semplicità* del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'*eroica settimana: Dio è con noi!*

All'armi, all'armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.

Milano, 25 marzo 1848.

Casati, *Presidente* - Borromeo Vitaliano - Giulini Cesare - Guerrieri Anselmo - Strigelli Gaetano - Durini Giuseppe - Porro Alessandro - Greppi Marco - Beretta Antonio - Litta Pompeo.

Correnti, *Segretario*

ARTICOLI COMUNICATI

ROMA

La mattina del giorno 20. prossimo passato Marzo *gli Aspiranti agl'Impieghi giudiziarî* presentavano il seguente indirizzo al nuovo Ministro di Grazia e Giustizia sig. Avvocato Sturbinetti, dal quale furono rassicurati con parole assai ferme, che i loro *particolari requisiti*, in un' al principalissimo conferito loro dalla legge 1. gennajo 1847, non potevano *quind' innanzi* andar vuoti d'effetto.

Eccellenza

Nella comune letizia di veder Voi, o Signore, elevato al nobilissimo incarico di Ministro di Grazia a Giustizia, non potevamo noi soscritti *Aspiranti agl' Impieghi giudiziarî* non commuoverci sommamente, riconoscendo in Voi come il vindice di tutti i diritti de' cittadini, il custode altresì di quelle disposizioni sovrane, che nel 1. gennajo 1847 erano volte a *formar* di *noi* un' eletta di giovani, che meglio corrispondessero all' esercizio delle *giudiziali magistrature*. E sebbene la legge summentovata abbia stabilito a noi un biennio di prova che *non è ancora spirato*, tuttavia crediamo di non esser soverchiamente esigenti, se reputiamo il *nostro diritto migliore* per avventura di quello, di cui può andar fornito qualunque *cittadino*, *che non sia stato chiamato* per lo innanzi dal Governo a prestare il *suo gratuito servigio*. La quale avvertenza *non si è certamente osservata pel passato* come si potrebbe da noi *con più esempî* giustificare. E ciò tanto più a ragione osiamo chiedere, in quantochè presso di noi non avvi alcuno che di parecchi e distinti requisiti non sia dotato, poichè oltre all' aver tutti conseguito *Laurea in ambedue* le leggi, altri concorsero nel 1846 alla cattedra d'Istituzioni criminali nella *romana Università*! chiamati dal Governo spontaneamente alla carriera degl' impieghi; altri *sono avvocati* della *Sacra Rota*; altri infine da non poco tempo prestano l'opera loro come allo studio *stesso* di *Monsignor Fiscale* Generale, così a quello della S. Consulta e ad altri primari studii *criminali e civili di questa dominante*. La qual cosa n' è fiducia, che verun ostacolo possa a *noi interporsi volenti* far parte delle giudicature ed impieghi eziandio nelle provincie; poichè una è la *giustizia* da *amministrare*, una è la legge, una è la forma de' giudizii.

Signore *brevemente vi esponemmo la nostra* condizione ed i nostri diritti. Voi sì ne siam certi, li farete *rispettare*, *e ravviverete così le speranze* della numerosa gioventù, dimostrando al mondo, come il *governo Pontificio*, il *governo* di Pio IX retribuisce di ben meritato premio le durate fatiche, ama *veramente* il progresso della scienza, e procura la retta amministrazione della giustizia.

Intanto con sensi di profondissima stima ci rassegnamo

Di V. E. umi devmi servitori

sieguono le firme

MAGLIANO

Sin da quando la Providenza sul Vaticano fece comparire quel Grande che per felicitare i suoi sudditi insegnò il vero progresso *della* civile società derivare dalla Religione, dalla libertà, dal sapere, i Cittadini *di Magliano* pochi di numero, ma non secondi nei veri sentimenti di gratitudine, e di riconoscenza, si distinsero più volte in contrasegni di gioja, di esultanza per la *novella Era*, che non solo a Roma, ma propizia agli Italiani tutti, e popoli di Europa veniva sorgendo. *Ora poi* che il Magnanimo Pio con indicibile amore, e saviezza, visto il tempo maturo, quest' Era erigge stabile e sicura sulle solide basi di un Fondamentale Statuto, i di cui principj sono Religione, Libertà, Fraternità, Giustizia, il popolo Maglianese ebro quasi di *giubilo*, volle nuovamente dar prove di suo contento. Fu il 20 Marzo che con general *movimento* metteasi la Città tutta a festa con drappi arazzi, Italiani colori, fra' quali primeggiava il Pontificio Vessillo, mentre sentiasi e sparo di mortari, ed armoniosi concerti della *civica* Banda. Quantunque il tempo fosse rotto alla pioggia, pure alle tre pomeridiane circa, ogni ceto di persone si diresse alla Cattedrale per render grazie al Supremo datore. Là si trovarono nel loro abito i Chierici del Seminario, i Parrochi, il Venerando Capitolo, l'Egregio Monsignor Vicario Francesco Candolfi che intonò il Tedeum, e benedisse con il Venerabile. Nell' accalcata gente era ammirabile la divozione, il rispetto, e vedeansi lacrime di tenerezza. Con tutto l'ordine, e dignità sortì la moltitudine dal Sacro Tempio, e le più sincere acclamazioni evvivarono il Pontefice, il Fondamentale Statuto, i Principi Italiani, il Nazionale risorgimento. Bello era il gruppo che formava l'Autorità Municipale, e Governativa, la Banda, un bel numero di Civici armati, una schiera di Cittadini con tante Bandiere di ogni nazione Italiana, ad alcuna delle quali era forza diriggere un sospiro di duolo. Fra gli evviva, ed i fiori che venivan gettati sui nazionali vessilli, si giunse al Comune dove per cura del Capitano sig. Ettore Serafini il quartiere dei Civici posti in parata si vidde elegantemente messo, ed adorno. La sera generale luminaria, mentre il concerto Civico attorniato da numeroso drappello di giovani portanti torcie, percorse le principali vie cantando inni, e cori festosi. Fu elevato un Globo Areostatico; nella sala Filodrammatica si tenne serale trattenimento. Il palco scenico presentava un Tempio di ben disposti variopinti colori, riccamente guernito, ed a simetria illuminato. In mezzo di esso era il busto di PIO fiancheggiato dai ritratti di Leopoldo, e di Carlo Alberto. Apposite iscrizioni ai respettivi emblemi che coprivano le pareti della sala, indicavano le Potenze Italiane. L'effigie di Gioberti ricordava l'uomo sommo filosofo, e politico iniziatore del risorgimento Nazionale. Ivi dai cittadini in dignitoso, ed elegante vestiario si tenne Accademia letteraria, istromentale, e vocale. Qualche Ecclesiastico c' intervenne, recitò, riscosse molte acclamazioni, ed elogi; si supposero gli altri dal rigido tempo indisposti! Variate sinfonie, inni nazionali, erudite prose, scelti pezzi di musica interziarono gentili poesie che da ambo i sessi si recitarono. In fine cori patriottici, acclamazioni, ed evviva chiusero una festa che appellar possiamo con verità tutta Religiosa, e Italiana.

Dopo due giorni, la fausta notizia degli avvenimenti di Vienna riaprì il campo alla gioja. Di nuovo sventolar di bandiere, illuminazione, moccoletti, Poesie, Cori, Cantate furono gli atti di esultanza e contento non descrivibile colle parole, ma che risente ogni essere affezionato alla comune Patria per un sì improviso, e felice avvenire. Angelo Orsolini.

ANAGNI

Il Benefizio di una rappresentanza deliberativa che Pio IX Principe adoratissimo concedeva alle sue genti conosciute mature a riceverlo, fu accolto dal Municipio Anagnino co'più vivi trasporti di giubilo. Ravvisando in quel Sovrano statuto l'esordio di un'Era novella, Era felice, ne salutava l'arrivo col suono festevole de'sacri Bronzi, coll'armonia della Banda Cittadina, e co' lieti evviva a quel Grande, che ritornava in Italia, non favoloso, il secolo d'oro. Il dì 15 di Marzo recava in Anagni il faustissimo annunzio, e principiava ne' cittadini quella gioia, che protratta per varj giorni fu al suo colmo nel dì 26 tutto sacro a festeggiare la memoranda concessione. Limpido oltre l'usato uscì esso dal mare, e le aure mattutine agitavano il vessillo tricolore, che vedevasi sulle Torri e del Duomo e del Palazzo Municipale. Alle ore 4 pomeridiane il Clero ed i pubblici Rappresentanti convennero all'Episcopio per avviarsi coll'amatissimo e zelantissimo Pastore Monsig. Pier Paolo Trucchi alla Chiesa Cattedrale a rendere all'Altissimo un tributo di ringraziamento e di lode. Spettacolo incantevole fu questa mossa! Precedeva la Banda Cittadina, seguivano gli Alunni del Ven. Seminario coi due Capitoli della Collegiata e della Basilica Cattedrale; quindi degnissimo Prelato, cui tenevan dietro e ll Magistrato in toga, e un coro di signore Anagnine capitanate da una che innalzava la Bandiera d'Italia, e lo Stato Maggiore coll'ufficialità e con buon numero di soldati del Battaglione Civico, che procedevano anch'essi belli di quell'estrinseco apparato, che dando uniformità alle Legioni ne aumenta la vaghezza e dà loro la necessaria imponenza. Fra le acclamazioni del popolo accalcato si giungea al Duomo messo a festa. Parlò dal suo Trono all' insaputa di tutti il sullodato Presule Anagnino, e con quella sua facondia, che è tutta propria a penetrare i cuori e rendersene padrone, dopo esposti i vantaggi che lo Stato Pontificio l' Italia e il Mondo intero risentono dallo Statuto fondamentale, avvalorò ne'suoi figli l'attacamento alla sacra augusta Persona del Gran Pio IX, successor di s. Pietro, e all'Apostolica sede per cui l'Italia fu singolarmente prediletta da Dio e per cui ne'tempi più perigliosi non fu mai intera la rovina di essa, ed animolli alla pratica delle amabili virtù simboleggiate dai tre colori che decoravano il petto di tutti. Successe il divoto Canto dell' Inno Ambrogiano al Dio delle misericordie, e ricevuta per ultimo la trina Benedizione col Venerabile il popolo partiva dal tempio a portare il sacro entusiasmo, onde era caldissimo, in tutte le contrade della Città, che percorse in bella ordinanza, rallegrandole coll'armonia di un cantico a quel Grande che stringe in mano lo scettro d'amore, non che cogli evviva alla Costituzione, all'Italia, alla Lega Italiana. Non paghi i Cittadini delle dimostrazioni di sincero affetto date per via al loro Pastore con applausi continuati, mossero eglino nuovamente dopo la sacra funzione alla Piazza Episcopale, e quivi con grida di purissima esultanza chiesero di rivedere e di essere benedetti dal proprio Vescovo che adorano, e l'amoroso Pastore mostratosi alla Guardia Civica e all' affollata moltitudine, da una fenestra del proprio Palazzo fra gli onori militari pregò su gli amatissimi suoi figli le più privilegiate benedizioni del Cielo.

Venne la notte, ed ancor essa ebbe le sue feste. Vinse le sue tenebre una vaga generale illuminazione; s'innalzò un gran globo areostatico, dopo di che i Cittadini congregatisi nella Sala del Palazzo Comunale a lauta Cena, offrirono all'Immortale Pio IX ghirlande intessute di fiori colti in Parnaso.

Lo spirito di vera adesione al Principe Benefattore, lo spirito di scrupolosa osservanza dalle regole dell'ordine pubblico, lo spirito di concordia di pace e di fratellanza, che animò in questo giorno il Popolo Anagnino, cresca nel suo cuore a dismisura perchè mai non venga a mancargli quella benedizione celeste che genera la vera felicità degli uomini, per cui vivono gli Stati e periscono le Nazioni.

CERVIA 2 *marzo* 1848

Nel 21 scorso febbrajo alle quattro pomeridiane, ci giungeva da Pesaro, dopo 22 anni di assenza, un nostro amorosissimo e benemerito concittadino, il nobiluomo signor Giovanni Panocchini, eletto a capitano in prima di questa guardia civica; il quale non si attendeva che alla fine del mese, com'egli stesso aveva fatto veduta ai due nostri civici, dott. Medardo Ferranti e Pietro Billi, che sentita la nuova della nomina, erano stati mandati a lui ad attestargliene il comune aggradimento. Però non appena entrato in città, e conosciutolo, quantunque scansasse di farsi vedere, fu una voce che gridò ,, il capitano, il capitano ,, ed egli non era smontato ancora dal legno, che la contrada dinnanzi la sua casa era tutta ghermita di popolo che lo esaltava. Poco stante, suonato l'appello de' tamburi, vi sopravvenne la guardia civica, preceduta dalla banda musicale in uniforme; alla cui civica erano innanzi quindici monturati, e quaranta in tutto sotto l'armi; non essendosi potuto di più, poichè ancora si desiderano i fucili che hanno a venire a spese del comune: indugio che riparerà e tosto il novello gonfaloniere, signor conte Carlo Ghiselli, altro gentile e amatissimo nostro concittadino, assente pur esso da molti anni, appena sarà venuto a prender possesso. Il bravo istruttore della guardia civica, signor Giovanni Francesco Quiemfe, ed il valente professore capo banda sig. Ruggero Destefani, facevano interpolatamente mostra de' loro ben istrutti allievi, e frammezzo gli esercizi militari e i concerti della musica echeggiavano reiterati e caldissimi gli evviva al capitano, all'immortale PIO IX, all'Italia; ed era una consolazione a vedere e udire i molti abbracciamenti, i baci e le parole di stima e di amore che si venivano scambiando.

Alla sera i nostri civici della speranza, che sono da novanta ragazzetti, dai nove ai sedici anni, molto bene e a meraviglia addestrati, comparivano in bell'ordine di per sè stessi in piazza con in mano ciascuno un moccolo acceso, cantando l'inno dell'amnistia. Il capitano era in caffè: fu chiamato fuori a vederli e, venuto, fu salutato con nuove acclamazioni di giubilo da que' ragazzi e dal popolo, che vi era accorso. Sopraggiunto l' istruttore Quiemfe, e presone diletto, fece mettere in rango i suoi piccoli allievi, e comandò loro le conversioni della scuola di plutone, che si ebbero a ripetere più volte, tanto era cara e gradevole cosa e sorprendente, poichè que' piccoli andavano così uniti e precisi che sembravano provetti militari. In questo si videro apparire i lumi fuori in alcune finestre, indi, a poco, illuminata tutta la città; conciossiachè l'uno tenne dietro all' altro senza saperlo; e fu un'improvisata, un movimento, un'allegria di tutto il popolo insino ad ora avanzata a grandissima festa del capitano, il quale poscia ogni giorno riceve nuovi pegni di pubblica benevolenza.

Jeri si fu un altro giorno di festa, e si debbe a lui, quantunque ad onore dell'Eminentissimo Ciacchi, legato di Ferrara. Seppe per lettera da un suo amico che il benemerito cardinale sarebbe passato di qui per recarsi a Ravenna dall' Eminentissimo Ferretti, legato speciale e carissimo della provincia, e mise tutto in ordine onde fargli un incontro che poi è riescito decoroso, di molto aggradimento e soddisfazione. Alle ore undici antimeridiane il degnissimo porporato si trovava poco distante di qui, e mezz'ora dopo entrava in città, disceso dalla carrozza, in mezzo tra il governatore locale, orrevolissimo signore dot. Pacifico Gherardi, il capitano sullodato, i signori della magistratura, la banda musicale, la guardia civica, il popolo, accompagnato con fervorose grida di gioja al palazzo vescovile, dov'era atteso ansiosamente dal nostro reverendissimo monsignor vescovo Tamburini, e dove si trattenne meglio di un ora, sebbene avesse fretta di partire; mostrandosi più volte alla finestra con assai affabilità, onde ringraziare il popolo degl' incessanti applausi che gli venivano. Poscia partito, s' inviava a piedi, corteggiato e festeggiato, come sopra, insino fuori di porta Ravignana, lasciando a noi il massimo contento di avergli fatto, quanto si poteva, le debite rimostranze di onore e di ossequio, siccome all'insigne porporato italiano, autore delle proteste contro la prepotenza austriaca.

Ma tornando a ciò che si è detto del capitano, resta di aggiungere che noi ci teniamo gratissimi anche della sua scelta a quel grande che ci regge, la cui luce, che riverbera da **Dio**, ha infusa per tutto l'universo, e vieppiù risplende a risorgimento nazionale della nostra patria Italia.

ESTRATTO *dal rapporto Giornaliero della sig. Francesca Polidori Direttrice degli Asili infantili il* 29. *Marzo* 1848.

L'amorevole nostro Santo Padre, l'ottimo Sovrano PIO IX. ha oggi onorato dell' amatissima sua presenza l' Asilo di Trastevere. L' Ispettrice signora Principessa di Viano, il Soprintendente sig. Principe Doria, e l' Ispettore sig. Riccardi sono stati a ricevere Sua Santità sulla porta della strada.

La Direttrice, e le sotto Direttrici in ginocchio alla porta d'ingresso dell' Asilo, tutti i bambini a tocco di campanello si sono alzati al comparire del Santo Padre, e sono così rimasti sino a che Egli sia giunto nel mezzo della sala di lavoro ove, sulla preghiera della Principessa di Viano era permesso che la Direttrice, le sotto Direttrici, e le altre signore presenti baciassero il Sacro Piede. Indi con altro suono di campanello i più grandi tra i bambini sono usciti dalle panche e cantando un inno al Sommo Creatore sono andati ad occupare i loro posti nella sala della gradinata. Tutta la seconda classe era tutta in coro; poi i due bambini Gianni e Ferrari sono venuti a scrivere, e Sua Santità si è degnata dettare alcune parole che sono state composte senza errori e con facilità; ha poi fatte alcune domande sul Catechismo, Ferrari ha risposto bene, e tutti hanno detto i Comandamenti senza esitare.

Sua Santità con immensa affabilità ed indulgenza si è mostrata contenta; ha diretto varie interrogazioni alla Direttrice con parole incoraggianti; poi con quell' atto tutto paterno ch' è proprio suo, e sorridendo affettuosamente ha detto voler lasciare qualche memoria a' bambini, ed ha dato, in due scatolette, delle Immagini, e degli abitini che si distribuissero a' più meritevoli; ha dato alla signora Principessa di Viano una somma di oro per l'Asilo. La Direttrice gli ha presentato l'opera del sig. Giuseppe Costa, il libro di Giobbe, che ha accettato con bontà dirigendo al detto sig. Costa la parola, lodando il libro e commendandone lo scopo (si vende a benefizio degli Asili).

Dopo di aver veduto la distribuzione del locale, e tornato nella sua sala del lavoro ove i bambini con bell' ordine disposti, hanno ricevuta la S. Benedizione, mostrando generalmente una emozione al di sopra della loro età, serbando un contegno decente, e non interrotto silenzio.

Non è poi a dirsi lo slancio di gioja che li ha animati dopo la partenza dell' ottimo Sovrano, e le loro fanciullesche ma pur commoventi osservazioni.

Le signore Lizzani, e Vincenza Costa Ispettrici, non che il sig. Canonico Costa, Paolo Costa provveditore, ed altre persone, erano presenti e felici di trovarsi nel numero di quei che benedivano l'eccellente Pontefice che sin sull' uscio dell' Asilo ha sempre dato segno di soddisfazione e di paterno incoraggiamento per tanto bella istituzione.

A 30. detto.

Sua Eminenza il Cardinale Altieri che già altra volta venne all' Asilo, vi è oggi ritornato. Si è lungamente trattenuto co' Bambini interrogandoli in diversi modi, e n' è rimasto pienamente soddisfatto. Con molta bontà ne ha fatto le congratulazioni con la Direttrice. Sua Eminenza ha lasciato un soccorso in oro, ed ha comprato una copia dell' opera di Giobbe.

NOTIZIE ULTIME

ROMA 5 *Aprile*.

Il furto sacrilego del capo dell' apostolo s. Andrea, preziosa reliquia, avea afflitto immensamente il sommo Pontefice e tutta la Roma cattolica. Dicesi per delazione di un complice si rinvenne la reliquia e le gioie che erano ad essa unite. Dietro la volontà del sommo Pontefice tutte le corporazioni religiose, i capitoli, e il collegio degli Emi Cardinali, la prelatura romana, l'Eccmo magistrato romano si riunirono nella chiesa di s. Andrea della Valle, e di là partirono per recarsi al Vaticano onde accompagnare la reliquia, con tutta solennità. Il s. Padre seguì a piedi il sacro corteggio.

Era una funzione imponente e dignitosa, una folla immensa di popolo faceva ala per dove passava il corteggio. Tutta la Guardia Civica era sotto le armi. Molte signore Romane seguivano a piedi il corteggio. Venivano i Casini colle loro bandiere; vi era tutto lo Stato Maggiore della Civica. Tutta la truppa era schierata. Fu insomma una di quelle feste religiose che Roma solo può dare

NAPOLI

Una forte dimostrazione del popolo ha spinto il re a permettere la partenza delle truppe per soccorrere i Lombardi: sono state aperte le soscrizioni per le offerte volontarie, e i ruoli per i cittadini che vogliono partire. Il Ministero cambiato. Dragonetti all' interno: il Conte Pietro Ferretti all'estero, Spediti Deputati a tutte le provincie italiane per stringere una vera lega, Allargata la legge elettorale.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

SABATO 8. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. [illegible]

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. *V. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura.
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame.
MARSEILLE des victoires, Entrée rue Brongniart. madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Cannebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen* e C.:
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *Bellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Bonteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 122*.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AGLI ELETTORI

II.

La legge Elettorale dichiarando gli Art. 23. 24. dello Statuto Fondamentale, ha senza dubbio aggiunto delle larghezze nel diritto dell'Elettorato e della Eligibilità; pel cui libero sviluppo non abbiamo cessato giammai di porre le nostre opinioni. Se mai fu epoca la quale giustificasse la sentenza, *che: il tempo è il più grande innovatore delle umane cose* - si è questa epoca; in cui veggiamo sparire a forti tratti le secolari costruzioni diplomatiche le quali con tristissima logica venivano chiamate *politica*. La politica non era più che un *fatto*, ed oggi si dispone a divenire, quale debb'essere, un *diritto*, perocchè avrà la sua base sulle ragioni de' Popoli risoluti a convivere fratelli nel breve passaggio che devono compiere sulla terra. Ebbene! ciò che rimane a perfezionarsi nella Rappresentanza popolare, si farà; un popolo che ha per suo capo Pio IX, mentirebbe alla sua coscienza se temesse nel Principe un' impedimento al giusto sviluppo delle garanzie politiche.

Ma sapete voi da chi si deve ricercare una ragione di perfezionamento? sapete voi da chi si deve desumere il criterio per giudicare fino a qual punto si debbano allargare le garanzie costituzionali? — Da voi stessi, e dall'esempio di virtù e di coraggio che sarete per porgere nel primo esperimento del diritto elettorale. Se l'ambizione, la paura, il municipalismo, l'invidia dominassero i primi collegi elettorali, che giudizio avrebbe a farsi del nostro popolo, e della sua idoneità a godere i beneficj della libertà?

Primieramente ripeteremo, che il vostro suffragio deve esprimere non solo la vostra convinzione, ma quella pure di tanti vostri concittadini, che sono esclusi dal diritto di suffragio; perocchè i Deputati non solo il vostro interesse dovranno propugnare mantenere e migliorare, ma quello ancora dei concittadini che non concorrono a nominarli. Voi dunque nell'esercitare il diritto di eleggere, non potete smenticare il dovere di tener conto anche dell'opinione di quella parte di popolo che non partecipa al vostro diritto. Favelliamoci sinceramente, fratellevolmente, poichè Dio maturò i tempi da poter favellare così, e tutti i spiriti sono disposti a spogliarsi de' vecchi pregiudizj di classe per discutere efficacemente il bene della patria. Accadeva, (fu tempo; e speriamo non tornerà) che un' individuo o una classe investita appena di un privilegio, credeva sentirsi sbalzata fuori dall'atmosfera respirata dal sesso degli uomini, e si ravvolgeva in un' aura di superbo individualismo, presso cui non avrebbero potuto alzare un mormorio gli altri uomini senza peccato di profanazione; oh, smettiamo per sempre un' abitudine imbecille, colpevole, e dannosa. Dimandiamo a noi stessi di buona fede, se pochi scudi di censo provenuti sovente per fortuna, o per generosità altrui, possono creare per se soli l'abilità e la coscienza di cui fà bisogno per la rettitudine de'suffragii, a fronte di tanti e tanti altri mille concittadini, i quali non si distinguono da noi che per avarizia di fortuna, e avversità di vicende? e diciamo a noi stessi così: la fortuna non può creare l'idoneità morale; dunque il fatto della legge ha voluto privilegiarci fra tanti concittadini, ha cresciuto il nostro valore politico senza tener dietro alle norme del merito morale. - Qualunque pertanto sia stato il motivo di legge che esclude le altre classi dal diritto di suffragio dobbiamo tener fermo, che il nostro privilegio non dà cagione di orgoglio individuale, o di casta, ma deve essere fomento di virtù civile, non deve inebriarci per l'esercizio di un dritto personale, ma penetrare profondamente del dovere di rappresentare nei nostri suffragii anche l'opinione delle altre classi.

L'opinione abbiam detto; ma l'opinione è la espressione de' bisogni. Ne' distretti, ad esempio, in cui la proprietà fondiaria è concentrata in poche mani, e dove la campagna perciò non interverrebbe affatto o con una debolissima minorità, ivi mancherebbe l'espressione di profondi bisogni a cui fa duopo pur provvedere per venire disciogliendo sensatamente e cristianamente le più vitali questioni sociali. E quivi appunto è il pericolo che le elezioni cadano su quelli fra i grandi proprietarj che non abbiano la virtù di proporre i miglioramenti della classe agricola— Nei distretti in cui la classe legale è numerosissima, ed ha grave influenza sulle altre potrebbe sorgere la tentazione di fissare lo sguardo in chi nella discussione dei codici più al bene del ceto che del popolo inclinasse. Il conflitto fra la virtù e l'egoismo non è cessato nel mondo; tutte le rigenerazioni sono desiderabili, ma non tutte sperabili; Iddio ha posto quel conflitto nel cuore umano come prova di moralità, e come strumento di perfezione, e tutti i sforzi più sublimi dell'umanità non possono distruggerlo; ma possono agevolare i mezzi della vittoria, della virtù sull'egoismo. Il giornalismo deve contribuirvi, e per questo intendimento parliamo con coraggio e senza tema di offendere chicchessia.

Non si debbono eleggere che uomini di provata virtù civile, e di un'intelligenza addottrinata, e sagace. Ultimamente il ministro dell'interno nel governo provvisorio della repubblica francese diramò una circolare ai commissarj de' dipartimenti perchè badassero, che nella elezione dei deputati venissero preferiti gli uomini più sinceramente devoti ai principi repubblicani. Questa circolare sollevò un'indignazione generale; e il popolo francese dimandò, se fosse analogo a un governo repubblicano il cominciare da un sindacato di opinioni, se un governo liberalissimo doveva cominciare con un atto contro la libertà dell'opinione. E ne avvenne che il governo provvisorio dovette dichiarare nel senso il più benigno le espressioni della circolare. Ciò stava bene in un governo repubblicano, e molto più perchè i deputati novelli dovevano aver l'incarico di formare le nuove basi politiche al governo francese, cioè doveva erigersi in autorità di camera costituente; ed è chiaro che le nuove forme di governo non sarebbero state la espressione della volontà del popolo francese, se per combinarle non vi fossero state ammesse indistintamente tutte le opinioni — Noi siamo in un caso tutto diverso; la nostra futura camera non è chiamata per *costituire* le forme di governo, ma per sostenere le *forme* costituite, e per rappresentare non popoli servi, ma popoli liberi nel dibattimento degl' interessi dello Stato, e perciò non potrebbe mai occupare degnamente un seggio del consiglio deliberativo qualunque individuo che sia contrario alla libertà.

E' noto pur troppo che tanti si dichiararono liberali per non perdere i vantaggi del nuovo ordine di cose, e che tanti furono chiamati anti-liberali per calunnia, e che nel determinare il colore politico degl'individui ebbero a lottare le ambizioni, le invidie, le vendette; che dirò su ciò? se la mala fede è vizio del cuore, non può farsi altro che inculcare il dovere, e la necessità di riformare sulla via della lealtà — Vi sono dei liberali di una data anteriore al 17 luglio 1846, e ve ne sono de' posteriori, alcuni de' quali sono sincerissimi, perchè lo addivennero per convincimento; ed altri ve ne sono, che addivennero liberali per necessità; e in questi ed in quelli esistono gradazioni svariatissime. Non è nostro avviso d'inacerbire le inquisizioni delle opinioni politiche, ma se un popolo libero ha diritto di esser rappresentato da anime libere, è pur necessario d'insistere chè le sue elezioni non cadano fuori di uomini di provato amore per la libertà; omai corsero due anni di esperienza, e le opinioni sono abbastanza dichiarate per non temere che il buon senso dagli elettori resti ingannato dalle apparenze; in due anni il velame delle ambizioni dev' esser caduto, e le note calunniose debbon essere purgate; in due anni la sincerità delle conversioni dev' essere stata giudicata.

Nondimeno ricorderemo agli Elettori che se non vogliono essere traditori della patria, debbono lealmente fissar l'attenzione sopra uomini che sieno amatori coraggiosi e assennati della libertà; che il coraggio ed il senno nell'amore della libertà si rilevano principalmente in coloro che nel dichiararsene partigiani non ebbero in mira la soddisfazione dei loro privati interessi, sia d'ambizione, sia di arricchimento, sia d'impieghi, sia di vendette. Il liberalismo è una fede e una legge; professare i principj di libertà, e non esercitarne le virtù, non è amore di libertà; imperocchè chi vuol libero se, deve voler liberi ugualmente gli altri uomini, deve riconoscere negli altri i stessi diritti che vuole per se; ma se non sa la virtù di sagrificare di se stesso quanto è necessario per non limitare od offendere i diritti altrui, colui è un ipocrita di libertà; Ah! un uomo che scorcia stranamente la grandiosa idea della libertà per dare un risalto al suo orgoglio potrebbe costui propugnar degnamente la libertà dell patria? - Se non si possono fissare gli estremi necessarj per riconoscere l'uomo veramente libero, si possono però indicare le qualità più sensibili che lo fanno indegno di quel nome. Non si può essere liberali senza essere virtuosi della virtù essenzialmente cristiana, quella del sacrifizio. I Deputati non devono conoscere altro timore che quello di mal servire la patria; nessun altra speranza che quella di procacciare la prosperità e l'onore della patria; chi teme per se, chi spera per se nel trattare gl' interessi dello Stato, è un' egoista; e chi si dichiara patriotta per paura o per speranza è certo che porterà seco i suoi vizi nella Rappresentanza.

Ci riserbiamo nella futura pubblicazione occuparci delle qualità intellettuali necessarie nei Deputati, disponendo così l'opinione degli Elettori. Intanto però vogliamo avvisare ad un mezzo efficace alle buone elezioni; e sono i circoli, e i comitati che possono stabilirsi in ogni città e paese. Il broglio, la circuizione, le concussioni morali, gli abusi insomma del dritto di eligibilità possono più facilmente effettuarsi finchè i futuri Elettori si trovino divisi, e sgranati. Se dovete riunirvi al dì delle elezioni perchè non riunirvi in avanti per particolari assemblee? La legge nol vi proibisce; è questo il modo di prevenire le fazioni, e le gare; poichè lo spirito di fazione si prepara nelle tenebre, ma non ardisce dichiararsi nel publico. Non basta; una osservazione di un' Elettore, il quale non avrebbe dato che un voto, può guadagnare giustamente l'opinione di molti altri; e all' incontro moltissime opinioni traviate che si sarebbero mantenute nell' errore fino al dì della votazione potranno rimanere modificate, e rettificate per la discussione. Nostro desiderio pertanto sarebbe, che prontamente, e nelle vie della legalità venissero istituiti dapertutto dei circoli e comitati per discutere sulle future elezioni; e invitiamo tutti i cittadini di buona volontà a questo proponimento.

CESARE AGOSTINI

Il governo napolitano si é scosso alfine: egli invia truppe in Toscana perchè facciano parte della magnanima crociata italiana. Poteva e doveva prendere l'iniziativa, invece si è lasciato trascinare dall' impeto della volontà popolare, perdendo così in gran parte il frutto di un'azione generosa; ma finalmente si è mosso, e ci lusinghiamo che considerando i suoi veri interessi riparerà la tardanza spiegando energia ed attività. Grandi speranze si fondano sul nuovo ministero: sono uomini provati dalla fortuna, sono uomini che non abbandonarono i loro principj, che non si piegarono alla tirannide nei tempi delle persecuzioni, degli esigli, e del carcere.

Forti della loro coscienza, incoraggiati dai plausi di un popolo, che con esempio inaudito domanda armi, e battaglie, ed è deciso di lavare ogni macchia passata nel sangue dei barbari, resi possenti dal grido di guerra che risuona in tutta la Italia non resteranno essi dubbiosi un istante a secondare il nobile slancio del loro popolo, e non si stancheranno d'inviare truppe all' armata italiana. È urgente il bisogno, è vicino il giorno della lotta: si scelga la via più breve, si attacchi l'austriaco alle spalle, mentre Carlo Alberto, Roma e Toscana gli si presentano a fronte. Il convegno delle truppe napolitane é a Venezia: cola devono trasportarle i molti bastimenti a vapore napolitani, che Del Carretto non destinava certo a quest'uso.

Affrettatevi o nuovi ministri: chiamate con invito fraterno le truppe siciliane. Fate che questi due eserciti si ricongiungano sul campo di battaglia, colà soltanto il loro odio può cangiarsi in una nobile emulazione; colà solo l'affetto della patria fatto gigante nel loro cuore caccierà ogni odio municipale, ogni passione egoista. Voi foste chiamati dalla Provvidenza per riconciliare i due popoli, per impedire una funesta separazione. A Mantova si stringerà la loro alleanza.

Quanto v'ha di più barbaro in mezzo all'Europa si è riunito là dentro: sono belve feroci che si trovano racchiuse in una selva, circondate da una siepe di veltri e di cacciatori. Nulla può dipingere la loro rabbia: è spento in essi ogni sentimento umano, ogni idea di religione. A questo disonore della società non si accordi nè tregua, nè pace: Dio li ha condannati a perire; Dio vuole che la libertà dell' Italia si circondi dell' alloro vittorioso.

O veneti generosi, o intrepidi milanesi, o bravi toscani, o voi che rialzate dalla polvere il nome romano, il valore latino, o coraggiosi abitanti della più bella parte di questa figlia prediletta della natura, affrettatevi. Quanto rimorso vi resterebbe in cuore se tornaste ai patrii focolari col ferro digiuno di sangue nemico. Voi chiama l' Italia, bella risorta dal sepolcro coll' elmo in capo, coll'asta guerriera nella destra, coll'occhio fisso nella croce illuminata da un nuovo sole: voi chiamano le madri milanesi piangenti sulla tomba de' figli, e le spose vedovate, e i fanciulli che invocano invano per le case deserte gli estinti genitori. Vendetta, vendetta. Vi accompagnano i voti di tutti i popoli presso i quali è sacro il nome di patria, gli augurj dei vostri concittadini, le benedizioni dei sacerdoti.

Poteva mostrarsi in un modo più visibile il favore del cielo? In pochi mesi quante vicende e tutte propizie per la santa causa italiana! In pochi giorni quanti coraggiosi figli d'Italia pronti a combattere! Quanta brama di sacrificio! Quanto ardore nei giovani! Quanta energia nei capi! I più riluttanti si trovano sospinti dalla corrente: é un ebbrezza è un furore. Chi è che non sente una voce interna che gli dice l'Italia é salva? Chi non vede già in mezzo alla nebbia del futuro questa nazione rivestita di gloria e di possanza? E questa voce, e questa visione non sono gli augurj fortunati di un certo avvenire?

Oh quanto ci dorrebbe se quei feroci che sanno incrudelire contro gl' inermi, che sfogano la loro rabbia contro i sacri tempj del Signore, atterriti dal lampo della spada di Carlo Alberto, fatti vili innanzi al coraggio italiano o fuggissero o implorassero pietà!

Dio possa acciecarli; Dio li sospinga innanzi ai ferri italiani; Dio permetta che si suggelli la nostra indipendenza col sangue nemico, Dio affidi alle nostre mani la vendetta di tante iniquità.

NOTIZIE DEI VOLONTARI

Ci Scrivono da Fuligno in data del 4.

Non appena si giunge ti trovi l'albergo pieno d' inviati dalle Magistrature dei paesi vicini, da Civici, da volontari, e poi Ufficiali o soldati di Battaglioni in marcia, che è una vera faccenda. Ogni dì più si fa scoperta la perizia del Generale Ferrari e lo spirito pronto e ordinatore. Per il tempo corto questo Nazionale esercito è già ben numeroso, e la voglia d'illustrarsi con fatti d' armi è in tutti. Un' armata costa, è vero, ad un Governo, ma questo Governo ha in ciò un mezzo di educazione e di social disciplina. Un armamento come questo fatto in sì brev' ora, in modo che si fanno soldati alla guisa che uscivano sù quei favolosi di Cadmo, pur cammina. Non si è fatta elezione di uomini, non si avevan compiuti materiali di guerra, non si avevan collegi militari d'onde trarne comandanti dottrinati, eppure cammina. Tanto uno spirito di principii può creare e compiere. I volontari sono, a mio credere, tranne alcuni da levar via, sono una buona gente. Obbedienti alla voce persuasiva dei Comandanti, faticatori alla marcia, e guidabili agevolmente con la parola di affetto e di entusiasmo. Fatevi amare, ad amore sono portati, e voi ne siete il duce riverito e rispettato. È in somma il popolo militante, è il popolo in cui son meno le ambizioni, e le opinioni fisse che fanno contrasto alla obbedienza disciplinare. I volontari non hanno mai dato sgomento sin qui per fatti di massa che disonorassero il Corpo. Talvolta chiusi ed accasermati qualche ora di più, si sono mossi a tumulto interno; ma una voce amica ha bastato per ridurli alla quiete e all'entusiasmo subitaneo. Se gli Ufficiali che li comandano avranno tutti l' amore del popolo e la conoscenza, se avranno nel cuore il nome d' Italia, per cui ogni sacrificio è dolce, questo esercito sarà prima lo spavento del nemico e poi il cittadinesco decoro della società. Da Roma sin qui si sono condotti bene, salvo qualche piccolo inconveniente individuale, che è nulla a rimpetto di ciò che suole accadere negli eserciti stessi da lunga pezza disciplinati. In Terni soltanto per essere rimasi chiusi più dell' ordinato nel Chiostro di S. Pietro fecero impeto contro la porta. Si andò a persuaderli e tutto si ricompose. Due ufficiali riportarono lieve ferita di sasso lanciato non

si sa da qual mano — Il Generale mena una vita senza riposo. Tiene continuato rapporto cogli Ufficiali, distende regolamenti disciplinari, va pronto ove occorra. Il suo militare aspetto e contegno e la riputazione guerresca, e il tatto unico ne fanno un capo che migliore non si potrebbe. Egli in breve tempo tra Roma e le provincie ha organizzato sin quì sei battaglioni, tre civici, tre volontari, due forti compagnie di studenti, che crescendo via via formeranno il Battaglione dei Tiragliori, bellezza e nerbo dell'armata. Una terza Compagnia di questi ha un sacro nucleo nei politici usciti di Civita Castellana comandata dal liberalissimo Capitano Ippolito Vincentini di Rieti. Perugia mandò jeri un contingente di Civici bei giovani, vestiti, comandati dal Maggior Cesari, e un contingente di volontari tutti buona materia da battaglia. Questa brava e deliberata gente, come sapete, ha un fucile in spalla, cartuccie, e un cuore in petto dove sta Pio IX e l'Italia, e paura nessuna. Quando saranno acconciati di vestimenta uniformi e ben bene raffazonati, l' esercito Nazionale Crociato *sarà cosa da vedere.* Aspettasi da Roma quel drappello di cacciatori civici a cavallo. Quì sono in via altri cavalieri. Da Fuligno si sofferma in Macerata, Ancona, Sinigallia, Pesaro: il resto dell' Itinerario secondo la organizzazione che si fa via via.

In mezzo a tanto moto pur corre fisso e severo il pensiero su Napoli. E come mai dovrà dire la Storia che per cacciare lo straniero d'Italia presero le armi con sacro impeto e giovani e vecchi di ogni paese, marciarono a postolando i Sacerdoti, si scossero a festa le città ospitali di qua dal Garigliano, e quei di là non vollero o non seppero a tanta causa tributare un braccio guerriero. Ripugna Re Ferdinando, non sa chiedere il Popolo: la storia sarà giudice di ambedue, la terribile istoria delle tradizioni. Per l' amore di Italia fate che alla Sirena sia più del canto gradito il grido della guerra liberatrice.

MACERATA

5 Aprile 1848. — Stamane la gagliarda legione romana è giunta in Macerata preceduta di poco dall'*amatissimo* Generale Ferrari. Tutta la via della città era piena di bandiere tricolori in tal numero che mai non ne vidi maggiore. Qui tutto è tricolore, sin le torce che pendono dalle botteghe. *Una pioggia di fiori cadeva sopra i militi* nostri, che in bell'ordine si schieravano sulla piazza, e si scioglievano le file dopo un perfetto ed unito maneggio di armi, tra il plauso della ospital Macerata. *La forza delle gambe* dei nostri civici diverrà proverbiale. Oggi se ne andavano per le vie lieti e freschi; ora sono stati al circo splendidamente illuminato, e popoloso e al suono della banda si sono dati *anche a qualche salto festivo.* Domani faran soggiorno a Macerata, ma impazientemente, perchè vorriam già trovarsi sul luogo. In Ancona si dovrà pure soggiornare, e colà *saria bene che fosse deliberato* del vestiario estivo, che sarebbe una bluse di tela scura pronta ed economica a fare. Il cappotto civico peserà molto tra poco. In tutto il corpo è gran fede per le prove avute nel Ministero: non si dubita che volgano il pensiero alla calzatura: a chi ben marcia buone scarpe. Volgano il pensiero al trovamento di quanto occorre per mantenere in piedi un'armata. Il ministro delle armi è operoso molto, la causa è grande, il Governo della Chiesa non è così povero, e con deliberata volontà si può tutto conseguire al bisogno. Tutti fidano in Roma ove lasciarono cari amici e parenti, ed un Pio IX padre di tutti, e dell'Italia che benedisse spirito liberatore. Viva Pio IX viva l'Italia, è il grido de'buoni e de'forti.

Domani si organizzeranno gli uomini che fornisce Macerata, e le vicinanze. Il Marchese Ricci Gonfaloniere nota ed egregia persona mandò già fuori un invito ai Maceratesi tutto caldo di patrio affetto per la Nazionalità d'Italia. Speriamo che la sua vivace parola entri nel petto di coloro, i quali come che consacrati alle domestiche industrie del suolo fecondo, non possono ignorare che c'è un Italia non liberata dallo straniero oppressore. Ma presto sia purgata di questa scabbia. State sani voi, e delle interne faccende di Roma nostra siate vigili amici. In mezzo alle cure della guerra pensiamo anche alla pace. La legge elettorale si è allargata oltre quelle anguste basi? senza di ciò non vi sarà tranquillo governare, e composto obbedire. N'è esempio la Francia recentemente. (*Corrispondenza*)

STATUA DI PIO IX.
IN PONTECORVO

Sopra una grandiosa porta della città denominata Porta Pia fabricata da poco venne la idea felice al sig. Gio: Francesco Sparagana della detta Città d' innalzare una statua in marmo colossale in onore di Pio IX, il tutto a sue spese:

Il pensiero generoso di quell' illustre cittadino, che fu per tanti anni oggetto costante delle persecuzioni dei nemici d'ogni progresso e civiltà, incontrò, (cosa impossibile a credersi) oppositori acerrimi e potenti. Convocato il consiglio comunale questo approvò a pieni voti il dono offerto alla città da un suo cittadino; e infatti da sette mesi circa si sta lavorando la statua da un romano scultore che si associò un' altro artista di Pontecorvo.

L' uomo perseguitato ed oppresso per il corso di tanti anni trovi oggi un conforto nella riconoscenza della sua patria dotata per lui dell' effigie del gran Pontefice, e nelle lodi di tutti i buoni che rammentano con quanta costanza e fermezza seppe egli soffrire gl' ingiusti oltraggi e i non meritati patimenti.

NOTIZIE ITALIANE
ROMA
ELEZIONE

La publica opinione comincia a preoccuparsi *grandemente delle prossime elezioni.* Da secoli e secoli non era più stato chiamato il popolo a nominare in qualunque siasi caso i suoi rappresentanti. Mancherà certamente l'esperienza e *la pratica in simili cose, ma il buon senso* e la parola di coloro che amano veracemente la patria vi supplirà bastantemente. Il partito liberale deve stringersi fortemente in questa circostanza. *Guai se si divide in frazioni, guai* se lascia al partito opposto benchè meno assai numeroso ma compatto il potere di creare una maggioranza fittizia: il che accadrebbe se i voti del partito *liberale si sperdessero sopra* vari candidati. Ad evitare questo danno è necessario che si formi in Roma come in tutti i collegi elettorali dello stato un comitato elettorale scelto dal partito liberale, *il quale proponga* quanto è necessario ed opportuno perchè la scelta cada *sopra i candidati* che *indicarà agli elettori.*

Dovendo questo comitato essere l'espressione dell'opinione di tutti i buoni cittadini a qualunque classe appartengano, noi consigliamo che ogni circolo, ogni casino scelga dal suo seno quattro socj, i quali riuniti insieme formeranno il comitato elettorale. Questo comitato sarà appoggiato dalla stampa periodica e potrà mettersi in comunicazione cogli altri comitati delle provincie per caminare tutti uniti ad un medesimo fine.

Il nostro giornale penetrato dall' importanza delle prossime elezioni rivolgerà ad esse ogni cura, nè risparmierà fatica o spese per insinuare e consigliare gli elettori su quanto devono fare per inviare alla rappresentanza nazionale buoni cittadini, veri italiani, incapaci di vendersi o per debolezze di animo o per malignità di cuore. La nostra camera de' rappresentanti è chiamata a riordinare lo stato in tutti i rami, a compiere e perfezionare l'opera così bene incominciata da Pio IX, a dare all'Italia ed all' Europa un'esempio fruttifero di sapienza civile, di carità patria, e di amore sincero per il Principe. Le buone elezioni renderanno felici e possenti le nostre provincie e riporranno Roma nel seggio che le conviene.

SEGRETO DELLE LETTERE

Abbiamo udito parlare per Roma e con giuste lagnanze di apertura di lettere fatta alla posta *prima della loro distribuzione. Non vogliamo credere* a tanta indegnità nelle condizioni de'tempi presenti; e per quanto prove ci siano state addotte vogliamo credere che se un tal fatto è avvenuto *sia colpa di qualche individuo che conservando* ancora le antiche protezioni cerchi di servire una colpevole curiosità. Spetta al Direttore, spetta ai primi Impiegati Postali il sorvegliare scrupolosa*mente i subalterni, onde non ricadano sulla* Direzione le accuse. Il primo segno di Civiltà e libertà legale in un Popolo si è la esatta osservanza di quel secreto che si appoggia alla buona fede de' Governi. *Si lascino* queste *arti inique ai* Governi Dispotici pei quali non esiste niente di sacro sulla terra.

ESEMPIO FUNESTO
DATO DAI LUOGHI PII

Con sommo rammarico abbiamo udito dire che molti luoghi Pii e Congregazioni Religiose abbiano negato di accettare in pagamento dai loro affittuarj i biglietti della Banca Romana. Questo esempio che può esser funesto al Commercio non ridonderà certo a di loro vantaggio. Se il credito publico venisse a mancare per colpa loro potrebbero pentirsi un giorno di aver dato cagione all'aumento della miseria nelle Classi laboriose. La miseria conduce facilmente alla disperazione, e questa ai delitti, e all'Anarchia. Chi perderebbe in simile sconvolgimento sociale?

— Nel solenne corteggio che accompagnava la venerata reliquia dell'Apostolo S. Andrea, fra le bandiere portate dal popolo romano si rimarcava la bandiera dell' eroica Polonia; di quella Polonia che sorella d' infortunio alla nostra patria, è divenuta oggi sorella nel risorgimento.

Il vedere quell' insegna, cui anni sono era delitto il rivolgere uno sguardo, sventolare per le vie di Roma accompagnata dagl' esuli polacchi che la guardavano con tenerezza filiale, era spettacolo pietoso e commovente.

Possa la Benedizione di Pio IX distendersi fino a lei: l' ombra di Sobieski possa innalzarsi gigante e spaventosa innanzi alle orde dei barbari, e ricacciarle per sempre fra gli eterni ghiacci, e le secolari foreste.

ARMAMENVO VOLONTARIO
Nella provincia di Frosinone

Lettere che ci arrivono da quella provincia ci assicurano, che malgrado gli sforzi di alcuni i quali volevano paralizzare ogni modo spontaneo e generoso di quelli abitanti un gran numero di volontarj si trova disposto a partire subitochè le comuni avranno raccolto le somme necessarie per l' armamento. A tale effetto si sono aperti i ruoli in varj paesi per raccogliere le oblazioni volontarie. Da qualche lista che ci fu presentata potemmo scorgere la poca generosità di molti ricchi, di molte corporazioni doviziose alle quali ci sarebbe assai facile di mostrare colle cifre il superfluo che esiste in cassa. Nella classe media e negli artigiani al contrario si osserva quella generosità e quell' amore di patria che non guarda a qualunque sacrifizio.

I cinquanta bajocchi del lavorante sono più preziosi ai nostri occhi che i cinquanta scudi di chi senza togliere una pietanza alla sua tavola potrebbe darne cinquecento.

ANCONA, 5 *aprile*

Notizie di Vienna del 2 giunte col vapore partito da Trieste è arrivato in Ancona questa mattina portano che: **LA GALLIZIA È STATA DICHIARATA INDIPENDENTE SULLA TORRE DI VIENNA SVENTOLA LA BANDIERA ALEMANNA. STRAFFORD-CANNING, E MONTECUCCOLI PARTITI PER MILANO CON PIENI POTERI.** Il Capitano del vapore dà per sicura la voce che circolava già in Trieste del richiamo di tutte le truppe austriache dalla Lombardia.

NAPOLI 31 *marzo*

Tutti gli ufficiali del Reggimento Re Artiglieria, e Brigata Pontonieri, si sono protestati coi loro Colonnelli che giammai non avrebbero fatto fuoco *contro al popolo*; ch' *essi, facendo parte della* nazione, avrebbero coadjuvato con essa a sostenere i suoi diritti, e che nel solo caso, che la Guardia Nazionale, vera espressione del Paese, avesse creduto di dover far uso delle armi, la avrebbero secondata; e che in tutti i casi essi intendevano di servire il loro paese come Artiglieri, e non mai come fantaccini.

S' indirizzò al Re la seguente petizione.

A SUA MAESTA' IL RE

SIRE

I Lombardi, i Veneti, i Modenesi, i Parmensi hanno alla fine scosso l' abborrito giogo straniero. Che più? La stessa Vienna, ove si fabbricavano *le catene di tanti popoli staccati dalle loro naturali* nazionalità è sorta a vita novella, e debbe essere annoverata fra le eroiche città liberatrici — Torino, Genova, Livorno, Pisa, Firenze, Bologna han *più o meno partecipato al glorioso* conquisto — Roma ha mandata la sua bandiera benedetta dall' immortal Pio IX. — La sola Napoli dopo le coraggiose dimostrazioni, e gli ap*plausi esultanti che precedettero e seguirono la* promessa della costituzione è stata, per opera di un ministero creato sotto funesti auspizii e messosi in sul nascere nelle vie Guizotiane, non solamente *disgiunta dall' immenso moto* che crea un Europa novella e riuscita la primogenita delle nazioni cristiane, la nazione italiana; ma ridotta ad uno stato d' incertezza vicino a prorompere *in guerra civile.*

Sire — Egli è impossibile di non fare alcun conto dei casi, tanto più meravigliosi quanto meno previsti, che si son successi dal 29 gennaio in quà. Coloro *che sostengono* il parere contrario, e riguardano le sovrane concessioni di V. M. come l' arca santa cui non possa più toccarsi, o non sanno quel che si fanno, o mirano alla rovina del trono, e dell' augusta dinastia di V. M.

Sire — I sottoscritti vi supplicano di aprir gli occhi sulle mene degl' ignoranti o traditori, ed innalzarvi al di sopra di tutte le passioni bollenti del momento per far ragione ai giusti voti dei popoli oramai stanchi di tanta e sì lunga perplessità mercè di quelle riforme allo statuto del 29 Gennaio che solo possono far riposare il nuovo edificio sociale sopra basi ampie e durature.

4 *Aprile.*

Non prima di questa mattina si è pubblicato il giornale ufficiale che dovea venir fuori ier *sara. Esso contiene i decreti coi quali è accordata* la chiesta dimissione ai ministri, e quelli di nomina del nuovo ministero che è composto nel modo seguente:

Carlo Troya, presidente del consiglio dei ministri ed incaricato provvisoriamente del portafoglio della Pubblica Istruzione.

Vincenzo degli Uberti, ministro segretario di stato dei Lavori pubblici.

Luigi Dragonetti, ministro segretario di stato degli Affari esteri, incaricato provvisoriamente del portafoglio degli Affari Ecclesiastici.

Giovanni Vignale, ministro segretario di stato di grazia e giustizia, incaricato provvisariamente del portafoglio del ministero dell' Interno.

Pietro Ferretti, ministro segretario di stato delle *finanze, incaricato provvisoriamente del portafo*glio dell' Agricoltura e Commercio.

Raffaele del Giudice, ministro segretario di stato della Guerra e Marina.

Ecco il *programma del nuovo ministero.*

PROGRAMMA

Del nuovo Ministero approvato da S. M. il Re.

1. Determinare il giorno dell' elezione de' Deputati al più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll' allargamento che si possano eleggere Deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal censo che ogni altro Deputato dee provare, rimanendo ribassato il censo de' Deputati, ed eguagliato a quello degli Elettori.

2. Elezioni circondariali dirette de' Deputati pel numero totale di ciascuna provincia, e spoglio dei voti presso la Commissione centrale di scrutinio nel Capoluogo della Provincia. Il censo degli eligibili verrà ridotto a quello degli elettori, dichiarandosi di più elettori ed eligibili tutte le capacità.

3. Per capacità s' intende l' esercizio lodevole ed attuale delle professioni facoltative, del commercio, delle scienze lettere e belle arti, e dell'industria.

4. Per questa prima volta il Re volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della Camera dei Pari, commette a ciascun Collegio Elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive Provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto, e ciò ad oggetto di scegliere per ora sulle dette note il numero di cinquanta Pari.

MODENA 1. *aprile.*

Oggi si è celebrata qui una commoventissima festa: si è riabilitata la memoria di Ciro Menotti, che il dispotismo aveva tentato di rendere infame. Una donna infelicissima, Virginia Menotti sorella di Ciro, dopo l'uccisione del fratello partì dalla patria, e giurò di non tor*narvi se non quando* la libertà le concedesse di innalzare la bandiera italiana sopra le ossa del martire. Ora essa reduce dopo un esilio di diciasette anni ha sciolto il suo voto. Questa mattina *accompagnata dai figli*, dai nipoti e da tutti i parenti di Ciro e da molti cittadini di Modena e da varii Toscani si è recata al cimitero a inalberare sopra le ceneri del fratello la *bandiera tricolore.* Vi è intervenuto un drappello della guardia civica modenese, e la cerimonia è riuscita solenne e pietosissima. Grandi e rumorosi sono stati i plausi alla memoria del *martire e a tutta la sua infelice famiglia.* Il dottor Paolo Fabrizi reduce dall' esilio ha salutato affettuosamente le ceneri di Ciro Menotti; un giovine modenese ha letto bellissimi versi; e il prof. Atto Vannucci ha pronunziato un bellissimo discorso.

(*Dal Felsineo*)

PIACENZA

Adunanza del Consesso Civico della città di Piacenza

tenuta nel giorno 28 marzo 1848.

Gli onorevolissimi individui componenti il Governo provvisorio di questo Ducato, hanno fatto relazione a questo Consesso.

Che questa mattina il signor Avvocato Giudice Borsani, Direttore dell' interno in Parma, ha fatto proposizione al Governo sullodato di devenire ad accordi tendenti sostanzialmente a questo fine:

Di rimettere all' arbitrio di Pio IX, e di S. M. Carlo Alberto, la disposizione Territoriale del Ducato di Parma, e di questo pure di Piacenza;

Di istituire frattanto un' altra e nuova Reggenza coi poteri, e fini dell' attuale Reggenza cui sarebbero aggiunti cinque altri individui da essere nominati due dall' Anzianato di Parma, due da quello di Piacenza, l'altro dalla Magistratura Comunale di Pontremoli;

E di rimettere infine a Sua Santità Pio IX, ed a S. M. Carlo Alberto, una decisione finale intorno al Ducato di Parma, ed a questo di Piacenza, assegnando opportuni compensi a Carlo II di Borbone.

A siffatte proposizioni, manifestate dal detto signor Direttore è stato risposto dal Governo provvisorio, nel modo che risulta da copia, che autentica è stata comunicata a questo Consesso, la quale è del tenore seguente:

Il Governo provvisorio del Ducato di Piacenza

Alle comunicazioni fattegli dal signor Direttore dell' Interno a Parma Giudice Giuseppe Borsani

Risponde:

Piacenza è libera: Essa aderirà a Parma su*bito che sia libera anch' essa. Posti li* due paesi in condizioni assolutamente uguali, la buona corrispondenza rinasce da se.

Riserve, condizioni, limitazioni di nessuna sorta *non si possono ammettere.* Il Governo provvisorio non potrebbe discuterle; il popolo le respingerebbe. Dell' antico non rimane più traccia. I popoli sono tornati ai diritti primitivi. È impos*sibile qualunque trattativa che non si fondi su* queste basi, che non parta da questi principii applicati *in diritto e in fatto.*

Piacenza dal palazzo Governativo questo giorno *ventotto marzo mille ottocento quarantotto.*

Firmati — Cammillo Piatti — Antonio Emmanueli — A. Anguissola — Marazzani.

Il Consesso Civico, udite le cose premesse, dichiara con applauso *unanime* che *quella risposta* è un atto degno delli sentimenti patrii ed italiani, che distinguono i lodati individui di questo nostro Governo, è un atto consentaneo al voto generale della *popolazione* di *questo* Ducato medesimo.

TORINO

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

A' SUOI AMATISSIMI SUDDITI

I doveri di Re, gli obblighi che ci stringono ai sacri interessi d' Italia c' impongono di portarci co' miei figli nelle pianure Lombarde ove stanno per decidersi i destini della patria Italiana.

L' esercito, nostra lunga cura ed amore, ci segue; un gran numero di valorosi cittadini spontaneo è accorso a dividere con noi le fatiche della guerra ed i pericoli delle battaglie.

Il nostro cuore esulta a sì solenne ed universale entusiasmo; bello e glorioso per noi è l'essere duce di popoli generosi alla santa impresa iniziata dal sommo Pio.

Alle milizie comunali del regno, all' affetto del popolo commettiamo con piena fiducia la guardia della mia famiglia e la custodia dell' ordine pubblico, primo fondamento di ogni libertà.

Fedeli Savoiardi, valorosi Liguri, alla vostra fede, al vostro onore, al poderoso vostro braccio affidiamo la difesa dei nostri confini e delle nostre spiaggie; nell' assenza dei vostri fratelli dell' esercito sarete pacati e *dignitosi*

guardiani delle libere istituzioni e della integrità della patria.

Dato dal nostro quartier generale in Voghera addì 19 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Relazione fatta a S. M. da S. E. il ministro dell'interno.

SIRE,

Dopo che furono da V. M. ammessi i Valdesi a godere di tutti i diritti dei nazionali, una sola classe di abitanti del regno, la popolazione israelitica, rimane sotto il peso di dure esclusioni dai beneficii della civile convivenza.

Tale condizione di cose non solo appare men equa e contraria alla presente civiltà, ma altresì dannosa, non pure agl'Israeliti, ma agl' interessi generali dello Stato. Esclusi dal diritto di possedere beni stabili, dai gradi accademici, da alcune professioni, dalla libera abitazione nelle città, devono essi necessariamente limitarsi ad occupazioni commerciali, e ad impiegare gran parte dei loro capitali in prestiti soventi infetti di usura, facilmente esportabili fuori Stato. L'inferiorità legale mantiene poi in molti di essi una vera degradazione morale. Resi invece pari in diritti a tutti gli altri abitanti del regno, diverranno utili cittadini pel loro ingegno e per le loro ricchezze, che, rivolte nell'acquisto di fondi stabili, e nelle associazioni industriali, li renderanno siccome partecipi dei pesi e vantaggi, così intieramente immedesimati alla comune prosperità del paese. L'esperienza di molte regioni assicura la verità di queste speranze.

Ove V. M. volesse, per gli esposti motivi, accordare agl'Israeliti questo beneficio, il riferente proporrebbe a V. M. il seguente decreto:

Umilmo Ubbmo servitore

Sottoscritto, VINCENZO RICCI

Il decreto, approvato e firmato dal Re, è del tenore che segue:

CARLO ALBERTO ec. ec.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Gl'Israeliti regnicoli godranno, dalla data del presente, di tutti i diritti civili, e della facoltà di conseguire i gradi accademici: nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Deroghiamo alle leggi contrarie al presente.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dal nostro quartier generale in Voghera il 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO

1 aprile

La Martine ha detto alla deputazione italiana: l'Italia faccia da se, perchè deve e può da se conquistare la sua indipendenza. La Francia non interviene per lasciarle tutta la gloria e la utilità, e perchè non vuole più conquiste nè essere sospettata.

Ma la Francia interverrà se le cose andassero male per l'Italia. Allora essa si batterà per lei, come si batterebbe per se stessa.

(*Dalla Patria*)

GENOVA 1 *aprile.*

Il Corriere di Milano in questa mane annunzia che le cose in Lombardia procedono prosperamente. Pare confermarsi l'arresto del vicerè. Le truppe piemontesi fecero qualche arresto di austriaci a cui tolsero cannoni, foraggi e munizioni da guerra.

I napolitani partiti colla principessa Belgioioso arrivati il 2 a Genova col *Lombardo* sono ripartiti il giorno stesso per la Lombardia.

NOTIZIE DELL'ARMATA PIEMONTESE

— Nei campi di Castiglione seguirà la gran lotta.

— Tutti i paesi della Venezia vivono nella più grande agitazione, chieggono armi per difendersi dai Tedeschi; anelano a formare un campo al di quà dell'Adige per tagliar la ritirata all' esercito di Radetzky dopo che sarà stato sconfitto dai Piemontesi. Il clero d'oltrepò è tutto infiammato dai più caldi sentimenti patrii, alcuni preti sorpresi da bande Croate mentre suonavano a stormo sono stati subito fucilati. Quando il martirio per la libertà è sostenuto anche dai ministri della religione la causa del popolo è vinta, e il sangue versato ricade presto sulla testa degli oppressori.

— Un nostro corrispodente di Brescia ha avuto un lungo colloquio con Carlo Alberto a poche miglia da quella città; ci scrive che il contegno del re è fermo e dignitoso; che egli ha misurato tutto il pericolo a cui si è esposto, e che ha giurato di non entrare in Milano nè di rieder più nei suoi stati se prima non abbia sbaragliato l'esercito Austriaco. I Piemontesi vanno incontro alla battaglia con un ardore che è facile a spiegarsi pensando al giogo dal quale ci siam tratti. Il campo del re risuona di grida e di canti; non mai tanto entusiasmo si manifestò fra le soldatesche. Gli è che ora ogni soldato è un cittadino, gli è che ora sotto l'umile divisa del gregario batte il cuore di un sostenitore dei diritti della nazione.

Sono giunte notizie in Milano secondo le quali si accerterebbe che l'attual governo di Francia riconoscendo il nostro Provvisorio, avrebbe fatto plauso alle disposizioni italiane di S. M. il Re Carlo Alberto e proporrebesi di mandare al Varo forse sessantamila Francesi per sostenere, in ogni caso od ipotesi la causa italiana, così ben favorita ora dalla Corte Sarda, così valorosamente eccitata e sostenuta dai prodi Milanesi, poi dai Lombardi-Veneti, e oramai da tutta intiera l'Italia.

ITALIANI DELLA LOMBARDIA, DELLA VENEZIA, DI PIACENZA E REGGIO!

Chiamato da quei vostri Concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica e sopratutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condovando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitarla a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! In breve la nostra Patria sarà sgombra dallo Straniero. E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! la nostra vittoria è certa; le mie armi abbreviando la lotta ricondurranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della Nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente: in quest' ora solenne vi muovano sopratutto la carità della patria e l' abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d' Italia allo straniero: invocate dall' alto le celesti inspirazioni; e che l' angelico spirito di Pio IX scorra sopra di voi: Italia sarà!

Dal nostro Quartier generale in Lodi li 31 marzo.

CARLO ALBERTO

Il ministro della Guerra Franzini

PROCLAMA

Soldati!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la Sacra Terra Lombarda! Ben è ragione che io lodi la somma alacrità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore più che 110 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma ora non è tempo di pensare al riposo, di questo goderemo dopo la vittoria!

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne'suoi alti decreti chiamarci; noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa Sacra Terra Italiana della presenza dello stranieto che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico; per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli e gl'immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani!

VIVA L'ITALIA!

Dal nostro Quartier Generale in Lodi il 31 *marzo* 1848.

CARLO ALBERTO

Il Ministro della Guerra.

FRANZINI.

MILANO 28 *Marzo.*

Fra i documenti trovati nel numeroso carteggio ricevuto questa notte dal comitato di pubblica sicurezza, la presente circolare in litografia che era per essere diramata a tutti i presidii del regno Lombardo-Veneto, merita una particolare attenzione.

„ S. E. il conte Radetzki, con ordinanza del 15 andante marzo ec., ha trovato di decretare quanto segue:

„ Siccome il clero italiano, ad eccezione di pochi religiosi, appartiene a'nostri più aperti e pericolosi nemici, così incarico il presidio dell'eccelso comando generale di vegliare, per mezzo d'ordini segreti a tutti i comandanti dei reggimenti ed altri corpi, affinchè le truppe non facciano la confessione pasquale presso nessun altro sacerdote se non è il rispettivo cappellano militare, onde sottrarli dal pericolo d' essere dai confessori sedotti.

„ La medesima vigilanza dovrà portarsi in occasione delle così dette prediche quaresimali. È meglio che il soldato si astenga dall'andare a predica, che l' ascoltarne una che l' abbia a render fellone.

„ In conseguenza di ciò, saranno da adottarsi, sotto osservanza del segreto, le più opportune disposizioni.

„ In nome del Generalissimo.

Verona 18 marzo 1848.

GERHARDY T. M.

(*Lega Italiana*).

Si legge nella *Voce del Popolo*:

Alcuni cittadini presentarono al Governo provvisorio la seguente petizione:

„ Il Governo provvisorio ha promesso d'interrogare il Paese intorno ai suoi prossimi destini.

„ L' esistenza di più Governi provvisorii minaccia la nazionale unità, e la concordia civile.

„ Il paese è oramai libero di esprimere la sua sovrana volontà. A quest' uopo sarebbe necessario convocare un'assemblea preparatoria. Essa potrebb'essere formata;

1. Di un deputato per ognuno dei distretti, il quale verrebbe eletto da tutte le attuali rappresentanze comunali riunite nel capo-luogo di distretto.

2. **Dai deputati del Governo provvisorio di ogni città, eletti in Concorso dei Comitati annessi, ed in proporzione di un deputato per diecimila abitanti.**

È urgente che quest'atto sia fatto dal Governo provvisorio sollecitamente.

„ L'assemblea preparatoria avrà due soli oggetti:

1. Costituire un supremo Governo centrale incaricato di conservare possibilmente l' unità di Stato con Venezia, Tirolo, Trieste e Dalmazia.

2. Redigere una legge elettorale sulle basi del suffragio universale, perchè la legittima rappresentanza possa radunarsi entro 15 giorni dalla prima seduta dell'assemblea.

„ Vogliono i depositarii con questa pronta risoluzione impedire che il paese si smembri e la santa concordia si turbi. „

Il Governo provvisorio decide:

Quantunque pesassero sugl'Israeliti leggi odiose ed eccezionali, essi hanno fatto opra di buoni cittadini, concorrendo col sangue, coll' intelletto e coll' oro alla nostra gloriosa rivoluzione.

È tempo che cessi l'ingiustizia di tanti secoli, essendo assurda per uomini giusti, insopportabile per uomini riconoscenti come noi siamo.

Agl'Israeliti è adunque restituito il pieno esercizio di tutti i dritti civili-politici.

La materia dei matrimonj, sarà regolata a suo tempo con apposita legge. Intanto rimane abrogata la tirannica disposizione contenuta nel §. 124 del Codice civile.

Milano, il 30 marzo 1848.

Casati *Presidente*

Martedì sera si è presentato al nostro Governo Provvisorio un parlamentario del general Radetzky con missione di far conoscere che il suddetto generale chiedeva la consegna di tutti i prigionieri austriaci in cambio dei pochissimi nostri ch' egli trascina in seguito delle sue truppe, e la restituzione delle sue armi e d' ogni altro effetto di cui siamo impadroniti quando abbiamo vinte e prese le varie Caserme. A tali domande univa la stolta minaccia di portarsi di nuovo *sotto le mura di Milano*. Oh! ch' ei venga non solo sotto le nostre mura, ma in Milano stessa, tra le siepe delle nostre barricate; ch' ei venga che ci troverà ancora uniti e più forti i petti valorosi che l' hanno sconfitto nelle cinque giornate. — Stimiamo inutile aggiungere che la proposizione del Radetzky fu pienamente rifiutata.

Persona che l' altra sera si trovava agli avamposti austriaci ne accerta che non si vide mai truppa cotanto disorganizzata e demoralizzata come quella di cui è capo il Radetzky. La fame, la prostrazione, l'avvilimento, la diserzione, l' insubordinazione e la rivolta sono nel campo de' nostri nemici, nel punto medesimo ch' essi si trovano a fronte delle truppe piemontesi e de' nostri coraggiosissimi bersaglieri.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 29 marzo 1848.

ALLA CITTA' DI TORINO.

Vi siam grati dal profondo, o fratelli Piemontesi, dei sentimenti di fratellanza ed affetto che vi piacque esprimerci nel vostro eloquente indirizzo.

Sì, noi abbiamo lungamente durato la più abbietta delle tirannidi: ma quella nostra pazienza non era senza coraggio. Noi avemmo il coraggio di soffrir tanto perchè aspettavamo, e sempre speravamo vicino il giorno del nostro riscatto. Ed ora che è spuntato e brilla di tutto lo splendore del trionfo, il più vivo dei nostri desiderj si è che il sangue de' martiri delle cinque giornate ci si reputi in conto a redimerci dall'obbrobrio della lunga servitù.

Ma se molto abbiam patito, or ne siamo oltre ogni misura rimeritati dagli affettuosi festeggiamenti che ci vengono da ogni parte d' Italia. È una voce sola ad acclamar la testimonianza che noi demmo alla causa comune, tanto che noi siamo spesso per dire: è troppo è troppo; ma tosto ci suggerisce che in noi s' onorà la patria comune, e ringraziamo Iddio, che nella severa sua misericordia ci abbia trascelti a patire, e ad essere glorificati per questa carissima patria.

A lei, all'Italia libera ed una si rivolgono tutti i voti, tutte le speranze dal Cenisio al Lilibeo; di lei si fa soldato il vostro magnanimo Re: ogni giorno, ogni ora noi riceviamo notizie che l'entusiasmo nazionale s'infiamma, che il comune nemico si scoraggia, e continua la vituperosa sua fuga.

Ah sì, quella giornata che voi ci promettete la seconda giornata di Legnano è vicina: Dio voglia che concordi tutti ci vegga il dì della pugna, concordi il dì del trionfo.

Firmato — CASATI, *presidente.*

Strigelli — Giulini — Guerrieri — P. Litta

Porro — Greppi.

GOVERNO PROVVISORIO

Notizie della guerra

Per aderire ai giusti desiderj del paese si cerca di raccogliere colla massima diligenza le notizie relative ai movimenti delle truppe e al teatro della guerra.

Il generale comandante dello stato maggiore generale ha dato le opportune disposizioni perchè un capitano addetto allo stato maggiore si porti agli avamposti ad ordinarvi un servizio di staffette per trasmettere di là ogni giorno un bollettino di guerra.

I corpi franchi Lombardi e Svizzeri sono in Brescia.

Il generale Bès, piemontese, col primo corpo di 5000 uomini si è spinto fino oltre Chiari.

Il generale Trotti con un altro corpo di 8000 uomini era oggi a Lodi.

Il Re Carlo Alberto col duca di Genova alla testa di altri 8000 uomini partì oggi da Pavia e arriverà questa sera a Lodi.

Il duca di Savoia lo segue con un altro corpo di 2000 uomini.

Con queste truppe marciano 100 pezzi di cannone.

Diecimila Romani e settemila Toscani vengono per Bologna e Ferrara alle rive del Po che passeranno a Ponte Lago-Scuro.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino

Ieri 30, a mezzogiorno, la colonna del generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del popolo. Il generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello stato maggiore. Ad occupar Brescia muovono pure le truppe piemontesi condotte dal generale Bès.

Fu visto in quei dintorni buon numero di soldati italiani disertati dall'esercito nemico. I corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di 4 miglia da quella città e propriamente al luogo detto Boffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiaro e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadello.

Maso Cini da Parma corse innanzi a' Toscani per unir Modenesi, Bolognesi e Parmensi in nostro soccorso. Sperava di raccogliere dodici o quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni ed ogni occorrente per la guerra.

Il Governo provvisorio ha omai ottenuto l' adesione di tutte le Città Lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve Rappresentanti che siederanno nel Governo Provvisorio. Anche Padova, Modena e Parma sono entrate in corrispondenza col nostro Governo per concertare i mezzi di raggiungere e consolidare l' Unione Italiana mediante la più *larga, sincera, ed uniforme espressione del voto nazionale.*

Milano, il 31 marzo 1848.

Per incarico del Governo Provvisorio,

CORRENTI, *Segretario generale.*

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino

Milano, 1. aprile 1848.

Abbiamo da staffetta giunta or ora le seguenti notizie sui movimenti degli eserciti:

L' avanguardia dell'esercito Piemontese comandata dal generale Trotti era stanziata in Crema jeri 31 marzo: si aspettava di momento in momento l' ordine di marciare innanzi.

Il centro dell' esercito comandato dal re dove arrivare oggi a Crema.

Degli Austriaci non si avevano sulle loro intenzioni notizie certe: ma pare che si ritirino decisamente verso Verona: contribuisce assai alla impossibilità per loro di tenere la campagna la continua inondazione della pianura ove si erano attendati.

Si calcola a 40000 uomini l'esercito Piemontese che ha già passato il Ticino: i varj corpi procedono adesso a marcie forzate, sono animosissimi e ansiosi di combattere.

Alcuni reggimenti stettero fino a 24 ore senza prender cibo, male potendosi fare il servizio degli approvigionamenti per la subita rapidità delle mosse.

Le stesse autorità tengono poco stabile l' attuale ordine di cose ne' dominj austriaci, essendo il presente ministero, di cui fa parte il generale Ficquelmont, di niun aggradimento della nazione.

Un tumulto dicesi avvenuto a Praga per il quale venisse espulso il Borgomastro.

Per incarico del governo Provvisorio;

Broglio, Segretario.

Bullettino della sera

Milano 1 *aprile* 1848.

La colonna Vicari e Simonetta, che fin dal 29 trovavasi in Fresoia, festeggiata dal più fraterno accoglimento, intendeva jeri spingersi fin presso Lonato. Lonato, Castenedolo, Montechiaro e Padenghe erano tuttavia tenuti dagli austriaci, i qual con due pezzi d' artiglieria eransi appostati a ponte di San Marco sul Chiese. A simili mosse è da arguirsi essere loro intendimento di guadagnar tempo per ritrarsi a Verona, tenendo Peschiera come munito avamposto. I nostri si proponevano attaccarli sul ponte.

Sulla linea dei monti verso Salò fronteggiava un corpo di svizzeri. D'ogni lato intanto le milizie piemontesi, fervide de' più nobili sentimenti, tendono a circuire ed avvolgere il nemico come in una rete.

Gli ottomila uomini, ch'erano a Pontevico due giorni innanzi, entrarono jer l'altro in Mantova guidati dal generale Wallmoden. Un corriere annuncia infatti di non aver potuto progredire oltre Marcaria, perchè i luoghi tra S. Martino dell'Argine e quella città erano infestati da scorridori nemici.

L'ultimo corriere annuncia che gli austriaci erano quattro miglia al di là di Brescia, oltre S. Eufemia. Un corpo piemontese stanziava da jeri ad Ospedaletto, ove intendeva far centro con altre truppe per entrare questa mattina in quella città. Da Brescia questa mattina stessa partivasi il corpo de' volontari *italiani.*

Per incarico del governo provvisorio

CORRENTI *Segretario generale*

PAVIA 2 *aprile alle* 9 *antim.*

In questo momento parte uno squadrone di cavalleria piemontese, della brigata Piemonte reale, per andare ad occupare Piacenza la quale ha invocato Carlo Alberto. L'entusiasmo di questa città è straordinario: la tenuta dei Piemontesi è magnifica.

Morazzani, professore all'Università di Pavia, si è segato avant'jeri con un temperino la gola per essere stato scoperto per una spia tedesca.

ISTRUZIONE PUBBLICA

In questi tempi in cui l'Italia risorge a nuovi destini, prossima ad ottenere la tanto sospirata indipendenza, che rivendicandola de' suoi antichi diritti farà che un giorno possa occupare *fra le nazioni quel seggio che gli conviene*; è pur troppo necessario non perdere di vista tutto ciò che possa essere di base al suo civile e morale risorgimento. L'istruzione pubblica, la scolastica disciplina, mercè della quale si vanno educando gli uomini a tutti i rami del vivere sociale, e dalla quale le più rinomate città sortirono il principio dei loro fasti, convien pur confessare che parte per inerzia de' Popoli, parte per ignoranza o malizia dei precettori venne non poco in questi ultimi tempi manomessa. E Roma specialmente fu soggetta a questa crisi, e nel corso di pochi anni vide oscurarsi quella gloria che un giorno la facea madre di ogni sapere. Vide il merito avvilito e negletto, perchè forse ritroso a piegarsi *alle assurdità di un potente, che colla sua autorità* intende dettar legge alla persona ed al pensiero. Vide le scuole ed i pubblici Stabilimenti, non più palestra dove l'ingegno per mezzo dell'arte si rende capace di tutto ciò che v'ha di sublime nelle scienze e nelle lettere, ma, tortura degl'intelletti, inceppamento dello spirito, non conservando della scuola, che la mera apparenza, in preda al più abietto *Pedantismo*. Lo studio della lingua latina ridotto ad un puro meccanismo e protratto al di là del necessario, perchè mancante di principii, e vuoto affatto di raziocinio. I classici fatti giuoco di memoria altro non servivano al giovane ed al maestro che ad ostentare una superficiale cognizione, unico frutto degli anni più *belli della vita consumati a danno delle famiglie* e della Patria, contro il fine proposto.

Le cattedre in mano di persone inesperte, senza merito di sorta e già abbastanza occupate in altri differenti ministeri, senza un concorso, senza un'esame preliminare, ma soltanto concesse dal capriccio e dal libero arbitrio di un solo; lascio pensare ai lettori di quale giovamento fossero all'istruzione *e come da questi precettori potesse attingere la gioventù* i principii della scienza. Io qui non accenno di più i difetti di questo metodo d'insegnamento, perchè saranno abbastanza conosciuti allorquando pubblicherò un piano di istruzione pubblica, soltanto accenno un mezzo sicuro ed unico di riforma indispensabile, che i tempi la esiggono, e che le circostanze più che mai favorevoli la permettono.

Il Piemonte, come Roma, languiva in questa parte essenzialissima, e non ostante le più terribili opposizioni, mosse dai nemici del sapere e del pubblico bene, il provvido Carlo Alberto riuscì a mettere le fondamenta di un nuovo metodo d'istruzione, sotto la direzione del Dottissimo Aporti, e pochi mesi bastarono a *farne conoscere l'utilità non meno che* la facilità, in forza del quale gli studii in Piemonte cominciarono a rifiorire. Questo metodo già prima adottato nelle scuole in Toscana, ed in alcune del Lombardo Veneto, e che nello spazio di pochissimo tempo venne diffuso in tutto lo stato sardo, sarebbe l'unico da proporsi in Roma, in questa occasione in cui non è difficile che sia per istituirsi un *Liceo Municipale. L' Italia, e più ancora* Roma, *va debitrice* all'Immortale Pio IX di tutto ciò che forma il suo politico e civile risorgimento, e da questo certamente non andranno disgiunte tutte le riforme, le quali tutte concorrono a tutelare e perfezionare questo nuovo ordine di cose. Vi è in Roma un Municipio, il quale interprete delle saggie intenzioni del Pontefice, io spero coglierà quest'occasione in cui vacano *alcuni dei principali stabilimenti*, per riordinare con maggior comodo e libertà la pubblica istruzione; e specialmente a coloro che saranno deputati ad instituire queste riforme, vorrei raccomandato il sopraccenato metodo del quale presto darò una completa nozione, persuaso che in questa Città in cui la natura è feconda di svegliati ingegni possa produrre quei frutti di cui meritamente gode il Piemonte.

GIACOMO BORGONOVO.

ARTICOLI COMUNICATI

POGGIOMIRTETO

Le faustissime e sublimi *concessioni* elargite dal Supremo Gerarca della Chiesa, dal mai bastantemente *encomiato Immortale* Pontefice Pio Nono, venivano coronate dallo statuto Costituzionale pubblicato il *giorno* 14 del corrente Mese il quale stringe obbligatoriamente il cuore dei grati, e *fedelissimi sudditi a dimostrarne* aperta riconoscenza con segni non equivoci di unisona generale esultanza. Nei plausi *unanimi* che un bell' entusiasmo non solo in Roma, ed in ogni altra Provincia dello Stato, ma nelle parti tutte del Mondo conosciuto vengono a lui tributati non sapevamo noi trattenerci dall' esternare i sentimenti sinceri della filiale riconoscenza all'acclamato Ottimo Principe, e Padre amorosissimo, gloria, e speranza della Religione, dello Stato, della intera Italiana Famiglia. Le Paterne Istituzioni, di cui sopra, venivano qui rese a pubblica vista nel giorno 19 stante mese, e subito la gioja si rese padrona del cuore di tutti. E preti, e secolari, e donne, e fanciulli facevano risuonare l'aere di evviva il Nostro Redentore secondo, evviva l'unione, evviva la Costituzione, evviva l'Italia, evviva la Lombardia: in sulla sera accalcatosi maggiormente il popolo si richiese la pubblica Benedizione a Monsig. Vescovo; come rappresentante il Sovrano in questa città, il quale prontamente la comparti, e si continuò fino a notte avanzata nella esultanza universale, alla quale poi si pose termine con tutta pace, restituendosi ognuno alla propria abitazione con la massima pacatezza. A questo si limitarono in quel giorno le filiali espansioni dei nostri cuori; oltre che deve conoscersi, che ebbe effetto la generale illuminazione della Città; si stabilì però a mia insinuazione, e fu pubblicato con apposito avviso, che il giorno di Domenica 26 stesso mese sarebbesi fatto luogo ad una festa popolare. Una lunga salve di mortari salutavano l'aurora di quel di destinato per festeggiarsi la Gloria del Grande Pio Nono, quindi nelle finestre tutte delle case, che circondano la gran piazza si videro sventolare le Bandiere tricolori, in ogni dove si leggevano iscrizioni allusive; le Coccarde tricolori fregiavano il petto di tutti indistintamente: alle ore 10 antimeridiane nella Ven. Chiesa Cattedrale vi fu la Messa Solenne assistita da Monsig. Vescovo come pure vi fu letta una orazione Panegirica dal Sacerdote D. Sante Sciomberi, nella quale si mostrava come Pio Nono fosse grande 1. per la sua Clemenza 2. per la sua mansuetudine 3. per l' efficacia di sua parola; quindi si chiuse la funzione col Te Deum in Musica in ringraziamento al Datore di *ogni bene*, coll'intervento delle Autorità Civili e Militari: alle ore 12 si fece luogo *ad una elemosina abbondante di pane ai più* poveri della Città a spese del Comune, e Mons. Vescovo fece egualmente distribuire ai bisognosi dieci intime di Paglioni — Alle ore quattro pomeridiane il Canonico D. Luigi Maria Vittorj Oratore della presente Quaresima adunava il popolo nel tempio, e con parole, che traeva dal profondo del cuore dimostrava che trionfò la Religione nel suo nascere, trionfò nei suoi progressi, ma vieppiù luminosa trionfa al presente col trionfare di Pio, mentre della Santa Sede il Trionfo, è il Trionfo dello stesso Cristo. Egli eccitava dappoi a pregare per i felici destini d'Italia, e noi ripetevamo con Lui — Conservate o Signore i preziosi giorni di Pio al bene della Italia, e della Chiesa — Alle ore sei fu elevato un Globo Aereostatico — Sulla sera si vide come tutti manifestavano la gioja comune illuminando in bel disegno le proprie abitazioni, nel mentre che lungo la piazza si scorgeva una lunga fila di grandi fiaccole soprapposte a ben distribuite colonne di legno. Alle ore otto dopo l'elevazione di altro globo aereostatico nella Sala degli Illmi Signori fratelli Bucci si tenne accademia Musicale, e Poetica allusiva sempre al motore di ogni nostra letizia: come alla gioja comune così all' Accademia prese gran parte il Capitolo, e li Professori del Seminario, insieme agli altri Cittadini. Nei componimenti di tutti si rilevava il linguaggio del vero Italiano; non meritano però di esser preteriti li Sigg. Canonico D. Gaetano Parles, Canonico D. Pietro Stella e Rettore del Seminario suddetto. Il primo dette apertura all' accademia con una orazione, che dimostrava a viva ragione, Pio Nono come Pontefice il più glorioso, perchè intrepido imprende, e dentro il giro di 20 Mesi perfeziona mirabilmente l' opera grande della Civile rigenerazione d' Italia, e del Mondo; e gli altri due recitarono due bellissime composizioni poetiche analoghe alle attuali circostanze, ed alla da tutti desiderata indipendenza d' Italia. L' Accademia ripetuta venne onorata dalla piacevole presenza di Monsignor Vescovo, ed alla medesima si pose termine con un sontuoso rinfresco a spese degli Officiali di questa Compagnia Civica — Aveva lasciato di narrare, che un immenso popolo in sulla sera tutto disposto a plutoni, e preceduto dalla Patria Banda, con più bandiere tricolori, non tralasciata quella benedetta dall' Immortale Pontefice Pio IX, si portava in giro per la Città ripetendo gli evviva del giorno 19 ciò che era pratticato quasi costantemente durante l' intera giornata. Monsignor Vescovo dette anche la seconda Benedizione.

CAPUA

I Cittadini di Capua hanno dato nel di 23. Marzo ora decorso, bella prova dell' interesse, che prendono non che ai miglioramenti politici, ma ben anco alla retta amministrazione della giustizia negli affari Ecclesiastici, festeggiando il ritorno del loro concittadino sig. cavaliere D. Saverio Boccardi, dopo aver sostenuto in Roma innanzi la Sacra Congregazione del Concilio una causa patrocinata dal valente signor avvocato Concistoriale Gio: Battista de Dominicis, a favor del di lui fratello D. Sebastiano Tesoriere di quella Metropolitana, cui veniva gagliardamente contrastato da quel Eminentissimo Arcivescovo il possesso a detto Beneficio, e nomina di Tesoriere conferitogli dal Municipio Capuano, che ne ha il giuspatronato. Era commovente il vedere gran folla di gente, di vetture, e perfino molte guardie di onore a cavallo attendere fuori di quella città l'arrivo di esso Cavaliere, e corrergli incontro, allorchè si avvicinò la sua vettura. Il plauso, gli Evviva al Sommo Pontefice Pio IX. ed alla giustizia della menzionata Sacra Congregazione, di cui fa parte come Segretario l'egregio, giusto, ed imparziale Monsignor d' Andrea figlio d'un già benemerito, ed insigne Ministro del Regno delle due Sicilie, echeggiavano in ogni parte. Generoso era il contegno del festeggiato cittadino nel pregare i plaudenti a non denigrare la opinione, e la condotta tenuta da quell' Eminentissimo Arcivescovo per essersi opposto ai diritti del Tesoriere medesimo, giacchè potea darsi, che quel Porporato avesse per mero errore affacciata tal opposizione. E di fatti potè impedirsi qualunque dimostrazione, che apportar potesse onta all' alto Personaggio, e tutto si convertì a letizia verso il ben arrivato.

Egli è dunque manifesto, che la giustizia è accettata in ogni Paese dell' Universo, e che anche le Autorità Ecclesiastiche sono ammirate, e benedette, allorchè sanno colla integrità, e colla giustizia accattivarsi l'animo de' popoli. Viva Pio IX. Viva la Sacra Congregazione del Concilio.

Sig. Direttore del Contemporaneo.

Non a rivendicare una lode per azioni che muovono da sacro dovere di fratellanza, ma per rendere omaggio al vero difendendo da una calunniosa imputazione questa Città che sente a fronte di qualunque altra filantropica ed amor patrio mi credo in dovere rispondere come Narnese per domicilio all' articolo inserto nel suo accreditatissimo giornale e contrasegnato con la lettera S.

L'autore di esso ha mentito fino alla gola nell' asserire che Narni abbia con freddezza ricevuto le coraggiose Romane Legioni: e se tributa sommi e meritati encomj alla vicina Terni perchè il popolo mosse ad incontrarle con stemmi tricolori, con forte schiera di civici alla testa la numerosa banda, e nell' ingresso alla Città come *percorrendone le vie vennero salutate* con fragorosi evviva ed altri segni di pubblica gioja, *a meno che non gli si fosse nel solo entrare in* Narni indurito il Timpano ed ecclissato l'organo della *visione avrebbe dovuto e vedere ed udire* che anche qui fin dalla vicina chiesa di Maria delle *grazie il popolo plaudente fra bandiere nazionali*, fra gl'incessanti evviva e l'alternato suono della *banda cittadina in uniforme accoglievale* luogo la via che conduce alla piazza del Lago. Che ivi per quanto non fossero fragorosi per sono difetto di popolazione i plausi e lo schiamazzo di cui *sembra* soltanto *pascersi* l'animoso anonimo, nullameno piovevano da molte fenestre e balconi fiori verdura *ghirlande stampe*, e si degl' uni che dell' altre facevasi presente al sig. Tenente Colonnello del Grande ed agl' altri Uffiziali alla testa della colonna. Chè le stesso dimostrazioni si continuarono lungo le vie fino alla piazza del palazzo Comunale ove fermatisi i Battaglioni ebbero i respettivi ordini per diramarsi nei diversi assegnatigli Quartieri, in uno de' quali la Magistratura aveva fatto alla meglio preparare una lunghissima tavola con analoghi utensili affinchè ambedue avessero l'agio di mangiare il rancio seduti ed in un medesimo luogo riuniti. Che nella sera fuvvi illuminazione generale della città: e se quindi venissero i civici bene accolti ne' pubblici luoghi e nelle case di particolari *ne faccio ad* essi soltanto appello solenne potendo però francamente affermare che due terzi almeno furono proveduti di alloggio.

Dott. GIUSEPPE BONANNI.

Ornatissimo Signore.

Avrei per sempre voluto tacere il mio parere circa la miniera del minerale di ferro del Piobbico, e dei resultati in esso avuti.

Il vostro compito Biglietto o Signore mi mette alla necessità di palesarvi, che quella Miniera mai sarà proficua, giacchè quei Monti sono di natura Pietracalcarea subalpina, quale mai produce ferro, quantunque se ne vedano sparse tracce in piccoli filoni.

Qualche Mineralogico, è di parere che l'interno di quei Monti sieno ripieni di quel minerale, ma ammettendo io potere anche ciò addivenire vorrei che qualcuno mi si avvicinasse e alla spesa, e al quando potremmo arrivare ad esaminare ciò.

Le serva di regola come i miei antenati in sette anni e più traforarono quei monti facendone molti tasti, estraendovi solamente circa le 300 mila libbre, ed io con 32 uomini e con la spesa di circa 700 scudi in due mesi ne ho avuto 15 mila.

Non solo questo ma quel minerale è stato in gran parte fuso da un antica eruzione Vulcanica, motivo per cui, è di poca rendita, giudicandolo dal 35 al 40 per 100 quantunque i resultati avuti dal Professor Thons in Scozia arrivassero al 50 e 51 e questo può essere senza dubbio giacchè ne fecero una scelta nello spedirglielo.

Per cui io positivamente credo che se qualche intraprendente vuole pietra sopra vada al Piobbico, ma che se vuole di quel Minerale si rivolga altrove.

Tanto in riscontro alla Vostra del 17 corren. con tutta stima di V. S. mi segno.

Dalla Miniera d' asfalto, e Colle federigo li 27 marzo 1848.

Dev. Obb. Servo.
Pietro Paganoni.

VALLERANO

Il comune di Vallerano recandosi a gloria che nel suo seno sortisse i natali il chiarissimo professore sig. Francesco Orioli, ne ha tramandato alla posterità la memoria con lapide in marmo posta nella casa di sua prima abitazione. Avutane in segno di gratitudine obbligantissima lettera si crede in dovere di renderla di pubblico diritto, onde a tutti sia fatto noto il nobile sentire del celebre professore.

Illmo Signore

Ho conosciuto leggendo l' ultimo numero del giornale romano — il *Contemporaneo* — quel che V. S. Illma, come priore degnissimo di cotesta insigne terra di Vallerano, quel che gl'Illmi Signori di *tutto il corpo municipale*, quel che i Signori della guardia civica, quel che finalmente tutta *cotesta ottima ed illustre popolazione*, ha per soverchia benignità di animo, voluto fare col fine di *onorarmi, riducendo ad atto l'idea di scrivere* su marmo la memoria dell'aver io salutato costì per la prima volta la *santa luce del cielo* il 17 *marzo* del 1783, e d'inaugurare con grande solennità e festa la collocazione di questo ricordo lasciato alla posterità contra ogni mio merito. Io n'ho rossore per una parte, conoscendo che l'onore fattomi è troppo e non proporzionato all'umiltà del mio nome: da un'altra parte poi non posso non sentire orgoglio, e non testificarlene la mia gratitudine, la quale è per durare quanto la vita. Desidero ch'ella si faccia interprete di sì fatti miei sentimenti all'intero popolo, e disposto a mostrare col fatto in ogni incontro quanto io ami il paese che mi diede i natali, ho l'onore di ripetermi con ossequiosa profonda stima.

Di V. S. Illma

Roma 29 gennajo 1848.

Umilmo devotmo obblmo Servo
FRANCESCO ORIOLI.

FERENTINO

La promulgazione dello statuto dei 14 marzo corrente, opera sopra ogni altra preziosa dell'immortale Pio IX, che chiama la rappresentanza del popolo a parte nel regolamento dei suoi dominii, ha destato nella Città di Ferentino quell' entusiasmo dovuto ad una tanta concessione. Ricevutosi appena Giovedì 15 dello stesso mese l'Editto faustissimo, si incaricò la Magistratura di adornarlo con drappi, portanti i colori nazionali, e farne la pubblicazione collo sparo de' mortari, affiggendolo in luogo decente presso il quartiere Civico, che stà nella pubblica piazza, si proseguì in tutto il resto del giorno nel festeggiare la benefica istituzione, decorando la Comune esultanza la Guardia Civica, la quale messa sotto l'armi, eseguì in varii punti della Città, diverse scariche, e la sera si vide tutto l'abitato rischiarato da una spontanea illuminazione.

Nè qui si arrestarono li segni della Comune esultanza, ed a rendere grazie al sommo Dio, da cui ogni bene, si destinò il giorno della prossima Domenica, a soddisfare tale doveroso tributo. Fu desso giorno di giubilo per l'intera Città. Nella mattina la Magistratura diede luogo ad una distribuzione di pane a poveri, onde anche a loro riverberasse la comune gioia. Nel dopo pranzo l'autorità governativa, riunita a quella Municipale, seguita da tutto lo Stato Maggiore del Battaglione in uniforme, con appresso l'intera Scolaresca, chiudendo la fila la Guardia Civica, accompagnata dalla Banda Musicale della vicina Città di Anagni, la quale richiesta gratuitamente accorse, si condusse nella Cattedrale, per inalzare all'Eterno le più fervorose preci di ringraziamento. Seguiva un'immensa quantità di popolo tutto esultante, per la Causa che il chiamava a prestare il Religioso omaggio. Bello, e sensibile riusciva il vedere i tre colori italiani decorare tanto le lodate autorità, quanto ognuno dei Cittadini, e fin anco i Contadini, che con adatti nastri se n'erano fregiati, e tutti a ripetute grida salutarono l'immortale Pio IX. la Costituzione, l'Italia. Giunti nella suddetta Chiesa della Cattedrale, coll' assistenza dell'ottimo nostro Pastore, e di tutto il Clero, si cantò l'inno di ringraziamento, e dopo la santa benedizione, cadauno in piena tranquillità si riportò nella propria abitazione, restituendosi con lo stesso ordine l'autorità nel palazzo Comunale d'onde si erano partiti. Alle sera si ripetè in modo più brillante la illuminazione, e per render sempre più vivo un tal giorno, il concerto musicale della lodata Città di unità alli primarii Cittadini si riunì in una sala, dove fra poetici componimenti, ed esecuzione con molta valentia nell'Arte di musici concerti allusivi, non si cessò mai dal fare echeggiare fervorose, sincere grida a quel sommo che dal Vaticano, sparge i suoi benefici influssi, diciamolo pure francamente, a tutta l'Europa.

Possa Iddio concedere a Lui forza per la conservazione delle sue leggi restauratrici della umanità, e a noi concordia, e buon volere per adempierle!

TERNI *li 28 marzo* 1848

Nel Quotidiano di Bologna del 25 marzo ho lette alcune vostre osservazioni contro di Terni, alle quali per debito di verità, m'è forza spendere poche parole. Voi notate che in questa città poco ha incontrato la costituzione pontificia, e spiattellate al pubblico, d'essere informato che *i Ternani non vogliono assolutamente accettarla.* **A manifestarvi la falsità da voi narrata, sappiate che Terni festeggiò l'atto costituzionale come le altre città, e con spari, e colle armonie della banda musicale, e col suonare a festa tutte le campane, e quindi con due splendide luminarie:** *sappiate che fu cantato solenne Tedeum alla cattedrale con assistenza del magistrato, dello stato maggiore ed ufficialità della civica,* **non che di moltissimi civici in uniforme, ai** *quali tutti brillava dalla parte del core la coccarda bianca rossa e verde.* **Ed oltre a ciò sappiate che da questo comune furono statuite quattro doti a quattro povere giovani, e questo perchè più memorabile si rendesse colla carità il giorno in cui venne santificata la parola e l' atto costituzione. In seguito di che vedete o sig. A. C. quanto ridevoli sieno quelle vostre osservazioni...** *o i Ternani non l'hanno letta, o non l'hanno ponderata, o da' maligni viene travisata al popolo.* **Non posso poi non significare essere una vera calunnia ingiuriosissima quella di dire che tutti ci siamo** *tolti perfino la coccarda tricolore.* **Se, come talpa, non avete occhi per vedere i tre colori che abbiamo tutti o nel petto o nel cappello; di che parlate, e come osate mai scrivere? A disingannarvi intorno a tali pessime asserzioni, voglio che conosciate anzi un fatto contrario a quanto avete stampato. Un tale testè venuto ad imbrancarsi tra' Ternani pregò i suoi preti a togliersi dal petto il tricolore, e sapete qual'effetto risultò dalle preghiere di questo reverendo buonsignore? Che tutti i suoi ingigantirono il nastro tricolorato, e l'hanno** *messo in mezzo al petto perchè meglio vi spicchi,* **e... non occorre dirvi tutto. Ben però è vero che uno spirito maligno o frenetico spesso sogna e fantastica calunnie e le va disseminando pei fogli contro la mia Terni; ma perchè sempre celarsi sotto l' egida d' un' asterisco o di sciocche iniziali? Escite alla luce o messere... ma in mezzo a tanto eroiche giornate, chi non disdegnerebbe gittar più tempo a combattervi? Addio, e rinsavite.**

PAOLO GABOTOLI

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

MARTEDÌ 11. APRILE 1848. — ROMA — ANNO II. N. 43.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1:50
Sei mesi	„	3 —
Un anno	„	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	„	20
Un anno	„	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brougniart
MARSEILL madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canobière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Loovel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen*, e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Flies*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *..ellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 128.*
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO

Si avvertono i Sigg. Associati che la Direzione riconosce per valide le sole ricevute stampate, e col bollo dell'amministrazione.

Le Associazioni cominciano tanto dal 1 quanto dal 15 d'ogni mese.

AGLI ELETTORI

III.

Vedrete le liste degli Eligibili, di quelli fra i quali avete a scegliere liberamente i Membri del Consiglio Deliberativo, ossia i Deputati del popolo. In quelle liste saranno scritti i nomi dei cittadini che posseggono un censo di scudi tremila, il nome di quelli che posseggono le *capacità*, ossia quelle lauree, cattedre, diplomi, e matricole che la legge ha ritenuto come presunzioni di capacità, e vi troverete i nomi di coloro che hanno pure alcune lauree, diplomi, e simili, ma quali la legge non ha creduto sufficienti a costituire la loro *capacità*; e per calmare il *deficit* della capacità debbono possedere un censo di secmille cinquecento. Questo ragguaglio proporzionale fra le cifre del censo, e il bene dell'intelletto avrà una ragione, che noi non potremmo ritrovare all'infuori del desiderio di uniformarsi ad altre costituzioni, e ad altre leggi elettorali. Esiste; e noi non ci occuperemo che dei mezzi di cavarne il migliore effetto possibile per la patria.

È necessità primieramente rinunziare a due abitudini che nella capitale e più nelle Provincie, erano un giorno comandate dai difetti del governo, e che ora sarebbero pregiudizj intempestivi, e dannosissimi. Allorchè i bisogni dello Stato, d'una Provincia, d'una città prima di far sentire la loro voce al Principato dovevano bisbigliare sommessamente per una lunga serie di anticamere, e purgare una contumacia indefinita; allorchè una sistematica gerarchia di mediazioni, e di mediazioni s'inframetteva dalla bocca di chi dimandava alle orecchie di chi doveva ascoltare, era una triste necessità quella di procacciarsi i modi più speditivi, e una fra le cento mediazioni che si fosse potuta sfuggire, una fra le tante anticamere che si fosse potuta dimenticare impunemente, era fortuna, veramente fortuna. Questi ambiti, andirivieni, balzi, e rimbalzi comperendinazioni, e fastidj, promesse, premj, e bugie con l'interminabile corteggio delle umiliazioni, e delle viltà, quel patteggio intollerabile fra le livree, e la giustizia ebbero già una disfatta micidiale dalle *udienze pubbliche* aperte dal gran Padre del popolo, dal nostro gran Principe. Ma la conservazione del male interessava troppi individui, ma il godimento di quel bene è stato troppo breve perchè i popoli abbiano potuto rifiutare l'abitudine cui lo aveva costretto il vecchio sistema. Si trattava di reclamare giustizia, o implorare una grazia, per mezzo di una Deputazione? ebbene! la prima ricerca che si facesse, era - chi è fra i nostri signori, che conservi più illustri parentele in Roma, e alte relazioni? chi è fra i nostri signori che a buon punto abbia cuore di spendere? E non era possibile che venisse in mente di proporre alla rappresentanza dei pubblici desiderj un semplice cittadino, uno, che non avesse altr'arme da portarsi che un pò di cervello e di buona volontà; oibò! che avrebbe egli potuto ottenere! chi lo avrebbe ascoltato sul serio? - Da qui è venuto che le città per tanti e tanti anni tostochè abbisognavano di Rappresentanti, di Deputati ricorrevano necessariamente a una classe sola, a quella dei Nobili, e dei Potenti. Conseguenza naturale di quel sistema di Governo! E bisogna anche ricordare per amor di verità, che in tempi più lontani il Patriziato non mancava talora di sostenere con molto garbo, e buon cuore quella specie di tutela; ma la cosa era pessima in se, perchè alimentava l'orgoglio di una classe, e perpetuava l'avvilimento delle altre, e demoralizzava il sentimento della giustizia, tostochè l'essere esauditi o nò, si faceva dipendere dai casati delle Deputazioni.

Ora noi non facciamo eccezione od accettazione di classi. L'intelligenza e la probità possono o nò esistere in tutte le classi? dunque in tutte le classi bisogna farne ricerca. Di ciò vorremmo vi persuadeste; che i futuri Deputati non vanno a *supplicare*, e ad *impetrare*, *ma* a proporre le leggi a discuterle, a farle. Non hanno *anticamere* da espugnare, ma una *camera* propria in cui sono tutti ugualmente liberi, e indipendenti legislatori. Il Professore, il Nobile decorato, e il Popolano vi si troveranno ugualmente forti, ugualmente potenti. A che varrebbe nel *Consiglio* un nobile titolato che non avesse una forte intelligenza e un'anima libera? *credete forse che il vostro paese salirà in grande onore se verrà rappresentato da una decorazione?* credete forse che la Decorazione farà prevalere la sciocchezza a fronte delle savie deliberazioni degli altri Deputati? credete forse che il giornalismo risparmierà la decorazione? Ah nò; noi per tutti i giornalisti (che in fierezza di buoni propositi ci sono fratelli) vi assicuriamo, che nò - Dimenticate *affatto il passato, liberatevi da questo pregiudizio.* I Deputati non vanno per supplicare, e impetrare, ma vanno per consultare su ciò che torni a vantaggio e a dignità dello stato, e non hanno altro mezzo per far prevalere la loro volontà che il mezzo della ragione; sarà allora che gli altri Deputati aderiranno, e ne faranno una legge; se gli altri Deputati non verranno scossi dalla ragionevo*lezza d'una proposta, non si faranno imporre* sicuramente dal prestigio delle stirpi, delle alte parentele, e dell'oro. I cittadini che si troveranno colà sentiranno in loro stessi tutto il diritto dell'uguaglianza, e ribatteranno con alto disdegno le sciocchezze da qualunque labbro avventate.

Le classi degli eligibili ve le ha fatte la legge, e le ha fatte non già per distinzione di ceti assegnandovi di scegliere un numero di deputati dai nobili, altro numero dai cittadini, altro numero dalla plebe; una tale infausta distinzione è rifiutata dalla ragione, ed è rifiutata dalla legge; la legge ha fatto altre classi, e perciò le vostre elezioni non devono servire a nessun vecchio e ridicolo pregiudizio, ma subordinarsi soltanto al fine delle elezioni — Il fine dell'elezioni è di dare rappresentanti degni del popolo, capaci di provvedere alla prosperità e dignità della patria; e a questi beni non può provvedersi giammai senza una forte intelligenza, e un'alta probità — Probità dunque e intelligenza; ecco quale debbe essere l'oggetto delle vostre ricerche, senza preoccupazione di benevolenze, di rancori, di pregiudizj — o che siate per ritrovarle presso i quarti blasonici e le vecchie pergamene, o nel silenzio d'un modesto gabinetto, o accanto una cattedra; intelligenza e probità.

Un'altro pregiudizio da rinnegare è l'egoismo municipale — Sarebbe pure desiderabile che ogni distretto elettorale possedesse fra gli eligibili uno e dieci e cento individui degni della rappresentanza del popolo; non già perchè sia necessario all'andamento felice del sistema, che ogni collegio elettorale abbia un deputato nato e domiciliato nel suo distretto; non è necessario certamente, imperciocchè più che gl'interessi speciali delle città e delle provincie, si discutono nel Consiglio gl'interessi generali di tutto lo Stato; ma abbiamo detto che sarebbe desiderabile perchè l'abbondanza de' valentuomini sarebbe argomento dell'alto grado di coltura e di civiltà cui fosse pervenuto il nostro popolo — Ma se sventuratamente un collegio elettorale non avesse nel suo distretto un uomo intelligente abbastanza ed istruito delle pubbliche cose, non sarebbe miglior partito il ricercarlo in altri distretti, anzichè trovarsi rappresentato da una *incapacità* con danno di tutti, e con vergogna; si con vergogna del collegio, che lo deputò? — Se il bene della patria volesse un sacrificio di amor proprio, sarebbe onorando quel distretto collegiale che dasse prova di tanta virtù; ma noi ci accingiamo a più gravi riflessioni su questo punto.

CESARE AGOSTINI

GUERRA E DENARI

L'eroica Milano ha detto ,, Cacciamo prima i barbari, la nazione italiana poi deciderà sui destini della madre comune ,, Sublime parola e che vorremmo penetrasse nell'animo di tutti i nostri fratelli. E quando noi proponemmo che le volontà di tutti si riunissero nel pensiero di una gran Dieta federale miravamo a questo scopo. Niuno stato, niuna città italiana pensi a costituirsi definitivamente come se fosse un corpo sociale isolato: gl'interessi particolari devono essere strettamente legati al generale. Là dove si trovarono Principi che o andando innanzi ai desiderj dei popoli o secondando lo slancio dell'universale entusiasmo patrio corsero animosi alla gran lotta decisiva delle nostre sorti future, stiano i popoli strettamente uniti ad essi, e rialzino i loro troni vacillanti sopra nuove e solide fondamenta. Là dove si trovarono Principi così stupidi e tristi da preferire il bacio di un generale Croato all'applauso del loro popolo sicchè nel giorno della vittoria popolare la vergogna li costrinse a fuggire, si stabilisca un governo provvisorio, e questo spogliandosi d'ogn'interesse municipale non guardi nè ad ingrandimento di territorio, nè a forma stabile di Governo. Alla Dieta italiana la gran decisione. Il Palladio, la gloria, la potenza d'Italia stanno nella sua Dieta formata *dai deputati scelti liberamente dalle diverse* assemblee dei rappresentanti del popolo che si vanno ora riunendo in ogni stato italiano, e convocata in Roma sotto gli auspicj di *Colui* nella cui anima pura da ogni macchia Iddio inspirò la idea di rigenerare questa nazione.

Intanto non si pensi che alla guerra: ma già l'anima nostra esulta mirando in ogni angolo d'Italia *sorgere le armate come per incanto*. Dove stava tanta gioventù che oggi corre animosa alle battaglie? L'ozio, il teatro, il giuoco la tenevano occulta; i piaceri l'aveano infiacchita; la tirannide era giunta a sopire in lei ogni sentimento generoso; ma si riscaldò appena a un raggio di libertà, ma udì appena risuonare all'orecchio il magico nome d'Italia, e surse tutta dall'abiezione, e si vada, disse, a morire, si vada a lavare col nostro sangue l'onta della passata servitù. Oh non resti inutile tanto sacrificio! Oh non vengano gl'interni nemici della patria a paralizzare coll'inerzia o a distruggere con infernali trame la opera della nostra libertà così bene iniziata dalla gioventù italiana, e da coloro che sacrificarono tutto per preparare i tempi presenti! Esiste pur troppo in mezzo ad ogni stato italiano una congiura permanente, tenebrosa, attiva, instancabile di uomini iniqui, pei quali la tirannide interna sarebbe un balsamo consolatore e il ritorno della barbarie austriaca l'aurora di giorni felici; pei quali il santo grido di patria è voce maledetta, la benedizione di Pio IX oggetto di eterna esecrazione. Ogni mezzo è buono per costoro purchè si arrivi a spegnere ogni virtù cittadina, ogni gloria patria.

A costoro si devono gli errori di alcuni Principi italiani, i delitti di altri: a costoro l'agitazione insensata delle masse ignoranti, e i tentativi di anarchia, e i pericoli di una guerra civile. A costoro la miseria del popolo, la mancanza del denaro, l'arresto del commercio, le paure, i falsi allarmi, e tutto quello in fine che distrugge la fiducia, che paralizza l'industria, e che muove la disperazione di chi ha fame, e non trova lavoro.

Non si perdoni a costoro: sono nemici tanto più terribili quanto più nascosti: all'austriaco armato puoi opporre gli eserciti e combatterlo: alle arti vili e subdole di costoro cosa può opporsi? Non vi è che un mezzo. Svelare le loro trame, portarli innanzi al tribunale supremo della pubblica opinione. Si tratta della patria salvezza: si tratta di creare una nazione libera, forte e gloriosa, o di ricadere nell'obbrobrio della schiavitù fatti scherno dello straniero, sepolti per sempre senza speranza di risorgere.

O voi che sospirate il ritorno di un passato funesto tanto all'Italia, o voi che salendo sulle alte torri guardate se dalle alpi scendono ancora i reggimenti viennesi, croati, cosacchi, che sognate le aquile a due teste e gli orsi del Nord, non vi lusingate di restare nelle tenebre. Il popolo vi conosce, e se giungeste a celarvi, e se crèdete d'ingannarlo vestendovi col manto di liberali, la stampa vi strapperà la maschera. Esposti ad una chiara luce voi cadrete nel nulla: il gufo aprì mai gli artigli alla faccia del sole?

E voi che racchiusi in un freddo egoismo chiudete nelle casse ferrate i vostri tesori, e togliendo d'intorno a voi ogni apparenza di lusso vi chiamate poveri per non dare lo scudo alla cassa della patria, allontanatevi dalla società, partite dall'Italia, rifugiatevi fra i popoli abbrutiti dalla servitù; ma fate presto, perchè fra poco difficilmente ne troverete più in Europa. Perchè contaminate con la vostra presenza questa terra in cui rivivono tante virtù, in cui ogni sacrificio nasce spontaneo dal cuore, in cui i popoli fanno a gara per rendersi onorati e immortali? Fuggite. La pazienza popolare ha un *limite*: *guai se arriva a* superarlo, guai se la bassezza delle vostre vili passioni giunge a mettere in pericolo la santa causa che oggi si difende, e questo accadrebbe se mancassero i mezzi necessarj alla guerra. Quell'oro che chiudete geloso sarà la vostra ruina. Leggete la storia; e se l'anima vostra per celeste punizione è chiusa ad ogni sentimento generoso, se la fonte dei piaceri morali è disseccata nel vostro cuore, vi muova almeno quell'interesse di conservazione che tanto vi domina. Nei gravi pericoli in cui si trova la patria credete voi che non si ricorra alfine ai mezzi violenti? Si arrestò mai un popolo a meschine considerazioni quando si tratta di essere o di non essere? E perchè volete trascinare questo popolo ad abbandonare le vie legali? Perchè volete che ricorra alla forza come alla sola ancora di salvezza?

Un dovere sacro ci spinge a consigliarvi, per il vostro bene: l'amore dell'ordine ci condurrà a cercare ogni via per calmare le passioni bollenti delle moltitudini: ma se voi stessi invece di porre un riparo aprite la via al torrente che si avanza, se audaci incorreggibili lo sfidate, noi incrociando le braccia ripeteremo il sublime motto dei popoli nel medio evo ,, Lasciate fare, è la vendetta di Dio che passa ,,

P. STERBINI.

Nel N. 20 dell'*Epoca* leggemmo un articolo di un Siciliano in risposta ad alcune parole dette dal nostro Giornale rapporto alla venuta del Sig. Gemelli come deputato della Sicilia presso i diversi popoli d'Italia, onde assicurarli che la Sicilia rimarrà sempre italiana di anima e di cuore.

Niuno fin ora ha dubitato di questo sentimento generoso in quei petti: niuno mai ha preteso di recare simile ingiuria a quel popolo che con tanto coraggio si levò contro la tirannide, e a costo del suo sangue vinse, e diede all'Italia il primo esempio di resistenza armata, e preparò la rivoluzione in Napoli, e diede un possente impulso al moto italiano.

Sotto questo rapporto sarebbe stata inutile la missione del Sig. Gemelli, ma tanto nella risposta in questione, quanto nei discorsi tenuti dal detto Signore si ebbe l'assicurazione che la Sicilia consente pienamente alla formazione di una Dieta federale in Italia, ch'è disposta ad inviare a questa Dieta i suoi Deputati, e si sottometterà alle sue decisioni perchè esse esprimeranno la volontà vera di tutta la nazione.

Non poteva meglio la Sicilia rispondere a chi l'avesse accusata di volersi distaccare interamente dall'Italia e di nutrire passioni esclusivamente municipali. Noi prendiamo atto con immenso piacere di questo generoso pensiero dei Siciliani; perchè così cadrà dall'animo di tutti i buoni il timore di vedere un giorno quell'Isola in braccio dello straniero bravo nel profittare delle discordie dei popoli per offrire il suo protettorato precursore di Signoria. Il legame fortissimo che legherà la Sicilia all'Italia sarà il sacrificio de'suoi interessi particolari se la Dieta li domanderà per l'interesse generale; e questo sacrificio sarà comune a tutti i popoli d'Italia. Una legge suprema dominerà ogni passione privata degli Stati; e questa legge sarà la gloria e la potenza italiana. Innanzi a questa legge devono cadere tutte le pretese di dritti antichi e nuovi, tutte le ambizioni, tutte le discordie. L'Italia sarà come una famiglia in cui ogni individuo sacrifica una parte delle sue libertà e dei suoi beni particolari sull'altare dell'unione e della forza, per averne in compenso protezione e potenza.

L'Italia considera la Sicilia come un prezioso gioiello della sua corona; un lontano sospetto di perderlo l'addolora. Noi riportiamo in questo foglio un eloquente discorso di Mazzini sulla Sicilia: ci fu cosa gratissima il trovare nelle sue parole una conformità di pensieri con quanto scrivemmo nel Contemporaneo sulla questione siciliana. Siamo persuasi che dietro le assertive del Sig. Gemelli svanirà ogni timore dall'animo di quell'ottime italiano. A confermare coi fatti le parole dell'illustre deputato siciliano viene l'assicurazione dataci che una parte delle truppe di quell'isola si recherà là

dove stanno per decidersi i futuri destini della nostra patria.

Alla vista di quei prodi crescerà il coraggio nei petti italiani; e quelle spade che respinsero con tanto vigore le armate napolitane baleneranno terribili agli occhi dei barbari, pei quali certamente Iddio non creò questo bel cielo questa terra fiorente.

POCHE PAROLE DI GIUSEPPE MAZZINI

SICILIANI!

Voi siete grandi. Voi avete, in pochi giorni, fatto più assai per l'Italia, patria nostra comune, che noi tutti con due anni d'agitazione, di concitamento generoso nel fine, ma incerto e diplomatizzante nei modi. Avete, esaurite le vie di pace, inteso la santità della guerra che si combatte per le facoltà incancellabili dell'uomo e del cittadino. Avete in un momento solenne di ispirazione, tolto consiglio dalla vostra coscienza e da Dio, decretato che sareste liberi, combattuto, vinto e serbato la moderazione dei forti nella vittoria. E la vostra vittoria ha mutato — tanto i vostri fati sono connessi con quelli della penisola — le sorti italiane. Per la vostra vittoria s'è iniziato un nuovo periodo di sviluppo italiano: il periodo del dritto delle istituzioni, dei patti sostituito al periodo delle concessioni e delle riforme. Per la vostra vittoria, il popolo italiano ha riacquistato la coscienza delle proprie forze, la fede in sè.

Per voi, noi, esuli dall'Italia, passeggiamo con più sicura e serena fronte tra gli stranieri che ieri ci commiseravano ed oggi ci ammirano. Dio benedica l'armi vostre, le vostre donne, i vostri sacerdoti e voi tutti, come i vostri fratelli v'amano e v'ameranno d'amore perenne e riconoscente!

Ma perchè noi v'amiamo riconoscenti, perchè ripetiamo con orgoglio il vostro nome e le vostre gesta ai nostri ed agli stranieri, perchè salutiamo in voi un elemento iniziatore di progresso italiano, noi abbiamo diritto di parlarvi liberi come fratelli: abbiamo diritto di ricordarvi i nostri comuni doveri: abbiamo diritto di dirvi: „ voi siete „ nostri; voi non potete staccarvi da noi, non potete es„ servi rivelati ottimi fra quanti abitatori ha l'Italia per ri„ trarvi, per isolarvi. Foste grandi di prodezza e di onore „ davanti agli obblighi del presente; non vi chiediamo di „ esser grandi nell'amore, grandi nel presentimento del„ l'avvenire.

Voi siete in oggi parte importante, vitale, dello stato più popoloso, più forte per posizione, navigli ed armi, d'Italia. Primi a levare in esso il grido di libertà, primi al trionfo, salutati d'ammirazione concorde da' vostri concittadini di terraferma, voi avete acquistato una influenza che non morrà, una potenza morale che nessuno vuole o può contrastarvi, diritti che nessuno s'attenterà più di rapirvi. Perchè scemereste, separandovi, forza ai vostri concittadini ed a voi? Perchè dal rango che uniti potete occupare in Europa, scendereste, per volontario suicidio, al quarto, all'ultimo rango, condannandovi a debolezza perenne e alla inevitabile influenza straniera? Perchè il governo di Napoli vi ha lungamente oppressi, e trattati come popolo di colonia? Ma non pesava la stessa tirannide su' vostri concittadini di terraferma? Non l'abborrivano non l'abborrono essi, come voi l'abborrite? Non protestarono colle congiure, colle associazioni segrete, col sangue dei migliori tra loro? Non furono i vostri carnefici, carnefici ai napolitani? Non corsero più volte fatti solenni d'insurrezione fraterna tra voi e gli uomini delle Calabrie? Non ebbero quei patti, solenni manifestazioni in faccia all'Italia, in faccia all'Europa, nella bandiera levata fra l'agosto e il settembre del 1847 per entro il breve cerchio di quarantott'ore in Reggio e in Messina? Ah! non dimenticate o siciliani, l'alleanza che i martiri di Reggio, Messina e Gerace, segnarono del loro sangue. Non tradite nella vittoria le sante promesse della battaglia. Siate, ora e sempre, fratelli, come giuraste. Non fate che lo straniero dica esultando: — Saranno liberi forse; uniti e potenti non mai. — Avete insegnato all'Italia la potenza del volere; insegnatele la santità dell'amore, insegnatele la religione dell'unità che sola può ridarle gloria, missione e iniziativa, per la terza volta, in Europa.

Io non sono napolitano, nacqui in Genova, città grande anch'essa una volta per vita propria, libera, indipendente: grande per aver dato, nel 1746, all'Italia sopita, l'ultimo esempio di virtù cittadina; come avete or dato il primo all'Italia ridesta. Come voi, fummo, nel 1815, dati senza consenso nostro, a un altro stato d'Italia col quale pur troppo i ricordi del passato aspreggiavano le contese, e dal quale pur troppo, come avviene sempre in ogni unione non liberamente scelta, ma decretata dall'arbitrio straniero, avemmo per molti anni più danni assai che vantaggi. E non pertanto, quanti fra noi amavano la patria comune, quanti avevano desiderio o certezza dell'avvenire, salutarono quella unione come fato provvidenziale. In questo lento, ma costante, moto di popolazioni oggimai vicino al suo termine che, logorate con lavoro di secoli, influenze di razze dominatrici, aristocrazie feudali, ambizioni di municipii discordi, prepara all'Europa . . . . l'ITALIA DEL POPOLO, ogni frazione di terra italiana unificata ad un'altra segna un trionfo per noi, una difficoltà pacificamente rimossa. Ogni smembramento sarebbe un passo retrogrado. Tolga il cielo che l'esempio funesto debba, o Siciliani, venirci da voi!

La vostra questione, o Siciliani, sta, non fra Napoli e voi, ma tra voi e l'Italia futura: tra un alto insegnamento d'unione e un pessimo d'individualismo locale; tra un alto insegnamento d'unione e un pessimo d'individualismo locale; tra l'Europa che deciderà dall'opere vostre, se noi risorgiamo a nazione, o a mero egoismo di utile materiale e di libertà, e l'Austria che studia i modi per conculcarci e vi riescirà se invece di stringerci a falange serrata, ci confineremo nella formola immorale del — ciascuno per se — nell'esosa indifferenza alle sorti comuni; e sta fra la vita potente, attiva, europea, che si prepara a ventiquattro milioni d'Italiani ricchi di mente, di core e di mezzi, e l'esistenza nulla nulla, impotente, dominata dalla prima influenza straniera che vorrà soggiogarvi, destinata all'isola vostra se sola e non immedesimata coi fati della penisola. Pensateci, Molti fra voi vi parlano di costituzioni vostre, di tradizioni, di diritto pubblico fondato su precedenti del 1812. In nome di Dio, non tollerate che la posizione conquistata da voi cogli ultimi fatti scenda a termini così meschini. Se poteste mai rassegnarvi a retrocedere nel passato e cercarvi le origini del vostro diritto, rinneghereste a un tempo l'Italia futura; e la coscienza che vi spronava a insorgere e vi meritava vittoria.

Le origini del vostro diritto stanno, o Siciliani, non in una costituzione ineguale alle ispirazioni dei tempi, che vi fu data, quando il gabinetto inglese non avea altro modo di far dell'isola vostra una — stazione militare — per le sue armate, e che vi fu tolta quando, caduto Napoleone, quel bisogno cessò; ma nella vostra gloriosa risurrezione del 12 gennaro, e nell'entusiasmo con ch'ella fu accolta da un capo all'altro della penisola. E quel diritto non vi fallirà perchè fa parte del nuovo diritto Italiano. Diritto che non conosce i trattati del 1815, e darà la formola d'una nuova vita che scenderà dalla nozione di Dio all'interpretazione del popolo: vita d'una nazione che non fu mai sino ad ora e sarà. Ma l'altro, il vecchio diritto desunto da fatti non nostri, scritto un terzo di secolo addietro, a formole ambigue come la parola dell'inganno, violate ad ogni tratto dai principi, e cancellate oggimai da pianto e sangue di molti popoli, riannetterebbe il vostro sviluppo a una tradizione di menzogne, vi travolgerebbe nelle reti d'una diplomazia corrotta e corrompitrice, e vi preparerebbe, presto o tardi, infallibilmente, tradimenti eguali a quelli che già provaste.

Siciliani! fratelli! Vi sentite voi forti per riassumere in voi soli la vita, quale un giorno sarà, dell'Italia, maturi per balzare d'un salto all'ideale che affatica l'anime nostre e costituirvi a un tratto, con ordini di governo superiori a quanti esistono in oggi, nucleo e insegnamento vivo della nazione? In quell'unico caso, cesserebbe in me, cesserebbe in noi tutti, il diritto di scongiurarvi all'unione cogli stati di terraferma. Ma se voi sentite prematuro il disegno, se tra voi e Napoli non corrono in oggi se non quistioni di forme, di istituzioni divergenti soltanto nei particolari, di maggiore o minore emancipazione locale, ascoltate la parola di un fratello vostro che ama, dopo Dio, la patria comune, e ha logorato in quell'amore la vita; è parola, oso dirlo, di tutta Italia. Ponete quel santo nome di nazione sulla bilancia, non date l'esempio di uno smembramento ai fratelli che guardano in voi. Rimanete uniti ai vostri concittadini della penisola, uniti per combattere insieme ad essi le battaglie della libertà, per combattere, tra non molto, insieme a noi tutte le battaglie dell'indipendenza: uniti per confortarci del vostro aspetto e della vostra parola autorevole nei nostri parlamenti, nelle nostre adunanze: uniti perchè i fratelli, schiavi tuttora, s'inanimiscano alla guerra sacra: uniti perchè lo straniero amico senta la virtù del sagrificio nell'anime nostre ed ammiri: uniti, perchè i fati dell'Italia si compiano, mercè vostra, più rapidi, e l'umanità si rallegri, e Dio protegga, bella di potenza e d'amore, la terra sua prediletta.

G. MAZZINI.

Ora che le offerte per l'armamento si ricevono pubblicamente da una Commissione a ciò incaricata, si rendono inutili le altre sottoscrizioni, che parzialmente si facevano per lo stesso scopo, essendo più spedito, che tutte si fondano in una. Si è perciò, che la Commissione, che si era formata sotto la Presidenza del Principe di Piombino per ricevere le offerte dei giojelli delle giovani Romane, ottenuto il consenso di quelle che già avevano fatto dei doni, ha consegnato al Circolo Romano gli oggetti avuti e ci è grato di quì riportare i nomi delle gentili donatrici e la qualità dei doni.

Signora Emma Gaggiotti un braccialetto con sette pietre dure antiche incise legate in oro.

Altro braccialetto di corallo legato in oro.

Altro di oro pesante a catena con lucchetto.

Un paio di pendenti con musaici;

Un puntapetto parimenti con musaici.

Una catena d'oro da collo con suggello e fermaglio di turchine.

Signora Emilia Bernetti un braccialetto d'oro.

Un puntapetto con musaico legato in oro.

Un pajo di pendenti d'oro con topazi.

Una spilla di oro con zaffiro e perle.

Altra spilla con cammeo di corallo legato in oro, due pendenti di corallo.

Signora Maria Luigia Galletti. Un paio pendenti ed un puntapetto in oro, smalato a colori.

Un gruppo di porcellana con Metallo dorato da mettersi sulla scrivania.

Signora Virginia Castellani. Un orologio d'oro. Un puntapetto in oro, con granata. Altro detto d'oro con turchine.

Signora Luisa Castellani. Un pajo pendenti d'oro. Altro simile con pietre topazi rosa. Un puntapetto d'oro smaltato.

Signora Dorelli. Un pajo di pendenti di oro lavorati a fila grana.

Signora Margherita Cattel. Un pajo pendenti ed un puntapetto con cammei di lava di Napoli. Un paio pendenti di pietre amatiste legate in oro. Una spilla con mano in ambra.

Signora Adele Clarisse. Due braccialetti d'oro. con cammei di lava di Napoli. Un puntapetto con cammei. Un filo coralli martellati con fermezza di oro. Una spilla d'oro incisa.

Fra le offerte spontanee pecuniarie noi non abbiamo parlato insino ad ora di quella di scudi mille donati dal sig. principe D. Clemente Spada. Pure benchè dimorante in Bologna, principe romano, il sig. d. Clemente merita che noi facciamo particolar menzione di lui, e lo lodiamo per aver dato il primo, nella seconda città dello stato pontificio, l'esempio di un atto che, come assai giustamente disse, in altri termini, la gazzetta di Bologna, è la più bella pubblica prova che dare ci potesse di quel cuore grande ma modesto che sempre si mostrò sensibile ai bisogni degl'infelici, desideroso della gloria di Roma ed infiammato per il vero e stabile bene d'Italia.

Ripeteremo dunque ancor noi con il foglio Bolognese: onore e gratitudine al principe D. Clemente Spada.

S. D.

CIRCOLARE DEL CARD. OPIZZONI

MOLTO REV. SIGNORE

La prudenza esige nelle attuali circostanze che tanto nella funzione del venerdì Santo, quanto nell'*Exultat* del Sabbato Santo si ommettano le orazioni per Sua Maestà l'Imperatore e Re di Austria, d'Ungheria ecc. ecc.

Vostra Sig. Reverenda si compiacerà di partecipare a nome nostro a' suoi Collega e Dipendenti tale determinazione. E, in questa intelligenza rimanendo, la salutiamo cordialmente.

Bologna 4 Aprile 1848.

Suo affezionatissimo
Segnato Card. Opizzoni

(*dal Felsineo*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Monsig. Corboli è partito da Roma, dicesi per il quartier generale, onde stringere sempre più la lega fra i Principi Italiani. Sembra che non vi sia più questione di questo gran fatto di alleanza difensiva e offensiva fra i Principi della Penisola, ma allora perchè non publicarla, perchè non si si fanno conoscere al publico almeno i patti preliminarj! Comunque sia la cosa, la necessità sarà possente consigliera a stringere questa alleanza. I popoli si sono già collegati senza nessuna formola diplomatica. Mossi da un solo interesse sono animati tutti da una sola volontà, e quando questa si esprime con forza e dignitosamente, quando ha per se il dritto e la giustizia non ha più nulla a temere.

CRISI FINANZIERA E PROGETTI PER RIMEDIARVI

Si lesse nella Gazzetta Officiale di Sabato il seguente Articolo.

Per accorrere alle esigenze dei tempi il Governo Pontificio coll'adesione della Consulta di Stato e del Consiglio dei Ministri, come è già noto, venne nel partito di contrattare una prestanza di un milione di piastre romane, che di fatti fu conchiusa e firmata nel gennajo passato colla Ditta Delahante e Compagni di Parigi. Però sappiamo che la Ditta medesima, essendosi obbligata di pagare detta somma in varie rate decorribili dal febbrajo passato di scudi 168 mila l'una, con avere in prevenzione depositato la somma di scudi 100 mila a titolo di cauzione, non ha punto adempito all'assunto impegno, lasciando passare inutilmente più di una scadenza, avendo versato soltanto in conto della prima scudi 90 mila. Per la qual cosa il Governo Pontificio, vedendosi forse per tal motivo costretto a trattare altro prestito, esigendolo le imperiose attuali circostanze, ha creduto di doversi per ora limitare ad emettere delle proteste contro quella Ditta per i danni, che possono derivargli, e ne derivano realmente, dal ritardo de'convenuti pagamenti, comunque se ne voglia incolpare la prepotente forza delle ben conosciute vicende commerciali della Francia,

Questo articolo e la certezza che aveva acquistato l'opinione pubblica di una deficienza di denaro nelle casse tenevano agitata non solamente la classe commerciante del paese, ma l'intera popolazione. Si sapeva che il ministero, il quale gode meritamente la pubblica fiducia si dava ogni cura per rimediare al più presto possibile all'urgente bisogno della cosa pubblica. Si vedeva che il prestito progettato con i banchieri di Genova riposava nell'arena: si sapeva che la banca romana era impossibilitata a continuare le sue operazioni, e quindi i commercianti esser privi di ogni risorsa perchè non venivano denari dall'estero, perchè mancava ad essi l'ajuto della banca. Fra i progetti presentati dal ministro delle finanze il pubblico era giunto a conoscerne alcuni che dovevano necessariamente destare immenso dispiacere nel popolo. Si sapeva volersi ipotecare i beni dell'ospedale di S. Spirito e del Monte di Pietà usurpando in tal modo un dritto, che nessuna ragione umana e divina accorda ai governi: e in fatti tutti i governi che si succedettero in Roma dal principio del secolo rispettarono quei beni come cosa sacra. Un altro progetto toglieva agl'impiegati una porzione delle loro paghe curando in tal modo col metodo omiopatico la fame colla fame. Un'altro voleva costringere i contribuenti ad avvanzare al tesoro tre mesi di dativa e di altri dazj. Altri progetti di simil forza si proponevano, e noi non possiamo credere coll'assenso dei ministri. Cadevano essi l'uno dopo l'altro: l'inquietezza del popolo cresceva, i ministri moltiplicavano le sedute inutilmente, si minacciava una forte dimostrazione popolare quando una deputazione nominata da tutti i casini e circoli esistenti in Roma si presentava ai ministri per ben due volte. N'ebbe in risposta che il ministero tutto era unanime a domandare una misura forte, sollecita e radicale, onde riparare al male immenso da cui era minacciata la città e lo Stato, deciso piuttosto di rinunziare che di restare al posto se non veniva accettato quello che aveva in mente di proporre per il bene del paese. Noi non vogliamo nè pronunziare un giudizio su quanto dicesi faranno i ministri, nè insinuare ad essi quello che devono fare per lasciare loro tutta la libertà di azione. Ognuno conosce quali siano le grandi risorse che ha il nostro governo onde far fronte alla crisi generale presente con maggior sicurezza e con minore incomodo di tutti gli altri Stati europei. La situazione presente è tutta eccezionale, i rimedj devono essere straordinarj, mettendo da parte ogni riguardo, e considerando che la salute del paese è il primo dovere sociale e religioso che deve muovere i governi e indurre ad obbedienza i sudditi. Gli animi i più timidi, e i più scrupolosi cederanno all'impero della necessità.

Intanto ogni buon Cittadino procuri di coadjuvare il Commercio, sostenere la classe degli operaj per quanto valgano le sue forze. Come accade che taluno ricusi di prendere in pagamento i biglietti della Banca Romana, togliendo così quella fiducia che deve sostenere il credito di quella istituzione? Noi sappiamo di un tale, che inviò un Notaro presso il Banchiere per protestare se gli si volesse pagare una cambiale con i biglietti di Banca.

I giornali saranno obbligati di manifestare i nomi di costoro, onde il publico impari a conoscerli.

La Banca Romana come dicemmo altra volta deve essere riformata: non fu essa stabilita perchè servisse alle speculazioni de' ricchi commercianti, ma solo perchè ajutasse il piccolo Commercio, e facilitasse la circolazione del danaro. Essa sarà riformata, ma oggi bisogna sostenerla, il Governo ne dia primo l'esempio, il Governo che va debitore ed essa di una gran somma di danaro. Deve esso incominciare dal garantire i biglietti della Banca e assicurare il loro rimborso con valori veri e reali non fittizi o illusori.

I CANNONI DI GENOVA DONATI AI ROMANI

Il dono delle gentili signore Genovesi fatto alla Civica Romana dei due cannoni ed una bandiera diede luogo domenica 9 del corrente ad una festa in occasione che traversando la città si recarono al Campidoglio per essere ricevuti dal Magistrato Romano. Il corteggio si riunì sulla piazza del Popolo, e di là passando il Corso si portò al Campidoglio. Vi era lo stato magg ore della Civica, facevano bella mostra le bandiere dei diversi circoli di Roma, e le bandiere di diversi stati italiani; poi numerosi corpi di civica, e un popolo immenso che faceva ala al corteggio e applaudiva. Tutti guardavano con meraviglia i giovani cannonieri comandati dal tenente Torre che con cinque soli giorni d'istruzione s'erano già impossessati delle manovre. La bandiera genovese era portata dal nostro Angelo Brunetti a seconda della volontà espressa dai genovesi. I deputati genovesi signori avvocato Alberti, ed abbate Cavenzi presentarono al Magistrato il dono della loro patria e insieme l'assicurazione di unione eterna. Rispose con degne parole il magistrato e disse l'unione esser già stabilita di dritto e di fatto.

UFFIZIALITA' CIVICA DI FERENTINO

Mentre in tutta Italia la guardia nazionale ad altro non aspira che a combattere lo straniero e cacciarlo, gli uffiziali della guardia civica in Ferentino si riuniscono in corpo e alla presenza di quel vescovo giurano di spargere il loro sangue, indovinate per qual causa? Per impedire che i Gesuiti partano da quella città. Eseguito questo atto di vero coraggio civile, incoronati di alloro quei signori uffiziali spedirono l'avviso della vittoria all'autorità superiore in Frosinone, e questo imitando Napoleone diceva ai suoi soldati „ Figli miei io sono contento di voi „ Rispose col seguente dispaccio a cui per somigliare in tutto a un bullettino d'armata non manca che una distribuzione di croci.

Il dispaccio è diretto all'uffiziale superiore allora assente da Ferentino.

Ecco il suo tenore.

DELEGAZIONE DI FROSINONE

POLIZIA PROVINCIALE

N. 282 PP. R.

TIT. ART. OGGETTO

Quantunque io fossi persuasissimo dei leali sentimenti, che animano codesta officialità civica, non posso nullameno tacerle che l'atto e l'esternazione fatta dalla medesima innanzi a codesto monsignore vescovo, e ripetuto a me col di lei foglio 16 corrente mi ha penetrato profondamente.

Sodisfattissimo di questa fedele attestazione io ne rendo le ben mille grazie a lei e a codesti signori assicurando loro non solo la immancabile mia riconoscenza, ma il gradimento del governo cui ora potrebbe non essere accettissima. (sic)

Ricambio la fiducia con i più estesi e meritati encomi e col protestarmi pieno di stima la più affettuosa nel desiderio che ella si renda per me interprete presso codesti signori di questi miei sentimenti.

Di V. S. Illma

Li 19 Marzo 1848.

Sig. Maggiore della Civica
Ferentino

Dmo obbl. serv.
firmato PILA

E' questo il lato comico dell'affare. Vi è però il serio che diverrà tragico se l'autorità non prende savi e solleciti provvedimenti. Dio ci guardi dall'attribuire alla società intera de' Gesuiti la colpa di pochi individui. Il fatto ha dimostrato qui in Roma ch'essa docile ai consigli del supremo Capo della Chiesa ha risoluto di sciogliersi. Non così la intendono alcuni fra i suoi membri. Animati essi da sentimenti tutto affatto lontani e contrarj allo spirito di Carità Evangelico sono divenuti in alcuni paesi seminatori di discordie. Tivoli ha cominciato: senza la prudenza di uomini assennati vi era pericolo di vedere scorrere il sangue cittadino. Niente di più facile che lo assoldare uomini facinorosi e che si vendono al primo offerente: niente di più facile che ingannare coll'apparenza d'ingiusta persecuzione e col nome di martirio le anime deboli. Le medesime scene si sono ripetute in altri paesi, ed oggi si preparano in Ferentino. Che sperano i RR. PP. da questa guerra civile? Qual fama potrà procacciare ad essi questo operare così contrario al voto Universale? Qual'è il partito che mai siasi reso forte eccitando le basse e vili passioni dell'oro e del sangue?

La nostra fiducia nell'attuale Governo ci fa sperare che con prudenza e saviezza si vorranno evitare quei disordini che le ambizioni cadute cercano di far nascere in mezzo alle popolazioni: è dovere dei Governanti il prevenire i delitti come il punirli.

Deliberazione del Consiglio e Senato di Roma nella seduta di ieri 10 corrente.

Estrarre dal seno del Consiglio una Deputazione che unita al Magistrato della publica Istruzione vada da S. S. Pio IX per chiedergli finalmente a nome del Senato e del Popolo il Collegio Romano per istituirvi il Liceo Nazionale.

Offerta di scudi 20,000 per l'armamento volontario. Abbolizione del monopolio dei Cofani nel mercato Agonale.

BOLOGNA 4 *aprile*

Radetzky ha ancora sotto di sè 52 mila uomini fra Mantova, Peschiera, Verona e Legnago; Giullay e Nugent stanno riunendo un corpo, finora non maggiore di 10 mila, sulla sinistra dell'Isonzo. Il primo o si chiude nelle piazze, e vi sarà assediato, o accetta battaglia al Mincio o all'Adige, e sarà, sperasi, battuto; se si ritira pel Tirolo i Piemontesi lo inseguiranno, e i Romagnoli andranno ad attaccare Giullay; questi poi se cerca riunirsi col primo, i Friulesi eroicamente insorti ne faranno le mosse lente, pericolose e cruente. Carlo Alberto ha il suo quartier generale a Cremona; 45 mila uomini lo seguono in prima linea, ed altrettanti in seconda. L'esercito pontificio tosto che ad esso si saranno unite le truppe toscane passerà il Po con 25 mila uomini, e formerà l' ala destra dell' esercito comandato da Carlo Alberto.

— Abbiamo sotto gli occhi varj proclami del Generale Durando. Piacciono essi assai ma vorremmo che fossero seguiti, e immediatamente, dai fatti. In una guerra simile alla nostra sono incalcolabili i mali che possono nascere dal ritardo di un giorno.

FERRARA

Il corpo franco di Castelbolognese giunse in quella città il primo aprile, e subito mostrò animo fermo e deciso di partire per trovarsi in breve sulla riva del Mincio. Infatti il 3 quella colonna arrivò a Sermide. L'accoglienza fatta dai nostri fratelli mantovani a quei prodi è grande. La colonna si aumenta sempre di forza lungo il viaggio.

Venerdì 31 marzo 1848 alle 9 antimeridiane furono di ritorno in Comacchio l' ufficiale d' ordinanza Caldesi, ed il capitano aiutante di campo conte Francesco Aventi colle condizioni accessorie, e ratifica del generale Durando accettate dal comando austriaco.

Il giorno indicato per la partenza della guarnigione non può essere ammesso. Il forte di Comacchio deve essere evacuato domani 31 di marzo e consegnato alle truppe pontificie. La guarnigione riceverà i viveri come è stipulato nell' articolo 2 della capitolazione; e sarà imbarcata per Trieste e protetta durante il Transito.

Il forte S. Agostino fu realmente consegnato il 31 marzo alle ore 5 pom.

Abbiamo sotto gli occhi un ordine del giorno pubblicato il 5 aprile dal quartiere generale al ponte Lagoscuro dal colonnello Costante Ferrari comandante i 4 battaglioni sulla linea del Pò. Ecco il principio. „ Il supremo comando militare, malgrado l'insufficienza mia, mi ha nominato vostro duce nella grande gloriosa impresa di distruggere, scacciare per sempre dalla nostra bella Italia i barbari stranieri. L'ora tanto desiata in cui far prova del valor vostro, la Dio mercè, è ormai giunta, o prodi militi. Non più indugi adunque; le nostre falangi valicheranno il Pò „ Pio IX il Grande, l'invitto, l'immortale Pontefice Redentore d' Italia, e la cui sola parola fu sì prodigiosa da far crollare i più vetusti e possenti troni, ha benedetto le nostre armi, le nostre bandiere „.

6 *Aprile*

Durando nel soggiorno di quasi due giorni che ha fatto fra noi ha formato di tutte le colonne civiche della Romagna e della nostra Provincia quattro battaglioni e li ha posti sulla linea del Pò, sotto il comando del Colonnello Ferrari vecchio e sperimentato ufficiale. Il corpo Franco di Zambeccari ha passato jeri l'altro il Pò e si dirige verso Mantova. Così ha fatto l' altro corpo franco di Castel Bolognese diretto da *Budini* uomo intrepido, or ora di ritorno da Parigi. Tutti quelli sulla linea del Pò anelano il momento, ed ardono d' impazienza di varcarlo, ed arrecare soccorso ai Lombardo-Veneti. È desiderabile che Durando dia senza più indugiare quest'ordine.

Questa sera giunge notizia che nelle vicinanze di Mantova gli Austriaci in otto mila sortiti da colà abbiano avuto uno scontro col Generale Lecchi, e che sieno stati completamente sbaragliati, colla perdita di due mila prigionieri, un Generale e molti ufficiali - Dio faccia che sia vero -

(*Corrispondenza*)

MACERATA 6 *aprile*.

La marcia delle Legioni romane ha mosso stamane alle tre per Ancona salutata da tutta la città; a mezzo giorno è giunto il primo battaglione della 2. Legione, e alle 4 pom. gli altri due volontarj, che vanno ora disciplinandosi efficacemente dopo la buona lezione ricevuta in Fuligno — Il Colonnello Patrizj comanderà la seconda Legione tostochè sarà compiuta in Ancona, e il Magg. Galieno è Tenente Colonnello di questa, tutti fiore di gioventù Umbra, e Viterbese. Macerata ospitalissima alle truppe di passaggio, ha dato pure una Compagnia Civica tutta fornita di vestimenti e anche di fucili a fulminante di Liegi. — Lo spirito delle truppe è di dì in dì più fervente e animato dalla santa causa d'Italia. Il Gen. Ferrari è veramente una fortuna, un regalo della Provvidenza: ma vi ha difetto di mezzi pecuniari, ed è assolutamente necessario che siano prontamente proporzionati all'importanza di questa patriottica spedizione.

NAPOLI 6 *Aprile*,

Jeri al giorno è partito il 10. di linea per Livorno. L'entusiasmo di questo reggimento era al più alto grado: esso fu accompagnato tra gli evviva della popolazione, si ruppero le file, furono abbracciati, baciati, e tutti gli Uffiziali brandendo le spade gridavano — *Viva l'Italia! morte a' Tedeschi!* sventolando per aria la bandiera Italiana.

Si è disposto parimenti che sei reggimenti di linea e tre di cavalleria e 64 pezzi di artiglieria partissero per la via di terra passando per le Marche ad unirsi alla linea delle truppe italiane. Credo che domani comincierà la partenza. Sabbato partirà per la via di mare un'altra spedizione di 600 Volontari. Si dice che il Rè partirà alla testa delle Truppe.

(*Corrispondenza*)

PROCLAMA
DI S. M. IL RE FERDINANDO II.

AMATISSIMI POPOLI

Il vostro Re divide con voi quel vivo interesse che la causa italiana desta in tutti gli animi, ed è però deliberato a contribuire alla sua salvezza e vittoria con tutte le forze materiali che la nostra particolare posizione in una parte del regno ne lascia disponibili. Benchè non ancora formata con certi ed invariabili patti, noi consideriamo come esistente di fatto la lega italiana, dacchè l'universale consenso de' principi e de' popoli della penisola ce la fa riguardare come già conchiusa, essendo prossimo a riunirsi in Roma il congresso che noi fummo i primi a proporre, e siamo per essere i primi a mandarvi i rappresentanti di questa parte della gran famiglia italiana. Già per noi si è fatta una spedizione di truppe per via di mare, e già una divisione è messa in movimento lungo la marina dell'Adriatico per operare di concerto con l' esercito della Italia centrale.

Le sorti della comune patria vanno a decidersi nei piani di Lombardia, ed ogni principe e popolo della penisola è in debito di accorrere, e prender parte alla lotta che ne dee assicurare l'indipendenza, la libertà e la gloria. Noi benchè premuti da altre particolari necessità che tengono occupata una bella parte del nostro esercito, intendiamo di concorrervi con tutte le nostre forze di terra e di mare, co'nostri arsenali, e co'tesori della Nazione. I nostri fratelli ci attendono sul campo dell'onore, e noi non mancheremo là ove si avrà a combattere pel grande interesse della Nazionalità Italiana.

Popoli delle due Sicilie! Stringetevi intorno al vostro Principe. Restiamo uniti per esser forti e temuti, e prepariamoci alla pugna con la calma che nasce dal sentimento della forza e del coraggio, Confidiamo nel valore dell'Esercito per aver parte nella magnanima impresa che si avviene al maggior principato della Penisola. Per ispiegare tutto il vigore al di fuori, abbiamo bisogno di concordia e di pace nell'interno, e noi contiamo sull'ottimo spirito della nostra bella Guardia Nazionale e sull'amore del nostro popolo per la conservazione dell'ordine e l'osservanza delle leggi; come esso dovrà contar sempre sulla nostra lealtà e sul nostro amore alle libere istituzioni che abbiamo solennemente giurato, e che intendiamo di mantenere a costo d'ogni maggior sacrificio.

Unione, abnegazione e fermezza, e la indipendenza della nostra bellissima Italia sarà conseguita. Questo sia l' unico nostro pensiero, una sì generosa passione faccia tacere tutte le altre men nobili, e ventiquattro milioni d' Italiani di certo avranno una patria potente, un comune e ricchissimo patrimonio di gloria, ed una Nazionalità rispettata che peserà molto nelle politiche bilance del mondo.

FERDINANDO

Napoli, 7 aprile 1848

8 *aprile*

Le nostre truppe muovono per l'Abbruzzo lungo l'Adriatico, via più breve onde recarsi in Lombardia, e prendere il nemico alle spalle.

Il 7 di linea di guarnigione in Abbruzzo ha già avuto ordine di mettersi in movimento e passar la frontiera.

Nella notte del 7 agli 8 è partito da Capua il 9 di linea, cui seguono l'11, il 12, il 1 e 2 dragoni, e sei compagnie di artiglieria — Altre due divisioni si stanno allestendo — Pare che il general Palma, ottimo ufficiale, comandi la prima divisione.

Altro buon numero di volontari parte da Napoli.

(*Corrispondenza*)

SICILIA

Nella seduta della camera dei Comuni del 26 marzo si decise che prima di procedersi all' elezione dei Pari si eleggesse il potere esecutivo, e si decise ad unanimità di nominare reggente della Sicilia il presidente del comitato generale sig. don Ruggero Settimo con tutti i poteri e facoltà che la costituzione del 1812 accorda al potere esecutivo.

La camera dei Pari non può dirsi costituita prima di rimpiazzarsi le parie vacanti. Il comitato generale ha voluto introdurre l'elemento democratico in quella camera, e questa idea di mettervi il principio popolare dimostra aver già i siciliani conosciuti nel fatto i difetti della costituzione del 1812.

Nell' attuale movimento Europeo la caduta del principio monarchico assoluto trascina seco l' aristocrazia di tutti i popoli. Invano si tenterebbe ridonar la vita a questo cadavere. Il suo contatto con una camera popolare sarebbe nocivo più che utile al regolare cammino dei nuovi governi.

FIRENZE 6 *aprile*

Prima di toccare della partenza dell' ultimo Corpo delle nostre truppe pel campo tra Reggio e Modena, crediamo ben fatto di dare un cenno di quelle che sono già partite per lo stesso destino.

Un corpo di Artiglieria composto di una Compagnia scelta forte di 101 uomini per la Batteria da Campagna di 4 cannoni da 6 e di 2 *Obizzi* da 24, e di quattro Compagnie del centro formanti in tutto 400 uomini.

Un Corpo di Linea forte di 2890 uomini.

Un Corpo di Cavalleria di 160 uomini.

Treno avente 81 uomini. Totale 3631.

A questi possiamo aggiungere almeno 3000 Volontarj.

Questa mattina è stato pubblicato il seguente Proclama di S. A. R. il Granduca:

Soldati!

La santa causa dell' indipendenza d' Italia si decide oggi sui campi della Lombardia. Già i cittadini di Milano hanno comprata col loro sangue, e con un eroismo del quale offre pochi esempj la Storia, la loro libertà. Già l' esercito Sardo muove alla gran tenzone, capitanato dal magnanimo suo Re, sotto i di cui ordini combattono i Principi Reali.

Figli dell' Italia, eredi della gloria militare degli avi, non possono, non debbono i Toscani rimanere in un ozio vergognoso in momenti così solenni. Volate, adunque, uniti ai prodi cittadini che volontari accorsero sotto le Nostre Bandiere, al soccorso dei fratelli Lombardi. Carità di Patria eccìti in voi quel valore, del quale i guerrieri Toscani hanno fatto prova in ogni tempo.

La disciplina vi dia quella forza che non vien sempre dal numero, e la vittoria sarà con voi.

Onore alle armi Italiane!

Viva l' Indipendenza d' Italia!

Firenze, il 5 Aprile 1848.

LEOPOLDO.

MILANO

La vanguardia dell' esercito piemontese ha già passato Cremona alla volta di Maccaria. *Attività e coraggio.*

MOVIMENTI DELL' ARMATA AUSTRIACA

Copiamo i seguenti dettagli pieni d' interesse da una lettere di persona degna di fede giunta da Mantova.

Le orde di Radetzky cacciato da Milano, messe in disordine dai Bresciani e dai Cremaschi, costrette a perdere successivamente porzioni dell' Adda, del Chieso, e dell'Oglio, si concentrarono prima al Mincio. Da altra parte il secondo corpo d'armata messe sotto gli ordini di **D' Aspre** alla volta di Verona facendo in tal maniera la sua giunzione colle genti di Radetzky. Così il nemico potèa riunire una forza di 40 mila uomini.

Ecco la posizione di Mantova. Dodici mila austriaci la occupavano, erano stati presi molti ostaggi fra i quali li sigg. ***Finzi*** e ***D' Italia***; le chiese ridotte in caserme, un sacerdote ucciso in una villa vicina dalle orde del reggimento Poangarten, perchè predicava moderazione in nome di Pio IX. Il terrore invase gli animi di tutti; i cittadini i più inoffensivi fuggivano dalla città. Un giorno o due Mantova veniva dichiarata in istato di assedio, gli abitanti obbligati a consegnare le armi entro 24 ore sotto pena di fucilazione. Si conosceva che l' avanguardia del generale Paemontese Frotti dovea trovarsi la notte del due a Marcaria, paese posto al di quà dall'Oglio dodici miglia discosto da Mantova. D'altra parte i Mantovani avevano risaputo che i piemontesi non avrebbero attaccata la linea del Mincio se non quando le operazioni del novello Federico Barbarossa avessero potuto far presentire quale fosse la sua strategica idea. Intanto i tedeschi fortificavano la testa del ponte di Coito sul Mincio; prendevano posizioni al paese di Cerlocco. Averano tentato di esplorare la posizione dell'Oglio verso Cazuolo, ma venivano ricacciati dai bravi corpi franchi lombardi che in quella posizione erano appostati.

La sera del 2 Radetzky entrò in Mantova alla testa di circa 4000 uomini, fece altri ostaggi fra i quali il Podestà, domandò denaro, e minacciò Mantova di bombardamento, e aggiungendo lo scherno alla crudeltà chiamò 300 guardie civiche tutti bravi giovani italiani, e disse loro, che gli asseguava il posto dell' onore nel giorno della battaglia, aggiungendo che primi avrebbero attaccato le file piemontesi scortati da una batteria dietro le spalle.

3 *aprile* 1848

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino

Le guarnigioni austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell' esercito, che ridotto a soli 40,000 uomini, anche coi sussidj venutigli dal Tirolo, sembra voler dare battaglia a Lonato.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona.

Arrivò ier sera da Mantova un corriere che afferma non aver incontrato un gregario austriaco lungo la via. Grande era il risentimento de' Mantovani per l'occupazione fatta dai nemici della chiesa di s. Andrea, mentre sgombre lasciano le caserme. Tutti i posti della città come i baluardi furon pure occupati. Accertasi che gran numero di soldati è negli ospizj ammalato.

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pom. di ieri la brigata Trotti abbandonò gli alloggi di Soncino. Si tien certo che lascerà quei luoghi per recarsi a Canneto. Il maggior corpo delle truppe condotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighettone, Sorresina e Cremona. Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova.

— Giunta ier sera da Brescia una Staffetta annunciò alle prese col nemico, nelle vicinanze di Gavardo, il corpo avanzato de' volontari Lombardi- Un corpo svizzero di 500 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tutto 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i volontarj. Il General Bès si spinse ier mattina con tre colonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il Generale Alemandi, incaricato dal Governo Provvisorio del comando de' volontarj e corpi franchi, ottenne dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che la forza dei combattenti deriva dalla concordia e dall' unità della direzione.

BULLETTINO DELLA SERA

Si narra da un corriere giunto questa mattina da Brescia che un corpo di truppe piemontesi inoltratosi verso il ponte S. Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, Ulani ed Ussari, che vi stavano a guardia. Il ponte, minato, saltò, ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli.

A Mantova la rabbia austriaca inferisce.

S. M. il Re Carlo Alberto era jer sera a Cremona tra l'esultanze cittadine. Le milizie s' incamminavano quest'oggi a Bozzolo.

Quest'oggi stesso, di buon mattino, un forte distaccamento di piemontesi con artiglieria e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaja di austriaci ivi acquartierati. Una colonna di volontari secondava quel moto. Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercidere la via del Tirolo. Seicento Bresciani eran penetrati nelle valli del Tirolo per avvivarvi l' insurrezione. Gli avamposti austriaci si ritraggono sempre davanti a' nostri prodi volontari, ma pur tengono ancora la linea del Chiese.

— L'esercito sardo passando da Cremona trasse con se il reggimento italiano che quivi avea fraternizzato col popolo. Dicesi che un corpo delle truppe sarde siasi spinto innanzi per modo da tagliare la via di Verona a Radetzky. Speriamo che il primo fatto d'armi sarà decisivo e solenne.

REGGIO 6 *Aprile*

Oggi abbiamo lettere dai confini che Carlo Alberto è sotto Mantova.

Alle 11 e mezza. Giungono ora le lettere e i giornali di Milano: non abbiamo tempo se non di pubblicare quel che ci sembra di maggior conto in un Bullettino del Governo Provvisorio del 5 marzo. (*Patria*)

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino

MILANO 5 *Aprile*

Sappiamo oggi solo da lettera privata che, verso la sera del 2, la legione lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto di arme, la legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono ier notte da Montechiaro, Calcinate e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll' intendimento di stringere d' assedio Verona, le truppe Piemontesi gl' inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il general Bés colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu jeri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col Corpo del general Trotti. Si è così dileguata la probabilità d'una battaglia in quelle parti. Centro de' fatti militari saran quind' innanzi Mantova e Verona.

Per incarico del Segretario Generale

G. VITALI

VENEZIA

Il generale Giulay rinforzato dalle truppe di Trieste occupa una forte posizione vicino a Udine di fronte al generale Zucchi che trovasi ancora a Palmanova.

Le provincie venete sono interamente scoperte. La necessità di farvi marciare 10 o 12 mila uomini è evidente. Ieri s'udivano le esplosioni del cannone dal lato di Mantova.

A Mantova sono 16,000 tedeschi, 5000 a Legnago, una grossa guarnigione a Verona, e un corpo d' armata a Montechiari.

Il conte Livio Zambeccari ha passato il Po a Francolino colla sua colonna.

CREMA

Questa città era occupata da 5 mila tra Ungari e Croati. All' avvicinarsi di poche centinaia fra lombardi e piemontesi gli austriaci uscirono per una porta mentre i nostri entravano in città al suono della loro banda che se ne allontanava.

CREMONA 2 *Aprile*

Oggi pernottano da noi 10,000 piemontesi, e domani progrediscono il viaggio verso Mantova ove sarebbero rinchiusi gli austriaci in numero di 14, o 15 mila con meschinissime provvisioni di bocca. Altrettanta gente credesi a Verona, e questi sono gli unici due punti occupati dai tedeschi con forze imponenti. Dalla parte di Brescia molte altre truppe piemontesi si sono portate avanti. Rocca d' Anfo è già caduta. Fra due giorni 50,000 piemontesi saranno sulla linea dell'Oglio per spingere le operazioni. Oggi aspettiamo Carlo Alberto coi duchi di Savoia e di Genova.

SAVOIA (*Ciamberì*).

La popolazione della Città sfiduciata dall' abbandono in cui venne lasciata dalle autorità non oppose verun ostacolo all' entrata degli operaj fuorusciti. Questi giunti in Città proclamarono la repubblica ed istituirono un governo provvisorio. Abbruciarono e distrussero ogni stemma reale, e si fecero padroni di pubblici stabilimenti.

Il loro numero non somma a 2000, hanno alloggio in Caserma, ove loro vengano somministrati in abbondanza viveri d'ogni genere.

Le notizie che ci pervengono in questo momento da Chambery ci rassicurano sulla quiete del paese.

(*Concord.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

GLI ESULI POLACCHI AL POPOLO FRANCESE

Fratelli!

L'ordine regna sulle sponde della Senna, è necessario anche su quelle della Vistola! L'ora del risorgimento de' popoli è suonata; a voi o Francesi spetta l' onore di aver incominciata questa grande opera; a noi Pollacchi incombe il debito di finirla. O popolo Francese, la Polonia tua sorella ti ringrazia per mezzo nostro dell'ospitalità concessa ai suoi figliuoli nei 18 anni del loro esilio, ma essa ti richiede i suoi figliuoli perciocchè l'era della libertà rinasce per lei ancora. La Francia ha promulgato dinanzi all'Europa il gran principio della libertà, dell'eguaglianza, e della fraternità dei popoli. Fratelli! mettetelo ad effetto in questo supremo momento! Due braccia della nostra nazione sono libere; l' Austria non marcerà contro la Gallizia, nè la Prussia contro il Granducato di Posen; il solo centro geme sotto il giogo de'Russi; egli sta per tentare l'ultima prova. Noi andiamo colà. Ma fratelli, ci occorrono armi. Dateccele: armi! in nome della fraternità dei popoli! armi! in nome del sangue che noi versammo sui vostri campi di battaglia.

Il passo ora aperto può esserci chiuso fra un mese da qualche congresso. Fratelli, noi partiamo! affidando a voi le mogli, i figli ed i vecchi nostri. Addio fratelli; noi andiamo a combattere per la li-

bertà della patria nostra, e se moriamo, ci vendicherà quel Dio che ne guida.

Parigi ai 24 marzo 1848.

Una deputazione numerosissima dell'associazione nazionale italiana si presentava al palazzo municipale, per prendere congedo dalla Francia. Il sig. Giu: Mazzini presidente dell' associazione leggeva un indirizzo al sig. Lamartine, il quale rispondeva *manifestando la più viva simpatia* per la nazione italiana sorella alla Francia; concludeva con queste parole:

E' un addio senza dubbio, ch' *io* v' indirizzo in *nome* della Francia! Voi di quì udito la voce dei vostri fratelli di Napoli, di Torino, di Roma, di Firenze, di Genova *che vi chiama!* Voi li raggiungerete, e bentosto li fortificherete del vostro concorso nell'opera pacifica, e già compita, io lo spero, delle costituzioni nuove di ogni natura, che la diversità degli Stati dell'Italia ha fatto nascere dai costumi, dai bisogni, dagl'interessi, dalle forme diverse dei proprj governi.

Ebbene! poichè la Francia e l'Italia non hanno che una sola voce per esprimere i sentimenti comuni che animano entrambe per *la loro rigenerazione*, dite all'Italia ch'essa ha dei figliuoli da questa parte dell' Alpi, ditele che se fosse attaccata sulla sua terra, o nelle sue affezioni, en*tro i suoi limiti*, e nella sue libertà, ditele che se le vostre braccia non bastassero a difenderla, la Francia non soltanto dei sterili voti le offrirebbe, ma *la propria spada* per preservarla da ogni invasione.

Nè v'inquieti, nè vi umilj quest'offerta nostra, o cittadini della libera Italia! *L'esperienza ha illuminato la Francia*, che all'antica impazienza di gloria, alla sete di conquiste ha sostituito in se stessa la ragione, la saviezza, la *moderazione*. *Noi non* ambiamo più altre conquiste che quelle che potremo ottenere con voi e per voi, le conquiste pacifiche dello spirito umano. La nostra sola ambizione, è l' ambizione delle idee. Noi repubblicani del 1848 siamo e vogliamo essere prudenti e generosi anche per correggerr noi stessi d'un vano amore di gloria. L'amor nostro per l' Italia è disinteressato ed è puro. La sola nostra ambizione consiste nel vedere l' Italia grande ed *imperitura siccome il suolo nel quale ella rese eterno* il proprio nome.

27 marzo — Parecchj Vescovi e un gran numero di curati nei nostri dipartimenti trovansi già fra i candidati alla Deputazione.

— Il Comitato di difesa nazionale ha decretato che si formerà a Digione un campo di 90 mila uomini, e che vi si manderanno le riserve delle classi 1846 e 1847.

— I polacchi che mandarono la loro Deputazione al sig. Lamartine erano 4 e 5 mila e si riunirono tutti sulla *Piazza della Rivoluzione*; dicesi che la loro emigrazione è fissata a martedì *prossimo*.

— Moltissimi giovani tedeschi si raccolsero jeri sera nella Corte del Louvre, e stabilirono essi pure la loro partenza nell'entrante settimana.

(*Costitutionnel*)

— Jeri mattina un battaglione della legione allemanna di 2,000 mila uomini ha lasciato Parigi, pigliando la via di Allemagna. I Polacchi, gli Ungheresi, i Belgi e gli Italiani, *come pure* i quattro battaglioni della guardia nazionale mobile, hanno accompagnato i patriotti Alemanni fino a Vincennes. Ogni Battaglione formato di 500 uomini ben forniti con una cintura di cuo*io giallo*. Martedì prossimo il secondo battaglione deve porsi in viaggio.

La legione polacca partirà oggi domenica.

— I Polacchi che si trovano in Parigi si radunano oggi a un'ora sulla piazza della rivoluzione, dalla quale si recheranno presso il governo provvisorio per raccomandare alla Francia la causa sacrosanta della loro patria, pronta final*mente a risorgere*. I *cattolici sono* invitati a far parte di questa manifestazione così importante per l' avvenire della Polonia. Posen e Cracovia sono libere, ma trenta mila Russi sono di sta*zione* a Michovv *a poca distanza* dal territorio della Repubblica di Cracovia.

(*Dalla Lega Italiana.*)

Con decreto dei 26 marzo di Parigi ordina: Art. 1 Le elezioni generali dei rappresentanti del Popolo *avranno luogo la domenica 23 aprile*.

Art. 2 L'assemblea si riunirà il 4 maggio.

Con altro decreto del 25 è soppressa la commissione speciale di sorveglianza delle casse d'ammortizzamento, *di depositi*, *e di consegne*. Questa sorveglianza è affidata al Ministero della Finanza.

Con altro del 26 la banca di Francia e sue succursali possono ammettere *allo sconto in sostituzione* della terza firma, le ricevute di depositi sopra merci ecc.

Con altro decreto si stabiliscono grandi depositi di merci, per servire di cauzione secondo l'enunciato decreto relativo alla banca.

Altro decreto del 27 Marzo dichiara 1. incompetenti i tribunali civili a conoscere dei delitti della stampa contro funzionarii o altri rivestiti di qualche pubblico carattere, in relazione ai loro doveri ecc. 2. l'azione civile per ammende si annulla di pieno diritto pel solo fatto dell'estinzione dell'azione publica.

MARSIGLIA

Gli Italiani residenti in Marsiglia, che abbiamo annunziato costituirsi in legione, pubblicarono il seguente proclama

Italiani!

L' *ora* della liberazione è suonata! Gravi avvenimenti si succedono nel nostro paese: i nostri fratelli hanno impugnato le armi per una gloriosa rigenerazione che è *certa se il* nostro entusiasmo per la libertà è eguale al nostro ardimento. Noi mostreremo all'Europa che siamo un gran popolo degno *di ricevere il Santo battesimo dell'emancipazione*; noi dobbiamo rafforzare i nostri legami e marciare unanimi sotto la stessa bandiera.

Italiani! Nelle presenti circostanze ci è imposto un grande dovere: la patria reclama i suoi figli noi dobbiamo tutti rispondere *alla* sua chiamata.

Organizziamoci dunque prontamente, e voliamo tosto al soccorso dei nostri fratelli che ora versano un sangue prezioso per scuotere *il giogo straniero*. Partiamo, *andiamo* a divedere il trionfo de'loro sforzi; sotto l'egida della Provvidenza noi sapremo vincere o morire.

VIVA L'INDIPENDENZA NAZIONALE

INGHILTERRA

Nella Camera dei Comuni dopo alcuni preliminari di poco interesse il Sig. O' Connor annunziò che il 10 di Aprile sottoporrebbe alle Camere una risoluzione in cui si riconoscano dal parlamento i cinque articoli della Carta.

Il Sig. Ansley annunzia che il 4 Aprile farebbe la mozione di un indirizzo alla Regina per pregarla di non prender parte a veruna disposizione coll' Austria, Russia e Prussia, relativamente alle cose del continente, la quale non assicurasse alla Polonia i suoi dritti e la sua indipendenza. —

— L'arresto di O'Brien, Mitchell, o Meagher, accusati di aver pronunciati discorsi tendenti a compromettere la tranquillità dello stato, ebbe per risultato di unire la vecchia e la *giovine* Irlanda, ossia il partito della guerra e il partito della pace, e così molti rimproverano al Vice-Re che ordinava tali arresti, d'aver aumentato gli imbarazzi del *governo*.

IRLANDA

DUBLINO 22. Marzo (*Chronicle*.)

I capi della Giovine Irlanda sono per essere processati a cagione del malcontento che spargo*no nel popolo contro il* Governo Inglese.

Questa misura del Governo ha spinto tutti gli agitatori Irlandesi a fare un tentativo di fusione per difendersi contro il Governo, che ha formal*mente cominciato* il *processo* dei signori O'Brien, Mitchelle Meagher. Già si erano cominciate delle collette per pagare le spese agli arrestati, chiamandole — Fondi per la difesa nazionale — si raccolsero 50 sterlini *in un momento* nel luogo stesso ove cominciarono queste collette.

— John O' Connel si è indirizzato al popolo Irlandese, perchè sia tentata un ultima protesta pacifica contro il governo.

Non è ancora *troppo tardi*: ma che i Consiglieri della Regina tremino di udire ben presto suonare al loro orecchio queste parole che rovesceranno insieme tre troni — *È troppo tardi!*

ALEMAGNA.

La dieta germanica ha determinato che la bandiera della patria alemanna si fregii nuovamente dell' antica aquila alemanna e degli antichi colori.

PRUSSIA

— 24 marzo ore 6 della sera:

Il re di Prussia ha dichiarati liberi i Polacchi della Posnania. Quel ducato resta sotto la *protezione della* Prussia, e il re n'è il protettore. L'aquila polonese subentrerà all' aquila bicipite della Prussia, si formerà la guardia nazio*nale polacca, e le truppe prussiane si ritireranno presso i* confini, o continueranno ad occupare le fortezze, finchè la guardia nazionale si sia costituita.

27 marzo: *ci scrivono*:

Il re e il ministro d'Arnim, hanno ricevuto assai bene l'indirizzo della deputazione di Posen; indirizzo che può avere una grande importanza sull'avvenire della Polonia. In esso è richiesto:

1. Che *sia* stabilito *il* sistema militare polacco nel Granducato;

2. Che tutti i funzionari pubblici non polacchi sian ri*chiamati dal Granducato*;

3. Che vi sia istituita una guardia nazionale in tutte le città;

4. Che la polizia vi sia polacca. Il re ha dato facoltà di formare una commissione per preparare un progetto di riordinamento nazionale del Granducato di Posen.

La Russia ci fa poca paura, quantunque sia vero che essa faccia avanzare 80 mila uomini verso Kœnisberga.

Tutta la linea di Posen sino a Halish, è *provvista* di truppe che non passeran la frontiera.

I nostri vicini di Schlesvvig-Holstein ci hanno imitato. Una rivoluzione *completa è accaduta a Liel il 25 marzo*.

E stato nominato un governo provvisorio; composto del principe Federigo d' Augustenburg, del conte di Rivent*ico*, ec. ec. *Le truppe si sono* affratellate con i borghesi.

PRUSSIA

La *Gazzetta* del 26 contiene la risposta che S. M. ha fatto alla deputazione di Posnania alla testa della quale è l'arcivescovo di Posen. Dimandava questa che il Re permettesse *la riorganizzazione nazionale del granducato di Posen sotto la protezione di S. M. prussiana*. Il Re ha di h'arato che presterà il suo concorso per conseguire una riorganizzazione *nazionale* del granducato di Posnania, e che permette sin d'ora la formazione di una commissione mista, composta di tedeschi e di polacchi. Questa commissione, di concerto col presidente *in capo* del *granducato*, discuterà la quistione di riorganizzazione e presenterà a S. M. il risultato di questa discussione. La sumentovata commissione, aggiunge la risoluzione reale, non può esercitar le *sue funzioni* che in quanto l' ordine legale e le autorità del gran ducato saranno conservate. Questo documento porta la data del 23 marzo.

Da Posen si hanno notizie del 22 marzo. Ivi gli *animi* erano nella massima agitazione ed aspettavasi con ansia estrema a risposta del Re alla deputazione spedita a Berlino. Gran numero di paesani armati erano alle porte della città *in aspettazione* dell' *ordine* del comitato polacco di entrarvi. Intanto per evitare le collisioni, la maggior parte delle truppe avevano abbandonato Posen, e la municipalità ed il comitato polacco se*devano in permanenza per* vegliare d'accordo alla conservazione dell'ordine. Alla notizia dell' amnistia, seguita ben presto da buon numero di detenuti politici stati rimessi in libertà, la città era stata illuminata.

(*Gazzetta Ticinese*)

BERLINO

— Il re di Prussia mostra di presente non minore risoluzione che abilità. Egli ha gettato le basi d'un parlamento *tedesco d'accordo* con parecchi principi. Ha nominato delegati per lavorare alla effettuazione di tal progetto nel più breve tempo possibile.

D'un altro lato, *nell'affare di Schlesvvig-Holstein* egli ha preso un partito pronto e decisivo. Al primo annunzio della rottura ha inviato un corpo d'armata sulla frontiera dell'Holstein ed ha invitato un re d'Annover, il duca di Brunsvvich e il duca di Meklenbourg, come limitrofi anch'essi di quello stato, a pigliare una misura simile nell'interesse della nazionalità *alemanna*.

UNGHERIA

19 marzo — La Dieta ha decretata la soppressione immediata di tutte le servitù, senza riscatto alcuno, dalla parte dei Contadini.

Alcuni Commissarij sono partiti appositamente per proclamare questa *libertà* ai Contadini che erane sul punto d'insorgere.

POLONIA

— Il principe Adamo Czartoryski, accompagnato dai principali capi della *ultima rivoluzione polacca*, *ha* traversato il 26 marzo Colonia, dirigendesi su Varsavia.

Egli ha pubblicato un proclama, per annunziare che ei si consacra al riordinamento di una Polonia democratica.

Intanto 30 mila russi sono concentrati su la frontiera della Gallizia, a poche *leghe* da Cracovia, e 50 mila dei quali occupano la Polonia russa: la sola Varsavia 20 mila. I corpi stanziati presso Odessa han ricevuto ordine d'inviare *16 mila uomini* verso *la* Gallizia, e *l' armata* del Caucaso di star sulle difese dovendo essere diminuita. È da sapersi però che 60 o 80 mila polacchi si trovano nell'armata del *Caucaso*, e *che il governo russo non è* quieto su quel che potrebbe avvenire nella Russia meridionale, giacchè i cosacchi, che vi si trovano sopportano male in cuore la dominazione dello czar. Nel regno di Kasan regna un nascosto fermento; questo regno posto tra Marbianco, i monti Urali e il Volga è abitato da 4 millioni di Tartari insofferenti del freno russo. È là che la Russia leva l'oro, il platino, il rame, il ferro e il legname da *costruzione*.

MADRID

La Capitale fu ieri sera il teatro d'una insurrezione. Cominciarono le prime scariche verso la fine della passeggiata vespertina. Il *Popolo si ritirò subito a casa*, ed i rivoltosi fecero qua e là barricate, ed aprirono un fuoco ben nutrito verso le otto. I soldati li attaccarono da ogni parte con grande intrepidezza. Prendevano i posti alla bajonetta senza sparare.

I punti del maggiore contrasto furono la Puerta del sol, Carrera de S. Geronimo strada del Principe, piazzetta della Cebada. La battaglia grossa durò fino a mezzanotte. Gl'insorti non si arresero *completamente* all'una. Narvaez e tutti ministri si mostrarono a cavallo nei luoghi del pericolo, con grande intrepidezza.

Furono arrestati più di duecento, i quali saranno *giudicati militarmente* in consiglio di guerra ordinario secondo la legge del 17 aprile 1821.

Nella gazzetta di Madrid del 27 comparvero due decreti reali. - 1 che dichiara terminata la legislatura del 1841 - 2 che a mente dell'art. 8 della costituzione, dichiara sospese in tutta la monarchia le garanzie dell'art. 8 della Costituzione.

RUSSIA 16 *marzo*

Un corpo di 150,000 Russi *è diretto sulle frontiere*. Paschevvistch ha lasciato Pietroburgo per ritornare a Varsavia come capo dell'esercito di operazione.

PIETROBURGO — La rivoluzione francese ha gettato un allarme indescrivibile in tutte le classi della società e specialmente nell'aristocrazia.

I ducati di Holstein di Schlevig si sono resi indipendenti dalla Danimarca ed hanno proclamato un governo provvisorio.

ARTICOLI COMUNICATI

RIMINI

Riminesi! Il molto Reverendo P. Vincenzo Lettor Ascani de'Predicatori, ha dato iniziamento all' Apostolico quadragesimale Ministero, in questo vostro antichissimo tempio Malatestiano. Voi che in ogni tempo avete date prove *di* pieta *e di attacamento* alla Religione, ed alla Patria, siete corsi in folla ad ascoltarlo. Egli ha saputo appagare i vostri voti e consolarvi, dimostrando con sode ragioni e fortissimi argomenti *che la Evangelica* Legge fondata sull'amore e sulla liberta è quella sola che può richiamare all'antico suo splendore all'avita sua gloria l'Italia e felicitare i credenti in questa e nell'altra vita. *Gli argomenti morali-politici, il sò*, che sono in blasfemia di molti; ma pure è forza confessare essere questi i più efficaci e potenti per formare buoni Cittadini, ed ottimi Cattolici. Gli oratori più *profondi del secolo*, ed i più illuminati Filosofi facendo eco al Pontefice riformatore all' Immortale PIO IX eletto dal cielo per ravvivare la pace e la fede, hanno dato la dovuta importanza a *questa santissima verita*. Il P. Ascani zelatore la gloria di Dio che nello studio de'sommi si versa, e che nutre vero affetto per la Nazione, e per il di lei Rigeneratore, apprese subito lezione *a sì gran scuola*, e fissò seguirne da saggio i precetti. Noi vorremo che in Italia, e specialmente nello Stato Pontificio, si sollevassero questi sapienti Oratori, e tacessero quei tali, che a *somiglianza de' falsi* Dottori che distoglievano le tribù d'Israello dal culto dovuto al vero Dio, predicando Divinità sconosciute ai loro Maggiori, cercano portare il disordine nelle Città, *la discordia* fra *popoli*, e *fomentano* il disprezzo della divina parola, e della Religione.

Lode dunque al valente P. Ascani, e voi pacifici Riminesi invidiati da *molte altre Città*, e per la *moderazione*, e per il fervore alla causa comune, e per il mantenimento dell'ordine e della quiete e per il valore nelle armi cittadine e per le provide istituzioni, non trascurate di andare ad ammaestrarvi nei doveri della Religione, e della società giacchè la suprema Providenza vi ha fatto dono di sì egregio Maestro, e Banditore. Vadano i giusti per apprendere *regola a confermarsi* nel loro felicissimo *stato*. Vadano i peccatori per conoscere la mostruosità del peccato, e concepir quindi al medesimo un salutevole odio. Vadano i moderati Progressisti del secolo, per perfezionarsi. Vadano gli Oscurantisti per illuminarsi. Vadano quelli che imbevuti di massime non troppo caste e sociali, che dominati da principii non del tutto leali, e filantropici, che signoreggiati da pregiudizii tendenti piuttosto alla divisione, all'anarchia, abbisognano di istruirsi. Vadano insomma tutti coloro che bramano essere buoni Cristiani, buoni Cittadini, e buoni Italiani.

Del P. Guala de'Minimi Piemontesi.

Anche il R. Padre Guala Vicario dei Minimi Piemontese, abbia dovuto elogio, e per i nobili, generosi suoi sentimenti, e perchè anch'Esso dal Pergamo, e nelle Accademie letterarie, ha dato non equivoche prove d'essere caldo amatore del Pontefice Sommo Pio IX, ed ottimo Italiano. Prosiegua Egli ad essere utile alla Religione, e alla società, che la virtù ha premio nel mondo, e nel Cielo.

S. B.

REPUBBLICA DI SAMMARINO

Il giorno 26 Marzo sorgeva apportatore di universale allegrezza ai felici abitanti della piccola Repubblica di Sammarino, perchè *chiamati a solennizzare* la nuova vita politica degli Stati Pontifiej, e quella oggimai acquistata da tutti i Popoli Italiani. Era bello il vedere tutte le case della Città e Borgo parate a festa, e lo *sventolare di molte* Bandiere Sammarinesi unite alle Pontificie, e Nazionali; e commovente l'udire come tutto il popolo per le strade benedicesse a S. Marino, a Pio IX, all'Italia. Fu poi solenne l'ora *in cui* i Cittadini accorrevano al Tempio a rendere grazie a Dio per le nuove sorti dei fratelli redenti, dove la cerimonia si rese compiuta per la presenza de'Reggenti della Repubblica, *accompagnati* da *diversi* drappelli di queste Milizie, e dei Vessilli simboleggianti gli accennati gloriosi avvenimenti. Nè mancarono a piedi degli altari anche tutti i Parrochi, e con essi il restante Clero d' ogni ordine. Nella sera fu generale la *luminaria*; e i Cittadini *non si tennero* soddisfatti nelle loro dimostrazioni di giubilo, se non quando andati in folla al Teatro nuovamente risalutarono nei festeggiati Vessilli la loro amata Repubblica, l'augusto Pontefice, e gli *altri* Principi Costituzionali fra le armonie del Concerto Militare, e fra gli evviva clamorosi, cui furono per sopra più incitati da molte Poesie traboccanti di patrio amore, e *di magnanimi sensi italiani*.

Ma lo spirito della festa del giorno 26 Marzo non può meglio essere rappresentato, che colla pubblicazione del seguente Proclama che la precedette.

I Capitani Reggenti della Repubblica di Sammarino.

Concittadini! Il vostro Governo divide con voi i sentimenti di ammirazione, e di giubilo verso l'immortale Pontefice Pio IX. per le sue stupende opere del perdono, e del ristauramento dell'alleanza tra le civili e politiche libertà con la Religione, alleanza sancita col dono inestimabile dello Statuto della rappresentanza nazionale. E noi, cui l'esperienza di più secoli mostrò l'immenso beneficio che deriva da un Go*verno*, che *riconosce* il suo mandato dal popolo, più di tutti, e prima di tutti dobbiamo benedire alla sapienza dell'augustissimo Principe iniziatore non solo di un'era novella pe'suoi figli, ma rigeneratore pur *anco* dell'italiana *nazionalità*, e indipendenza.

Concittadini! In mezzo all'emozione di una gioia la più viva, il vostro Governo v'invita ad accorrere Domenica *prossima* al Tempio del Santo Fondatore, e Proteggitore dell'antica nostra Libertà ad innalzare inni di ringraziamento all'Altissimo, cui piacque far risorgere l' italiana famiglia, di cui è pur parte la *piccola nostra* Repubblica, e che benedetta da Pio corse a grandi e felici destini.

Nè fia che in quel giorno di comune esultanza sia per noi trascurato il figlio del povero, al quale più che in altro tempo vorremo concedere maggior larghezza di sovvenimento.

Così l'allegrezza sarà pura, e universale; e l'ordine il più perfetto, che voi tutti vorrete far *regnare* in *mezzo* ad essa, la renderanno osservata, e stimabile.

Sammarino dal Palazzo Comle li 23 Marzo 1848.

Firmato G. Malpieri *Capitano Reggente*
id. B. Martelli *id.*
G. Bonelli *Seg. Genle.*

TRATTATO DI STENOGRAFIA PER USO DEGL'ITALIANI

ossia

L'arte di scrivere per mezzo di segni colla velocità medesima con cui si parla, *ridotto alla* massima semplicità e da potersi apprendere con breve esercizio, senza bisogno di ammaestramento di G. Ferrari — Opuscolo interessante — seconda edizione diligentemente corretta.

Questo trovasi vendibile presso il sig. Alessandro Natali tipografo e librajo via delle Convertite n. 19, A. dal sig. Filippo Bonifazi, piazza S. Marcello n. 256, B. al corso 257 ed *a piazza di Sciarra* all'ufficio della gazzetta di Roma al prezzo di baj. 35.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

GIOVEDI' 13. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N.° 44

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI; ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILL madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'*Amministrazione* e la *Direzione* si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 128.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

SENTIMENTO DI CONSERVAZIONE

NEI POPOLI

Simili agl'individui i popoli hanno un sentimento di conservazione così possente, chequando si trova minacciata la loro esistenza da nemici o interni od esterni reagiscono essi con tutte le forze che Dio pose nelle loro mani.

E la esistenza dei popoli non solo consiste nella vita individuale, o nell'aggregazione sopra un dato punto della terra di certe razze riunite dall'indole, dalla conformazione fisica e dai bisogni comuni, ma sta specialmente in quel cumulo di beni che assicurano ad una riunione di uomini, la quale si chiama popolo, pace e fortuna. Nello stato presente dell'umana società, e specialmente in Europa, cresciuto l'incivilimento per forza della cristiana morale e della istruzione, la pace e la fortuna dei popoli dipendono da buone leggi, che lasciando il libero sviluppo alle facoltà intellettuali di ogn'individuo fanno progredire la nazione nelle arti, nell'industria, e nel commercio. Ne viene allora per conseguenza legittima che quando in un popolo è impedito questo progresso per forza di un regime dispotico e oppressivo, mentre i regni vicini avanzano in civiltà perchè guidati da buoni ordinamenti sociali, la umana società si trova divisa in due classi, cioè in popoli conquistati, e popoli conquistatori. Sono conquistatori i popoli liberi, sono conquistati i popoli oppressi. La qual conquista non si fa oggi dai popoli liberi con le armi, ma coll'usurpare a poco a poco tutti quei vantaggi che accrescono la somma dei beni in una nazione togliendoli alle altre.

Se dunque un popolo oppresso vuole rivendicare la sua libertà, onde progredire anch'esso, ciò nasce da quello spirito di conservazione che, come dicemmo, Dio ha riposto nell'animo dei popoli come nell'animo degl'individui. Quindi il reagire contro i nemici o interni od esterni che opponendosi al progresso intellettuale e materiale dei popoli mettono in pericolo la loro conservazione è lo stesso che obbedire alla volontà divina tutrice e conservatrice di tutti i popoli della terra.

Non vi fu epoca alcuna nella storia in cui la volontà divina siasi manifestata con tanta forza e universalità quanto a giorni nostri. L'anima che assiste a questo meraviglioso spettacolo, alla vittoria cioè della giustizia e della ragione sopra la violenza e l'autorità dispotica, e che analizzando i fatti ne rimonta alle cause e ne prevede le conseguenze tutte si sublima a tali considerazioni sociali, si penetra di un sentimento tale di gratitudine verso la provvidenza, che non può saziarsi di ringraziarla in ogni giorno in ogn'istante per aver voluto finalmente rivolgere uno sguardo benigno su tanti popoli fatti giuoco delle cabale diplomatiche, o considerati come vili armenti da uomini ambiziosi e perversi.

Ma se vi è popolo su cui si rivolgesse in modo speciale lo sguardo celeste, questi si fu certamente l'Italiano. Quando arriveranno i giorni di calma, quando la mente potrà riposarsi tranquilla all'ombra della pace e della gloria, e si scriverà la storia delle nostre attuali vicende, sarà questa un tessuto di tali fatti maravigliosi, una catena tale di avvenimenti, le anella di questa catena si legheranno con tanta forza ed arte, che sarebbe cecità imperdonabile il non vedervi l'impronta del dito divino, il quale scrivendo nel primo anello, PIO IX, mostrò l'attuale rivoluzione sociale in Italia esser stata benedetta da quella religione che vinse sempre gli oppressori dei popoli proclamando gli uomini uguali innanzi a Dio e tutti fratelli.

A questi segni innegabili di una volontà suprema con quanta speranza di vittoria possono opporsi coloro cui altro non resta che le tenebrose arti dei deboli, e gli eccitamenti all'anarchia, e le inutili opposizioni, e l'appoggio della calunnia e della frode? Sarà mai possibile che l'Italia non esca vittoriosa dalla lotta? Qual popolo abbandonato a se stesso mostrò mai nella storia umana tanto senno e tanto coraggio? E quando dicemmo popolo abbandonato a se stesso non ci opponemmo al vero.

Al popolo la gloria di aver vinti e superati i suoi tanti nemici interni ed esterni: egli camminò solo, e molti che oggi si pongono alla sua testa e gridano *venite con noi*, si fecero prima trascinare dal torrente popolare e lottarono gran tempo per arrestarlo.

Dopo tante prove di coraggio e di sapienza noi non dubitiamo un istante di una completa vittoria. *La gran lite contro i nostri implacabili nemici esterni* si sta decidendo a questa ora nei piani di Lombardia: ma il terrore e il disordine sono nel campo nemico. La ferocia nativa, il bastone di Radetzki non bastano a rianimare il coraggio in quelle orde barbariche, cui non si presenta più un imperatore austriaco cinto da tante corone sopra il trono il più elevato *della Germania*. Il trono è rovesciato, l'Imperatore si regge appena sull'ultimo gradino, e sopra il suo capo spogliato delle antiche corone si vede una nuova corona da scena, su cui è scritto *Polonia*. Il Re dei polacchi somiglierà all'imperatore dei romani.

Sì, l'aquila a due teste ripasserà le Alpi dando un eterno addio a questa terra non creata per lei.

Restano i nemici interni. Guardati o popolo d'Italia da costoro: non farti ingannare dalle astuzie: non cercare i tuoi amici fra quelli che vennero a carezzarti il giorno dopo la tua vittoria, fra i liberali nati all'improviso. Essi ti tradiscono: essi sono più fatali di coloro che si allontanano da te, ma che tramano *nelle ombre la tua ruina. A quante insidie* sei tu esposto! Con quanti mezzi si cercherà di spingerti all'anarchia, e alla violenza brutale! Dio ti guardi dall'incominciare una guerra civile! ti uccideresti con le proprie mani, ricoprendo di una macchia eterna la tua bella gloria.

La rivoluzione italiana deve servire di modello a quanti popoli *vorranno emanciparsi* dalla tirannide interna, vorranno liberarsi da un giogo straniero. Vincitori della potenza austriaca, sciolti dal giogo della diplomazia, noi vinceremo facilmente coloro che sono indegni di vivere in questa terra beata. Basterà il grido popolare per atterrirli, e fugarli: basterà un suo cenno, e le ambizioni cadute che *tentano di risalire* perderanno ogni speranza, e le ricchezze rapite allo Stato, e il denaro tolto al povero tornerà colà da dove non doveva mai partire.

Si persuadano una volta gli uomini ambiziosi che il regno della violenza e dell'arbitrio è finito: si persuadano gli usurpatori della fortuna pubblica che il popolo è divenuto un bravo aritmetico, e calcola esattamente le cifre dovute e le cifre aggiunte: ma l'arme terribile di cui si serviranno oggi i popoli d'Italia sarà la parola: la parola che liberamente esporrà alla luce del Sole le opere inique de'nostri nemici interni.

La stampa libera, ecco la nostra forza: la spada sia *riserbata per l'austriaco. O scrittori coscenziosi, a voi non meno che ai suoi soldati* la Italia affida la sua salvezza. Niun riguardo pei tristi: si scoprano francamente le nostre piaghe, se ne guardi la profondità, si espongano alla pubblica esecrazione gli autori dei nostri mali passati, i fautori delle presenti calamità, gli eccitatori di odj e di guerra civile: ma là si arresti la vendetta pubblica. Oh è *terribile, credetelo, fatta in tal modo.* Dio non uccise Caino, ma gli segnò la fronte col suggello della maledizione, ed egli fu costretto a fuggire dal consorzio dei suoi fratelli, e restò esempio terribile alla umanità della giustizia divina.

P. STERBINI.

AGLI ELETTORI

IV.

Il popolo di tutto lo Stato è chiamato alle elezioni de' suoi rappresentanti tutto insieme; e se la legge lo ha diviso in distretti elettorali, la legge non ha voluto dividere le elezioni, ma dividere soltanto gli elettori, poichè sarebbe impossibile di unire tutto il popolo dello Stato in un solo collegio, in un *comizio universale.* Supponete per un istante che il popolo dello Stato potesse riunirsi insieme per eleggere i suoi rappresentanti, e in questo caso è ben chiaro, che fussi insieme Bolognesi, Romani, Beneventani, Umbri e Piceni non si porrebbero per certo a fissare le loro nomine in numero uguale di deputati per ogni provincia; ma potrebbe facilmente accadere che un grandissimo numero venisse preso da una provincia, e pochissimi da un'altra, e da un'altra nessun deputato. — Ora se l'impossibilità di riunire tutto il popolo insieme materialmente ha dato la necessità di dividerlo in collegi elettorali, non ha dato, e non poteva dare la necessità di dividerlo in collegi *d'eligibilità. I distretti hanno* collegi di elettori, ma per gli elegibili non hanno collegi; gli elegibili appartengono tutti ad ogni distretto. Tutte le provincie fanno un sol popolo; e i deputati saranno tutti rappresentanti del popolo quantunque tutti nativi di un angolo dello Stato. È però il collegio elettorale che si ostinasse a volere un deputato dal suo distretto senz'altra ragione, che d'egoismo locale, quel collegio mostrerebbe di non intendere lo spirito del sistema rappresentativo, nè il valore del pubblico bene — Che se un distretto non possegga l'uomo capace di rappresentare degnamente il popolo, crede forse di averne a sopportare un vitupero come di colpa propria? nò; rettifichiamo anche su ciò le nostre opinioni. I studj teoretici degl'interessi politici furono per lo innanzi proscritti e puniti; e dalla pratica delle cose pubbliche il laicato era escluso —

La responsabilità adunque, ricade sopra un passato doloroso, ma irrevocabile; e d'altronde siamo in tempi, che anche i popoli debbono concedere *qualche amnistia ad* un passato reso impotente, e disfatto da un'epoca rinnovatrice, da un'anima redentrice, come la grand'anima di PIO IX. Finchè dunque i studj e le pratiche novelle non avranno riparato le passate sventure, nessuno potrà rimproverare ai distretti elettorali le conseguenze di un sistema di cui non furono autori, ma vittime — Noi conosciamo pur troppo che non tutti i distretti possono dare al popolo un degno rappresentante, e ne dorrebbe immensamente che alla prima prova della rappresentanza popolare si vedessero comparire al consiglio uomini che quantunque onestissimi mancassero di coraggio perchè mancanti di convinzioni proprie; intelligenze non capaci di contribuire alcun bene; figure sbalordite e taciturne, o che non articolassero una frase senza averne ricevuto l'imbeccata — Allora dimanderà il popolo ,, Qual è stato il collegio elettorale che ci ha regalato codesto fantasima di deputato? Quello sarà danno, quella sarà colpa, e vergogna, e non già lo scegliere un deputato fuori del proprio distretto — Oh smettete dovunque si alberghi il funesto pregiudizio, smettetelo, se amate la patria; e credete pure che dopo queste prime elezioni, dopo pochi anni di pubblicità, di sistema rappresentativo, e di studj rinnovellati crescerà a tale il numero degli uomini degni di rappresentare il popolo, che ne troverete in ogni angolo di città. Per l'attitudine italiana alla vita pubblica abbiamo documento le istorie, la nostra coscienza, l'energia delle volontà, le nostre speranze —

CESARE AGOSTINI

NOTIZIE DE' VOLONTARJ

Le legioni romane passano per le città di trionfo in trionfo; e questo par troppo ad esse che solo del buon volere han sin qui meritato della patria. L'entrata in Ancona fu veramente una scena d'ideale bellezza. Da una parte l'azzurra marina placidamente mossa, dall'altra sventolanti bandiere ad ogni finestra, e paramenti, e pioggie di fiori, e *corone annodate di sedici* nastri. Il generale giunto poche ore innanzi la prima legione le si fece incontro a cavallo col maggior Simonetti, col tenente colonnello Cresci della civica di Ancona, la quale in bell'ordine aveva già mosso sulla via a salutare i fratelli di Roma. Il generale che cogli ufficiali superiori comandanti si pose alla testa della legione, *cui faceva virile avanguardia la compagnia dei* tiragliori. Il gonfaloniere e la magistratura sul mezzo della via portarono al generale parole di patrio complimento. Schierate in colonna con ordinata manovra le romane file nella piazza della città, il gonfaloniere ha letto dalla loggia del palazzo delegatizio un indirizzo alle legioni, ed uno a cavallo il colonnello Cresci. Il Masi prese la parola, stante pure a cavallo, ed ha l'uno e l'altro ringraziato. E plausi per tutto. Jeri desinò il generale da Berretta. Venne sotto il popolo con musica: rendè grazie il generale, ed il Masi invitato fece una breve arringa.

(*Corrispondenza*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CRISI FINANZIERA

L'agitazione *di cui parlammo nel passato* numero che si era limitata nella classe commerciale e nella parte intelligente e sensata del popolo si è propagata in questi ultimi giorni nella plebe, senza ragione alcuna, senza che essa nemmen ne sapesse il motivo. Sarebbero ben felici gli altri paesi se si trovassero nelle condizioni del nostro per quello, che riguarda il basso popolo. La gran miseria non è *là. Vi era timore per* la classe commerciale, ma la ordinanza ministeriale che noi riportiamo ha rimediato in gran parte all'urgenza ridonando il credito alla banca, e ponendola in istato di scontare le cambiali del piccolo commercio. Si sarebbe desiderato soltanto che s'imponesse alla banca di pagare in contanti i biglietti di cinque scudi, il che avrebbe facilitato il giro del denaro nella classe bisognosa, accreditando in tal modo i biglietti presso quelle persone che ragionano soltanto dietro i fatti materiali.

Del resto i ministri in questa circostanza si sono *comportati saviamente*; ma il rimedio alla crisi non sarà valido senza l'emissione sollecita dei boni del tesoro rimborsabili alla pari in ispecie metalliche mobilizzando e vendendo una parte dei beni delle corporazioni religiose.

Alla qual misura più presto si arriva e minore sarà il danno per il nostro Stato dell'attuale crisi universale in Europa. Il pubblico aspetta con impazienza che si adempia alla promessa fatta di questa seconda ordinanza ministeriale, e ripone ogni fiducia in quei ministri che portati al governo dal voto universale non hanno tradita in alcun modo la fiducia del popolo e si adoprano per quanto è in loro potere a salvare lo Stato in momenti così critici.

Conviene però che la parte sana del popolo si *unisca ai ministri e gli ajuti fortemente: conviene* evitare ulteriori imbarazzi: e togliere agli operaj ogni pretesto per ammutinarsi e domandare soccorsi.

Il municipio romano non risparmia fatica per ajutare la classe bisognosa; a chiunque si presenta si assegna il lavoro; e se ha un torto il nostro magistrato si è di non aver finora incominciato lavori di pubblica utilità, di aver trascurato che le braccia degli operaj facciano una fatica la quale senza essere troppo penosa li tolga però all'inerzia, e gli abitui all'ozio. Non potrà forse trovarsi altro lavoro che il muovere a passo di tartaruga la terra da un canto, e riporla in un altro senza scopo alcuno? Gli operaj della così detta beneficenza si vedono tutto il giorno assisi come gli oziosi *della puerta del Sol in Madrid*, e fare *castelli in aria e sognare* ricchezze e fortuna senza fatiche.

Gente maligna pagata dai nostri nemici (inutile il nominarli) ha profittato di questo stato di cose, si è introdotta fra gli operaj e gli ha condotti per due giorni nelle piazze a chiedere denari sotto il pretesto di bisogno. Ma il pretesto era falso: era stato promesso a costoro tutt' altro che l'assicurazione *del lavoro. Il nostro popolo pieno di buon* senno ha riconosciuto in questi tentativi di sommossa una mano nascosta che vicina a perdere ogni potere cerca uno scampo nel disordine e nell'anarchia. La Guardia Civica è decisa di adoperarsi con tutta l'energia perchè non accadano più simili scene perturbatrici della nostra tranquillità. La Polizia e il Governo siano sicuri dell'ajuto di tutti i buoni *Cittadini. Noi l'invitiamo a mostrare* forza ed energia onde siano rispettate le proprietà pubbliche e private: ma nel tempo stesso è suo dovere di scoprire gli autori nascosti di simili trame infernali, e cacciarli onde purgare la società di simili mostri.

Un'altro consiglio ai ricchi. È questo il tempo di mostrare con atti generosi che si ama veracemente la Patria. Guai a *colui che in tempi* così difficili crede sfuggire alla pubblica esecrazione nascondendosi agli occhi del pubblico per non esser costretto a un leggero sacrifizio. Per coloro poi che con mire infami cercano gettare i popoli nella disperazione o chiudendo le fonti dell'industria e del Commercio, o gettando sulla strada i domestici e gli operaj, o ritirando il danaro che era in circolazione, la *stampa* dev'essere inesorabile. Spetta a lei ottenere col timore di una eterna vergogna quello che non potrebbe ottenere la carità fraterna e l'amore di patria.

— Un felice pensiero venne, è qualche tempo, al Circolo popolare per sovvenire con modo utile alla classe degli operaj. Il progetto fu stampato nel nostro Contemporaneo, che consisteva nel creare una società di azionisti per fabbricare Case ad uso del basso popolo. La partenza improvvisa all' armata di molti Direttori e Commissarj stabiliti per l'esecuzione del progetto, impedì che il progetto si realizzasse. Il Municipio Romano profittò allora dell' idea, mise fuori le azioni, ottenne buoni risultati, e cominciarono le fabbriche nel modo indicato.

Ora il Circolo popolare volendo cooperare per quanto è in suo potere alle benefiche intenzioni del Municipio, farà ogni sforzo, e userà di tutta la sua influenza perchè siano prese molte azioni dai nostri Possidenti. Niente poteva immaginarsi di meglio per impiegare utilmente gli operaj, per assicurare le abitazioni a buon prezzo alle Classi indigenti, e per indurre i Ricchi a comprare le azioni nella sicurezza che il loro danaro darà una rendita sicura.

Nel tempo stesso il Circolo Popolare potrà giovare moltissimo all' impresa indicando alla Commissione scelta dal Municipio quegli operaj e quegli Artisti, che per onestà e per vero bisogno *devono essere impiegati a preferenza degli altri.*

— La Gazzetta di Roma ha pubblicati due articoli sul nuovo Rappresentante della Repubblica Francese. Questi articoli potendo dar luogo ad interpretazioni diverse, noi ci affrettiamo di dare alcuni schiarimenti autentici, che spiegano questa apparente contradizione.

Il Sig. de Forbin Janson *è stato nominato* dal governo provvisorio della Repubblica Francese primo Segretario di Ambasciata, e incaricato degli affari di Francia a Roma. Nondimeno la missione, che gli viene conferita con questo titolo non può essere che officiosa fino al momento, che la Repubblica Francese sia formalmente riconosciuta dalla S. Sede.

- *Si legge nella parte officiale della Gazzetta di Roma,*

Qualche giornale ha supposto che possa venir violato il segreto delle lettere negli uffici postali. Il Ministero dichiara, che non permetterebbe mai somigliante pratica sleale e dispotica, e che chiamerebbe in colpa qualsivoglia impiegato, il quale in questa guisa tradisse la pubblica fiducia, ed *operasse contro i principii politici del Ministero stesso.*

— Per la spontanea rinuncia di Sua Emza Rma il sig. Card. Mezzofanti essendo rimasta vacante la carica di Prefetto della S. Congregazione degli Studi e di ministro dell' Istruzione Pubblica, la Santità di Nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato, in data dei 10 Aprile *corrente, si è degnata di conferirla* a Sua Emza Rma il sig. Card. Carlo Vizzardelli.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell' Interno :

Udito il Consiglio de' Ministri ;

Udito il volere di Sua Santità ; ordina :

Il sig. Conte Francesco Lovatelli di Ravenna è nominato Pro-Legato della Provincia di Ravenna.

Il sig. Conte Edoardo Fabbri di Cesena è nominato Pro-Legato della Provincia di Urbino e Pesaro.

Il sig. Cav. Andrea Bonfigli di Osimo è nominato Delegato della Provincia di Rieti.

Monsig. Pasquale Badia è nominato Delegato della Provincia di Frosinone.

Roma 10 Aprile 1848

Il ministro dell' Interno *G. Recchi*

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Visto il rapporto dell' Amministrazione Generale della Banca romana;

Visto il rapporto della Commissione straordinaria incaricata dal Governo a verificare lo stato di detto Stabilimento;

Considerando, che risulta dal rapporto della detta Commissione, che il capitale attivo della Banca garantisce esuberantemente gl' impegni passivi della medesima ;

Considerando, che ciò non ostante per un' apprensione panica priva d' ogni fondamento si è da qualche tempo straordinariamente moltiplicato il cambio dei biglietti in effettivo :

Considerando, che in questo stato di cose l'Amministrazione della Banca si trova nella indispensabile necessità di sospendere le sue operazioni di sconto, per impiegare tutti i suoi mezzi nell' estinzione de' biglietti :

Considerando, che nelle presenti circostanze la sospensione dello sconto arrecherebbe gravissimo ed irreparabile danno al commercio ed ai *pubblici stabilimenti di modo che ne risulterebbe* gravissimo pregiudizio al pubblico e al privato interesse ;

Considerando, che il semplice timore della sospensione dello sconto e l' attuale situazione della Banca hanno prodotto nella Capitale una perturbazione commerciale, che non potrebbe mancare di accrescersi :

Considerando, che il Governo, mentre da una parte, in tutela del pubblico interesse per legge di necessità dee ricorrere a mezzi straordinari energici, e proporzionati all' urgenza ed alla gravità delle circostanze, dee dall' altra parte per legge di giustizia provvedere anche all' interesse dei privati,

Udita la Consulta di Stato

Udito il Consiglio de' Ministri

Udito il volere di Sua Santità

Ordina quanto segue :

1. I Biglietti della Banca Romana saranno ricevuti dalla pubblicazione del presente decreto in poi e pel corso di tre mesi, come moneta legale, *dalle pubbliche casse e dai particolari.*

2. Per lo spazio di tre mesi, dalla presente pubblicazione la Banca Romana è dispensata dall' obbligo di pagare i suoi biglietti in contante.

3. In correspettività il privilegio della Banca di emettere un milione e mezzo di scudi in biglietti è ridotto a soli scudi ottocentomila, cifra che non potrà mai ed in nessun caso oltrepassarsi.

4. *Durante il tempo in cui i biglietti di Banca* saranno considerati come moneta legale, la Banca limiterà le sue operazioni esclusivamente al semplice sconto ed al pubblico servizio.

5. La situazione della Banca in ogni settimana segnata dall' Amministratore Generale, dai Membri del Consiglio d'Amministrazione, dal Commissario e dal Contabile in capo sarà pubblicata dalla *Gazzetta di Roma.*

6. Una Commissione speciale composta del Commissario del Governo, di tre Membri nominati dalla Magistratura municipale invigilerà all' esatta osservanza delle cose sopra stabilite.

7. A maggior garanzia dei possessori dei Biglietti, durante il tempo del loro corso come moneta legale, dovranno questi ad ogni richiesta dei *possessori essere cambiati in Boni* del Tesoro fruttiferi, ed ipotecati sopra beni stabili di stabilimenti ecclesiastici, con beneplacito apostolico espressamente a quest' oggetto assegnati, e rimborsabili a scadenze in contanti ; in mancanza di pagamento alla scadenza, saranno soddisfatti colla vendita dei beni ipotecati, da eseguirsi immediatamente all' Asta pubblica senza spesa alcuna.

8. *Dentro il termine di giorni quindici* sarà pubblicata un' ordinanza speciale colle norme precise relative alla formazione dei predetti Boni ipotecarij del Tesoro.

9. Fin d'ora rimane stabilito che i Consigli Deliberativi saranno chiamati a formare una legge generale sulle banche nello Stato.

Roma 11. Aprile 1848.

C. L. ARCIVESCOVO DI NISIBI.

— In proposito dell' articolo inserito nell' ultimo Contemporaneo e che risguarda la uffizialità della guardia Civica di Ferentino il sottoscritto appartenente a quel corpo protesta di non aver avuta parte alcuna nella dimostrazione ch'è stata accennata nell' anzidetto articolo.

GIUSEPPE STAMPA

MODENA 5 *Aprile*

Furono interamente appianate le differenze insorte fra Modena e Reggio : ora un sol Governo Provvisorio regge le due Provincie — Al solito come accade per tutto, il Governo è assalito dalle importune esigenze d' uomini tristi, o immeritevoli ; egli procura difendersi, e studia non far passi falsi: pur qualche volta sorpreso ha potuto errare. Nella sostanza però procede bene e in appresso procederà anche meglio — L' ardore per marciare è grandissimo : ma s'han poche armi, mentre era comune opinione che ve ne fossero in buon dato, anzi che sovrabbondassero — Abbiamo buon numero di cannoni ; ma non abbiamo artiglieri — Sono partiti varj corpi di Guardie Nazionali per Brescello, onde impedire la ritirata ad 800 Austriaci che trovansi a Colorno con due pezzi di artiglieria. Se la fazione riesce, come sperasi, e sieno obbligati a darsi per vinti, acquisteremo cento cavalli e 800 fucili a buon mercato. Ma i Toscani che fanno? Si aspettano sempre e non giungono mai —

Da altra lettera del 6.

Jeri il Governo Provvisorio decretò, che *fossero* risarciti i danni di quanti furono vittime di giudizii arbitrari per opinione politica, e per conseguenza ordinò un sequestro su i beni allodiali dell' ex-Duca : furono nel tempo stesso invitate tutte le potenze amiche, negli Stati delle quali esistessero sostanze appartenenti al suddetto Principe di sequestrarle senza indugio. Tra poco tempo saranno pure dichiarati *nulli tutti i processi* ch' ebbero luogo per cause politiche. — Nella nostra rivoluzione i Sassolesi si distinsero per valore e per entusiasmo. Cento quaranta di essi partirono volontari ed armati per Brescello in compagnia di mille giovani Modenesi, tutti animati del miglior spirito — Sono otto giorni che quì si aspettano ancora i Volontarii Toscani. Non si *conosce ancora il motivo che li ha forzati a rimanere* si lungo tempo a Montardone. Vuolsi però che il loro avanguardo sia per giungere oggi, giacchè dicesi arrivato a Formigine. — Quanto ai Tedeschi, sono nel più gran disordine. Il Generale Zucchi alla testa di un esercito di valorosi porta il terrore nelle loro file. — L' ex Vicerè di Milano dicesi arrestato dai Tirolesi, che *sono tutti insorti*, e fan testa agli austriaci fuggitivi.

AVVISO

MODENA, 4 *aprile* 1848.

Questa mattina alle undici parte uno scelto drappello composto di volontarj fra la Guardia Civica che sonosi esibiti di andare unitamente alle altre Truppe a far scorta a due pezzi di Cannone diretti alla volta di Brescello.

Quei bravi cittadini che amassero di unirsi a quelli già inscritti, si portino immediatamente alla Caserma della Guardia Civica.

Si fa noto che a tutti questi benemeriti volontarj saranno date giornalmente It. L. 1, 40. per tutto il tempo che rimarranno fuori del loro domicilio.

Modenesi! accorrete : i vostri nomi saranno pubblicati; tutti i vostri concittadini se li imprimeranno sul cuore.

IL COLONNELLO COMANDANTE GENERALE LA CIVICA

LUIGI ARALDI

UN VOTO DI FAMIGLIA

ALLA TOMBA DI CIRO MENOTTI

Disse Dante — *Nessun maggior dolore*
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria . . . .

Dirò io : niuna più cara emozione del ricorrere in tempi felici colla memoria e cogli atti a quelle luttuose circostanze, che prepararono l' avvenire più lieto e sereno.

Virginia Menotti, la sorella di Ciro, partendo da questa città resa nefasta per lei dal patibolo del fratello, giurava non vi sarebbe rientrata per baciarvi le ceneri della vittima, se non quando il vessillo a tre colori sventolasse ne' campanili di essa.

Il cielo volle esaudirla dopo 17 anni di muto dolore, ed ella volò alla patria redenta dall'ignominiosa schiavitù de' suoi carnefici, a sciorre il voto.

Ella voleva esser sola, ma non gliel consentì l' espansione cittadina, perchè quel martire lasciava eredità di affetti, e una folla di persone volle esserle compagna nel pio e santo ufficio. Al quale, con modesta pompa, qual si addice alla religione de' morti, procedevasi il dì 1 aprile.

Circa alle ore 12 la sventurata famiglia rappresentata dalla Virginia, da' figliuoli dell' estinto Adolfo e Polissena (ché gli altri due figli Achille e Massimiliano sono in Francia) e dal nipote che arrivava al cimitero di s. Cataldo. Traevasi la Virginia tra il Castelli e il dott. Paolo Fabrizi, ambidue condannati nel capo da Francesco IV.

La civica custodiva già il ruogo de' morti. All' arrivo della famiglia sgombrava l' entrata, e disponevasi in semicerchio di fronte al cancello, e il nipote di Ciro posava la bandiera tricolore sul monticello mortuario, formato di zolle che ricoprivano l'urna delle ossa dell' estinto religiosamente raccolte dal campo scellerato. La famiglia cedendo alla foga dell'affetto slanciavasi, e gittandosi boccone, premeva al seno per alcuni minuti quelle tormentose memorie. Gli astanti compresi dall'acerbità del dolore restavano in religioso silenzio, interrotto solo dai gemiti di quelli in cui il dolore ha facile l'uscita. Il salmeggiare sommesso de' Francescani rendeva la cerimonia più augusta e toccante. La povera famiglia alzava gli occhi sol per leggere il suo dolore tradotto nel volto di tutti. Quindi Paolo Fabrizi (benemerito cittadino e per saper medico e per fatti italiani) e il prof. Atto Vannucci (di cui la letteratura e il patriotismo toscano tanto hanno a lodarsi) dicevano parole di pietà all' estinto, di patrio ed italiano interesse. Poscia il nostro dott. Guglielmo Raisini dettava una poesia riboccante di sensi dilicati, e soavemente commoventi.

E. SORAGNI.

PAROLE DI PAOLO FABRIZI

Anima purissima di Ciro Menotti, martire per la libertà dell' Italia !

In nome dell' amore della tua famiglia che al primo grido di libertà volò a cercare le tue ceneri, si compie oggi, o martire venerato, la più santa cerimonia che mai si vide sulla terra.

Oggi il pianto è permesso e sia dolce sfogo dell' anima addolorata.

Tutti accorremmo a reggere sulle nostre braccia la tua sorella, i tuoi figli, la tua consorte, i nepoti prostrati dal dolore che baciano con noi le tue ossa mutilate dal carnefice. Noi siamo qui per piangere con essi.

Piange pure ogni anima generosa sulla tomba del divino Redentore del mondo, quella tomba di cui sorse col grido tremendo dell'ira di Dio la maledizione dei tiranni ed il mondo fu salvo.

Ma pochi dì passeranno, ed in questo luogo stesso l' Italia tutta verrà a pagarti altro santo tributo.

Quello sarà giorno di gioia e di gloria, perchè giorno solo di trionfo, e di riconoscenza nazionale in nome dell' *unità Italiana* per cui tu moristi.

Da tutte le più remote contrade della penisola, e dall' isole che si onorano del suo nome, saranno in quel giorno volati presso alla tua tomba i nostri fratelli, e le tue ceneri, con quelle degli altri martiri, saran trasportate fra le mura di quella reggia istessa dove l' infame delitto del vostro assassinio con gli esecrandi giudici si ordiva.

La fugata stirpe lo sappia. E se tra i cruci del meritato esiglio, l' indomata speranza osar potesse insultar quelle soglie, la respinga svergognata il monumento che colà innalzarono eterno i suoi delitti, la vittoria del martirio ed una protesta sublime dell' italiana famiglia.

Questo è il voto che io, scampato dalla mannaja che mi decretava la sentenza stessa che ti fe' tronco il capo, dichiaro a nome dei fratelli d'esiglio, e di tante anime generose che incontrai durante i diciasette anni in cui la tirannia mi fece errare ramingo coi miei tre fratelli in terra straniera.

REGGIO DI MODENA.

Il Governo avendo deciso di formare una colonna di volontarj per volare al soccorso dei fratelli Lombardi, s'invitano tutti coloro che vogliono concorrere a sì nobile e generosa impresa, di presentarsi ad inscrivere il loro nome nel ruolo che si è aperto presso l'uffizio del Comando della Civica di questa Città, ove loro saranno comunicate più particolari istruzioni.

I volontarj percepiranno dal momento della loro iscrizione fino al loro licenziamento l'onorario *di una lira italiana per giorno.*

Il Capo di Battaglione Lodovico Fontana è destinato dal Governo a capitanare questa spedizione. *Reggio 3 Aprile* 1848.

Il Comandante la Guardia Civica

G. GRILLENZONI.

PARMA

Tutti i giornali italiani ci gridano addosso la Crociata.

E perchè tante imprecazioni ? Perchè tre giorni dopo il combattimento, alcuni prezzolati facchini, congiunti a tutti i servitori lucchesi tiravano Carlo II. Per questo adunque se ne deve dar carico ad una intiera popolazione? Forse perchè *l' esecrato Don Giovanni è tuttora fra noi ?* Ma che monta? Mentre egli è *trattato peggio d'un prigioniero, ed ha cessato d' essere di nome e di fatto.* Menzogna, menzogna il dire che i Parmigiani s'ostinano di volerlo tenere. Sappiate invece che è stato proclamato Governo Provvisorio e l' espulsione di Carlo, cosa che fra brevissimo avrà pieno effetto. Domenica notte (2 cor.) è partito un membro della Reggenza onde prendere a questo riguardo i dovuti concerti con Carlo Alberto. *(Dall' Alba)*

PROTESTA DE' PARMIGIANI DIMORANTI IN TORINO

Doloroso passo fu sempre l' abbandonare la nativa contrada. L' ingenito amore di patria, rafforzato dalle affezioni, dalle memorie, dalle abitudini, parla possentemente al cuore di colui che trasportato dalla forza degli eventi, è costretto ad allontanarsi dalla terra che lo vide nascere.

Dolorosissimo poi è quel passo che chi educato nelle arti del bello, negli anni delle speranze, lascia l' ospitale suo tetto per cercare frà diverse genti il sudato pane dell' artista.

E tale fu la nostra sorte. La nostra città che mille possenti ingegni produsse, si mostrò sempre matrigna di chi più si gloriava di esserle figlio, e ne costrinse a duro pellegrinaggio senza meta prefissa, solamente sorretti dalla speranza di migliore, ma sempre fallace avvenire.

Giunsero i tempi che tutta Italia, scuotendo l'onta di straniero vilissimo servaggio, mostra al mondo che nel cuore de' suoi figli vive l'antico valore, e che forse le novelle prove oscureranno i tanto celebrati antichi fatti.

E Parma? Parma madre di eroi che un dì crollarono il trono del secondo Federigo ; Parma che all' esempio di Milano alza vittoriosa la testa, ricadeva avvilita sotto il potere di chi pochi giorni sono le stringeva i polsi colle catene dell'Austria. Posto in non cale il sangue de' martiri, le lagrime delle madri, i pericoli de' generosi, ripudia la gloria immortale che già si era acquistata. Pochi e forse obbliati in questa estrema parte d' Italia, noi caduti d' altissima speranza, alziamo dolorosamente la voce per isfuggire a tanta vergogna in mezzo ad un popolo generoso, le di cui armi si muovono a redenzione della patria comune ; e dimenticato il dolore del nostro volontario esilio, ci gloriamo di essere lontani e non macchiati di tanta viltà.

Solamente il tempo e gli eventi potranno forse lavare in parte cotanto disdoro, sceverando gli animosi dagli inetti ; ma nè tempo, nè eventi ci faranno consolati dimenticare il nostro amarissimo disinganno !

Gio. Francesco Mattei — Enrico Tommasini — Ilario Montini — Luigi Rossi — Egisto Mantecchi.

PIACENZA — *(Da lettera).*

A proposito di bronzi abbiamo 48 cannoni, alcuni d'una bellezza stupenda ; pontificii, piemontesi, francesi e tedeschi ; tutti furono accompagnati nell' ex-chiesa di S. Agostino, con accompagnamento di Civici, con banda. Il nostro Governo Provvisorio avea deliberato di spedirne due collo Stemma Pontificio al Papa, e due altri alla Civica di Milano in memoria del combattimento eroico delle cinque giornate ; ma jeri essendo stato qua di passaggio verso Roma un Maggiore Piemontese, il Consesso Civico avendo sentito che il Papa pure entra nella lega per cacciare i nemici dalla Lombardia, e che difetta di artiglierie, ha pregato il detto Maggiore Piemontese perchè supplichi il Papa a mandar subito un intelligente a scegliersi qua sei cannoni con tutte le munizioni occorrevoli ; abbiamo poi centomila cartucce ; e chi dice 18, chi 20, chi 24 mila pesi di polveri, e quelli, che più se ne intendono, dicono che non si è ancora trovato tutto. Si è trovato ancora nel detto castello quantità grande di panni, di tele e di pani che si sono dispensati ai nostri poveri, e così si è potuto far carità senza spesa. Chi poteva sperare fortuna *maggiore ? Veramente pensando al pericolo corso* convien proprio esclamare : *digitus Dei est hic*, e piangere di tenerezza.

FIRENZE 8 Aprile.

Il Governo ha ricevuta la notizia che jeri sera alle ore 7 sbarcò in Livorno un Battaglione di Fanteria Napoletana, forte di 600 uomini.

A questo ne terrà dietro quanto prima un secondo, che completerà il Reggimento destinato a raggiunger il quartier generale delle truppe toscane.

Abbiamo sicure notizie della Colonna di spedizione nella Lunigiana. Lo spirito delle Milizie è ottimo ; e già per la via di Fivizzano e del Cerreto delle Alpi si dirigono queste a Reggio.

LIVORNO 7 *Aprile*

Ore 4 e mezzo p. m. È arrivato finalmente un Vapore da Guerra Napoletano. Porta a poppa bandiera propria solita circondata dai colori italiani. Si chiama *Palinuro* con 4 cannoni. Partito da

Napoli venerdì sera senza toccare altri porti: ha a bordo sei cento uomini di linea cioè il 1 battaglione del 10 Reggimento di linea.

La Popolazione di Livorno si è recata con bandiere all'incontro di essi sino alla punta del Molo, luogo dello sbarco, acclamandoli con molte grida festose, e con tutti gli evviva Italiani, e li ha accompagnati alla Caserma ove questa notte prendono riposo, ed ove il Governo Toscano avea preparato alloggio e vitto. Gli Ufficiali sono stati alloggiati in locanda. Sono apportatori della notizia che il rimanente del proprio Reggimento o sia il secondo Battaglione avea pure avutó ordine di partenza, e *sarebbe a Livorno* quanto prima. Che per terra erano partiti alla volta di Roma un Corpo di Artiglieria da Campagna, cavalleria, ed altra fanteria. Forse in giornata di domani partono da Livorno alla volta di Reggio di *Modena*.

GENOVA

Una lettera di Brescia (in data del 3 aprile) giunta questa mane ci reca le seguenti notizie:

E' questa scritta dal milite volontario genovese

Avv. Francesco Castiglioni

- Gli Austriaci sono a poca distanza da noi. Si dice che Radetzky non sia lontano di qui più di 3 miglia; sembra che voglia accamparsi a Montechiari. Ieri l'altro dietro un falso allarme prodotto dalla vista di un piccolo corpo *di* cavalleria che si avvicinava per esplorare, successe un fatto doloroso, ma figlio di temerità. Suonarono le campane a stormo; si corse alle *armi; uscirono di città* le *truppe*; uscì pure la compagnia de' volontarj Manara; alcuni di questi milanesi, restarono indietro; forse stanchi ma certo imprudenti *entrarono all'osteria. Là furono sorpresi* dagli Austriaci, che ne uccisero due, e sei fecero prigioni. Del resto della compagnia nulla più si sa. Si teme che gli Austriaci l'abbiano *circondata*. o che pure abbia presa la via de' monti. Ieri le nostre milizie regolari uscirono di città a fare una perlustrazione per la campagna; e quando erano vicine a Rezate udirono un forte scoppio, e quindi vedevano a fuggire alcuni austriaci a cavallo. Quei vili, onde aver facile la fuga, aveano minato il ponte. - La mattina d'jeri fui spettatore dell'arresto che si fece in piazza di un colonnello austriaco che tentava fuggire spacciandosi per inviato del governo provvisorio di Milano a Radetzky per far cessare, come diceva egli, le atrocità di costui. Fu quindi riconosciuto pel successore di Fiquelmont. Qui nel castello e nella città sono molti prigionieri austriaci, ma vengono trattati benissimo. Questa notte si scoperse un'orrenda trama: il custode di questo castello (perchè noi possiamo *dirci in castello*, essendo poco sotto a quello, e nell'istessa cinta di mura) inteso infamemente col nemico dovea armare tutti i prigionieri, *e rilasciarli quindi onde scendessero in città a* portarvi il guasto e la carnificina. Si disse pure che il castello fosse minato ... Si aspetta quivi il Re di Piemonte, il quale deve giungere quanto prima da Crema. Ieri arrivò il corpo del genio con il treno ecc. Sembra ben presto imminente una battaglia campale .... Mi si dice in questo momento che il Re Carlo Alberto passa di qui ma non tocca Brescia, battendo invece la campagna, e che quanto prima darà il segnale della battaglia: noi quindi partiamo forse tra un'ora e mezza.

(*Gazz. di Genova*)

MILANO

5 *Marzo* — La *diserzione* degli Italiani al servizio Austriaco aumenta. Qui tutto è tranquillo. Il Governo abbonda di danaro, ma scarseggia, anzi manca d'armi. Il colonnello Durando è stato preso per ordinare l'esercito.

P. S. Dimani si faranno i solenni funerali per le vittime delle cinque giornate. Vi assisteranno le deputazioni di tutti gli Stati d'Italia.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino

Milano 4 aprile 1848.

Le sei navi cariche di grani che col bullettino della sera del 2 corrente annunciaronsi catturate sul Po e tradotte a Brescello, *giunsero questa* notte nel borgo S. Gottardo a Porta Ticinese; risalendo il canale di Pavia.

Notizie autorevoli or ora giunte da Verona assicurano che vi si trovano circa 9000 uomini, di cui 1000 tra draghi ed ussari, e 700 Croati venuti da Peschiera e Pozzolengo sfiniti ed affamati ed avviliti, benchè carichi di bottino. Il Generale d'Aspre; sottentrato a Gherardi nel comando delle truppe, arringavale il 28, promettendo loro il sacco di Milano. Ma niun indizio di movimento apparve nei giorni successivi.

Gli ostaggi milanesi giunsero, metà il 28 e metà il 29, a Verona condotti in vetture, e furon collocati parte nel forte S. Felice, parte nel forte Castelvecchio. A S. Felice fu pure rinchiuso l'avvocato Gianni di Mantova.

La Crociata veneta marcia alla volta di quella città! Come già dicemmo, ha frati, sacerdoti e professori insegnanti alla testa. Forte di 6000 combattenti trovasi tra Vicenza e Montebello capitanata dal *Sanfermo*. Prima che giunga a Verona si accrescerà forse del doppio.

Zucchi, partitosi da Palmanova con altri corpi, raggiungerà tosto i crociati. A Rovigo arrivarono le prime colonne de' volontarj Pontifici e Toscani; condotti dal Durando. È in marcia un corpo di 12,000 fanti e 3000 cavalli napoletani.

Pare che gli avamposti Austriaci trovinsi fra Goito e Peschiera.

Un rapporto ufficiale del Generale Alemandi al Ministro della Guerra fa conoscere che alle nove di ier sera la valorosa colonna de'volontarj, comandata dal Manara, venne in potere di tutto il Lago di Garda, impossessandosi senza fatto d'armi del Borgo di Salò e del battello a vapore.

Radetzky, che non sapendo combattere colle armi combatte colla frode, aveva *ordito una trama* col custode del Castello ove son detenuti i prigionieri di Brescia. Questi, incendiato il Castello, dovevano armarsi ed armare i detenuti tedeschi per distruggere la città. Scoperto il tradimento, giudicato il traditore da un Consiglio di Guerra, venne condannato a morte. L'esecuzione della sentenza fu però sospesa per la speranza d'*importanti rivelazioni*.

Per incarico del Segretario Generale.

G. VITALI.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullett. della sera

Milano il 4 aprile 1848.

Oltre il picciol fatto del ponte di S. Marco sul Chiese, altri due ne seguirono di non grave momento sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furon costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto il Molinetto un drappello di Ussari fu posto in fuga dalle stesse truppe.

I prodi seguaci di Radetzki proseguono la loro opera di saccomanno. Spogliano ogni terra ove passano, ed impongono contribuzioni di danaro. A Calvisano, paese poco disgiunto da Leno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di ieri non si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a loro fornire cento some di grano turco.

Venezia consolida le radici della sua libertà e cresce in fortezza. Tutto vi passa tranquillo ed ordinato, come se nulla fosse avvenuto. I forti son sì ben muniti e provveduti che i cittadini vi riposano in tutta sicurezza.

Da lettera privata sappiamo che una Guardia Civica di mille uomini s'instituì anche a Riva di Trento, *ad* Arco ed *a Torbole*. Ricordevole d'altri tempi, l'*ex* Viceré, che per quanto pare, ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidj ed aiuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hofer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che pur parlano tedesco: nessuno si mosse. Benchè non levassero bandiera *italiana, i bravi Tedeschi bersaglieri ricusano* di prestar mano agli eccidj e ai tradimenti austriaci.

Per incarico del Segretario generale,

G. VITALI.

VERONA 2 *aprile*.

Il maresciallo Radetzky è qui entrato oltremodo abbattuto ed avvilito. Egli radunò un Consiglio di generali fra'quali il D'Aspre ed il Wimpffen, in unione a molti colonnelli. Un numero d'ufficiali, presentatosi al Consiglio, chiedevano quali sarebbero le direzioni da prendersi. I generali ed i colonnelli risposero incrociando le *mani in atto di scoraggiamento*. L'ufficialità pure; dicesi sia molto turbata ed avvilita.

Un sacerdote, recatosi a Verona il giovedì scorso riferisce aver trovato que'cittadini molto inquieti ed incerti sulla loro attuale situazione. Assicura essere stato il primo a spargere per la città la notizia della Crociata che fu bandita in loro soccorso, d'onde trassero conforto e si diedero a più fondate speranze.

3 *detto*.

Il dispotismo militare a Verona non conosce più limiti, così nelle piccole come nelle grandi cose. Le comunicazioni con le provincie liberate dal dominio austriaco sono tutte proibite: le lettere provenienti da paesi austriaci, sono aperte senza riguardo, trattenute ove piaccia, oppure *alterate e postillate*.

Il feroce Radetzky comincia ad ammansarsi.

PROCLAMA

Avendo i mali intenzionati sparso il grido che io volessi costringere la Guardia Civica a prestare un giuramento, dichiaro assolutamente gratuita e falsa una tale vociferazione. Invito quindi tutte le famiglie a tenersi tranquille, essendo unico desiderio mio e delle mie truppe quello di mantenere l'ordine e guarentire la sicurezza delle persone e della proprietà.

Verona, li 3 aprile 1848.

RADETZKY

— In una lettera di Verona si rileva come l'avv. Gianni di Mantova sia stato fucilato nel Castello di quella città. Così l'anima sua avrà raggiunto in cielo quelle degli assassinati Durini e Porro, martiri della libertà.

(*Gazz. di Bologna*)

MANTOVA 5 *Aprile* (*Italia centrale*)

In Mantova sono 12000 Tedeschi. Radetzky fa delle ricognizioni al di fuori con squadre *numerose affine di non essere sorpreso e di far* resistenza in caso che queste squadre si avvenissero con avanguardie Piemontesi. Ecco il perchè della comparsa di un corpo (avvenuta lunedì) di 500 Ungheresi a cavallo sulla sinistra del Pò, dal qual corpo si staccarono 60 uomini guadando il Pò presso a Borgo Forte, all' oggetto di raccogliere i fuggitivi di Piacenza e gli sparsi per le campagne di Colorno e vicinanze; dopo breve scorrere, riguadavano il fiume senz'altra mostra. I viveri difettano in Mantova. Gli artiglieri sono pochi, e da qualche giorno s' istruiscono truppe di fanteria nella manovra del cannone. Dalla città evadono continuamente famiglie che si ricoverano sul Mirandolese, e sul Centese particolarmente. Anche di truppa vi sono defezioni. Sono giunti in Mirandola jeri a sera 5 o 6 disertori italiani. Questi hanno assicurato che la maggior parte dei rinchiusi in Mantova non è disposta a fare lunga battaglia, anzi molti non sono disposti a farno di sorta. Il numero degli Austriaci attualmente in Lombardia designata da questi disertori collima gl' indicati nel N. 1 del presente Giornale. — Il Governo Provvisorio di Mirandola si è offerto a mantenere ed eccitare le più vive corrispondenze fra quel luogo e questa per tenerlo informato di tutto quanto avviene nella linea di Mantova e Verona.

CREMONA 4 *aprile*

Siamo qui giunti il 2 e domani partiamo alla volta di Mantova. Questi due giorni di riposo erano necessarii, per riprendere un po' di fiato: finora siamo stati divisione di riserva (chi scrive appartiene alla brigata Guardie) ma ora, grazie al cielo, siamo divisione d'attacco, ed abbiamo alla testa il Re ed il duca di Savoja. Infinite e cordiali sono state le accoglienze che ci vennero fatte lungo la strada che abbiam fin qui percorsa. Io era sulla torre di Cremona quando arrivarono per telegrafo le seguenti notizie. „ Radetzky è accampato nei piani di Montechiaro con 30,000 uomini, ha con se due reggimenti italiani, che obbliga a battersi tenendo dietro d'essi i cannonj carichi a mitraglia, ma essi *sparano per aria*. „ *Noi siam certi che la vittoria non ci* può mancare.

(*Gazz. di Genova*)

VICENZA

— Oggi alle 3 e mezzo pomeridiane parte da Vicenza alla volta di Verona un corpo franco di circa 400 uomini fra i quali annoveransi personaggi di riguardo di questa città, due dei *membri del Comitato e molta gioventù di buona* condizione. Vi si uniscono 200 uomini di truppa regolare, gente in congedo e raccolta dal Comitato.

(*Il Libero Italiano*)

FRIULI

IL GOVERNO PROVVISORIO DEL FRIULI

Decreta:

L'immediata mobilizzazione di numero diecimila delle Guardie civiche del Friuli, ed occorrendo anche più.

I cittadini, Conti colonnello della Civica, e Cavedalis colonnello d' artiglieria, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto per quanto il riguarda.

Il comando di questo corpo è affidato al Colonnello Conti.

Udine 29 marzo 1848.

Il Presidente ANTONIO CAIMO DRAGONI.

Il Segretario Guglielmo Rinoldi.

Leggesi nel *Giornale politico del Friuli*; in data di Udine 28 marzo: „ Essendo interrotta la comunicazione della Germania per la Carintia, il governo ha ingiunto all'Ispettorato delle poste di attivare una corsa giornaliera con istaffetta fino alla Pontebba Italiana.

„ Il generale Victor, comandante della guarnigione di Trieste, è partito il 25 corr. da quella città alla volta del confine del Friuli. Siamo assicurati che egli ha stabilito il suo quartiere nelle vicinanze di Romans (confine illirico) all'oggetto di formare un cordone sull'Isonzo, dove sono raccolte anche le truppe venute da Venezia, sbarcate la massima parte a Duino. Pare che il corpo, raccolto fino ad ora; non monti a più di 2 mila uomini, in gran parte disarmati. Probabilmente, si unirà fra breve a questo corpo anche quello dei 2000 Croati, passati il 27 per Codroipo ed avviati verso Palma.

„ Il Colonnello Alfonso Conti si trova a Palma per osservazioni di suo ufficio. „

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il *Siècle* fa le seguenti osservazioni sull' Alemagna e la Polonia:

„ Il *movimento che si manifesta di là dal Reno* ha un doppio carattere: la quistione dell' unità e della libertà dell' Alemagna si lega d' una maniera indissolubile alla rivoluzione della Polonia. Una voce unanime dal Danubio al Reno e al Baltico chiede che il misfatto dello spartimento di sì nobil paese venga espiato. Gli alemanni pajono obbedire al grido della coscienza che loro dice che per essere degni d'esser liberi, bisogna prima *esser giusti*; che per meritare l' affrancamento bisogna prima rinunziare all' oppressione.

„ Il paese di Baden, che cammina alla testa del movimento liberatore, si pronuncia intieramente, *non solo per un'assistenza futura* che seconderebbe l' insurrezione polacca quando essa venisse a scoppiare, ma per l' azione immediata. La Prussia e l' Austria hanno un gran dovere a riempire; è necessario che esse rendano la nazionalità indipendente al ducato di Posen, a Cracovia e alla Galizia. La risposta del re di Prussia alla deputazione di quel ducato non può essere interpretata in altro senso. Altrimenti che vorrebbe dire l' appello fatto al pensiero patriotico e nazionale? Ma ciò non basta: la Prussia non deve attendere un attacco: deve marciar avanti e rigettare negli antichi suoi limiti la potenza moscovita. Questa grande impresa sarebbe la consacrazione del capo dell' unità alemanna. Checchè faccia il re, la Prussia e l' Alemagna marceranno contro la Russia, con lui, *senza lui, o malgrado di lui*. „

LIONE

— 2 aprile (*Peuple Souverain*)

La nostra città è calma; essa sente profondo attaccamento alle istituzioni repubblicane e in questo sentimento attinge tutta la sua sicurezza.

I Lionesi hanno con fatti provato all' Europa che ogni tentativo de'nemici del presente ordine di cose è al loro sguardo un delitto.

Tutte le voci che corrono contrarie a quanto qui asseriamo sono calunnie *sparse* dalla perfidia degli eterni nemici del bene dell'umanità, di prezzolati ed infami agenti della tirannide.

INGHILTERRA.

LONDRA 28. *Marzo.*

Le corrispondenze da Dublino concordano nel rappresentare le cose come arrivate ad un punto da far temere ad ogni istante una collisione.

I giornali americani dell' 11 marzo fanno credere prossima la conchiusione della pace fra il Messico e gli Stati-Uniti.

Il fratello del Re di Prussia, erede presuntivo della corona, è arrivato jeri a Londra, incaricato (dicesi) di una missione confidenziale per la Regina d'Inghilterra.

31 *marzo*

— Leggesi stamattina nel *Morning-Herald*:

Supponendo vere e ben fondate tutte le voci che corrono da 24 ore a questa parte sulla marcia del Re di Sardegna verso Milano, noi non ci vediamo (secondo gli avvisi pervenutici) un *casus foederis*. Il trattato di Clermont è naturalmente spirato. „

Scrivono da Dublino che il Castello e le Caserme sono fortificati. Si costruirono barricate portatili. Nel Castello trovansi 4 Obizj, 10 mila fucili, e più di 150 mila cartucce.

31 *marzo*

— Sebbene riceviamo ogni giorno mercanzie dall' estero, non si fanno esportazioni specialmente per la Francia; ed alcuni bastimenti che dall' estero erano stati destinati per portare cotone o lana ai porti francesi di Liverpool. Un tale stato di cose paralizza il commercio interno, nè altri affari si fanno se non quelli su oggetti di immediato uso.

Le notizie [illegible] Irlanda sono gravi. Tutti cercano d'armarsi. Nel consiglio della magistratura Civica di Dublino, il Sig. M. O'Connel, *dopo* aver proposto di presentar[illegible] un indirizzo alla Regina per la *revoca* dell' union[illegible] dell' Irlanda coll' Inghilterra, chiede che le felicitazioni del popolo Irlandese sieno presentate da una deputazione col *lord-maire* alla testa. Il consiglio ha accettato la proposta, ma il *maire* si è scusato di condursi a Parigi per tal oggetto, lasciandone però l'intera libertà a chiunque della *magistratura volesse andarvi. Finalmente* il consiglio decide che l' indirizzo sarebbe presentato alla riunione dell' Assemblea Nazionale.

A Manchester ed a Nottingham vi sono state riunioni popolari di carlisti. Fin qui non sono che discorsi più o meno violenti.

I consolidati han sofferto ribasso, 3 per 0[illegible]0 81 5[illegible]8.

(*Giornali Inglesi*).

IRLANDA

— Scrivono da *Dublino* alla *Presse* in data del 24 marzo.

— I rappresentanti del comitato d'Irlanda ed i delegati del partito della giovane Irlanda hanno deciso la formazione d'una guardia nazionale. Si sta organizzando in questo momento, e l'elezione degli uffiziali superiori avrà luogo questa settimana.

Vi farete facilmente un'idea dell'esasperazione del popolo di Dublino quando saprete che i giornali sono pieni d'indirizzi al viceré cogli apostrofi, *beccaio e carnefice dell'Irlanda*.

Un giornale, fra gli altri, dà un corso completo dell'arte di far *barricate*. Invita il popolo a far incetta di frantumi di bottiglie per seminarli nelle vie dove la cavalleria potrebbe inoltrarsi ec.

L'Inghilterra è ridotta al punto che non può considerar rivolta e ribellione in Irlanda che l'insurrezione a mano armata, o le rivoluzioni che le tolgono la più bella parte delle sue rendite.

POLONIA

VARSAVIA — 26. marzo (*Gazz. Univ. di Prussia*):

Una notificazione del Governatore generale di Varsavia intima agli abitanti della città, eccettuati gli ufficiali dell' armata intera e gl' impiegati civili, di consegnare nelle 24 ore tutte le armi a fuoco: Chiunque avrà nascoste armi, sarà sottoposto ad un consiglio di guerra. I proprietari di armi riceveranno certificato per constatare la loro proprietà. Il capo della polizia ha ordinato che dopo le 11 ore della sera, niuna persona, eccettuati i militari, potranno attraversare la città senza una lanterna. I contravventori saranno arrestati.

— Annunciasi da Lemberga 20 marzo che il giorno innanzi, il governatore di Stadion aveva annunciato al popolo affollato innanzi la sua residenza di aver mandato a Vienna le dimande a lui presentate, ed averle appoggiate: intanto avere di sua autorità ordinato la liberazione di 150 prigionieri politici, sotto garanzia di due persone per ciascun detenuto. — Il 22, essendosi radunati innanzi la residenza istessa gli studenti ed altri giovani, il conte lesse loro un' ordinanza colla quale si concedeva l'armamento dei borghesi a patto 1. di non usarle che contro i nemici della patria; 2. di riconoscere l'Imperatore d'Austria come Re di Polonia; 3. di trattare senza differenza i tedeschi e gli ebrei. — Le armi furono infatti distribuite a tutti quelli che hanno sottoscritto questa dichiarazione, e la gioventù si sparse poi per le contrade gridando: viva la gioventù polacca, viva il Re di Polonia!

GERMANIA

FRANCOFORTE

— Per decreto della Dieta in data del 30 marzo tutti i Governi confederati sono invitati ad ordinare senza indugio nei loro rispettivi Stati le elezioni per il Parlamento affinchè i deputati eletti possano nel più breve termine possibile adunarsi a Francoforte. Sopra 70,000 anime di popolazione sarà eletto un deputato. Abbiamo già detto che nel Granducato di Baden queste elezioni erano state ordinate anticipatamente prima che un decreto generale le prescrivesse in modo definitivo.

L'opera della Dieta attuale con i 17 deputati aggiunti, come pure le deliberazioni della grande Adunanza Nazionale che il 31 ebbe la sua prima sessione, saranno più che altro preparatorie, e l'opera definitiva della Ricostituzione spetterà a quella Assemblea Nazionale convocata pel suddetto Decreto..... *seppure* l'AZIONE *non sia per sospendere presto la* DELIBERAZIONE!

L'Adunanza Nazionale aperta il 31 marzo contava già verso 6000 Deputati. Mittermaier fu clet-

to primo presidente; Dahlmann, Itzstein, Blum e Iordarn, cioè i primi capi del liberalismo germanico son vice presidenti. Fu discusso innanzi tutto il modo da tenersi nell'elezione per il Parlamento Costituente.

Proposte repubblicane fatte dal Giornalista Struve non incontrarono l'approvazione della maggiorità; anche la proposta del medesimo Struve e di Hecker di dichiarare Permanente l'Adunanza, e di comporre un Governo provvisorio (in luogo della Dieta) fu rigettata. La Seduta fu tempestosissima. (D. Z.)

Da *lettera particolare* rileviamo che il medesimo giorno ebbero luogo dimostrazioni repubblicane. Una truppa di addetti a società di ginnastica girarono per le strade gridando: *Viva la Repubblica*; ma furono dispersi dai cittadini, e predominò il grido: *Viva il Parlamento germanico!* La seduta dell'Assemblea fu brevemente interrotta da questo tumulto.

Dopo tali preludi non sappiamo troppo fin dove si potrà giungere.

VIENNA

Ecco come la Gazzetta di Vienna (giornale ufficiale) giudica gli avvenimenti della Monarchia.

In un articolo di fondo quella Gazzetta (che sa profittare assai energicamente della libertà di stampa per giudicare gli atti del Governo) compiange l'ignominia che l'*Austria* abbia senza verun compensò a rinunziare ad un paese comprato al prezzo delle sue più ricche provincie (le provincie belge), e del suo più generoso sangue. Nell'Ungheria inoltre, aggiunge la Gazzetta di Vienna, si mostrano tendenze repubblicane, e le ultime risoluzioni della Dieta sconvolgono tutte le basi nazionali, sociali ed economiche dello Stato. Nella Gallizia è stato abolito ad un tratto e violentemente il *Robot*, cagion d'una rivoluzione finanziera, le cui conseguenze potrebbero diventare rovinose. Così in tutte le altre provincie dell'impero si mostrano le inevitabili crisi della subitanea transizione dal sistema rigido di tutela alla piena libertà. Ne va di tutta la Monarchia se il Ministero non provede con arditezza ed energia. „

È certo che la crisi per quell'impero non è peranco superata. La restituzione della Gallizia, in tutti i tempi sacro dovere, diventa ora una necessità urgente; e quale ne sarà la conseguenza?

29 *Marzo*.

Jeri fu risoluto nel Consiglio de' Ministri di mettere sul piede di guerra tutto l'esercito imperiale in tutte le provincie della Monarchia, compresi tutti i primi battaglioni dei 35 reggimenti tedeschi d'infanteria, e di spedire per l'Italia con la maggior sollecitudine possibile tutte le truppe già disponibili.

Brunn. La sera del 23 furono lasciati partire dallo *Spielbergo 115 prigionieri*, parte Polacchi, parte Italiani: scena commoventissima: Evviva fragorosi della Città di Brunn.

PRUSSIA

La *Gazzetta Universale di Prussia* del 26 ha quanto segue:

Essendo arrivata la notizia che a Kiel erasi formato un governo provvisorio per prendere delle misure contro un attacco dei ducati da parte delle truppe danesi, il governo ha ordinato a varj corpi di truppe di dirigersi con tutta sollecitudine verso le frontiere del regno per esser pronte a respingere ogni violazione a mano armata del territorio della nazione germanica. Il governo prussiano ha inoltre invitato gli Stati confederati d'Hannover, di Mecklemburg e di Brunsvvich, che confinano coi ducati di Holstein e di Lauenbourg, di far subito marciare le loro truppe ai confini per esser pronte alla difesa della patria comune.

— Scrivono da Berlino (26 marzo) al *National*: „ Noi siamo in una pacifica anarchia. Ciascuno fa ciò che egli vuole; le vecchie leggi non esistono più; l'amministrazione è fermata; non più polizia, non più truppe. D'altra parte la guardia nazionale non è ancora organizzata; ciascuno piglia un fucile, sceglie un posto e risponde della pubblica tranquillità. Non si ha a deplorare il menomo disordine. I polacchi organizzano la loro propaganda in un modo affatto officiale. Vanno a formare a Posen un corpo d'armata che piglierà il nome di *esercito d'invasione in Russia*. Il governo ha conceduto il libero passaggio in Prussia della legione polacca che si forma in Francia. Noi abbiamo la convinzione che *la guerra colla Russia è inevitabile e prossima*, e noi vi ci apparecchiamo allegramente. Qui la parola d'ordine generale si è: *Niuna guerra civile in Alemagna, non più che in Francia! Niuna guerra tra la Germania e la Francia, perchè sarebbe la guerra civile!*

„ Risulta da ragguagli officiali che le truppe hanno avuto da 1,100 morti, e 1,700 feriti. Il popolo ha perduto 400 uomini almeno, e il numero dei feriti non è ben conosciuto per motivo che sono curati nelle case particolari.

„ In alto, si è perduto affatto la testa. Il re è affranto d'anima e di corpo. Sembra un perdono disordinato che non ha più il senso delle ore che suona. „

— La *Gazzetta Universale* dà alcune notizie sulle disposizioni adottate per conseguire la riforma della legislazione federale. Ne risulta che il congresso dei principi che erasi ideato di tenere in Germania è stato sospeso; invece si adunano a Berlino i deputati di varii Stati di Germania per intendersi sulle misure preliminari. Pare che le basi generali che verranno adottate debbano essere: una camera rappresentante il popolo germanico d'elezione popolare, ed una Dieta di deputati degli Stati rappresentante gli Stati medesimi.

Pare che dopo una conferenza tra i ministri e le deputazioni polacca e tedesca di Posen siasi risoluto 1, che il comitato polacco ora esistente a Posen debba nominare un comitato di governo, cui saranno aggiunti due commissari regi per le cose civili e militari; che il presidente debba esser polacco; sia accordata facoltà al comitato di rimpiazzare gli impiegati malevisi; sia organizzata un' armata polacca, con facoltà ai tedeschi d'incorporarvisi; che le guarnigioni delle fortezze continuino ad esser prussiane, ma non possano agire senza permesso del comitato; e che tanto la lingua tedesca quanto la polacca siano officiali.

Da Posen 25 marzo si annuncia che l'agitazione andava calmandosi; la legge marziale era stata revocata: il comitato aveva spedito suoi inviati a ristabilir l'ordine ne' luoghi in cui era stato turbato.

La notte del 24 al 25 sono passati per Colonia 200 polacchi, formanti la prima colonna dei polacchi residenti in Francia, e che ora si restituiscono in patria.

Assicurasi che la Prussia ha messo 16,000 uomini a disposizione del governo provvisorio di Schlesvvig-Holstein.

Un giornale di Berlino dice che le condizioni a cui il re ha concessa l'emancipazione politica del granducato Posen si asseriscono essere le seguenti. „ I Polacchi formeranno una nazione indipendente, purchè riconoscano la sovranità della Prussia, e questo potere conservi la fortezza di Posen ed il diritto di tener truppe sulla frontiera russa. Sarà pure accordato il diritto di levare un' armata polacca, con bandiera nazionale e libera elezione degli ufficiali: l'uso della lingua polacca: le nomine a tutte le cariche civili, amministrative e giudiziali.

Un dispaccio telegrafico da Berlino datato dei 30, e ricevuto a Bruselles, annunzia che il conte d'Arnim ha rassegnato il posto di presidente del gabinetto, e che i signori Camphausen di Colonia e Hansemann di Acquisgrana erano entrati al ministero. (*Galignani*).

— Lettere e Giornali di Berlino in data del 28 non confermano che in due soli punti la notizia di Varsavia; cioè sul punto della presenza a Berlino dal Gen. Sabjeski, e su quello della partenza della Legione polacca. Non è fatta menzione in tali fogli della catastrofe di Varsavia; ma la partenza stessa della Legione autorizza a supporre un piano già concertato, la cui esecuzione non potrebb' essere avvenuta senza conflitto. Speriamo tuttavia che la notizia telegrafica fosse in parte esagerata!

(*Corr. part. e Comm.*)

Lettere particolari, alle quali si può prestare fede intiera giunte in questa città da Koenisberga riferiscono avere il governatore della provincia di Prussia dichiarato, che il re era determinato a combattere in favore della nazionalità Polacca, già da lui ridestata nel ducato di Posen; quindi parrebbe certa una prossima e solenne dichiarazione di guerra all'Imperator di Russia.

Se tale notizia viene confermata, la lotta fervera fra poco nel Nord, come già ferve nelle contrade meridionali d'Europa, e quindi dal Mediterraneo al Baltico per ogni dove si combatterà per la medesima causa, quella della libertà contro il dispotismo, della civiltà contro la barbarie.

Non sappiamo se l'eccitazione da sì grandi eventi prodotta ci faccia cadere nelle più strane illusioni: ma non possiamo a meno di palesare la viva speranza di vedere fra non molto, rimossi gli ostacoli che ci separano dai nostri fratelli Polacchi, e quindi scorgere unite le nostre armi alle loro, e a quelle dei generosi figli della Germania, per combattere tutti assieme il vero ed unico nemico che si abbia la civiltà Europea, e per respingere con unanime sforzo verso i confini dell'Asia il torrente barbarico che, nella divisione dei popoli occidentali minaccia di sobbissare l'opera gloriosa di più secoli di progresso.

SVEZIA

Da una lettera di Stoccolma, dei 21 marzo, citata dal *Galignani*, ricavasi che in quella città ebbero luogo ai 18 gravi disordini. Si assaltarono i palazzi dei ministri e le case di varii membri della dieta. Si mandarono distaccamenti di truppe che ferirono alcuni. Il re, uscito a cavallo co' suoi figli per esortare la popolazione all'ordine, fu salutato con *evviva*; ma tuttavia essa si disponeva a nuove violenze in altri punti. Il giorno dopo la moltitudine si apprestava ad aprir le prigioni ed incendiar delle case. Molti soldati accorsi furono feriti e l'ufficiale comandante gravemente maltrattato. Si diede allora ordine di far fuoco. La cavalleria fece delle scariche e alle 11 l'ordine regnava. Le truppe ebbero 3 ufficiali uccisi e 20 o 30 soldati feriti. Gli assalitori 20 uccisi, e 30 feriti. Gli ordini dello stato e la città espressero al re la loro devozione. Non è facile il conoscere la causa di questi disordini: ma sembrano cagionati da proibizionisti irritati per la nuova tariffa, e da comunisti. Si distribuì molto denaro e si cominciò un'inchiesta giudiziale.

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

MONTECASSIANO 17 e 19 *marzo* 1848

Nel rendere omaggio di altissima gratitudine al propugnatore della indipendenza italiana, all'immortale PIO IX per il nostro statuto da lui concesso agli amati suoi figli, non fu questa terra ad altre seconda, e nell'esternare i suoi sensi di patrio amore, di unione, di fratellanza gareggiò fra le prime. Da niun si attendea che sviluppato si fosse anche in animi piuttosto inerti lo spirito della nazionalità, la foga di tanto entusiasmo, il colmo di tanta gioja. Perciocchè non appena videsi sventolare sull'alta torre di Macerata, città limitrofa, il tricolor vessillo insieme alla pontificia bandiera, che dapertutto era un correre, un agitarsi, un gioire. Già da cento bocche, in cento lati si ode *gridare — Viva Pio IX: viva* l'Italia: viva la costituzione italiana —, e già in cento luoghi spiegati veggonsi i nazionali stendardi. Giunge indi a non molto il sospirato editto, e nuova letizia a ognuno inonda il cuore; si vola al municipio, ove già per cura di questo emeritissimo prior comunale cransi inalberati ambedue le bandiere e dello Stato e della nazione; *si ornano di fiori il pontificio statuto*; si armano varie guardie cittadine; dalla banda s'indossa l'uniforme, e fra le grida di un popolo che esulta e piange per allegrezza, si scorre ogni via, si fa noto l'inaspettato beneficio sovrano, e si rende pubblica testimonianza di sincera riconoscenza all'augustissimo principe. Ma a questo solo non si limita la gioja popolare. Seguita il canto degl'inni; e il giorno piegando a sera, molte faci diradan le tenebre: si aduna il popolo in sulla piazza, e segue poi la scelta gioventù; che di vessilli e di armi facendo corona al motu-proprio sovrano rinnuova la festa del giorno, ma più solenne, più bella. Nè può posto un freno si sarebbe alla esultanza, se nella p. v. domenica, giorno sacro al divo Giuseppe protettore di questa terra, non si fosse sperato sfogo più libero all'emozione ed al giubilo di tutt'i cuori. Surse alfine il giorno bramato. Alla solenne messa, alla processione del santo proteggitore, e al canto dell'inno ambrosiano interviene il magistrato, preceduto dalla banda, *seguito dagl'impiegati comunali*, e scortato dalla nostra civica comandata dal suo capitano. Rendonsi grazie sincere a Dio pel nostro risorgimento, e s'implorano da esso elette benedizioni sovra tutta Italia, e sovra il glorioso capo di Pio. Alla sera nuovo e gradito spettacolo. Un numero maggior di bandiere procede in bella ordinanza: un popolo più numeroso abbellisce quel costituzionale trionfo, che a rendere più onorevole un ottimo cittadino presenta all'esultante corteggio fra lo splendore di vivide fiaccole il semibusto del più grande fra i successori di Pietro. I militi fanno alto: raddoppiansi gli evviva: il popolo piega al suol le ginocchia: si alzano i cappelli in cima alle aste delle bandiere: i fanciulli protendon le braccia: le donne spargono fiori; ai vecchi scorron sul ciglio lagrime di tenerezza....... Sollevasi tutto un grido all'intorno, grido di speranza, di gioia, di amore ... L'augusto ritratto del romano Pontefice vien quindi recato in modo trionfale al municipio, ove ripetuti i cori, fra il plauso unanime di un popolo devoto e riconoscente si dà fine alla festa, ma non alla gioja e alla gratitudine che sincere in esso vivranno finchè il sole splenderà sulle italiche rive. — Montecassianesi, ben principiaste: l'arrestarsi sarebbe viltà: concordi, fidenti, sinceri amate PIO IX, amate la patria: per l'uno e per l'altra sagrificate all'uopo sostanze e vita, e mostrate che ne' vostri petti ancora si racchiude un cuore italiano.

B. Pezzolet

ARRONE

Il giorno 2 Aprile nella Terra di Arrone Provincia di Spoleto fu solennizzato l'innalzamento dell'arma Pontificia sopra il Quartier Civico, e festeggiata la Costituzione, e li portentosi avvenimenti che vanno compiendo l'indipendenza, e libertà italiana. Fu cantato il *Te Deum* nell'adobbato Tempio, e poscia collocata pomposamente l'adorata insegna fra gli evviva Pio IX. — l'indipendenza italiana — Carlo Alberto — la costituzione, e la religione di Cristo. Ebbero vivi applausi gli ufficiali della Civica: il capitano in 2. il nobil giovine. G. Lentulo Arroni, che in bella e valorosa mostra comandava la Civica, ed il Tenente Signor Gaetano Turchetti. Nella pubblica piazza il sacro oratore D. G. Napoleone Remoni avanti alla Guardia Civica sotto l'armi, e presso immenso popolo accorso dai limitrofi paesi, con caldo e patriotico sermone ricordò l'antica gloria e valore, Carlo Alberto, ed il gran Pio IX. che gigante dal Vaticano qual divino sole illumina ed eccita li popoli a libertà ed a rigenerazione. Seguirono clamorose e reiterate *acclamazioni*; ed il nastro tricolore che ornava il petto fino al bifolco ed alla ritrosa villanella fu per ciascuno il più brillante vezzo. Si avvicendarono gl'inni Patriotici e di Pio IX. si diffuse ovunque la gioja e l'allegrezza; la notte illuminata dai Paesani pacifica trascorse nei canti, e nel piacere. Giorni felici! Viva Pio IX.

MONTEROTONDO

Che non alle sole vaste, e popolose città fosse serbata la gloria di aver dato la culla a cittadini benemeriti della repubblica ne lo dice bastantemente la patria di tanti uomini per ogni sorta virtù, e sapienza celebratissimi. E' in questa nostra Italia specialmente ciò avverasi, ove di rado t'imbatti in un villaggio, che non si glorii d'esser la seconda madre di qualche forte o sapiente. Nè degli uni, e degli altri sarà questa terra benedetta per isterilire giammai, finchè ci sia dato vedere che di eminenti virtù morali, e cittadine; anche i piccoli villaggi si tengono dappiù. A conforto di tale, e tanto ben fondata speranza non possiamo rattenerci dal far noto che, sensibile il comune della Città di Monterotondo ai bisogni della patria, non prima avuta contezza dell'invito fatto dal Governo a coadjuvarla in quel modo che fosse a ciascuno possibile, nei comizi del 2 Aprile corrente pose a disposizione del Governo stesso la somma di scudi cento, sanzionati dal Consiglio amministrativo della eccelsa Presidenza di Roma, preseduta dall'Emo Principe sig. Card. Altieri il dì sei dello stesso mese. La qual somma avuto riguardo al piccolo numero di famiglie, di cui quel comune componesi, diviene purtroppo oblazione generosissima.

Sia pertanto eterna lode a voi, *anime veramente* italiane, che deste sì nobile esempio, di amor patrio, e nazionale. Se tutti faranno ciò che voi faceste, se seguiranno il vostro nobile esempio non ci mancheranno mezzi di prostrare ed abbattare i nemici d'Italia finchè non ne sia sino all'ultimo libera per sempre e disgombra.

NOTIZIE ULTIME DI ROMA

12 Aprile, ore 8 della sera

Il Direttore di Polizia, l'Avv. Galletti ha spiegato quest' oggi un attività degna di ogni elogio. Secondato dalla Guardia Civica accorsa armata nei quartieri ha potuto sventare le trame di pochi facinorosi, gente tutta della infima classe della plebe, e per la maggior parte colpevoli di furti e ladrocinii. Molti sono già in arresto: quasi tutti erano armati o di stile o di pistole.

Quali fossero le loro perverse intenzioni, da qual mano secreta sieno stati mossi, da qual parte sieno venuti i denari che essi avevano, conosceremo fra giorni. Noi speriamo che la Polizia giungerà a scoprire il filo di questa trama infernale che domanda l'aiuto di gente venduta ad ogni delitto; e priva d'ogni pudore per eccitare disordini. La città è tranquillissima, e il popolo esulta sicuro oramai di aver pace e tranquillità.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

SABATO 15. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N.° 45

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	»	20
Un anno.	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.

GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES o BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Files.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *. ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 128.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

CAUSE DELLA CRISI FINANZIERA

Poichè l'*esperimento* della *forza* brutale, e della forza morale divenne in tutta l'Europa un'arme inutile ad impedire il trionfo dell'idea liberale, coloro che trovarono per lungo tempo nella tirannide ricchezze ed *onori*, e quelli che si *abituarono* a guardare i popoli come loro esclusiva proprietà, e gli uomini che si crearono un mestiere nella finzione e nella frode, pensarono subito al modo di poter riparare *almeno in parte* alla loro disfatta. E siccome la malizia e la iniquità umana quando sono mosse dalle medesime passioni si servono sempre dei medesimi mezzi per giungere ai loro fini perversi, *quindi nacque che in ogni Stato* gli *amici* e i satelliti degli oppressori ricorsero alle medesime arti, sicchè sembrò aver essi creata una vasta congiura coi suoi capi, coi suoi affigliati con la parola d'ordine. Niente *di tutto questo: erano uomini che* come si assomigliavano per indole iniqua così avevano un sol pensiero, guardavano ad una sola meta.

Si cominciò in Francia. Fu così completo in quel regno il *trionfo* del popolo, *fu così unanime* l'assenso della nazione al nuovo ordine di cose, che si vide inutile ogni resistenza aperta, ogni guerra fatta in modo franco e leale.

Una sola via *restava ai nemici* dei popoli, per tentare la fortuna, ed era la finzione e la frode. Ed ecco allora i più feroci satelliti del potere assoluto, i più vili cortigiani delle due dinastie cadute chiamarsi repubblicani, e *giurare con la mano sul cuore* aver essi per tutta la loro vita prestato un culto segreto alla sovranità del popolo, e morire oggi contenti dopo aver visti realizzati i cari sogni delle loro lunghe meditazioni. Questo era il loro linguaggio pubblico, vediamo le loro arti segrete. Alcuni ponendosi in mezzo alle moltitudini e chiamandosi teneri amici di quelli operaj che fino allora aveano disprezzati come esseri *composti di acqua* e di fango, cercavano ogni via per lusingare le passioni innate nell'uomo di ricchezze e di ozio. ,, Siamo tutti eguali, andavano essi dicendo: la società non deve essere più distinta in due classi, di *ricchi*, e di poveri, di gente che gode e non lavora, e di gente che lavora e soffre: il fine a cui devono tendere le repubbliche è la divisione dei beni. Quei palazzi dove abitano i *nobili* sono vostri, quelle terre che alimentano il lusso dei ricchi sono vostre. Abbandonate i vostri lavori; voi oggi siete i sovrani: a voi il comando, alle altre classi sociali la obbedienza. I capi del governo provvisorio v'*ingannano*: essi si sono serviti di voi per salire, ma tramano di trucidarvi per disfarsi de' tanti compagni importuni: state armati, state sulle piazze, tocca ad essi il nutrir voi, le vostre famiglie. ,, A queste parole insidiose si lasciarono prendere gli operaj e abbandonarono i lavori, e oziando per le strade dissero al governo republicano, dacci denaro, noi siamo tutti uguali, noi abbiamo dritto di *vivere senza lavorare* come fate voi.

Da un altro lato quei medesimi che avevano sollevate con tanta iniquità le passioni popolari, correvano per le case, si aggiravano *nella borsa con gli* occhi spaventati, con le membra tremanti, e sussurravano alle orecchie dei timidi e degli avari ,, il popolo medita il saccheggio, la distruzione delle fabbriche, l'eccidio dei ricchi, salviamo *il nostro* denaro, nascondiamolo, inviamolo all'estero, facciamoci veder poveri; sarebbe stoltezza continuare il commercio, fra poco le prime case bancarie falliranno: è perduto il credito, la fiducia è *mancata*, la rivoluzione si avanza a gran passi orribile, sanguinosa; è la guerra di Spartaco, è la congiura di Catilina che si distende dal Nord al mezzogiorno di Europa. E i timidi e gli avari credevano a quei perfidi, e li ringraziavano dei loro consigli, e correvano a chiudere le fabbriche e nascondevano il denaro. Si creava in tal modo una tremenda crisi finanziera che minaccia di distruggere tutti quei beni che dovevano derivare per conseguenza logica dalla caduta della tirannide, dal trionfo della legge sull'arbitrio e la violenza.

Se vi fu mai epoca in cui la Francia dovesse vivere sicura del suo avvenire si è la presente. Sparisce ogni giorno più il dubbio di una guerra con gli altri Stati europei. Quando i popoli tutti professano i medesimi principj, quando si risveglia in tutti il sentimento *della propria* nazionalità, e tutti gli sforzi si diriggono a questo scopo, sarebbe possibile una guerra, la quale, qualunque fosse il pretesto, mirerebbe a distruggere quel principio per cui i popoli insorgono, per cui rompono ogni trattato? Non si abbracciano gia tutti come fratelli? Non esiste già *un*'alleanza di fatto che spingerebbe il francese a soccorrere l'italiano, l'alemanno il polacco, se la causa italiana, o polacca fosse in pericolo? Tolto il pericolo di guerra di che può temere la Francia? *Temerà* forse una nuova rivoluzione?

Ma qual'è oggi il governo che abbia una lontana probabilità di poter essere sostituito colà al repubblicano? Qual'è la nuova dinastia che possa sorgere, qual è l'*antica* che possa *tornare*? Temerà forse la Francia che manchi il suo commercio, che le sorgenti della sua industria vadano a disseccarsi? Ma quando una nazione forte come la Francia, *compatta ed armata proclama in* faccia all' Europa la libertà del commercio potrà credersi che la sua parola sarà disprezzata? Qual è la nazione che ardirà di opporsi al libero smercio de' suoi lavori, allo *sviluppo* della *sua marina* fonte *prima* del *commercio*? Torneranno forse i Luigi Filippi, i Guizot umili servitori dell'Inghilterra, ad impedire con ogni mezzo l'aumento della marina francese, la libera *concorrenza* dei *lavori francesi sui mercati* della terra, la prosperità delle sue colonie? Se non vi è dunque nulla a temere per la Francia nei suoi rapporti esterni ed interni, se anzi tutto contribuisce a *fondare una certa speranza di un* avvenire tranquillo e glorioso per quella nazione donde nasce la tremenda crisi finanziera, che distrugge la pace di quel popolo, e paralizza ogni vigore *nel suo governo*?

Lo dicemmo. E' l'infame malizia di coloro che gridano a tutta gola, viva la repubblica, ma che non risparmiano le arti dei vili per distruggerla.

E queste arti sono messe in uso in ogni stato dove si allumò la fiaccola della libertà. Si guardi l'Italia. Vi fu mai tempo per essa in cui più del presente si possa augurar bene del nostro avvenire? Da per tutto il popolo si manifesta *nobile generoso*, *disinteressato*, pronto ad ogni sacrifizio, amante dell'ordine, desideroso di buone leggi, pieno di amor patrio strettamente unito ai buoni Principi, docile alla parola degli onesti cittadini, *umano*, religioso, degno insomma di tornare ad essere gloriosa e possente nazione. E quando si pensa che fra poco l'Italia resa indipendente sarà libera non solo da ogni influenza diplomatica *contraria ai nostri interessi, ma non vedrà più* le *sue* terre contaminate dalla presenza di un odiato straniero ladrone; quando si pensa al prossimo immancabile risorgimento della nostra industria, del *nostro commercio*; della nostra agricoltura, e della nostra marina com' è possibile, domandiamo noi meravigliati a noi stessi, che si abbia a temere d'una prossima ruina? Com'è possibile immaginare *le rivoluzioni* sanguinose, le guerre civili, la perdita d'ogni industria, la deficienza d'ogni commercio, tutte quelle cause insomma che potrebbero rendere scusabile in parte la mancanza di fiducia *che i ricchi i nobili*, e i grandi commercianti mostrano di avere sui nostri destini futuri, sicchè pongono in opera ogni mezzo per ritirare dal commercio i capitali, per paralizzare ogni transazione, e *disseccare le sorgenti* del lavoro, portando in tal modo nelle masse popolari la miseria e la disperazione?

Esistono sventuratamente fra noi come in Francia, come negli altri *Stati europei i medesimi* falsi liberali che si servono delle medesime arti inique per ingannare il popolo prima, per gittarlo poi in braccio alla disperazione. La speranza di costoro stà nell'anarchia, il loro ardente desiderio è la *guerra* civile. Ieri chiamavano in ajuto i Croati e i Cosacchi, oggi invocano la miseria e la fame.

O buon popolo italiano non ti lasciar sedurre dalle melate parole di costoro: *non abbandonare i tuoi* lavori; la tua felicità stà nel procacciarti pane e vestito con le tue braccia. Spetta ai ricchi il procacciarti *lavoro, ma spetta a te il mantenere viva in* alcune classi della società la sorgente del denaro che torna poi a spandersi nel popolo.

E' questo il segreto della fortuna negli Stati: nè questa fortuna verrà a mancare per iniquità di pochi.

La stampa libera sarebbe o inutile o vergognosa speculazione se non dovesse servire a togliere la maschera a questi liberali improvisati, se non ponesse ogni cura per iscoprire le arti tenebrose, le ipocrite menzogne dei nemici implacabili come d'ogni riforma sociale, così del regno della giustizia.

Ma la stampa ha bisogno di essere ascoltata una volta dai governanti.

Si persuadano i governi italiani esser giunto il momento di dover usare ogni mezzo per impedire il libero corso alle trame dei nostri nemici interni: nè mancano mezzi senza uscire dalla legalità per costringere quelli che recitano il personaggio dello spaurato a restituire i loro capitali al commercio, a riaprire i loro stabilimenti *d'industria*, a dar pane agli operaj. Ma la giustizia sia inesorabile se questi rifiutano di lavorare: guai se si abituano all'ozio, guai se ascoltando perfide insinuazioni cominciano a sognare palazzi e tesori. La *libertà* non è altro che obbedienza alle leggi fatte per il bene universale; la uguaglianza sta solo nell'assioma ,, *tutti gli uomini sono eguali in faccia a Dio ed alla legge*; la fratellanza vuol dire, *fa al tuo simile quello che vorresti si facesse a te stesso.*

P. Sterbini

AGLI ELETTORI

V.

I mezzi più micidiali, adoperati spesso per rendere i collegj elettorali istrumenti di tirannide, e d'anarchia, furono la *corruzione*, e *l'intimidazione*. I governi, o i partiti *corruppero* talvolta, e talvolta *intimidirono* gli elettori per indurli a nominare rappresentanti devoti all' arbitrio, e all' oppressione, o al disordine.

Nulla dirò della *corruzione*; gl' italiani non sono per questa infamia. I partigiani delle politiche sventure non sono più un partito numeroso e terribile; fulminati da Pio IX vennero seppelliti sotto la rivoluzione di Vienna; A *chi mai* potrebbero fidare le loro speranze, se Dio e l'umanità stanno contro di loro? Ma costoro non ragionano, il dispetto impedisce l'esercizio della ragione, e possono alimentare nelle tenebre dell'anima *loro* le più fallaci, e ostinate speranze, e tentare tuttavia la battaglia. Non potrebbero costoro infestare il libero voto de' collegj elettorali? costoro che antepongono *il servaggio alla* libertà non potrebbero osare di credervi disposti ad esser corrotti? e di chiamarvi nelle brutture della loro viltà? Noi che nutriamo altissima fede nella virtù del popolo, non v' *insegneremo la risposta*; nò; crederemmo di farvi un'onta più crudele che non vi facessero i nostri nemici. Se un popolo avesse bisogno di esser pregato ad esser libero, quel popolo, non *sarebbe degno* della libertà. Il dispotismo, che è una innormalità, un'anomalia, un pervertimento di natura introdotto dall' egoismo in mezzo all'umanità, il dispotismo ricorra, siccome fece, alle ammonizioni, ai spaventi; il dispotismo è una rupe che già già distaccandosi dalla cima del monte ha bisogno di catene la tengono sospesa sull' abisso, finchè il tempo avrà *corrose* le catene, e precipiterà stritolandosi per via, nè rimarranno di essa che miserabili frantumi, sparsi nella valle dove si adeguano tutte le superbie dell' uomo. *Ma la libertà vive in noi*, e *non* può non sentirsi; e a non sentirla non basta essere un imbecille, nò; fa duopo esser malvagio. Noi non aggiungeremo a parola su questo punto; gl' Italiani furono insegnatori di libertà.

L' intimidazione non dovete temerla dai partiti, perchè nessun partito ha la potenza del terrore, già l'abbiam detto; la sola frode è l' arme dei vostri nemici. *Molto meno* dovete temerla dal governo perocchè il governo non vuole intervenire nelle nostre elezioni; e i vostri collegj, seppure avranno bisogno di tutela, la debbono chiedere *alla vostra guardia* civica. Dunque il governo vi vuole liberissimi. Che se vi venisse sussurrato all'orecchio, che al governo piacerebbe meglio un deputato, che un' altro, sarebbe una *mensogna turpe*, e *proditoria*. Il governo ha lo stesso desiderio che il popolo. Noi caminiamo oggi col governo, e il governo con noi. La comune bandiera è *la libertà* progrediente con amore e con senno, la prosperità e l'onore nazionale. Voi non dovete temere giammai perocchè se il governo ha poste le fondamenta alla potenza nazionale, la nazione vi si è eretta *maestosamente*, *il popolo* è *forte* oggi col governo, e il governo non può esser forte senza il popolo. Una stolta opposizione distruggerebbe o l' uno o l' altro, che la imprendesse; la reciprocanza dell' *amore soltanto* può consolidare l' uno e l' altro. Oggi i fatti stanno sotto l'impero di questi principj; e la elettività del nostro capo di governo, e il progresso irrefrenabile delle idee, e l' indole indipendente e le condizioni materiali de' nostri popoli, e le istituzioni sono guarentigia che l'impero di quei principj durerà sempre: Ad ogni evento il nostro popolo ha non solo il coraggio ma anche il senno della resistenza; ma se vuole rendersi impossibile per sempre l' azione del terrore, il popolo deve rendersi forte di pensieri, e di affetti, e ciò non potrà ottenere senza mandare alla prima riunione del consiglio le più alte capacità, e le più coraggiose probità. I primi consigli compiranno allora la politica educazione del popolo.

Cesare Agostini.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Lo zelo del Ministro di Polizia, la instancabile attività della Guardia Civica hanno resi inutili i criminosi tentativi di alcuni uomini venduti ad ogni delitto e facili ad esser mossi da capi ambiziosi e nemici della patria. Sono in arresto più di 40 individui, tutti dell' infima classe del popolo, quasi tutti condannati altre volte dai tribunali. In gran parte essi erano armati; e molti che simulavano un estremo bisogno erano ben provvisti di danaro. Un ordine del giorno emanato dalla Segreteria di Stato in nome di Sua Santità e affisso nei quartieri civici fa un grande elogio di questa truppa a cui giustamente è affidata la tranquillità del paese, e che risponde *così bene* alle intenzioni del Sovrano.

Nel tempo stesso il Sig. Avv. Galletti Ministro attuale di Polizia volendo dare un attestato della sua stima e del suo affetto per la Guardia Nazionale di Roma, ha domandato di essere inscritto come semplice comune ne' suoi ruoli.

Il processo attivato e che sarà terminato con maggior sollecitudine del **GRAN PROCESSO** per il complotto del 17 Luglio ci darà la spiegazione dell' insensato tentativo di alcuni pochi indegni di vivere in mezzo al popolo Romano, e sarà di lume ai governanti onde scoprire dove e *presso* qual classe della società si trovano i suoi nemici.

— La pubblica opinione si duole altamente dell' inerzia in cui trovasi il Generale Durando colla *truppa* che sta sotto i suoi ordini, e non si sa come spiegare la sua *inazione* dopo i tanti e replicati inviti che gli arrivano da tutte le parti e di Lombardia e di Venezia. Forse non è colpa *sua*, *ma allora* ci si dia una spiegazione di questo fatto dai Ministri. Una grave responsabilità pesa su loro. Suppongasi una disfatta dell'armata italiana, ed ecco in campo un' accusa contro le *nostre* truppe *rimaste* inattive, e non venute in aiuto dei loro fratelli. Suppongasi una vittoria dalla parte nostra, ed ecco un rimorso nell' animo dei nostri bravi militi per non aver contribuito anch' essi a *rendere* lo splendore alle armi italiane. Quando lo vuole l'impero delle circostanze, quando un popolo intero lo domanda per una causa santa e giusta bisogna abbracciare la guerra con alacrità ed *energia*. Le *bandiere* i proclami e mille e mille atti consimili han già dichiarata la guerra di fatto: il restare al di quà del Pò non toglie l'idea al mondo intero che Roma non sia in guerra *coll' Austria.*

— La Ordinanza Ministeriale tendente a ridonare la fiducia alla banca Romana ha portato i suoi frutti. È tornato già il corso consueto delle *transazioni commerciali*, e si è riparato per il momento e in parte alla crisi. Tutti però ripetono che il rimedio è provvisorio e insufficiente; tutti aspettano l'ordinanza promessa per l'emissione dei boni del *tesoro con* la mobilizzazione e vendita successiva di una parte dei beni ecclesiastici.

— L'esempio della Capitale che mostrò quanto amor patrio nutrisse nel suo seno nell' *occasione delle oblazioni volontarie per* l'*armamento* civico ha risvegliato i medesimi sentimenti non solo nelle grandi città dello stato, ma ne' più piccoli paesi. Leprignano piccolo paese nella Comarca volle far *seguito* alle offerte dei Romani animato dall' invito fattogli dal Predicatore P. Giuseppe da Palestrina e dal suo Parroco. Noi abbiamo sotto gli occhi la lista dei doni offerti da quei poveri paesani che è *stata* inviata con apposita memoria a S. E. il sig. Principe Aldobrandini Ministro delle Armi, ed è certamente spettacolo commoventissimo il vedere l'ultimo fra i contadini offrire i pochi *baiocchi* che servivano forse a comprargli il pane, e le donne dare le loro medaglie d' argento coi loro *piccoli* ornamenti femminili dono tanto caro dei loro amanti e dei loro sposi. Dopo tali esempi di *risorta* virtù cittadina, niuno

osera più dubitare del trionfo della causa italiana. Riportiamo per onorarli i nomi dei Deputati scelti a tal uopo in quel paese.

Antonio Canonico Lohmann Parroco. Giuseppe sacerdote Moretti. Filippo Cucciarelli Precettore. Serafino Cola. Tommaso Bizzarri.

Fra le obblazioni ricevute per l' armamento volontario si crede di non dover preterire quella fatta di scudi cento cinquanta da S. E. il sig. principe di Montholon di Umbriano del Precetto.

DICHIARAZIONE DEL SIG. GIOACCHINO VALENTINI

È piaciuto a *Monsignor Gio : Domenico Valentini* fare inserire nel giornale la Pallade in data del 13 corrente la dichiarazione, che Egli è estraneo alla Ditta Domenico Valentini, *e che perciò non ha Egli provocata la crisi dei biglietti della Banca Romana.*

Il sottoscritto quale proprietario della già cessata suddetta Ditta avendo riguardo ai vincoli di sangue verso il dichiarante, altro non dirà che Monsig. nell' emettere siffatta dichiarazione non ha capito quanto ha asserito. È vero che Monsig. è estraneo a quella Ditta ; ma falsamente e con assurda accusa, Egli appone alla Ditta medesima la crisi dei biglietti della Banca Romana.

Finchè il sottoscritto ha presieduto alla nominata Ditta, ha costantemente ricevuto ed operato i biglietti della Banca sino a somme vistosissime. L' essersi poi recentemente ritirato dagli affari bancarj non sà affatto cosa mai abbia che fare colla Banca o colla circolazione o arresto dei suoi biglietti, tanto più non essendo il sottoscritto nè anche menomamente interessato con quello stabilimento.

Piuttosto se altri ha taciuto il sottoscritto di avere, nel fatto ritiro, accumulato gran quantità di contante, sappiasi d' altronde, che stante appunto la chiusura del banco, quelle somme, *non sì grandi come taluno esagera* che prima teneva sparse nelle varie piazze commerciali di Europa, ora invece le ha tutte impiegate e diffuse *qui in Roma*, parte nello casse pubbliche, come ne può far fede *l' Eccellentissimo Senatore Signor Principe Corsini* ; parte rinvestendole con varii privati a discretissimo frutto e senza alcuna ipoteca , seguendo la sola fiducia , come ad ogni richiesta potrà documentarsi , sebbene in oggi ognuno si ricusi dar fuori danaro anco colle più certe sicurezze.

Troppo il sottoscritto ama le nuove istituzioni accordate dall'adorato Sovrano l'immortale PIO IX , perciò credesi in espresso dovere dal suo canto di secondarle; come subito concorse ancora alle sovvenzioni pegli artisti , pel mobilizzamento delle truppe, ed altro.

Questi fatti ha dovuto il sottoscritto pubblicarli, costretto da chi meno doveva supporre, che ve lo costringesse quale è il surriferito dichiarante.

Roma 14 aprile 1848

Firmato — GIOACCHINO VALENTINI

FERENTINO 12 *Aprile.*

Per ben due volte abbiamo avvertito il ministero di prevenire quei disordini che la presenza de' Gesuiti minacciava di far nascere in quella città, quello che prevedemmo accadde. La popolazione assisteva tranquilla alli preparativi di partenza di quei padri. Protetti però e incoraggiati da quel Vescovo risolvettero di restare. Furono vani i reclami fatti a quell' autorità dal Municipio, dai primarj della città, reclami tanto più giusti, perchè chiuse le scuole la gioventù viveva nell' ozio e nella dissipazione. Allora la magistratura unita ai deputati ecclesiastici visto le circostanze imponenti, e dietro una forte riunione stabili un nuovo magistero di piena soddisfazione e fiducia del popolo, e per non mancare a nessun' atto di convenienza si presentò a mons. Tirabussi, onde avvertirlo della risoluzione presa.

Il Vescovo con autorità assoluta si portò col suo cancelliere, a prender possesso del locale del collegio e v' incluse tutti i beni del medesimo. Frattanto avendo fatto indossare gli abiti ecclesiastici secolari ai reverendi padri voleva che questi non solo non partissero dal collegio ma restassero anche come maestri delle pubbliche scuole.

Conosciuto questo fatto il popolo ammutinato si portò sulla piazza dell' episcopio. Rispettabili cittadini si posero allora a calmare la furia popolare, indi si recarono in deputazione presso il Vescovo che non volle riceverli.

Per gran fortuna trovasi in quel paese un ottimo governatore il sig. Francesco Maria Angelini, il quale coll'autorità della sua parola e facondosi scudo dell' affetto popolare giunse a calmare la moltitudine promettendo sulla sua parola e responsabilità che sarebbero stati esauditi i suoi desiderj.

Le cose sono rimaste in questo stato ; dicesi che alcuni gesuiti si siano già allontanati : intanto la civica è sempre sotto le armi e a stento si frena quella popolazione.

BOLOGNA

Jeri arrivarono, alle 10 antimeridiane , gli artiglieri Piemontesi che annunciammo nel nostro foglio di ieri , ripartirono nella notte alla volta di Ferrara.

Alle 4 giunse una compagnia di 150 civici di Senigallia , tutti col cappotto d' uniforme e berretto ; bene armati di fucili a percussione e provisti di sacco con tutto l' occorrente. Nel loro stendardo tricolore sta scritto ,, Concittadini di PIO IX. Fuori i barbari dall'Italia!

È una bella compagnia di giovani, che , certamente si distingueranno per disciplina e valore. Fra i loro ufficiali avvi un figliuolo d' una sorella dell' immortale Pontefice.

Un corpo franco dei Veneziani, avanzatosi fino a Vicenza è stato battuto dagli Austriaci. Valga questo esempio a raccomandare la disciplina e a frenare l'ardore soverchio dei nostri bravi Italiani.

Una lettera che riceviamo in questo momento ci annunzia che a Trieste, s' ingrossano i volontari Imperiali , che l' Imperatore a fatto un appello ai suoi sudditi, e che se le trattative del Montecuccoli non riescono, vorrà sperimentare la fortuna delle armi. Quali trattative l'Imperial mente abbia potuto immaginare noi non sappiamo, sappiamo bensì con Berchet che fra i servi e i tiranni l' ira è il sol patto.

NAPOLI 10 *Aprile*

— Con decreto del dì 7 corrente è stato nominato D. Antonio Scialoja Ministro Segretario di Stato di Agricoltura e Commercio.

— Con decreto del giorno seguente sono stati nominati Plenipotenziari al Congresso per *la Lega Italiana* , il principe di Colobrano, il Principe di Leporano , D. Biagio Gamboa e D. Casimiro di Lieto , e destinati , presso l' anzidetto Congresso , in qualità di 1 Segretario D. Ruggiero Bonghi , e di 2 Segretario D. Alfonso de' Marchesi Dragonetti.

— Con altri due decreti della medesima data il canonico D. Paolo Pellicano è stato nominato Coadiutore del Ministro degli affari Ecclesiastici, e D. Giuseppe Vacca Coadiutore del Ministro dell' Interno

PARMA 5 *Aprile*

La reggenza dello Stato ha con decreto del 30 marzo ordinato che tutti i beni stabili e mobili posseduti in quei Ducati dalla compagnia de' Gesuiti sono dichiarati beni dello Stato ;

(*Gazz. di Parma*)

FIRENZE

Il gran Duca di Toscana ha dato i passaporti all' Incaricato d' affari del governo imperiale austriaco a Firenze, ed ha richiamato il suo rappresentante risiedente a Vienna.

10 aprile

Stamani sono arrivati in Firenze i Sig. Tommaso Piazzoni, e Alberto Quinterio incaricati dal Governo provvisorio di Milano di una missione straordinaria per le Corti di Firenze, Roma e Napoli.

— Ieri Monsig. Arcivescovo, nella Metropolitana, dopo la Messa benediva le bandiere cittadine. A questa sacra cerimonia assisteva il Granduca col Principe Ereditario, il generale della Civica e tutto lo stato maggiore. Di là accompagnato dal numeroso corteggio il Granduca si recò in via Larga, ove la Civica divisa ne' quattro Battaglioni aventi ciascuno la loro bandiera e sfilata su tre ranghi venne da lui passata in rivista.

Molti applausi furono fatti al Granduca su tutte le vie che percorse.

La Reale Famiglia assisteva a questa festa militare, da un balcone del palazzo Panciatichi.

Le milizie Civiche ascendevano a 4,000 uomini circa.

NOI LEOPOLDO SECONDO ec. ec.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell' Interno , e volendo che il Nostro amatissimo figlio il gran Principe Ereditario appartenga fin d'ora alla Milizia cittadina, onde apprezzi praticamente la grande importanza di questa Istituzione fondamentale dello Stato, e la Milizia stessa riceva così ad un tempo un nuovo pegno della Nostra considerazione e benevolenza per lei

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso.

È nominato il Nostro amatissimo figlio Ferdinando , gran Principe Ereditario di Toscana , Capitano della Guardia Civica di Firenze, e dichiarato addetto allo Stato Maggiore.

LEOPOLDO.

MINISTERO DELL' INTERNO

S. A. R. Il Granduca con risoluzione de' 4 Aprile stante si è degnata approvare la Deliberazione della Magistratura civica di Firenze del 28 Marzo precedente , con la quale fu stabilito.

1. Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la loggia dell' Orgagna;

2. Che il giorno a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civica ;

3. Che gl' illustri Membri del Governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini.

La R. A. S. ha pure approvato che una civica Deputazione rechi a Milano l' annunzio della deliberazione di che si tratta.

(*Gazz. di Firenze*)

Ecco il Proclama indirizzato dal Gran Duca di Toscana ai Civici partenti per la Lombardia :

MILITI CITTADINI!

Ecco affidato alle vostre mani il Vessillo sotto del quale militerete a sostegno delle leggi e dell' ordine pubblico, a difesa dell' indipendenza della Stato,

Solenne è per noi tutti questo giorno ; più solenne lo rende il pensare che appunto ora si compiono nelle pianure di Lombardia i grandi destini d' Italia, che Iddio, il diritto dei Popoli e la virtù degl' Italiani faranno esser felici.

Perciò non tutti son qui i nostri fratelli, i nostri diletti compagni d' arme, dei quali molti molti partirono volontarj. Ma la corrispondenza degli affetti, la comunanza dei desiderj e dei voti ci ricongiungono, come sempre ci hanno tenuti e sempre ci terranno uniti e concordi.

Gloria e riconoscenza a chi difende nei campi di battaglia le nostre Bandiere fregiate dei tre colori che simboleggiano l' unione degli Stati italiani ; gloria e riconoscenza a chi rimanendo saprà bene adempire al dovere non meno sacro , non meno grande, non meno patriottico di tutelare la terra natale, e ogni cosa più cara a noi ed ai nostri fratelli lontani.

Custodite adunque questi Vessilli che la Religione e l' amor di patria fan sacri ; e se vi fu giorno in cui ciascun milite cittadino debba profondamente sentire tutta l' importanza della Istituzione di cui fa parte, tutta la grandezza dei doveri che dessa gli impone, tutto il pregio dei diritti che gli comparte, egli è certamente questo, nel quale si conferma quella piena concordia, che fu e sarà sempre tra il Capo dello Stato e i cittadini, tra la Milizia civica e la regolare, tra la Patria e i suoi figli.

Gloriandoci tutti di appartenere alla gran Famiglia italiana , nel nome della Religione e dei suoi Principi rigenerata, e giurando di voler tutti contribuire al suo bene, si stampi eterna nei nostri cuori e nei fasti della Toscana la ricordanza di questo faustissimo giorno.

Onore alle armi cittadine !

Viva l' Indipendenza d'Italia !

Firenze, il 9 aprile 1848.

LEOPOLDO.

Si legge nella Patria:

11 Aprile Ai tanti fatti che dimostrano ormai impossibile il regno di Carlo Secondo a Parma e di Francesco V a Modena, uno terminativo ne offrono i documenti della Polizia Austriaca , ritrovati in Milano: alcuni de'quali io ho visto Da uno di questi risulta che l'Ex-Duca di Lucca e di Parma era il centro di tutte le spie Austriache della bassa Italia (delle quali esiste la nota nominativa Città per Città, ma noi ne tacciamo i nomi per delicatezza). Il Nipote di Errico IV aveva per suo ministro in questa regia opera una Sua Eccellenza *incaricata* (copio la nota originale) *da S. A. R. il Principe di Lucca, della direzione e trasmissione per mezzo de'suoi Consoli di tutta la corrispondenza concentrata nella bassa Italia.* A Modena poi un *intimo* di S. A. R. il Duca era pure incaricato *per le spedizioni* (dice la Nota) *delle sopra indicate corrispondenze con Lucca.*

Farsi Bargelli dell'Austria è peggio ch'esserne Vassalli. E chi si avvili tanto, è indegno di portar corona, e governare in Italia.

Milano 8 aprile.

VINCENZO SALVAGNOLI

TORINO

La *gazzetta piemontese* del dì 8 aprile contiene la nomina dei senatori del regno sardo. Vi si notano i nomi fra tanti illustri di *Giorgio Doria, Giuseppe Manno, Amedeo Peyron, Ilarione Petitti, Giovanni Plana, Roberto Taparelli d'Azeglio, Massimo d'Azeglio, Giacinto Provana di Collegno* e VINCENZO GIOBERTI.

GENOVA

Il generale La-Marmora, con staffetta giunta questa mane ha ricevuto ordine di recarsi immediatamente a Venezia ad ordinarvi le truppe di quel Governo provvisorio.

MILANO

Il figlio del ex-duca di Parma è stato arrestato nelle vicinanze di Milano.

— 6 Aprile 1848.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino della sera.

La provincia di Brescia è interamente sgombra. Gli Austriaci si ritrassero sulla sinistra sponda del Mincio. Gl' inseguono senza posa i collegati Svizzeri ed italiani. Una lettera ci narra che una valorosa schiera de' primi recatasi a S. Pancrazio sovra piccola altura colle sue Carabine tolse allo Stato Maggiore nemico buon numero d' ufficiali graduati.

Gli avanzi de' reggimenti Italiani Alberto e Ceccopieri, che per non esser fratricidi abbandonarono in Cremona i sanguinosi vessilli dell' Austria, sono in viaggio a questa volta seguiti da una banda militare e muniti di ogni arma ed equipaggio.

Giungevano ieri in Pavia e ripartivano per Cremona forse duecento giovani studenti dell' Università di Torino. L' amor patrio e l' ardor guerriero che li spinge a gran passo contro i nemici d' Italia , destarono l' ammirazione e la commozione di tutti.

Si calcolano a 50,000 uomini le truppe Piemontesi formanti il centro dell' esercito comandato dal Re Carlo Alberto e l' ala diritta che da Parma e Piacenza muove lungo il Po. È accompagnato da 100 pezzi d' artiglieria. I volontari giungono a migliaia da tutte le parti d' Italia. Dalla Toscana diconsi in cammino circa 10,000 uomini.

Per tema d' essere inseguiti, gli Austriaci minano e fanno saltare nella loro ritirata tutti i ponti.

Lettera di Gargnano, riviera di Salò, ci avvisa che le ultime colonne nemiche partivano da Desanzano, il mattino del 4. per Verona.

Da Bergamo a Brescia fu da varj negozianti stabilito un corso di staffette per aver frequenti notizie.

Per incarico del Segretario generale

G. Vitali.

VICENZA 4 *aprile* :

Estratto da un rapporto del Generale Sanfermo.

,, I movimenti delle legioni mobili costrinsero gli Austriaci ad abbandonare le posizioni di Ronco e di Arcole, dove avevano appostati circa mille uomini con 2 cannoni. Nel vedere alcuni corpi staccati occupare la destra del Mincio dala conchiudersi che i Piemontesi non si sono ancora concentrati. Fra Mantova, Verona e Legnago ieri non v' erano truppe di alcuna sorta. In Verona è stata ridotta la strada per mettere a profitto la uscita per Castelvecchio, nuovo provvedimento di ritirata. ,,

BRESCIA 3 aprile 10 ore di sera

Brescia formicola di truppe regolari Piemontesi e di corpi franchi Lombardi. La profonda convinzione in tutti dell' imminente disfatta dell' esercito di Radetzky e l' affluenza di tante milizie di fratelli, tutti baldanzosi e pieni di sentimenti italiani, dà un aspetto brillantissimo e gaio oltre l' usato a questa città quantunque tutta barricata formidabilmente ed avente 20,000 nemici a 15 miglia, che taglieggiano il contado , devastando case e campagne anche di molti cittadini.

I Piemontesi, ovunque, sono accolti con entusiasmo fra battimani fragorosi ed universali esclamazioni di *Evviva l' Italia! Evviva l' Indipendenza! Evviva i Piemontesi !*

I fuggiaschi austriaci sono fra quattro fuochi, occupando la campagna di Montechiari e de' dintorni.

Carlo Alberto oggi era a Cremona, ove recossi a complimentarlo una deputazione di Brescia, e di là un grosso corpo li spingerà lungi da Mantova. Bolognesi e Romani verranno loro incontro da Ferrara e Rovigo, mentre Zucchi con 10000 Italiani verrà sopra Verona, e forse 10000 Piemontesi co' volontari li inseguiranno , rasentando le colline bresciane. (*Concordia*)

VENEZIA 5, ore 3 pom. (*Il Libero Ital.*)

Par certo che Carlo Alberto abbia tagliate le comunicazioni fra Verona e Mantova , e sembra altresì che un corpo di 15,000 Italiani , guidati dal conte Annoni, siano sbucati in Tirolo per tagliare la ritirata agli austriaci.

Notizie pervenute al Governo provvisorio il 5 aprile.

Dal confine dell' Isonzo — I Comuni e le guardie Civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da tre a quattro mila popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma, anzichè cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi , e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent , ascendano all'incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l' ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea ; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Inspruck , siano in cammino per la Pontebba, comandati dai propri uffiziali.

— 7 aprile. — Viaggiatori giunti per mare da Trieste, d'onde erano partiti jer sera, narrano che vi si provedea qualche forte subbuglio , essendo assai inaspriti i varii partiti che colà esistono, uno dei quali, ma sgraziatamente non il più forte, tende animosamente all'unione coll'Italia.

— Un'altra Peniche, comandata dall'alfiere di vascello Giuseppe Marini, proveniente da Lesina, sfuggì al nemico, e rientrò jersera nel nostro porto. Marini fu subito promosso a tenente di fregata.

Un'altra giunse oggi sul mezzodì, ma non sappiamo ancora da dove venuta, nè il nome del suo comandante. (*Il libero Italiano*)

VENEZIA

Pubblichiamo questa lettera delle eroiche Veneziane ; da ogni cuore sorgerà la lode , che nessuna parola potrebbe dare adequata al merito della forte e gentile proferta :

Cittadino comandante della Guardia Civica in Venezia.

Mentre tutti gli Italiani corrono alle armi per liberare la nostra generosa nazione dal giogo straniero , noi donne italiane non sappiamo resistere al bisogno di servire noi pure ad una causa sì santa. Coi nostri padri , coi nostri mariti , coi nostri fratelli , vogliamo dividere i pericoli ; vogliamo dividere con essi l'onore di salvare questa patria comune.

Debole è certo il soccorso delle nostre braccia , ma s'è vero che la difesa più tremenda è il coraggio noi portiamo fiducia di poter in questi gravi momenti giovare alla patria.

Cittadino comandante ! Alla vostra Guardia civica aggiungete un battaglione di Donne. Destinate da voi quando urga il pericolo , o a curare i soldati feriti , o a formare cartucce , o a trattar le armi, le Veneziane non isdegneranno nessun ufficio , il quale abbia per fine la indipendenza di tutta Italia.

— *Antonietta Benvenuti — Elisabetta Michiel Giustinian — Teresa Mosconi Papadopoli.*

Il governo provvisorio della republica Veneta ha decretato la soppressione del BOLLO dei giornali.

Dai fogli di Venezia, ore 2 pom.

Tutto il paese si occupa di alcune notizie giunte jeri sera da Vicenza , e relative ad un fatto militare accaduto a Montebello. Tutte queste notizie, tanto le private quanto quelle che dovrebbero essere ufficiali, appariscono molto confuse. Ecco ciò che abbiamo potuto raccapezzare :

Avere gli austriaci, in numero di tre mila circa, fatto una scorreria da Verona verso Montebello.

Essere loro scopo verisimile l'assicurarsi che l'esercito non sarebbe preso alle spalle nell'occasione di una battaglia che si dava o si era per dare contro l'armata lombardo-piemontese;

Aversi questo corpo austriaco scontrato coi corpi franchi veneti inferiori di numero, ed accampati a Montebello;

Avere sul principio i corpi veneti avuto il vantaggio, e fatti anche settanta prigionieri;

Avere i Veneti operato con molto valore;

Essersi distinto l'ingegnere *Cavalletto*, dirigendo un pezzo d'artiglieria e recando molto danno al nemico:

Essere però, dopo qualche ora, riuscito al corpo austriaco di assediare i nostri, ai quali nocque la posizione mal scelta del loro campo;

Aver dovuto in conseguenza i nostri piegare verso Vicenza, ed abbandonare un cannone;

Nessun dei nostri esser morto, pochi i feriti; molte decine essere i morti e feriti nel campo nemico;

La ritirata a Vicenza avere prodotto in questa città sul principio un senso troppo grave, e fatto credere che l'affare fosse più dannoso del vero.

Il Governo provvisorio spedì questa notte a Vicenza rinforzi di armi e munizioni.

Non ci spaventiamo. Coraggio ed unione. La vittoria deve esser nostra.

Anche questa mattina il Governo provvisorio mandò a ripetere al Generale Durando energiche sollecitazioni, perchè esca dalla propria inazione e passi il Pò.

PROSCRITTO

Notizie giunte al Governo provvisorio della repubblica Veneta annunziano, da parte degna di fede, che il reggimento Haugvvitz, che se ne stava in Mantova, era stato spedito in soccorso a Verona, scortato da cavalleria, quando lungo la strada, si rivolse contro la stessa cavalleria e si pose in libertà, avviandosi verso la Bresciana.

Dicesi che Peschiera sia stata presa dalle truppe Piemontesi.

Le notizie del Tirolo Italiano accennano ad una imminente partecipazione di tutto il paese al movimento generale dell'insurrezione italiana.

Il Comitato di guerra di Brescia dee già aver dato le disposizioni necessarie per mandarvi 500 armati e tre pezzi d'artiglieria, a sussidio delle operazioni, che già si erano combinate.

PADOVA

Lettera di Monsig. Modesto Farina, vescovo di Padova, al Governo provvisorio della Repubblica Veneta:

Godo di potere assicurare codesto Governo veneto, che già si sono diramate le circolari a tutti i Parrochi di questa vasta diocesi, risguardanti il solenne ringraziamento a Dio Signore, che benedì e viepiù va benedicendo le nostre intenzioni e sollecitudini per la ricuperata indipendenza e libertà italiana. I nostri villici continuano a prendere le armi, e ad arrolarsi alle milizie. Non manco di raccomandare l'ordine ed il coraggio nelle attuali stringenti circostanze. Sono con distinta stima, e venerazione.

Padova, 2 aprile 1848.

Modesto Vescovo

Il Comitato provvisorio Dipartimentale.

Lettera d'oggi datata da Sorio pervenuta colla terza corsa a persona degna di fede, e scritta da persona avente negozio in Verona, porta che *Verona sia in potere de' Piemontesi!*

Ora che questa notizia, già prima divulgata per incerte vociferazioni, acquista per tal modo credibile consistenza, la si rende di pubblico diritto.

IL COMITATO

A. Menghini Presidente — Cotta Carlo prof. — Gradenigo Gio. Battista — Zambelli Barnaba — Vinc. prof. — Gritti Alessandro — Cavalli Ferdinando — Leoni Carlo

Il Segretario Mazeppa.

Padova 9 aprile, ore 2 pom.

— Una locomotiva, giunta mezz'ora fa da Vicenza, portò la notizia che Verona è ormai in possesso di Carlo Alberto.

Che i Tedeschi, giunti ieri fino a Montebello, retrocessero fino a Torre di Confine.

Queste notizie sono confermate da molte persone giunte da Vicenza.

Si legge nel Libero Italiano.

Nel momento di porre sotto torchio, ci giunge la notizia che **VERONA** sia stata presa dai **PIEMONTESI**, uniti coi nostri fratelli **LOMBARDI**.

La gazzetta di Firenze ripete anch'essa le medesime notizie.

Sul punto di mettere sotto torchio ci pervengono queste notizie. Il Governo di Carlo Lodovico, Duca di Parma, è caduto. Verona è stata occupata dalle truppe Piemontesi. La persona che ha recate queste notizie le rende credibili. Noi vivamente desideriamo, che siano presto confermate.

A Goito, paese distante da Mantova otto miglia, posto sulla linea del Mincio per Peschiera successe uno scontro tra piemontesi ed austriaci, colla peggio di questi ultimi, come già ognuno si può immaginare. I particolari di questo fatto non si possono dare con quella esattezza che si vorrebbe. Non ci allontaniamo però molto dal vero col dire che fu fatto un numero considerevole di prigionieri, molti morti; e sette o dieci pezzi di artiglieria lasciarono gli austriaci sul campo. Di certo si sa che una parte del reggimento Hagovytz composto d'Italiani, disertò, e passò dal lato dei piemontesi. Questo avvenimento ha ricacciato nelle fortezze gli austriaci, ed ha esaltato i piemontesi e le popolazioni in modo straordinario.

UDINE 2 aprile.

Oggi dopo mezzodì entrò il primo corpo della Legione Carnica di 400 volontarii, tutti armati e preceduti dalla banda civica, ed acclamati dalla popolazione. Questa sera aspettasi il secondo, quindi gli altri. Vi è in provincia una gara di patriottismo e di energia indescrivibile. *Trieste ieri sera titubava.* Si allarmò alla notizia del movimento di Istria e Dalmazia, e la truppa avviata all'Isonzo ricevette contrordini. In Gorizia lo scoraggiamento è grande.

(*Gazz. di Venezia*)

Udine, 8 aprile, ore 1 pom.

... Una staffetta, giunta qui iersera, annunzio che tutta la truppa austriaca, che trovavasi sull'Isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d'invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali tutte si erano dichiarate in favor nostro.

(*Dalla Gazzetta di Venezia*).

ZARA

— Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di S. Marco, gridando: via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25. A Spalatro si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati, e mandandoli al Cattaro.

NOTIZIE ESTERE

ISOLE JONIE

CORFU' 29 *Marzo*

Anche qui il movimento Europeo progredisce. Domenica tutta Corfù fu in festa per la Costituzione Pontificia, e fu cantata una solenne messa in musica col *Te Deum* nel Duomo Latino, ove assistevano i Consoli di Francia, Baviera e Napoli.

Gl'Italiani tutti, che trovansi qui, si sono fregiati di coccarda tricolore. Vi accludo il seguente indirizzo che vi prego pubblicare nel vostro giornale:

A S. E. il Segretario di stato per le Colonie di S. M. la Regina della gran de Bretagna Esclusiva protettrice degli stati Jonj.

I popoli Jonj, dopo avere per più secoli marciato a lato della civiltà Europea, negli avvenimenti dell'anno 1815, furono dalle grandi potenze riconosciuti col Trattato di Parigi de' 5 Novembre 1815, come uno stato libero e indipendente collocato sotto l'alta protezione Britannica.

Questi popoli desiderosi di vivere finalmente la vita sociale del secolo, glorioso per le conquiste a cui giunse l'umanità, si rivolgono con tutta fiducia alla Regina della grande Nazione Britannica, sostenitrice de' diritti dei popoli, affinchè la Maestà Sua li metta a parte dei benefizi, che hanno diritto di attendersi dall'Alta Sua Protezione, e quindi implorano che il loro patto Costituzionale sia riformato come segue:

1. Che, quale indispensabile fondamento di ogni governo rappresentativo, la libertà della stampa sia accordata sotto leggi repressive soltanto.

2. Che la Rappresentanza del popolo emani direttamente e liberamente per iscrutinio segreto da Collegj Elettorali.

3. Che sia organizzata la forza militare Jonia a termini del Trattato summenzionato.

Questi fervidi voti assoggettano alla considerazione di S. M. la *Regina Protettrice*

Corfù 26 marzo 1848.

FRANCIA

Tutti gli occhi sono rivolti sulla prossima convocazione dell'assemblea costituente. A nessuno cade in mente l'idea che quell'assemblea respingendo il sistema repubblicano si metta in disaccordo colla maggioranza della Nazione e tolga ad essa il dritto di Sovranità assoluta che le fu concesso dal voto universale. Non v'è dubbio alcuno. Il Governo repubblicano sarà proclamato ad unanimità. Resta però a costituire una repubblica. Noi speriamo che il senno e l'amor patrio de' Francesi lascerà all'assemblea la libertà intera di azione, onde organizzare il nuovo Governo. Guai se una fazione, o una classe di Cittadini pretendesse imporre le sue idee. Le decisioni dell'Assemblea non avrebbero alcuna autorità sulla Francia come molti Decreti del Governo provvisorio in Parigi non ottennero l'approvazione generale perchè si disse esser stati dettati dalla minacciosa moltitudine degli Operaj.

Il Governo provvisorio mancò di forza e di energia quando cominciò a cedere alle domande di questa Classe. Doveva usar ogni mezzo per assicurare ad essi il lavoro, ma non doveva cedere mai alle loro pretese perchè di domanda in domanda si doveva prevedere che sarebbero giunti a chiedere di far nulla e guadagnar molto. Così han fatto, ed ecco l'origine della cattiva situazione in cui si trova quella Republica; l'unica sua salvezza sta nella fermezza e nella forza dell'Assemblea.

PARIGI 2 *aprile*

Abbiamo già dato notizia in uno dei nostri numeri, come la Francia largheggi in doni patriottici verso la repubblica. Piace ora, fra molti, recarne innanzi uno splendidissimo dell'arcivescovo di Parigi, presentato con la seguente lettera al governo provvisorio. Egli è un bello esempio che dà il capo del clero parigino; ed è un associarsi nobilmente alla generosità popolare che ogni giorno reca nuovi doni in copia al palazzo di città.

Parigi, 31 marzo 1848

,, Signori

,, Ecco la mia tenue offerta; e' sono alcuni piatti di argento, i soli che io mi abbia.

Mi sarei affrettato molto prima di portarli all'erario della repubblica, se non avessi dovuto occuparmi prima di ogni cosa di adempiere alle obbligazioni di giustizia e di carità, che questo anno avanzano di molto le mie facoltà.

Aggradite, vi prego, l'assicurazione dell'alta mia osservanza.

DENIS *arcivescovo di Parigi*

(*Moniteur*)

— Si assicura che l'Ambasciadore Inglese lascerà Parigi questa notte, e che la sua partenza sia motivata dalle notizie dell'Irlanda, le quali avrebbero fatto conoscere che le turbolenze dell'Irlanda sono suscitate da agenti francesi.

— Il ministro Inglese esige ora dal Governo provvisorio spiegazioni per continuare nelle sue relazioni diplomatiche.

(*Patrie del* 3)

Notizie del mattino

PARIGI 3 *aprile*

La borsa d'oggi è stata cattivissima; i fondi pubblici in particolare furono depressi: il 3 per 0/0 è caduto a 35, il 5 per 0/0 a 55. S' attribuisce il ribasso all'aver veduti molti piccoli detentori di rendita, offrire le rendite, e venderle in gran numero. In oltre corse voce che i movimenti rivoluzionarii contro il Belgio abbiano fatto nascere mala intelligenza tra la Francia e l'Inghilterra. Però chi si tiene meglio informato, crede questi avvenimenti non aver dato luogo che a semplici spiegazioni.

Gli Spagnuoli dimoranti a Parigi, si sono recati la scorsa domenica, in numero più di trecento all' *Hotel-de-Ville* per presentare al governo provvisorio l'espressione di tutta la loro simpatia per la repubblica francese.

Questa deputazione avente alla testa i sigg. Escudero, del Balgo, Deprat, Salas e Tolosa, è stata ricevuta dal ministro degli affari esteri.

Il sig. Salas lesse a nome de' suoi compatriotti un indirizzo, in cui si notarono i passi seguenti:

,, La Spagna pensa alla sua rigenerazione politica e sociale; essa la compirà con entusiasmo, con ardore altamente; essa ha il ricordo della sua gloria passata, e la coscienza del suo splendore avvenire.

,, Allora veramente non vi avranno più Pirenei, i popoli di Francia, e di Spagna, porgendosi una mano fraterna, avranno distrutto ogni ostacolo tra le due più grandi nazioni dell'Europa occidentale.

,, Gloria dunque alla Francia, sorella primogenita delle nazioni, ed al suo Governo provvisorio. ,,

,, *Viva la republica francese! Viva il governo provvisorio!*

(*Debats*)

Riceviamo da Lione il seguente indirizzo:

Al Presidente dell'Associazione Italiana in Parigi

Lione 27 marzo.

Le notizie dell' eroica lotta de' nostri fratelli Lombardi giunte a Lione hanno vivamente commosso tutti gli Italiani che vi si trovano, ed hanno in essi destato il più vivo entusiasmo di volare in loro soccorso per espellere gli oppressori della nostra bella Patria.

In una numerosa adunanza tenutasi qui nel sobborgo dei Brotteaux è stato eletto un comitato per avvertire ai mezzi i più pronti ed i più efficaci onde ottenere lo scopo della generosa ed impaziente risoluzione, della quale tutti i nostri Italiani non eccettuati i numerosi operai, si sono mostrati compresi.

Il Comitato appena costituito dopo aver proclamato il voto generale, che lo scopo di tutti i nostri sforzi dove essere l'Indipendenza, l'unità e la libertà d'Italia, ha aperto immantinenti dei registri di soscrizione per i volontari e per i doni in armi ed in danaro per organizzare senza indugio una Legione italiana, che s'avvierà per sostenere l'indipendenza del nostro paese.

Ed in considerazione di questa unità, che d'or innanzi dovrà governare i destini della nostra patria, il Comitato ha pensato, che fra gli Italiani, i quali ora trovansi in Francia, deve esistere l'unione la più perfetta di mire e di sforzi, ed a questo effetto ha deciso di mettersi immediatamente in relazione con l'associazione italiana di Parigi, per riceverne una direzione in questo momento il più solenne della nostra storia.

Gradite ecc.

Per il Comitato Italiano di Lione.

Lorenzo Marchetti - Ignazio Lanza - Luigi Semenza

Sèmur in Francia (Département de la Cote d'Or).

Signor Redattore

Vi prego di pubblicar questa mia lettera.

I rifugiati polacchi ch'abitano la Borgogna ed altri paesi della Francia orientale, hanno letto la proclamazione del governo provvisorio di Milano dei 25 marzo, che chiama noi pure al servizio d'Italia.

Vogliamo rispondere a questo generoso appello; ma non abbiamo mezzi per fare il viaggio: bisognerebbe dunque che gl'Italiani formassero dei comitati polacchi a Chambéry, a Torino, a Genova e a Milano per ricevere gli ufficiali polacchi venienti dalla Francia.

Fate questo, ed avrete buoni e sinceri difensori di una causa che consideriamo come nostra.

In nome de' miei amici e compagni d'armi

Giacomo Malinovvski, tenente dello stato maggiore dell'armata polacca, professore di matematiche nel collegio comunale di Sèmur (Dipartimento di Cotè d'Or).

POLONIA

Il grido d'indipendenza che s'innalza in quella Nazione, la simpatia di tutta la Germania per la rigenerazione Polacca, la guerra imminente inevitabile con la Russia danno un interesse immenso a tutto ciò che riguarda quell'Eroica Nazione. Tutti vanno calcolando le probabilità della vittoria in questa lotta. L'esempio del 31 dà molto a sperare, ma bisogna considerare che la popolazione virile della Polonia si trova dispersa o nell'esilio o nelle Truppe Imperiali, e i funesti risultati di tanti inutili tentativi hanno decimato la gioventù. Dall'altro lato la fortuna favorisce i magnanimi sforzi di quel popolo come ha favorito l'Italia. Tutti li Stati di Germania si preparano a combattere contro il Russo. I due Sovrani Alemanni ch'erano i più potenti finora della gran Confederazione, fanno a gara per porgere il braccio alla Polonia risorgente. Guglielmo rende indipendente il Gran Ducato di Posen, si dichiara suo protettore, lascia partire il Ministro Russo, arma gli emigrati Polacchi, mette alla loro testa il Principe Czartoriski e invita i Polacchi dispersi in tutta l'Europa a riunirsi sotto la Bandiera di Sobieski. Fatto invidioso l'Imperatore Ferdinando della gloria di Guglielmo, fa distribuire le Armi alla Galizia e sperando di ricoprire con un Manto Reale le teste del Mercato di Tarnovv s'intitola Rè di Polonia. La Francia amica sempre di quella nazione si scuote anch'essa in suo favore, e maledice la lontananza che le impedisce di recarle un pronto soccorso: ma intanto proclama in faccia all'Europa che essa non interverrà in Polonia traversando l'Alemagna se questa non lo permette, ma spera che l'Alemagna chiamerà il suo soccorso.

Il momento è giunto della rigenerazione Polacca. La Germania è tutta in piedi reclamando i diritti dei popoli, e quando il gran parlamento sarà riunito, quando la sua energica volontà dominerà come sovrana, a che serviranno quelle ombre di Re, di Duchi, di Principi, che oggi sono discese in mezzo al popolo, e chiedono per pietà un resto di potere? Gli avvenimenti camminano con tanta rapidità che niente è impossibile; due cose però sono certe, la Sovranità del popolo, la caduta del potere Reale.

KONISBERGA

Scrivono al *Debats* in data 28 marzo:

,, Ieri è partito il primo indirizzo della nostra città agli abitanti di Berlino; esso è coperto da 10,000 firme. — La nostra gazzetta annunzia che li 26 marzo le prime truppe russe marcieranno verso la Polonia per ponte di Kovvno, Il ponte sul Memel è stato ricostruito pel passaggio delle truppe. Venti forgoni carichi di polvere hanno passato per Kauen (Kovvno), per toccare a Varsavia. Si accerta che l'imperatore si recherà in persona in Polonia.

INGHILTERRA

LONDRA 31 *marzo*

Lord John Russel rispondendo a coloro che domandavano nella camera de' comuni una giustificazione all'aumento dell'esercito di terra, il cui effettivo è stato portato a 113 milaiomini disse:

,, Quanto alle potenze estere, egli è evidente che la decretazione dell'effettivo attuale non ha per esse nulla d'inquietante. Nondimeno, il capo del gabinetto vvhig ha dichiarato che a fronte del presente sconvolgimento dell'Europa, non gli era dato di acconsentire a veruna diminuzione di forze. Ecco del rimanente come si è espresso a questo riguardo:

,, Chiunque esamina attentamente lo stato degli affari pubblici, non può a meno di convenire che non ne possa risultare qualche pericolo, e non può certo affermare che le relazioni sussistenti tra l'Inghilterra e gli Stati esteri rimarranno le stesse. (*Sentite!*) Nel tempo stesso godo di poter dire che in quest'istante non vi ha per l'Inghilterra alcun motivo per accogliere il pensiero di una protesta formale, o di una rimostranza a riguardo di quanto è accaduto. (*Applausi.*) ,,

(*Constitutionnel*)

SPAGNA

MADRID

Il giornale *El Siglo* di Madrid, narra che gli amici del governo *dicevano ed annunziavano pubblicamente, alcune ore prima della sommossa, l'avvenimento che era per accadere.* Secondo questo periodico, il generale Narvaez avrebbe potuto evitare una sanguinosa collisione, ciò che egli non fece.

31 marzo. — Il terrore regna dovunque. Sono arrestati molti deputati dell'opposizione, e compilatori dei giornali liberali. Navaez è tornato il sanguinario dittatore che era.

(*Gior. Spagn.*)

ALEMAGNA

FRANCOFORTE 31 marzo

Quest'oggi alle 10 s'aperse la seduta dell'assemblea generale dei deputati di Germania nella chiesa di S. Paolo. Il presidente sig. di Mittermaier salutò la riunione con un discorso nel quale invitò i deputati a dar bando a quistioni personali di preferenze, e prima di tutto a non proporsi un ideale per modello; ma tendere alle cose praticabili, onde soddisfare i bisogni dell'epoca presente; lasciare piena libertà alle opinioni, senza però mai perdere di vista la dignità parlamentare. Quindi passò ad indicare all'assemblea la materia e l'ordine nelle cose da trattarsi. Come fondamento delle discussioni è posto il programma della commissione dei sette da noi indicato in uno dei precedenti numeri. Quindi il sig. Struve, in suo nome ed in nome di quindici altri membri, propose una dichiarazione dei diritti del popolo, che invita il consesso a riconoscere pubblicamente. Ecco la sicurezza delle persone e della

proprietà; ben essere, educazione e libertà per tutti, abolizione dell'esercito permanente, e la sua *incorporazione* nella Landvvehr; soppressione dell'*esercito* degl'impiegati; governo a buon mercato *col mezzo* di magistrati scelti direttamente dal popolo: abolizione delle dogane interne fra Stato e Stato, dei diritti di navigazione, decime ecc.; *introduzione* d'un'imposizione sui beni con scala graduata, crescente, da cui sono esclusi i beni indispensabili alla vita: protezione all'industria; al *commercio*, agricoltura ecc.; separazione della chiesa dallo Stato, e delle scuole dalla chiesa: libertà di credenze, diritto d'associazione, indipendenza delle comuni; migliorare la condizione dei maestri e dei parrochi; diritto di cittadinanza di tutta Germania; abolizione dei chiostri, della censura e di tutte le limitazioni non necessarie della libertà individuale. Questa proposizione non venne per ora presa in considerazione, essendo essa più naturalmente della competenza della futura assemblea.

Nella prima seduta venne votata la chiamata d'un'assemblea nazionale costituente. Nella seduta del 1 aprile si decise di lasciare ai diversi Stati il *modo* d'organizzare le elezioni; tuttavia si posero *come* base fondamentale i seguenti principii, che per essere elettore non vi vuol censo, nessuna limitazione per rapporto alle credenze religiose, ed *infine* che ogni cittadino maggiorenne possa essere elettore ed eletto. Che il parlamento tenga le sue sedute in Francoforte. La presente assemblea *nominerà* un comitato per rappresentare la *nazione* presso la dieta, per difendere gl'interessi e per appoggiare con consigli il potere esecutivo, e medesimamente proporre quelle misure *credute* urgenti. La dieta attuale viene invitata ad occuparsi ancora delle faccende della lega *sino alla* riunione del parlamento costituente; e d'entrare *in rapporti* col comitato, come composto d'*uomini* godenti l'estimazione generale.

(Gazz. d'Augusta)

FRANCOFORTE SUL MENO

Delegati di tutte le città di Germania accorrono a Francoforte e compongono già *una* specie di *dieta nazionale*, che delibererà sulle questioni che riguardano lo stabilimento di una confederazione Tedesca fondata sopra istituzioni puramente democratiche e su una rappresentanza sincera di tutta la nazione Tedesca.

— Scrivono dalla Pleisse 26 marzo; „ *Un* esercito russo sta al confine della Germania, e questa sa che la Russia non può tollerare stati liberi *nelle* sue vicinanze. Che cosa dee fare adunque la Germania, che pel suo sviluppo abbisogna della pace, come la Russia, per la sua conservazione, della guerra? Armarsi forse ed attendere *finchè* le torme barbare irrompano? Sappiamo che *i loro* duci, bramosi di guerra ebbero già le congratulazioni dell'imperatore per la prossima campagna. Il *migliore* spediente ad evitare una guerra offensiva, è quello d'alzare una barriera fra noi e la Russia, colla ristorazione della Polonia e coll'imitare lo Czar nella prestezza dell'operare. Già grande è l'agitazione in Posen, in Gallizia e Varsavia: la rivoluzione è già scoppiata o è prossima. La Germania non dee rimaner neutrale; essa ha ad espiare la colpa della divisione della Polonia. Non è più il tempo in cui la forza degli stati si misuri a miglia quadrate, e si è veduto che l'accozzamanto diplomatico di popoli è un terrore, un delitto di lesa nazionalità! I Polacchi non possono essere, nè saranno mai buoni Prussiani od Austriaci; e perchè tenere nel proprio seno tali minacciosi vulcani?

(Gazz. di Vienna !!!!!!!!!)

AUSTRIA

Leggesi nella gazzetta di Vienna del **2** aprile: Nel Consiglio di stato tenuto ieri, sabato, sotto la presidenza del ministro presidente conte di Kolovvrat, furono *presi provvedimenti* ad oggetto d'assicurare e pacificare il regno lombardo veneto, di integrare il Consiglio de'ministri e di ordinare l'amministrazione del regno di Boemia.

Nella stessa Gazzetta leggesi pure il seguente articolo:

La patria è in pericolo

Tale è il grido, che dobbiamo mandare, abbenchè sia ottenuta la libertà, quella libertà, a cui *da tanti anni* aspiravamo, come il mezzo più *sicuro*, *anzi* l'unico alla salvezza dell'Austria.

„ Donde dunque il pericolo, che tanti Austriaci fa omai disperare della cosa pubblica? Deriverebbe egli forse dalla libertà stessa, come vorrebbero far credere alcuni dei suoi nemici? No, per certo, che anzi possiamo sostenere *con* tutta asseveranza, che l'Austria a *quest'ora più non* esisterebbe, se quella *libertà non fosse stata* concessa. Lo stesso commovimento degli animi, esteso fino alle più basse classi della società, lo stesso manifestarsi d'infiniti desidera urgente, impaziente, non è per sè stesso pericoloso; pur che non si abbatta in debole arrendevolezza o in ostinati resistenza. Una tanta agitazione era a prevedersi *da ogni* uomo pensante, considerando il peso delle catene, che *veniva scosso*; anzi, in un passaggio così istantaneo, era da attendersi un qualche disordine anche maggiore ed è a riguardarsi, siccome un buon segno della maturità politica degli Austriaci, ch'essi abbiano saputo sì assennatamente mettersi nelle vie della libertà. In che sta *dunque il pericolo?* Primamente in ciò che la libertà, per *una importante* parte della monarchia, è venuta troppo tardi: nel che dee però valerci di conforto la convinzione ch'ella sarebbe ad ogni modo venuta troppo tardi, quand'anche fosse stata data molto prima. Egli è venuto il tempo, in cui quelle combinazioni di stati arbitrarie, forzate, parto soltanto *della mente* di quei grandi faccendieri *diplomatici di Congressi*, più non reggono e si dissolvono. Il dominio sull'Italia fu, già da ben *mill'anni*, soltanto un dominio funesto per la Germania; e l'oltramontanismo politico avrebbe dovuto essere abbandonato da buona pezza. Certo che il sentimento d'onore d'ogni Austriaco dee trovarsi fortemente commosso degli avvenimenti d'Italia, ma un dovere *più sacro*, quello della conservazione della parte *maggiore*, che resta della patria esige *il* sacrifizio di quel sentimento. Imperciocchè, fosse anche possibile di conservare Venezia e Milano nell'attuale condizione del mondo, e di fronte a tutta Italia e alla Francia, una tal guerra di forzato soggiogamento ci apporterebbe mille volte più mali pel presente e per l'avvenire che non la perdita di quelle provincie. Risvegliamo dunque un altro sentimento d'onore. Fu un tempo, in cui i popoli desideravano venire sotto lo scettro dell'Austria; ed ei ritornerà, anzi già cominciò dal 13 marzo. Non è però ch'io *intenda* consigliare una *capitolazione codarda*. No colle *armi alla mano sia essa cominciata*; e quando si trovi indomabile l'avversione, si liberi l'Austria dall'unione con uno stato, che non ha cuore per l'Austria, e si provveda con savii trattati di finanza, di commercio, di confini, alla nostra sicurezza e prosperità.

„ L'esperienza, fatta in Italia, sia un utile insegnamento a prevenire simili avvenimenti *nella Gallizia*. Si liberi l'Austria *da un possedimento ingiusto*, l'acquisto del quale costo' a Maria Teresa lagrime di vergogna. Si costituisca della Gallizia un libero regno di Polonia, con un principe austriaco sul trono. I vantaggi morali e politici di un tale atto glorioso, si palesano abbastanza da sè: l'unico danno *possibile* è quello d'una guerra colla *Russia*. Ma *da questa non vale l'illuderci, noi siam minacciati*, fra poco o molto inevitabilmente e forse in congiunture ancor piu' sfavorevoli. Nel caso presente, avremmo un popolo riconoscente per antiguardo e tutta l'Europa per compagna.

„ Rimarrebbe allora netta la parte principale, essenziale della monarchia, non un raffazzonamento diplomatico, *ma bene un nesso di stati*, che *fondato sulla spontanea* unione di varii *popoli sotto alla medesima* dinastia, dal vicendevole bisogno materiale e intellettuale, si è poi consolidato per secoli. La monarchia austriaca rimarrà sempre una potenza di primo grado, capace nell'interno d'un immenso sviluppo di forze, chiamata all'esterno a grandi cose. Ad onta delle tante burrasche de'tempi, nessuno *dei paesi ereditarii, neppur eccettuata l'Ungheria, pensa in sul serio* ad una separazione. La casa imperiale puo' ancora far capitale dei suoi popoli; ma c'conviene che anch'essa dia loro tale guarentigia, che ispiri fiducia ed orgoglio politico. E nel non essersi ciò per anco fatto, sta appunto il pericolo della patria. Insomma, diciamolo apertamente: regna la *diffidenza in chi comanda e in chi ubbidisce*. *Nel popolo*, tutto si è cambiato, nel governo, meno poche eccezioni, tutto è rimasto come prima. Ancora siedono nel Consiglio i vecchi malagurati consiglieri, ancora si tiene a quell'antico sistema, ancora regna quel far misterioso. Alle tante urgenze del momento, il governo si tiene, o timorosamente passivo, od *assolutamente inaccessibile*. *Mentre i popoli si fanno* ogni dì *piu' forti e piu alto sentono di sè*, pare che il governo abbia perduto ogni sentimento del proprio valore, e quindi gli avversarii di esso divengono piu arditi, e i suoi amici s'intimoriscono. Codesto stato di cose dee condurre all'anarchia, che già in fatti si appalesa in varie parti della vita politica. „

Passando quindi a dimostrare come all'Austria faccia uopo sopratutto un governo, che ispiri fiducia, che libero, franco e con sincerità si metta alla testa del movimento e prenda l'iniziativa, l'autore dell'articolo imprende a proporre i mezzi piu a cio' opportuni e che si uniscono ai due sopraindicati. Egli consiglia adunque *il riasiq di quelle tante guardie*, che *circondano* il palazzo imperiale, che fanno cattiva impressione sul popolo, e non sono ordinate dall'imperatore, l'allontanamento totale di tutti i vecchi consiglieri, da surrogarsi da uomini veramente popolari, la pubblicazione d'un bando imperiale, che confermi e giuri la libertà concessa il 15 marzo, un altro bando *alla Germania assicurante questa che l'Austria, fedele* alla sua antica missione, vivrà e s'adopererà sempre d'accordo colla Germania. Ei vuole che si faccia pur menzione dell'inviolabile diritto di nazionalità de'fratelli slavi, che non debbono essere sudditi, ma confederati della germania, con eguali diritti, la qual germania lor garantisce appunto, per la *sua costituzione federale, la indipendenza, minacciata* dal dispotismo *asiatico universale*, che infine l'imperatore parli una parola d'amore e d'incoraggiamento ai contadini e agli operai, che si raccolgano prontamente le Diete, non aristocratiche come finora, ma colla debita rappresentanza della borghesia e dei contadini. A tali eccitamenti, dati dall'imperatore costituzionale per l'onore e per la libertà, *così ei conchiude, degnamente risponderanno* i suoi sudditi.

Da quasi tutte le parti della monarchia giungono istanze sempre più formali ed urgenti. La Boemia domanda l'indissolubile *unione* di tutti i paesi spettanti alla corona di Boemia, che la nazionalità Boema sia pareggiata alla Germanica, una rappresentanza generale *fondata* su base latissima di elezione ed elegibilità, *organizzazione* delle guardie nazionali, libertà d'*insegnamento*, giuramento costituzionale per parte degli impiegati civili e militari. — In Ungheria domina la *massima* agitazione a motivo di due *risoluzioni* reali, con cui in nome di S. M. si *risponde* alle risoluzioni della Dieta circa all'*abolizione* di certi pesi della classe agricola e circa alle *decime* ecclesiastiche, non che sull'azione risponsale dei ministri della guerra e delle finanze. L'*arciduca* Palatino era venuto a Vienna per appoggiare le istanze degli ungheresi. — Finalmente, dall'Illirio giunse una petizione colla quale si dimanda fra le altre cose l'unione della Croazia, della Slavonia, della Dalmazia e de' confini *militari*, in un regno con ministero risponsabile alla *propria* Dieta; l'abolizione d'ogni gabella relativamente alle altre parti della monarchia, l'*abolizione* del celibato ecc.

— Un' altra lettera da Presburgo 29 marzo, in cui si descrive la burascosissima seduta della Dieta di quel giorno. A calmare alquanto gli animi valsero appena le dichiarazioni benevole dell'arciduca Palatino. — A questa lettera poi è apposta una postilla colla quale si annuncia che le corrispondenze da Vienna 31 marzo recano che l'Imperatore aveva pienamente aderito alle istanze degli ungheresi.

I Giornali tedeschi per la via di *Verona mancano anche oggi.*

— Da'giornali della *Svizzera orientale* rileviamo *come notizie* POSITIVE: Gli Ungheresi chiedono *intiera indipendenza* per i *loro ministerj* di *guerra e di finanze*; il Governo di Vienna non vuole concederla.

L'eloquente Kossuth ha infiammato i suoi Compatriotti di persistere nelle loro domande, ed un corpo di armati minaccia di *marciare* contro Vienna. L'indipendenza del *Ministero* di *guerra* equivarebbe in fondo al *voto espresso* dal popolo di Pesth che le *truppe* ungheresi servissero solo nell'Ungheria, e che tutte le altre *truppe* ne fossero ritirate.

Nella Boemia va pure *crescendo* l'agitazione. Si chiede completa uguaglianza della *Nazionalità* Slava e Germanica. L'armamento della *Guardia* Nazionale procede animosamente. Le *Guardie* Nobili italiane a Vienna hanno tutte dato la loro dimissione per tornare nella loro patria. *(Dalla Patria)*

29 *Marzo*

La carta monetata ed i boni sono diventati nulla; si devastano le campagne, si bruciano le case, si spezzano le macchine. Il commercio è morto, i banchieri falliscono — Il popolo vuol lavoro e pane, e minaccia di metter fuoco ai palazzi Imperiali, di continuo guardati da truppe e da guardie Nazionali. — Continue satire contro Metternich e il Podestà di Vienna che fu scacciato. — Non si vogliono più i ministri poco fa nominati. — Della nostra corte non si vede più anima; e il più odiato è l'arciduca Alberto come quegli che ordinò il fuoco sul popolo.

30 Marzo ore 2 pom.

— Corrono in questo momento le più inquietanti notizie sullo stato delle cose e sulle disposizioni degli animi in Presburgo. Il governo di Vienna aveva rifiutato di accordare la piena indipendenza del ministero ungarico delle finanze e di quello della guerra, come anche l'abolizione delle prestazioni personali (*Robot*) senza compenso, come era stato discusso e stabilito a Presburgo. Una tale notizia produsse la massima agitazione sì a Presburgo come a Pest, e Kossuth tenne un discorso che superà in energia e potenza tutto quanto finora si conobbe. Egli e con lui l'Ungheria esigono entro 48 ore la concessione dei due suaccennati punti: l'immediato allontanamento dalla corte e dagl' affari dell' arciduca Luigi; immediato licenziamento di tutti gli uomini ligi al vecchio sistema.

La commozione a Presburgo è all'estremo. Si parla di armarsi e correre in massa a Vienna per dare un valido appoggio alle istanze di Kossuth; da molti a Presburgo, a Pest ed in altre città si parla apertamente di repubblica. Le notizie d'Italia producono un effetto spaventoso sulla nostra borsa. I 5 per cento furono esibiti a 68 e non trovarono compratori.

In questo punto giunge una seconda deputazione polacca. La bandiera slava sventola all'albergo dell' *Uomo Selvaggio*; la polacca all'albergo di *Matschak*, gli italiani stanno ansiosi formati in gruppi per le vie, ed il grido Ungarese di *Elien* (viva) risuonerà questa sera.

— Tutte le guardie nobili italiane che qui trovansi hanno presentato quest' oggi in massa la loro dimissione per poter nelle attuali circostanze restituirsi alla patria. — Debbono essere 50 di numero.

Del 31. Si continua a mancare di qualunque notizia diretta da Milano. Non cessa il ribasso dei fondi pubblici, e la circostanza più che enigmatica di non avere il governo, già da 9 giorni, fornita la benchè minima partecipazione officiale sullo stato delle cose in Milano, inquieta gli animi in grado assai maggiore di quanto sarebbe se si palesasse la più sciagurata delle certezze. Ognuno si domanda come mai sia possibile che il governo sia rimasto nove giorni senza corriere, senza notizie dell'armata attiva d'Italia.

— 31 *marzo.* — Dallo Spielberg uscirono dopo il nuovo decreto d'amnistia dato dall' Imperatore 115 detenuti politici; essi sono parte italiani, parte polacchi. Sono stati accolti e festeggiati dagli abitanti delle città vicine come conveniva a chi avea sofferto per la buona causa.

3 *aprile.* — Ieri dopo pranzo, fu fatto sventolare da S. M. l'imperatore la bandiera nera, rossa e gialla della Germania, da una finestra del palazzo, ove fu poi piantata, in mezzo, alle più vive acclamazioni degli studenti dell' Università e d'una immensa moltitudine, raccolta sulla piazza del palazzo. Da ieri essa sventola pure dalla torre di Santo Stefano e dalla Università.

— Si ha da lettere particolari in data del 4: L'imperatore è ammalato.

Vienna tranquilla finora. Si teme una gagliarda dimostrazione, se non saranno presto allontanati tutti gl' impiegati superiori, sospetti di voler sostenere con una reazione l'antico sistema, o di voler diminuire le conseguenze delle promesse istituzioni liberali.

Gli studenti di Parigi mandarono a Vienna una bandiera e un indirizzo di congratulazione agli studenti di colà.

Si sono arrolati 6000 volontarii per calare in Italia.

PRESBURGO

La popolazione si è *posta in una nuova* agitazione per due *risoluzioni regie* riguardo all' indipendenza ungarese. Il Presidente dei Ministri conte Battiany dichiarò che *tali risoluzioni* erano contrarie a tutti i chirografi imperiali per la creazione del ministero responsabile, e che perciò se non venivano pienamente soddisfatti i voti del paese, egli ed i suoi amici si sarebbero ritirati, l' Arciduca Palatino diede la sua parola da Principe assicurando che sarebbero stati appagati e parti per Vienna (dove sappiamo che le due dimande vennero ammesse)

Intanto anche l'Illiria si è scossa e con la Dalmazia e con i confini *militari* richiede un' unione nazionale e di esse e pareggiata nelle istituzioni all' Ungheria e alla Boemia.

Gazz. Univ. d'Augusta

BERLINO 29 *marzo*

La guerra colla Russia è per così dire dichiarata.

Il secondo reggimento ha ricevuto l' ordine di partire per la frontiera della Russia. Questa sera il resto dei polacchi parte armato per Posen. Mieroslavvski che comanda la spedizione, ha già dichiarato che gli emigrati d'Inghilterra e di Francia arrivavano a furia per prender parte alla sollevazione della Polonia.

Credesi possibile l' organizzare nel **granducato** di Posen un'armata di 40,000 **uomini. Se la Svezia** sa trar profitto del momento **favorevole per** penetrare nella Finlandia, **la Russia non potrà** resistere lungamente. I nostri porti di mare sarebbero allora esposti agli attacchi della flotta russa.

Le complicazioni sopravvenute colla Danimarca hanno questo male, che il Baltico si trova chiuso a qualunque soccorso, che possa venire di Francia o d' Inghilterra. La Danimarca non potrà resistere lungamente; ma tutto dipende dalla decisione che prenderanno le grandi potenze.

Ci viene assicurato che molti giovani ardentissimi di amor patrio, che avrebbero marciato al primo appello, trovata abbiano una tenace opposizione nei loro superiori, molti dei quali son scesi fino alla viltà di minacciarli di toglier loro gl'impieghi dove il generoso proposito nel quale erano entrati condotto avessero a compimento. Quando il fatto sia vero noi non abbiamo parole bastanti per condannare l'egoismo e la cecità di questi uomini, che freddi ad ogni slancio gentile, non san far che di loro stessi il centro d'ogni azione sociale. Il non saper far privazioni in questi momenti, il sagrificar tutto a se, l'intepidir l'ardore anzichè infiammarlo è opera parricida, è delitto di lesa nazione che all'anatema della nazione condanniamo. Incuorate i giovani e non frapponete loro sbarre davanti: agendo diversamente non vi mostrerete che ridicoli e stolti.

ARTICOLO COMUNICATO

AI SIGG. PROFESSORI ISTITUTORI ED AMATORI DELLA SCIENZA GEODETICA

L'Arte dell'Agrimensura che fu fin a questo momento l' appannaggio esclusivo d'un piccolo numero d'uomini dediti alla scienza Geodetica, i quali vengono poi incaricati dai Tribunali e dai proprietarj, in ogni paese, di tutti gli affari contenziosi, del levar le piante delle Campagne, del ripartimento dei limiti delle possessioni in generale. Quest'Arte specialmente utile all'agricoltura, a tutti gli agenti, Ministri e conduttori di lavori rurali; quando si vende o si compra un terreno, ovvero che voglia tracciare o regolare con precisione il taglio dei boschi, l'avvicendamento delle terre, le varie sementi e relativi concimi, l'estensione delle Messi e tagliamento de' fieni, del dissodare, arare o vangare le terre dandole a cottimo od a giornata; infine tracciare i livellamenti ed allineamenti delle strade, dei Canali, d'eseguire sterrati; pareggiamenti di tereno ecc. Quest'arte viene di ricevere un inatteso perfezionamento il quale in tutti li suaccennati casi, è posto alla portata di chiunque sappia leggere e scrivere.

La felice innovazione di un arte sì generalmente vantaggiosa è dovuta ad un Ingegnere francese di celebre rinomanza nell' arte Geodetica.

L'Opera e gl'istrumenti vengono distribuiti per sottoscrizione all'officio del censo a Roma. Questa vantaggiosa innovazione è stata approvata ed altamente incoraggiata dagli Accademici e professori delle scienze di Francia e di Roma.

Gli Accademici e professori eminenti, i Capi dell'Officio del censo, gl'Ingegnieri di ponti e strade, gli ufficiali dello Stato Maggiore, e tutte le classi d'ingegneri e persone in grado di apprezzar l' opera ed istrumenti sono già nel numero de'soscrittori.

Tutti i professori, istitutori, geometri ed amatori di geometria pratica che bramano andar del pari coi summenzionati in questa scienza Geodetica nuovamente perfezionata potranno indirizzarsi per l'acquisto dell'opera e relativamente al Sig. Vincenzo Becchio capo d'ufficio nel dicastero generale del censo in Roma, a tal uepo deputato.

Una sola lezione è bastante per chi conosce i primi elementi d'Aritmetica e Geometria, e dieci lezioni a chi conosce solo le quattro prime regole dell'Aritmetica.

I figli degli agenti, ministri e fattori, incaricati della direzione dei Poderi e lavori di Campagna; tutti gli allievi ed amatori potranno indirizzarsi, per le lezioni dimostrative di questa scienza, al sig. Cav. Biga di Bioglio, professore di lingua, via Pallacorda, num. 9 secondo piano, vicino al teatro Metastasio.

La soscrizione verrà chiusa al primo Giugno prossimo.

ULTIME NOTIZIE

La divisione del Sig. General Ferrari la qual'è animata da spirito di ordine e di coraggio è partita da Ancona coll' ordine seguente: Il giorno 10 la 1a legione romana 2 battaglioni: L' 11 il Battaglione tiragliori: Il 12 la 2a legione romana 2 battaglioni; Il 13 I reggimenti volontari 2 battaglioni: Il 14 I reggimenti volontari 2 battaglioni:

Un ordinanza ministeriale permette la libera esportazione *dei cereali*.

I Gesuiti sono partiti da Tivoli.

VITTORIA DELLE ARMI ITALIANE

È confermato il fatto glorioso di Goito. Gli austriaci fuggendo dinanzi alle armate italiane si rifugiavano sulla sinistra del Mincio, tagliando il ponte di Goito. Sopra un parapetto rimasto illeso passarono le truppe piemontesi, e assalite le artiglierie che fulminavano, misero in fuga l'austriaco. Il frutto della vittoria fu la presa di 4 cannoni, di due mila prigionieri e la ritirata precipitosa a Mantova del nemico. Varj uffiziali e due colonnelli sono rimasti feriti gravemente fra i nostri.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

LUNEDI' 17 APRILE 1848

Sappiamo da ufficiale sorgente che il Generale Durando è partito da Bologna per oltrepassare il Po e portarsi nel teatro della guerra con tutte le milizie di linea ivi raccolte, legioni civiche, e volontarii. La città è rimasta guarnita dalla sola guardia Nazionale.

BOLOGNA 14 *aprile*

E' partito or ora alla volta di Ferrara il general Durando. Questa mattina si diresse pure colà il generale sardo Della Marmora, giunto oggi stesso in Bologna.

La flotta sarda approderà ad Ancona.

(*Felsineo*)

NAPOLI (13. *Aprile*).

Quest' oggi è partito un battaglione di 800 volontarii comandati dall' egregio Girolamo Ulloa, uomo liberale e capitano di Artiglieria: à egli avuto il grado di Maggiore. Un battaglione del 10. di linea seguita il volontario. Il vapore l'Archimede conduce questi generosi.

Si teme che tutto il paese qui sarà in una seconda rivoluzione.

— Questa mattina alle 4 è escito il Reale decreto che provvisoriamente proibisce l' Esportazione del numerario, e delle verghe metalliche.

Il Re ha passato in Rivista i Volontarj sul Molo del Porto Militare, e gli ha dati i Cappotti, e le giberne lui stesso a quel che mi dicono.

Nulla di nuovo di Sicilia.

15 *Aprile*

Si dice che il Conte Ferretti rinuncierà frà due o tre giorni, stanco dell' infinite domande d' impieghi, e dei modi insolenti con i quali da taluno viene trattato.

Questa mattina sono partite da Napoli 2 batterie d'artiglieria per la via di terra, avviandosi verso lo stato Pontificio: si assicura che quanto prima partiranno 4 reggimenti di Cavalleria cioè, 2 di dragoni e 2 di lancieri.

Il parlamento di Palermo ha decretato *la caduta dal trono di Sicilia Re Ferdinando, e la sua dinastia*, e che un principe *Italiano* sarà chiamato a regnare Costituzionalmente in quell'Isola. V' è chi aggiunge che chiameranno un figlio di Carlo Alberto, ma dopo assicurata l'Indipendenza Italiana, e facendo in tutto e per tutto capo Pio IX, ma quest' ultima notizia merita conferma.

Qui si lavora molto per le elezioni, e girano varie note di Deputati da eleggersi, qualcuna ne ho veduta, e sarebbero buone.

Si lavora assai a ridurre la sala del Museo Mineralogico per le sedute delle Camere dei Deputati, e la sala della Biblioteca dell' Università per quelle della Camera dei Pari; ambedue queste sale sono nell'università. La prima è quella dove si aprì il Congresso dei Scienziati.

Questa sera lo spettacolo che si dà a S. Carlo è in favore dei primi che partiranno per la Crociata di Lombardia; alle 3 non vi erano più biglietti: sento che il teatro sarà pienissimo.

RAPPORTO TELEGRAFICO

Il Comandante le armi nella Cittadella di Messina a S. E. il ministro di guerra, e marina.

Ieri vi fu uno scambio di fucilate. Si è in attenzione alle molte rappresentanze.

Da Messina alle ore 12 merid. dell'11 Aprile.

Possiamo assicurare i nostri lettori in seguito di informazioni ufficiali che la partenza delle truppe napolitane del Regno non è stata ritardata per difetto di communicazioni del Governo Pontificio permissive a quello Napolitano il passaggio nello Stato Romano, imperciocchè nello stesso dì che pervenne al Governo di S. Santità la richiesta, immantinente venne risposto per la concessione ed inoltre vennero *contemporaneamente* date le opportune disposizioni alle autorità delle nostre provincie nelle quali deve effettuarsi il transito.

Possiamo inoltre riferire come ci viene assicurato da fonte degnissima di fede che il governo napolitano proponeva a quello romano di far difilare le truppe regnicole per gli stati pontificii, pregando che intanto nel loro passaggio venissero fornite delle necessarie paghe da anticiparsi dallo stesso pontificio governo, la qual cosa affinchè non avesse da essere al medesimo troppo onerosa si progettava di fare operare il passaggio di detta armata non marciando complessivamente, e nè manco per reggimenti, ma solo per battaglioni.

Sono forse queste le difficoltà insorte fra i due governi, a cui allude il giornale ufficiale delle Due Sicilie, difficoltà che egli dice ancora non appianate, ma che ciascuno a colpo d' occhio vede da qual lato stia la mancanza, ed ove la difficoltà. LA DIREZIONE

Ci giunge in questo momento la notizia della caduta del Ministero napolitano. Ogni combinazione ministeriale sembra in questo momento difficilissima.

MODENA

Per ordine del governo provvisorio di Modena si sta ora stampando il bollettino officiale, che dà la notizia della presa di Peschiera.

Dalle dieci antimeridiane alle cinque pomeridiane di jeri si è sentito il cannone. Si aspettano grandi fatti.

TORINO

Leggesi nel Risorgimento.

Ci scrivono da Asola che il Duca di Parma (Padre) venne sorpreso e fatto prigione da un distaccamento di truppe piemontesi.

MILANO 10 *Aprile*.

GOVERNO PROVVISORIO GENERALE DELLA LOMBARDIA

DECRETO

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del Governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i Collegi, le Case professe e gl' Istituti d'ogni genere di questa Compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla Compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di Sicurezza e l'Intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano 9 aprile 1848.

(*Seguono le firme*)

— Sono in Milano De Boni, Berchet, Mazzini, la Belgioioso, d'Azeglio, Salvagnoli, e compagni. Non ti so dire la festa che si fa a questi ospiti: ieri sera si visitarono tutti a suon di banda, con accompagnamento di cori, e bandiere, *baccano* universale. E' consolante il sapere come tutta la schiera dei personaggi sopranominati si accordi a predicare che venga aggiornata ogni discussione politica sul paese, fino a guerra finita e pace celebrata.

(*Gazz. di Genova.*)

— L'8 aprile, i Piemontesi s'impossessarono di otto carri di farina, che da Verona andavano a Mantova.

Tutte le truppe austriache, che occupano Mantova, Verona e Legnago, sono in numero di 36 o 38 mila uomini.

Quattromila soldati italiani circa, che appartenevano ai reggimenti Haugvvitz e Geppert, disertarono ed eran diretti da Cremona alla volta di Milano. (*Patria*)

11 aprile. — Due importanti posti furono ieri presi dalle truppe Piemontesi, cioè Monzambano e Borghetto. All'avvicinarsi dei Piemontesi gli Austriaci fecero balzare per mezzo di due mine i ponti che tosto furono rimessi. Gli Austriaci precipitosamente si diedero alla fuga, ed il Reggimento d' Aosta li inseguì. In questo fatto di armi i Piemontesi non ebbero che due ufficiali feriti, ed un soldato. Degli Austriaci si calcolano dai 50 ai 55 morti. Ora i tre punti principali del Mincio, Goito Monzambano, e Borghetto sono dei Piemontesi, ed in tal modo è interrotta la comunicazione fra Peschiera e Mantova.

— Brescia ha mandato il suo rappresentante al Governo centrale della Lombardia. (*G. di Milano*)

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno

Milano 11 aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontarj, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel Goito le forze degli Austriaci sorpassavano da gran lunga quelle dei Piemontesi. Rait, Ufficiale del Battaglione *R. Navi*, e Mantica de'bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione *R. Navi*, e parecchi altri Ufficiali.

— Persona arrivata da Brescia riferisce che jeri ad ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Valeggio, paese poco lungi da Borghetto, all'opposta riva del Mincio. Finora però non si hanno in proposito più precise notizie.

Bullettino del Giorno

Milano, il 12 aprile 1848.

Notizie officiali ci recano quanto segue: La Divisione piemontese condotta dal Generale Bés è sotto Peschiera, e il combattimento è incominciato. V'hanno pure sotto la fortezza parecchi drappelli di Corpi franchi i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L'altro ieri (giorno 10) una parte della Compagnia Manara discesa da Salo per Bardolino e Lazise, ed inoltratasi in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d'ora circa dalla Città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, i nostri attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono, e in breve furono padroni della polveriera che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi, ch' erano Croati, furono condotti prigionieri a Salò, e gli altri, soldati italiani del Reggimento Geppert, combattono ora per la causa comune all'avanguardia della stessa Manara.

— Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colà 400 soldati del 1. Reggimento di Toscana, e 3000 ne giunsero a Modena.

TRIESTE 10 *aprile*

Lettere recano che da Vienna scrivevasi, essere stati sciolti i corpi franchi che erano formati per marciare contro l'Italia; ma continuarsi la spedizione di truppe. (*Gazz. di Bolog.*)

SPAGNA

MADRID 1. *Aprile*. — Jeri sera si credette un momento che la tranquillità pubblica venisse altra volta turbata. La truppa della guarnigione si dirigeva sotto una pioggia dirotta al centro di Madrid, e si diceva che la zuffa avesse ricominciato nei bassi quartieri: non era che un falso allarme, un colpo di fucile sparato a caso avea fatto credere ad una nuova insurrezione.

Il governo però non è ancora ben sicuro del fatto suo; perchè ha dato ordine a diversi corpi dell' armata di rendersi nella capitale per rafforzare la guarnigione, ed oggi è considerevole. La Regina condonò la pena di morte ai compromessi dell' insurrezione condannandoli all'esilio. Quanto agli ufficiali feriti vennero tosto aumentati di grado, ed in caso che non possano più servire, oltre la ritirata avranno la stessa paga come in servizio attivo. La stessa ricompensa è accordata ai bassi uffiziali, caporali e sottocaporali; i soldati poi potranno starsene a casa, e loro continuerà la paga. (*Clamor Publico*).

MARTEDI' 18. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N.° 46

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	"	3 —
Un anno	"	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi		20
Un anno		40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *G. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin,* veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Files.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.128.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 17 *Aprile.*

Si può dire che noi da qualche tempo assistiamo ad un continuato spettacolo di fantasmagoria sociale e politica, tante sono le trasformazioni di governi di popoli di nazioni di regni, che si succedon rapide e impensate e incredibili, sotto gli occhi. Le corti del Nord che erano simbolo d'immobilità in mezzo al progressivo andamento de' popoli sono anch'esse agitate da convulsioni intestine, e l'Austria, la Prussia, e la Russia sono prossime a subire quei mutamenti politici, a cui da 40 e più anni diedero sin qui ostinatissima guerra. La costituzione é a Vienna come a Berlino, e da Berlino si stacca il gran ducato di Posen come il regno Lombardo-Veneto è staccato da Vienna. Arde frattanto la guerra dell'indipendenza d'Italia, come fra breve sarà per accendersi quella della libertà di Germania. Il re di Prussia é vicino ad afferrare la corona imperiale nella dieta di Francoforte, come l'imperatore d'Austria é minacciato di perderla. La rivoluzione già scoppiata a Varsavia scompiglia l'antica politica dello Czar, e le corrispondenze polacche ci portano, che nel gabinetto di Pietroburgo si pensa di costituir di bel nuovo il regno della Polonia concedendone lo scettro al Duca di Leuctemberg figlio del Napoleonico vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais, e genero dell'imperador Niccolò.

Che sia per risolvere intorno al suo futuro ordinamento la brava nazione alemanna, che sarà della Prussia, che dell'Austria è malagevole a indovinarsi per ora. Ma avverandosi la nuova erezione del regno della Polonia è fuori di dubbio che si estinguerà almeno per ora ogni scintilla di guerra in quella nazione da tanto tempo oppressa, e vedremo la Gallizia e Posen ricongiungersi a Varsavia come due membri al medesimo e naturale loro corpo. In tal guisa la Prussia con provvido consiglio fugge il pericolo di affrontare e combattere una nuova insurrezione Polacca, la quale sostenuta dall'Allemagna e dalla Francia tornerebbe senza meno funesta all'impresa.

Ma queste trasformazioni istantanee de' popoli e regni saranno durature? Ecco la dimanda che fa a se stesso ogni osservatore filosofo avvezzo a considerare gli storici avvenimenti della umanità. Per poco che si conosca la storia del passato è agevole a comprendersi che l'odierno movimento sociale e politico dell'Europa tende alla doppia emancipazione delle nazionalità; cioè ogni nazione vuole esser libera e indipendente ne' suoi naturali confini da qualunque potenza straniera, e tutt'insieme esser libera e indipendente da qualunque dominazione arbitraria e dispotica. Vorrà quindi ogni nazione agguerrirsi di cittadini armati e di milizie al di dentro, e di alleanze al di fuori per accorrere pronta a combattere contro qual sia invasione straniera, e vorrà nel tempo stesso esser libera di scegliere tra la repubblica e la monarchia costituzionale quella forma di governo, che meglio potrà renderla unita, forte, e tutelata e prospera, senza che possano venir danneggiati gl'interessi suoi propri, nè alterate le proprie costumanze ed abitudini sociali, che così nell'individuo come nella nazione formano una seconda natura. Il congresso di Vienna del 1815 ha disposto le popolazioni in modo che a lungo andare non potevano resistere al naturale istinto, che le avrebbe spinte a ordinarsi fra loro l'una indipendentemente dall'altra secondochè la propria nazionalità richiedeva. Il congresso di Vienna é arrivato colla forza armata delle potenze segnatarie di quel congresso a trattenere per 30 anni e più questo movimento nazionale de' popoli; ma infine la natura più potente dell'arte ha spinto i popoli a rompere come torrenti gli argini loro fabbricati intorno dalla grossolana scienza di uomini che parevano grandi personaggi e si facevano salutare in Europa pei migliori diplomatici della terra; ma guardati coll'occhio del filosofo studioso dei casi umani erano miserabili epicurei, che privi d'ogni principio morale e divoti alla sola religione dell'oro si erano composto delle nazioni europee una tavola, dove sedevano a lauto banchetto. Infami! i popoli non sono gregge ed armento per dar lane e carne agli oziosi. I popoli hanno generosi principii, e al di sopra de' materiali interessi cercano irresistibilmente di sodisfare al morale istinto, che li sprona alla libertà, e quando codesto istinto come ne' cristiani popoli viene santificato dalla religione, é impossibile che tardi o tosto coll'impeto di una eruzion vulcanica non gitti da se lontano ogni giogo arbitrario e brutale. Oggi questo istinto agisce potentemente nel cuore de' popoli, e oggi i popoli si sono posti all'opera di demolire quanto venne stoltamente edificato dal congresso di Vienna, e gli eventi provano che vi riusciranno.

CARLO GAZÒLA

AGLI ELETTORI

Parlando un tempo della nostra legge elettorale dicemmo che quantunque essa fosse in moltissime parti imperfetta, quantunque si vedesse chiaramente la necessità di riformarla, pure conteneva in sè gli elementi per riunire una buona camera rappresentativa.

Fu poi ampliata d'alquanto questa legge, sicchè crebbe il numero degli elettori, fu modificata in alcune sue parti, sicchè si confermò sempre più il nostro pensiero: ma non perciò desistiamo dall'asserire non bastare essa alla condizione attuale dei tempi, e molto meno alle condizioni dei governi che si vanno preparando per l'Italia. Quando le sorti della Penisola saranno fissate, quando una Dieta federale avrà stabiliti i limiti delle libertà costituzionali, e delle costituzioni democratiche, quando sarà proclamato il principio di dover uniformare in tutti gli stati la legge delle elezioni, onde da per tutto il popolo abbia una rappresentanza reale e non fittizia, le attuali leggi elettorali cadranno tutte per dar luogo ad una sola camera rappresentativa in ogni stato nata dal popolo e formata dalla riunione di tutte le classi sociali.

Serviamoci intanto della legge attuale, e profittando di quanto in essa vi è di buono mostriamo che abbenchè bambini nella vita politica non ci manca nè senno nè volontà d'inviare alla Camera dei rappresentanti persone degne della stima e della fiducia publica, persone che corrispondano pienamente alle benefiche e generose intenzioni del Principe.

E affinchè questo accada devono i nostri elettori convincersi essere di altissima importanza il loro voto; esser essi chiamati oggi a partecipare della sovranità non perchè questa sia esercitata sconsideratamente o per servire a privati interessi, ma perchè si miri soltanto al bene e alla gloria della patria comune.

I fatti che sono accaduti da qualche tempo ci hanno dimostrato abbastanza di quanto peso siano nella bilancia italiana gli avvenimenti di Roma. La camera rappresentativa che siederà nella gran Città deve corrispondere all'universale aspettazione.

Che direbbe Italia di noi, se uomini o inetti o tristi venissero ad assidersi nel centro della risorta civiltà, nel luogo da dove partì il primo impulso al movimento da cui ebbe origine la rigenerazione italiana? Spetta agli elettori il provare che in questo popolo vivono ancora i germi dell'antico senno civile, che non fu caso se in ogni epoca ebbe il primato sulle nazioni tutte, che non è o ingiusta o stolta la venerazione con la quale il mondo accoglie la parola venuta da Roma.

Noi non crediamo che persone indegne di vivere in mezzo a popoli liberi, o incapaci di comprendere la importanza della missione che sarebbe ad essi affidata ardiscano presentarsi ai collegi elettorali del nostro stato come candidati. Pure siccome non mancano uomini di audacia sfrontata, di sciocca alterigia, evvi il pericolo che alcuni fra costoro si pensentino ai collegi profanando colle loro labbra il nome santo di patria e di libertà, promettendo sincero affetto al bene pubblico, e amore immenso per Pio IX e per l'Italia.

O Elettori non vi lasciate illudere dalle belle parole. Volete giudicarli giustamente e imparzialmente? Guardate alla loro vita passata, guardate ai loro amici presenti, ai loro fautori. Voi non chiamerete certamente a tutelare i grandi interessi del popolo, le nostre franchigie costituzionali, la causa d'Italia uomini che si venderono vilmente al despotismo; uomini che passarono la loro vita nelle anticamere, e approvarono tutte le violenze, ed innalzarono al cielo tutte le iniquità e baciarono con eroica rassegnazione la catena che allacciava il corpo e il pensiero. Se discenderete a considerare la vita privata di questi tali voi li troverete rotti ad ogni vizio, conculcatori di ogni virtù, Talleyrand in miniatura pel disprezzo in cui tenevano la razza umana, pel sarcasmo con il quale perseguitavano ogni azione generosa.

E parimenti non chiamerete certamente ai seggi di Legislatori uomini che si pregiano di essere gli amici di quanti sospirano il ritorno di un passato odioso e infamato, di quanti maledicono ogn' idea riformatrice, e sospirano il dominio austriaco in Italia come perenne minaccia al partito liberale; di quanti infine divengono pallidi per rabbia quando ascoltano le vittorie degl' italiani, e lo slancio generoso della nostra gioventù, e il nobile sacrificio della vita e dei beni fatto dai popoli sull'altare della patria. Ma invece voi sceglierete i vostri Deputati fra quanti non si piegarono mai al giogo e vissero nel ritiro e non si strisciaron come vermi, fra quanti soffrirono persecuzioni perchè parlavano il vero, e si mostrarono caldi sostenitori della giustizia, e dei dritti sociali. Se dall' esame della loro vita publica voi passerete a quello della loro vita privata, voi li troverete probi, e onesti, e disinteressati. Non importa che siano tutti aquile per ingegno; basta che il cuore sia retto, basta che siano infiammati da un verace amore di patria, basta che viva in essi la brama ardente di conservare pura ed intatta la loro fama. Uomini simili non si vendono facilmente; essi assistono silenziosi nelle pubbliche assemblee, e quando arriva il momento di votare, ascoltano la loro coscienza più che l' eloquente discorso di un sofista più che le dolci promesse di un ministro corruttore.

Per questi uomini o elettori riserbate il vostro voto. Fanciulli come siamo nella vita politica non abbiamo avuto certamente il tempo di poter giudicare rettamente alcuni uomini nuovi che si presentano oggi sulla scena; ci mancò l' esperienza per conoscere se que' bei sentimenti di carità patria, di virtù cittadina che costoro vantano sanno resistere ai tentativi di corruzione: non ci resta adunque altra via per formare un sano criterio che lo esaminare la vita passata e gli amici presenti dei candidati.

Non è impossibile di trovarne uno puro d'ogni macchia in ogni collegio; e se vi mancasse è dovere degli elettori il ricercarlo là dove esiste. Sarebbe stoltezza, sarebbe effetto di un basso orgoglio municipale il pretendere che il Deputato sia ad ogni costo del proprio collegio. Finchè non si rinunzia a questo sentimento egoista, non potremo chiamarci liberali.

Trovato il candidato che conviene noi scongiuriamo il partito liberale a farsi unito e compatto, affinchè tutti i voti si rivolgano sopra quel solo: se il partito si fraziona sia certo, ch' esso lascia ad altri la vittoria: il nemico si è concertato credetemi, egli agisce nelle ombre, egli è legato strettamente: voi lo vedrete nel giorno delle elezioni recare innanzi uno solo in ogni collegio e a quello dare tutti i suoi voti. In tal modo la minorità trionferà, e la gran maggioranza degli uomini che desiderano di servire veramente al bene del loro paese si troverà nulla perchè non volle legarsi, non volle obbedire ad un centro. È necessario che ogni città abbia il suo centro; è necessasio che ogni elettore faccia il sacrifizio non solo dei suoi interessi particolari, ma delle sue amichevoli relazioni, dei rapporti che lo legano a questo o a quell' individuo. Quando un comitato centrale fu scelto dalla maggior parte degli elettori liberali, conviene rimettersi alla scelta fatta da esso; e abbandonando ogni altro nome rivolgersi sopra il candidato del comitato.

Spesso in Francia i leggitimisti ottenevano la vittoria nei collegi elettorali, e pure erano di molto inferiori in numero ai liberali, ma erano compatti, ma non appoggiavano che un solo candidato, mentre i liberali divisi in conservatori, in progressisti, in repubblicani si trovavano divisi e relativamente in numero minore.

Un altra preghiera agli elettori: non vi lasciate sedurre ad un nome aristocratico e pomposo; sotto quel nome non sempre alberga un carattere libero e indipendente: non vi lasciate imporre dalle gravi parole, dai lunghi e studiati discorsi degli uomini che passarono la loro vita difendendo il giusto e l'ingiusto con egual calore innanzi ai tribunali: non vi arrestate alle parole e alle promesse, esaminate la loro vita, guardate alle loro amicizie.

La scienza è un bel requisito per un candidato, ma guai se lo scienziato è corrotto o corruttibile, egli trascina seco molti voti, egli può dipingere il nero con tali colori da farlo credere candidissimo! Dio ci liberi da una Camera composta tutta di scenziati e di avvocati.

Nella storia d'Inghilterra si racconta il modo con cui Cromvvel cacciò i Deputati del parlamento. Il Protettore entrò nella gran sala con in mano una frusta. ,, Che fate qui, gridò egli, voi siete indegni di rappresentare la nazione inglese. Uscite tutti ,, Indi prendendo per un braccio ad uno ad uno quei Deputati, a un tale diceva,, Tu che vanti amore pei tuoi simili tu sei un usurajo sanguisuga del popolo, vattene ,, Ad un altro ,, Tu che reciti la parte di puritano, tu sei l'uomo il più vizioso del regno; la taverna ti vide spesso ubriaco, il postribolo non ebbe un amico più fido di te ,, va via ,, e ad un altro ,, tu che ti mostri oggi così feroce partigiano della libertà ricordati quante volte ti prostrasti innanzi al trono; vile cortigiano, perfido adulatore, esci per la porta, se non vuoi saltare per la finestra ,, e ad un altro ,, avvocato sofista che ajutasti l'assassino a spogliare tanti orfani e tante vedove, spogliati di questa toga, esci, non profanare con la tua presenza il santuario della giustizia ,, ad un altro ,, Ipocrita, menzognero, tu che oggi hai sempre in bocca Dio e il Vangelo, tu sei un ateo, tu rinegasti Cristo per trenta denari; nasconditi, non ti mostrare più per le vie di Londra, se non vuoi prendere un bagno nel Tamigi ,, e così dicendo menava in giro la frusta e cacciava quelli uomini atterriti e tremanti sotto la vergogna delle accuse meritate.

A quanti odierni parlamenti potrebbero ripetersi le terribili parole di Cromvvel!

Oh non si vegga tanta infamia nei congressi italiani! Siano essi esempj parlanti di virtù cittadine, di morale cristiana, di amor patrio. Sieno tali che possa andarne superba Italia e Roma.

P. STERBINI.

ANACRONISMO GIUDIZIARIO

Nel 1841 fu stabilita in Roma una *Commissione speciale* a giudicare i *Rapinatori* che quell'anno abbondavano. Nel 10 del mese corrente, o siamo nel 1848, quella Commissione si è riunita di nuovo per qualche caso speciale. Mentre innalziamo anche noi la nostra voce perchè le proprietà e la sicurezza vengono tutelate, e punite severamente un delitto che è effetto e causa della demoralizzazione la più pericolosa, non dobbiamo tacere che qualunque specialità di procedura, e di sanzione è una lesione dell'uguaglianza dei cittadini: le specialità delle procedure essendo una eccezione, debbono cessare al cessare delle cause che le fecero introdurre; e il delitto di rapina non fu per se stesso che reclamò una Commissione speciale, ma fu l'abbondanza straordinaria delle rapine nel 1841. Che se lo statuto, il quale abolisce le eccezionalità dei Tribunali non è peranche in vigore, viene però anticipata in fatto il godimento delle libertà così generalmente che il mantenimento d'una commissione speciale è già un'anacronismo, e già una di quelle condizioni, che si trovano rifiutate dalla opinione publica. L'attuale Ministero che sì lealmente e fortemente si adopera a distruggere i vecchi avanzi dell'arbitrio e dell'abuso, a preparare così un suolo vergine e puro alla fecondazione, e prosperità del nuovo sistema governativo che và ad attuarsi fra poco, potrebbe volgere le sue meditazioni anche su questa innormalità. Mantenere una Commissione speciale fino al giorno in cui resteranno proibite tutte per sempre non può soddisfare la ragione. Il Principe ha giudicato degno di alcune garanzie il suo popolo fin dal giorno che promulgò lo Statuto; non è che lo svolgimento delle formalità preparatorie che rende necessario un ritardo all'applicazione dello Statuto; ma ciò che può iniziarsi liberamente in un punto non potrebbe già farsi? ogni bene che può non essere ritardato, perchè non conseguirlo al più presto? Che se volesse aggiungersi un riflesso d'opportunità, diremo, che le eccezzionalità della Procedura e delle Sanzioni non aggiunge terrore ai deliquenti finchè hanno speranza di sottrarsi allo sguardo della Giustizia; oggi però, in grazia della istituzione della Guardia Civica, dev'essere di tanto aumentata nei malvagi la probabilità di esser colti in flagranza di delitto, che cessa il bisogno di ricorrere alla controspinta del terrore d'una procedura e sanzione eccezionale. Queste ragioni ci sembrano bastevoli per un Tribunale eccezionale; che deve dubitar sempre della sua competenza, e nel dubbio rigettarla; imperocchè nel conflitto fra il drit-

to Comune ed una eccezione deve prevalere il dritto Comune, e particolarmente allorchè la legge politica va a ristabilire universalmente l'impero del dritto comune, e abolisce per sempre le eccezioni.

La battaglia data dalle armi italiane all'austriaco al ponte di Goito da noi accennata nel passato numero oltre all' essere un glorioso avvenimento per la nazione, non si può non ravvisarla di somma importanza alla felice prosecuzione della guerra. Obbligato il nemico ad abbandonare la riva del Mincio, lasciando le posizioni strategiche dell'Olio, delle Chiese, di Montechiari, Lonato e di Castiglione delle Stiviere, ove il Re di Piemonte ha posto il suo quartier generale, si trova stretto fra Peschiera e Mantova. Il grosso dell'esercito piemontese spingesi tutto verso il Mincio, avendo nell'antiguardo la legione Torres, mentre le divisioni dei generali Bès e Trotti sono intente a rompere ogni comunicazione del nemico fra Mantova e Verona, chiudendo il passo di Tonale, e fortificando la rocca d'Anfo. Contemporaneamente al succedersi di questi fatti alcune milizie, ed un corpo di volontarj sono partite dalla provincia di Brescia onde dare ajuto alla sollevazione del Tirolo, e togliere in pari tempo la ritirata al nemico, e far testa ad alcun corpo di truppe austriache che fosse per sopraggiungere da quella parte. Si sa che a Vienna si dava opera a raccozzare un' armata per rafforzare l' esercito d'Italia, ma quando noi vediamo ridotto l'impero per comporlo a sguarnire la capitale della guarnigione necessaria; costretto a valersi di milizie volontarie raccogliticce, che al certo in questa guerra non si battono per un diritto di patria, ma contro la patria altrui; a dovere raggranellare per le vie che conducono nella Gorizia dei piccoli corpi di truppe spicciolate, noi dobbiamo vedere in tutto ciò la impotenza austriaca a sostenere una lotta che d'altronde la disonora in faccia tutta Europa. Per il che non ci reca punto meraviglia se la civile Germania deridendo le ipocrite parole del Re di Prussia alla nazione tedesca, vede quanto sia poi insana la pretesa dell'Austria di farsi iniziatrice di quella grande nazionalità non rispettandola essa in altri, ma nella voce calpestandola con feroce e sacrilega mano. L'esercito adunque austriaco destinato a calare in Italia per questa via e congiungersi col corpo di Nungent composto di 5000, trova da questo lato il generale Zucchi che tiene i passi della Carinzia e del Friuli, e la importante fortezza di Palma Nova difesa dai nostri. La divisione del general Zucchi, è rafforzata da un considerabilissimo corpo di volontari ai quali sono state spedite armi, munizioni, artiglierie, ufficiali ed artiglieri, le prime dalla repubblica veneta, ed i secondi dal Re di Piemonte. La linea del Po infine occupata dai pontificj vedrà riunirsi circa il 20 del corr. un'armata forte di oltre 20 mila uomini, la quale avendo avuto ordini di oltrepassare a quest'epoca il Po sarà in grado, congiunta alle milizie toscane che stanziano nel modanese, di stringere le operazioni della guerra d'intelligenza coll'armata piemontese e di far rinserrare tutto l' esercito austriaco nelle fortezze; d'altronde per quanto appare sprovvisto di vettovaglie, ed obbligarlo a tentare di aprirsi un passo fra un paese coperto di armati, e di popolazioni interamente inemiche.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il Ministro delle Finanze ha pubblicato due ordinanze. L'una provvede ad un sesto corso di posta settimanale nel giorno di mercoledì nelle linee di Acquapendente al Confine Toscano e l'altro al confine Estense per la via delle Marche.

La seconda ordinanza prescrive l'anticipazione di un tremestre della dativa da pagarsi in tre rate nei prossimi mesi da rimborsarsi ai proprietarii sovventori con eguale metodo in tre rate negli anni 49 50 e 51.

L'ordinanza ministeriale che ha imposto di pagare per anticipazione tre dodicesimi della dativa reale non produrrà al certo un buon effetto nelle provincie. Noi non sappiamo il gran vantaggio che potrà ritrarne il tesoro con queste misure. La mancanza di numerario rendendo difficile la riscossione del corr. e dell'anticipato non aumenterà la cassa che di due o tre cento mila scudi. Sarebbe stato ben fatto (e in ciò ci uniformiamo all' opinione universale) l' annunziare che fra poco si sarebbe posta in vendita una parte dei beni ecclesiastici mobilizzati. Questa disposizione avrebbe resa la fiducia ai capitalisti per l'acquisto dei beni del tesoro; sicuri che non avrebbe mai potuto mancare il danaro alle casse publiche. Riattivata la circolazione del numerario spariva la crisi finanziera e tutto riprendeva il corso ordinario. La misura indicata presto o tardi dovrà porsi in esecuzione; non v'è altro scampo per riparare al *deficit* sempre crescente; e quando una simile necessità imperiosa si presenta conviene piegare la testa al destino. Davide aveva fame e non trovava cibo: mangiò i pani sacri intangibili depositati sull' altare, e Dio perdonò.

Ieri partì la mezza batteria coi cannoni regalati dalle donne Genovesi alla Civica romana. Il nostro materiale di guerra era di tanta nullità che si è dovuto improvisare ogni cosa. Tutto mancava, è bisognato rivolgersi alla generosità dei cittadini, nè questa ha mancato ai suoi doveri.

Siamo in obligo nel tempo stesso di tributare i dovuti elogi all' artiglieria di linea che con tutto lo zelo e il più grande interesse si è prestato all' armamento, e all' istruzione dell' artiglieria civica. Una vera fratellanza si è manifestata fra questi due corpi, e gli artiglieri civici ne serberanno una indelebile memoria.

Il generale duca di Rignano non dev'essere passato sotto silenzio perchè si deve in gran parte alle sue cure indefesse, ai sacrifizj che egli ha fatto della sua persona e del suo danaro l'armamento completo dell'artiglieria civica, e insieme quanto altro è stato necessario per avviare le legioni romane ai confini.

Noi speriamo che non saranno perdute tante fatiche, che il desiderio ardente della nostra gioventù non resterà deluso. Fra pochi giorni le nostre truppe si troveranno in faccia al nemico per cooperare col resto dell'Italia alla cacciata definitiva dello straniero. L'Italia tutta dev'esser liberata dalla loro presenza. Le stragi di Padova e di Milano, le barbarie commesse da quelle orde selvaggie pongono una barriera *insuperabile fra noi e la tedesca rabbia*. I destini d'Italia si sono maturati: lo straniero non dee più venire a dettarci le leggi, la diplomazia non dee più imporci la sua tutela. Liberi di accomodarci in casa nostra come meglio ci piace non permetteremo mai che i nostri governi, di qualunque natura essi siano spediscano corrieri a Londra, a Parigi o a Vienna per domandare il permesso di dare *una riforma, di togliere un dazio*, di creare un codice.

Ma perchè questo accada, perchè gl'interessi privati non giungano ad offuscare le menti dei nostri principi o de' nostri governi repubblicani, perchè la volontà d'una Italia comandi con forza, con libertà, e con indipendenza, perchè non venga la guerra civile a toglierci il frutto della nostra vittoria, perchè lo straniero non profitti delle nostre discordie per imporci prima il suo protettorato, poi la sua intervenzione, e finalmente il suo giogo, una dieta federale si riunisca al più presto possibile in Roma. Questa dieta nominata dalle camere che rappresenteranno veramente la nazione italiana, abbia senza limiti o restrizione il potere deliberativo ed esecutivo sulle grandi questioni de' principi e dei territorj. Risieda insomma nel suo seno l'alta sovranità nazionale affinchè i popoli tutti italiani si avvezzino a dire una volta, abbiamo una patria, affinchè lo straniero si abitui finalmente a considerare questo paese non come un' aggregato di Stati differenti e mossi da particolari interessi, ma come nazione una e indivisibile.

Se la tendenza manifesta di tutte le volontà, se il *corso degli avvenimenti*, la situazione attuale dell'Europa, il trionfo generale dell'idea democratica possono esser sufficienti a formulare un giudizio sui nostri destini futuri, noi crediamo di parlare nell'interesse dei principi italiani quando diciamo ad essi, la vostra sicurezza, la durata delle vostre dinastie, la gloria e la forza del principato son tutte cose soggette alla condizione inevitabile di creare una dieta centro dei grandi interessi italiani.

Noi torneremo a parlare di questo grave soggetto onde svilupparlo in tutte le sue parti e mostrare quale dev'essere la dieta convocata a Roma sotto gli auspicj del gran pontefice.

Sappiamo da ufficiale sorgente che il Generale Durando è partito da Bologna per oltrepassare il Po e portarsi nel teatro della guerra con tutte le milizie di linea ivi raccolte, legioni civiche, e volontarii. La città è rimasta guarnita dalla sola guardia Nazionale.

UFFICIALITA' CIVICA DELLE LEGIONI ROMANE

In uno dei Numeri passati parlammo del *grave inconveniente che derivava dalla misura presa* dal Comando Superiore di mettere gli Uffiziali della nostra Civica in paga come se fossero Uffiziali della linea. Diceemmo che varie lagnanze ci erano giunte a questo proposito, e lodammo altamente il disinteresse e lo spirito patrio di quelli fra gli Uffiziali che cedettero le loro paghe esorbitanti a beneficio dei loro Compagni. *Dicendo questo sapevamo assai bene che pochi* erano stati gli Uffiziali generosi, e mirammo a incitare gli altri di fare altrettanto, sapendo bene quanti Uffiziali benchè ricchi di molto si servivano ciò non ostante della loro paga sontuosa per procurarsi comodi e piaceri di ogni sorta, insultando in tal guisa i loro Fratelli, molti dei quali erano più degni di loro della spallina e del granone. Se la *scienza militare è venuta* all'improviso per ispirazione Divina a renderli Eroi e gran Capitani noi c'inchineremo al loro merito, ma se egli è vero che i loro gradi si devono solo alla fiducia che essi aveano saputo ispirare di Onestà e di Patriottismo, noi ci crediamo in obbligo di rammentare ad essi che la truppa Civica è fondata sull'eguaglianza: e *continuando essi a diportarsi con orgoglio* irragionevole, continuando a far pompa di un lusso smodato e ridicolo perderanno la stima della Milizia Nazionale, e daranno un pretesto all' insubordinazione, una scusa all'inobbedienza. Se queste nostre parole arrivano al campo delle Legioni Romane, noi preghiamo i fratelli a inviarci i nomi di coloro che conoscendo i doveri *imposti in queste circostanze* e ad ogni Cittadino, rinunziarono spontaneamente ai benefizj che la condiscendenza inescusabile del Comando Superiore accordò ad essi. Noi publicheremo questi nomi a Roma, e le Provincie sapranno dai nomi taciuti quali siano i buoni cittadini, quali gli Uomini immeritevoli di stima e di fiducia.

— Il tenente in ritiro dell'armata Sarda sig. Francesco Pautrier istitutore e direttore della scuola militare della Speranza in Roma, che diede ognora prove di quanto in lui possa l'amor patrio, non poteva certamente rimanersi inerte in questa circostanza, che ogni buon italiano corre a combattere per la nazionale indipendenza.

Appena conobbe esservi probabilità di formare un campo d'osservazione, fu fra i primi ad esibire il suo braccio qual semplice soldato, ma chi presiede alle cose di guerra, ben conobbe aver egli cognizione, e meriti molti, per affidarglisi maggiori incombenze.

Lasciando vivo desiderio di se in tutti coloro che l'avvicinavano, egli partiva il 27 marzo pp. qual capitano della 2 compagnia del 1 battaglione, non portando seco che l' inesplicabile dolore di lasciare quei giovanetti, i quali con tanto amore avea già sì bene educati all' arte militare.

Quanto sia stato commovente l' addio di un tal padre, anzichè capo agli amati figli si potrà forse imaginare, descrivere non mai, reso più sensibile ancora dagli amplessi col marcsh. Paulucci comandante la scuola della Speranza in Bologna che appositamente qui si trasferiva onde far la personale conoscenza del Pautrier, e ricevere le direzioni opportune onde i due istituti sieno fondati su basi uniformi.

Qual vero padre, il Pautrier non abbandonava i suoi figli senza provvedere alla loro istruzione; il nobile Questa Pio già ufficiale Sardo assumerà il comando interinale della scuola, e le provvidenze da esso già prese pel buono andamento di un sì utile, e nobile istituto, ci assicurano del suo zelo e del suo amore verso la comune patria.

RAVENNA

Leggiamo nel Giornale il *Romagnolo* un generoso invito del Sig. Ippolito Gamba Gonfaloniere di quella Città ai popoli delle Marche e delle Romagne per avere un prestito di Carri e Cavalli che serviranno alle Legioni Civiche e alli Corpi volontarii che marciano ai campi.

Questo invito precede un appello fatto a quei popoli dall' Intendente Generale Sig. Campello. *Questi autorizzato* dal Governo a requisire gli oggetti ricercati si rivolge ai popoli conoscendo quanto sia grande la loro generosità in questi momenti fatali, quanta la loro persuasione esser oggi un dovere sacro il fare ogni sacrifizio perchè trionfi la causa della nostra Indipendenza.

BOLOGNA

Prendiamo dal Giornale il Felsineo le seguenti osservazioni sulla inazione della nostra armata di operazione.

Riceviamo una lettera da Venezia nella quale ci si ripete per la centesima volta che i Veneziani si lagnano altamente di quella che essi chiamano *inazione* del Gen. Durando. Noi che siamo *sul luogo non possiamo* che trovare ingiusta al l' ultimo segno questa accusa. Pensino i Veneziani che il Gen. Durando ha dovuto *improvvisare* il suo piccolo esercito, ch' egli è venuto qui dove non esistevano neppure i primi segni di un' armata; che il famoso *campo di Forlì* non è stato realizzato mai che sull' insegna di un caffè di Firenze, che infine egli spiega tutto l' ardore per preparare *subito il sussidio* ch' essi giustamente dimandano. Ma egli non poteva entrare in Lombardia con un numero di corpi franchi a cui mancavano fin le scarpe e i *capotti*; egli non poteva andarli a esporre ai *bivacchi* di una guerra per popolare dopo pochi giorni tutti gli *ospedali* di quel paese; egli non poteva infine accorrer solo per lottare contro le orde tedesche. I nostri buoni Veneziani con cui tanto di cuore simpatiziamo, si contengano dunque anche un poco, si rassegnino anche un poco a un' ineluttabile necessità, si persuadono che se finora non si è varcato il Po gli è perchè impossibile era il varcarlo.

E' partito or ora alla volta di Ferrara il general Durando. Questa mattina si diresse pure colà il generale sardo Della Marmora, *giunto oggi* stesso in Bologna.

La flotta sarda approderà ad Ancona.

(*Felsineo*)

Stamattina verso l'una dopo mezzo giorno sono entrati in Bologna colla scorta de' civici e de'svizzeri pontificj gli 800 austriaci che hanno capitolato a Colorno. Sono stati ricevuti dai Bolognesi con tutti quei riguardi civili che sempre si debbono usare da un popolo generoso verso dei vinti. Non un fischio, non una parola, non un solo gesto d'insulto. L'ufficialità austriaca portava la spada o la sciabola, ma tutti i soldati erano disarmati. Vi erano da 160 Ulani a cavallo, bellissima gente, che non hanno voluto aderire alle preghiere di vendere i cavalli.

NAPOLI

Leggesi nel Giornale delle Due Sicilie:

Alcune comunicazioni ufficiali che ci sono state fatte dal Governo Pontificio hanno ritardato di qualche giorno la partenza delle nostre truppe per l'alta Italia; ed abbenchè queste non siano state interamente appianate, pure per non ritardare più oltre la partenza delle truppe suddette, si è ordinato che da domani sera cominciasse il movimento, senza interruzione alcuna, delle truppe che per la via degli Abruzzi devono attraversare le Marche, e di là recarsi in Lombardia, o dove il bisogno esiga la presenza delle stesse: e ciò indipendentemente dalla spedizione che avrà luogo dimani a mezzo giorno per la via di mare del 2. Battaglione del 10. di Linea, e del 1. Battaglione de' Volontari Napolitani, che si dirigono a Livorno per unirsi al 1. Battaglione del detto Corpo.

Le truppe che muovono per via di terra, non che quelle che si sono spedite, e che si spediranno domani per la via di mare, sono tutte capitanate dal bravo ed antico Generale de' gloriosi tempi dell' Impero Francese, oggi Tenente Generale degli Eserciti di S. M. D. Guglielmo Pepe.

Ci duole che dal Ministro della Guerra abbia dovuto darsi l' ordine di far partire queste truppe per Battaglioni, il che ritarderà la loro riunione in Italia, inconveniente al quale non si è potuto ovviare, così essendo stato accordato il passaggio alle nostre truppe dal Governo Pontificio. Una giunta di Generali composta dal Ministro della Guerra, e da S. E. il Tenente Generale D. Guglielmo Pepe, dal Sig. Maresciallo Labrano, e dai Brigadieri dei Corpi Facoltativi Zizzi e Scala, si è riunita quest' oggi per discutere e preparare un piano di operazioni militari qualora le nostre truppe dovessero agire sia nello stato attuale d' Italia, sia nelle diverse altre posizioni nelle quali possa trovarsi, onde definire ciò che converrà disporre delle truppe che rimangano nel Regno per concorrere efficacemente a liberar l' Italia dal giogo dello straniero.

Possiamo assicurare i nostri lettori in seguito di informazioni ufficiali che la partenza delle truppe napolitane del Regno non è stata ritardata per difetto di comminicazioni del Governo Pontificio permissive a quello Napolitano il passaggio nello Stato Romano, imperciocchè nello stesso dì che pervenne al Governo di S. Santità la richiesta, immantinente venne risposto per la concessione, ed inoltre vennero contemporaneamente date le opportune disposizioni alle autorità delle nostre provincie nelle quali deve effettuarsi il transito.

Possiamo inoltre riferire come ci viene assicurato da fonte degnissima di fede che il governo napolitano proponeva a quello romano di far difilare le truppe regnicole per gli stati pontificii, pregando che intanto nel loro passaggio venissero fornite delle necessarie paghe da anticiparsi dallo stesso pontificio governo, la qual cosa affinchè non avesse da essere al medesimo troppo onerosa si progettava di fare operare il passaggio di detta armata non marciando complessivamente, e nè manco per reggimenti, ma solo per battaglioni.

Sono forse queste le difficoltà insorte fra i due governi, a cui allude il giornale ufficiale delle Due Sicilie, difficoltà che egli dice ancora non appianate, ma che ciascuno a colpo d' occhio vede da qual lato stia la mancanza, ed ove le difficoltà.

LA DIREZIONE

L'avvocato Avossa nominato Ministro dell' interno ha dato la sua rinunzia.

— È accordata al cav. D. Carlo Ruffo dei principi di Castelcicala, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, il chiesto ritiro, dispensandolo dall'età voluta dal decreto del 1 giugno 1842.

— È nominato uffiziale di Ripartimento del Ministero dell'Interno D. Giovanni La Cecilia in luogo di D. Giob Bernardini ammesso al ritiro.

(*Tempo.*)

(13. *Aprile*).

Quest' oggi è partito un battaglione di 800 volontarii comandati dall' egregio Girolamo Ulloa, uomo liberale e capitano di Artiglieria: a egli avuto il grado di Maggiore. Un battaglione del 10. di linea seguita il volontario. Il vapore l'Archimede conduce questi generosi.

Si teme che tutto il paese qui sarà in una seconda rivoluzione.

— Questa mattina alle 4 è escito il Reale decreto che provvisoriamente proibisce l' Esportazione del numerario, e delle verghe metalliche.

Il Re ha passato in Rivista i Volontarj sul Molo del Porto Militare, e gli ha dati i Cappotti, e le giberne lui stesso a quel che mi dicono.

Nulla di nuovo di Sicilia. (*Corrispond.*)

15 *Aprile*

Si dice che il Conte Ferretti rinuncierà fra due o tre giorni, stanco dell' infinite domande d' impieghi, e dei modi insolenti con i quali da taluno viene trattato.

Questa mattina sono partite da Napoli 2 batterie d'artiglieria per la via di terra, avviandosi verso lo stato Pontificio: si assicura che quanto prima partiranno 4 reggimenti di Cavalleria cioè, 2 di dragoni e 2 di lancieri.

Il parlamento di Palermo ha decretato *la caduta del trono di Sicilia Re Ferdinando, e la sua dinastia*, e che un principe *Italiano* sarà chiamato a regnare Costituzionalmente in quell'Isola. V' è chi aggiunge che chiameranno un figlio di *Carlo Alberto*, *ma* dopo assicurata l'Indipendenza Italiana, e facendo in tutto e per tutto capo Pio IX, ma quest' ultima notizia merita conferma.

Qui si lavora molto per le elezioni, e girano varie note di Deputati da eleggersi, qualcuna ne ho veduta, e sarebbero buone.

Si lavora assai a ridurre la sala del Museo Mineralogico per le sedute delle Camere dei Deputati, e la sala della Biblioteca dell'Università per quelle della Camera dei Pari; ambedue queste sale sono nell'università. La prima è quella dove si aprì il Congresso dei Scienziati.

Questa sera lo spettacolo che si dà a S. Carlo è in favore dei primi che partiranno per la Crociata di Lombardia; alle 3 non vi erano più biglietti: sento che il teatro sarà pienissimo. (*Corrispond.*)

RAPPORTO TELEGRAFICO

Il Comandante le armi nella Cittadella di Messina a S. E. il ministro di guerra, e marina.

Ieri vi fu uno scambio di fucilate. Si è in attenzione alle molte rappresentanze.

Da Messina alle ore 12 merid. dell'11 Aprile.

MODENA

Per ordine del governo provvisorio di Modena si sta ora stampando il bollettino officiale, che dà la notizia della presa di Peschiera.

Dalle dieci antimeridiane alle cinque pomeridiane di jeri si è sentito il cannone. Si aspettano grandi fatti.

FIRENZE, 13 *Aprile.*

Jeri giunse qui Monsignor Corboli Bussi. Oggi, se siamo bene informati, parte alla volta del Quartier generale di S. M. Sarda.

— La flotta inglese è partita il giorno 9 da Napoli per tornare a Malta.

(*Gazz. di Firenze*)

TORINO

Il marchese Gaetano Pareto è stato nominato incaricato di affari presso il governo provvisorio di Milano mentre questo ha nominato presso il governo sardo nella stessa qualifica il sig. Carlo d'Addà. Questo procedere del Re di Piemonte dovrebbe istantaneamente trovare imitazione presso gli altri governi italiani, con inviare soggetti adatti a questa missione, e che godano la piena fiducia del paese. Noi vediamo ancora in questo fatto una prova della leale amicizia del governo sardo verso quello provvisorio di Milano, riconoscendo sino da ora la sua indipendenza, ed escludendo i sospetti di mire ambiziose. Simile condotta ancora i governi italiani deggiono senza dilazione tenere, rispetto alla repubblica veneta, come il governo sardo ha già fatto anche a riguardo di questo novello Stato italiano.

—

È stata pubblicata la legge sulla stampa. La ammissione dei giurati è la giusta ed unica garanzia del libero esercizio di questo diritto, che compensa in parte alcune asprezze che vi si rinvengono allorchè si vuole soverchiamente circoscritta la facoltà della parola, quando è intesa a discorrere della persona del Re, de' ministri, de' senatori, dei deputati, de' sovrani esteri, dei ministri residenti ec.

Leggesi nel Risorgimento.

Ci scrivono da Asola che il Duca di Parma (Padre) venne sorpreso e fatto prigione da un distaccamento di truppe piemontesi.

MILANO

IL GOVERNO PROVVISORIO MILANESE

Alla Nazione Germanica

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto che vi manda un popolo appena risorto, dopo una lotta terribile, alla coscienza di sè e all'esercizio del suo diritto, deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di proferire quella gran parola di fratellanza, che rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori; e la proferiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini che combatterono e morirono per darci la gioia di proferirla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi chiamiamo i popoli tutti che credono e sperano nel miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarlo: nostri fratelli singolarmente *voi chiamiamo, o Alemanni, con* cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, nell'amore delle arti e degli studi gentili, nella vaghezza dell'alte contemplazioni; con cui abbiamo tanta rispondenza di sorti civili.

Voi mettete innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Alemanna, e noi mettiamo innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Italiana.

A levarci in armi contro l'Austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobrj e dai dolori di 34 anni del più abbietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar nostro posto al banchetto dei popoli, d'unirci ai nostri fratelli della penisola, e di stringerci insieme con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto: *Indipendenza d'Italia.*

Potreste voi chiamarcene in colpa, o indipendenti Alemanni? Verreste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e più recenti dichiarazioni?

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre; noi non ci darem posa, finchè non l'avremo cacciato da tutta Italia. A questa impresa siam congiurati tutti; per essa combatte il nostro *esercito, arruolato in* ogni parte della penisola, esercito di fratelli capitanato dal Re di Sardegna che si onora di essere la spada d'Italia.

E l'Austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L'Austriaco (diciamo ancora il governo e non il popolo) ha sempre disdetti e contrariati gl'interessi della Patria Alemanna. Posto alla testa di un'accozzaglia di popoli, diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto correggere gli errori del tempo e della politica dinastica, imponendosi l'alta missione di rannodarli *a qualche grande interesse morale,* preferse di armar gli uni contro gli altri, e di corromperli tutti.

Pauroso d'ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea grande, devoto ai materiali interessi d'un oligarchia di principi guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto, in Italia come in Germania, raccoglie messe di vituperio e d'odio.

Sì, d'odio! A questo ci ha condannato l'Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cupe tristezze. Ma ci assolvono in faccia a Dio e agli uomini gli obbrobbri di che ci abbeverò per tanti anni, l'opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendi delle nostre città, delle *nostre campagne,* le fredde carnificine da lui commesse nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle *nostre donne, nei nostri bambini!* E voi primi ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete divisa la nostra indegnazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversi alla vostra grande e generosa nazione; e noi non potevamo rispondere, ed eravamo costretti a divorar nel silenzio l'onta d'un accusa che ci feriva nel cuore.

Noi vi onoriamo o Alemanni: noi anelamo di darvene le più splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremmo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare in ogni modo i guai della cattività ad alcuni Ufficiali e Soldati appartenenti a vari Stati della Confederazione Germanica, che militavano nell'esercito Austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderio *vivissimo di rimandarli a voi,* e ci stiamo occupando dei modi per ridurlo prontamente ad effetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d'anteporre ai legami di schiatta e di lingua, i sacri titoli della sventura e del diritto.

Deh! rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti o generosi Alemanni, stringete quella mano che noi vi porgiamo con animo fraterno ed amico: *affrettatevi a disconfessare ogni apparenza di* complicità con un Governo che le stragi di Gallizia e di Lombardia, hanno cancellato dal novero dei Governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi; l'esempio di un popolo forte e generoso, che si pone dietro le spalle tutte le simpatie, tutti gl'interessi *per rispondere all'invito di un popolo rigenerato,* per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principii della giustizia, dell'umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la Nazione Germanica!

Milano, il 6 aprile 1848.

Seguono le firme.

9 *aprile.*

La piazza davanti l'albergo della *Bella Venezia*, era ieri sul principio della sera tutta stipata di gente che con torchie a vento la illuminava. Si festeggiava l'arrivo fra noi del vostro celebre concittadino Mazzini, che replicatamente dovette presentarsi al balcone. Arringò l'affollato popolo, ma non potè terminare; era troppo commosso. Le parole pronunciate da questo celebre oratore, erano parole di conciliazione, di unità, di fratellanza. (*Gazz. di Genova*)

GOVERNO PROVVISORIO GENERALE DELLA LOMBARDIA

DECRETO

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del Governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i Collegi, le Case professe e gl'Istituti d'ogni genere di questa Compagnia sono soppressi.

I *beni mobili ed immobili spettanti alla Compagnia medesima* nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di Sicurezza e l'Intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano 9 aprile 1848.

(*Seguono le firme*)

— Sono in Milano De Boni, Berchet, Mazzini, la Belgioioso, d'Azeglio, Salvagnoli, e compagni. Non ti so dire la festa che si fa a questi ospiti: (*Gazz. di Genova.*)

— L'8 aprile, i Piemontesi s'impossessarono di otto carri di farina, *che da Verona andavano a* Mantova.

Tutte le truppe austriache, che occupano Mantova, Verona e Legnago, sono in numero di 36 o 38 mila uomini.

Quattromila soldati italiani circa, che appartenevano ai reggimenti Haugvvitz e Geppert, disertarono ed eran diretti da Cremona alla volta di Milano. (*Patria*)

11 aprile. — Due importanti posti furono ieri presi dalle truppe Piemontesi, cioè Monzambano e Borghetto. All'avvicinarsi dei Piemontesi gli Austriaci fecero balzare per mezzo di due mine i ponti che tosto furono rimessi. Gli Austriaci precipitosamente si diedero alla fuga, ed il Reggimento d'Aosta li inseguì. In questo fatto di armi i Piemontesi non ebbero che due ufficiali feriti, ed un soldato. Degli Austriaci si calcolano dai 50 ai 55 morti. Ora i tre punti principali del Mincio, Goito Monzambano, e Borghetto sono dei Piemontesi, ed in tal modo è interrotta la comunicazione fra Peschiera e Mantova.

— Brescia ha mandato il suo rappresentante al Governo centrale della Lombardia. (*G. di Milano*)

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno

Milano 11 aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontarj, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel Goito le forze degli Austriaci sorpassavano di gran lunga quelle dei Piemontesi. Rait, Ufficiale del Battaglione *R. Navi*, e Mantica de'bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del *battaglione R. Navi*, e parecchi altri Ufficiali.

— Persona arrivata da Brescia riferisce che jeri ad ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Valeggio, paese poco lungi da Borghetto, all'opposta riva del Mincio. Finora però *non si hanno in proposito più precise notizie*

Bullettino del Giorno

Milano, il 12 aprile 1848.

Notizie officiali ci recano quanto segue: La Divisione piemontese condotta dal Generale Bès è sotto Peschiera, e il combattimento è incominciato. V'hanno pure sotto la fortezza parecchi drappelli di Corpi franchi i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L'altro ieri (giorno 10) una parte della Compagnia Manara discesa da Salo per Bardolino e Lazise, ed inoltratasi in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d'ora circa dalla Città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, i nostri *attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono*, e in breve furono padroni della polveriera che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi, ch'erano Croati, furono condotti prigionieri a Salò, e gli altri, soldati italiani del Reggimento Geppert, combattono ora per la causa comune all'avanguardia della stessa Manara.

— Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colà 400 soldati del 1. Reggimento di Toscana, e 3000 ne giunsero a Modena.

TRIESTE 10 *aprile*

Lettere recano che da Vienna scrivevasi, essere stati sciolti i corpi franchi che erano formati per marciare contro l'Italia; ma *continuarsi la spedizione di truppe.* (*Gazz. di Bolog.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Le strade della Capitale tornano ed essere tranquille; gli operai riprendono i loro lavori, e saranno imitati nel resto della Francia. Il ribasso dei fondi si è arrestato, tutto fa prevedere il ritorno del commercio e della pubblica fiducia.

Il celebre Cormenin sta preparando un progetto di Costituzione Repubblicana. Vi sarà una sola Camera di Rappresentanti. Le nuove elezioni si preparano tranquillamente e tutti augurano bene della prossima Assemblea Costituente.

SVIZZERA

LUGANO 6 *Aprile*

Ieri giunse in Lugano Giuseppe Mazzini, e questa mattina ripartì per Milano. Lo accompagnano i figli di Ciro Menotti, il Vecchj da Fermo e Battista Ruffini di Modena, fedele compagno d'esiglio. Quante commozioni, e quali speranze per quell'anima generosa e ardente! Dopo diciassette anni di esiglio, di sanguinose lotte e di apostolato fervido e avviato sempre dalla fede e dall'*amore*, rivedere la *sua patria*, e portare le sue braccia all'opera ultima della indipendenza e della rigenerazione!.... Dio benedica e fecondi la santa impresa!

(*Dal Repubblicano*)

FRIBORGO

Il decreto di soppressione porta, che i beni mobili ed immobili dei conventi, monasteri e case religiose, saranno riuniti al dominio dello Stato, per essere impiegati in opere di pubblica utilità. — Lo Stato provvede alla sussistenza dei conventuali, non che agli aggravi del culto, che pesavano sulle corporazioni soppresse. I cappuccini, che sono estranei nel Cantone, devono abbandonarlo. Il governo è finalmente autorizzato a riunire in un solo dei loro rispettivi chiostri *tutti i religiosi o religiose*, che abitano diversi conventi.

BERNA

Gli Alemanni, che sono in Isvizzera, si concentrano sopra diversi punti di convegno, per di là ridursi alla loro patria. Un forte sentimento li commuove, l'emancipazione del loro paese nativo. Chi è trattenuto dalla vecchiaia, o da infermità vuota la sua borsa a sussidio dei generosi pellegrini. Non si vide mai patriottismo più bollente, più universale.

SPAGNA

MADRID 1. *Aprile.* — Jeri sera si credette un momento che la tranquillità pubblica venisse *altra volta turbata.* La truppa della guarnigione si dirigeva sotto una pioggia dirotta al centro di Madrid, e si diceva che la zuffa avesse ricominciato nei bassi quartieri: non era che un falso allarme, un colpo di fucile sparato a caso avea fatto credere ad una nuova *insurrezione.*

Il governo però non è ancora ben sicuro del fatto suo; perchè ha dato ordine a diversi corpi dell'*armata di rendersi* nella capitale per rafforzare la guarnigione, ed oggi è considerevole. La Regina condonò la pena di morte ai compromessi dell'insurrezione condannandoli all'esilio. Quanto agli ufficiali feriti vennero tosto aumentati di grado, ed in caso che non *possano più servire*, oltre la ritirata avranno la stessa paga come in servizio attivo. La stessa ricompensa è accordata ai bassi uffiziali, caporali e sottocaporali; i soldati poi potranno starsene a casa, e loro continuerà la paga. (*Clamor Publico*)

— L'Heraldo del 5 annunzia che il Duca e la Duchessa di Montpensier sono arrivati a S. Sebastiano il due e si aspettano a Madrid il giorno 7.

Di tempo in tempo si manifestavano in quella Capitale, sintomi di nuove rivolte. La truppa è quasi sempre sotto le armi e la città intera è divisa in 4. gran quartieri militari. Sono molte le condanne di morte pronunziate dal Consiglio di Guerra. Isabella non ha voluto ancora che alcuna di esse avesse il suo effetto. A Barcelona similmente si và *manifestando un forte* partito repubblicano. Si fanno arresti si pubblicano bandi sopra bandi, tutti rigorosi, e che mostrano più paura che sicurezza nello spirito dei Governanti.

AUSTRIA

VIENNA 2 *aprile*

La *gazzetta d'Augusta* annunzia di avere da buona fonte che nella conferenza di Stato d'jeri, si è determinato che il generale Radetzky muovesse bensì contro i Piemontesi ma senza rioccupar Milano. *Egli dovrà raccogliere le sue truppe* sul Mincio e di là negoziare col governo provvisorio. Purchè i Lombardi vogliano assumersi una parte del debito dello Stato, stringere coll'Austria una lega commerciale senza barriere doganali, e nel caso di guerra estera, somministrare un contingente di truppe, si consentirà loro di amministrarsi a loro modo. Un'assemblea dei più ricchi banchieri (di cui *sono capi* Rotschild, Sina, Stamez, Mayer) ha jeri fortemente sollecitato il governo ad un'amichevole composizione colla Lombardia. Il medesimo hanno fatto i fabbricanti d'Austria e di Boemia, che il timore di perdere il mercato di Lombardia ha messo in estrema apprensione.

— Secondo notizie arrivate in Francia si sà che il movimento nazionale manifestatosi a Vienna per riconquistare l'Italia si è arrestato in questa città. Si racconta che l'Arciduca Stefano rispondendo ad un indirizzo presentato dal Ministro Ungarese Kersutk disse che l'Imperatore *contava* sull'Ungheria per riconquistare l'Italia. Questa proposta fu accolta colla più gran freddezza. Nella sera una assemblea popolare, si tenne a Presburgo e si dichiarò che gli Ungheresi non darebbero mai il loro sangue per ricondurre gli Italiani sotto la schiavitù. Gli Oratori che erano stati i primi a fare questa mozione furono portati in *trionfo per la città.*

GERMANIA

La *Gazz. univ. Prussiana* del 3 aprile porta l'*apertura* della Dieta riunita prussiana avvenuta il giorno prima.

La proposta del re comincia da una legge elettorale per la convocazione dell'assemblea costituente prussiana. L'intenzione è di preparare una Costituzione in armonia coi principj *dominanti* negli altri stati della Germania e colla Costituzione federativa tedesca generale. Secondo la proposta, *ogni Prussiano maggiorenne*, che abita in un Comune da un anno e che non è mantenuto da sovvenzioni pubbliche e non è servitore ha il diritto d'elettore primario. Nei Comuni dove ci sono da 300 a 500 anime gli elettori primari eleggono un elettore. I Comuni d'un maggior numero di anime vengono divisi in circoli, quelli di meno riuniti ad altri. Eliggibile come Deputato è ogni cittadino di 30 anni. La ripartizione dei Deputati è tale, che ce ne sarà uno per ogni circolo di 30,000 a 40,000 anime ec.

Il re lascia il libero campo a tutte le petizioni e proposte di legge e desideri, ma fin d'ora fa alla Dieta delle proposte, che crede dover soddisfare a tutti. Esse portano per titolo: progetto di alcune basi della futura Costituzione prussiana. Con queste si toglie la cauzione ed ogni restrizione per i giornali, che vi fosse stata nella legge 17 marzo sulla libertà della stampa. Ogni tribunale eccezionale viene tolto; nelle provincie renane entra fin d'ora il giurì a giudicare dei delitti politici e della stampa. Sono abolite tutte le disposizioni anteriori contrarie all'inamovibilità dei giudici. Tutti i Prussiani hanno diritto di unirsi pa*cificamente e senza armi in luoghi chiusi, senza* aver bisogno, per l'esercizio di questo diritto, di previo permesso della polizia. Così pure sono autorizzati tutti senza permesso della polizia, a costituirsi in Società, il di cui scopo non sia contrario alle leggi. L'esercizio dei diritti civili e politici è indipendente da ogni professione di fede. Ai futuri rappresentanti del Popolo si competerà *in ogni caso* la partecipazione a tutte le leggi, a stabilire l'economia dello Stato, come pure il diritto di votare le imposte.

La Dieta espresse in un indirizzo, votato quasi all'unanimità, la sua piena adesione al governo ed al ministero. Una Commissione venne nominata per discutere le reali proposte.

Nella Dieta di Francoforte si riconobbe il dovere della Germania di cooperare al ristabilimento della Polonia e fu accettata la base d'un Deputato sopra cinquantamila anime.

La *Gaz. d'Augusta* del 5 continua in data del 2 aprile „ Da notizie pervenuteci da fonte fedelissima possiam ritenere per certo, che nella conferenza di Stato di jeri venne determinato dover il general Radetzky marciare contro i Piemontesi, ma rinunciare ad ogni modo alla rioccupazione di Milano. Ei deve concentrare la sua armata sul Mincio, e trattare col Governo provvisorio.

Che poi il gabinetto austriaco sia già persuaso di dover rinunciare a paesi e popoli, i quali nè *possono* per natura, nè vogliono per animo far più parte della monarchia, lo dinota la norma fissata al Radetzky per la iniziativa delle negoziazioni, come leggesi nella *Gazzetta Universale*, cioè;

„ Se i Lombardi accettano di assumere una parte del debito dello Stato, di conservare l'unione commerciale coll'Austria senza imposizione doganale, e di dare un contingente di truppe nel caso di guerra coll'estero, si lascierà che facciano o disfacciano a piacere in casa loro „.

(*Gazz. di Genova.*)

Ci giunge con piacere la notizia che la seconda Legione Romana passando per Pesaro è stata accolta con entusiasmo generale. Questa accoglienza ha giovato a dissipare quel malumore che si era sparso in quelle milizie cittadine per un malinteso.

ARTICOLI COMUNICATI

ROMA 11 *Aprile* 1848.

Non appena giunse a notizia del 13 battaglione che uno de' militi era passato all'altra vita, e lasciato aveva nella miseria una numerosa famiglia, che subito si aprì una colletta al doppio scopo di fare all'estinto un decente funerale, e sollevare l'orfana famiglia. Raccoltasi una buona somma fu questa erogata conforme era stato statuito; e perchè l'estinto s'avesse l'ultimo segno di amore e di fratellanza si volle da vari ufficiali, e da circa 50 militi accompagnarlo prima in chiesa, quindi con più di 30 torce accese al cemetero di s. spirito ove fu sepolto dai stessi militi, i quali vollero durante il lungo cammino portarlo sulle spalle cambiandosi a vicenda. Bello e commovente spettacolo era il vedere quel funebre corteo, e degno di quella civiltà, e di quell'amore che infiamma i cuori dei buoni militi cittadini.

Uno dei più grandi spettacoli fu certamente quello del primo giorno di Carnevale, allorchè il Senato tutto concorre all'apertura di sì grande, e magnifica scena. Ma chi mai potrebbe nella piena sua verità descrivere ciò, che in quella circostanza presentossi allo sguardo. Oh, mirate! Le piazze tanto Capitolina, che di Aracoeli, non che le scale del Tempio stesso innumerevole popolo, che festeggia il Senato Romano. Da tutte le fenestre dei Palazzi, e case sono fuori drappi ed iscrizioni in segno di gratitudine e d'amore.

Tu vedi in mezzo della scala che conduce al Campidoglio il grandissimo Corsini Senatore. Con d'intorno gli otto Conservatori Romani: quindi i Paggi, che sostengono il drappo al Senatore, di poi l'Anticamera, in seguito la nobilissima truppa Civica, in ultimo tutto il corteggio appartenente al Senato.

Ti discosti un poco coll'occhio ed ammiri gli otto premj, che sostenuti da otto Fedeli del Senato vengono distribuiti ai destrieri vincitori delle corse. Andando più oltre vedi sei carrozze, che maestosamente adornate aspettano il grandi, che debbono sedervi. In fine ti accorgi dei diversi gruppi di figure, che chi vestito in un costume, e chi nell'altro, tutti pare, che ti additino essere questo un giorno di letizia e di grandissima esultanza.

Il Giovine Battelli (esposto questo quadro nelle sale del Popolo) ci presentava il momento, in cui tutto il Senato nel suo pieno diritto và ad aprire questo primo giorno di magnifica festa.

I punti prospettivi del Campidoglio, l'espressione delle figure, le mosse, la precisione del disegno, la varietà degli atteggiamenti, il colorito accuratamente accomodato al luogo, e l'armonia delle parti concorrono a formare di questo quadro un lodevole lavoro, il quale non può, che far conoscere il grande ingegno del Giovane Artista Battelli, che con lodevolissimo intendimento eternava sulla tela uno dei più grandissimi, e bellissimi spettacoli.

MONTEFELTRO

PENNABILLI 30 *Marzo* 1848.

Appena giunse ministerialmente lo Statuto fondamentale proclamato dalla Santità di N. S. Pio IX, il Magistrato Municipale ne curò solenne pubblicazione al cospetto della Guardia Civica in parata, di numeroso Popolo, ebro di gioja, fra le armonie della Banda, il suono dei Sacri Bronzi e lo sbaro de'mortari.

Veniva dappoi indetto il 26 Marzo per festeggiare nel modo che si poteva più conveniente il nuovo patto di alleanza del Gran Sacerdote col suo Popolo con nobile e dignitoso Programma del Gonfaloniere. L'alba dello stabilito giorno si salutava da copioso sbaro di mortari, dal suono a festa di tutte le campane della Città. Distribuivansi quindi da prestabiliti spacci a 1200 bisognosi muniti di appositi biglietti una libra di pane ed una foglietta di vino, prodotto delle particolari offerte di Mons. Vescovo, de'Magistrati ed Impiegati, di molti Ecclesiastici e Cittadini che generosi corrisposero all'appello del Magistrato.

Nel Pomeriggio, tutte le Autorità Civili e Giudiziarie in abito di costume, il Corpo dei Consiglieri Comunali scortati dalla Guardia Civica convenivano al Sacro Tempio, e tutti con torcia accesa rendevano più maestoso l'Ecclesiastico Rito di solenne *Te Deum* intuonato da Monsig. Vescovo, eseguito in musica con molto spirito e precisione dalla Società Filarmonica del paese, a direzione del suo Maestro di Cappella Adamo Ceruzzi Riminese, che in quest'incontro eziandio non ismentì punto filosofia di composizione, e buon gusto nell'arte dell'Armonia.

Nella sera colla generale illuminazione si ripetevano gli sbari, e i concerti della Banda Civica alternati da clamorosi viva del Popolo alla Costituzione, a Pio IX, ai Principi Riformatori ed all'Italia fino a notte avvanzata protratti, chiudevano la solennità del giorno consacrato per le azioni di grazia a D. O. M., ed alla espansione della gioja da tutti sentita per la previdenza e saggezza colle quali il Beneficentissimo Principe alla ricostruzione dell'edifizio sociale su basi più solide e durature, indefesso si adoperà.

Paolo Dott. Mattei Gentili.

ANAGNI

Il giorno 21 del caduto Marzo segnerà all'età avvenire un'epoca gloriosa di progressivo incivilimento per la Città di Anagni.

Risoluta già da alcuni mesi l'apertura di un'Asilo Infantile capace ad accogliere quaranta fanciulli poveri su di un fondo annuo proporzionato, stabilito nella più parte da assegno generoso di quest'Illmo Municipio, e pel resto dalla carità dell'odierno degnissimo Mons. Vescovo Pier-Paolo Trucchi e dei corpi morali tutti di essa Città, non calcolate le spontanee elargizioni delle Nobili Famiglie di cui và insignita, in detto avventuroso giorno finalmente se ne fece la solenne apertura, ritardata sino a quel punto dai lavori necessarii alla località e comodità dell'Asilo; eseguito pure a spese del predetto Municipio.

Lo statuto compilato per gli Asili di Roma adattabile alle circostanze de'Luoghi, ha formato e formerà le leggi organiche, e disciplinari di Esso.

Volendo dare un breve cenno di tale inaugurazione, basterà dire, che il sullodato Prelato, la Illma Magistratura ed ogni ceto di persone trassero in gran folla alla vastissima sala dell'Asilo. La Banda Civica rallegrava coi suoi suoni quel tempio dell'Innocenza. Tutti furono lieti di assistere ad un bel discorso analogo alla circostanza letto dal Professore di Rettorica nel Seminario Diocesano. Successe quindi una parlata estemporanea, ma commoventissima del Vescovo alle Signore della Città ch'erano accorse in buon numero, diretta ad infiammarle di carità inverso què poveri fanciulli ivi presenti. E' un fatto: quelle nobili Matrone penetrate subito sino al fondo del cuore dai primi focosi slanci di tale inaspettata eloquenza interuppero spontanee l'arringa per offrire le loro cure ed averi a vantaggio di quella meschinella umanità parata ai loro sguardi nell'ampia sala. A sì tenero ed edificante spettacolo tutti i circostanti si sentirono sforzati a mettere fuori un grido concorde di applauso e d'esultanza; ed il Vescovo non proseguì a parlare, se non per confortarle nelle loro ottime disposizioni, e per ringraziarle a nome de'fanciulli dell'Asilo di quanto Esse sapprebbero fare pei medesimi. Ne gode l'animo di potere assicurare che i fatti rispondono alle promesse. Non pure quelle che sono Ispettrici, ma ancor le altre, non contente di mandar all'Asilo offerte generose di quanto può concorrere al meglio della pulitezza e del nutrimento di quegli innocenti, vi accorrono Esse stesse con alacrità per prestar loro i servigi eziandio, dai quali rifugge la delicatezza donnesca.

Si chiuse la commovente funzione con unanimi festosi Evviva al Gran PIO IX. e al Pastore anagnino che sì bbene asseconda i Sovrani inviti per gl'Istituti istruttivi del Popolo chiamato a novella vita di civiltà —

MONTEROSI 4 *Aprile* 1848.

Ti ringrazio della parte obligante, che prendi per le ingiurie, che sonosi publicate a danno di questo comune nel passaggio delle truppe regolari, e volontarie pontificie; e niun altro al par di te poteva interessarsene tanto poichè tu conosci appieno il paese, e la pacifica sua popolazione.

Ora poi voglio accennarti i fatti come sono, affinché tu, e gli amici tuoi siate giudici, se la piccola Monterosi merita biasimo, o lode.

Il giorno 26 marzo era voce, che giungerebbero due battaglioni di civici romani, e gli abitanti dei vicini paesi accorrevano a prender parte della gioja. Alle 6 pomeridiane giunsero due forieri, i quali esaminarono i quartieri, e se n'espressero sodisfatti; e quantunque troppo tardi presero a provvedere gli alimenti, mentre la magistratura provvedeva i letti per gli uffiziali, e disponeva una luminaria in tutto il paese- più, si ordinava agli osti, trattori, locandieri; ed a tutt'i bottegari di tenere provveduti ed aperti i rispettivi negozi, e finalmente s'inalberarono le due bandiere pontificia, ed italiana.

Alle nove il popolo preceduto dal clero, e dalla civica provveduta anche di torce andava ad incontrar alla distanza di un miglio quei prodi, che in numero di 1500 circa marciavano con bell'ordine. E qui non saprei dirti le reciproche oneste accoglienze, il giubilo, gli evviva. Giunti stanchissimi nel paese, tutti chiedevano ristoro; ma la notte cuoprendo la meschinità del paese, alcuni si alterarono per la insufficienza di locande e di trattori, che non potevano come nelle grandi comuni sodisfare alle dimande di tutti: Ma il piccolo popolo di Monterosi emulò la generosità di ogni altra popolazione, e cedette i propri letti in N. 85, oltre i 38 delle locande, agli uffiziali e comuni. Ti sembra poco in un comune di sole 83 famiglie?

Il giorno 27 poi alle dieci pomeridiane cominciarono a giungere in separate colonne i circa 3000 volontari (numero d'individui, che Monterosi appena riceverebbe stretti in falange) i quali non vedendo preparato il rancio, cominciarono ragionevolmente a strepitare coi rispettivi forieri: ma il nostro priore alla testa della civica distribuiva nei quartieri, ed unitamente al capitano, ed un sacerdote pattugliava pel paese acciò dagli spacciatori si tenessero aperte le officine, ed i generi si vendessero a rigore di tariffa legale, siccome avvenne con plauso e ringraziamento dei volontari medesimi tanto più, che non ignorano, che 1500 libre di buona carne, che qui paghiamo baj. 6 per ogni libra, gli furono passate a baj. 4 e mezzo.

Questi fatti sono publici, e da essi può ciascuno dedurre la erroneità delle ingiurie scritte contro un comune, ove il popolo confuso cordialmente coi militi, cantando inni nazionali, e plaudendo all'Italia, e benedicendo al suo Redentore, l'immortale Pio IX, presentava uno spettacolo di gioja, e di commozione.

Così la notte del 28 al 29 di marzo alle ore due circa non fossimo stati destati dal suono a stormo della campana, e non fossimo stati compresi di dolore alla vista di un vortice di fiamme e di fumo, che usciva dalla locanda della Posta, ove la notte aveva alloggiato la compagnia degli studenti. Ma sia lode ai bravi uffiziali, che mossi dalle nostre preghiere, ed animati da un cenno del sig. general Ferrari corsero coi militi in ajuto dei nostri artieri e del popolo, che avevano alla testa il nostro instancabile sig. priore Flamini, l'incendio fu sollecitamente dominato, ed estinto. Or varie sono le opinioni, ma niuna verosimile: Dio perdoni all'autore, se non è stato incendio casuale.

Finalmente, se non temessi di stancarti, pregherei il priore di farmi copiare i due certificati rilasciati dai sig. maggiore Podiani, e tenente colonnello Silvestri, perché vedendoli... ma non voglio inquietarti, perché la verità trionfa facilmente contro le supposizioni di chicchessia. Credimi intanto

Il tuo vero amico

GROTTAMARE 4 *Aprile*

Quando il nostro governo per organo di S.E. il ministro dell' interno faceva appello ai generosi Pontificj ad arruolarsi come volontarj per marciare ai confini della Lombardia, molti del nostro paese, che ha un animato di circa 4000 abitanti; si scossero a tal voce, ma diversi venivan rattenuti dal pronunciarsi per l'indecenza del vestiario. Il nostro concittadino Conte Filippo Palmaroli Capitano in 2 della Guardia Civica non volle che per tal causa si spegnesse quella sacra scintilla di onore nazionale, e fece noto tenere egli in pronto scudi 4 per ogni individuo indistintamente, che volesse intraprendere la marcia, ponendo a disposizione del sergente maggiore della Compagnia quella somma qualunque, che all'uopo fosse occorsa.

Se rendiamo un tal fatto di publica ragione, il soffra la vostra modestia, o Conte Palmaroli poichè l'omaggio che vi si rende è un debito de' vostri Concittadini. Graditelo perchè la lode di un uomo libero non può confondersi con l'adulazione dello schiavo. Il vostro cuore tutto italiano non ha incominciato ad esserlo da oggi: è stato sempre lo stesso, anche allorquando era delitto il santo amore di Patria.

Viva Pio IX, viva la libertà, viva la nazionalità Italiana.

SULLE MINIERE DELLA TOLFA
E SULLE
STRADE FERRATE

Illustrissimo Signore Direttore.

Con questa lettera mando un articolo, il quale io pregherei ch'Ella avesse la bontà d'inserire nel suo rinomatissimo Giornale. Inserendolo, Ella farà un gran favore a me non che a tutti gli azionisti della Società Romana, i quali sentono con molto piacere qualche cosa della loro ricca miniera. In caso mai che Ella avesse d'aggiungere un foglio straordinario, in conseguenza dell' articolo, prego di farlo pure, ma pregherei di mettere lo scritto mio nel foglio stesso, le occorrenti spese saranno pagate dalla Società Romana.

Intanto ho l'onore di sottosegnarmi.

Suo Osseq. Obb. Servo.

Guglielmo Heyermann.

Ingegnere della Società Romana.

Una nazione padrona delle miniere di ferro ben presto diventa padrona dell'oro. Verità è questa che niuno disconosce; ed è perciò che i saggi anelano l'incremento di tale analoga industria, mediante la quale si aumentino le materiali prosperità; ed i comodi, ed urgenze del vivere. Omai sfolgorò la luce contro le tenebre degl'infingardi e una vita novella di moto, di azione si va insinuando in tutti gli ordini, in tutte le classi. L' immortale Pio Nono dette libertà quella libertà, che sola basta a fecondare ogni germe d'industria, e commercio; ed ecco tornare a vita l'Italia, ecco stringère la lega doganale, tutela, e guarentigia immanchevole di quello spirito, che suscita la ricchezza, che è l'Arra più sicura del commercio. Perciò a solo, e grande scopo di favorire il movimento industriale fu il magnanimo nostro Sovrano, che primo si associava alla Romana Società delle Miniere, alla quale cedette generosamente i diritti dello Stato, affinchè più presto, e più rigoglioso potesse secondare tal ramo d'industria. La potente influenza che una manifattura di ferro esercita sopra il benessere dello Stato, sopra le scienze, sopra le arti, e sopra il commercio ad ognuno per fermo è notissima, nè abbisogna di ulteriore dilucidazione; ma non è forse così il persuadere, e direi far acquistare la coscienza a tutto lo stato di quella ricchezza meravigliosa, che possediamo nelle miniere della Tolfa, le quali pochi giorni fa, io visitai dietro invito della Società Romana, e quindi col breve presente rapporto mi credo in debito assoggettarla agli occhi del Publico.

Il Minerale di ferro della Tolfa, così detto ossido di ferro (Eisenocher VVerner) è di formazione assolutamente primitiva, non è magnetico che solo dopo sofferta l'azione del fuoco, la sua composizione chimica sono ferro 60 a 65 per cento manganese, carbonato di calce, zolfo, argilla, e in poca quantità di arsenico. Spesse fiate il Carbonato di Calce si converte in Feldspath. Questo Ferro è accompagnato qualche volta da altro così detto Olgiste (Haüy) ossia (magnt) (eisensteins VVerner). I suoi cristalli sono ottaedri, o dodedaetri, spesse volte poi si trova anche accompagnato da un ferro spatico in filoni il quale spato giova molto alla fusione. Guardando alla sua chimica composizione potrebbe argomentarsi che da un tal Minerale si otterrebbe un buon acciaio naturale. La Miniera si estende da Settentrione a Levante, ed in tutta la sua superficie è di circa nove miglia quadrate. Per mostrare la immensa ricchezza delle dette miniere basta il dire che ad un solo punto così detto piano Feroso, dove un filone di ferro traversa la montagna per una lunghezza di circa mille metri, una larghezza di metri nove, e una profondità che si nasconde nelle viscere della montagna calcolata la sua parte sola superficiale di metri 16 di altezza, e prendendo il metro cubo di questo minerale, equivalente a quattromila libre, abbiamo 577 milioni di libre. Dopo tutto ciò stimando ragionatamente la ricchezza dell'intera miniera, noi possiamo assicurare con matematica certezza che ivi si trovano più di seicento milioni di tonnellate di Minerale. E quale Miniera mai del Continente, e di tutto il Mondo presenta eguale dovizia? Egli è certo che l'Isola dell'Elba, e le Miniere di Svezia non superano il Ferro della Tolfa nè in qualità nè in quantità, egli è certo che queste due Miniere, quantunque le più celebrate, pure non hanno quella facilità di escavazione, che presenta la miniera della Tolfa. E' quivi contermino il Mare, che con ogni mezzo favorisce il trasporto del Ferro, o del Combustibile, qualora voglia usarsi il Carbon fossile per varj lavori necessario: è quivi che senza investigare nelle viscere del monte si presenta in un subito allo sguardo l'intera Miniera: è quivi che innumerabili boschi circondano cotanto tesoro, e bastano a produrne tanto combustibile quanto è necessario appunto per l'analoghe lavorazioni della Miniera, lo che provasi dalla quantità immensa di Carbone che da quivi si esporta fino in Ispagna, ove viene adoperato per le fonderie de'metalli, ed altro.

Dopo queste fisiche osservazioni sulla Tolfa mi sia lecito dedurne alcune probabili applicazioni. Lo Stato Pontificio non v'ha più dubbio che oggi siasi messo nella via del vero progresso, e delle utili migliorie, in conseguenza di che non possono tardarsi a mettere in atto le strade ferrate, sia perchè dal labbro angelico di Pio vennero decretate, sia perchè non è possibile che questa parte d' Italia rimanga priva dell'unico e potente mezzo di subita communicazione. Ma se la postura Geografica dello Stato presenta all'occhio dell'investigatore l' ardua impresa di una lunghissima linea longitudinale, ne sembra pure doversi tener calcolo, e aver profitto del fatto provvidenziale che nelle miniere della Tolfa somministra un tesoro. Sono solo esse miniere che possono mirabilmente favorire le strade ferrate, sono solo esse il luogo dove molte braccia possono trovar lavoro, e quindi da esse può rampollarne la non necessaria, ed assoluta concorrenza di stranieri speculatori, in quanto che possediamo e materiale di ferro, e braccia, e tale un'abbondanza di ciò, da poterlo trasmettere all'estero. E poichè siamo intorno a tale soggetto trovo mio debito commendare la solerzia dei generosi Azionisti della Società Romana, e particolarmente del sig. Giacomo Benucci Presidente della medesima, i quali tutti non mirando a sacrifici, ma invece con energia ed avvedutezza intraprendendo un tal ramo d'industria, mostrano coi fatti che lo stato è ben capace a fondare grandiosi stabilimenti, poichè ad onta dei tempi contrari, ad onta di sfavorevoli emergenze pure in Terni come in Tivoli hanno essi coraggiosamente saputo erigere, ed avvalorare Fabriche colossali.

Or questo esempio di perspicace vastità nello intraprendere non potrebbe egli esser seguito da altri, e più specialmente dal Governo medesimo sull' attuazione delle strade ferrate, e sul profitto da trarne nella escavazione, e nello incoraggiamento delle Miniere della Tolfa?

Veramente i tempi sono contrari a tanta impresa, dicono molti, e parlano di mancanza di danaro, e sospirano le enormi spese necessarie a mantenere, ed assicurare sempre più la libertà, e l'attuale commercio. Or dunque con poche parole mi sia permesso rimuovere queste peritose eccezzioni.

Che il Governo prima di trarre utile dalla concessione delle Miniere, e prima d'intraprendere la costruzione delle vie ferrate, debba pensare ai mezzi pecuniarj, che possiede, parmi indubitabile. Osservo peraltro che non v'ha deficienza laddove il credito è immenso, laddove i beni della Chiesa chiudono tesori inesauribili, laddove giganteggia una Roma, ed un Pontefice che possono dare una caparra che qualunque altro dominio non potrebbe offrire. Pure omettiamo quel, che noto è a tutti, e discendiamo a migliori particolarità. E non potrebbe il Governo collegarsi a tutte le società, che testè concorrevano co'loro capitali, non potrebbe profittarsi dei Beni delle così dette manimorte; e non potrebbe crearsi un nuovo ingente credito col mezzo della Carta, non potrebbe lo stato unire col suo l'interesse della Banca Romana, e formare una Banca nazionale? Per non restare privi di vie di ferro; cioè a dire, per non essere l'unico popolo escluso da tal dono, tengo per fermo che soli questi mezzi riuniti tutti possano valere all'uopo, e il Governo allora animando le miniere, e le analoghe manifatture non potrà rifiutarvisi; se pure non ispera negli esteri, il concorso de'quali usufruirebbe sulla nostra indolenza, e pigrizia attuale, se non farebbe mercato delle migliori nostre proprietà.

Ma i presenti movimenti, le dubbiezze commerciali, l'animosa lotta di nuovi principii sgomentano altri, che più stizziti vogliono già prevedere la morte dell'industrialismo, e l'agonia del commercio. Contro cotali paurosi, che in ogni moto veggono rovine non posso dispensarmi dal rompergli addosso la lancia, e ciò con tanto più animo in quanto che li vedo simili a quelli, che cinque secoli fa predicando il finimondo ampliarono l'ignoranza, e dettero il rovescio a tutte le arti, a tutte le manifatture. Ben'io mi credo però, che nel presente riscatto della Libertà debba insorgere in ogni genere, in ogni classe in ogni ordine di cose un rivolgimento, sebbene non sappia vederne diminuzione, e danni materiali sia relativo alle miniere, sia relativo alle vie di ferro. Non appena un popolo si rivendica dell'indipendenza, che egli sente il bisogno dell'industria, nè mai la storia ha presentate nazioni politicamente rinate, e cadute nelle manifatture, e nel commercio. Questo sì che ai governi si spetta il non dimenticare l'Industrie, durante le guerre, lo incoraggiare il commercio d'immezzo al moto, e all'azione politica, il favorire ogni manifattura; mentre le menti si avviano ad altri destini. Gli antichi Romani mentre guerreggiavano co'barbari facevano pure nell'interno fiorire l'agricoltura, costruivano strade e ponti, erigevano palagi, e monumenti, nè discompagnavano giammai le azioni guerresche dalle altre agricole, ed industriali. Non tacerò dappoi come attualmente la povera classe del popolo vada risvegliandosi cercando occupazioni, e lavoro. Presto o tardi anche noi avremo a petto una classe che domanderà come altrove di essere impiegata. Nè più grande luogo di azione mai puo' presentarsi dal nostro Governo se non quella per certo delle vie ferrate. Non appena la Repubblica francese ha brillato di nuova, ma intemerata luce sull' Europa, che essa ha provveduto la classe degli Operaj, e con sei milioni di carta monetata ha sopperito alle spese correnti. Noi oltre al dare utile al popolo potremmo anche averne da esso, potremmo ottenere le tanto desiderate vie di ferro, potremmo animare l'escavazione delle miniere, potremmo avvalorare la manifattura del ferro, potremmo presentare ai futuri l'aspetto d'un Popolo che concorre con le braccia, coll' ingegno, e con i mezzi materiali in un conserto di unione capitanata, e diretta dal Governo, raggiungendo lo scopo della Francia del dare lavoro, e soddisfacendo alla imperiosa necessità che abbiamo di prontamente sedere al fraterno banchetto con altri popoli italiani. Di tal modo, tratto profitto dall' immensa quantità di ferro, che finora vergognosamente sconoscemmo, attiveremo pur anco quei veicoli, che sono il migliore incremento del commercio, e le nazioni europee come ammirarono la prodigiosa nostra risurrezione, ammireranno pure la floridezza nostra industriale, e commerciale, al cui primato tornano ad avviarci i destini.

Terni 11 aprile 1848.

Guglielmo Heyermann.

Ingegnere della Società Romana.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

GIOVEDI' 20 APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. 47

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	»	20
Un anno.	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *C. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Louvel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Files.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 128.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

Giungono sovente a questa Direzione gruppi di denaro provenienti dai diversi abbuonamenti di provincia, mancanti della rispettiva firma. Non sapendo in tal modo a chi accreditarne le relative partite, ne avviene che venga talvolta dalla stessa Direzione invitato al pagamento chi già l'aveva rimesso. Si avvertono perciò nuovamente li Sig. Associati a non trascurare la loro firma, onde impedire il dispiacere di dover ricercare ad essi le somme già conseguite.

I POPOLI DEL 1848

Oggi è finalmente riconosciuta in Europa la Maestà popolare delle nazioni. Un solo popolo re ci vien ricordato dalle antiche storie, ed è il POPOLO ROMANO: oggi tutti i popoli civili d'Europa e d'America sono popoli re. O repubblicani o costituzionali non ricevono ma danno leggi a se stessi, e ricusano di obbedire all'arbitrio e alla volontà di un solo. Essi non arruolano armi stipendiate e meccaniche pronte a riversarsi colà, dove la voce e il braccio del dispotismo le sprona. Si compongono in battaglioni da se, forman di se stessi gli eserciti, combattono da eroi, da giganti, e schiaccian nella polve le armate dei re. Palermo, Parigi, Vienna, Milano, Berlino, Varsavia di prode sangue asperse, e coronate di grandiose rovine sono oggi le città capitali in Europa della vendicata maestà popolare. Ivi popolazioni risolute ed inermi hanno vinto la truppa meglio agguerrita e meglio disciplinata. Le altre mille città spettatrici riscosse al glorioso esempio vergognarono della lunga servitù patita, e da volere o spontaneo o forzato de' principi furono redente a libertà.

I popoli non retti a repubblica sono tutti costituzionali, e quando la costituzione sia una verità per modo, che i governanti si possano dir veramente i ministri del popolo, noi non veggiamo che abbiano più nulla ad invidiarsi fra loro popoli repubblicani e costituzionali.

La repubblica ove sia veramente popolare è una vera costituzion democratica, siccome la costituzione ove sia essa pur popolare è una vera repubblica libera. L'unica differenza consiste che la repubblica non ha alla testa del potere esecutivo una persona che si chiama principe ed è inviolabile, ma una persona individuale un eletto o collettiva eletta dai comizi del popolo, la quale si chiama console, o presidente, o comitato, o senato, o consiglio, o direttorio ecc. ecc. Ma nell'una e nell'altra le leggi si fanno dai rappresentanti del popolo, e nell'una e nell'altra il potere esecutivo è ministro del popolo. Se manca all'adempimento de' contratti doveri, il popolo repubblicano lo accusa direttamente, il popolo costituzionale lo cita e punisce nella persona del ministero *responsabile*. Ove poi il potere si acciechi al punto di ridurre a disperata resistenza il popolo, questi insorge nella sua tremenda maestà coll'armi della rivoluzione, e qualsivoglia potere o costituzionale o repubblicano convien che soccomba; perciocché *è verità eterna che quando un popolo veramente popolo insorge a difendere la libertà, non vi ha potenza che basti a conquiderlo.* Così scriveva l'ex-re Luigi Filippo al principe di Talleyrand suo ambasciadore a Londra, ordinandogli che nelle conferenze coi ministri delle corti assolute del Nord facesse ben comprendere, che senza la politica del *non-intervento* la Polonia avrebbe coll'alleanza della Francia potuto domare le forze colossali della Russia; *parce qu'il est immortellement vrai que lorsqu'un peuple vraiment peuple est debout pour sa liberté, il n'y a aucun pouvoir qui suffit pour le dompter* (*). Pare incredibile che ciò conoscendo Luigi Filippo, non abbia saputo valersene in suo prò. Ma chi tradiva in tal modo la causa del popolo più generoso d'Europa cercò tradire la Francia mettendola a rimorchio del gabinetto di Vienna, e cadde egli pure esempio novello della tremenda vendetta de' popoli. E siccome in ogni rivoluzione qualunque va sempre compromessa e sagrificata la vita di assai cittadini combattenti e morti per la causa del popolo, ogni ragion vuole che il potere esecutivo reo per debolezza o malvagità di avere motivato la rivoluzione, si consideri come potere decaduto di fatto e di dritto, e tra lui e il popolo rimanga ogni conciliazione impossibile, come tra l'assassino e l'assassinato.

Di quì è che in favore di un potere rovesciato e caduto mal a proposito vanno alcuni dopo una rivoluzione sanguinosa invocando il costituzionale articolo che sancisce la *inviolabilità* del Principe. Egli è *inviolabile* finché non lo contamina l'assassinio e la strage de' popoli: egli non può venir accusato di colpe governative finché nello stato *normale* della società possono citarsi i ministri, che soli rispondono d'ogni azione del supremo potere esecutivo, e però sono in obbligo di resistergli efficacemente qual volta egli pretende cose compromettenti la costituzione o la tranquillità dello stato. Ma quando ha lasciato scoppiare una rivoluzione ognun vede che egli ha rimesso ne' primitivi suoi dritti il popolo, che uscendone vincitore è in piena facoltà di ricostituirsi di nuovo a suo talento, e meritamente punisce colla privazione del trono un principe, che ha lacerato pel primo il patto che lo rendeva *inviolabile*.

Così in tutte le costituzioni del mondo hanno sempre i pubblicisti inteso e spiegato l'articolo della *inviolabilità*; e nel giro di pochi anni il popolo in Francia lo ha così per ben due volte interpretato e applicato in persona di Carlo X. nel 1830 e di Luigi Filippo nel 1848. Che se la Francia dopo il 1814 riammise in Luigi XVIII. il ramo primogenito di casa Borbone già stato condannato e proscritto dalla rivoluzione del 1793; è da osservare che il miserando supplizio dell'infelice Luigi XVI. avea di pietà compunto ogni cuor francese, e forse la nazione esultò di rendere il trono alla famiglia di un re non malvagio morto nella serenità e venerazione d'un martire. Oltracciò Luigi XVIII anzichè essere richiamato dalla nazione fu a così dire imposto a lei dalla forza delle potenze armate. Infine, poco erano ancor diffuse le idee oggi predominanti di nazional dignità. Benchè avesse la Francia nella sua grande rivoluzione del 1789 dichiarato la *Sovranità* del popolo secondo i principii de' più profondi filosofi, benchè Napoleone in tutte sue istituzioni legislative e nella distribuzion delle cariche e degli onori non fosse mai dilungatosi dalle massime della grande rivoluzione, pur mal a fatica i più s'inducevano ad abbracciare per vere simili dottrine, o ciò nascesse dal tenerle che faceano per *rivoluzionarie* come le solevano chiamare gli amici del bel tempo antico, o sì veramente le giudicassero pericolose perché sinistramente comprese. Bisognò tempo ancora a farle conoscere per innocenti com'erano, e noi non potremo giammai esser grati quanto basta ai pubblicisti d'ogni nazione, che spesero tempo e ingegno a chiarire con ogni maniera di scritti questi preziosissimi veri, e conviene riconosciamo dalla stampa il benefizio di averli in ogni parte propagati e diffusi. Oggi li comprendono tutti almeno in confuso, e gli avvenimenti che da poco tempo tempo in quà si succedon rapidi come il baleno sono la prova evidente, che i popoli progrediti nelle civili dottrine sentono la propria dignità, conoscono la loro forza, e vogliono che sia la propria maestà rispettata. Oggi agli occhi del popolo sono loro incaricati od agenti o vogliam dire ministri gli stessi principi, ed egli come obbedisce loro in nome della giustizia e della legge, in nome della stessa legge e giustizia pretende che debbano essi servire a lui. Sciagurati! se mai cercano abusarlo ed opprimere! Egli si leva tremendo come il Giove d'Omero, ed ubbriaco dall'ira imbrandisce le folgori della rivoluzione e le sbatte sul capo de' scompigliati felloni che pensano sbalzarlo dal trono!

CARLO GAZÒLA

(*) Procès des lettres attribuées par le Journal *la France* au roi Louis-Philippe. Paris au dépot central des écrits populaires.

CARLO ALBERTO IN LOMBARDIA

Il governo inglese interpellato nella camera dei lordi se aveva secondo il trattato di Vienna impedito al Re di Sardegna di violare ed invadere il territorio austriaco in Lombardia, rispose che l'Inghilterra si era tenuta in obbligo di far sapere al Re di Sardegna che si fosse conservato neutrale nella lotta d'Italia. Di quì alcuni giornali divoti all'Austria per antichi stipendii o per nuovi, pigliano occasione di gridare la croce addosso a Carlo Alberto come violator dei trattati, e mancatore di fede.

Giovi ben chiarire le menti de' nostri lettori intorno a un punto, che ove potesse essere ingiurioso all'onore di Carlo Alberto, sarebbe anche all'onore dei popoli e principi tutti della nostra Italia.

Innanzi tutto Carlo Alberto non ha violato il territorio austriaco, perchè non è mai entrato a mano armata in Lombardia finchè ivi stette il regno Lombardo-Veneto. Sì; vi è entrato quando già l'Austria era stata cacciata dalla sede di questo regno, che è Milano. Vi è dunque entrato quando già l'Austria vinta dalla rivoluzion di Milano avea cessato di regnarvi, perchè cacciata e surrogata da un governo provvisorio nazionale.

Questo governo provvisorio nazionale ha richiesto l'alleanza e la protezione di Carlo Alberto per sostenere i suoi dritti e la propria esistenza. Carlo Alberto ha accettato l'invito, ed è entrato in Lombardia, quando la Lombardia era già stata perduta dall'Austria, la quale non occupava più che poche posizioni di guerra, non da sovrana ma da nemica. Ora se l'Austria ha perduto per colpa propria un regno a lei dato dal congresso di Vienna, qual colpa ne ha Carlo Alberto? accusi la propria imperizia, e chi è *causa del suo mal pianga se stesso.*

Dopo che l'Austria ha perduto il suo regno di Lombardia, Milano si è composto un governo provvisorio come Venezia si è eretta in repubblica provvisoria. Tanto Milano che Venezia temendo un'invasione per parte del nemico vinto e cacciato, si sono rivolte per soccorso al più vicino che è Carlo Alberto; ed egli chiamato è subito entrato in Lombardia a difendere i suoi nuovi alleati. Che c'entra quì la violazion di territorio? il territorio non è più territorio austriaco, ma italiano, anzi è violato dall' Austria che lo corre da nemica, e che peggio è con guerra di sterminio.

Per noi che non ammettiamo una giustizia diversa pei privati e pei Re, crediamo che Carlo Alberto poteva benissimo intervenire in Lombardia subito dopo i massacri fatti dagli Austriaci in Milano, Padova e Pavia, senza timore di violare niun trattato, perchè quando si vede un padre che flagella a morte il proprio figlio, ognuno è in obbligo se può di accorrere in soccorso del figlio contro del padre senza scrupolo di violare i dritti paterni. Laonde fosse anche intervenuto prima, Carlo Alberto non meriterebbe perciò la taccia che mostrano volergli dare i giornali austriaci; ma alla fine avrebbero qualche apparenza di ragione. Tanto meno adunque può meritarla oggi che si tratta di salvare tante popolazioni sorelle, da una guerra di seconda conquista e però di sterminio. E appunto perciò oggi la guerra d'Italia è guerra santa, perchè non ha altro scopo che di ajutare i fratelli, e salvarli da tutti gli orrori di una barbara guerra.

L'Austria doveva essa usare le vere arti di regno, che vedeva così ben riuscire a Pio IX, a Carlo Alberto, a Leopoldo II in Italia. Non ha voluto? peggio per lei, perchè i popoli le si sono ribellati, e l'hanno vinta. Oggi non rimane a que' popoli che perpetuarsi i frutti della vittoria, ed ecco ciò che aspettano da Carlo Alberto, e dall'armi di tutti gli altri governi italiani.

CROCIATI ROMANI

Trascriviamo con piacere un brano di lettera pervenutaci di un nostro amico che corse fra i primi ad arruolarsi sotto le bandiere italiane. Nulla può dipingere meglio l'entusiasmo e l'amor patrio dei nostri concittadini. È colpevole d'inescusabile delitto chi non seconda questo moto generoso che si propaga come baleno dall'una all'altra estremità d'Italia. Può scusarsi ancora l'inimicizia ad ogni riforma, l'odio ai liberali, le idee retrograde come frutto di mente o debole o illusa; ma non sentirsi commosso al grido di un popolo che vuole cacciare lo straniero oppressore e tiranno per costituire una nazione che si chiami Italia, è frutto di un cuore perverso, inimico de' suoi concittadini, e capace di ogni iniquità.

„Quest'oggi nel marciare lungo l'argine del Pò si sentiva il cannoneggiamento: sembrava fra Mantova e Verona: ciò ha animato i nostri soldati, e non desiderano che il momento di battersi. Siamo giunti fra gli applausi universali, e queste popolazioni ci chiamano i loro salvatori. Poco dopo di noi sono giunti 400 soldati di linea toscani. Sono in cammino altra truppa ed i civici, che in complesso ammontano, al loro dire, al numero di 9000 con tre pezzi di artiglieria; a s. Benedetto sono giunti ancora i Modanesi con altra artiglieria. Per ora vado a riposarmi in letto; a dimani a mattina il resto.

Ho calcato finalmente la terra Lombarda; ho passato il Pò, fiume gigante; sono stato in Ostiglia; abbiamo imparato come gli austriaci escono di Mantova, fanno scorrerie, derubano armenti, e danneggiano le terre vicine, poi si tornano ad intanare in fortezza; ciò mostra il bisogno d'avvanzare con le nostre truppe, e si spedisce al generale per fargli conoscere tale necessità: il cannoneggiamento seguita ancora.

Salutami tutti gli amici. D'AN.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 19 *Aprile*

GL' ISRAELITI DI ROMA

L'altra sera per ordine superiore furono abbattuti i portoni del Claustro degl'Israeliti, e terminò in tal modo la chiusura forzata di più migliaja di persone che erano costrette a vivere in luoghi malsani addossati in modo l'uno su l'altro da mancare a molti lo spazio per dormire. Il popolo si portò in folla ad assistere, e ad ajutare la demolizione dei muri e delle porte. Era lo stesso popolo il quale pochi anni sono sarebbe insorto contro chi avesse voluto rompere quelle separazioni; invece oggi assisteva ad una festa, tanto la civiltà è avvanzata in pochi mesi, tanto questo popolo è capace d'immedesimarsi nelle idee di un Governo umano e filantropico. Questo fatto è una nuova gloria aggiunta alle tante che fregia il nome di Pio IX. Dopo questo esempio dato in Roma l'emancipazione della razza Israelitica è assicurata in ogni regno dove suona grato il nome d'incivilimento. La società ha fatto il suo dovere nel riscattare dall'obbrobrio gl'Israeliti: spetta oggi a questi il mostrarsi degni di tanto benefizio. Sarebbe stoltezza somma in essi il non riformarsi oggi come si riformano i popoli tutti: e la prima loro riforma sia l'abbandono di vecchi ridicoli pregiudizj, l'odio che bevono con una educazione, non perdonabile ai nostri tempi, per il resto del genere umano. Fra gl'Israeliti esistono Uomini degni di ogni stima e di ogni elogio; devono essi per i primi confessare la esistenza nella loro casta di un potere che tiranneggia fortemente il pensiero, e legando l'anima a ridicole prattiche, e ispirando nel cuore l'isolamento morale dal resto della società, serve a conservare l'ignoranza e la bassezza nella infima classe di questo popolo. Mosè volle, e con ragione, isolarlo sulla terra, perchè conservasse intatte le sue tradizioni e i suoi costumi semplici e patriarcali in mezzo a popoli corrotti: ma oggi la razza umana è ben diversa. Guai a quella parte della società che imbevuta dallo spirito di casta non si considera come facente parte della gran famiglia umana. Gl'Israeliti invocano libertà ed uguaglianza de' dritti; essi ottengono questi benefizi in quasi tutti i regni; ma non potranno mai goderne, ma la società continuerà sempre a riguardarli come separati di fatto se non andranno incontro a quella riforma morale, senza la quale ogni riforma legislativa è nulla. Dipende oggi dagl'Israeliti l'essere o nò riconosciuti come membri di una stessa famiglia.

ELEZIONI DEI DEPUTATI ALLA CAMERA DE' RAPPRESENTANTI

A quest'ora le autorità avranno redatte in Roma e nello Stato le liste elettorali, e ci lusinghiamo che abbiano fatto questo con tutto impegno. I giorni destinati a reclamare ci sembrano pochi per un popolo non abituato a simili faccende. Preghiamo perciò tutti i cittadini a non mancare a questo sagro dovere che la Patria impone ad essi in questi momenti gravi e difficili. Chiunque ha il dritto di essere elettore, non ritarderà farsi iscrivere per

dare il suo voto. Sono i nostri nemici che cercano di togliere ogni importanza alla convocazione della Camera de' rappresentanti. Vorrebbero assistere essi soli alla elezione, per nominare i deputati secondo il loro cuore. Non vi fu e non vi sarà mai tanta necessità di riunirsi e di concertarsi quanto in questa circostanza solenne. Alle tante ragioni che potremmo addurre, ai tanti motivi di nostro interesse particolare, noi preferiamo di accennare la gran ragione dell'interesse italiano che deve chiamarci a fare ogni sforzo, onde nasca una Camera che rappresenti veracemente e lealmente la volontà di questo popolo. Questa Camera sarà chiamata a trattare i destini futuri dell'Italia tutta in compagnia di altre assemblee nazionali che si vanno creando nella penisola, fra le quali primeggia l'assemblea che si riunirà a Milano, e che avrà forse nel suo seno i rappresentanti di tutte, o quasi tutte le città italiane. Che farà Roma? Già prima a dare l'impulso resterà oggi l'ultima e si farà trascinare dal carro? alla Camera de'Rappresentanti apetta risolvere la gran questione: sarà essa chiamata a inviare i deputati alla gran Dieta Nazionale federativa; dal suo seno deve nascere la idea creatrice di una nuova Italia. Non bisogna illudersi. L'Italia si rifà, e questa nuova creazione deve partire da Roma, dev'esser benedetta da Pio IX. Chi non si sente l'anima capace di eseguire questa gran missione, chi vorrebbe esser deputato per soddisfare una ridicola ambizione o per procacciarsi fortuna, si allontani o ceda il posto a quei pochi che sentono altamente l'amor Patrio.

Noi ci rivolgiamo con fiducia al popolo, alla parte liberale di esso, e noi scongiuriamo questo partito a farsi compatto ed unanime. Roma darà un bell'esempio. Il Circolo popolare ha deciso di nominare venti soci dal suo seno, i quali uniti ad altrettanti che darà ognuno dei Circoli e Casini di Roma, formeranno una prima assemblea destinata a nominare un comitato elettorale per la città di Roma. Sarà cura di questo comitato proporre i candidati ai collegi Elettorali della Città, consigliare e preparare tutti quei mezzi che si crederanno opportuni perchè la scelta cada sopra i loro candidati. Ci sembra esser questo l'unico mezzo per avere deputati che rappresentino la pubblica opinione.

Le provincie potrebbero fare altrettanto. Ogni distretto inviando ad una assemblea preparatoria i suoi deputati potrebbe crearsi un Comitato Elettorale per quella Provincia alla cui influenza fosse affidata la scelta dei Candidati designati. Si eviterebbe in tal modo l'urto dei diversi interessi Municipali, si rivolgerebbero i voti tutti del partito liberale sopra i soggetti i più meritevoli, paralizzando in tal guisa le forze dell'avversario.

Un'altro consiglio ai Comitati. Propongano essi una professione di fede politica ai candidati. Sarà questa una guarentigia delle loro azioni, sarà un programma del pensiero della futura Camera dei Rappresentanti.

DIETA NAZIONALE FEDERALE

Cominciano a giungerci da varie parti d' Italia le adesioni al progetto enunciato dal nostro foglio di questa Dieta. Fra le molte ne scegliamo una *bella per semplicità e piena d' amor patrio che ci viene da un piccolo paese degli Apruzzi.*

Viva l' Italia — Viva Pio IX

Fratellanza — Unione — Libertà

AL CIRCOLO ROMANO

Il *Comune di Colonnella, Provincia del primo Aprozzo* ultra nel Regno delle due Sicilie non vuole esser l' ultimo a cercare che si affretti la convocazione di una Dieta Nazionale in Roma, dalla quale sola si può aspettare l' Unità, la perenne Indipendenza, e felicità della Patria Comune.

Con questo santo scopo risponde all' invito del *Circolo Romano comunicato per mezzo* del Contemporaneo, ed invia le Firme di quanti sono i cittadini di questa piccola terra.

Piaccia all' Italia accogliere il concorso di sì ristretto numero de' suoi figli alla causa della patria indipendenza, e guardare le intenzioni piuttosto il numero.

Colonnella 5 aprile 1848.

Seguono le firme.

OBLAZIONI VOLONTARIE IN ROMA

Fra giorni usciranno in luce le liste complete degli oblatori e resteranno affisse perchè tutti conoscano gli uomini benemeriti della patria. Al tempo stesso si và cercando una sala per esporre al publico i doni che in gran copia furono inviati alla commissione, la quale si propone di farne una lotteria.

— Mentre in Roma e nelle provincie tutti fanno a gara per ajutare con ogni mezzo le spedizioni militari sarebbe indegna cosa e disonorante il nome de' nostri *uffiziali civici che si trovano* nei corpi volontari se non rinunciassero per il bene dell' armata alla paga esorbitante che il comando generale accordava ad essi incautamente. Noi non aggiungeremo più parole sicuri che il loro amor proprio gli avrà spinti ad ascoltarci; solamente riportiamo qui un bellissimo esempio dato da un comune civico che và ad *incontrare tutte le fatiche e i pericoli della guerra, ai ricchi capitani, maggiori ec. ec. delle nostre legioni.*

Angelo Angelucci romano in una lettera diretta al tenente colonnello comandante il 7 battaglione il sig. commendatore Gio; Pietro Campana, nel momento in cui partiva per l'armata inviava ad esso 13 scudi e baj. 2 del soldo e pane che esso riceverà per tre mesi, onde sia versato nella cassa militare, affinchè il pubblico erario non resti gravato pel suo mantenimento. *Leggano e imparino.*

— Il *Principe di Colobrano* Sig. Gaetano Carafa è arrivato il giorno 18 in Roma, incaricato di affrettare la convocazione di una Dieta Nazionale federale in Roma. Bella e santa missione; ma perchè la nuova Dieta sia riconosciuta da tutti i popoli d' Italia come autorità suprema conviene formulare in termini chiari e precisi l'origine di quest'assemblea e la missione che le sarà affidata. Deve essa *nominarsi dalle camere rappresentative di tutti* i popoli d' Italia affinchè esprima veracemente la volontà della nazione. La sua missione sarà di sciogliere definitivamente, e senza appello, le questioni di principj e di territorj; di stabilire insomma un nuovo dritto fondamentale per tutta l' Italia.

L'inviato Napolitano dunque, se venne per parte di quel Re, non avrà per ora altro ufficio che di preparare gli animi de' Sovrani d' Italia ad accettare questa Dieta. Non potrebbe esser diversa la sua missione. La Dieta Nazionale federale deve rappresentare i popoli.

Il Sig. Principe ci recò la notizia della partenza immediata da Napoli di 4 fregate a vapore per trasportare 4000 uomini con artiglieria sulle coste dell' Adriatico: hanno ordine le truppe di sbarcare o a Venezia, o a Sabbiona, e riunirsi con quelle del Generale Zucchi, quando ciò sia possibile.

Fanno parte della commissione nominata a tale oggetto e presieduta dal Principe i Signori Principe di Luporano, Colonnello Gumboa, Casimiro di Lieto, duca di Proto. Segretarj, Ruggero Bonghi, Dragonetti, Don Alfonso.

Un vapore arrivato il giorno 18 a Civitavecchia recava le seguenti notizie, tratte da un bollettino stampato a Livorno dietro l' arrivo di un corriere straordinario.

Peschiera è presa: due mila prigionieri; fra gli Austriaci una quantità di morti e feriti da sbalordire.

Il grosso delle due armate si è incontrato a *Villafranca e ne è seguita una battaglia*, in cui gli austriaci furono interamente disfatti ed inseguiti in piena rotta sino a Verona. Fra i molti prigionieri si conta il figlio maggiore del Vicerè.

Il bollettino finiva dicendo „ *I Piemontesi sono eroi.* Che diranno i nostri fermi a Bologna? condannati per tanto tempo all'inazione? È quando l' Italia tutta grida guerra e morte allo straniero, *quando un giorno*, un' ora forse bastano a decidere i futuri destini del nostro paese, da qual vertigine sono presi quei Governi che rifiutano di aderire a questo moto universale, spontaneo, e comandato da ogni legge umana e divina? Come non vedono essi le conseguenze fatali di questo loro operare, di questi concerti diplomatici e fatti per paralizzare ogni movimento? Che più si aspetta? Di che si teme?

Uno solo è il timore ragionato, di perdere cioè definitivamente la fiducia de' popoli, di spingere l' armata ad imitare le antiche legioni.

Non è questo il tempo di guardare ai trattati, alle alleanze, alle simpatie particolari. Il sangue de' Milanesi passò sopra i trattati, e li cancellò. Fra gli oppressi e gli oppressori non vi è più alleanza possibile. Le sole simpatie giuste sono quelle che tendono alla gloria e al bene del proprio Paese.

Speriamo che simili rimproveri non possan più darsi ai Governi italiani, spinti ad agire di concerto, coi popoli dal loro particolare interesse e dall' esempio *di quanto accade* in Europa.

— Il Ristretto Fiscale del processo sugli avvenimenti *di luglio è ultimato: ed oggi stesso* incomincia a stamparsi, per sottoporlo quindi alla regolare discussione con quella pubblicità che conviene alla civiltà attuale, e alla educazione del popolo.

Si attende con alacrità all' altro processo sui tentativi dei giorni 11 e 12 del corrente aprile. Il Ministro di Polizia, dopo sommaria ricerca, ha rimessi al Fisco gl' inquisiti nel giorno 13. Il Fiscale ed i processanti hanno secondato con particolare attività le premure del Ministro di grazia e giustizia. Nel giorno 15 erano già compiuti gli esami giudiziali di 42 individui finora *detenuti per quest' oggetto.* (*Gaz. di Roma*).

FROSINONE 12 *Aprile*.

Con quanta esultanza le popolazioni dello stato pontificio, e specialmente quella della provincia, e Delegazione di Frosinone appresero l'annunzio di una legge relativa all'affrancazione dei canoni ecclesiastici, con altrettanto rincrescimento si sono lette le basi dell' affrancazione sulle diverse classi dei canoni anzidetti, le quali tolgono ai particolari la facoltà di godere di una tanta sovrana *condiscendenza*.

Per ben intendere le ragioni di un tale incaglio si rifletta in primo che i canoni *perpetui* su i beni ecclesiastici non esistono, giacchè secondo le apostoliche costituzioni, tali beni non possono enfiteutarsi se non a terza generazione, e se qualcuno ve n'è perpetuo, sebben raro, è di quelli stipulati dal proprietario secolare prima *che il fondo fosse passato in potere del luogo* pio; Quindi ne siegue, che niun canone potrà affrancarsi al 5 per 100.

In secondo luogo devo avvertirsi, che tutti gl'enfiteusi ecclesiastici che si concedono à terza generazione, e rare volte alla quarta, per privilegio della causa pia, la prima generazione si fà incominciare dal primo investito, in opposizione all' ordine naturale perchè il generato non fu mai generazione. Da ciò ne siegue, che le tre generazioni si riducono a due, per cui *gli attuali enfiteusi saranno sempre considerati,* e ritenuti per l'ultima e penultima generazione.

Ora se in virtù del § 2 art. 2 della notificazione del 9 marzo anno corrente i canonisti di terza generazione possono affrancare i canoni *al* 3 *per* 100, ed oltre a ciò devono pagare il capitale del laudemio a forma dei §§ 1 e 2 dell'art. 6, e le spese enunciate agl' art. 32 e 33 ne risulta, tutto calcolato, che per l'affrancamento di un canone di scudi dieci, l' affrancante dovrebbe sborsare circa sc. 400.

Se ciò è vero, qual'è quell'uomo che abbia fior di senno, che voglia affrancare un canone di sc. 10 con pagare sc. 400, quando impiegando questa somma o nella compra di beni stabili, o nella formazione di credito fruttifero, o in qualunque altro ramo di negoziazione potrebbe ritrarre un fruttato doppio, triplo, ed anche maggiore? Niuno al certo, e questa sovrana provvidenza, in un ramo così importante del general commercio rimarrebbe inefficace.

Ma se penetrato dai sopra esposti fatti, e ragioni piacesse al Sovrano modificare la citata legge coll'ammettere l'affrancazione dei canoni, siano perpetui, siano temporanei *al* 5 *per* 100 oltre l' importo del capitale del laudemio, ed altre spese, allora ognuno farà di tutto per affrancarli.

GIUSEPPE MARCOCC.
Difensore Criminale

BOLOGNA (15. *Aprile*).

Ieri alle 2 dopo mezzogiorno è partito per Ferrara col suo stato maggiore il Generale Durando. Ivi si fanno apparecchi d'assalto. Gli svizzeri sotto gli ordini del Capitano Lentulus vi lavorano da più giorni con molta attività. I cannoni di grosso calibro, che erano nella Fortezza di Comacchio ceduta dagli Austriaci ai nostri Svizzeri e Civici Romagnoli, si sono già postati di fronte alla fortezza. Domani partiranno da Bologna per colà tutti i *corpi militari di Granatieri, Cacciatori*, e Fucilieri con artiglieria e cavalleria. E il Comandante Austriaco dovrà arrendersi, o diversamente si verrà all' assalto. Gl' intelligenti assicurano che quella fortezza non può resistere a lungo.

— Ieri mattina sono di qui partiti alle 4. gli ottocento Austriaci Ungaresi fatti prigionieri di guerra a Colorno per essere secondo la capitolazioni imbarcati a Ferrara, e avviati a Fiume.

Dopo domani saranno pur di partenza per Ferrara tutti i Corpi volontarii e di civici che si trovano ancor qui, cioè quelli di Ancona, di Osimo, di Pesaro, di Fano, di Senigallia, e quelli arrivati questa mattina da Rimini. In breve Ferrara avrà un corpo di quindici mila uomini di truppa regolare di linea sotto gli ordini del General Durando con altri sei in settemila tra volontarii e Civici. Appena espugnata, o resa la fortezza di Ferrara pare deciso che il Generale Durando passerà il Pò per andare ad operar di concerto coll' ala destra dell'esercito piemontese sotto gli ordini del Rè Carlo Alberto. E già stato preceduto da 4. battaglioni di volontarii sotto il comando del Colonnello Ferrari, e in breve sarà seguito dalle romane legioni che qui si aspettano mercoledì prossimo sotto gli ordini del Generale Ferrari.

Invano alcuni hanno tentato spargere maligni sospetti contro la onorata e coraggiosa condotta dei Generali pontificii. Il General Durando in pochi *giorni ha saputo raggranellare un corpo di armata* formidabile, e infondere il più vivo entusiasmo impaziente di battersi col nemico in tutte le file dei nostri bravi soldati, e civici, e volontari. Il General Ferrari ingrossa strada facendo le sue legioni con altri volontari e civici, e la commune fiducia riposa nella bravura d'entrambi.

— Ieri sera arrivarono i sei cannoni da 12. re*galati all' armata del General Durando dalla Città* di Piacenza, e questa mattina sono stati partiti per Ferrara. (*Corrispondenza*).

PARMA

9 aprile. — Il Principe Ferdinando di Borbone recavasi in incognito al Quartier generale di Carlo Alberto. Senza passaporto fu preso nelle vicinanze di Cremona, e condotto nel Governo Centrale di Milano. Il governo provvisorio di Cremona ne scriveva alla Reggenza di Parma, e questa rispondeva che la partenza del giovane Principe era avvenuta senza suo consiglio e saputa, ma che era stata motivata dal desiderio manifestato dal principe di voler combattere contro gli Austriaci. Questo stesso asseriva il Duca Padre scrivendo al governo di Milano, il quale aveva informato di ciò S. M. il Re di Sardegna.

12 aprile — L'anzianato di Parma, composto di gente Cittadina, ha nominato un Governo provvisorio, e questo ha confermato tutte le autorità Civili e Militari, e i pubblici funzionarj. Intanto il Governo di Milano scriveva alla Reggenza di Stato di Parma affinchè aderendo all' invito del Re Carlo Alberto volesse anch'esso inviare un suo rappresentante per assistere ad una commissione creata in Milano per preparare la legge elettorale sulla base del suffragio universale da cui dovrà nascere un'assemblea nazionale destinata a raccogliere i voti sui futuri destini del Paese.

PIACENZA, 13 aprile.

Ieri è *stata nominata* una Consulta di State. Si attendono oggi truppe Napoletane che da Genova marciano sulla Lombardia: si crede sieno volontarii; partiranno per la santa causa dell'indipendenza 200 circa nostri volontarii, e già ieri sonosi raccolti per offerte spontanee sette in otto mila franchi, e dentr' oggi sarà sicuramente portata la cifra al doppio onde sopperire alle spese occorrenti per un mese almeno per questa onorevole spedizione. Parecchi di questi volontarii appartenenti a famiglie agiate si manterranno del *proprio.*

FIRENZE (16. *Aprile*).

— Ieri a mezzodì o circa giunse a Firenze un drappello di Polacchi che guidati dal celebre poeta Adamo Mickievviez vanno in Lombardia a combattere per l'Italia, *recando da Roma la bandiera* Polacca benedetta da Pio IX. e un' altra donata loro dal Popolo Romano. Adamo Mickiewicz, uno de' più illustri della plejade polacca, esule a Parigi, vi mantenne la sacra fiamma della Nazionalità, professando quivi letteratura slava. A Empoli la Guardia Civica con gli Ufficiali, con Banda musicale e molto popolo festeggiò i generosi Polacchi; il Mickievviez *arringò* e a lui rispose il predicatore della chiesa di Empoli, con in pugno la bandiera tricolore. Veramente incomincia la fratellanza de' popoli, ora che si stringe guerreggiando le battaglie della civiltà contra la barbarie. Lode a voi, magnanimi Polacchi che orgete al mondo il Santo esempio! (*Patria*).

TORINO (11. *Aprile*)

— Da una lettera di Gioberti recata nella *Opinione* degli 11 e colla data di Parigi, 5 aprile, apparisce che egli torna in Italia, e andrà prima a Milano.

— Ieri sera giungeva da Vienna il marchese *Alberto Ricci già ambasciatore sardo* a Vienna.

MILANO 9 *aprile*

PROCLAMAZIONE

DEL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Nel momento che i popoli Lombardi sorgevano tutti insieme come un sol uomo contro l' efferata dominazione straniera, e che gli eroici sforzi delle città e delle campagne rincacciavano il nemico verso il confine della patria, straordinarie ed urgenti necessità di locale difesa creavano quasi all'improvviso, per forza di generosa opinione, diversi governi provvisorj, che nelle città e in molte delle principali terre di Lombardia, per provvedere alla sicurezza ed all'amministrazione interna, assunsero il carico della cosa pubblica.

Ma questa medesima necessità e il forte avvedimento civile che consigliavano le città a difendersi e a reggersi da se stesse *nell'ora dell'imminente pericolo*, le condusse ben presto a riconoscere che una temporanea provvidenza doveva cessare al cessare delle straordinarie circo*stanze che l'avevano costituita.*

E però tutte insieme sentirono il bisogno di ricomporsi nella forza di un potere centrale, che volesse restituire senza ritardo a concordia ed unità la pubblica amministrazione.

Come la necessità della locale difesa avea creati i governi provvisorj locali, così la necessità della difesa della patria comune e il profondo buon senso de' popoli, persuasi che nell'unione sta la forza, affrettarono il momento di questa fraterna corrispondenza de' patri poteri.

I comitati o governi provvisorii delle terre minori aderirono generalmente ai governi provvisori capiluoghi delle provincc, e i governi di queste al governo provvisorio di Milano, inviando i propri deputati a rappresentarli nel suo seno, ed a costruire in tal guisa un governo centrale.

Venuti pertanto fra loro agli opportuni accordi, i membri del governo provvisorio *di Milano* e i deputati delle province si costituirono in governo provvisorio centrale di Lombardia.

A tal fine, perchè il numero degli attuali membri del governo provvisorio di Milano fosse in equa proporzione con quelli deputati dalle province, uscirono dal seno del governo i cittadini Marco Greppi, Alessandro Porro e il cittadino *Anselmo Guerrieri vi resta tuttavia*, ma in qualità di rappresentante della provincia di Mantova, finchè quella nobile città trovasi soggetta all'ultime posse del nemico. Attendesi poi e si confida che al più presro anche Brescia, che fece così grandi prove di valore per la causa italiana, risponderà al comune invito, deputando anch'essa il proprio rappresentante.

Il governo provvisorio centrale è pertanto costituito dai seguenti cittadini:

Gabrio Casati - Vitaliano Borromeo - Giuseppe Durini - Pompeo Litta - Gaetano Strigelli - Antonio Beretta - Gesare Giulini - Anselmo *Guerrieri, per Mantova* - Girolamo Turroni, per Pavia - Pietro Moroni, per Bergamo - Francesco Rezzonico, per Como - Azzo Carbonera, per la Valtellina - Abate Luigi Anelli, per Lodi e Crema - Annibale Grasselli, per Cremona.

Per tal guisa essendosi riuniti in essi i poteri dei diversi governi provvisori locali, ed importando innanzi tutto di provvedere in modo uniforme all'amministrazione delle province, anche per ciò che risguarda la pubblica sicurezza e difesa;

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA DECRETA:

1 I governi provvisori locali sono disciolti. Essi manderanno senza ritardo al governo centrale tutte le disposizioni pubblicate dal giorno in cui si costituirono.

2 I governi provvisori locali, nell'atto che si disciolgono, hanno facoltà di deputare fra essi da uno a tre membri, i quali si aggiungono alla congregazione provinciale.

A questi membri sono dati gli stessi attributi de' deputati provinciali, non che il diritto alla nomina per la presidenza della congregazione provinciale, dove questa non abbia eletto ancora il proprio capo.

L'elezione a presidente non potrà però mai cadere sopra altri *individui fuori di quelli della congregazione* provinciale così ricostituita. Ove in alcune delle province si fosse tenuta una diversa regola, converrà passare alla no*mina di altro presidente*, ne' *modi* e *fra* gl' individui di sopra accennati.

3. Solo per la trattazione degli affari, che già per sistema loro appartenevano, è richiesta la collegialità nelle deliberazioni delle congregazioni provinciali. Per tutti gli altri affari sarà bastante la firma del presidente e del capo-sezione.

4 Per ora sono in vigore i comitati di pubblica sicurezza e di difesa, dove furono istituiti. Ove non esistono ancora, il governo provvisorio locale, prima di sciogliersi, li costituisce. Sarà in breve provveduto alla loro sistemazione definitiva ed uniforme, così ne' capi-luoghi come ne' distretti, coll'apposita legge che si sta preparando.

Seguono le firme

GOVERNO PROVVISORIO

Affinchè la nazione, con un *voto libero che sia la vera* espressione del poter popolare, possa decidere i futuri destini della patria, il governo provvisorio ha fisso di convocare nel più *breve termine possibile* una rappresentanza nazionele.

A quest' uopo avendo riconosciuto, che nella gloriosa *rigenerazione* d'un popolo non si può che fare appello a tutti i cittadini e interrogare il loro voto; e considerando

quanto sia necessario uno studio accurato ed una disamina imparziale de' mezzi più acconci a conoscere veramente il voto universale; il governo provvisorio crede opportuno di circondarsi dei lumi di tutti i concittadini e di farsi certo del loro consiglio. E però

DETERMINA:

E' istituita una commissione speciale, che senza dimora si occupi a studiare e a proporre un progetto di legge per la convocazione delle assemblee primarie, e circa il modo di riunirle, di raccoglierne e verificarne i voti.

Questa commissione è presieduta da un commissario del governo provvisorio che possa darle all' uopo degli schiarimenti che avesse a desiderare.

Essa è composta de' seguenti cittadini:

ALESSANDRO PORRO *commissario governativo presidente.*

Gioacchino Basevi - Paolo Bassi - Giovanni Berchet - Cons. Giuseppe Borghi - Carlo Cattaneo - Avv. Filippo De-Boni - Costantino Mantovani - Gio. Martinengo Villagana - Prete Andrea Merini, preposto di S. Francesco da Paola - Giuseppe Negri - Cons. Pietro Robecchi.

Questa commissione potrà chiamare nel suo seno altri membri, nominare il proprio segretario, determinar l'ordine delle sedute, le quali, dov'essa lo trovasse opportuno, potranno anch'essere pubbliche.

Avrà cura la commissione che il suo progetto sia pur suscettivo di poter essere adottato anche dagli altri paesi d'Italia, che ora si stanno costituendo.

La migliore, la più grande vittoria che avremo ottenuta, sarà quella dell'unità nazionale.

Milano l'8 aprile 1849.

CASATI *Presidente*

CIRCOLARE

Ai banchieri, negozianti e manifattori dell'Austria, Moravia e Boemia

Vi parleremo nella presente di politica e di guerra, ma solo per conchiudere a ciò che riguarda e i *nostri ed i vostri privati interessi.*

I maneggiatori aulici hanno voluto inutilmente nascondervi che il Regno Lombardo-Veneto era perduto. Il fatto è fatto. Dio così ha voluto, ed era ormai tempo.

Sono in mano nostra anche le fortezze, Piacenza, Pizzighettone, Rocca d'Anfo, Legnago, Comacchio, Osopo, Palmanova e tutto il ricinto di *Venezia.* Al fuggitivo Radetzki *resta solo* Mantova, troppo insalubre, per essere difesa nell'imminente stagione, e Verona, testa di ponte affatto inutile, quando ambo le parti dell'Adige sono occupate, e quando la insurrezione del Tirolo è sostenuta da diecimila carabine lombarde, genovesi e svizzere, già penetrate in quelle valli.

Se al Consiglio Aulico riescisse anche di gettare verso l' Italia qualche altro *corpo di soldati*; gli sarebbe difficile penetrare per quelle montagne piene di nemici. E quando pure potesse sboccare sulle pianure e conservarsi aperte le comunicazioni alle spalle, si troverebbe a fronte un esercito regolare, superiore probabilmente di numero, superiore certamente d'artiglieria, e pieno d'emulazione in faccia ai vittoriosi nostri volontarj.

Ma vogliamo concedervi che i vostri *fuggitivi* diventino improvisamente eroi; e possano aprirsi il passo per mezzo all'esercito della Lega Italica; ancora ogni nostra città si difenderebbe disperamente, come si è difesa Milano. Milano ha *cominciato* la battaglia *senza preparativi* e senza direzione, e con soli trecento fucili, contro sessanta cannoni e ventimila soldati, ch'erano assistiti da una polizia, e padroni del Castello, dei bastioni, delle strade più larghe e del centro della città. Le crudeltà del militare furono poi tali, che ogni parola di transazione colla Casa d'Austria divenne da quel momento impossibile!!

Dietro *i* nostri *combattenti sta una nazione* di 25 milioni, in paese fortissimo per mari, per paludi, per monti, per isole, per clima, una nazione ricca e ingegnosa, una nazione alle cui forze preponderanti mancava solo un accordo comune. Questo punto d'accordo ora è trovato nel nome d' un Pontefice che seppe unificare tutti li interessi del progresso con quelli della conservazione. E i popoli d' Italia, vogliono fare un Congresso in Roma, per avere una sola finanza, una sola moneta, una sola legge civile, commerciale e penale, un solo voto di pace di guerra.

In questa unità di volere, tutta la gioventù d'Italia corre a piè delle Alpi come ad una crociata. Se qualche sventurato Principe vi si volesse opporre, la crociata si farebbe egualmente. La diplomazia di corte non potrebbe dunque arrestarla. Del resto tutte le nazioni libere hanno interesse che l' Italia trionfi. La Germania stessa ha caro il nostro commercio; e li impegni federali del Tirolo e dell'Illirio sono cose molto facili a transigersi *seco* lei con *vicendevole convenienza* delle parti.

In questo stato, noi siamo pronti per la guerra. Chi ce la può fare?

Per la guerra non basta aver uomini; bisogna aver denaro. Dove il Consiglio Aulico può prendere il denaro?

Il vostro credito è vacillante: vi sarebbe difficile *trovar prestiti anche al* 50 *per cento.* Le vostre finanze *erano* già passive, *quando* il Lombardo-Veneto vi versava un annuo soprappiù di 20 milioni di fiorini. Ora questo è perduto. L' Ungheria non dà denari; le provincie polacche, e tutti i paesi di montagna non ne hanno.

Quali vantaggi si possono mettere innanzi al privato, affinchè ve lo dia? Forse per avere in Italia lo spaccio delle manifatture austriache e boeme? Se è per questo; la guerra ha chiuso le porte delle Alpi; la pace sola può riaprirle. Fortunato il popolo che sarà il primo a far patto di commercio colla fertile Italia!

Se l'Austria non fa una pace volontaria e pronta, ella sarà la sola nazione per sempre e per giusto castigo esclusa dal nostro commercio. Mai *più non entrerebbe* in Italia un fiorino di sua mercanzia! Guai alla Boemia e all'Austria se lanceranno contro l'Italia una sola banda di volontarj! Solo a chi viene ad assalirci involontario saremo sempre indulgenti e generosi; come fummo sinora.

Quanto al commercio marittimo, le numerose navi di tutti i lidi d'Italia renderanno impenetrabile l'*Adriatico finchè durerà la guerra. Mai non* entrerà in Trieste e in Fiume una sola nave se prima non avrà posto sulla sua prora l'olivo della pace. La questione della posta delle Indie è in nostra mano. Padroni dell'Adriatico, noi possiamo prescriverle di scegliere quel porto e quel passo delle Alpi che ci parrà.

Nauseati dai raggiri della Borsa Viennese e della Camera Aulica, *noi abbiamo lasciato* sospeso al collo del vostro commercio tutto il capitale delle Ferrate lombarde, venete e toscane. Ora tutto questo capitale è a nostra discrezione. Esso potrebbe risarcire le frodi che la Camera Aulica fece nel *nostro Monte* per più di dieci millioni di fiorini.

I banchieri, i negozianti, i manifattori, i capitalisti d'Austria, Moravia e *Boemia sono dunque* in nostra mano per molti e grandi interessi del presente e del futuro. Se vogliono gettare i loro capitali nella voragine della guerra, tanto peggio per loro. I loro capitali periranno, e la guerra *non si vincerà. E intanto ogni commercio* tra noi e loro sarà per sempre troncato; e la plebe dei vostri sobborghi o morrà di fame, o diverrà pei colpevoli un terribile flagello di Dio.

Se essi vogliono salvare i loro capitali già tanto compromessi, e riparare in qualche parte alla defezione dell'Italia, dell'Ungheria, dell'Illirio, della Polonia, riaprendo immantinente le vie delle Alpi e li *accessi dell'Adriatico e del Mediterraneo*, e precorrendo tutte le altre nazioni in un trattato di pace e di commercio con noi, essi avranno i vantaggi d'una commerciale primogenitura.

Se no, no!

Noi *non estendiamo la nostra ambizione* al di là delle Alpi; questa più bella e nostra parte delle Alpi ci basta. Sono molti fra noi che combatterono ad *Austerlitz*, a *Wagram*, a *Raab*, ed entrarono in Vienna due volte sotto Napoleone, il quale era pure della nostra razza. Noi li abbiamo chiamati, perchè insegnassero la vecchia strada alla vittoriosa gioventù. Ma tuttavia vi ripetiamo che siam contenti di possedere in pace e onore la nostra bella patria. La nostra parte delle Alpi ci basta!

Quelli tra i capitalisti austriaci e boemi che leggeranno la presente, la spieghino colla necessaria prontezza e forza ai signori del Consiglio Aulico, i quali colla loro cecità e pertinacia hanno già inflitto tanti mali al vostro popolo.

Dio v'inspiri *buoni consigli prima* che sia tardi. Un giorno oggidì ha l'importanza d'un secolo.

Milano, 8 aprile 1848.

L'incaricato del Portafoglio della Guerra.

POMPEO LITTA.

Carlo Cattaneo.

Alcune corrispondenze di Milano del 12 riferiscono quanto segue:

Si sparge che a Vienna sia accaduta una terza rivoluzione; gli studenti vi avrebbero avuta la parte *principale. Passeremo sotto silenzio i particolari* che si narrano, e che sarebbero assai gravi. — Si aggiunge che i Viennesi indignati per essere stati finqui illusi con false nuove intorno alla Lombardia, che tutte si riducevano a rappresentar Radetzki vincitore, abbiano deposta ogni mira ostile verso di noi.

Al quartier generale della Volta era voce, che *Harding avrebbe partecipato a Radetzky di dare* termine alle ostilità, liquidando la consegna e le pretese dell'Austria circa le fortezze, e che a Vienna sarebbe insorto una grave sommossa per parte degli operai sollevati in massa per non aver lavoro.

Il Corpo Ungherese nel Campo austriaco in Lombardia si vuole essere stato richiamato in Patria dalla Dieta d'Ungheria.

Copiamo con piacere dall'Opinione il seguente articolo sopra

MANTOVA

Questa città ha luogo fra le principali fortezze dell' Europa; sostenne molti assedii, per lo più lunghi e tediosi. Nel 1796 fu assediata due volte da Bonaparte, a cui si arrese dopo le sconfitte del maresciallo Provera; nel 1799 si arrese agli *austro-russi in seguito* ad un *terribile bombardamento*; ma la battaglia di Marengo la fece restituire a Bonaparte insieme con più altre fortezze. Sotto il regno d' Italia le sue fortificazioni furono considerevolmente accresciute. Un forte fu eretto a Pietole, un'altro a San Giorgio ed una mezza luna fu innalzata a porta Pradella in un luogo ove i Russi piantarono le loro batterie. Ma i *laghi sono la principale difesa di questa città.*

Sono essi *artificiali* e formati dalle acque del Mincio che sostenute a volta a volta da argini, si alzano, si raccolgono i bacini e formano tre laghi o meglio stagni. Il lago superiore è lungo 4 miglia e largo mezzo miglio: comincia dal villaggio delle Grazie, e si estende sino all' argine di porta Pradella od a quello di porta Molina. Da quest' ultimo argine per un ampio scaricatore, e per dodici bocche minori che danno moto ad altri tanti molini, si getta nel lago di mezzo, e questo nel lago di sotto, ambi assai più piccioli dell' antecedente. Il primo sta fra il ponte ed argine di porta Molina, e il ponte ed argine di San Giorgio; e il secondo corre da quest'ultimo argine fino a porta catena, e di costà sino a Pietole, ove le acque si inalveano di nuovo e diventano fiumi per proseguire il loro corso fino al Po.

Anticamente però questi laghi non esistevano, ed un esercito poteva accostarsi fin sotto le mura della città e batterle colle macchine. Solamente nel 1198 i Mantovani cominciarono a costruire l' argine e porto di porta Molina, che sostenendo *le acque forma il lago di sopra*, e ne' tempi susseguenti perfezionarono i lavori e li condussero al punto in cui ora si trovano.

Ma fra i molti che assediarono Mantova, i Milanesi furono i primi e forse i soli i quali osservassero che se l'ingegno idraulico aveva reso Mantova una fortezza cospicua, l' ingegno idraulico la poteva del paro rendere inerme.

I Visconti essendo *in guerra coi Gonzaga nel* 1393, per espugnare la città, gl' ingegneri Milanesi pensarono che il più facile espediente era quello di deviare il corso del Mincio, per cui i laghi si sarebbero asciugati, la città si sarebbe trovata in mezzo a paludi pestilenziali e privata delle sue difese. Fu perciò intrapreso lo scavo di un canale da Villeggio a Villafranca, con cui intendevano di gettare le acque del *Mincio* nel fiume Rione, e siamo assicurati che esistano tuttora avanzi di quei lavori resi inutili dalla pace fra Milanesi e Mantovani.

Si potrebbe tentare la stessa impresa con un altro canale che da Rivolta ove il Mincio comincia ad allargare il suo letto, si volgesse direttamente al Po. Questo canale potrebbe avere una lunghezza di 7 miglia; quello di Valleggio al Rione di sole cinque miglia: ma forse il primo è soggetto a minori inconvenienti, ed è di più facile esecuzione. Con alcune migliaia di robusti lavoratori che si possono prendere nel Montovano e *nel Cremonese o far venire* dal Piacentino, quell' opera sarebbe condotta a termine in poche settimane, ed una fortezza che passa per inespugnabile potrebb'essere presa colla baionetta in canna.

A. BIANCHI-GIOVINI

REVERE, 13 *aprile*,

Ieri i Piemontesi combatterono di nuovo ed occuparono il forte di Peschiera: sentite come fu preso. I Piemontesi fecero le viste di ritirarsi tutti, e gli Austriaci credettero vera la ritirata, quando ad *un tratto si trovarono i Piemontesi*, che in breve si impadronirono della fortezza. Siamo quì da 1600 volontari Toscani, con un battaglione di linea, 2 compagnie di granatieri, ed una batteria. Quà al Po abbiam trovato 500 Bolognesi, e lungo il Po sono il resto dei Toscani, i Napoletani, e domani passeremo il Po.

BOZZOLO

È degno di essere rimarcato ciò che scriveva il Re Carlo Alberto al governo provvisorio di Milano dal campo di guerra. Noi riportiamo questo invito' esso è molto significativo, e la adesione di molte altre città d'Italia che non appartenevano al Regno Lombardo-Veneto dà una gran forza a questo nuovo governo.

I nostri lettori guardino, dopo l'invito di Carlo Alberto, il manifesto del Governo provvisorio centrale di Lombardia e le disposizioni prese da *esso perchè nasca* un'assemblea Nazionale forte ed estesa.

„ Dal quartier generale principale dell'esercito di S. M. Sarda in Bozzolo li 6 aprile 1848.

„ *Signor Martini commissario straordinario del governo provvisorio di Milano presso S. M.*

„ S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso:

„ Nel riconoscere il governo provvisorio residente in Milano; e nel trattare con esso, S. M. ha inteso di aver che fare con un potere, il quale traeva l' autorità, che con tanto patriottismo ha saputo esercitare dalla forza imperiosa delle circostanze e dal concetto di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i componenti esso governo. Ma S. M. non può a meno di considerare (ed è *lieta di trovarsi in ciò pienamente, concorde col sentimento* già chiaramente e pubblicamente espresso dal governo provvisorio) che al solo popolo, che con tanto valore ha *saputo di recente* liberarsi dal giogo straniero, spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio governo. È perciò desiderio di S. M., che il governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella assemblea elettiva che dovrà sovranamente decidere dei futuri destini di queste belle province italiane. È pur desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovasri pienamente d'accordo colle intenzioni del governo provvisorio) che l'assemblea emani da un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome la espressione la più sincera del comun voto.

„ Compiacciasi la S. V. di trasmetter copia di questa nota al governo provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai governi provvisorii delle altre città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio e di quante *altre città avessero* significato la loro adesione a quel di Milano. In questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio, che la città *di Milano sia la sede dell'assemblea* che sta per convocarsi.

„ V. S. è anche autorizzata a far pubblicare per le *stampe*, d'accordo col suo governo, la presente nota.

„ Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore ec.

Di V. S.

Il ministro di guerra e marina

FRANZINI

Noi non possiamo dispensarci dal rimarcare in questa nota due gravissimi principii di diritto nazionale che sonovi contenuti, allorchè Carlo Alberto risponde al Governo provvisorio di Milano. in queste sentenze:

Ora noi osserveremo che ci *conforta assai* che il Re Sabaudo riconosca il principio della sovranità popolare, e si convenga sulla necessità di desumere i rappresentanti della nazione sopra latissime basi di elezione. Questi principii che sono invocati da tutta la civile Europa, potrà l'Italia non averli per fondamento del suo diritto nazionale, allorchè colui che potrebbe contrastarli li proclama?

Se il Re di Piemonte colle forze collegate Italiane si fa animoso incontro allo straniero per ricacciaro alla pendice opposta delle alpi, e coopera sì fortemente alla ristaurazione di stati Italiani da costituirsi sopra basi liberalissime, e tanto più larghe di quelle degli stati ove egli governa, potrà respingere che simili principii sieno poi nel suo regno condannati? L' Italia intera potrebbe tollerare di vivere *con delle forme di governo meno libere* di quelle del Lombardo e del Veneto, e rimanersene esposta a provarne l'invidia? Noi nol crediamo. I governi Italiani si pongano d'accordo adunque coi principii dichiarati dal Re di Piemonte; camminino tutti di un passo eguale, onde restituire all' Italia quella omogeneità di dottrine di interessi senza della quale non vi può essere nazionalità. *Si convochi una volta questa Dieta* sollecitata da tutti i popoli Italiani, ed in questa guisa si componga una legge, uno statuto che possa nomarsi veramente *Italiano.*

COSTOZZA 14 *Aprile.*

(*Presso Vicenza*).

Ci viene riferito, che l' Austria ha proposto a Carlo Alberto di cedergli la Lombardia, purchè la sua truppa non passi il Mincio; e che Carlo Alberto ha risposto, non avere intrapreso *la guerra per conquistare province, ma perchè,* come principe italiano, sentiva il dovere di liberare i popoli italiani dall' oppressione degli stranieri. (*Gazz. di Roma*).

VENEZIA li 12 aprile.

AVVISO

Aderendo alla nostra proposizione, il Comando generale della Guardia Civica di Venezia acconsentì di aggiungere ad essa un battaglione di donne.

Ufficio delle cittadine inscritte in questo battaglione, dev'essere di curare i militi che cadessero feriti, preparare le cartucce e fare quant'altro la carità di patria può domandare da noi.

Il battaglione, che sarà posto sotto gli ordini di un *apposito Capo*, eletto dal *Comandante generale*, adempierà la sua missione, evitando qualunque comparsa in pubblico.

I *ruoli* per la *inscrizione* rimarranno aperti nella casa di abitazione di ciascuna di noi sottoscritte, dal giorno 13 al 26 del corrente mese di aprile, dalle ore 12 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

ANTONIETTA DAL-CERÈ BENVENUTI — TERESA MOSCONI PAPADOPOLI — ELISABETTA MICHIEL GIUSTINIAN.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Notizie del mattino 12 *aprile* 1848.

Un Corriere del Governo *Provvisorio*, *partito* jeri sera alle 9 da Cologno reca le seguenti notizie.

Sabato 8 corrente si è data battaglia dagl'Italiani agli Austriaci in prossimità di Peschiera e Castelnuovo. La perdita dei Tedeschi fra morti, feriti e prigionieri somma a circa 2500 uomini. Il trionfo dei Piemontesi e Lombardi ha prodotto generale scoraggimento *nelle truppe austriache* di Verona, e qualche ufficiale, che fu presente alla battaglia, dichiarava l'indomani ai suoi colleghi, che gliene ricercavano l' esito, „ che tutto era ormai perduto, che l'armata Italiana aveva tale *una superiorità da reputare* poco men che *pazzia* il fare ulteriore resistenza. „ Si crede che Peschiera sia già caduta in potere degl'Italiani dai quali sarebbe stata circondata Mantova. *Il nerbo* dell'armata Piemontese e Lombarda si dirigeva verso Verona sotto le cui mura probabilmente arriverà quest'oggi. Radetzky, dopo essere rimasto in casa quattro giorni ammalato, dicesi che sia avviato verso il Tirolo, da dove però ancora non era ricomparso a Verona. In detta città si assegnarono lire 57 correnti ad ogni famiglia tedesca ivi domiciliata perchè dovesse rimpatriare.

Ieri furono posti in libertà 28 Crociati Italiani che erano stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello, ed ai quali aveano fatto suonare perfino l'agonia.

A *San Martino* eravi una piccola avanguardia di 400 Tedeschi, che di tratto in tratto si distendevano fino a Caldiero per approvvigionarsi.

Al 10 corrente sortirono 200 Croati dalla fortezza di Legnago, che non ebbero altro scopo che di procurarsi della polvere da un deposito che tenevano in una fabbrica presso Minerbe. Ieri però i Corpi franchi Pontificj, stanziati a Bevilacqua, *dovevano* recarsi nelle *vicinanze* di Minerbe per incontrare i Croati e provocarli ad uno scontro.

Ieri stesso arrivò a Villafranca un disertore partito venerdì notte da Verona, il quale assicura che la truppa Piemontese si era distesa sino presso a Costozza coprendo le alture di Valleggio e quello stesso paese, e che la forza unita dei Piemontesi e Lombardi sommava a circa 70,000.

TIROLO

L' ex-vicerè di Milano non trovando terra ospitale che lo ricoveri, perchè dappertutto s' incontra *in* ribelli, giunto nel *Tirolo Italiano*, e vedendo anche ivi minacciata la sua sicurezza ha pubblicato un bando *nel* quale *sono* notabili le seguenti parole. „ Il re di Sardegna calpestando il diritto delle genti, entrò nella Lombardia con una ragguardevole forza armata, e senza dichiarazione di guerra fece sua propria la causa dei ribelli. „ Quindi si dà a risvegliare lo spirito municipale dei Tirolesi per inspingerli alla difesa di causa d' Austria contro i Lombardo-Veneti.

Ci rallegriamo di vero cuore *col Sig.* Ranieri della bella scoperta fatta dal suo cognito talento di un nuovo dritto delle genti secondo il quale nel dritto delle genti sarebbe quello che si presenta in casa d' altri ad usurparne le proprietà e l'usurpatore e il calpestatore di questo dritto

sarebbe chi stanco di avere un padrone e un ladrone straniero in casa propria insorge per discacciarlo.

In quanto a risvegliare gli spiriti di municipalismo nei Tirolesi non è arte nuova, anzi come tutti sanno antichissima, adoperata dalla paterna Famiglia Imperiale in tutta Italia per tenerne più sicuro il possesso.

PALERMO 14 *Aprile.*

Jeri sera la camera dei comuni, e quindi quella dei Pari, pronunziarono per acclamazione la decadenza del Re, e della sua dinastia dal trono di Sicilia.

Determinarono che quando il Parlamento avrà compiuto la riforma del suo statuto costituzionale, sceglierà il Re nella persona di un principe italiano. (*Gazz. di Roma*).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 9 *Aprile*

Dietro la proposizione della commissione di governo pei lavoratori, considerando che il principio inaugurato dalla repubblica trionfante è il principio della fratellanza: che noi abbiamo combattuto e vinto in nome e in pro di tutta quanta l'umanità: che la sola qualità d'uomo ha alcun che d' inviolabile e d' augusto che la differenza di patria non saprebbe cancellare: che è d' altronde gloriosa indole della Francia, suo genio, suo dovere di far benedire da tutti i popoli le sue vittorie, e, quando ve n' è mestieri, i suoi dolori medesimi; considerando che se ella in questo momento nutrisce molti stranieri, un numero certo ben maggiore di Francesi vivono col proprio lavoro in Inghilterra, in Allemagna, in Svizzera in America, sotto i più lontani cieli; che però provocare rappresaglie cacciando da noi i nostri fratelli d' altri paesi, sarebbe a un tempo calamità e disonore.

Il governo provvisorio pone sotto la salvaguardia degli operai francesi gli operai stranieri che la Francia impiega e affida l'onore della repubblica ospitaliera alla generosità del popolo.

I membri del governo provvisorio

Il marchese Luigi Porro-Lambertenghi deputato del governo provvisorio di Milano, in missione presso il governo provvisorio della repubblica francese, giungeva il 4 del corrente a Tolone, e vi riceveva le visite delle autorità civili, marittime e militari. (*Gazz. di Milano*)

INGHILTERRA

In Inghilterra la crisi si avvicina. Londra sarà probabilmente il teatro di una terribile collisione. Sabato 8, la regina Vittoria deve portarsi ad Osborne nell' isola di Vight. Questa partenza della sovrana è un fatto della più alta gravità, poichè essa indica una precauzione di cui non si sarebbe tenuto nessun caso or fa qualche settimana, talmente la regalità pareva al di sopra di ogni attacco. La convenzione cartista si adunò il 6 a Londra. Dopo qualche viva discussione, essa adottò il programma sottomesso alla convenzione nazionale del comitato esecutivo. Questo programma contiene le risoluzioni seguenti:

1. Che nel caso in cui la petizione nazionale sia rigettata dalla camera dei comuni, la convenzione prepari una supplica nazionale indirizzata alla regina, tendente a sciogliere l' attuale parlamento, ed a non chiamar nel suo consiglio fuorchè i ministri, i quali faranno della costituzione del popolo una misura di gabinetto.

2. Che la convenzione decida la convocazione di un assemblea nazionale e la nomina dei delegati in pubblica seduta, per presentare alla regina la supplica nazionale, e per adottare i mezzi più convenevoli onde guarentire l' immediato stabilimento della carta del popolo.

3. La convenzione scongiura il paese di tener simultaneamente delle assemblee il venerdì santo 21 aprile, affine di adottare la supplica nazionale, e di eleggere i delegati all'assemblea nazionale:

4. L' assemblea nazionale si riunirà il lunedì primo di maggio 1848 in Londra.

(*Courrier de Lyon*)

La processione cartista che doveva aver luogo in Londra, ed alla quale sarebbero intervenute da duecento a trecento mila persone, venne proibita dal governo inglese. L'infinito trambusto che avrebbe prodotto il traversare tanta moltitudine una gran parte della capitale, indusse probabilmente il governo a questa severa misura. Ora dai più si teme l'effetto che un simile rigore sarà per produrre fra le popolazioni.

Scrivono da Londra; l'8 aprile:

" Nella tornata della Camera de' Comuni del 7 aprile, sir Giorgio Grey ha presentato il bill annunciato dal ministero, il di cui scopo è di fortificare il governo contro i tentativi d'insurrezione che si producono a Londra ed in Irlanda. La prima lettura di questo progetto che raddolcisce, per renderle applicabili, certe penalità della legislazione antica, e che ne costituisce delle nuove, è stata decretata da 283 voti contro 24. La camera si è quindi aggiornata.

LONDRA 8 *aprile*

Seduta della camera dei comuni del 7.

Lord Grey, ministro dell'interno, domanda di presentare un bill per provvedere alla sicurezza e tranquillità interna del governo del regno unito.

Dopo una discussione, la prima lettura è stata ammessa con 283 voti favorevoli e 24 contrari.

Lord Grey annunzia che domanderà la seconda lettura nel giorno 10.

L'adunanza dei cartisti, sedicente convenzione nazionale, il 7 aprile ha pubblicato un proclama, col quale annunzia che avrebbero fatto una dimostrazione con una passeggiata, non ostante il divieto della polizia.

La regina è partita per l'isola di Wight, in compagnia del principe Alberto, per attendere colà l'esito.

Il governo continua a prendere opportune provvidenze per il giorno 10. Ha ordinato 40,000 mazze, o grossi bastoni, corti e ferrati, destinati per armare i costabili speciali.

Tre batterie di campagna sono giunte a Londra. (*L'Estaffette*)

GERMANIA

L' emancipazione di Schlesvvig-Holstein dalla Danimarca, e la sua riunione alla famiglia germanica sono fatti compiti. Il re di Prussia, proclamando l' indipendenza dei ducati, accorda loro un sussidio di 16,000 uomini, ed altri 6000 il re di Hannover. D'altra parte si annuncia, avere la Russia promesso soccorsi alla Danimarca, che da sola non basta a sottomettere i ducati ribelli; ma la Russia difficilmente interverrà. Niente di più popolare in Germania che la guerra alla Russia. Le simpatie per l'eroica Polonia si ridestano di giorno in giorno più vive.

Si può dire, che l'Alemagna oppone ormai una diga insormontabile ai progetti dello Czar. La liberazione della Polonia russa è vicina.

— L' eventualità di una guerra colla Russia occupa la stampa germanica. — Varii giornali, ben lungi dall' inquietarsene, cercano provocarla, attaccandovi grandiose speranze. ,, Ove si addivenga a una dichiarazione di guerra, dice la *Gazzetta Alemanna*, l'offensiva sarebbe incontrastabilmente la parte delle nostre armate. Che una tal guerra la si farebbe non colle sole forze della Prussia, ma con quelle di tutta Allemagna, compresavi l' Austria essa pure, egli è fuori di dubbio, e in pari tempo siamo sicuri, che la Polonia, affratellandosi con noi in questa santa lotta darebbe, *fino all' ultima stilla*, tutto il suo sangue. E qui non si tratteria mica della semplice difesa dei nostri confini, o solo di soccorrere alla generosa Polonia, risorgente dall' oppressura moscovita a libertà ed a nazionale indipendenza; ma si mirerebbe all' emancipazione altresì delle provincie alemanno-russe. Ricacciare lo czapismo fin sotto le mura di Mosca, ed alle sponde della Volga, stabilire due regni sui fianchi della Germania, uno della Grecia colla residenza a Costantinopoli, e l'altro della Scandinavia, incorporandovi la Finlandia e la Danimarca, tale potrebbe essere la fine di questa guerra ,,.

AUSTRIA

VIENNA. — Sono stati chiamati nel Ministero Krauss e Zannini ambedue del ceto medio, e sollevatisi pei loro talenti. Zannini è ministro di Guerra, Krauss fu collo Stadion in Gallizia, e si crede che anche quest' ultimo possa venir chiamato al ministero.

L' università scelse per suoi rappresentanti al Parlamento tedesco i due scrittori prima proscritti Schuselka e Kuranda. Questi è il compilatore dell' eccellente Giornale *Grenzboten* che si stampa a Lipsia.

— Zichy, già governatore militare di Venezia, giunto a Gilli, fu scortato dalla guardia nazionale a Vienna, dove tutti sono invipertiti contro di lui. — L' arciduca Lodovico, dopo il ritiro di Kolovvrat, depose anch' egli il suo posto di rappresentante l' imperatore. Andriani, Schuselka, Hye, e tutti i principali partigiani della riforma, partirono per Francoforte. Hartig, e non Montecuccoli, pare destinato a procurare la pacificazione dell' Italia. (*O. T.*)

— La *Gazzetta di Vienna* del 6 corrente annunzia che, per sovrano comando, il feld maresciallo luogotenente conte Zichy, per lo addietro comandante delle città e fortezza di Venezia, è sottoposto a un Consiglio di guerra.

(*Gazzetta di Venezia*).

Nella sera del 5 Aprile fu fatto in Vienna uno *charivari* innanzi al palazzo Arcivescovile. Di là la moltitudine si portò al convento dei Liguoristi (affiliazione gesuitica) dove fu fatto un chiasso uno strepito immenso, dietro il quale questi buoni padri!! hanno creduto opportuno di abbandonare un paese che non era più buono per essi. Alle ore 6 della sera fu attaccato sulla porta del convento un cartello colla iscrizione - *Proprietà Nazionale* - che fu salutato con immense acclamazioni.

E poi ci diranno che siamo soli; e poi diranno che i principii liberali sono professione di fede di pochi individui, se fino la Gazzetta di Vienna, la celebre Gazzetta la recita da liberale; e (lo credereste?) anche l' Imperatore dei felicissimi stati che poco fa ordinava o permetteva le stragi di Gallizia di Cracovia di Lombardia ec. ec.: Eppure così è: la pesta rivoluzionaria, dice l' Imperatore di tutte le Russie, è penetrata anche a Vienna, e pare che abbia attaccata la sacra persona dell' Imperatore, che era sì da un da fare incredibile a destituire ministri, che per lo passato (egli dice) lo hanno ingannato, ad accordare l' indipendenza all' Ungheria e alla Boemia, e ricostruire lo sfasciato regno di Polonia. E tutto ciò non si creda che egli operi per subito ravvedimento, dacchè era lungo tempo che egli stava preparando questa felicità a' suoi popoli, e se talvolta ha preso i patrni provvedimenti di far mitragliare, fucilare, scannare i popoli è stato solo perchè al caldo del cannone e dei fucili si maturassero a ben ricevere le libertà che egli avea loro nella sua provvida mente preparato. E se qualche piccolo disordine è avvenuto, la colpa vuole che sia tutta dei Ministri, come si rileva dal Sovrano rescritto con cui dimette il conte Sedlinitzky dal dicastero di polizia e censura, nel quale è detto ,, Poichè ella mi ha premeditatamente ingannato, e mi ha rassegnato falsi rapporti sui desiderii del popolo; poichè ella ha fatto il possibile per lasciarmi nell' incertezza sopra tutto ciò che richiede il vero bene della popolazione; io trovo di deporla non solo dal di lei ufficio, ma anche di ordinarle di allontanarsi da Vienna entro 24 ore. ,,

Noi però che come tutti sanno non crediamo niente affatto a cotesti liberali improvvisati, non crediamo neppure alla ricostituzione della Polonia, se ciò debba avvenire per mano di uno de' tre D. Chisciotti del Nord, e siamo sicuri che malgrado tutte le promesse delle LL. MM. i Polacchi vorranno risorgere da se soli, e non imporsi nuovamente il giogo di alcuni, ora che *possono senza fatica e senza spesa liberarsi dai passati e presenti padroni.*

Sono meritevoli di riflessione le seguenti osservazioni della Gazzetta di Vienna sulle attuali condizioni dell' impero austriaco, che noi restringiamo in poche parole.

,, Sarebbe degno di grandissima lode colui che studiando sulla storia, e sul carattere del nostro paese sapesse rinvenire il mezzo di salvarci dalla discordia, e dalla dissoluzione. I francesi potevano nominare *una Francia* che a questo nome tutta intera traesse contro i re ai suoi danni congiurati! Ma noi! tanto fu miseramente egoistico, tanto sterile e duro il dispotismo che non potè formarsi neppure un sentimento di unità, neppure una tendenza ad un centro comune. Codesto *moderno regno tartaro* che pesò tanti anni sopra di noi ora non lascia dietro di sè se non ruine, e deserto: bisogna tutto rifarlo. E chi ne guarentisce il tempo? chi saprà rattenerlo, che ci preme, c' incalza, onde esso non ci abbatta prima che abbiam compiuta l' opera nostra? Nella storia non v'è *restituzione in intero.*

Ora si spediscono truppe al mezzogiorno a combattere sul suolo italiano, e si domanda di unirvi de' volontari! Ci chiamano lungi dalla patria ove la libertà è di fresco conseguita, ove abbisognano vigili custodi, ove forse una reazione non è una chimera, ove alla testa del più difficile ordinamento delle cose sta un ministero che non ha fatta ne anche la sua pubblica professione, in un tempo in cui il dispotismo si prepara, qual turbine devastatore nell' Oriente, in cui dall' Occidente giunge nella nostra patria ancor da costituirsi il soffio di nuove idee.

Sono sette giorni passati e nessuna notizia ufficiale dell' Italia, neppure un dispaccio del comandante in Milano (!) Radetzky, quali siene le sue facoltà, e pel caso peggiore in cui facesse duopo rinunciare ai bei paesi d' Italia sono stati indicati i provvedimenti necessarii, onde determinare i futuri diritti, e obblighi internazionali?

Notizie di Vienna del 1. aprile portano:

La crisi finanziaria di quel paese giornalmente più interessa la banca assediata per lo scambio delle sue note contro denaro: l' oro al 25 per 100 d' agio, prova di diffidenza evidente verso la stabilità del governo; la legge della stampa pubblicamente bruciata nela università degli studio.

— Notizie particolari pervenute da Vienna ci annunziano che delle gravi turbolenze erano insorte in quella Capitale. Il Ministero incapace a tenere il timone degli affari in tanta convulsione di cose era soprafatto dalla scolaresca che esercitava una specie di potere. Le armi del Nunzio Apostolico sono state atterrate e molte famiglie italiane, erano cacciate. Anche l' opera Italiana al Teatro non si voleva più udire ed erasi chiuso il teatro. Le voci di guerra all' Italia si alzavan da molti. Altro lettere assicurano essere colà scoppiata una rivoluzione, provocata dagli operai, in seguito della quale Fiquelmont sarebbe stato ucciso dal popolo, e lo stesso imperatore fuggito dai suoi stati.

DRESDA 1 *Aprile*

Ci si scrive da Praga che una grande agitazione regnò in questa città alla notizia che il governo non avea accordata una sola domanda alla Boemia, ma s' era limitato a dire che vi penserebbe. La nobiltà era allarmata, e credeva tutto perduto. Il commercio e l' industria erano paralizzate. Furonvi assembramenti numerosi, e si pronunciarono discorsi minaccianti. Allora il burgravio distribuì mille fucili alla legione degli studenti, e 4 m. alla guardia nazionale. Si distribuirono pure cartuccie e polvere. Questa misura ristabilì un poco l' ordine. Ieri una deputazione partì per Vienna con una nuova petizione. Bisogna ch' essa riporti una risposta categorica, e allora si prenderanno misure energiche. Si crede che il governo dovrà cedere.

PRUSSIA

BERLINO 4 *aprile* (*Gazz. univ. di Prussia*)

I voti della Germania sono appoggiati sulla guisa, per cui la dieta nella sua seduta del 2 corr. ha accolto col maggiore entusiasmo il decreto reale che promette una riorganizzazione nazionale del gran ducato di Posen.

4 Aprile

Nella tornata della dieta d' oggi, il barone d'Arnim diede spiegazioni sulla posizione attuale della Prussia rispetto alla Danimarca; il ministro dichiarò che la Prussia non era ancora in guerra colla Danimarca, e che questa potenza non avea rilasciata e probabilmente non rilascerà lettere di marchio. Aggiunse che l' Inghilterra avea offerta la sua mediazione in questa questione, e che vi era luogo a sperare che la guerra non scoppierebbe punto.

FRANCOFORTE 3 *aprile* (*Giorn. Alem.*)

Ieri dopo la seduta dell' assemblea che si era riunita per la formazione d' un parlamento alemanno, alcuni membri dell' assemblea han fatto circolare la seguente protesta in stampa ,, I sottoscritti, membri dell'assemblea dei rappresentanti del popolo alemanno a Francoforte, han riconosciuto nell'origine e nell'effettuazione dell' assemblea, una manifestazione della sovranità del popolo, ed essi vi han concorso perchè vi vedevano i germi di una nuova era sociale per l' Alemagna. Il programma del comitato dei sette ha di già loro provato che la dieta di Francoforte s'impadroniva di questa rappresentanza del popolo. Essi speravano che l'assemblea, valutando il suo carattere, respingerebbe ogni intervento d'una istituzione che il popolo alemanno rigetta con disprezzo. Malgrado ciò, la proposizione del sig. Gagern ha cangiato il carattere dell' assemblea, che era una rappresentanza nazionale in un consiglio ligio alla dieta dei sovrani, e il comitato da eleggersi non è che un collegio che deve procurare all' azione dell' antica dieta una nuova influenza su l' opinione pubblica del popolo alemanno. Noi abbiam tentato di temperare quel malaugurato provvedimento inducendo con la proposta di Blum e d' altri una professione di fede della dieta nella sua continuazione, come nel carattere popolare del comitato. La maggioranza ha rigettato la proposta. Così per la responsabilità nostra in faccia al popolo che solo rappresentiamo, e per la vostra convinzione non crediamo potere agire con quest'assemblea nella sua attuale direzione.

,, Dichiariamo anzi nel modo più positivo protestar noi contro la scelta e l'operare avvenire di questo comitato che cangia il suo carattere e discende dal suo ufficio di rappresentare il popolo a quello di consigliare sovrani. Noi manteniamo il diritto del popolo alemanno contro gli atti di questa assemblea e contro tutte le loro conseguenze ,,.

Seguono le firme.

— 3 aprile a un ora:

Nel principiare della seduta dei deputati alemanni, è stato annunziato che la dieta germanica avea soppresso tutte le leggi di eccezione negli Stati alemanni, e che l'inviati che credevano essere applicabile a loro la decisione presa jeri, aveano già data la loro dimissione o la darebbero.

Si aggiunge che tutti gl'inviati alla dieta raccomanderebbero ai loro governi di comporre la dieta in modo da ispirare generale fiducia.

Su la proposta del sig. Izstein è stato deciso *che si lascerebbe alla minorità la facoltà di rientrare*, atteso che essi non avean più motivo per astenersene. Il sig. Izstein va ad invitare la minorità a rientrare. Su la proposta del sig. Soiron, l'assemblea decide che lascia al popolo a risolvere su la futura costituzione dell' Alemagna. La università rientra nella sala dell'assemblea, e dichiara esser pronta a riprender parte alla deliberazione, essendo stata tolta la difficoltà che era sorta.

RUSSIA

S. M. l' Imperatore di tutte le Russie ha pubblicato un proclama in cui dice che *l' anarchia* (!!) dopo esser scoppiata in Francia ha invaso gli Stati dei suoi cari alleati Ferdinando e Guglielmo, e (vedete audacia!) minaccia ancora la sua Russia che Dio gli ha affidata. Tutti sanno che S. M. liberalissima è uno de' tre arcichiatti che si contendono la privativa della futura ricostruzione della nazione Polacca. Ci auguriamo che questo sia il programma politico con cui si presenta alla Polonia come candidato; chè questa sarà una nuova e possente ragione per persuadere quella generosa nazione a liberarsi presto anche di questo poco ravveduto padrone.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

VENERDI' 21 APRILE 1848

NOTIZIE DEI VOLONTARJ

IMOLA 17 *Aprile*

Ieri la 1. Legione Romana entrò in Imola, la città d' onde mosse l' amato e filantropico Vescovo per essere eletto al Pontificato, e che col suo nome riscosse Italia e l' avviò alla sua rigenerazione. Le accoglienze quivi sono state le solite e non meno vivaci di fiori e di festeggiamenti. Bella marcia è questa. Fra breve all' ospizio dei domestici letti ai conviti speriamo, per onor nostro, che sia per succedere il terreno duro, il frugale rancio, la disciplina severa. Il Generale con lo stato maggiore sono alloggiati nella casa ove visse Pio IX, dal Cardinale Arcivescovo Baluffi che con cuore spontaneo ed espansivo si offre tutto cortese verso le nostre milizie. La 1. Legione parte domattina; si sofferma a Castel S. Pietro. Ivi aspetta la 2. Legione Romana, ed ambedue congiunte marceranno dentro Bologna. Oggi il Generale passa in Rivista la 1. Legione. Stamane cogl' Imolesi e dei dintorni, tutta eletta gioventù e provata al travaglio ha compiuta la organizzazione del 3. reggimento Volontari. E questi Reggimenti al tormento della fatica e del fuoco terranno più salda la fronte. I Reggimenti saranno qui tutti ad un punto passati in Rivista, e per il giorno 20 o 21 saranno in marcia e dentro Bologna. Quivi dovrà essere brevissimo il soggiorno, perchè i fatti di guerra si succedono di dì in dì, e in ragione di quelli cresce l' ardore della divisione tutta di correre sul campo della gloria. Il Generale non è da lodare abbastanza per aver condotta questa organizzazione con prontezza ed ordine massimo. Egli può con sicurezza condurre tutti con militare coraggio alla battaglia. Un buon capo è tutto nelle cose di guerra, e un capo in cui oggi le opinioni politiche passate si accordino mirabilmente col valor militare.

Le notizie dei nostri fratelli Civici di Roma che vigorosamente rintuzzavano le mene di una fazione agonizzante ci han confermato in quella sicurtà di animo che la città nostra rimaneva ben confidata. Essi in pace e noi in guerra dobbiamo dar prova solenne di quanto valga l'Italia. Si è sparsa piacevolmente nei battaglioni la notizia che il ministero non rimette dalla operosità sua per provvedere ai bisogni dell' esercito, i quali di giorno in giorno all' ingrossare che fa si *sentono vie più! Danari e danari occorrono.* Pensino costà che gli uomini per una causa nazionale si possono improvvisare, ma armi, vestimenti, e pane non si hanno all' uopo e speditamente senza denaro. Per questa sacra guerra Michelangelo darebbe il suo Mosè, la sua Trasfigurazione Raffaello, il suo Tell Rossini. I comuni della Provincia non sono ripugnanti all' Invito. Il Municipio di Roma ha fatto anch' esso? Si è fatto plauso ai donati cavalli. Ma tutti devono far tutto! Guai nella Storia a chi si mostra tiepido o freddo nel più grande, nel più desiderato, nel solo provvidenziale momento che abbia l' Italia. Roma vedrà i suoi nuovi figli non degeneri dagli antichi.

CIVITA CASTELLANA 19 *aprile*

La sezione di Artiglieria Civica di Roma fu incontrata alcune miglia fuori Civitacastellana da un drappello di giovani che poi la precessero lungo il cammino fino alla città portando innanzi la bandiera tricolore. Appena giunti alla porta della Città il Castello salutò la nostra squadra con replicati colpi di Cannoni: la Guardia Civica in grande uniforme, e con banda si fece incontro ai nostri artiglieri che lungo le vie furono accolti fra festose grida di Viva i Guerrieri italiani. Tutte le Finestre e le logge erano parate a festa e da esse piovevano corone e mazzi di fiori sui nostri militi. I cittadini fecero a gara a prodigar cure agli artiglieri che furono cortesemente accolti per le case. La sera una luminaria generale rischiarava tutte le vie rallegrate da canto di inni italiani e dalla banda. Il Conte Rosa Capitano della guardia Civica oltre il tenere amabilmente a casa gli officiali offrì i suoi militi per la guardia dei cannoni: anche il governatore Luigi Colantoni mise in opera ogni suo possibile perchè tutto riuscisse a seconda dei desideri dei cittadini.

NAPOLI 19 *Aprile*

Ieri mattina incominciarono le elezioni, le quali ancora durano. In generale tutto si è passato tranquillamente, e *legalmente*; *soltanto in qualche Collegio vi fu qualche* disparere per la maggiorità assoluta o relativa circa l' elezione del Presidente, e dei segretarj, ma poi sento che si contentarono della maggiorità relativa.

Si dice che la processione della visita ai sepolcri, alla quale è solito che intervenga il Re, e che dovrebbe farsi domani, non avrà luogo.

I 4 Vapori accordati per trasportare le truppe nel Veneziano, e restare in Crociera nell' Adriatico ancora non sono partiti, e pare che non partiranno prima di sabato.

(*Corrispondenza*)

FIRENZE

Con Decreto Sovrano di questo giorno è adottata come Bandiera dello Stato la Bandiera tricolore Nazionale Italiana con lo scudo Granducale nel campo bianco. (*Patria*)

MILANO 13 *marzo*

Il Signor Giovanni Berchet è nominato Consigliere per la pubblica istruzione nel Consiglio di Stato con Decreto del Governo provvisorio.

(*Il 22 Marzo*)

Bullettino del Giorno

Milano il 16 aprile 1848

Lettera officiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l' uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d' osservazione, e muovere col grosso dell' esercito alla volta di Verona.

Il Capitano Griffini, condottiere di una colonna de' nostri volontarj accampato sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende ed altri, che si distinsero nei varj fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il Generale Dufour discende verso il Voralberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri munito di qualche pezzo d' artiglieria.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra. C. Reale

PESCHIERA

Relazione delle operazioni di guerra contro Peschiera nel giorno 13 *aprile.*

QUARTIER GENERALE
DI S. M. A POZZOLENGO

S. M. come Generale in capo della Sua Armata desiderando di far sgomberare affatto la sponda destra del Mincio dalle Truppe Austriache, ordinava pel giorno d'oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guarnigione in parte italiana e pel resto consistente in gente demoralizzata indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bès. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d'artiglieria di posizione, e 6 d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trinceramenti costrutti nel giorno di ieri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio. Le varie compagnie dei Volontarii molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle site sulla sponda sinistra del fiume. Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco nella nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva; ma prevedendo che quand'anche occupate con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero costato troppo di quel sangue dei suoi soldati che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze. S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei Volontarii, e dell'ardore delle Sue Truppe. S. M. al solito non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi Figli ed un numerosissimo Stato Maggiore. (*Gazz. Piemontese*)

Altra

Quartiere generale del Re in Pozzolengo li 13 *aprile* 1848.

Stamattina alle otto il Re montò a cavallo e condusse il suo stato-maggiore sulla via di Peschiera. Sono stabilite dai nostri, quattro batterie (32 pezzi) contro la fortezza, ed i Tedeschi tengono alcune opere avanzate alla distanza circa di un miglio dalla medesima. Alle nove ore avevamo tanto progredito che le palle passavano accanto delle nostre teste e tra le gambe de' nostri cavalli. La M. S. pose piede a terra e visitò le nostre batterie. Dirci che andava in traccia del pericolo e se ne dilettava. Soffermossi sovra d'una altura, dove si sdrajò espostissimo alle incessanti palle del nemico. Cinque ne raccolsero il duca di Savoja e di Genova cadute a piedi nostri poco distante dal luogo occupato dal Re. Due altre in un secondo e tre in un terzo luogo. Là dove S. M. dimorava più lungamente esposta al fuoco, furono tutti a far le rimostranze e preghiere acciò se ne ritraesse. Ma inutili riescirono le preghiere: il Re rispondeva; *Iddio solo presiedere alle cose di quaggiù.* I principi gareggiarono col padre in valore e in coraggio.

Tirarono i nostri ottocento colpi, nè Peschiera s'arrese. Ho dati per credere che domani o doman l' altro tutta la linea del Mincio verrà dai tedeschi attaccata. Lo stato maggiore presta pure *fiducia alla stessa notizia. Detto male* ed *in fretta* giacchè ho passato dieci ore a cavallo, e cado per stanchezza. Detto però colla speranza di persuadere che i Tedeschi esistono ancora e che pure è *meritevole l'affrontarli* e *maggiormente* l' esterminarli. Del resto possiamo bene inorgoglirci di essere membri della stessa famiglia, la quale produsse l'armata generosissima del Re. Gli atti eroici degli ufficiali e dei soldati sono senza numero, nè posso in coscienza ricordarne alcuno a detrimento degli altri. La banda del Simonetta si distinse, ed ebbe feriti un Rodolfo Brivio da Caselna, Buon Gesù figlio di un mastro di posta e gravemente, oltre a Carlo Gallizia e Giuseppe Cinquanta tutti due da Varese. Una palla di cannone passò a un palmo propriamente di sulla testa del Re. Dio salvi il capitano d'Italia!

BRESCELLO 16 *aprile*

Dietro ordini di Carlo Alberto in questo momento abbiamo imbarcato due battaglioni di linea per il Po per Viadana. Domani ci imbarcheremo tutti noi ed anderemo verso Bozzolo per unirci al Generale Bava che sarà il nostro Generale Supremo. Incominceremo così il blocco di Mantova, che finirà forse l'anno prossimo. (*Patria.*)

PARIGI 12 *Aprile.*

I fondi pubblici si rialzano; il giorno 12 erano a 61. I buoni del tesoro e delle banche si vanno migliorando. Il prestito romano era risalito al 51 e mezzo.

POLONIA

La repubblica polacca è stata proclamata in due città del gran ducato di Posen, Schroda e Bukk.

A Posen stesso Mieroslavvki ha fondato un giornale polacco sotto il titolo di *Polska.*

Il primo numero di questo foglio tratta della necessità d'un'alleanza tra l'Inghilterra, la Prussia e l' Austria contro la Russia. (*Commerce*)

INGHILTERRA

I giornali inglesi del 10 aprile annunziano l'esito della grande dimostrazione cartista I cartisti non ebbero ardire di opporsi con la forza agli ordini del governo che proibivano di passare i ponti per andare a Westminster. I capi esortarono gli aderenti a sperdersi senza rumore perchè ogni resistenza sarebbe stata inutile, e tutti si dispersero, Londra è tranquilla.

ALLEMAGNA

Il governo prussiano si pente già della promessa che fece in un momento di paura di riorganizzare la nazionalità polacca. Difficoltà d' ogni maniera si opposero ai movimenti dei polacchi per la risurrezione della patria loro, ma la spinta è data, dappertutto sorgono comitati polacchi repubblicani, si atterra l' aquila prussiana, e si rialza la polacca.

Viaggiatori giunti da Russia a Koenisberga assicurano non esser vero che si concentrino verso Dieuvvna considerevoli forze russe, Vi sono appena poche centinaia di uomini.

SABATO 22. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. 48

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	"	3 —
Un anno	"	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI
O INCARICATI POSTALI: ALL' ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *F. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Loovel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA
del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di MonteCitorio N.128.*
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LA CIRCOLAZIONE DEL NUMERARIO E L'EMISSIONE DEI BONI DEL TESORO

Nei tempi ordinarj il danaro contante entra per una minima parte nella circolazione. La confidenza crea valori in carta in proporzione delle transazioni civili, industriali e commerciali, e così batte moneta più speditamente, e più economicamente delle zecche.

Siffatti valori, i quali costituiscono la massima parte degl'effetti in circolazione fanno l'officio di un vero saldaconti pareggiando le partite senza il concorso dell'effettivo. Ed il pubblico ne raccoglie grandissimo vantaggio, imperocchè il capitale circolante in metallo è un capitale morto e però decurta la pubblica ricchezza, la quale in proporzione dell'impiego di esso nella circolazione soffre la corrispondente perdita dei frutti oltre l'imbarazzo e la spesa del movimento.

Da ciò deriva che la pubblica prosperità è sempre in ragione diretta della quantità dei valori in carta, ed in ragione inversa della quantità dei valori in effettivo posti in circolazione. Il fatto dunque sta, contro alla idea del volgo, il quale abbagliato dallo splendore dell'oro e dell' argento vede nei torchi della fabbrica delle monete, e nella introduzione dei metalli preziosi l'unica sorgente della pubblica ricchezza, mentre in realtà la ricchezza pubblica tanto più profitta, quanto più è circoscritto il capitale morto che figura in moneta sonante nella circolazione, e quanto più i metalli preziosi, come capitale vivo, si estraggono, e s' introducono con operazioni di commercio (1).

La fiducia mantiene e moltiplica gli affari, genera, e sostiene il credito degli effetti in carta. Quindi allorchè essa vien meno per avvenimenti straordinarj accade subito una perturbazione finanziera che altera il movimento naturale degli affari, ed annulla il credito dei valori in carta, che costituiscono la parte assorbente degli effetti circolanti. L' immenso vuoto che ne risulta nella circolazione dee dunque attribuirsi alla mancanza di questo credito, e non già alla immaginaria scomparsa della moneta sonante, che costituisce la frazione minima degli effetti in circolazione, e che rimasta sola non può bastare, come ognuno intende, a realizzare gli effetti di credito che in tanta maggior copia erano in giro, ed a supplire nello stesso tempo al movimento della circolazione. Allora si pretende che tutti i pagamenti siano fatti in contante, lo che essendo impossibile ne risulta un'inevitabile perturbazione finanziera.

Questa è la spiegazione naturale e vera della deficienza degli effetti in circolazione, che il volgo immaginoso ed ignaro attribuisce alla sottrazione ed all'impozzamento della moneta.

Le false idee promuovono i falsi rimedj. E' nella natura dell' uomo quando è oppresso dalle sventure di pascersi della speranza del rimedio che nel parosismo del dolore si presenta alla di lui fervida immaginazione. Le *moltitudini lo invocano* subito con furore senza conoscere la vera causa del male, e senza badare se lo stesso invocato rimedio possa curarlo, o se valga a renderlo incurabile.

La mancanza d'istruzione finanziera, e di politica economia trasporta le menti agitate nelle regioni dell' immaginazione e dei pregiudizj senza bussola, e senza timone, e tanto più addentro ve le spinge quanto più violenta è l'azione degli avvenimenti.

L'istruzione finanziera e di pubblica economia non s'improvisa perchè è frutto di lunghi studj e della profonda meditazione, e perfetta conoscenza dell' antica e moderna istoria industriale, e commerciale dei varj Popoli che in diverse epoche hanno fiorito sulla terra, e di quelli che sono andati in decadenza e che sono caduti nella miseria. La deficienza della suddetta istruzione è una delle più deplorabili calamità che ci ha legato il passato ordine di cose, durante il quale non faceva d'uopo possederla per essere uomo di stato.

Al vuoto prodotto nella circolazione dal discredito degli effetti in carta è impossibile riparare col procurarsi moneta dall'estero, perchè tutte le altre nazioni si trovano adesso nella stessa nostra situazione.

Deve ancora riflettersi che quand'anche si potesse rinvenire danaro, non si avrebbe che a condizioni durissime, nè potrebbe sperarsi di trarne grande vantaggio immettendolo nella circolazione, perchè non potrebbe che modicamente influire a restituire l'attività del movimento degli affari. Non si confonda la causa coll'effetto: il ristagno degli affari è prodotto dagl'avvenimenti europei, e non già dall'imbarazzo dell'incagliata circolazione, la quale n' è soltanto la inevitabile conseguenza. Gli affari riprenderanno il loro movimento solamente quando, cessata l'agitazione, gli avvenimenti faranno risorgere la fiducia. Finalmente fa d' uopo avvertire che ai vantaggi che possono ritrarsi nell'aumento della moneta sonante nella circolazione dovrebbe contraporsi la perdita, che alla pubblica ricchezza risulterebbe proporzionatamente agl' interessi del capitale maggiore circolante in un tempo in cui il corso degli affari è sommamente circoscritto dalla sconfidenza.

Ciò posto il solo mezzo possibile ed utile a favorire la circolazione consiste nella formazione di una carta di credito non obbligatoria che per la sua natura e per le sue garanzie incontri la pubblica fiducia. Con questo divisamento è stata proposta al Governo e dalla saviezza di esso adottata l'emissione dei boni del tesoro. Ha egli promessa questa emissione nell' ordinanza degli 11 corrente aprile e non può dubitarsi, che adotterà con franchezza e lealtà quelle misure che sono opportune, e necessarie a ritrarre da questa risorsa i vantaggi, che se ne sperano, a ridare una qualche vita agli affari, ed a togliere di mezzo lo scoraggimento e l'allarme prodotto nella Capitale e nelle provincie dallo stato depresso dell' erario. In siffatto modo, provvedendosi ai bisogni urgenti, il pubblico tesoro sarà posto in condizione da potere attendere senza angustie le deliberazioni del nazionale parlamento per la sistemazione delle disordinate e dilapidate nostre finanze; e siccome è obbligo e dritto di ogni cittadino di contribuire col mezzo della propria intelligenza al bene della cosa pubblica, e di suggerire ciò che alcuno in buona fede può credere il meglio, così io stimo opportuno di manifestare in proposito le seguenti idee quali esse siano.

Dice la suddetta ordinanza che i boni del tesoro dovranno essere - *fruttiferi ed ipotecati sopra beni stabili de' stabilimenti ecclesiastici, con beneplacito apostolico espressamente a quest' effetto assegnati, e rimborsabili alle scadenze in contanti: in mancanza di pagamento alla scadenza saranno soddisfatti colla vendita dei beni ipotecati da eseguirsi immediatamente all'asta pubblica, e senza spesa.*

Queste disposizioni preliminari sono ottime e dimostrano la buona fede e l'illuminato sapere del ministero che le ha emanate. Fa di mestieri però che abbiano un maggiore sviluppo, affinchè producano il desiderato effetto d'ispirare fiducia, e dovrebbero a mio avviso stabilirsi le seguenti basi fondamentali.

1. Che i beni sopra i quali saranno ipotecati i boni del tesoro debbano essere avulsi dalle amministrazioni alle quali ora appartengono, e dati ad amministrare ad una commissione tratta dalla rappresentanza nazionale.

2. Che la loro quantità ecceda almeno del doppio il valore dei boni da emettersi.

3. Che detti beni debbano consistere per una metà circa in case in Roma, ed in fondi suburbani nelle provincie di facile vendita, e per l' altra metà in latifondi.

4. Che contemporaneamente alla suddetta avulsione debbano essere esposti in vendita dalla Commissione sopranominata che inviterà il pubblico a dare le offerte.

5. Che il prezzo debba essere calcolato alla ragione non *minore* del 5 per cento deducendolo dagli affitti o dalle stime fatte eseguire dalla stessa suddetta commissione.

6. Che a cura di Lei le vendite debbano essere fatte all' asta pubblica e senza spese dentro uno spazio determinato e breve dopo la esibizione delle offerte.

7. Che il prezzo debba essere pagato esclusivamente in boni del Tesoro derivanti dalla suddetta emissione, e da versarsi in iscadenze non tanto vicine a maggior comodo degli acquirenti.

8. Che detti boni debbano estrarsi da un registro a matrice col mezzo di tanti cuponi ipotecari divisi in tante serie di diverso valore di scudi cento, cinquanta, venti, dieci e cinque in favore del portatore.

9. Che oltre i boni corrispondenti al cambio dei biglietti di banca fino all' entrante quantità di scudi ottocento mila contemplati nella suddetta ordinanza ministeriale, debbano emettersene tanti altri, quanti bastino agli urgenti bisogni del pubblico erario fino al tempo, in che col concorso della rappresentanza nazionale si possa provvedere alla sistemazione stabile delle nostre finanze, mediante la riforma delle spese e la rettificazione degl'incassi.

10. Che i suddetti boni abbiano una scadenza fissa non maggiore di tre anni.

11. Che intanto siano fruttiferi almeno al 5 per cento, all' anno finchè non vengano estinti colla ventite o in altro modo.

12. Che nell' atto stesso della emissione dei boni si aggiungano nei cuponi i rispettivi frutti semestrali.

13. Che questi boni debbano essere ricevuti siccome contante da tutte le pubbliche casse ed amministrazioni in pagamento di tasse, o di qualunque altro t-tolo senza aver ragione delle rate semestrali d' interessi non maturati.

14. Che l'emissione di detti boni si faccia contro un equivalente *o* in danaro sonante *o* in parte d' oro e d'argento, *o* in mandati esigibili sul Tesoro, *o* finalmente in biglietti di Banca e riguardo a questi ultimi duranti solo i tre mesi stabiliti dall' ordinanza ministeriale degli 11 corrente aprile.

15. Che se dentro il termine di tre anni fissato all' estinzioni di detti boni non riuscisse di vendere all'asta pubblica colle norme sopra espresse tutti quei brni che saranno necessarj all'estinzione medesima cosicchè dopo l'accennata epoca alcuni di essi boni rimanessero ancora non estinti, allora dovranno vendersi a prezzo reperibile i restanti beni fino all'entrante quantità, beninteso che in questo frattempo i boni conserveranno tutti i loro privilegi, compreso il corso dei frutti —

In questo modo e con queste prescrizioni e disposizioni, il pubblico, il quale suol negare la sua fiducia a qualunque valore rappresentativo che non sia oro o argento, perchè nei tempi andati e per triste esperienze ha veduto e provato che codesti valori rappresentativi erano stati emessi senza bastanti garanzie o con garanzie non solide, non reali ed effimere, oggi non ricuserà certamente di accogliere questi boni perchè non potrà dubitare che non siano realmente e solidamente garantiti sotto qualunque aspetto ed in ogni caso, e che così non equivalgano all'oro ed all' argento. Bisogna essere persuasi ed aver sempre avanti agl'occhi, che la cosa dipende unicamente dalla fiducia, e che la fiducia manca sempre dove la garanzia non esiste, o è dubbiosa, e quindi nasce timore ed anche sospetto di possibile perdita: non manca mai, dove la garanzia è certa ed evidente, e però la perdita apparisce moralmente impossibile.

Se dunque in siffatte crisi finanziere, prodotte da politici sconvolgimenti, l'unico rimedio possibile consiste nel far rinascere la pubblica fiducia, e se ciò non può ottenersi, che coll'esibire garanzie certe, evidenti ed immancabili vede ognuno che a questo rimedio fa d'uopo appigliarsi per necessità a costo ancora di un presente sacrificio, e fa d'uopo appigliarcisi francamente e senza il minimo ritardo, perchè mentre si dubita, si discute e si tarda, il male cresce ed a rimediarlo si richiederanno sacrificii molto maggiori, anzi vi può essere pericolo, che divenga irrimediabile, e portino seco una totale rovina.

MARCHESE POTENZIANI

(1) L' immenso movimento delle transazioni civili, industriali, e commerciali dell' Inghilterra è esercitato con un capitale effettivo circolante, corrispondente al quarto del numerario circolante nella Francia la quale è ben lungi dalla ricchezza dell'Inghilterra. Ciò prova che la ricchezza d'una nazione non dipende dal capitale circolante in moneta, e che anzi le nazioni sono tanto più ricche quanto più è limitato il numerario in circolazione. Gl'inglesi hanno saputo trarne un immenso profitto dalla maravigliosa ed inesausta risorsa dei valori di fiducia solidamente creati.

LA SALUTE DELL' ITALIA STA TUTTA NELLA FUTURA DIETA FEDERALE

Se i Principi italiani, o i consiglieri dei Principi avessero voluto prendersi la briga di leggere i ragionamenti di molti fra gl' italiani scrittori, che senza interesse di parte o spirito municipale parlarono mossi soltanto dalla loro coscienza, avrebbero essi preso a tempo quei provedimenti che soli possono salvare la loro fortuna e la loro fama, senz' aspettare di essere sorpresi dalla forza degli avvenimenti, o soggiogati dalla vittoria dei popoli. Ma noi temiamo assai che a molti fra i nostri Principi sia stato proibito dai medici la lettura dei giornali, perchè nocivi alla sensibilità nervosa del loro carattere, come diccsi che fosse consigliato all' ex-Duca di Modena, o che con arte fossero ad essi dai cortigiani celati i tanti giornali e i tanti libri che avrebbero potuto aprire il loro intelletto, e dirigere le loro azioni.

Nulla sarebbe a noi più facile che mostrando l'epoche dei consigli dati e degli avvenimenti accaduti provare come non vi fu cosa non prevista, o rimedio opportuno non consigliato, e come le vicende tutte che si succedettero non furono altra cosa che un avverarsi di profezie già fatte. Nè diciamo questo per orgoglio, giacchè non è nostro tutto il merito: spesso noi non facemmo che ripetere quanto dalla publica voce dicevasi, quanto si proclamava non da una città italiana ma dall' una all' altra, *estremità della Penisola.*

Fuvvi un tempo in cui si chiese da tutti i popoli d' Italia una lega offensiva e difensiva fra i Principi nostri. Quante ragioni non si addussero per ispingerli a questo passo! Che non si disse per mostrare ad essi la necessità di non dover ritardare un giorno a stringere quest' alleanza nell' interesse delle loro vacillanti monarchie! Che fecero essi? seguendo le rancide tradizioni diplomatiche incominciarono pian piano a tastare il terreno; dubbiosi e diffidenti l'uno dell' altro si avvolsero nel mistero, vollero aspettare gli avvenimenti, si consigliarono con le nazioni straniere, e quando l' opinione universale sembrò assai potente per non poterle rifiutare una sodisfazione misero innanzi il simulacro d' una lega, *la lega doganale.* Che accadde? La rivoluzione si avanzò rapidissima, e i popoli che non conoscono nè diplomazie, nè ambasciadori decorati o titolati si collegarono, senza perdere il tempo a stabilire trattati, a disputarne le condizioni. — Vista la maravigliosa unione di tutti i popoli italiani che la iniqua politica dello straniero e la tirannide interna credevano di aver divisi per sempre, pensarono allora i Principi a legarsi fra loro. Pensarono diciamo, ma non lo fecero ancora. Se un trattato esiste perchè non si pubblica? Perchè non si confessa francamente in faccia all'Italia in faccia all' Europa prima condizione del trattato essere la cacciata definitiva dello straniero non solo, ma la eterna emancipazione del paese da ogni straniera influenza? Evvi guerra più giusta e più santa della guerra contro l'Austria? L'istinto popolare la chiamò crociata, e con questa parola disse tutto. Evvi desiderio più nobile e virtuoso che il desiderio di rendere Italia *Una*, *libera*, *indipendente*, di legare tutte le sue parti intorno ad un centro, di sottomettere tutti i suoi interessi ad un interesse comune, di creare una forza, un potere che la tuteli per sempre, che abbatta le ambizioni, che prevenga le discordie, che la rappresenti degnamente nel gran congresso dei popoli, e chiuda eternamente la via delle Alpi alle orde barbariche non mai sazie di opprimerci e di spogliarci? Ora noi domandiamo: perchè questo desiderio universale, il quale domanda una federazione italiana non è proclamato dai nostri Principi francamente, e lealmente in modo da non lasciare alcun dubbio voler essi non già lega diplomatica di Principi, ma federazione dei popoli? E se questa federazione non può concepirsi senza l'esistenza d'un potere superiore ad ogni sovranità, sia essa monarchica o democratica, d'una Dieta federale libera nelle sue decisioni e forte nell' esecuzione de' suoi decreti, perchè i nostri Principi tutti facendosi promotori di un fatto inevitabile non si associano ai voti dei popoli? Lo diremo senza mistero: perchè vi sono ancora consiglieri intorno ai troni che sembrano congiurati contro i loro Signori; con tanta pertinacia e malizia sanno insinuare nel loro animo la diffidenza e il sospetto, e condurli così a immancabile rovina. Ma noi che amiamo sinceramente la patria, e che continueremo sempre come abbiamo fatto finora a proclamare l' unione fra Principi e popoli, noi diciamo l' unica via da seguirsi per salvare la patria dall' urto di ambizioni gelose, dalle discordie municipali, dall' anarchia, l' unico mezzo per rendere sull' istante forte e gloriosa questa nazione senza che passi per un duro esperimento di guerre civili, l'unico Palladio dei troni italiani che restarono in piedi finora, essere la convocazione di una Dieta federale.

L'esperienza del passato, l'esempio di tanti popoli, la presente sapienza della nostra nazione

hanno persuaso l'universale doversi per necessità suprema costituire in Italia un governo centrale. Ora questo non può crearsi che in due modi; o sottoponendo la Italia tutta sotto un solo Governo, sia questo assoluto, sia costituzionale, sia republicano, o riunendo in un centro comune quella parte delle diverse sovranità dei singoli Stati che deve rappresentarli tutti, tutelarli tutti. Le attuali condizioni del nostro paese non permettono di pensare al primo modo; resta il secondo: ma conviene abbracciarlo subito e in tutta la sua estensione, e senza alcun pensiero di tornare indietro. Il qual consiglio noi diamo specialmente ai Principi italiani. Certamente con la formazione di una Dieta federale si viene *a creare un' autorità superiore ad essi*: si toglie loro il dritto della pace e della guerra, il dritto di fare alleanze e trattati per il solo interesse di una parte dell' Italia lesivo agl' interessi delle altre parti: ma sono queste le condizioni alle quali inevitabilmente bisogna piegarsi se amano di conservare i loro troni e fondarsi sopra solide basi, e liberarsi dal timore delle rivoluzioni, *come dai pericoli di tradimenti diplomatici*, di protettorati, e d' interventi. E non si sono essi già spogliati d'ogni autorità assoluta abbracciando il regime costituzionale? Il dritto che oggi la costituzione accorda ad essi di far la pace e la guerra è illusorio: spetta alla nazione il somministrare i denari; se la nazione niega non vi è guerra possibile.

D'altronde come sperare che la Italia *resti indietro* della Germania, la quale a quest' ora manda ad effetto la riunione di una Dieta federale? Della Germania a cui sicuramente l' Italia non vorrà cedere il primato in affetto patrio, in amore di libertà, in sapienza civile? E quei popoli videro subito che una Dieta federale non poteva considerarsi mai come l' espressione della volontà nazionale se non era *composta di Deputati scelti liberamente dai* parlamenti eletti dal popolo. Lo stesso procedere deve adottarsi da noi. Fra poco ogni Stato avrà la sua rappresentanza nazionale: sia prima cura di ognuna di esse lo inviare i Deputati scelti dal suo seno ad un congresso centrale, in cui si stabiliranno le basi della futura dieta nazionale federale tanto pel modo della sua elezione, quanto pei poteri che devono essere ad essa accordati.

Ai congressi dei Re succedono oggi i congressi dei popoli: nè a questi potrà mai rimproverarsi di aver profanato il nome santo di Dio.

Per alta Provvidenza celeste la patria nostra si *trova in una condizione* così adatta a questo nuovo ordine di cose che sembra chiamata ad essere il tipo come di un regno libero felice e forte, così di un governo federativo.

Il Consenso universale pone la sede della Dieta in Roma, accorda la Presidenza di essa al Pontefice. Non possono riunirsi sulla terra due nomi e due forze di tanta possanza morale: la qual *possanza mentre farà sì che* l' Italia *sia gloriosa* e rispettata sopra tutte le nazioni, non potrà mai però destare la gelosia degli altri Principi Italiani.

Gli uomini nelle cui mani Dio ripose la grandezza di Roma, lo splendore della religione, la gloria del Papato, la libertà dell' Italia, la fortuna di questa nazione, concepiranno, crediamo, questo sublime disegno, e sciolti da ogni meschina *considerazione*, e *fidando animosi nei popoli* d' Italia seguiranno senza ritegno e con animo deciso la stella che guida i nostri destini.

Sono tante le prove di un aiuto divino, si succedettero avvenimenti tali preparati dal Cielo per nostro bene che sarebbe colpa imperdonabile il non obbedire alla chiamata di Dio.

Ma la forza e la gloria d' Italia sta nel suo popolo. Nulla più manca ad esso: mille atti di sapienza e di giustizia lo resero grande; la vittoria lo rende oggi glorioso. Se vi è popolo che per antiche memorie, o per fatti recenti sia più degno di lui di riunirsi in congresso per dare un fondamento stabile alla sua possanza, e tutelare i suoi interessi, e difendere la sua nazionalità additatecelo voi che pretendete ristringer nelle mani di pochi quella sovranità che allora solo può dirsi legittima quando fu conquistata col sangue e col senno. Ai nostri Principi altro dovere non resta che stringere per ora una lega offensiva contro il nemico comune: le corone sono il premio della corsa nei piani di Lombardia. *Più mostreranno* essi animo ardente, e volontà di sacrificio, e amore di patria, più crescerà la riconoscenza dei popoli per loro: più si spoglieranno dell' antica potenza assoluta, meno l' Italia penserà a guarantirsi contro il ritorno dei regni arbitrarj e violenti.

Innanzi al grande interesse della patria cedano le ambizioni private, i desiderj d'ingrandimento. Il *più piccolo Stato sarà forte come il più grande* quando la sua forza starà nella Dieta. La via è tracciata: si può arrivare all' ultima meta senza scosse, senza ledere i diritti di alcuno. Restino gli stati italiani nei confini che le ultime divisioni assegnarono ad essi: ciascuno abbracci quella forma interna di Governo che più sembra utile per il loro particolare interesse; ma la somma delle cose, la forza della *nazione* starà *tutta* nella *Dieta eletta* liberamente dal popolo. Egli è il Sovrano, chi attenta oggi ai suoi dritti si perde per sempre. Ma questo nuovo Sovrano non abusa della sua forza. Generoso, riconoscente, fedele ai buoni Principi *non aspira* ad altro che alla gloria e alla possanza della patria. Cosa verrebbe a fare la diplomazia in mezzo a noi? Le sue arti antiche, i suoi tenebrosi misteri banditi dalla moderna società democratica tutta, appartengano solo alla storia e alla comedia.

P. Sterbini

AGLI ELETTORI

VI.

Abbiamo detto altra volta, che il voto degli elettori è un giudizio di buon senso; ora invitiamo questo buon senso a far le sue prove.

Che il *solo* censo basti a fare di un' uomo un deputato, voi già nol credete; la *probità* e l' intelligenza non si seminano, e non si mietono. Questa è una verità, dalla quale però ne discende anche altra del pari evidente e importantissima, ed è; che per essere capaci a rappresentare gl' interessi del popolo non vi è bisogno neppure di accoppiare la ricchezza al talento e all'onestà dell'anima. Dopo questi principj vi sia ferma la massima, *che fra gli eligibili* non dovete cercare altri che le capacità intellettuali e morali, sia che congiungano, sia che non congiungano la ricchezza censuaria. Il censo voi non dovete riguardarlo che come una condizione restrettiva, di cui si è valsa la legge per limitare le classi entro cui debbono ricercarsi i deputati. Di ciò fa duopo convincersi. La legge non voleva che tutti i cittadini potessero esser deputati, e dovendo perciò significare le classi a cui restringeva questo diritto, si è servita del canone censuario, perchè comune a tutti i luoghi dello stato, perchè determinato e certo ne' *suoi* termini, e suscettibile di una linea incontrovertibile di confine, di cui non sono suscettibili le proprietà dell'ingegno e del cuore, le quali non si manifestano e non si misurano per dimensioni fisiche, come la proprietà materiale. Se questi motivi potessero giustificare la massima, ne abbiam parlato a distesa. La legge esiste, e fa duopo cavarne il meglio di effetti che ne sia possibile.

Non basta una cattedra, un diploma, una matricola a creare un degno rappresentante del popolo. Molti insegnano che sarebber meglio discepoli, molti sono gli empirici irrazionali, molti i cerretani fra quelli che fanno esercizio di scienza. Non vi parleremo di quei pochissimi i quali penetrandosi dell'universalità della scienza non si *sono arrestati alla meditazione di un sol punto* dello scibile, come la medicina, la matematica, il dritto, ma abbracciando i rapporti che collegavano quel punto a tutto il circolo immenso dello scibile hanno avuto il desiderio di possederlo interamente; oltrechè ei son pochissimi, è anche a considerare che per lo più si innalzarono alla mera speculazione, e di raro *studiarono* l' *influenza della scienza sulle pratiche della vita dei popoli*, e degl' individui. Se fra gli eligibili nondimeno vi fossero, sieno chiamati alla rappresentanza; ma la sola scienza speculativa non vi basti! Lasciatela nel venerando silenzio delle meditazioni, ed essa pure darà per altra guisa i suoi frutti quando gli uomini pratici s' impadroniranno delle sue teorie *per formularne le applicazioni*. Fra le capacità intellettuali avete a ricercare gl' intelletti che si fecero istruiti delle scienze e delle arti politiche, legali, morali, ed economiche; un bravo fisico, un profondo filosofo, un'ardente poeta non potranno rappresentarvi se non avranno istruite le loro nobili facoltà intellettuali anche dei mezzi che sono necessarj a procacciare la dignità e la *fortuna* e la virtù della nazione. I rappresentanti non si adunano per dare un corso di filosofia teoretica, e di astronomia o a recitare madrigali e sonetti. Beniamino Franklin fu degno rappresentante dell'America risorgente, ma egli non si era accontentato di sorprendere la natura ne' suoi fenomeni, e di sfidare le scariche elettriche; nò, Beniamino Franklin aveva studiato *gli uomini*, e *le loro leggi morali*, e i mezzi di soddisfarli. E sù ciò siate guardinghi; imperocchè ogni città, ogni villaggio ha il suo cattedratico, il suo sonettista, il suo dotto, che rappresenta l' elevazione più culminante del sapere in quel paese, a cui sembra non poter darsi niente di più stimabile, e di più brillante. Se i vostri dotti non sanno di scienza e di arte sociale, i vostri *dotti* non sapranno rappresentarvi.

Cesare Agostini.

DISORDINI DA RIFORMARE

Poichè per varii essenzialissimi riflessi non può il nostro governo adottar nel momento il sistema penitenziario sui carcerati, come con molta lode si prattica nei governi più inciviliti, *crediamo intanto nostro* dovere a tutela della pubblica salute, suggerire di provvedere in qualche modo almeno alla diminuzione dell' esorbitante numero di detenuti, che in oggi affollano le prigioni di Roma, e che per l' eccessivo calore dell'imminente stagione potrebbe creare tra quegl' infelici un contagioso morbo.

E prima di tutto inviando immediatamente *ai rispettivi luoghi di pena tutti quelli* che si trovano colpiti da una condanna di opera pubblica, e ritenendo soltanto quei pochi che si trovano sotto processo, moltissimo si avvantaggierebbe. Oltre a ciò saria cosa ben fatta adottare il lodevolissimo metodo di rilasciare a piede libero coloro, che sono accusati di titoli pretoriali, ossia di delitti minori, contro i quali *non è certamente* necessario lanciare con tanta fretta i mandati d' arresto.

Riguardo poi a quelli, che si trovano condannati a piccole pene correzionali, e che vivono oziosi nelle carceri, tutto al più occupati nel giuoco, ed in altre nequizie, bene si potrebbe, ad esempio de' convicini governi, destinarli ai lavori delle fabbriche, che si fanno per conto della Camera, ordinando, che a piede libero si recassero ogni mattina ai luoghi ove sono i giornalieri lavori, a consumare così le rispettive pene, ed accordando loro il consueto trattamento della razione, che nel carcere si passa a tutti i condannati a forma de' contratti di fornitura.

Con queste provvidenze, che favoriscono grandemente l' interesse sociale, e quello dell' erario, ognun vede, che mentre si scemerebbe di due terzi il numero de' detenuti, i condannati scontando la pena a piede libero, ricovrandosi la sera nel seno delle proprie famiglie, non abbandonerebbero del tutto l' educazione de' loro figli, che d' altronde restando in balìa di se stessi peggiorano sempre più nella morale, e civile educazione.

E mentre si attende con ansietà la necessaria istituzione di un tribunale correzionale, onde veder disbrigati con vera sollecitudine una moltitudine d' inquisiti per lievi delitti incarcerati, scriviamo con fiducia queste parole, e ci lusinghiamo, che il nostro progetto, intrinsecamente vantaggioso all' umanità, ed all' economia dell' erario, sia per essere con alacrità adottato, essendo in tutto conforme alla moderna civiltà, ed al progresso del secolo.

Dott. L. Silvagni.

NOTIZIE DEI VOLONTARJ

IMOLA 17 *Aprile*

Ieri la 1. Legione Romana entro' in Imola, la città d' onde mosse l' amato e filantropico Vescovo per essere eletto al Pontificato, e che col suo nome riscosse Italia e l' avviò alla sua rigenerazione. Le accoglienze quivi sono state le solite e non meno vivaci di fiori e di festeggiamenti. Bella marcia è questa. Fra breve all' ospizio dei domestici letti ai conviti speriamo, per onor nostro, che sia per succedere il terreno duro, il frugale rancio, la disciplina severa. Il Generale con lo stato maggiore sono alloggiati nella casa ove visse Pio IX, dal Cardinale Arcivescovo Baluffi che con cuore spontaneo ed espantivo si offre tutto cortese verso le nostre milizie. La 1. Legione parte domattina; si sofferma a Castel S. Pietro. Ivi aspetta la 2. Legione Romana, ed ambedue congiunte marceranno dentro Bologna. Oggi il Generale passa in Rivista la 1. Legione. Stamane cogl' Imolesi e dei *dintorni, tutta eletta gioventù e provata al travaglio* ha compiuta la organizzazione del 3. reggimento Volontari. E questi Reggimenti al tormento della fatica e del fuoco terranno *più salda la fronte*. I Reggimenti *saranno qui tutti ad un* punto passati in Rivista, e per il giorno 20 o 21 saranno in marcia e dentro Bologna. Quivi dovrà essere brevissimo il soggiorno, perchè i fatti di guerra si succedono di dì in dì, e in ragione di quelli cresce l' ardore della divisione tutta di correre sul campo della gloria. Il Generale non è da lodare abbastanza per aver condotta questa organizzazione con prontezza ed ordine massimo. Egli può con sicurezza condurre tutti con militare coraggio alla battaglia. Un buon capo è tutto nelle cose di guerra, e un capo in cui oggi le opinioni politiche passate si accordino mirabilmente col valor militare.

Le notizie dei nostri fratelli Civici di Roma che vigorosamente rintuzzavano le mene di una fazione agonizzante ci han confermato in quella sicurtà di animo che la città nostra rimaneva ben confidata. Essi in pace e noi in guerra dobbiamo dar prova solenne di quanto valga l'Italia. Si è sparsa piacevolmente nei battaglioni la notizia che il ministero non rimette dalla operosità sua per provvedere ai bisogni dell' esercito, i quali di giorno in giorno all' ingrossare che fa, si *sentono vie più! Danari e danari occorrono. Pensino costà* che gli uomini per una causa nazionale si possono improvvisare, ma armi, vestimenti, e pane non si hanno all' uopo e speditamente senza denaro. Per questa sacra guerra Michelangelo darebbe il suo Mosè, la sua Trasfigurazione Raffaello, il suo Tell Rossini. I comuni della Provincia non sono ripugnanti all' Invito. Il Municipio di Roma ha fatto anch' esso? Si è fatto plauso ai donati cavalli. Ma tutti devono far tutto! Guai nella Storia a chi si mostra tiepido o freddo nel più grande, nel più desiderato, nel solo provvidenziale momento che abbia l' Italia. Roma vedrà i suoi nuovi figli non degeneri dagli antichi.

CIVITA CASTELLANA 19 *aprile*

La sezione di Artiglieria Civica di Roma fu incontrata alcune miglia fuori Civitacastellana da un drappello di giovani *che poi la precessero lungo il cammino fino alla città* portando innanzi la bandiera tricolore. Appena giunti alla porta della Città il Castello salutò la nostra squadra con *replicati colpi di Cannoni*: la Guardia Civica in grande uniforme, e con banda si fece incontro ai nostri artiglieri che lungo le vie furono accolti fra festose grida di Viva i Guerrieri italiani. Tutte le Finestre e le logge erano parate a festa e da esse piovevano corone e mazzi di fiori sui nostri militi. I cittadini fecero a gara a prodigar cure agli artiglieri che furono cortesemente accolti per le case. La sera una luminaria generale rischiarava tutte le vie rallegrate da canto di inni italiani e dalla banda. Il Conte Rosa Capitano della guardia Civica oltre il tenere amabilmente a casa gli officiali offrì i suoi militi per la guardia dei cannoni: anche il governatore Luigi Colantoni mise in opera ogni suo possibile perchè tutto riuscisse a seconda dei desideri dei cittadini.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 21 *Aprile*.

Si aspettavano con grande ansietà le notizie di Ferrara riguardanti l' assedio di quella fortezza e le mosse delle nostre truppe. Non si è saputo altro se non che di mano in mano che arrivano corpi di militari a Bologna, sono essi diretti verso Ferrara; si pretende sapere che il giorno 20 era destinato per l' attacco.

La notizia della presa di Peschiera che aveva sparsa la gioja in tutta la popolazione non si è confermata.

Sembra cosa positiva che il re Carlo Alberto non abbia voluto annuire alle condizioni della capitolazione, con le quali si domandava di poter uscire con arme e bagaglio. Le truppe austriache sarebbero andate a riunirsi al campo che sta sotto Verona, rendendo in tal modo più forte la situazione del nemico.

Oltre gl' inviati napolitani venuti in Roma per iniziare la dieta nazionale, e manifestare l'approvazione che da il loro Re a questa rappresentanza popolare, si trovano attualmente in Roma gl' inviati del parlamento siciliano i signori La Farina, il Baron Pisani e i due Amari uno dei quali è Vice-Presidente della Camera, i quali hanno l' incarico di presentare alle corti d' Italia, e *alle città italiane* l' adesione del loro paese alla federazione italiana.

Ecco un fatto che meglio di qualunque protesta indica l' amore della patria comune non esser stato indebolito in quei nostri fratelli da pensieri e cure municipali.

Sbarcavano questi a Civitavecchia dal battello a vapore il Palermo in compagnia di 93 militi volontarj che il governo siciliano spedisce in Lombardia a combattere per la gran causa italiana. È questa l'avanguardia dei prodi siciliani che non sono rimasti sordi alla chiamata della patria, e che pensano non potersi meglio accompagnare e fortificare una *deputazione di popolo a popolo* che con un'altra deputazione di bajonette destinata a salvare la nostra indipendenza e *la nostra gloria*.

Un altro deputato inviava il governo provvisorio di Milano con le medesime istruzioni, il sig. Piazzoni.

La sera del giorno 19 si trovarono tutti riuniti nel *Circolo romano*. *Era uno spettacolo imponente*, era una pittura d' una seduta parlamentaria.

Fu lunga ed animata la discussione. I napolitani che, per quanto sembra, erano venuti per stipulare le massime fondamentali della dieta col nostro governo dovettero persuadersi dalle ragioni addotte dai romani non essere conveniente oggi isolarsi *due o tre stati italiani*, e stabilire degli accordi senza sentire le altre parti, senza che v' intervenga Carlo Alberto prima spada d' Italia. La lega che possono e devono stabilire i principi italiani fra loro è una lega di armi contro il nemico comune. Gli accordi della dieta federale devono essere stabiliti fra i popoli coll'organo dei loro rappresentanti legittimi.

Ai popoli poi *e ai principi tutti italiani* incombe oggi un sacro dovere, ed è di pregare il Pontefice a volersi fare promotore di questa dieta. A lui l' onore dell' iniziativa: alla sua parola possente e venerata la gloria di aver salvata la Italia dopo averla riscossa dal sonno di morte.

Innanzi a quella voce che domina i cuori e persuade gl' intelletti cederà ogni ostacolo, *tacerà ogni ambizione*, *si calmerà ogni passione*.

Non è senza un volere divino non è certamente effetto di solo caso la riunione in Roma di tutti quest' inviati affratellati da un medesimo sentimento, chiedenti la medesima cosa. Roma li seconda con tutte le sue forze; Roma unisce alle loro le sue preghiere. I voti di tanti che partono da carità patria, dall'amore della *pace saranno accolti dal cielo*, *saranno benedetti* da Pio.

La gazzetta di Roma annunziava nel suo foglio di Lunedì, che il processo fiscale sugli avvenimenti di Luglio *era ultimato*, che si stava stampando e che in breve sarebbe pubblicato.

Sappiamo ora da sicura sorgente che l'intrigo, e la frode cercano ogni mezzo per tener nascosto quel processo, e per impedire la pubblicità dei dibattimenti. Si teme la luce del giorno, si cerca prender tempo onde si raffreddi la pubblica curiosità, e si dia campo a molti implicati in quel processo di abbandonare gl'impieghi e partire. Noi ne avvisiamo il popolo: niente sfuggirà ai suoi cento occhi. Cada la pena sui colpevoli; siano condannati alla pubblica esecrazione e notati di eterna infamia coloro che tentarono immergere Roma e lo stato nel lutto e nella guerra civile.

PROCLAMA ALL' UNIVERSITA' ROMANA

Fratelli!

Interpreti dei vostri desiderii noi presentammo al Ministro dell' Istruzione Pubblica un Indirizzo pel conferimento gratuito dei gradi Accademici. I *Collegii dell'Università nostra* benignamente l'accolsero, ne compresero la giustizia, e generosamente v'aderirono.

Mentre rendiamo loro la pubblica lode e i dovuti ringraziamenti del magnanimo beneficio, ci crediamo in dovere di rivolgerci a voi tutti, fratelli della Romana Università, e rammentare l'obbligazione che a nostra posta ci corre.

Motivo e fondamento al *nostro indirizzo* fu pure il poter rivolgere parte delle somme dovute ai Collegii dell' Università in soccorso dei Fratelli nostri, che vivono nei disagi della vita militare per magnanimo sacrificio alla santa causa dell' Indipendenza Italiana. Ottenuto il primo scopo propostoci nell'Indirizzo non dobbiamo porre a parte il secondo, cioè di cooperare a seconda delle nostre forze alla redenzione della Patria.

A tenore delle somme donate pei varii gradi saranno generose le offerte pei nostri militi volontarii. Noi lo promettemmo, e la promessa di cosa santa ed utile per ogni uomo che si pregi d'onore, è sacro dovere. Non saravvi alcuno che con subdole maniere cerchi defraudare alle speranze dei nostri Fratelli, alla promessa fatta, all'aspettazione universale. La vergogna e la nota di vile colpirebbe chi si rifiutasse, e più sarebbe reo quanto è più grande il bisogno della Patria.

Ma noi tutti ci mostreremo degni dell'eroismo di quei Prodi, che ora nell'esercito dell' Indipen*denza* Nazionale innalzano onorato il vessillo della nostra Università, degni della liberal concessione e del patriottismo de' nostri Superiori, degni di Roma e d'Italia.

Viva l'Italia — Viva Pio IX. Fuori i barbari.

Roma 8 aprile 1848.

I membri del Comitato Provvisorio dell'Università Romana.
G. Finali — L. Alibrandi — F. Vignola — I. Moretti — A. Bossi — C. A. Silvagni — P. Paolini — F. Rossi Salvatucci Segretario.

NAPOLI 15 *Aprile*:

Con real decreto del 14 corr. sono nominati; ministro di stato per gli affari ecclesiastici l'avvocato Francesco Paolo Ruggiero; ministro di stato dell'istruzione pubblica il sig. Paolo Emilio Imbriani.

Con decreto Reale dei 12 è provvisoriamente *proibita la esportazione dal regno di ogni specie di moneta e verghe metalliche d'oro e d'argento.*

Con altro decreto del 9 aprile il dazio su i giornali esteri è ridotto *ad un grano per foglio* invece di duo che fin qui si pagava.

Giorn. Cost. delle Due Sicilie.

— È giunto in questa nostra Capitale da Milano il Signor Toffetti, da quel Governo Provvisorio appostatamente qui *inviato* per sollecitare da questo Real Governo la pronta spedizione di una flotta nell'Adriatico collo scopo di frapporre impedimento a qualunque possibile tentativo di sbarco per parte di milizie austriache sulla orientale costa d'Italia.

L'onorevole Inviato sarà domani ricevuto dalla M. S. — Il Ministero frattanto, informato del fine di tal missione e compreso di tutta l'importanza della *domanda*, porrà ogni sua cura *perchè la stessa venga* soddisfatta. (*Giornale Officiale*).

Altra del 17

Aderendo alle richieste del Governo Sardo, espresse dal signor Conte di Rignon, la Maestà Sua ha disposto che una squadra della Real Marina, composta di quattro Fregate a Vapore con a bordo quattro mila uomini delle Reali truppe comandate dal Tenente Generale Guglielmo Pepe, si rechi immediatamente nell'Adriatico per prender parte con le truppe Piemontesi alla guerra che si combatte in Lombardia per l'Indipendenza Italiana. E per aderire ad altro desiderio del Governo Sardo, spedisce in Venezia parecchi Uffiziali e Sotto-Uffiziali esuberanti, che potranno servire sia per istruire i volontarii Veneti, sia per guidarli alla pugna; e specialmente uffiziali di Artiglieria capaci di dirigere all'uopo le batterie di campagna che ne mancassero. (*Giorn. Officiale*)

RAPPORTO TELEGRAFICO

Il Comandante le Armi nella Cittadella di Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Vi fu jeri il solito scambio di fucilate.

Da Messina alle 4 pom. del dì 12.

19 *Aprile*

Ieri mattina incominciarono le elezioni, le quali ancora durano. In generale tutto si è passato tranquillamente, e legalmente; soltanto in qualche Collegio vi fu qualche disparere per la maggiorità assoluta o relativa circa l'elezione del Presidente, e dei segretarj, ma poi sento che si contentarono della maggiorità relativa.

Si dice che la processione della visita ai sepolcri, alla quale è solito che intervenga il Re, e che dovrebbe farsi domani, non avrà luogo.

14 Vapori accordati per trasportare le truppe nel Veneziano, e restare in Crociera nell'Adriatico ancora non sono partiti, e pare che non partiranno prima di sabato. (*Corrispondenza*)

Le milizie, che marciano per la via degli Abruzzi in sussidio della Lombardia si compongono di due Divisioni, capitanate da S. E. il Tenente Generale Guglielmo Pepe. Le suddette milizie sono:

1. e 2. Battaglione del 7. di linea. - 1. e 2. battaglione del 9. di linea - Artiglieria, Zappatori ed Ambulanza - 1. e 2. battaglione del 1. Dragoni. - 1. e 2. battaglione del 1. Lancieri - 2. battaglione dell' 8. di linea - 1. e 2. battaglione del 1. di linea - 2 battaglione Cacciatori - Artiglieria, Zappatori ed Ambulanza - 1. e 2. battaglione Carabinieri.

FIRENZE

Con Decreto Sovrano di questo giorno è adottata come Bandiera dello Stato la Bandiera tricolore Nazionale Italiana con lo scudo Granducale nel campo bianco. (*Patria*)

MILANO 13 *marzo*

Il Signor Giovanni Berchet è nominato Consigliere per la pubblica istruzione nel Consiglio di Stato con Decreto del Governo provvisorio. (*Il 22 Marzo*)

Bullettino del Giorno
Milano il 16 aprile 1848

Lettera officiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona.

Il Capitano Griffini, condottiere di una colonna de' nostri volontarj accampato sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende ed altri, che si distinsero nei varj fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il Generale Dufour discende verso il Voralberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri munito di qualche pezzo d'artiglieria.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra. C. Reale

NOTIZIE DELLA GUERRA

La notizia della presa di Peschiera era prematura. La verità dei fatti avvenuti intorno a quella fortezza di primo ordine si restringono a questi. Portato il quartiere generale di Carlo Alberto a Volta, il giorno 11 si tentò di farvi una dimostrazione per parte della divisione piemontese del gen. Bès sostenuta ai lati da alcuni alcuni corpi franchi. In detto giorno la guarnigione cominciò a tirare sui piemontesi, intenti a costruire degli approcci onde battere la cittadella. Alla mattina del giorno 12 si attaccò un combattimento con un fuoco vivissimo da ambe le parti sino alle cinque pomeridiane, in conseguenza di che secondo varie corrispondenze di Milano, ed una specialmente di un commesso postale al seguito della armata piemontese, la fortezza avrebbe inalberato la bandiera bianca ed il generale piemontese vi sarebbe entrato a trattare della resa. Altre corrispondenze ancora di Cremona affermano i fatti all'incirca in questi termini. Un sargente piemontese giunto allora allora dal quartiere generale in Cremona narra che il giorno 13 vi fu un forte bombardamento contro la cittadella che durò 9 ore, come pure conferma il fatto dell'inalberamento della bandiera bianca sulla cittadella, solo scambia nel dire che il generale Bès entrò in essa, per trattare la capitolazione, asserendo in vece che fu questi Carlo Alberto istesso, errore perdonabile ad un sargente.

Le corrispondenze di Parma sono conformi, riferendo sopratutto la perizia della artiglieria piemontese e la particolarità di alcune batterie della cittadella da questa smontate.

In questo fatto l'artiglieria era comandata dal Duca di Genova il quale unitamente al Re ed al Duca di Savoja mostrano una rara intrepidezza.

Giungeva intanto al campo la notizia dell'avvicinamento delle truppe toscane, e del prossimo arrivo dell'esercito pontificio.

In Torino si prendevano efficaci provvedimenti militari per mettere in breve sotto le armi tutta la riserva.

Lettere poi particolari di Parma, ed anche di Piacenza riportavano la notizia da noi data nel passato numero della battaglia di Villafranca *non aggiungendo particolari e perciò noi siamo* guardinghi nell'annunciarla come un fatto positivo. A Parma istessa il giorno 14 in seguito dell'udire da 48 ore un forte cannoneggiamento dalla parte di Mantova si era sparsa voce che i piemontesi l'avessero attaccata e si fossero impadroniti di porta Pradella.

La colonna Manara dopo il fatto della polveriera di Peschiera marciando sopra Castelnuovo fu assalita all'improviso da un grosso corpo di nemici usciti da Verona rafforzato da pezzi di artiglieria: ebbe la perdita di 18 o 20 uomini: Castelnuovo occupato dagli austriaci fu incendiato. La colonna giunse a ritirarsi tra Lazise, e Bordolino da dove passando il lago si è congiunta a Salò col resto dei volontari comandato dal generale Allemandi, e Tibaldi ai quali si sono uniti 2000 Bresciani con altri 5000 tra comaschi, milanesi, e svizzeri per guadagnare le gole dei monti del Tirolo, e specialmente marciare sopra i comuni di Vestone, Condino e Tione i quali hanno già mandata la loro adesione al governo provvisorio di Brescia.

A Palmanova si va radunando un forte esercito Italiano: la cittadella è munita di ogni provvisione, e di moltissime artiglierie. Vi era nella piazza (all' 11) un corpo di 3500 uomini di milizie disciplinate, oltre un forte numero di crociati. Un corpo di guardie civiche mobilizzate composto di otto mila uomini teneva bene organizzati e pieni di un ardore indicibile, occupavano i villaggi vicini, e quelli prossimi all'Illirio che vorrebbero marciare all'istante sul Isonzo, ove trovasi un corpo di milizie austriache che si dice non ascendere che a 3000 uomini. A Palmanova era giunto l'arcivescovo di Udine, il quale salito in una biconcia in mezzo alla piazza ha arringato le milizie con tanto entusiasmo, benedicendole, ed animandole a cacciare per sempre l'abborrito nemico. Il generale Zucchi parlò anche esso parole piene di calore. Il governo provvisorio di Udine lo ha nominato effettivamente capo di quell'esercito come comandante anche civile della provincia di Palmanova. Il governo poi provvisorio di Modena, ha restituiti allo stesso generale Zucchi tutti i beni usurpatigli senza processo dal governo austriaco e destinato intanto ad essi un curatore. I beni del cessato duca Francesco sono sequestrati. Anche il governo della repubblica Veneta ha emanato lo stesso decreto pei beni situati nel suo territorio a beneficio però del governo di Modena e Reggio.

Il celebre attore drammatico Gustavo Modena era partito da Udine per Palmanova con drappelli di crociati veneziani, e colla moglie che ne portava il vessillo della nostra independenza.

Relazione delle operazioni di guerra contro Peschiera nel giorno 13 aprile.

QUARTIER GENERALE
DI S. M. A POZZOLENGO

S. M. come Generale in capo della Sua Armata desiderando di far sgomberare affatto la sponda destra del Mincio dalle Truppe Austriache, ordinava pel giorno d'oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guarnigione in parte italiana e pel resto consistente in gente demoralizzata indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bès. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d'artiglieria di posizione, e 6 d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trinceramenti costrutti nel giorno di ieri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio. Le varie compagnie dei Volontarii molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle site sulla sponda sinistra del fiume. Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco nella nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva; ma prevedendo che quand'anche occupato con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero costato troppo di quel sangue dei suoi soldati che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze. S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei Volontarii, e dell'ardore delle Sue Truppe. S. M. al solito non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi Figli ed un numerosissimo Stato Maggiore. (*Gazz. Piemontese*)

Altra

Quartiere generale del Re in Pozzolengo li 13 aprile 1848.

Stamattina alle otto il Re montò a cavallo e condusse il suo stato-maggiore sulla via di Peschiera. Sono stabilite dai nostri, quattro batterie (32 pezzi) contro la fortezza, ed i Tedeschi tengono alcune opere avanzate alla distanza circa di un miglio dalla medesima. Alle nove ore avevamo tanto progredito che le palle passavano accanto delle nostre teste e tra le gambe de' nostri cavalli. La M. S. pose piede a terra e visitò le nostre batterie. Direi che andava in traccia del pericolo e se ne dilettava. Soffermossi sovra d'una altura, dove si sdrajò espostissimo alle incessanti palle del nemico. Cinque ne raccolsero il duca di Savoja e di Genova cadute a piedi nostri poco distante dal luogo occupato dal Re. Due altre in un secondo e tre in un terzo luogo. Là dove S. M. dimorava più lungamente esposta al fuoco, furono tutti a far le rimostranze e preghiere acciò se ne ritraesse. Ma inutili riescirono le preghiere: il Re rispondeva: *Iddio solo presiedere alle cose di quaggiù.* I principi gareggiarono col padre in valore e in coraggio.

Tirarono i nostri ottocento colpi, nè Peschiera s'arrese. Ho dati per credere che domani o domani l'altro tutta la linea del Mincio verrà dai tedeschi attaccata. Lo stato maggiore presta pure fiducia alla stessa notizia. Detto male ed in fretta giacchè ho passato dieci ore a cavallo, e cado per stanchezza. Detto però colla speranza di persuadere che i Tedeschi esistono ancora e che pure è meritevole l'affrontarli e maggiormente l'esterminarli. Del resto possiamo bene inorgoglirci di essere membri della stessa famiglia, la quale produsse l'armata generosissima del Re. Gli atti eroici degli ufficiali e dei soldati sono senza numero, nè posso in coscienza ricordarne alcuno a detrimento degli altri. La banda del Simonetta si distinse, ed ebbe feriti un Rodolfo Brivio da Cascina, Buon Gesù figlio di un mastro di posta e gravemente, oltre a Carlo Gallizia e Giuseppe Cinquanta tutti due da Varese. Una palla di cannone passò a un palmo propriamente di sulla testa del Re. Dio salvi il capitano d'Italia!

BRESCELLO 16 *aprile*

Dietro ordini di Carlo Alberto in questo momento abbiamo imbarcato due battaglioni di linea per il Po per Viadana. Domani ci imbarcheremo tutti noi ed anderemo verso Bozzolo per unirci al Generale Bava che sarà il nostro Generale Supremo. Incomincieremo così il blocco di Mantova, che finirà forse l'anno prossimo. (*Patria.*)

VENEZIA 15 *Aprile.*

I Piemontesi si concentrarono a Villafranca, 10 miglia da Verona. Le comunicazioni tra Verona e Mantova sono tagliate intieramente. Gli Austriaci hanno la schiena alle mura di Verona, nè si conosce da qual parte Carlo Alberto vi darà l'assalto, il che spaventa gli Austriaci.

Il generale Durando, in compagnia del colonnello Costabili (oggi arrivato in Venezia coll'aiutante Pescantini), si recò a Santa Maria Maddalena allo scopo di visitare i locali adattati ad uso di caserme. Diceyasi pure colà, che oggi una colonna mobile pontificia dovea recarsi ancora la sera a Rovigo, per poi proseguire alla volta di Padova.

Ora sappiamo che 400 volontarii pontificii arriveranno a Padova martedì sera 18 corrente.

Gazz. di Venezia

— 16 *Aprile.* — Dicesi che sia giunto agli Ungheresi che sono a Verona un richiamo a breve termine, e che i soldati venutine in cognizione lo abbiano accolto col più vivo entusiasmo gridando: *viva l'Ungheria: viva l'Italia.* (*Libero Italiano*)

Nel Tirolo fu pubblicata la legge Marziale che sparse un allarme generale. Si dice che il giudice di Tione abbia riconosciuto il Governo Provvisorio di Brescia. (*Il 22 Marzo*)

Si legge nella Gazzetta di Venezia

— Nella mattina del giorno 14, i Piemontesi bloccarono Mantova dalla parte di porta Molina, e progredivasi colla massima alacrità onde stringerla tutta all'intorno. Carlo Alberto fece un proclama, in cui promise, che, bloccata Mantova, spingerebbe tutta la sua armata sopra Verona, che avrebbe presa dopo 6 ore di combattimento. Le forze austriache sommano a 25,000 uomini, acquartierati parte nell'interno e parte fuori della città. È confermata la partenza di un corpo di 6000 Austriaci alla volta della Chiusa, per opporsi ai movimenti di un corpo di 8000 Svizzeri, condotti da Ammone. Grande è la demoralizzazione della truppa. I soldati italiani sono tenuti in mezzo a' Croati, e 2000 granatieri, pur italiani, sono collocati in mezzo ai cannoni.

Vi sono in Brescia i corpi assoldati da Litta, e da altri Milanesi, che, dicesi, siano forti di circa 15,000 uomini, venuti ad appoggiare le mosse dei Piemontesi, e soccorrerli. Si trattengono in Brescia, avendo dichiarato Carlo Alberto di non averne bisogno, e che li adoprerebbe in caso di necessità. 500 sacchi di grano per l'armata austriaca, che passavano il 13 aprile vicino ad Ostiglia, furono presi dai corpi franchi pontificii.

Una lettera da Milano del 12, dà la notizia che la moglie dell'ex viceré fuggì dal marito, e trovasi ora a Torino colla figlia.

Lo stradale da Verona a Trento, fino all' 11, era libero. Roveredo era tranquilla.

La guarnigione di Roveredo e Trento ammonta a 2500 uomini circa. Gli austriaci tirarono un cordon militare al di là dell'Adige a Morì. Gli Svizzeri sono a Tione e Stenico.

UDINE 8 *aprile ora 1 pom.*

Una staffetta giunta qui iersera annunziò che tutta la truppa austriaca, che trovavasi sull'Isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto l'ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d'invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali tutte si erano dichiarate in favor nostro.

Riceviamo da Udine il seguente bando:

Friulani!

A pochi sono sconosciute le virtù del celebre general Zucchi, il quale (lo dirò con la parola energica di Gustavo Modena) *è il baluardo della nostra indipendenza.* — A vantaggio adunque di questi pochi trovo opportuno di ripetere alcune parole di Napoleone, indirizzate al Zucchi; parole che dimostrano altamente quali e quante siene le virtù di quest' *uomo egregio*, cui la provvidenza riserbava al Friuli nelle circostanze presenti.

Nel 28 febbrajo 1813. Napoleone diede rassegna sulle alture di Veisig alla brigata italiana e diresse al Zucchi queste parole: — ,, Zucchi, fui molto ,, contento di voi e della vostra bravissima brigata ,, — chiedetemi per essa ciò che volete; nulla posso ,, rifiutarvi. Allontanati da tanto tempo dalle armi, ,, sono veramente prodigiosi i rapidi progressi che ,, gl'Italiani fecero — hanno fatto conoscere l'antico stipite da cui derivano. Costanza — Unione ,, — Disciplina; il resto è conseguenza. Zucchi vi ,, nomino generale di divisione. ,,

Friulani! sappiate custodire questo dono della provvidenza, e dimostrate gratitudine verso quell'uomo, che condurrà tra voi la vittoria.

Udine 11 aprile 1848.

Il cittadino Pietro Gottoretto

PALMA

— Ci scrivono da Palma, in data dell' 11 aprile:

,, Ad una commozione ne succede un'altra maggiore. Ieri, verso il mezzogiorno, arrivò qui a Palma il corpo dei Crociati Veneziani, unitamente ad un corpo di truppa di circa 300 uomini, provenienti da Udine, con la bandiera tricolore, con lo stemma di s. Marco ed il segno della croce portata dalla moglie di Modena. Potete immaginarvi con quali viva, con qual gioja, con qual entusiasmo venere ricevuti da una moltitudine di gente, che da tutti i paesi vicini era accorsa a vederli. Schierati tutti in mezzo la piazza, ed animati dal nostro bravo generale Zucchi, dopo fatta la rivista, i militi furono alloggiati nelle caserme; e quanto ai Crociati, tutti i cittadini del paese vollero averli per compagni, alloggiandoli nelle proprie case. Io ho pure un tenente e quattro Crociati, tutti affratellati insieme che pajono della stessa famiglia. La nostra piazza va di giorno in giorno prendendo un aspetto di valida difesa. Abbiamo già a quest'ora una guarnigione di truppa disciplinata, forte in numero di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri, senza i Piemontesi che si stanno aspettando, ed oltre al corpo dei Crociati. La fortezza a quest'ora è munita tutta all'intorno di cannoni, che guardano tutte le strade e i punti di difesa. Un'altra truppa di guardie civiche mobilizzate già a quest'ora distribuite nei circonvicini villaggi della nostra piazza, e vicini all'Illirio, che guarderanno i fianchi, è forte di altri 8000 uomini, tutti bramosi di battersi col nemico, e che a viva forza vengono rattenuti, perchè vorrebbero essere all'Isonzo, ov'è il cordone delle truppe austriache, che, per quanto vien detto, ascenderanno a tremila uomini. — Non appena giunti i vostri Veneziani Crociati jeri sera, verso le ore otto, quando tutti, o almeno moltissimi tra Crociati e cittadini eravamo al caffè, conversando lietamente sugli avvenimenti della giornata, all'improvviso si sente battere per ogni dove a raccolta; per cui tutti in un lampo usciamo dalla bottega gridando all'armi, all'armi! e chi correva da una parte e chi dall'altra, chi per brandire la spada e chi il fucile, per essere tutti pronti alla disposizione del generale. Il centro era la piazza. In meno di dieci minuti, tutta la truppa era sull'armi, e con essa erano pure raccolti i valorosi Crociati. Che cosa sia poi stato, fosse il nemico avvicinato alla fortezza o non lo fosse, il general Zucchi, dopo aver arringato i soldati e passatili in rivista, e quando credevamo di montare i bastioni furono tutti licenziati, mandati alle loro caserme e ai loro alloggi, dicendo loro che tutto si è tranquillato, e che per ora non v'era bisogno d'alcuna difesa. Dimostrò loro la piena soddisfazione, che aveva avuto, nell'aver ri-

scontrato e valore e buon ordine e contegno, tanto nella truppa che nei Crociati, dirigendo loro parole di pieno contentamento. Ieri venne da Udine appositamente un membro del comitato provvisorio, con un dispaccio al generale Zucchi, con espressioni le più soddisfacenti ed onorifiche di ringraziamento pel servigio da esso prestato con tanto zelo e premura alla direzione e difesa della fortezza di Palma, siccome punto principale per tutto lo Stato repubblicano; non senza aggiungergli che lo pregava ad essere egli il comandante superiore civile e militare non solo della guarnigione, ma ben anche di tutte le altre ch'erano intorno alle fortezze; e quindi che il comitato lo riteneva col grado di maresciallo.

,, Oggi altro motivo d'entusiasmo belligero. L'arcivescovo di Udine giunge a Palma, verso le 10 antimeridiane. Gran movimento: la linea e i Crociati sull'armi. Si erige una bigoncia in mezzo della piazza maggiore, vicino allo stendardo, con baldacchino a lato e i soldati schierati all'intorno. Si presenta l'arcivescovo, scortato da molti e col generale al suo fianco. Il prelato monta la bigoncia, fa un breve discorso alle truppe con parole gagliarde e piene di un santo entusiasmo, benedicendo i soldati ed animandoli alla difesa della patria italiana e ad allontanare per sempre l'aborrito nostro nemico. Replicati viva uscirono da tutte le bocche, ed empierono l'aria. Anche il general Zucchi rivolse parole animatrici ai suoi valorosi commilitoni, per cui nuovi viva del più sentito gaudio furono fatti all'illustre comandante. Così terminò questa mezza giornata, compresi tutti da un vivo desiderio di affrontare il nemico e batterlo compiutamente. ,,

(*Gazz. di Venezia*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Furono mandati ordini a tutti i reggimenti d'infanteria e di cavalleria che si trovano nei dipartimenti del Nord, di formare immediatamente i loro battaglioni e squadroni di guerra. Questi reggimenti non faranno alcun movimento di concentramento, e resteranno fino a nuovi ordini nelle lore rispettive guarnigioni.

12 *Aprile*.

I fondi pubblici si rialzano; il giorno 12 erano a 61. I buoni del tesoro e delle banche si vanno migliorando. Il prestito romano era risalito al 51 e mezzo.

POLONIA

POSEN 3 *aprile*

Siamo in uno stato di anarchia; i Polacchi arruolano truppe per una guerra contro la Russia, e le esercitano sotto gli occhi del governo. Nella fortezza sono 16,000 uomini di guarnigione. Non vi è commercio; abbiamo assoluta mancanza di denaro. (*Gazz. Univ. d' Aug.*)

Tristissime nuove ci sono giunte oggi dalla Polonia. I concittadini del ducato di Posen si sono sollevati non contro la Prussia o nell' interesse della loro nazionalità, ma contro la nobiltà del paese. Già sette castelli sono stati abbandonati al saccheggio e tre sono stati incendiati. Dovremo noi vedere rinnovarsi in questo punto le deplorabili scene della Gallizia? Non si sa ancora a quali instigazioni si debba attribuire questo movimento. (*Univers.*)

— La fortezza di Posen è dichiarata in istato d' assedio. Si sa che in questa fortezza si sono ritirati tutti i tedeschi; la città bassa fu abbandonata ai polacchi. Il generale Colomb comandante della fortezza annunzia ch' egli non bombarderà la città se non in caso di legittima difesa, e se venisse attaccato egli medesimo. (*Presse*)

Dalla frontiera di Gallizia 3 *aprile*

Ai 30 di marzo non si permetteva più il passaggio nella Russia; la corriera si deve fermare alla frontiera, tutte le lettere vi sono prese dagli impiegati russi.

In Varsavia i soldati sono accampati per istrada. Da Cracovia e Gallizia molti giovani vanno a Posen per entrare nelle Legioni Polacche.

La repubblica polacca è stata proclamata in due città del gran ducato di Posen, Schroda e Bukk.

A Posen stesso Microslavvki ha fondato un giornale polacco sotto il titolo di *Polska*.

Il primo numero di questo foglio tratta della necessità d'un'alleanza tra l'Inghilterra, la Prussia e l' Austria contro la Russia. (*Commerce*)

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Galignani*

Il soggetto che si attrasse cotanto la nostra attenzione per l' ultima, anzi per le due ultime settimane, la gran dimostrazione dei cartisti, come si vedrà, andò in fumo nel modo più innocente, essendo venuta meno ogni paura che vi andava annessa. Il comparativamente picciol numero di persone recatesi al *meeting*, non maggiore a quanto sembra di quello che trovasi ordinariamente ad un'elezione, è certamente dovuto, sino a un certo punto, alla notificazione della polizia; ma tuttavolta, se il soggetto fosse realmente stato tale in attirarsi le simpatie degli Inglesi, il numero degli accorsi sarebbe certo stato di gran lunga maggiore.

L' effervescenza in Irlanda cresce ogni giorno. L'opera intitolata *United-Irisham* vi produce molto effetto e solo in Dublino se ne venderono 12 mila esemplari: tutti son preparati ad una lotta accanita. Al timore, dice il *Limerich-Examiner*, successe l'audacia; tutti si armano, ed esercitano al maneggio delle armi. Molti uomini si rappacificarono col cielo e si riconciliarono con Dio al tribunale della penitenza, per poter affrontare senza timore la morte ed il martirio. Alcuni giovani son disposti a far il sacrifizio della propria vita, persuasi, come sono, che il governo preferirà la lotta ad un accomodamento amichevole.

I giornali inglesi del 10 aprile annunziano l'esito della grande dimostrazione cartista I cartisti non ebbero ardire di opporsi con la forza agli ordini del governo che proibivano di passare i ponti per andare a Westminster. I capi esortarono gli aderenti a sperdersi senza rumore perchè ogni resistenza sarebbe stata inutile, e tutti si dispersero. Londra è tranquilla.

PORTOGALLO

Con decreto del 29 marzo la Regina ha ringraziato i componenti il vecchio Ministero, e ne ha organizzato un nuovo come segue.

Saldanha agli affari esteri e alla Presidenza del Consiglio — Giovanni Elias alla Giustizia — Falcao alle Finanze — Barone d'Aurem alla Marina — Barone dei Francos alla Guerra — Gomes de Castro all'interno — Marchese di Fronteira Governatore Civile di Lisbona.

I presenti Ministri nutrono gli stessi principii politici del cessato Ministero.

ALLEMAGNA

— La *gazzetta universale di Augusta* contiene, in data di Vienna 8, quanto appresso:

Il governo ha stipulato oggi un prestito di 30 milioni di fiorini al 3 per 100 colla banca nazionale austriaca, contro corrispondente ipoteca sui beni dello Stato.

Intorno all' Italia finora il governo pare abbia vacillato nelle sue determinazioni di giorno in giorno, d'ora in ora, sperando sempre di ricevere dai suoi generali novelle più avventurose o almeno più positive. Per la qual cosa venne protratta da un di all'altro anche la partenza dell'intermediario conte di Hartig, che parti oggi soltanto.

Odesi poi che furono mandati gli ordini più precisi per impadronirsi di Venezia *a qualunque costo*. La divisione Nugent opererà dalla parte di terra, frattanto che la flotta austriaca partirà da Pola per attaccarla dalla parte del mare. In quel mezzo Radetzky cercherà di mantenersi sulla sponda destra del Mincio contro la Lombardia, tenendosi sulla semplice difensiva.

Il governo prussiano si pente già della promessa che fece in un momento di paura di riorganizzare la nazionalità polacca. Difficoltà d' ogni maniera si opposero ai movimenti dei polacchi per la risurrezione della patria loro, ma la spinta è data, dappertutto sorgono comitati polacchi repubblicani, si atterra l' aquila prussiana, e si rialza la polacca.

Viaggiatori giunti da Russia a Koenisberga assicurano non esser vero che si concentrino verso Dicovvna considerevoli forze russe. Vi sono appena poche centinaia di uomini.

AMBURGO 4 *Aprile*

In questo momento passa il reggimento prussiano Imperatore Alessandro verso Altona. Un altro reggimento e l' artiglieria arriverà domani, in tutto 6000 uomini; furono ricevuti dal popolo con acclamazioni.

— Le gazzette tedesche danno la notizia che l' ammiraglio sig. Charles Napier ha ricevuto l'ordine di partire colla sua flotta pel Baltico, per proteggere le coste contro l' invasione russa, prendendo l' Inghilterra parte attiva in favore di Prussia nella quistione polacco-russa.

FRANCOFORTE

4 aprile — Oggi il comitato permanente dell' assemblea convocata per deliberare sull'istituzione di un parlamento tedesco costituente ha nominato a presidenti i signori Soiron; Roberto Blum ed Abegg, e per segretari i signori Simon, Venedeg e Brieghb.

La commissione dei cinquanta si è riunita immediatamente dopo la pubblicazione dell'elezione: nominò il presidente, i vice-presidenti ed i segretari; il presidente ed il secondo vice-presidente si misero tosto in comunicazione col signor Colloredo, presidente della dieta, che loro dichiarò che le risoluzioni dell' assemblea risguardanti il regolamento delle elezioni per l'assemblea costituente ed il rinvio alla dieta dei ministri che non hanno la confidenza pubblica, sono stati mandati senza ritardo ai diversi governi. Aggiunse, che proporrebbe alla dieta di prendere una risoluzione circa il modo onde trattare colla commissione dei cinquanta.

(*Journal des Débats*)

Il 9 corrente arrivarono qui i deputati dell' Austria. L' impero comincia ad aver la coscienza di potenza *Germanica*. Tra i deputati v' è oltre i due da noi già nominati liberali Schuselka e Kuranda ancora il celebre conte di Auesberg conosciuto come scrittore sotto il nome di Anastasio Grun. Egli è destinato a prender parte alle deliberazioni della Dieta.

La Deputazione è accompagnata da 6 studenti Viennesi. Sulle carrozze sventolava la bandiera germanica nera rossa e oro che nei giorni di marzo nel combattimento per la Libertà fu traversata da molte palle. (*N. Z. Z.*)

AUSTRIA

VIENNA 3 *aprile*

A tutti gli angoli delle strade si legge:

,, Ai liberi viennesi per mandar corpi franchi in Polonia. ,, Questi corpi si organizzano sotto i nostri occhi ed il governo non li impedisce.

Come finirà questo Dio lo sa! Certamente ci condurrà alla guerra con la Russia, moltissimi lo desiderano ma ci guardi il Cielo dall'anarchia.

Da ieri tutti i contingenti sono chiamati e tutta l' armata messa sul piede di guerra. Si assicura che le gazzette austriache proibite in Russia si pagano in contrabando da 10 a 15 zecchini d'oro.

5 *Aprile*

Il ritiro dell' Arciduca Ludovico si annunzia oggi ufficialmente.

— Conte Zichy Governatore di Venezia è arrivato ieri come prigioniero, messo alla disposizione del governo dal comandante militare di Cilly.

— Il corpo franco per l' Italia parte oggi; in parte giovinotti di cattivo aspetto, ed i quali più che da soldati hanno la cera da banditi; Vienna guadagna con la loro partenza, ma poco l'armata in Italia.

Si è formata una legione commerciale di 800 commessi di commercio. Il comando dei due corpi l'avrà il principe Federico Schvvarzenberg.

— *La Gazzetta di Vienna* del 5 aprile, come il giornale *Lloyd* austriaco, si dichiarano per una cessione volontaria e pacifica della Lombardia e Venezia, dicendo:

Non dalla perdita della Lombardia ma per volerla mantenere a forza d'armi, la patria può esser posta in pericolo.

I milioni del nostro debito nazionale che in caso fortunato si potrebbero imporre all' Italia, non valgono la vita de' nostri campioni, principalmente ora ove la Russia si arma e la Francia minaccia alle nostre porte. L' Austria sarà più forte senza il possesso non legittimo dell' Italia, della Polonia.

6 *Aprile*.

Il consiglio di famiglia della casa imperiale ha deciso ieri di rimettere le insegne della dignità imperiale a Francoforte col mezzo di deputati.

— Il generale Zichy fu sottoposto a consiglio per la resa della città di Venezia. Speriamo, dice il relatore, che il giudizio sarà severo ad avvertimento di tutti i vili che si avanzarono ai primi posti militari, senza merito, favoriti da antichi cortigiani.

— S. M. Imperiale si recherà a Presborgo per chiudere la dieta ungarese, e sarà qui di ritorno martedì prossimo.

Il nostro esercito viene ora interamente posto sul piede di guerra. È stato dato ordine a tutti i militari in congedo di raggiungere le loro bandiere. Si formano corpi di volontarii, dei quali già una divisione di quattromila uomini è partita per l' Italia.

Leggesi in un giornale di Vienna, in data 8 aprile: ,, Una parte della corte imperiale è già partita alla volta di Presburgo, precedendo l'imperatore, che moverà domani, 9, per quella capitale, a fine di chiudervi il giorno appresso la Dieta in persona. Dicesi che da Presburgo ci passerà a Buda, dove non si è più recato da che salì sul trono ,,.

— La *Gazzetta di Vienna* dell11 porta le basi di una nuova Costituzione accordata alla Boemia. Si parla in esse, per la prima volta forse, di nazionalità boema ammessa in principio, di una grande estensione della legge elettorale per la Dieta Boema. Sono elettori, nella Campagna ogni cittadino dello Stato che paga un'imposta, e nella città ogni cittadino. È concessa l'erezione di una autorità centrale responsabile per il regno di Boemia in Praga, e la unione della Moravia e della Slesia alla Boemia, l'abbolizione di tutti i tribunali eccezionali, una libera amministrazione comunale, la libertà della stampa, la libertà individuale, e finalmente la Guardia Nazionale.

Con data dell' 11, si scrive da quella città che l' imperatore chiuse la Dieta Ungherese con un discorso in quella lingua, che in conseguenza delle notizie dall'Italia e dalla Gallizia si facevano preparativi di guerra, continuavano spedizioni di truppe per l'Italia e pel Tirolo, alla cui volta era diretto l'Arciduca Giovanni. Intanto nella Capitale la legge sulla stampa avea incontrato opposizione tale che tutti i giornalisti e letterati si riunirono per farne pronti ed energici reclami.

La Gazzetta di Vienna del 12 porta un proclama dell'Imperatore in cui loda altamente l'avvedutezza la perizia, il coraggio, l'eroica perseveranza, e l'attività del *suo caro Conte Radetzky* (sic). È questa, egli dice, una consolazione che io provo per le disgrazie dalle quali i miei stati furono afflitti.

RUSSIA

S. PIETROBORGO 19 *marzo*

Il giornale di S. Pietroburgo del 19 contiene un articolo che spiega il manifesto dell' imperadore intorno all' agitazione dell' Europa occidentale. In quest'articolo è detto, che sarebbe stranamente ingannarsi il voler cercare a scoprire in questo manifesto qualche cosa d' inquietante per la pace. L' imperatore fece appello al sentimento nazionale, ma l' ideale della guerra è lungi dal pensiero del governo imperiale.

Il *Giornale di Pietroburgo* del 31 p. p. fa una dichiarazione, del manifesto imperiale, che eccitò tanto rumore in Germania, la quale si vide in esso quasi minacciata d'una guerra contro le libere istituzioni, ch' essa vuol darsi, e contro il legittimo sviluppo della sua nazionalità. In questa dichiarazione è detto, che il popolo russo avrà bene inteso la voce del sovrano, che parlava il linguaggio della religione e della Patria. S'ingannerebbe chiunque volesse vedere in quel manifesto qualcosa d'inquietante per la pace. L' imperatore non fece se non un appello ai sentiment nazionali in questi torbidi momenti, in cui, non solo in Francia, ma in Ungheria, in Prussia, in Germania, si predica contro la Russia, fino nelle assemblee degli Stati e nei giornali dei governi. Non si tratta già d'attaccare gli altri, ma sì di difendersi contro gli attacchi altrui, che minacciano La Russia non si opporrà agli sperimenti rivoluzionarii dell'Europa occidentale, ma andrà incontro con ogni suo mezzo alla propaganda che vorrebbe, sotto pretesto di nazionalità, menomarla di parte de' suoi territorii. La Russia non vuol cedere al torrente innovatore, e se la guerra dee scoppiare vedrà allora che cosa ha da fare in casa d'altri. Non attaccata, essa non attaccherà ec.

(*O. T.*)

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

S. E. il Sig. Avv. Francesco Sturbinetti Ministro di grazia e giustizia col 18 marzo p. p. si degnò nominare Silvestro Berti Cancelliere nella città di Corneto a Giudice Processante straordinario in Imola per ultimare le molte cause arretrate in quel Governo. Questi già impiegato sotto il governo Francese in Italia trovasi al servizio del governo Pontificio fin dal 1818. Con tale promozione quantunque provvisoria il nuovo Ministro intento vivamente al bene di tutti gl' impiegati a so dipendenti ha fatto noto esser d'avviso, che vorrà prendere in tutta considerazione quelli individui, che oltre all'esser capaci da lungo tempo trovansi al servizio del Governo in preferenza di altri, che da pochi anni sono iscritti nel ruolo degl' impiegati dipendenti dal ministero, ove a tutti si distribuisce *Giustizia*. A. C.

Un nostro associato, e Concittadino il Dot. Benedetto Grandoni si stà occupando con la più severa imparzialità della Storia Temporale del Regno di Pio IX. Nel prossimo futuro luglio si pubblicheranno i primi due anni. Si può assicurare, che ella sarà gratissima ai buoni, de' quali si eterna la memoria, ben disaggradevole però ai malvagi, poichè con le loro vituperevoli Azioni, ne registra l' inverecondo nome. Presso le continue ammonizioni, ed avvertenze dei Giornali, è opportunissimo che una storia raccogliendo da essi i più valevoli materiali si presti a formar un edificio indelebile.

La Venerabile Archiconfraternita della SSma Trinità de' Pellegrini, essendo posseditrice della Cappella con monumento eretta dal Pontefice Pio II. a memoria del solenne ricevimento del Capo di S. Andrea Apostolo, occorso l' anno di nostra salute 1462 agli 11 di Aprile; ottenne da Sua Santità di potere far parte della grande Processione eseguita nello scorso Mercoledì 5 corrente per il trasporto al Vaticano di sì preziosa reliquia.

Mancherebbe la medesima Archiconfraternità ad un preciso di dovere di gratitudine verso l' augusto Padre, e Sovrano Pio IX, se non rendesse noto ad ognuno un così segnalato favore, mentre è stato dimenticato di accennarlo da chi ha fatta la narrazione di questa sagra, ed imponente funzione.

GUALDO TADINO (13. *Aprile* 1848.)

L'Esaltazione al Pontificato dell'Immortale Pio IX. che destò gioja universale tra suoi Sudditi, infiammò ancora il cuore de' Tadinati da sentimenti di vero gaudio, che al par degl' altri ci sentimmo chiamati a nuova vita. Bello era vedere fra noi un' unanimità di sentimento, e concordi concorrere in numerosi drappelli anche nelle vicine Città fra il tripudio, e la gioja. Mentre un sì spontaneo sentimento di fratellanza ci lusingava quanto mai di un più bello avvenire, sventuratamente ad un tratto il demone della discordia prese stanza tra noi. L' uno si pose in sospetto dell' altro. Chi veniva indicato a parte di sognata odiosa setta, chi istigatore di vendette contro qualcuna: col pretesto di vergognose accuse si divideva l'amico dall' amico, il cittadino dal cittadino. Colle promesse di onori si aizzavano i rancori, si fomentavano false rappresentanze. La Guardia Civica, cui da principio alacremente tutti concorrevano, fu disanimata, ed avvilita in modo che al giorno d' oggi di questa non resta che il puro e pretto nome. Mai però dubitammo che Pio IX; il Padre comune de' suoi Figli avrebbe conosciuto i mali nostri. Egli li seppe, Egli vi provvide. Viva la Giustizia di PIO IX! Viva la Giustizia de' suoi Ministri! Ora il desiderio comune de' Gualdesi tende alla concordia, ed a ritornare tutti Fratelli. Si questa è la brama di tutti, ed ognuno, lo speriamo, saprà sacrificare sull' Altare della Patria le ricevute offese.

L'attuale Governatore Avvocato Federico Martinelli è stato ringraziato dal Governo. Esso avrà diritto soltanto alla giubilazione in ragione del servizio prestato. Questo breve racconto serva di avviso a tutti i Figli di Pio, e di severa lezione a chi serve il Governo.

VINCENZO ANGELETTI.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

MA[illegible]5. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. 49

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura.
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILL madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 128.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 24 APRILE

Riportiamo qui appresso il magnifico proclama che i milanesi indrizzano a tutte le nazioni europee. Durerà questo come monumento eterno dell'infamia austriaca, e della santitá della causa che sostengono con tanto coraggio e senno quei popoli.

Resteranno meravigliati i nostri nepoti nel leggerlo, e non potranno comprendere come così lungamente la pazienza dei popoli abbia potuto reggere, posta ad una prova cotanto dura: ma la loro meraviglia cesserà se leggendo la storia contemporanea d' Italia si persuaderanno non esser *stata l' Austria sola a congiurare contro* gl' italiani. Conosceranno i posteri l' opera iniqua dell' Austria aver avuto in ajuto quell' alleanza dei principi che mentre profanava ogni legge umana e divina ardì chiamarsi santa: conosceranno, i primi amici dell' Austria esser stati molti fra i principi italiani, molti fra i figli degeneri di questa terra, che non ebbero rimorso di gettare fra gli artigli dell' aquila rapace i tesori e la vita dei loro fratelli.

La politica adoprata dall' Austria per incatenare la Lombardia, le arti tiranniche usate da lei in quelle contrade servirono di tipo a quasi tutti gli altri principi italiani, umili esecutori degli ordini viennesi. Spesso ancora gl' imitatori sorpassarono l' originale, tanta era grande la viltà di coloro, tanta la smania di comprare a qualunque costo il sogghigno di Metternich.

Oppressa da tanti nemici, tradita dai suoi la misera Italia dovè rodere in silenzio la sua catena, finchè venne il giorno delle vendette. L'uniformità del servaggio passato portò l'uniformità del grido di guerra; fratelli di sventura non potevano gl' italiani separarsi nel giorno della redenzione.

Nei tempi moderni fra tutti i popoli che sono insorti contro la tirannia uno solo rassomiglia a noi per generosità di animo, per forte sentire di amor patrio, per unione di tutte le volontà di tutte le spade contro il nemico comune, per sentimento religioso innestato fortemente al sentimento di libertá, e questi é il popolo greco.

Nè questa mirabile coincidenza di due nazioni che combattono con la distanza di pochi anni per riacquistare la libertà e l'indipendenza contro un nemico crudele e selvaggio deve passare inosservata. Come ambedue furono in un tempo le nazioni che sparsero i semi d'ogni civiltà sulla terra, come la loro caduta fu il segnale delle barbariche invasioni, così il loro risorgimento sarà il principio di una nuova era fortunata per la umana stirpe.

Si prepári la storia a scrivere una delle più belle pagine dell'umanità. L'immaginazione poetica degli orientali scrittori non poteva creare un sogno più bello di quanto accade oggi realmente sotto i nostri occhi. Una parola magica risvegliò questa bella matrona che dormiva entro il suo sepolcro, questa Italia su cui ogni passeggiero gettava la sua parola di amara derisione.

Armatevi o figli, gridava appena la gran donna, ed ecco da ogni angolo di questa terra sorgere come per incanto le migliaja e le migliaja di soldati, ecco due cittá italiane rinnovare i fatti dei tempi omerici: ecco gente inerme, ecco una moltitudine di donne di vecchi e di fanciulli combattere come gioventù educata alle fatiche di guerra, e vincere un nemico possente, agguerrito, disciplinato. Come fu che in pochi giorni poté riunirsi un' armata di 160 mila combattenti? Come fu che da ogni città, da ogni terra corse una gioventù animosa a riunirsi ai fratelli di Lombardia? Chi fu che c' inspirò quell'ardore marziale, quella volontà di sacrificio, quell' odio contro tutte le tirannie, quell'ardente desiderio di liberare tutti gli oppressi, di spezzare tutte le catene?

Chi fu che in un istante cangiò il cuore delle nostre donne ammollito dall' ozio e dagli amori e lo rese forte e coraggioso, e dettò sulle loro labbra parole d' incoraggiamento per chi correva a combattere, e le spinse in mezzo alla pugna per apprestar le armi al fratello e allo sposo, per curare i feriti? Chi fu che cacciò dai chiostri tanti venerandi religiosi e li condusse sulle piazze nei campi a benedire le armi dei crociati?

A chi si devono miracoli così nuovi e stupendi? A quella virtù ch'é sorgente d'ogni gloria e di ogni grandezza, all' amor patrio che torna oggi a rivivere là dove ebbe un tempo il più bello e il più alto suo seggio.

Non arrestarti un istante nella tua corsa vittoriosa, o Carlo Alberto; dopo i tanti esempj di risorta carità patria tu puoi affrontare senza timore la rabbia tedesca. Non vi sia posa, non vi sia tregua. Ripassi le Alpi l' eterno nemico d'Italia, e conduca seco tutti quei vili che preferiscono alla dolce libertà della patria, alla gloria nostra l' oro dello straniero, e i nastri infamanti di Vienna.

Noi vorremmo che in ogni giorno, sulle publiche *piazze e in ogni luogo dove si raduna* il popolo si leggesse il proclama de' milanesi; e poi si commentasse ogni sua parola, e poi si mostrasse la medesima tirannide aver regnato in tutta l' Italia e si consacrassero all' infamia i nomi di chi si legò coi nostri nemici, di chi tradì i suoi fratelli, e poi si chiamassero i ricchi a dare il loro denaro per la guerra, e si animassero i giovani a riunirsi ai loro compagni.

Ma l'aquila a due teste adoprerà ogni sforzo per non farsi togliere dagli artigli la ricca preda. Chi d' ora innanzi nutrirà gli ozj beati dei signori viennesi, chi alimenterà il lusso delle loro belle, se la Italia si perde, se si chiude questa ricca miniera d'oro? I viennesi domandano libertà al loro imperatore, i tedeschi chiedono che si ristabilisca la nazione germanica, ma per l' Italia non dev' esistere nè libertà nè dritto di erigersi in nazione. I principj buoni fra loro sono pessimi fra noi: così ragiona Vienna e la sua università che si chiama liberale, e il suo popolo che grida costituzione.

Avremo guerra lunga e sanguinosa: la vittoria è certa: ma bisogna comprarla col sangue e con ogni sacrificio. È giunto il tempo delle prove pei governi e pei popoli. Maledetto chi resta indietro: maledetto chi spera nella vittoria dell' austriaco, nella discesa del Russo, nell' inimicizia dell' Inghilterra. Vada come l' ex-Duca di Modena a chiedere un asilo a Radetzki, o corra come l'ex-duca di Parma di citta in città abbracciando le ginocchia dei governanti perchè lo difendano dalla giusta ira dei popoli.

Non credevamo mai che si avverasse così presto il nostro sogno poetico espresso da noi nella canzone dell'esule scritta sono appena tre lustri.

. . . .

. . . .

Tempo verrà, tiranni,
Nè Italia tarderà la sua vendetta
Quando dagli alti scanni
Discenderete con la fronte abjetta,
E mendicando supplici
Il pane dei banditi,
E fatti voi spettacolo
Del barbaro ai conviti,
Darete il cuore dai rimorsi oppresso
Alla negata patria,
Piangendo allora come io piango adesso.

P. Sterbini.

Il GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA

Alle Nazioni dell' Europa

Un popolo rigenerato nel sangue suo, sparso in un' eroica battaglia di cinque giorni, da lui combattuta con armi disugualissime contro un esercito numeroso e preparato di lunga mano, può fidatamente presentarsi all' Europa, ed invocarne il giudizio senza superbia e senza viltà.

Diciamo il giudizio, e potremmo dire il suffragio, perchè la nostra causa è già giudicata: da Dio che avvalorò i nostri sforzi, dagli uomini che hanno festeggiato la nostra vittoria. Noi non vogliamo sottrarci al supremo sindacato dell' opinione interprete della coscienza universale, arbitra inappellabile de' popoli e de' Re. Abbiamo combattuto e vinto alla faccia del sole, e alla faccia del sole ci presentiamo all'Europa, non per essere assolti della nostra vittoria, ma per far chiaro che vincemmo, perchè dalla parte nostra era il diritto.

A petto del Governo austriaco che in forza delle stipulazioni del Congresso di Vienna ci ha tenuti per trentaquattr'anni nella sua signoria, noi abbiamo il diritto inalienabile che tutti i popoli hanno d' esistere da sè e d' essere padroni del suolo della patria: abbiamo il diritto d' essere Lombardi non solo, ma italiani. Ponno i trattati comporre le quistioni pendenti fra' popoli: disporre dell'essere de' popoli non ponno, così come non potrebbero cancellare la storia, abolire una lingua, stabilire che un fatto passeggiero creato dalla forza, prevalga sulle leggi fisse dalla Provvidenza. La vita delle nazioni appartiene a un ordine altissimo, in cui non entra la diplomazia colle sue combinazioni soggette agl' interessi momentanei. Può accadere che una nazione percossa dall' ira dei casi o disciolta dalle proprie colpe, appaja deposta nel funereo lenzuolo delle sue sventure: ma basta il menomo accidente, basta una parola a restituirle il soffio vitale, e allora essa risorge nel pieno vigore del suo diritto. Nè già noi potemmo essere risguardati mai come popolo morto, neppure durante il lungo periodo della nostra servitù, parte che fummo sempre, benchè staccata, benchè dompressa, della nazionalità italiana, ammessa e rispettata non dalla geografia solo o dalla statistica, ma dal diritto pubblico di tutto il mondo civile. Di questa nostra nazionalità italiana noi fummo sempre gelosi e tenaci sostenitori. Possiamo accusarci, possiamo essere accusati d' aver subita la dominazione forestiera: non possiamo accusarci, nè essere accusati d' averne ammesso il diritto, e meno poi d' avere disconfessata mai la nostra nazionalità. Tutta la nostra vita publica, tutta la nostra vita privata deporrebbe contro quest' accusa: la smentirebbero tutte le manifestazioni del nostro pensiero nelle scienze, nelle lettere, nell' arti. Nò, noi non facemmo atto mai d' essere austriaci, e nemmeno Lombardi o Veneti: bensì professammo sempre d' essere e di voler essere Italiani.

Ma se pure noi ci fossimo trraquillamente adagiati alla legge delle circostanze; ed avessimo disdetto il nostro diritto, i modi che tenne con noi il Governo austriaco dal funesto 28 aprile 1814 al giorno della sua cacciata, furono tali da rendercelo incomportabile pel sentimento della nostra dignità d' uomini e di cristiani. Sicuri nella quistione di diritto, siamo tanto vittoriosi nella quistione di fatto che sentiamo il bisogno di contenere in faccia all' Europa la nostra parola, perchè non paja che vogliamo *farci spettacolo di miracolosa* pazienza.

Il Governo austriaco s' affaticò del continuo non solo a discredarci della Patria nostra e a farci credere uomini, contrada e provincia dell' Austria, ma ben anco intese ad avvilirci innanzi a noi stessi come apostati della famiglia italiana; intese a corromperci, a toglierci ogni coscienza, ogni vita. Nel 1815 quando lo sgomentava la fuga di Napoleone dall' Isola d' Elba e il moto italico di Gioacchino Murat, promettevaci rispettata la nostra nazionalità, una costituzione, una rappresentanza italiana; e tante promesse riescivano alla bugiarda rappresentanza delle Congregazioni centrali e provinciali, che di mano in mano venivano spogliate d' ogni iniziativa, d' ogni dritto ed anche di quello di consigliare e supplicare.

Promettevaci conservare quella nostra milizia che sui campi di battaglia di Napoleone aveva gloriosamente ricevuto il battesimo del fuoco; e subito la scioglieva, e la mescolava con le milizie dell' altre provincie dell' Impero, facendo così del nobile mestier dell' armi una schiavitù vergognosa per noi, uno stromento di schiavitù per noi e per altri. Prometteva pagare i debiti che si era assunti, creditando, del Regno d' Italia, e li riconosceva per giusti: poi li disconosceva e non pagava, aggravando invece il Monte Lombardo-Veneto, cassa italiana, di debiti austriaci, facendoli di soppiatto pagare con turpe mistero.

Nessuna ci serbava delle sue promesse il Governo *austriaco, ed il ricordo medesimo ne sbeffeggiava* e puniva.

Violator della fede, nell' arbitrio non doveva aver freno, e non l' ebbe. Ci gravò d' imposte smodate sui beni, sulle persone, sulle necessità: ci obbligò ad assicurarlo dal fallimento, a cui le sue scompigliate finanze, stolidamente e ladramente amministrate, d' ora in ora lo stracinano. Ci condusse intorno una siepe d' impiegati forestieri, pubblici funzionarj e spie segrete, mangianti il nostro pane, amministranti i nostri interessi, giudicanti i nostri diritti, ignari di nostra lingua e di ogni nostra consuetudine. C' impose leggi bastarde inefficaci per la loro moltiplicità; c' impose una procedura criminale lunghissima, inestricabile, ove non era di pubblico, di solenne, di vero, che la sentenza e la condanna, la prigione e la gogna, il carnefice e il patibolo. C' impigliò in una rete di regolamenti civili e militari, giuridici ed ecclesiastici, tutti inceppanti, tutti mettenti capo al centro di Vienna, che doveva aver solo il monopolio de' pensieri, delle volontà de' giudizj. Ci vietò ogni sviluppo di nostro commercio, di nostra industria per servire agli interessi delle altre provincie e delle fabriche privilegiate erariali, privata speculazione de' viennesi oligarchi. L' ordinamento municipale e comunale, antico vanto di queste contrade, prezioso deposito del lucido buon senso italiano, assoggettò a una tutela minuziosa, molesta, tutta negl' interessi del fisco, tutta rivoltá a stringere, a impastoiare. La religione finse proteggere per usarla a strumento di dispotismo, e la fè schiava delle ignobili sue paure. Alla pubblica beneficenza tolse ogni azione spontanea, la intricò nelle lungaggini amministrative, la ridusse una docile macchina dell' aulica onnipotenza. Non permise, od a stento permise, ed armandosi delle cautele più basse, che la carità cittadina sorgesse a soccorrere la pubblica miseria, a frenare e purgare il contagio della corruzione abbandonato a sè stesso sulle vie e ne' tugurj, ne' ricoveri e nelle carceri. S' impadronì del patrimonio de' pupilli obbligando i tutori ad investirlo nelle carte pubbliche lasciate alla balia delle misteriose sue frodi. Le professioni liberali ammiserì, assoggettando il loro esercizio alle prescrizioni più grette, più vessatorie. Perseguitò la scienza italiana, cercò distruggerla coi moltiplici studj introdotti nel pubblico insegnamento, tutti falsati, tutti confusi, perchè l'idea non restasse in noi libera, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio e facessero abortire l' ingegno. Sollevò ridicoli scrupoli, inciampi odiosi e infiniti alla stampa italiana, alla diffusione della stampa forestiera per mortificare in noi l' intelletto ed il cuore, per appartarci dalla civiltà europea. Insidiò, martoriò gli uomini più chiari, protesse in cambio le intelligenze e le nature servili: organizzò in esercito lo spionaggio: eresse la delazione e il sospetto in sistema: fè arbitra la Polizia della libertà, delle vite, delle fortune: imputò colpa al desiderio, inflisse pena alla parola, intimò minaccia al pensiero: e *confuse e disperse le vittime del patrio amore con gli* assassini e coi falsari.

E tutto questo e di peggio noi soffrimmo per tanti anni; soffrimmo l'onta che ce ne gravava in faccia a noi stessi, in faccia all' Europa: tutto soffrimmo col coraggio della pazienza, procacciando a grande studio che in noi non si spegnesse la favilla del sentimento nazionale. Poco aspettavamo, nulla desideravamo dal governo austriaco; ma ci ratteneva l'idea della terribile responsabilità che ci saremmo addossata, gettando, forse prematuramente, in mezzo all' Europa la gran quistione della nostra indipendenza. I moti del 1821 e del 1830 ci agitarono, ci scossero nel profondo, e il grido che usci pel mondo delle crudeli torture di Spielberg annunciò quanti nobili ingegni, quante anime ardenti avessero fra noi giurato sin d'allora di sacrificarsi alla causa nazionale. Tuttavia il paese intero continuò nella sua longanimità, nella sua perpetua, ma tacita protesta contro il governo austriaco, e mostrò d'essere deliberato ad aspettare sino a quel giorno, in cui fosse colma la misura delle sue oppressioni e della nostra pazienza.

E quel giorno venne. Alla voce del gran Pontefice che Dio suscitò per la salute d' Italia, per l' affrancamento di tutte le genti cristiane, noi ci sentimmo rinfiammati di tutti i nostri cittadini affetti; noi ci sentiamo più che mai italiani. Fattici del suo nome il simbolo delle nostre speranze de' nostri intenti, cominciammo ad effondere gli animi nostri da sì gran tempo compressi, a manifestare il nostro sentimento nazionale con un tributo unanime d' ammirazione, di gratitudine, d'amore a Pio IX. Ed ecco il governo austriaco spiegar tutto l'apparato della sua forza per impedire che ci mostrassimo Cattolici ed Italiani, per farci complici quasi del suo odioso attentato di Ferrara: eccolo rompere ogni freno alla cieca e crudele ira sua, e sull' inerme popolo milanese, festeggiante nel nome di Pio IX l' ingresso nella sede del suo novello Arcivescovo, sguinzagliare i suoi sgherri, i suoi soldati trasformati in sgherri, e imbrattare di sangue incolpevole le piazze e le vie. Ah! quel sangue avrebbe dovuto farci gridar guerra irreconciliabile al governo austriaco; eppure noi avemmo ancora pazienza; volemmo vedere, volemmo che l'Europa vedesse fin dove potesse giun-

gere il dispotismo della casa di Lorena.

Da quel giorno noi ci demmo a moltiplicare le proteste, i reclami, le domande: le Congregazioni centrali, le provinciali, le municipali, tutti i corpi costituiti amministrativi, giudiziari, scientifici, i cittadini più distinti *si associarono, senza* saputa gli uni degli altri, in una supplica sola, in una sola protesta: fu una voce sola in tutto il paese, un solo lamento, una sola manifestazione che *proruppe in ogni maniera d' atti*: mai non fu veduto un accordo così unanime di tutto un popolo. Ma il governo austriaco mostrò d'accorgersene solo per eluderlo, per volgerlo in *deriso*, *per soggiogarlo*. Dal *nostro canto* il rispetto della legalità recato fino allo scrupolo: dal canto suo le provocazioni e gl' insulti, gli arresti arbitrari, le proclamazioni insensate. Ma fece di più. *Organizzò l'assassinio*, lo *consiglio*, lo protesse: sprigionò sicarii pagati in vino e in denaro contro uomini inermi, contro cittadini pacifici: non dubitò disonorare in opera sì nefanda la *militare assisa*; e Milano per la seconda volta nel 3 gennaio d' infame dolorosa memoria, e Pavia e Padova videro rinnovate le stragi di Galizia.

Eppure noi durammo ancora ad essere pazienti; e benchè il cuore ce ne sanguinasse, accennammo dar fede alle parole lusinghevoli con che si cercò sopire la nostra indegnazione: parole bugiarde benchè movessero dal seggio più vicino al trono: parole tosto disdette dalle proscrizioni, dalle deportazioni, dal nuovo apparato militare diretto a fulminare la nostra città, dalla proclamazione del giudizio statario. Durammo ancora ad essere pazienti, e ci rassegnammo a divorar gli scherni più amari, gli oltraggi più crudeli per oltre due mesi lunghissimi, che ci furono una continua agonia.

Finalmente il 18 marzo usciva in Milano un bando, in cui s'annunziava che il governo austriaco s'era deliberato di concedere a' suoi popoli istituzioni più larghe e promettevasi la libertà della stampa e la convocazione in Vienna pel mese di luglio delle rappresentanze di tutti gli Stati della monarchia. Nel tempo stesso spargevansi le novelle del moto viennese, da cui raccoglievasi che il governo austriaco avea dovuto cedere a fronte dell' insurrezione. Quel bando e quelle novelle rivelavano che si trattava d' una promessa estorta, da eludersi o rinegarsi appena le circostanze mutassero. E però noi risolvemmo tentar l' ultimo esperimento e chiarire le intenzioni di Vienna all' Europa: vittima che eravamo da tanti anni dei soprusi e delle frodi della Polizia, domandammo che questa fosse disciolta, e che a tutela dell' ordine pubblico venisse armata una milizia cittadina.

Ci fu risposto a colpi di moschetti e di cannone.

Allora noi sentimmo giunto il momento di operare, e sorgemmo: cessammo allora d' esser pazienti: allora ci deliberammo di farla finita e per sempre.

Dio fu con noi! Con qualche centinaia di moschetti, con quell'armi che il caso ci offrì, col selciato delle nostre vie, coi tegoli de' nostri tetti, coi congegni delle nostre barricate, col suono delle nostre campane, in una battaglia di cinque giorni abbiamo sgomentato e volto in fuga un esercito di ben sedicimila soldati agguerriti, che dall' atroce lor capitano erano stati rinfervorati con la promessa dell'incendio e del saccheggio.

Dio fu con noi, con noi deboli contro il forte violento; e non appena per noi s'espugnavano le porte della nostra città, noi ci vedevamo circondati da turbe di nostri fratelli armatisi al grido del nostro combattimento, e che, accorsi per dividere con noi i pericoli della lotta, con noi divisero il tripudio della vittoria.

Non ancora son corse intiere tre settimane, e l' Italia tutta ci ha stesa la sua mano soccorrevole e fraterna. Il magnanimo Re di Sardegna s'è posto alla testa del primo italiano esercito, che da oltre tre secoli abbia difesa la causa italiana; e una voce sola è sulle nostre labbra, come un solo affetto ne' nostri cuori: *Viva l'indipendenza Italiana.*

Il Governo austriaco per noi non è più: esso è il nostro nemico, che dobbiamo, che vogliamo combattere, che lealmente combatteremo sotto la bandiera tricolore, bandiera nostra e d' Italia: è il nostro nemico, con cui non vogliamo venire a patti mai più. Siamo risorti a popolo, siamo ridivenuti interamente Italiani, e nella sacra gioja di che questa coscienza c' innebria, sentiamo orrore persin dell' idea di qualsivoglia forestiera signoria. Noi crederemmo venir meno a' miracoli che Dio ha operato in noi, se non ci rinfiammassimo nella fede d'esser chiamati a stringerci con tutti i nostri fratelli d' Italia; se non dichiarassimo in faccia al mondo, che non saremo più mai per curvare il collo sotto il giogo del governo austriaco, nè per venire con esso a verun componimento.

Se anche lo volessimo, nol possiamo: il governo austriaco stesso, e ne siam lieti, e ne ringraziamo Dio, ci ha posti in tale condizione che nol possiamo. Egli ci fa una guerra di sterminio; egli ha rinnovati contro di noi gli esempj delle devastazioni pagane e barbariche. Le carneficine, le depredazioni, onde l' orde sue hanno segnata la via dell' obbrobriosa lor fuga, aprirono fra noi ed esso un abisso che ci disgiunge per sempre. Le nostre campagne desolate dal sacco e dal fuoco, le nostre Chiese profanate, le vituperate nostre donne, i nostri bambini sgozzati ed arsi, i cari capi de' nostri fratelli imprigionati a tradimento e trascinati dalle bande fuggitive, ci fanno impossibile ogni pensiero d'accordo col governo austriaco. Dal tal nemico, che ha di tal guisa sconsacrata la guerra, come potremmo noi ricevere parola di pace? È guerra di difesa la nostra; è guerra di civiltà contro barbarie; e noi la proseguiremo impavidi, preparati a tutto, ed anche ad affrontare l' estremo eccidio, con l' animo di chi postosi a un gran cimento, nè vuole ritrarsene, nè può.

Di queste nostre dichiarazioni, di questi nostri proponimenti noi invochiamo mallevadrice l' Europa: all' Europa ci volgiamo per domandarne l'efficace concorso in opera d'alta giustizia ed umanità. Il Governo austriaco bandisce contro di noi una crociata; suscita le sue popolazioni con tutti gli argomenti dell'odio; con tutte le arti dell' ipocrisia. Noi non temiamo i suoi battaglioni: noi li aspettiamo nella sicurezza che la vittoria sarà un altra volta dalla parte del diritto. Ma per l' onor di questi tempi, per l'onore della civiltà e del nome cristiano ci contrista il pensiero di quelle popolazioni acciecate da un feroce fanatismo, che verranno a combattere una guerra così sciagurata ed iniqua. Tocca all' Europa d' illuminarle, di farle accorte de' lor veraci interessi, di rimoverle da un impresa, donde non raccoglieranno che lutti ed obbrobrj. Levi l' opinione europea il suo forte grido, e certo accadrà che si risparmi a questo secolo la vergogna della rinnovata barbarie.

Intanto a Dio noi commettiamo le nostre sorti; all' europa il giudizio de' nostri atti. Questo tempo è grave d' eventi che debbono su nuove basi ricomporre la società cristiana. Forse non è lontano il giorno, in cui tutti i popoli, disdetti i vecchi rancori, si raccoglieranno sotto il vessillo dell' universale fratellanza, e cessate tutte le dispute, si daranno a coltivare fra loro relazioni del tutto pacifiche, di cui il commercio e l' industria stringeranno il saldo legame. Noi affrettiamo dei nostri voti quel giorno; liberi, indipendenti, Italiani, noi annoderemo allora volonterosi i vincoli santi della pace fraterna, anche, se il vorranno, coi popoli ch' oggi formano l'Impero d' Austria. E le Nazioni ci accoglieranno nel consorzio Europeo, perchè potremo dir loro. Noi che fra tutte le Italiche genti fummo destinati a patire di più, ad espiare più dolorosamente le colpe e gli errori degli avi, noi avemmo la gloria di suscitarle tutte, di ritemprarle nelle emozioni sublimi del nostro combattimento e della nostra vittoria, di stringerle tutte intorno al nazionale vessillo: noi siamo degni di parlare in nome della patria Italiana.

Milano, il 12 aprile 1848.

Casati, Presidente

Borromeo - Durini - Litta - Strigelli - Giulini - Beretta - Guerrieri - Turroni - Moroni - Rezzonico - Ab. Anelli - Carbonera - Grasselli - Dossi.

Correnti, Segretario generale.

LEGIONI ROMANE

IMOLA 17 *Aprile.*

Oggi facea di se bella vista la brava gioventù romana sotto l' armi e il comando del generale Ferrari nel gran piazzale d' avanti alla rocca.

Erano circa le 4 dopo mezzodì quando a suon di tamburo e preceduti dalla banda militare si raccolsero e schierarono due grossi battaglioni. Li comandavano il maggior Galletti, e il colonnello Del Grande a cavallo, e dopo alcune manovre destramente eseguite ecco arrivare coi suoi ajutanti il Generale in semplice uniforme di civico, e montato a cavallo insegnare egli stesso la manovra del battaglione con baionetta contro la cavalleria. Tutti sanno esser questa una delle operazioni militari più necessarie nel l'odierno sistema di guerra, ma nel tempo stesso più difficile. Ebbene a lode della romana legione convien dire che dopo udita l'istruzione verbale dell'ottimo Generale (che si spiega con una mirabil chiarezza possedendo il dono di una rara abilità comunicativa) e dopo due sole prove, ufficiali e soldati la eseguirono in modo da meravigliarne le circostanti moltitudini che proruppero in reiterati applausi. I belli giovani della legione romana sembrano vecchi soldati, ed hanno pel loro Generale tutta la riverenza e l'amore che sogliono sempre i bravi nutrire pei loro bravissimi capi.

Chi vede il general Ferrari in mezzo alle romane legioni comprende a un tratto come potesse Napoleone venire in tanto amore de' suoi valorosi. Perchè nessuno dei soldati dal tamburo al colonnello sfugge agli sguardi e ai riguardi del Generale che divien tutto a tutti, ed è il maestro e l'amico di ciascuno. Vuole però molto rigor di disciplina, ed egli ha un particolare ingegno per ben organizzare in eccellenti milizie i corpi collettizi. Ove si accorga di alcuno che commette azioni indegne lo esclude all' istante, perchè sempre dice che il mestier del soldato è il mestier dell' onore, ed ogni facinoroso non può nè deve professarlo, e ove nascostamente s' insinui nelle file sarebbe delitto il tollerarvelo. Del resto è umano, benigno, e a tutti accostevole. Il governo pontificio non potea scegliere *un miglior generale*. Se Ferrari avesse armi potrebbe in brevissimo tempo allestire un numeroso esercito. Nella giornata d'oggi solamente ha accettato un migliajo di nuovi coscritti *venuti ad arrolarsi da diverse parti*. Quest' oggi alle 5 è anche arrivato il battaglione universitario di Roma.

Gli imolesi fanno a gara per accogliere e ben *trattare questi bravi romani. Loro ha dato* l'esempio nobilissimo il cardinale Baluffi che ospita nel suo episcopio e a tutte sue spese il Generale col suo stato maggiore, e imbandisce gli una mensa per 24 persone ogni giorno. Il Generale si loda con tutti della ospitalità generosa di tanto Emo, e l'Emo va lieto di poter mostrare a fatti quanto egli desideri il buon esito delle armi romane per la gran causa italiana.

L' aiutante di campo *Masi* riscuote amore da tutti per la facile vena colla quale dopo le fatiche dell' armi canta le speranze e le future vittorie d'Italia. Alle sue infiammate parole rispondono d' ordinario i giovani col chieder servigio militare e iscriversi nei ruoli. Sempre è vero che anche la poesia può divenir guerriera e madre di guerrieri, e come nei tempi più valorosi della Grecia un Esiodo combatteva da capitano contro i persiani, e ne celebrava dalla tragica scena le guerre, può anche oggidì la nostra Italia vantare poeti soldati, e due si distinguon fra mille, uno fra le schiere di Milano in *Berchet*, e l' altro fra le romane legioni nel nostro carissimo *Masi*.

BOLOGNA 20. *Aprile.*

Le due legioni romane fiorenti di giovani vigorosi della capitale e delle provincie sono giunte qui oggi accolte dai Bolognesi con applausi, con bandiere, con bande, con incontro di battaglioni Civici in uniforme, dal corpo de' Carabinieri fanti e cavalli, con pioggie e ghirlande di fiori dai balconi, e dalle loggie. Hanno con militare ordine bellissimo sfilato sulla piazza di S. Petronio preceduti dalla colonna della Università romana, e da uno squadrone di Ecclesiastici bolognesi, che hanno così voluto rendere un omaggio al gran principio così visibilmente oggi predominante della Religione alleata colla Libertà. I segni e attestati di fratellanza scambiati fra i Romani e i Bolognesi col più vivo entusiasmo sono stati tali da non potersi descrivere a parole.

Pel giorno 21 o 22 si aspettano gli altri corpi dei Volontarii, che sommeranno a circa altri 5 mila uomini, e si crede che saranno preceduti dal General Ferrari tuttavia in Imola col suo Stato Maggiore.

NOTIZIE DEL TEATRO DELLA GUERRA

Il 17 aprile gli Austriaci assalirono Palmanova, ma il general Zucchi co'suoi assistito dagli artiglieri Piemontesi li ha valorosamente respinti, e messi in rotta, e bravamente inseguiti. Ed essi fuggendo, per meglio assicurare la fuga, hanno incendiato sei villaggi, e il giorno 18 ancor si vedevano le fiamme da Trieste.

Un inviato della Repubblica Veneta è giunto qui stamattina 21 e *partito subito per Imola a sollecitare* soccorsi dal general Ferrari, perchè un grosso corpo d'austriaci minaccia d'invadere il Friuli.

Le truppe Piemontesi ardono dal desiderio di battersi coll'inimico, e sono rimasti dolenti che abbiano dovuto sospendere l'assalto di Peschiera.

La Repubblica Veneta ha mandato al general Durando sei barili di svanziche per mezzo del Capitano Aglebert di Bologna nominato Commissario di guerra presso il Comando generale di Durando.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

GRAN PROCESSO DI COSPIRAZIONE

Dopo nove mesi è uscito finalmente alla luce questo Processo, grande solo perchè il solo ristretto occupa 319 pagine

Noi lo abbiamo avuto sott' occhio e confessiamo sinceramente non averci trovato quanto ci era stato detto con gran segretezza che là dentro esisteva. Lo avevamo però sospettato dal mistero col quale si voleva ricoprire la sua comparsa come di cosa assai seria e che rivelava grandi machinazioni. Si è scoperto quello che tutti sapevano, si è ripetuto quello che tutti avevano detto; ma l'origine della congiura, la mente direttrice, il suo piano, i mezzi di cui si volevano servire i congiurati, la provenienza del denaro sparso, il fine che si proponevano, i rapporti dei congiurati fra loro e con le persone che non compariscono nel processo, tutto è mistero, tutto resta ancora a scoprirsi.

Quei bravi popolani che con istinto meraviglioso sospettarono la cospirazione, e con un senno lodevolissimo seppero arrestarne a tempo lo scoppio, e liberarono da infiniti mali la patria, nei primi giorni che succedettero all' arresto degli accusati avrebbero compilato un processo che senza essere tanto prolisso sarebbe stato più concludente, e senz'avere tutte le forme forensi avrebbe meglio soddisfatta la publica attenzione, tenuta svegliata dalle tante voci fatte spargere ad arte per dare una grave importanza ad una cosa che si è poi ridotta, non sappiamo se per arte o per caso, a meschinissime proporzioni.

Chi non conosce aver esistito una lega Sanfedista a cui debbono attribuirsi tanti disordini, e *tanti mali? Ma* perchè il processo non si è dato il carico di scuoprirne tutte le fila, perchè invece si è limitato a quei pochi nomi e a quei fatti che non possono nascondersi perchè noti a tutti e troppo aperti? *Non si facevano in tal modo* i processi contro i liberali. Su quelli bisognava fare un lungo studio per imparare come si può arrivare dal cognito all' incognito, e i processanti attuali *ne sanno qualche cosa*.

È degno di essere osservato che gli accusati contumaci non sono risparmiati; gravissimi indizj pesano sul faentino Virginio Alpi *assente* e sull'*altro faentino Don Domenico Violani* già Vicario Generale a Rieti, egualmente *assente*.

Chi non sa la vita passata del Freddi, dell'Allai, di Bedini, di San Giorgi, di Bissoni, e di Nardoni? *Non è certamente* il gran Processo che ci doveva rivelare tutte le iniquità di costoro: il sig. Francesco Perfetti aveva già tessuta la storia delle loro infamie in un rapporto inviato da Faenza, al Governo sul conto di molti fra essi. Chi non sa la inimicizia di costoro per ogni riforma, per il generoso atto dell'amnistia, per tutto ciò che chiudeva ad essi la via di tornare all' arbitrio e alla violenza? due terzi del processo sono impiegati a provare quello ch'è già provato sulla vita passata *di quest' iniqui*, ma quando finalmente si discende a parlare della congiura, tutto resta nel vago, e si dice quello che non può negarsi da alcuno, quello che fu scoperto dal popolo in quelle *memorabili giornate*.

Eppure dall' insieme del Processo si vede che vi era una congiura. Come mai accadde che non si è potuto giungere a scoprirne le fila, il centro *regolatore? Come accadde* che sia stato impossibile di avere in mano quelle prove convincenti che atterrano ogni audacia, e spaventano i colpevoli, e arrestano chi volesse imitarli nella sicurezza di essere *scoperti, e puniti? Fra* tutti quelli accusati gente venduta ad ogn'infamia, rotta ad ogni vizio come non fu possibile di trovare un delatore che rivelasse l'ordine della trama, i principali motori? Sarebbe possibile che *ognuno di* coloro abbia agito per conto proprio, e isolatamente? Eppure si vedevano, si riunivano spesso nel mistero, avevano i loro fidi, assoldavano gente, millantavano un esito sicuro del loro *iniquo operare*; vi era dunque un piano, un vero complotto, vi era quello che forma veramente il delitto, e ch'è punito severamente dalla legge.

Tutti restano persuasi che vi *era; gl'indizj* che ne dà il processo lo provano abbastanza; ma sono indizj, ma non si è voluto giungere alla scoperta del complotto, sicchè in ultimo risultato tu dirai, il tale è uno scellerato, *è un dichiarato inimico* di Pio IX, è un avversario accanito contro i liberali, se gli si presentasse una occasione favorevole gli ucciderebbe tutti, ma non puoi dire è un cospiratore, non puoi dire ha *congiurato contro* lo Stato, contro la vita di cittadini pacifici ed inermi, ha tramato un orribile tradimento, *in mezzo alle feste*, in mezzo agl'inni di riconoscenza e di gioja, eccone le prove, ecco le disposizioni *prese*, ecco la trama, ecco i complici, ecco la mente regolatrice. Eppure, lo ripetiamo, dopo aver letto il processo, ti svanisce nell' animo ogni dubbio; si giurerebbe che vi fu congiura, che per providenza celeste scampammo da gravissimo eccidio, che gli accusati erano tanti Catilina, a cui non si può negare nè astuzia, nè animo perverso, nè attività, nè cuore deciso ad ogni scelleragine.

Quei sospetti gravi, quelli indizj tutti che sono riportati nel Processo possono essere se non distrutti indeboliti almeno di molto dalle risposte accorte studiate degli accusati, uomini avvezzi ad ogni specie di frode e di menzogna, e infatti spesso accade così, quando credi di esser giunto a trovare un filo sicuro per giungere alla scoperta della trama, l'accusato, come se avesse avuto agio e tempo di preparare la risposta, ti dà un significato così diverso alle parole dette, ti rappresenta il fatto accaduto sotto colori così semplici e naturali che ti senti mancare l'argomento per convincerlo senza che però tu resti persuaso della falsità dell'accusa.

Non è questa la verità che aspettava il publico, la verità nuda e senza sofismi di un tenebroso processo, fatto come se si fosse temuto di giungere a discoprirla.

Vogliamo sperare che il Tribunale libero da ogni riguardo, appoggiandosi alla sola giustizia, darà al popolo tutta quella soddisfazione ch'egli è in dritto di domandare. Noi non conosciamo delitto più grave di un attentato tramato contro la vita e la sicurezza di una città; non vogliamo qui aggravare la condizione degli accusati, ma in nome di tutti i romani domandiamo che al più presto possibile siano aperti i publici dibattimenti sopra una causa di tanta importanza. Non si tratta qui di sapere cosa pensavano i Freddi gli Allai e i Nardoni e tutti i loro satelliti sulle riforme, sull'amnistia, su Pio IX, si tratta di sapere se hanno congiurato o no contro lo Stato. Là sta il delitto, quella è l'azione che merita una condanna. Gli associati di un Bertola non possono essere innocenti: ma dopo che il Tribunale alla presenza del popolo avrà con imparzialità e fer*mezza esauriti tutti* i mezzi che la legge accorda per iscoprire la verità, se le accuse non si trovassero abbastanza confermate dalle prove noi chineremo la testa innanzi alla decisione del Tribu*nale: ma perchè* il popolo resti persuaso della santità d'una decisione non bisogna andar vagando come fu fatto nel gran Processo in cose estranee alla causa, o che mostrano soltanto i mo*tivi a delinquere, bisogna far più, bisogna* che la giustizia cerchi di penetrare in quei tenebrosi misteri, e non si arresti sulla porta dove si congiurava.

Non è nuova l'arte di difendere facendo sembianza di accusare; non è cosa insolita lo gittar tutta la colpa sui lontani per salvare i presenti. Una cosa però è nuova oggi nel popolo, la sua ac*cortezza che difficilmente si lascia ingannare.*

L'articolo dello scorso foglio del Contemporaneo *riguardante il processo del 17 luglio* **ha dato motivo ad una giustificazione per parte dei signori sottoscritti qui appresso. Ci affrettiamo a pubblicarla lasciandone il giudizio al pubblico imparziale. Ci sembra però che in questo affare vi sia sotto un mistero inesplicabile: forse sarà messo in chiara luce nei prossimi dibattimenti, e il popolo che vi assisterà farà le veci del** *giurato* **come esiste nei governi liberi.**

SIG. DIRETTORE DEL CONTEMPORANEO

Nell' ultimo numero di codesto giornale si lamentava che *la frode e l' intrigo* fossero riusciti ad impedire la pubblicazione del GRAN PROCESSO e la pubblicità dei dibattimenti, e s' invitava il pubblico a tener gli occhi aperti. Ora è giusto che il pubblico sappia quanto vi ha

di vero e di falso in siffatto annunzio: e siccome il supposto impedimento della sospirata pubblicazione partirebbe da un fatto che è tutto nostro, così non esitiamo a dichiararlo a fronte scoperta, e al pubblico sapremo buon grado se vorrà tener gli occhi aperti sopra di noi. Ecco lo stato genuino delle cose.

ALCUNI tra i prevenuti del GRAN PROCESSO sollecitarono il nostro povero patrocinio; e furono quelli stessi, che non oggi soltanto, in cui la pubblicità è inevitabile, nè s'acquisterebbe alcun pregio col domandarla, ma in altri tempi, quando i diritti costituzionali non erano ancora che una speranza di pochi, porsero preci al Sovrano per ottenere *un giudizio pronto, solenne e pubblico, affinchè il mondo vedа* (furono loro parole) *la risoluzione di un gran problema.* E siccome chi dev' essere giudicato al cospetto del pubblico ha un sacro diritto di vegliare che il giudizio di quel pubblico non si sorprenda o preoccupi, così a noi stava a cuore che si osservasse una prudente consuetudine, che vediamo praticata nei processi politici, di non divulgare il *ristretto* se non quando il giudice relatore della causa mediante un severo confronto analitico ne abbia assicurata la precisa conformità colle tavole processuali. Noi non dubitammo della lealtà dei compilatori, ma sentimmo il bisogno di esser cauti, perchè dalla stessa officina, ove si sono fabbricati e processo e ristretto, partì la parola altisonante, che assicurò la certezza della congiura e l'esistenza delle relative prove; e chi ha fior di senno conosce che dopo avere annunziato al pubblico un fatto come certo e provato, non si può mantenere nell' animo una indifferenza impassibile sulla verificazione od esclusione del fatto medesimo, la quale impassibilità si ha pure il diritto di esigere dai ministri fiscali come loro principalissimo requisito. Ora ne accadde di vederci delusi nella nostra aspettativa, e apprendemmo che il *ristretto* s'era mandato alle stampe senz' altra revisione ed all' insaputa del tribunale giudicante, che aspettò indarno nel 17 corrente la trasmissione degli atti già comandata un mese innanzi con formale decreto. In seguito di ciò noi risolvemmo di chiedere al ministero di grazia e giustizia che non si frapponesse ulteriore indugio alla trasmissione del processo al tribunale; che la stampa del ristretto, poichè incominciata, si continuasse, anzi s'affrettasse; e solo se ne trattenesse la divulgazione fin dopo l' esame del giudice relatore, il quale aggiungerà, ove bisognino, le sue osservazioni correttorie, com' è di pratica. Questo è il fatto semplicissimo, che una infame calunnia svisò orribilmente; nè ci sorprende che i giornalisti fossero tratti in inganno nel giorno 22, poichè fino dal giorno 20 da certa tana posta sopra un altura alquanto centrale sbucò fuori uno sciame di serpentelli, che si dispersero zuffolando pei trivi, e vi sputarono tanta bava quanta di colassù n' aveano raccolta. Noi tranquilli sul fatto nostro lo annunziamo nella sua realtà e aspettiamo di piè fermo chi ci smentisca, o ci disapprovi. Dove poi fosse alcuno tra quei processati, cui non garbasse troppo la pubblicità, possiamo far fede che non si troverebbe d' accordo coi nostri difesi; e se ne fosse pur uno tra questi, gli converrebbe rinunziare al nostro patrocinio, perchè una causa di tal natura noi nè vorremmo, nè sapremmo difenderla che in faccia al pubblico. Il misterо in fatto di giustizia ci è incomportabile; poichè solo dai tempi di PIO IX cheschemino di frequente in arena, e non abbiamo contratte per Dio! le tristi abitudini di venire a patti col dispotismo intorno alla libertà della parola e a tutte le guarentigie che assicurano la santità dei giudizj. Noi la preghiamo, sig. direttore, d'inserire queste nostre parole nel suo giornale, o siamo certi che non le dispiacerà di rettificare un errore innocente, in cui fu tratto da coloro che mascherano le calunnie e i particolari interessi sotto le apparenze più sante, e zelano oggi la pubblicità, di cui furono alcuni mesi addietro gli oppositori più pertinaci. Del resto, sig. direttore, s'ella vorrà in avvenire essere bene informato delle vicissitudini del GRAN PROCESSO, ne domandi pure liberamente a noi, che di quanto faremo o vedremo farsi da altri (poichè dobbiamo tener gli occhi aperti, non per semplice zelo, ma per obbligo del nostro stato) saremo sempre lietissimi di rendere pubblicamente ragione.

Ci protestiamo sinceramente

Roma, 23 aprile 1848.

Obbmi servitori
Avv. Giuseppe Petroni
Avv. Pietro Gui

BOLLO DEI GIORNALI E DI OGNI SCRITTO

Qualunque sia la dimensione, qualunque il titolo, qualunque il fine cui sia diretto.

Una Circolare ministeriale sottoscritta dal Ministro di Polizia è stata diretta a tutti i giornalisti onde avvertirli che debbano essi far bollare non solamente tutti i giornali ma qualunque scritto di qualunque dimensione.

Si potrebbe qui contrastare se il Ministero sia nel suo dritto quando comanda di bollare ancora quei piccoli fogli volanti che circolano per la Città, i quali o spacciano una poesia calda di amor patrio, o copiano un bullettino di armata, e appagano in tal modo la pubblica curiosità, e calmano l' ansietà di tante famiglie, o pubblicano un indirizzo, un appello de' vari popoli italiani ai loro fratelli, o qualche altro scritto consimile che serve mirabilmente a risvegliare il sentimento nazionale nelle moltitudini: egli ha interpretato tutto come scritto politico, li ha sottoposti tutti al bollo, ha distrutta in tal modo quella industria che dava da vivere a moltissimi, ed ha impedita la propagazione di molte cose utili a sapersi, le quali s' indirizzavano specialmente a quella classe di popolo che non ha nè il tempo, nè l'intelligenza bastante per leggere i grandi giornali. I fogli volanti assoggettati al bollo non possono più comparire: è un dazio che supera il costo della carta e della impressione: ed ecco indirettamente violata la legge sull' accordata libertà della stampa.

Il Ministero facendosi forte della legge crede suo dovere di farla osservare rigorosamente e minaccia pene severissime se sarà pubblicato un foglio di un giornale non bollato. Evvi però un'altro dovere a cui il ministero non ha pensato e che noi ricorderemo ad esso, ed è di accordare al pensiero e alla propagazione dei lumi tutta quella libera manifestazione che stava nella mente del Principe di concedere. Ora gli fu provato le cento volte che se i Giornali sono costretti a bollare tutti i loro fogli essi cadono senza distinzione in pochissimo tempo. Nel consiglio dei Ministri si parlò dei rapporti fatti contro la violazione della legge sul bollo: perchè non si parlò ancora dei rapporti fatti dai giornalisti sull' impossibilità di esistere se questa tassa enorme e ingiusta continua a pesare su loro? Saliti appena al potere i Signori Ministri dovevano prendere in considerazione le giustissime lagnanze dei giornalisti, e trovandole vere (il che si otteneva facilmente prendendosi la pena di guardare le cifre) dovevano proporre se non l'abolizione intera almeno per ora la diminuzione della tassa. Così han fatto vari Stati d'Italia, e lo hanno fatto senza aspettare che si radunassero le Camere. E se vogliono uscire dall' Italia i Sig. Ministri, troveranno che da per tutto i Governi ch' entrano nella via delle riforme e della giustizia aboliscono sull' istante il bollo dei giornali; così generalmente è stata riconosciuta iniqua una tassa sul pensiero, sulle fatiche di quelli scrittori che lavorano assai più di alcuni grassi impiegati i quali griderebbero all' arbitrio se un piccolo dazio s' imponesse sui loro non meritati guadagni.

Sapete voi Sig. Ministri cosa paga il Contemporaneo al mese di Dazio? Cento scudi alla posta, ed oggi che lo costringete a bollare i suoi fogli grandi non solo ma i suoi bullettini, e i suoi supplementi, altri due cento scudi per il bollo.: eccovi una tassa di trecento scudi al mese: su che? sopra un'industria (abbassiamoci a chiamarla così, perchè volete considerarla come una vendita di merci) la quale per sostenersi ha bisogno di gravissime spese, visto il caro delle nostre stamperie, visto il prezzo altissimo delle nostre carte; sicchè la stampa fra noi costa almeno un terzo di più che in qualunque altro paese dell' Italia. Noi facciamo un progetto al nostro ministero, e s' egli è giusto, e non vuole che cada la stampa periodica dovrà accettarlo, e ci facciamo garanti che i nostri colleghi giornalisti si associeranno a noi.

Invii il ministero un amministratore che abbia in mano le nostre casse, che paghi tutte le spese e noi siamo contenti di versare al tesoro quell' utile tutto che ci resta. Non potrà dirsi allora che vogliamo vivere col giornalismo; resterà provato col fatto che vogliamo lavorare senza compenso alcuno.

Siamo compensati assai dalla sodisfazione di poter dire alcune verità che se fossero sempre intese avrebbero fatto progredire i Governi per vie migliori; siamo compensati assai dall' intimo convincimento di aver sostenuto contutte le forze dell' anima la causa dell'ordine e della giustizia, di aver contribuito cento e cento volte a calmare gli animi bollenti, e sedare i tumulti; siamo infine compensati assai dall' assenso dei buoni cittadini che danno al giornalismo romano il vanto di aver sostenuto con coraggio la gran causa italiana, di aver difeso dalle calunnie il Papato, di aver innalzata al cielo la gloria di Pio IX, e di aver risvegliato negli animi il sentimento della grandezza romana e delle assopite virtù cittadine.

E l' attuale ministero conosce tutto questo e più d' ogni altro; perchè ai giornali egli deve in gran parte la fama sopra i suoi meriti che decise in suo favore la pubblica opinione.

Era suo dovere, era atto di giustizia, lo ripetiamo, prendere a cuore la causa dei giornali, appena salito al potere, onde non costringerli a violare la legge per potersi reggere sotto il rapporto finanziero. Aspettate le camere, egli dice; e noi gli facemmo considerare che bastano due o tre mesi di tempo per togliere ad un giornale ogni risorsa, e porlo nella necessità di chiudere. Sappiamo che a questo tendono i consigli di coloro che parlano di rispetto alla legge, dei bisogni del tesoro: i ministri vadano più innanzi e troveranno esser tutto altro il motivo che li fa parlare.

Un ultima osservazione. Il Ministro di Polizia nella sua circolare dice che spetta all' autorità legislativa stabilita dallo Statuto fondamentale l'abrogare o *il temperare* leggi sulla censura e sul bollo.

Il ministro ha certamente preso un equivoco: il bollo si può abrogare o temperare, ma la Censura non può essere che abrogata. Lo statuto lo vuole, e d'altronde non è possibile una costituzione senza la libertà della stampa, come non è possibile un ministero liberale senza che accordi protezione alla libera manifestazione del pensiero: e oggi ne domandiamo una prova nella diminuzione per ora dell' esorbitante tassa del bollo.

Il Generale Ferrari su cui il legato di Bologna avea messa tutta la responsabilità rapporto all'ex duca di Parma credè ben fatto di spedire una staffetta a Roma onde averne gli ordini opportuni: questa deliberazione del Generale era la sola e la più prudente che egli potesse prendere. Non sappiamo ancora che cosa abbia risoluto il governo; probabilmente impedirà che la sua presenza rinnuovi quelle popolari adunanze che potrebbero non essere sempre pacifiche.

BOLOGNA 21 *Aprile*

— Viaggiatori arrivati questa mattina da Ferrara hanno assicurato d'aver incontrato, oltre Po alcune miglia, un battaglione dei granatieri Pontifici, parte della truppe Svizzere al soldo della Santa Sede, e il parco d'artiglieria comandato dal bravo Capitano Lentulus.

La Repubblica di Venezia, a quanto si assicura ha mandato 100 mila svanziche al General Durando prima del passaggio.

Persona degna di fede che viene da quelle parti asserisce che Toscani uniti ai Modenesi, e a un battaglione di Napoletani con 8 pezzi d'artiglieria occupano militarmente le posizioni di Borgoforte, e di Governolo, avendo i loro avamposti a 7 miglia da Mantova. (*Felsineo*).

— Sono giunti in questo punto a Bologna (ore 1 pom.) 260 Civici Forlivesi in eccellente tenuta.

Ieri sera proveniente da Parma e accompagnato per tutelare della sua persona da due ufficiali Civici di quella città nominati da quel governo provvisorio è arrivato qui il Duca di Parma sotto il nome di Conte Raimondo di S. Stefano.

Idue Civici hanno ordine di accompagnarlo fin dove gli piacerà di fermarsi negli Stati Pontificii dovendosi però prima munire qui in Bologna di un salvacondotto del General pontificio o Durando o Ferrari. Essendo il primo da diversi giorni partito per Ferrara e per eseguire il suo piano d'operazione in favore dei popoli del Lombardo-Veneto, si aspetta di giorno in giorno il General Ferrari, che darà gli ordini opportuni per guarentire la persona e il viaggio del ex duca fino a Roma. Frattanto l'Emo Card. Amat ospita nel suo palazzo e copre di tutta la sua validissima protezione la persona del ex duca che nulla non ha temere dal civile buon senso dei bolognesi avvezzi per antica abitudine e educazione a rispettar la sventura.

21 aprile. Stamattina è giunta qui una Colonna bellissima di Civici da Forlì.

FERRARA 16 *aprile*

Il corpo di Ferrari ha passato il Po questa mattina, e domani a Lago Scuro anderà la truppa pontificia: sembra che verso mercoledì tutte le truppe s' innoltreranno nel Veneto ma solo per prendere una linea che impedisca una ritirata da quella parte, e nulla più. — La nostra compagnia dei bersaglieri del Po capitanata da Mosti parte domattina da Francolino: finora stanno sotto gli ordini di Durando, ma forse se ne emanciperanno presto perchè vogliono andare dove si combatte. — Gli Ungaresi che devono imbarcarsi sono anche qui, hanno venduto i cavalli al governo perchè non vi era modo d' imbarcarli, ed ancora non sono pronti i mezzi di trasporto per l'infanteria. (*Italiano*)

TERNI

Il giorno 20 l'Artiglieria Civica di Roma fu ricevuta con molto entusiasmo in Narni. Il giorno dopo fu incontrata alle porte di Terni dalla banda e dalla Guardia Nazionale. Traversando le vie della città fu coperta di corone e mazzi di fiori che erano buttati dalle signore dalle finestre parate a festa. Gli artiglieri furono alloggiati nelle case di quei buoni Ternani che gareggiarono in usar loro ogni guisa di cortesie.

BENEVENTO 17 *Aprile.*

Già da vari giorni alcuni facinorosi in Benevento andavano tentando, con coperte vie e con aperte parole di minaccia e di ribellione, di turbare la pubblica quiete. La notte poi del 16 corr., allorchè la forza de' bersaglieri aiutata dalla linea si condusse per far prigione il loro capo, il Sabariani, il quale pubblicamente da qualche tempo andava dicendo di voler ribellare al governo il paese: questi, asserragliato con alcuni satelliti nella sua abitazione, all'avvicinarsi de' soldati fece contro di loro una scarica di fucilate, da cui venne morto all'istante un sergente di linea. Il combattimento durò tutto il tempo che rimaneva della notte: nel quale furon feriti un vice caporale ed un comune di linea, un bersagliere, ed un caporale della civica venuta a rinforzo dell'altra truppa. Intanto alcun satellite del Sabariani medesimo non ristava dal sonare la campana a stormo, perchè altri di fuori venisse in loro aiuto. Peraltro le provvide misure e le porte prese scoraggiarono i chiamati; e que' pochi, che si attentarono di avvicinarsi, furono obbligati a retrocedere. Finalmente mercè del costante coraggio de' soldati, quella mano di ribelli si arrese e fu fatta prigione: nè poco vi volle per camparli dallo sdegno del popolo, che altamente escerava la loro ribalderia. Carcerati questi ed i loro complici, la calma è perfettamente ristabilita. (*Gazz. di Roma*).

NAPOLI

S. M. Ferdinando II. in seguito della deliberazione del Parlamento di Sicilia che lo dichiara decaduto dal trono Siciliano ha creduto opportuno di emanare una seconda protesta munita del suo GRAN SIGILLO per dichiarare quest' atto di niun valore.

22. *Aprile.*

Alla vasta Amministrazione de' Dazj Indiretti ove regnavano gravi abusi, vi è stato nominato per riorganizzarla il sig. Maurizio Dupont come Direttore Generale. Egli ne ha preso possesso oggi, ed a prima vista si è già principiato ad occupare dei cespiti importanti ch' è quello de' dritti di Navigazione, e già s' è fatto presentare tutti i rilievi di maggiore importanza. La sua nomina è stata ben accetta, i giovani, e probi impiegati vedono nel Dupont l' uomo del progresso che farà ben presto scomparire ciò che quell' Amministrazione ha di vergognoso.

I Vapori per Venezia non sono partiti, ma partiranno fra due o tre giorni. Saranno cinque comandati dal Barone Cosa. I nomi delle sudette cinque Fregate a Vapore sono Il *Carlo 3.*, il *Guiscardo*, il *Sannita*, il *Ruggiero*, ed un altro. Stanno armandosi pure le due fregate a Vela, *La Regina*, e l'*Isabella* e li due legni minori *Lo Zeffiro*, ed il *Principe Carlo*.

L'altro giorno partì di qui Gio: Andrea Romeo sul Vapore di guerra *Palinuro* per Messina con Bandiera Parlamentaria. Lunedì o martedì si conosceranno i nomi dei Deputati della Provincia di Napoli. (*Corrispondenza*).

FIRENZE 22 *Aprile*

Questa mattina alle 2 p. m. partiva da Firenze alla Volta di Bologna per Lombardia il drappello Polacco capitanato dall' illustre Colonnello Nepomoceno Siodolkvvicz. In mezzo a quei giovani marziali vestiti con uniforme molto simile alla toscana, era ammirato il venerando volto dell' Apostolo delle Genti Slave Mickievvicz.

Gli amici li accompagnarono per qualche tratto di strada fuori della città.

— La Colonna dei Volontarj Siciliani capitanata dal sig. La Masa è giunta questa sera 22 Aprile in Empoli, ove pernotta ed arriverà domani mattina verso le ore 10 in Firenze.

MODENA.

— Sappiamo da buona fonte che l'ex-Duca di Lucca si ritirerà a vivere privato in Svizzera.

Abbiamo da una lettera di Piacenza che il giorno 24 corrente un battaglione Piemontese sarà in Modena, designata da Carlo Alberto come deposito di militari sussistenze. (*Indipendenza Modanese*).

MILANO

Le novelle propizie alla causa della Indipendenza Italiana, e delle quali ciascuno vorrebbe toccare con mano la verità, spinto da un giusto desiderio, e dalla più scusabile impazienza, quando non si confermano nell'istante, apprestano ai tristi arena di calunnia, ed occasione di falsissime dicerie quando esse novelle non si confermano: così è avvenuto intorno al tentativo fatto dalle armi Piemontesi sopra Peschiera. Osserviamo su di ciò che Carlo Alberto non ignorava al certo la valida resistenza che poteva opporre quella cittadella ogni qual volta nessuna circostanza estranea ai fatti della guerra gli offrisse occasione di impossessarsene in breve tempo, o con poco, o niun sacrifizio.

Questa occasione era probabile stante il sapersi entro la medesima una parte di guarnigione Italiana poco disposta ad offendere, il difettarsi di vettovaglie, ed il regnare là entro qualche disarmonia. La maniera con cui Carlo Alberto si presentò sotto Peschiera, ed in ispecie mancante di grosse artiglierie d'assedio, ma con soli 36 pezzi di campagna mentre la cittadella è munita di più di cento cannoni, sembra provare che in sulle prime egli non avesse altra intenzione che di tentare la guarnigione, ed offrirle nel caso, pretesto ad una capitolazione, come infatti si verificò in parte, imperciocchè quella grande fortezza dopo due giorni dell'attacco inalberò bandiera bianca onde trattare col generale piemontese a seconda di quanto ci assicura un bullettino del Governo provvisorio di Milano del 16 e lettere di Lecco: la condizione che vi opponeva il Comandante austriaco essendo la libera uscita con armi e bagaglie venne rifiutata.

Taluni dicono che avrebbe dovuto non ostante accettarsi la dedizione, e su di ciò vogliamo rimarcare che la guarnigione di Peschiera era, per quanto pare composto di 6000 uomini, la quale uscendo completamente armata, e volendosi libero lo scegliere la direzione della medesima, poteva ciò non essere opportuno ai piani di guerra di Carlo Alberto, il quale si trovava d'intorno a Peschiera quasi colla sola divisione del Generale Sonnaz: Vi fu una sospensione d'armi per queste trattative. Non vogliamo però tacere un altra versione di questo fatto colla quale si vuole che la sospensione d' armi non sia avvenuta per trattative, ma sibbene per dar tempo alla popolazione di Peschiera di porsi in salvo. Qualunque però sia la verità delle cose sembra che Carlo Alberto abbia divisato di farne l'assedio formale. Infatti la gazzetta di Parma in data del 16 alle ore 7 pom. annunzia per relazione di uno giunto allora da Peschiera che in quel di si attendevano al campo altri 32 cannoni di grosso calibro affine che fatti gli approcci, e costruite le trincee poter battere a breccia la cittadella. Altre corrispondenze annuziavano di già la presa di questa fortezza ma noi non vi prestiamo alcuna fede inperciocchè crediamo che sarà prima necessario di compire le opere di assedio prima che si verifichi una tale notizia. Contemporaneamente l'armata Piemontese e molti corpi franchi bloccavano Mantova, e formavano un semicerchio le cui estremità erano Valleggio, e Villafranca al di quà dell'Adige (10 miglia da Verona) Negrar e Parona al di là dello stesso fiume, 4 miglia da Verona. Per facilitare le comunicazioni dei due corpi avrebbero i Piemontesi gittati due ponti alla distanza di un miglio l'uno dall' altro nel paese di Volargne ed a 12 miglia della stessa città. Il quartiere generale di Carlo Alberto era il 16 a Castiglione Mantovano, e l'armata austriaca occupava le stesse posizioni del 14. Fuori di Verona era situata la cavalleria fra Porta Nuova, e S. Reno, mentre fra Caldiero, Montebello, s. Martino e s. Michele vi stava il generale Ausperg con sei mila uomini. Sembra che il giorno 16 accennassero di avanzarsi sopra Vicenza, mentre una lettera dice che

in quell'istante si batteva la generale. La città di Vicenza quantunque non sia forte era disposta a fare una valida resistenza colla sua guarnigione, e la *guardia civica*. Anche all' intorno perlustravano il paese da più di due mila volontarj. Il voto universale era quello dell' arrivo del generale Durando. Sino dal giorno 6 il battaglione civico chiamato del basso Reno e comandato dal colonnello Vito Diana occupava Ostiglia 17 miglia distante da Mantova. False sono state le voci corse su della disfatta di questo corpo, mentre *invece non ha sofferto* alcuna perdita, ed in due scontri avuti con dei corpi austriaci ha riportato dei vantaggi a Nogara ed a Sanguinetto ove ha fatto ancora alcuni prigionieri, che seguivano dei convogli di provvisioni ai quali ha tolto 500 sacchi di grano. Il giorno 23 tutta la divisione pontificia del generale Durando composta di circa 12,000 uomini si dovea trovare parte ad Ostiglia, e parte a Badia. Fra il 25 ed il 26 l'altra divisione pontificia comandata dal general Ferrari forte anche essa di 10 mila uomini sarebbe partita da Ferrara per prendere la strada di Rovigo e Padova, mentre si sarebbe lasciato un corpo di osservazione sulla linea del Po fra Bologna e Ferrara.

Intanto a Milano ed a Venezia si facevano grandi preparativi per la organizzazione dell' armata. *A Milano erano accorsi* molti ufficiali piemontesi, e quel governo provvisorio avea nominato il distintissimo generale piemontese Giacinto Collegno a ministro della guerra. Così Venezia avea chiamato il generale la Marmora, ai quali avrebbero fatto seguito molti uffiziali dell'armata napolitana. I quattro mila uomini di milizie del regno al giorno d' oggi devono essere partiti da Napoli sopra quattro fregate a vapore dello Stato, alle quali per quanto ci viene assicurato, si aggiungeranno altre due di conserva. Nella settimana potranno trovarsi sbarcate nei paraggi di Acquilea onde andare a rafforzare l' esercito del general Zucchi sotto il cui comando, ha desiderato lo stesso Re di Napoli che si ponessero. Il grosso dell'esercito napolitano già stava in marcia per la *via dell' Abruzzo*, ed *un quinto corpo* di volontarj era presto ad imbarcarsi per Livorno, onde raggiungere gli altri inviati in precedenza, ed il 10 reggimento di fucilieri che già trovavasi sul modanese. Si calcola che fra pochi giorni l'armata napolitana partita ammonterà a 25 mila uomini.

Il generale Zucchi avea attaccato la linea dei corpi avanzati di Nugent ed intorno al villaggio di Visco *eravi stato un combattimento, nel quale* erano stati completamente battuti e messi in fuga gli austriaci. Rafforzato che sarà l' esercito di Zucchi sembra che invaderà l'Illirio, spostando il nemico dalla linea dell' Isonzo, ed a cui ora sarà impossibile cosa che possino pervenire soccorsi stante la rivoluzione avvenuta a Gratz ed in tutta la Stiria.

I passi del Tirolo *erano sempre* più *rafforzati*, ingrossandosi ogni dì i corpi comandati dall'Allemandi e Tibaldi e Manara. La rocca d'Anfo non era posizione di poco conto che essi occupavano, e tutto porta a credere che fra breve avrebbero insieme ai tirolesi insorti assalito Trento e Roveredo ove eranvi deboli guarnigioni austriache. I svizzeri erano per calare in soccorso della indipendenza italiana coi generali Dufour ed Annone con 8000 uomini.

Il governo provvisorio di Milano ha *nominato* a Ministro della guerra il nostro *Giacinto Collegno*. La nomina di un tanto uomo applaudita da tutti i buoni darà all' esercito piemontese di cui egli fu già uno dei più splendidi ornamenti, la certezza che il governo milanese intende provvedere a tutti i suoi bisogni, e non lasciare intentato nessuno sforzo per prontamente apparecchiare truppe regolari che *cooperino efficacemente* alla santa impresa di liberare l' Italia dalle orde ancora cotanto numerose degli stranieri.

Collegno si è già diretto al nostro ministero per ottenere il pronto sussidio di ufficiali ed *amministratori* capaci di ordinare le legioni milanesi.

Fratelli miei da Brescia!

Milano 8 *Aprile* 1848.

Concedete a un fratello che ha incontrato lietamente per diciassette anni i sacrificii d' una vita di esilio, sperando che fruttassero in qualche modo alla patria comune, una parola franca e di consiglio non chiesto. Odo da alcuni amici d' una vertenza tra voi e il governo provvisorio che regge in Milano. Non posso, nè voglio entrare in discussione con voi sulle basi del dissidio; avrei bisogno per questo di addentrarmi nello studio dei fatti più che non mi è dato. Ma sento che, se anche *la ragione fosse tutta* dalla vostra parte, ciò non muterebbe il mio consiglio. Ciò che in questi giorni supremi, solenni, meravigliosi, la patria domanda a tutti i suoi figli, è potenza di sacrificii. Se anche aveste diritti da rivendicare, voi dovete dimenticarli, a differirne l' esercizio fino all' emancipazione del suolo italiano, fino alla cacciata dello straniero. *Allora l' individuo rinascerà.*

Oggi l' uomo non è che l' incarnazione d'un dovere. Troppo grandi cose avete da fare, perchè vi sia lecito pensare alle locali vertenze. Avete in mira voi, come Milano, come tutte le altre città dello stato, i destini di ventiquattro milioni d' uomini, che vi sono fratelli, il rinnovamento della terra che v'ha dato la vita, la creazione d' un popolo, *gran parte dei fati* europei, però che i fati europei dipendono essenzialmente da noi. E a compiere i vostri doveri, avete d'uopo di miracoli di amore, avete d' uopo di sorridere, come a gioia suprema, ad ogni sacrificio d' individualità che le circostanze vi chieggano. Ho sentito ieri, vedendo sfilare i soldati del reggimento Ceccopieri tornanti alle bandiere della patria, un bisogno prepotente d' abbracciare con amore il mio primo nemico, un bisogno di qualche grande sacrificio da compiere *pel bene comune, per farmi degno* della mia contrada. Voi tutti sentite come io sento.

Sacrificate dunque i vostri particolari diritti o riclami all' urgenza delle circostanze. In nome di ciò che vi è di più santo, in nome di Dio, in nome del popolo, scordate tutto, aggiustate ogni cosa fino all' emancipazione del paese.

L'Italia, l' Europa intera ci guardano. I *nemici dicono sogghignando* che *noi* risorgiamo alle gare di municipio, alle gare che ci hanno tenuto per trecento anni nel servaggio e nell' avvilimento. Quei che negano la possibilità dell' unità nostra additano, ingigantiscono ogni dissidio in velleità di repubblichette del medio evo. L' esempio di ogni piccola discordia può riuscire funesto.

Ogni città può rivendicare gli stessi diritti, e conchiudere in un' anarchia rovinosa.

Amici miei, pensate alla patria comune. Io conosco gli uomini che qui reggono e le necessità della loro posizione. Se anche errassero, voi dovete sagrificare per ora ogni senso di reazione all'intento. Scrivo in fretta; ma voi m'intendete meglio ch'io non dico. Amate il fratello.

(*G. di Milano*) *Sott.* Giuseppe Mazzini.

ORDINE DEL GIORNO

Civici volontarj e soldati!

Eccoci scesi nelle pianure lombarde, e varcato le acque del Po: le lunghe e faticose marce non indebolirono il vostro ardore.

Il cospetto del nemico, e gli esempj di valore dell'esercito piemontese, raddoppino il vostro coraggio.

I fratelli napoletani si congiungono a noi, e la santa crociata si compie.

Combattete per assicurare la vostra libertà, per acquistare la vostra indipendenza, per distruggere la più ingiusta delle schiavitù, per restituire alla patria l'antica sua gloria.

Sono con noi i nostri principi, sono con noi le simpatie di tutti i popoli, la mano della providenza, la benedizione di PIO IX, è per noi la vittoria.

Fede, Coraggio, Disciplina.

Il tenente generale
D'Arco Ferrari

19. *Aprile.*

Il *Generale Piemontese* Bava *ha posto* il *suo* alloggiamento in Goito, e rinforzato dalla colonna dei volontarj condotta da Torres, si distende fin presso a Valleggio. In quest' ultimo paese è accampato il Generale Broglio che si inoltra co' suoi feritori sin quasi a Villafranca sgombrata dagli Austriaci.

Le comunicazioni da Valleggio a Monzambano *e di là fino agli avamposti sotto* Peschiera sono libere.

Il Generale Manno accampa i suoi sotto Peschiera. La grossa artiglieria da breccia ch' egli aspettava è giunta al campo parte nella sera del 16, e parte nella giornata del 17 passando per Castiglione. Si attende quindi a non molto un vigoroso e decisivo assalto della fortezza.

Vuolsi che una Colonna di *due o tre mila* volontarj Lucchesi sia già pervenuta nei dintorni di Casalmaggiore.

Monsignor Corboli-Bussi, Nunzio Apostolico presso il Re Carlo Alberto, è giunto agli alloggiamenti Piemontesi. È desso che distribuì di propria mano le insegne d'onore ai valorosi.

BRESCIA 17. *Aprile.*

Positive notizie oggi pervenute fanno ascendere a 495 il numero dei barili di polvere esportati dalla polveriera con tanto valore conquistata il giorno 10 corrente dalla legione Manara a Peschiera. Il terzo battaglione di quella colonna comandato da Boy Gilbert venne incaricato della evacuazione della polveriera mentre la colonna marciava sopra Castelnuovo, e tanto bravamente la eseguì. Soli 76 barili vi restavano quando la polveriera si fece saltare, dovendo il battaglione muovere in ritirata in conseguenza del fatto di Castelnuovo.

VERONA

A confermare quale sia lo scoraggiamento degli austriaci che sono ancora di là del Mincio, giova anch'esso, noi crediamo, il concetto del proclama di Radetzki che riproduciamo qui appresso:

Verona 11 *Aprile*

Siccome non fu mai mia intenzione di *difendere* con vigore una linea che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nessun risultato, così ho permesso che l'armata facesse una mossa retrograda onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impiego di *forze e sacrifizi*, di ripassare il Mincio, attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me e mi segua con ardore guerriero e con gioia, quando di nuovo la condurrò contro il nemico.

Radetzki f. m.

VENEZIA

Si legge nella *gazzetta di Venezia*:

,, Nel giorno 17 aprile, circa al mezzogiorno, i Crociati Bellunesi ed altri del Friuli, più non resistendo al desiderio di battere l' inimico, guidati dal valente Zucchi, e dagli aiutanti Filippo Colloredo e Pietro Barnaba, ed assistiti da un piccolo corpo di truppa di linea, si portarono ai posti avanzati austriaci presso Visco.

,, Le prime sentinelle si ritirarono; e quindi i Crociati trovarono facile l'accesso a Visco stesso. Giunti colà, si accorsero, dallo scoppio dei fucili, che una *compagnia* di croati *si nascondeva* dietro la chiesa ed il cimitero. Allora, in un batter d'occhio, tutti i Crociati animosi si fecero incontro all'inimico, battendolo colle bajonette; ed in meno di un quarto d'ora era cacciato di là, lasciando sul luogo parecchi morti.

,, Credevasi vinta la battaglia, ma non fu vero. Con grave sorpresa si ebbe a provare che gli abitanti di Visco, *austriaci in carne* ed *ossa*, posti al sicuro nelle loro case, bersagliarono dalle finestre i valorosi Crociati. Uno di questi cadde, e fu segnale e incentivo a nuova pugna. Allora i Crociati non ebbero più freno: come leoni si scagliarono nelle case, e fecero strage di quegl'indegni figli d'Italia.

,, Il villaggio di Visco prese fuoco, non si sa se *per accidente o per colpa dei croati.*

,, Si raccontano infiniti prodigii di valore dei Crociati Bellunesi e di quelli di Buje. I croati ebbero 60 morti e molti prigionieri. Inoltre fu grande il bottino d'armi e bagagli, che si portarono in trionfo fra le mura di Palma. Due soli fra i Crociati perirono, l'uno di Belluno, e l'altro di Buje, e si contano ben pochi feriti, fra i quali nessuno *gravemente. Fatto luminoso e grande,* il quale fa evidente come Iddio protegga i prodi Italiani, e come scenda su loro la benedizione di PIO.

,, I croati, approfittando della notte, si spinsero di soppiatto fino ai nostri villaggi di Privano e Ialmico, e gl'incendiarono. Così hanno voluto dar nuova prova del loro vandalismo, mentre avevano dato prova di paura e di tradimento. ,,

(*Gazz. di Venezia*)

Ai Romani

ROMANI! Il destino dell'Italia fra pochi giorni è sicuro. I vostri fratelli su tutti i punti della sacra terra sono alle prese col nemico, e il vostro generale DURANDO attende ordini, mentre altrove si versa il sangue. So che voi fremete intorno a lui, bramosi di sfogare un'ira di secoli giustissima contro il più accanito oppressore della nostra patria; ma se più tardate, le nostre sorti si decideranno senza di voi, e tornando alle vostre case, non potrete dire: *anche noi abbiamo cooperato alla liberazione italiana.*

MOLTE GUARDIE CIVICHE DI VENEZIA

SPEZIA 19. *Aprile.*

— *La squadra francese che* è *attualmente* in questo Golfo si compone dei legni seguenti: il vascello il *Freidland* di 120 cannoni; *Souverain*, di 120; l'*Inflexibile* di 90; *Jupiter* di 84; fregate a vapore *Panama* di 14, l'*Asmodeo* di 14, e la corvetta il *Plutone* di 6. Quest' ultima partì per Livorno.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Il generale Dufour condurrà 5000 svizzeri in soccorso dell'Italia.

(*corrispondenza*)

VAUD.

— Il *Novellista* insiste, perchè sia organizzata una legione svizzera, la quale accorra in aiuto dei fratelli italiani. — Viva il generoso popolo vodese!

BIEL

— A La Chaux-de-Fonds, dice la *Gazzetta del Giura*, molti carabinieri (120 già a quest' ora) hanno risolto di associarsi, come volontarii, alla gran lotta della generosa Polonia contro il dispotismo russo.

NEUCHATEL

— Il re di Prussia ha diretto agli abitanti del cantone di Neuchatel un proclama, col quale gli scioglie da ogni obbligo di fedeltà verso di lui, e li fa liberi di unirsi pienamente alla Svizzera. Annuncia pure avere nominati dei commissarii per trattare col direttorio federale tutto ciò che potrà conferire al bene di un paese, ch' egli dice, aver sempre caro. (*Cour. Suisse*).

UNGHERIA

PRESBURGO

Tutte le discussioni presentemente si aggirano intorno alla questione militare: l' Ungheria è ella tenuta a dare le sue truppe all' Austria per i suoi *fini particolari*, *e segnatamente contro* l' Italia *annessa* all' impero dopo la sanzione prammatica? Gli Ungheresi hanno la più decisa avversione contro la parte che giuocano all' estero, e la Camera dei deputati ha finito per dare una risposta evasiva. La prossima assemblea nazionale in Pesth diss' ella, stabilirà ciò che al presente è ancora incerto. Quanto poi all' addossarsi la benchè menoma parte del debito pubblico austriaco il Parlamento ungherese non ne vuol punto sapere.

11 *Aprile*

Gli spiriti a Pesth sono lungi dall' esser tranquilli. Sono malcontenti della moderazione della dieta e insistono sull' immediata chiamata dei militari Ungheresi da tutte le provincie austriache, e sull' allontanamento dei soldati non Ungheresi dall' Ungheria. La guardia nazionale di Pesth consta già di 11,000 uomini, e occupa tutte le caserme non ostante l' opposizione del generale comandante Lederer. Questi è partito per Vienna, probabilmente per dismettersi dalle sue funzioni. Il partito sociale vuole una repubblica come in Francia. (*Gazzetta di Breslavia*)

CASSEL 10. *Aprile.*

— In questo istante (ora una) una terribile sommossa è scoppiata in questa città. Si batte la generale, e le campane suonano a stormo. Ieri l'altro al sig. Motz ministro delle Finanze fu fatta una dimostrazione con modi minaccianti. Alcuni della Civica che *erano frapposti per ristabilire l'ordine*, hanno ricevute profonde ferite.

(*Jour. de Francfort*).

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

I PESARESI ALL' EMO FIESCHI

La Vostra partenza, o Eminentissimo Principe, segna un giorno di dolore così per Pesaro come per l' intera Provincia; poichè il Governo Vostro fu, quali si conviene in tempi difficili, giusto ma moderato. Voi conoscete le condizioni presenti, il che forma il pregio maggiore di un Governatore: Voi teneste lontani dalla Vostra Persona i consiglieri perversi, il che onora la rettitudine del Vostro Cuore; Voi risparmiaste alla Provincia innumerevoli mali ricusandovi dal seguire imprudenti suggerimenti; e questo è un titolo eterno alla gratitudine di tutti i buoni. I nostri voti Vi accompagneranno ovunque andrete! Possa il Vostro Successore che giunge tra noi fregiato di bella fama, imitare i Vostri modi di Governo, e chiudere, come Voi, l'orecchio alle insinuazioni dei tristi! A questo solo patto la Provincia continuerà a godere di quella pace che avete saputo conservare durante il Vostro Governo.

Rammentate, o Eminenza, i Pesaresi. Essi hanno scolpiti in cuore il Vostro Nome, le vostre virtù. Siate felice perchè meritate di esserlo!

Pesaro 15 Aprile 1848.

FERENTINO

Con il più grave rammarico si è letto in questa *Città un' Articolo inserito nel num.* 43. del Contemporaneo sotto la data del dì 11. Aprile corrente.

L' Ufficialità Civica di Ferentino animata dal sentimento proprio della Istituzione, crede di limitarsi ad esporre il fatto nella sua verità reale, onde sia di lume, e norma a quelli che non possono non averne ricevuta impressione sinistra apprendendolo *nel modo riportato* sull' articolo sudetto.

Tutta l' Officialità pertanto fu invitata, senza conoscerne preventivamente lo scopo, a riunirsi presso Monsig. Vescovo, che nel dare alla medesima comunicazione del Breve Apostolico 14. Marzo p. p., richiese francamente, se poteva in Ferentino esservi timore di qualche attentato per le Corporazioni Religiose, e pei RR. PP. Gesuiti.

Fu la risposta breve, ed unanime in questi precisi termini ,, Lo spirito tranquillo della Città esser tale da rendere remotissima l'idea del benchè minimo disordine: che la Guardia Civica istituita per la conservazione dell' Ordine Pubblico, per la tutela delle Persone, e delle Proprietà, si sarebbe fatto un sacro dovere di corripondere *coscienziosamente agli obblighi relativi*, e che avrebbe fatto tutti gli sforzi possibili, onde niuno Individuo appartenente alle corporazioni suddette avesse sofferto aggravio: che le Persone, le Proprietà si sarebbero rispettate non solo, ma difese da qualunque attacco criminoso, impegnandovi la stessa Officialità la sua parola d'onore.

Di questa dichiarazione consentanea all' Istituto *della Guardia Civica se ne parlò genericamente* con Officio Personale, e diretto al Capo della Provincia, che rendeva in conseguenza la risposta seguente.

,, Illmo sig. sig. Pne Colmo — Quantunque
,, io fossi persuasissimo dei leali sentimenti che
,, animano codesta Officialità Civica, non posso
,, nullameno tacerle che l' atto, e l' esternazione
,, *fatta dalla medesima innanzi* codesto Monsig.
,, Vescovo, e ripetuto a me col di lei foglio 16.
,, corrente mi ha penetrato profondamente.

,, Soddisfattissimo di quella fedele attestazione
,, io ne rendo le ben mille grazie a lei, e code-
,, sti Signori, assicurando loro non solo la im-
,, mancabile mia riconoscenza, ma il gradimento
,, del Governo, cui non potrebbe non essere ac-
,, *cettissima.*

,, Ricambio la fiducia con i più estesi, e me-
,, ritati encomj, e col protestarmi pieno di stima
,, la più affettuosa nel desiderio che Ella si ren-
,, da per me interprete presso codesti Signori di
,, questi miei sentimenti.

,, Di V. S. Illma — Li 19. Marzo 1848.

,, Maggiore della Civica di Ferentino -- segnato

Dmo Obblmo Servo A. Pila

Allorchè si conobbe in seguito che erasi in Roma autorizzato, e consentito lo scioglimento dei RR. PP. Gesuiti, la Officialità Civica di Ferentino non lasciò premure, ed insistenze, perchè seguisse altrettanto in quella Città, e nei modi i più pacifici, e legali. Questa è la pura verità, e chi in dubbio la tenesse; pronti sono documenti *irrefragabili*: come un fatto è pure, che l'accennata Officialità influisse, e cooperasse per la pronta surrogazione, e nomina provvisoria dei Maestri Secolari, onde non fossero interrotte le Scuole alla partenza dei PP. Gesuiti; e perchè i Beni dai medesimi lasciati si dassero in consegna al Municipio, cui in origine appartenevano.

Il compilatore della Topografia Medica Statistica dell' intero Stato Pontificio, il Cav. Adone Palmieri Uffiziale Sanitario soprannumero nelle Pontificie Milizie sin dal 1831, ed ora Capitano Ajutante Maggiore Sanitario del V. Battaglione della Civica di Roma, per vero amor di patria, è partito a raggiungere le Romane Legioni ove ha due figli, come semplice soldato.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

GIOVEDI' 27. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. 50

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Growdona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILL madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Files.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 122.*
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

DEL CONGRESSO NAZIONALE FEDERATIVO

Le notizie che ci arrivano dall' alta Italia sollevano l'anima d' ogni cittadino alla speranza e alla gioia, perchè ogni giorno si fa più certa la nostra indipendenza suggellata dalla vicina partenza e per sempre dello straniero. Le armate italiane sono degne della loro patria: i crociati del nostro secolo *non la cedono* per coraggio e per fede agli antichi crociati di terra santa, ma più disciplinati di essi portano tutti l' impronta della moderna civiltà. È bello è grande riconquistare un nome, di cui la razza umana si onora, dopo tanti secoli di avvilimento e di miserie.

Un solo pensiero turba le gioie di coloro che pensando all'avvenire della patria cercano gli esempi del passato per giudicare del futuro. Sanno essi assai bene che i primi nemici della nostra gloria e della nostra possanza fummo noi stessi, noi che per discordie fraterne rompemmo quell'unità dataci da Dio per renderci forti e invulnerabili, e dai sintomi funesti che *già si annunziano temono* essi il ritorno delle antiche calamità. In molte parti d'Italia si vanno creando due partiti che dalle pacifiche discussioni passando ai fatti si preparano ad una lotta vicina; e forse molti fra i primi dei due partiti non vedono ancora il pericoloso cammino che essi seguono, perchè non considerano che le umane passioni quando sono eccitate per servire alle mire di alcuni *ambiziosi passano come un lampo* dall'inerzia e dalla pace al moto e alla guerra.

Due opinioni, la republicana, e la monarchica entrano già in lotta, ed è lotta finora pacifica: somigliano esse a due cavalieri del medio evo che stringendosi *una mano amica entravano nello steccato* per far pompa di destrezza e non di altro.

Ognuna di queste due opinioni ha caldi partigiani, ha buone ragioni per se. La Monarchia ha la venerazione di una parte del popolo, il prestigio della stabilità, il rispetto del nome, la seduzione della pompa, l'appoggio della nobiltà, l'alleanza e l'amicizia con illustri e possenti famiglie regnanti, ma più di tutto la riconoscenza dei popoli *italiani* che in molti stati l'ebbero o iniziatrice o amica, o non del tutto avversa alle domandate riforme, e che oggi la *vedono o correre* impetuosa a combattere lo straniero e ad ajutare i fratelli, o associarsi al moto universale, dove spontanea dove con una leggiera mollezza e titubanza.

La Repubblica ha per se la grandezza delle antiche memorie, la *celebrità degli esempi virtuosi* che nelle sole republiche si trovano, la idea di una forza concentrata, di un eccitamento meraviglioso all'*azione, al sacrificio* dei beni e della vita, la rapidità de'suoi moti, l'economia de'suoi mezzi la semplicità delle sue leggi, l'esempio dell'ingrandimento rapido e incomprensibile di alcuni popoli che abbracciarono quella forma di governo ai nostri tempi, la vicinanza della *fiorente* forte e rispettata repubblica svizzera, l'appoggio morale della repubblica francese che sembra volersi costituire in modo da smentire le calunnie e le profezie de' suoi nemici, il nome bello, sonoro e glorioso della risorta repubblica veneta, e finalmente l'ardente desiderio di alcuni italiani, i quali poichè fra le persecuzioni, nel carcere e nell'esigliò *non* ebbero altro conforto che il *carezzare questo dolce sogno, vorrebbero* oggi vederlo realizzato, illusi forse anco, senz'avvedersene, da un soverchio amor proprio, che fa credere ad essi facile la esecuzione della loro idea. Non considerano essi che se dobbiamo stare ai tanti esempi della storia ci sarà forza il confessare i grandi cangiamenti di Governi nelle loro costituzioni quasi sempre essere avvenuti senza che fossero preparati, e *al contrario i preparati* da pochi o da un partito aver quasi sempre fallito. E questo nasce, da che seguendo questi cangiamenti per forza di rivoluzioni *spontanee* e universali, quell'istinto che chiama un popolo a costituir subito un governo il quale assicuri l'ordine, la proprietà e la vita dei cittadini lo determina ad abbracciare il primo che a lui si presenta.

Nel qual *caso trovasi oggi* precisamente l'Italia. Una rivoluzione fondamentale, universale si è fatta fra noi: cacciato appena lo straniero l'istinto naturale a tutti i popoli spingerà gl'Italiani a cercare *subito* una forma di governo che riunisca *in un* centro gl'interessi comuni, e li tuteli per l'avvenire dal ritorno del giogo austriaco, o della perniciosa influenza di altre potenze tutrici, e fintamente *amiche*. I due partiti che oggi si danno la mano, che combattono come fratelli sotto la medesima bandiera perchè hanno un comune interesse, la libertà, cominceranno subito a disputarsi il terreno. Alcuni per convinzione, altri per interessi ambiziosi sofficranno il fuoco: niuno dei due partiti avrà il potere di superar l'altro completamente: *i popoli si divideranno in due grandi frazioni*; le provincie, le città, i villaggi stessi si troveranno divisi. Gli antichi nemici di ogni riforma profitteranno delle nostre discordie; abili alle frodi e ai tradimenti, ajutati dall'oro dell'Austria daranno il segnale della guerra civile.

Accesa una volta chi può prevederne le conseguenze? Chi può assicurarci che la parte vicina *a cadere spinta dalla disperazione* e dall' *orgoglio* non chiami in suo ajuto una potenza straniera? Ecco *allora* finita la nostra indipendenza, ecco risorta la interna tirannide, ecco l' Italia ricaduta nel fondo delle sue miserie. Non abbiamo voluto esagerare il nero quadro del *nostro avvenire* perchè trionfi la nostra opinione: si consulti la nostra storia e quanto abbiamo predetto si vedrà esser già *accaduto più volte per nostra sventura.*

Noi non ci poniamo qui a difendere o l'una o l'altra forma di Governo, gridiamo anzi essere una violenza, un atto d'ingiustizia, una tirannide sotto altro *manto*, ed altro *nome* il volere *imporre* ai popoli d' Italia o *con la forza o con la* frode la forma repubblicana o monarchica: ma diciamo essere impossibile che una di queste forme sia abbracciata dall'*universale* liberamente, e tranquillamente.

Eppure ognuno conosce la necessità assoluta che l'Italia sia una, che vi sia un centro motore, una volontà regolatrice dei particolari interessi quando questi devono *servire agl'interessi della nazione* intera. Quale sarà dunque il legame che unirà le parti tutte di questa terra? Una federazione di popoli. Quale il centro direttore e motore di tanti interessi separati? Un congresso nazionale. Quale la città che per *altezza di nome*, per senno di popolo, per rispetto acquistato meritamente da Italia tutta e dal mondo sarà degna di accogliere nel suo seno questo congresso nazionale? Roma. Chi può presiedere questo Senato italiano senza svegliare le gelosie degli altri Principi, *senza timore di voler* usurpare i dritti di alcuno, perchè oggi la sua *grandezza sta nella sua giustizia*, la venerazione *che gli accorderanno i popoli* sarà tanto più grande quanto più si mostrerà loro amico e protettore? Il Pontefice. A chi finalmente spetta il prendere l'iniziativa di questo congresso nazionale, invitando i Principi tutti italiani e i popoli ad abbracciare questa idea, a rimettere ogni questione al congresso, a spogliarsi d'una parte dei loro poteri, e lo diremo ancora delle loro libertà come sacrificio *dovuto* all'unità e alla forza nazionale? A Pio IX. Egli solo può e deve far questo. Il suo sacro officio di pacificatore, di padre dei popoli gli ordina di prevenire i mali inevitabili che cessata la guerra nascerebbero in Italia, e che sarebbero tanto più certi e gravi se si *lascia* il tempo *alle opinioni* d'infiammarsi, e procacciarsi amici, e formare alleanze, e ordire quelle trame tutte che possono assicurare il loro trionfo. Una parola di Pio IX basta a troncare il male nel suo nascere: amato e venerato vedrà egli chinarsi innanzi a lui ogni *fronte*, *ogni* pensiero. Benedetto e seguito da tutti coloro che amano sinceramente la patria, che volendo libertà per essi non *vogliono imporre* ad altri la loro opinione, che lasciano ai popoli la scelta di ciò che meglio loro conviene per l' interno loro regime, vedrà egli una moltitudine tale abbracciare con trasporto il suo invito che niuno oserà contradire a questa volontà universale.

Se il Papato acquisterà gloria e forza da questo atto sublime di un Pontefice non vi è bisogno di provarlo. Se la *religione* fatta consigliatrice di libertà e di pace, e proclamante dall'alto del Vaticano l'unità d'Italia, la concordia dei suoi figli, la eterna sua indipendenza acquisterà nuovi dritti all'amore e all'obbedienza dei popoli non potrà dubitarne se non colui che fu acciecato *da vili e viziose* passioni.

Ma i tempi stringono; la parola detta domani non ha più *quella forza magica* che avrebbe se fosse pronunziata oggi. Quanti mali si possono evitare! quanti rimorsi possono risparmiarsi! E ai consiglieri o timidi, o negligenti si addrizzano particolarmente le nostre parole. Una terribile responsabilità pesa sul loro capo. La *condizione* dell'Italia è tale che lo aspettare è colpa, il farsi trascinare dai moti senza avere il coraggio di mostrarsi apertamente e di *consigliare* quella forza che Dio diede ai Principi per il bene dei Popoli è inescusabile delitto.

P. STERBINI.

AGLI ELETTORI

VII

Non è però, che i Deputati debbano essere Enciclopedici. Ma se non trovereste uomini capaci di *progettare buone leggi su qualunque* argomento; potreste trovarne capaci però di giudicare sulla bontà di qualunque legge. Il medico non proporrà un sistema di amministrazione, nè il Commerciante presenterà un progetto di Codice penale, *nè forse il* Giurista prenderà l'iniziativa per la formazione d'una Banca Nazionale: ebbene! le iniziative, le proposte, i progetti verranno *fatti da ciascun Deputato nella sfera delle* conoscenze che ha più familiari, e allora basterà che tutti gli altri sieno in grado di comprendere, di signoreggiare le questioni, e giudicare. Non avviene ogni dì, che si giudica bene degli altrui *concetti anche da chi non avrebbe saputo per sè* solo crearli?. Dunque nella impossibilità di rinvenire uomini che sappiano insieme di dritto publico, internazionale, e privato, di marineria, di guerra, di statistiche, di economia, di lavori publici, d'istruzione pubblica, e di tutti quanti gli argomenti che interessano l'onore, la fortuna, e la virtù dei popoli, dovete ricercare di quelle capacità *intellettuali*, che, *sebbene istruite* principalmente di sola qualche parte della scienza sociale, sieno però disposte, ed abili a comprendere tutte le altre, e di tutte giudicare saviamente. Noi cureremo di porgervi qualche ajuto a tale ricerca, non col dimostrarvi filosoficamente comune l'origine di tutte le scienze, o l'influenza di una sull'altra, ma per via di esempi, e di esperienze.

La *maggior* parte dei *Giuristi*, letterati, *medici*, e simili non [illegible] puri *letterati, puri medici, che si* occuparono della loro scienza senza studiare i rapporti colle altre, senza meditare giammai all'azione che può esercitare una parte di scienza sulla società. Un medico che non avesse altro merito che di aver succiata una patologia nelle scuole, e *quindi* visitate per sei anni le malattie curandole con un' empirismo poco più poco meno razionale, riguardandole *come individuali innormalità* di vita organica, e nulla più, costui è un medico che bisogna lasciare alla sua professione; ma se avrà per modo di esempio, studiato i rapporti fra le condizioni morali degl' individui e de'popoli e le loro malattie, e per la rivelazione di questa recondita reciprocanza di azione e reazione avrà dovuto meditare i bisogni, i desiderj, i dolori, e le gioje, e ricavarne le cagioni ne'climi, nelle abitudini, nei pregiudizii, nella fortuna, nelle tradizioni, nelle leggi, non troverà quindi mai una questione *alla quale* la sua mente non siasi di già più o meno avvicinata. Il Commerciante che alla conoscenza delle grandi questioni *commerciali* abbia congiunto lo studio sull'industria, sul lavoro, sulle leggi economiche-politiche per la produzione, e per l'equa *distribuzione*; il Giurista, che non abbia consumato l'ingegno per trovar modo a inchiodare il secolo decimonono sulle pandette, ma abbia presa la scuola storica del dritto come ajuto, e la filosofica come fondamento, questi si meriteranno la vostra *attenzione.* *Non basta aver Capacità* in un proprio ramo di scienza, o professione per avere anche la *Capacità* ad essere Legislatori; i Legislatori che devono rappresentare i dritti e i doveri del popolo potranno chiamarsi allora *capacità* politiche quando avranno allargata *la sfera dei* loro studj, applicandoli alla conoscenza dei bisogni della Società. Voi ben comprendete, che se gli Avvocati, i medici, i cattedratici possono essere elegibili, nei Consigli o Camere però non vi sono liti da patrocinare, non malatie da curare, non precetti da insegnare; è chiaro adunque che oltre alla conoscenza delle loro particolari arti e scienze, debbono coloro possedere la *conoscenza* degl'interessi publici, e perciò se dessi avranno allargato i loro studj fino a questo punto potranno fissar degnamente la vostra attenzione, o all'incontro non debbono fissarla. Poniamo dunque, che non occorre essere sapienti di tutte le scienze sociali, è che non basta essere istruito di una professione liberale, onde rappresentare degnamente gl' interessi del popolo. *O direttamente o indi*rettamente bisogna aver rivolto alla Società lo studio anche particolare d'una scienza; anche particolare, imperochè, ripeteremo, nessuno sarebbe in grado di fare ottimi progetti di legge sù qualunque argomento, ma molti possono esser capaci di giudicare sulla bontà di qualunque progetto di legge.

Elettori! fra poco potrete dire — Noi *siamo* liberi, il Principe può non approvare le leggi, ma non può crearle; le leggi non saranno leggi *senza nostro consentimento* — Ma *non* voi farete le leggi, e le faranno per voi i vostri deputati, e voi dovrete obbedirle. Se i Deputati saranno eletti con purezza di volontà, e con amore intelligente di bene e di libertà, voi avrete leggi eccellenti, se con animo fiacco e perverso, avrete leggi abominevoli; se gli eleggerete senza coscienza di principii, ma trascinati o sedotti da tenebrose *insinuazioni voi incontrerete*, oltre il danno delle cattive leggi, anche l'altro di avere rinunziato al diritto della libertà, che non vostre sarebbero le elezioni, ma de'vostri insinuatori, e a voi non resterebbe chè la colpa, e il dolore, e la vergogna. Di chi vorreste querelarvi? del Governo? *nò: esso* risponderebbe — io vi ho fatti liberi, e voi vi siete fatti schiavi insensati dell'intrigo — Dei vostri Deputati? nò, i tristi vi risponderebbero — Voi ci dovevate conoscere, noi abbiamo mantenuto i nostri principii — Dei vostri infami insinuatori? essi scherniranno la confessione della vostra imbecillità, e diranno con sè stessi — Vedi uomini che *si vantavano maturi* per la libertà!! — e il danno della patria che peserebbe tutto sulla vostra coscienza potreste voi ripararlo? come? con una rivoluzione? e tutte le terribili conseguenze d' una rivoluzione occasionata dalla insensatezza delle vostre elezioni sù quale coscienza peserebbero esse, se non sulla vostra?

CESARE AGOSTINI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

S. E. Rma monsig. Carlo Luigi Morichini, arcivescovo di Nisibi, ha spontaneamente rinunziato alla carica di tesoriere generale della R. C. A. e ministro delle finanze. La *Santità di Nostro Signore*, nell'accettare la sua rinunzia, si é degnata di conservargli gli onori annessi ai prelati *così detti di fiocchetto.*

La stessa *Santità Sua*, con biglietto della Segreteria di stato in data di quest'oggi, ha nominato ministro delle finanze il sig. principe D. Annibale Simonetti.

NOTIFICAZIONE

In esecuzione di quanto *dispongono lo statuto* fondamentale pel governo temporale degli stati di s. Chiesa all'art. XXVII, l'Ordinanza Ministeriale e il regolamento provvisorio elettorale al titolo III, la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE si è degnata d' ingiungere che nel sovrano suo nome sia pubblicato l' ordine seguente:

I collegi elettorali dello stato pontificio sono convocati per *il giorno 18 maggio* 1848.

Le riunioni avranno luogo ne' locali destinati dalle magistrature comunali a questo fine, escluse *sempre* le chiese. Principieranno alle ore 8 antimeridiane, e non potranno continuarsi oltre le 4 pomeridiane.

La repubblica di Venezia ha offerto in dono 100 mila svanziche, offrendosi altresì d' incaricarsi del mantenimento *delle truppe* pontificie, allorché avranno passato il Pò.

(*Gazzetta di Roma*)

PROCESSO DI COSPIRAZIONE

IN ROMA E NELLE PROVINCIE

Ci siamo proposti di riportare successivamente nel nostro giornale i passi i più rimarchevoli che si trovano nel *ristretto* del gran processo; e perchè non si dica aver voluto noi alterare in alcun conto il testo originale, ne trascriveremo le identiche parole.

I nostri lettori saranno così in grado di giudicare la verità di quanto fu avvertito da noi *nel* passato foglio, e convincersi che riunendo gl' indizj tutti enunciati in quel ristretto ne nasce la *intima* persuasione esservi stata congiura ordita, e pronta all' esecuzione, esservi stato un centro regolatore, rimasto fra gl' incogniti, (non vogliamo dire per colpa di chi), ma che nel tempo stesso quando si aspetta la conclusione logica degli antecedenti, quando si

aspetta di conoscere quel fatto o quei fatti che possono dare un giusto motivo alla condanna, perchè dimostranti un principio di azione mancata solo per cause indipendenti dalla volontà degli accusati, il processo non ha scoperto nulla, non si è dato il carico nè d' interrogare su ciò i testimonj, nè di cercare di carpire dagli accusati la verità con quei mezzi dei quali può servirsi ogni giudice onesto e coscienzoso. L'accusatore publico si è arrestato all' ingresso di quel bosco dove, come nel bosco sacro alle furie in Roma ai tempi dei consoli, si tramava la strage di pacifici e onesti cittadini. Gli è mancato il coraggio, o fu altra causa che lo spinse ad agire così? È un nuovo mistero, e noi lasciamo al publico la cura d' interpretarlo.

E quì dobbiamo avvertire che non ci costò poca fatica il mettere insieme le parti sconnesse di quel ristretto, onde presentarlo ai nostri lettori per quanto ci fu possibile con un seguito d' idee che facciano associazione.

Nuovi nella lettura di simili processi non sappiamo decidere se quel lavoro laberintco nasca da un uso costante adottato dai nostri processanti criminali, ovvero effetto di uno studio particolare fatto per troncare ad ogn' istante il filo delle idee e nauseare il lettore. In questo secondo caso il redattore può vantarsi di esservi completamente riuscito. Cento volte gettammo via quell' ammasso informe indigesto di accuse, e di difese, di ripetizioni, di testimonianze, di fatti spesso estranei alla questione, o che vi si legano con un debolissimo filo.

Ma superammo la noja perchè ci parve che publicando alcune parti di quel processo si sarebbero dimostrate fino all'ultima evidenza due grandi verità. La prima che il popolo romano aveva colpito il segno giusto quando accusò alcuni di congiura, altri di complicità, altri di tacita adesione; che si deve solo a lui se questa città e lo stato tutto furono salvati dal massacro, dalla guerra civile, dall' invasione degli austriaci, dal ritorno completo della tirannide. La lode ai nostri buoni popolani, la gratitudine per il nostro Angelo Brunetti sia eterna: l'affetto patrio, l' amore per Pio IX furono i soli motori di questi uomini che non conoscono forse ancora tutto il merito del loro operare, tanto sono modesti e disinteressati.

La seconda verità che è messa in luce da quel processo si è che la scoperta di tanta infamia, di tanta viltà, e di tanti vizj nei satelliti della tirannide rende impossibile il ritorno di questa nell'avvenire. Ecco gli uomini su cui si appoggiavano quei ministri che tradivano con tanta iniquità i principi italiani; ecco i sostegni dell' ordine publico, della giustizia, delle monarchie! Ecco gli uomini che accusavano i liberali d' immorali, d' irreligiosi! Li conosca il popolo, e sappia in quale dei due partiti regni l' infamia, e il delitto, gli conoscano una volta i principi, e scelgano finalmente e lealmente per sostegno dei loro troni, e dell' ordine coloro che furono perseguitati a torto, e calunniati con le inique arti dei Sejani.

,, Fra quei di Faenza distinguevasi per forza di carattere, e per operosità non comune un *Virginio Alpi* nato Faentino, ma domiciliato in Forlì. E poichè costui riempirà altre pagine di questa relazione, è bene che in questo luogo si abbia di lui qualche generale nozione. Il Sig. Francesco Perfetti allorchè in qualità di Direttore straordinario di Polizia trovavasi in Faenza per importante missione di Governo, interpellato d' offizio da Monsig. Pro-Governatore sul conto dell' Alpi e di altri soggetti, rimetteva un' officiale Rapporto in data del 30 settembre 1847 basato su quanto egli imparava, e riteneva per fermo dal detto di persone d'ogni condizione, e tutte degne di fede, dal quale si raccoglie, che Virginio Alpi dopo avere avuto la sua prima educazione in Faenza stessa, indi in Bologna e da ultimo in Forlì. Fu quivi e presso il padre che si avviò agli officj pubblici, e cominciò a mescolarsi nelle brighe politiche, nelle quali poi dal 1831 fino ai presenti giorni prese tanta parte da divenirne il regolatore: Che Gioacchino Alpi di lui padre insieme ad esso Virginio, ai fratelli Achille e Francesco Bissoni, ed altri costituiva il centro della famosa lega sanfedistica, da cui mossero le persecuzioni tutte, tutte le cattiverie, onde si macchiò quel partito; che tutti i ricordati, e Virginio in ispecie regolavano a loro talento tutte le autorità pubbliche niuna eccettuata, ed altrettanto facevano degl' impiegati subalterni, e della forza pubblica, i quali o giurati a questi capi di parte, o timorosi dell' odio loro, si prestavano a quanto era dai medesimi ordinato: che il presentarsi dell' Alpi e socii negli offici pubblici, ed anche ai Legati, e Governatori era quello di alti funzionari di Stato mentre poi a Virginio non era vietato l' ingresso in nessun luogo, giacchè a lui era lecito l' esaminare le cose le più segrete degli officii, a lui l' accrescere e diminuire le posizioni le più importanti, perchè tutto doveva cedere al voler suo, a segno tale che perfino la estesa corrispondenza ch' egli manteneva nello Stato e fuori, facevasi coi pieghi governativi fino agli ultimi giorni della sua permanenza in Forlì. ,, Virginio Alpi (conclude il Sig. Perfetti) è di sorprendente attività e sagacità non disgiunta dal maggior coraggio. Propostosi un fine ei non bada all' onestà dei mezzi per giungervi. E di ciò si è avuta una prova luminosa nel suo operato verso il S. Monte di Pietà di Forlì. Imperocchè essendo suo padre Capo contabile di detto Istituto, fecesi a proteggere e cuoprire i furti, e le male versazioni, che con immenso danno dell' istituto stesso si operavano dal 1811 al 1832. La procedura a simile fatto relativa venne d' ordine della Segreteria di Stato di quel tempo con universale scandalo sospesa, perchè tutti quelli, che avevano avuta mano nei furti, erano dei così detti Gregoriani; per cui il pio Istituto oltre all' avere scapitato scudi 13972, 69 come costa dagli atti del Comune di Forlì al N. 22. P. R. dei 22 agosto 1836, fu d' ordine Sovrano obbligato a corrispondere vitalizia pensione a Gioacchino Alpi, ed a varii altri de' più rei. La quale pensione è tuttavia pagata, ancorchè l' Alpi per eredità venutagli da un fratello morto intestato sia ora fornito di molti beni di fortuna. E senza poi risparmiarla allo stesso suo padre, tuttochè avesse sempre da lui ottenuto ogni miglior prova d' affetto, dopochè questi ebbe conseguita la eredità, non volle tranquillamente lasciargliela godere, e pei molti mezzi che aveva nella capitale giunse a carpire a Gregorio XVI un decreto d' interdizione. Fecesi a cercare nel volgo un appoggio, e incominciò a proteggere i contrabbandieri, de' quali per la posizione di que' luoghi e per difetto di lavoro pur troppo è grande il numero nelle città, e nelle campagne. Da gente siffatta ci facevasi accompagnare nel suo frequente correre da paese in paese; per mezzo di essa teneva vivo un certo spionaggio, e grande movimento nelle sue operazioni. . . . . Il travestimento per l' Alpi è cosa abituale ed agevole, perchè a Forlì nella notte, quando bisognavagli recarsi sconosciuto ove era chiamato dalle sue brighe politiche, ora indossava le vesti da prete, ora quelle da Officiale svizzero, le quali aveva da alcuni officiali che abitavano in sua casa, onde fu poi che il Colonnello, a cui notizia giunse, ordinò ai medesimi altro alloggio ,,.

Quest'Alpi pertanto due volte in questo mezzo recavasi in Roma nel settembre 1846, e nell'aprile 1847 — In questa seconda volta parecchi altri de' suoi amici e partigiani romagnoli erano convenuti in questa dominante, ove riunivansi tutti ad altri amici, che qui pure facevano stanza. Vi ritrovava un *Matteo Ricci* di Meldola già capitano de' volontarj, un *Francesco Fabri* del borgo di Faenza già tenente dello stesso corpo, che eransi allontanati dalla patria per provvedere alla loro personale sicurezza che veniva colà minacciata. Anch'esso Alpi dicevasi venuto per lo stesso motivo; ma sta in fatto che quando i due primi nel maggio successivo furono dalla polizia obbligati a partire, tuttochè fossero stati provveduti di passaporti per altri luoghi, ritornarono poi in patria. E così pure avvenne dell'Alpi, il quale partito il 17 giugno seguente con visto per Parma, andò invece direttamente in Forlì, ove proseguì a dimorare fino agli ultimi di luglio, quando per aver forse presentito l' ordine di arresto allontanavasi fuggendo all'estero nella mattina di quello stesso giorno nella di cui sera doveva l' arresto mandarsi ad effetto (1).

Vi ritrovava ancora un *D. Domenico Violani* pur di Faenza, già vicario generale a Rieti, che [illegible] di dimorare in Roma per essere provveduto di altro collocamento. Vi rivedeva poi il suo zio *cav. Francesco Bissoni* già segretario comunale di Faenza, ed ex-direttore di polizia, del quale impiego fruiva pensione, cognito anch'esso come gli altri sunnominati per esagerate opinioni nel senso della lega sanfedistica, di cui faceva pur parte.

Rivedeva il *tenente colonnello Freddi* ed il *capitano Allai* antichi suoi amici, che da qualche tempo stanziavano in Roma. Rivedeva il capitano de' cacciatori *Ignazio Muzzarelli*, che avea pur conosciuto da qualche anno, ed il *tenente Bedini* de' carabinieri ultimamente da lui conosciuto in Romagna. Rivedeva il *tenente colonnello Nardoni* addetto al servizio di polizia, ed il *tenente Sangiorgi* di lui dipendente. Rivedeva in fine il *Minardi*, col quale anzi divideva la mensa, e la maggior parte delle ore del giorno; giacchè era stretto con esso per vincoli di speciale amicizia. Dell'indole e natura della quale amicizia formano ben chiaro argomento le seguenti tre lettere fra le molte che dell'Alpi furono trovate al Minardi.

In data del primo di giugno del 1846 l' Alpi scriveva al Minardi così. ,, Sono venute lettere di costà che assicurano che il Papa è gravemente malato. Tu non me ne hai scritto, e credo almeno la cosa molto esagerata. Intanto molto entusiasmo si vede nella fazione.

Ma noi pure non dormiamo: molti lavorano a far cartatucce: non ti devi meravigliare se senti *un gran botto* ,,.

Ai cinque del mese medesimo gli soggiungeva: ,, L' annuncio della morte del Papa ha prodotto qui grande esaltamento nei faziosi, il che prova quanto sieno sciocchi. Io credo che dovessero piangere.

Noi siamo preparati a dare loro una buona lezione. La tua carabina lavorerà, Ho una frotta di contadini a mia disposizione, che smaniano a misurarsi con questi vigliacchi ,,.

Finalmente ai trenta di gennajo del 1847 gli faceva delle lagnanze perchè la truppa non agiva com' egli avrebbe voluto; e quindi concludeva: ,, Siamo vicini a qualche burrasca.

Io ho all'ordine il mio fucile con buone cartatucce .... Capisco che andando così le cose *avremo presto dei forestieri* ,,.

L'impulso a delinquere è desunto in lui.

1. Dallo spirito di partito, appartenendo egli come uno de' capi più operosi alla lega Sanfedistica, ed all'esaltato partito Gregoriano come già si notò, e come resta altresì comprovato, e stabilito in mille maniere dall'intero Processo.

2. Dallo spirito altresì di ambizione e d'influenzare negli affari di Governo riguardanti segnatamente le Romagne, giacchè, come risulta da rapporti officiali, avea egli adito a tutti gli officj, e Dicasteri, nei quali a suo talento dominava, e disponeva delle cose anche di suo particolare interesse; mentre ora per le politiche novità vedeva non solo cessargli progressivamente tutta l'influenza, ma andar'incontro altresì ad evidenti pericoli della vita, senza aver nè in patria nè nello Stato luogo ove dimorare tranquillo e sicuro.

3. Dallo spirito di materiale interesse, mentre fruiva egli dal Governo di non lieve assegno anche con soprassoldo, come Impiegato Camerale in Forlì, i quali onorarii egli prevedeva che per i nuovi sistemi avrebbero forse sofferto a suo danno una qualche alterazione. È poi un fatto contestato anche da testimoni che egli si fosse pure dato a proteggere i Contrabandieri, e contumaci, co'quali era sempre a contatto procurando colle sue relazioni di renderli incolumi da tutte quelle misure, che purtroppo avrebbe dovuto esigere il corso regolare della Giustizia nel che oltre quanto si è detto in narrativa, sono concordi più deponenti, fra quali Michele Bedini, e Giambattista Ragusi di Forlì fol. 4781 a 4784 6124.

La sua abitudine alle brighe ed intrighi politici già dimostrata nell'estesa clientela de'partigiani da lui formatasi sia da Contrabandieri e Contumaci, sia da Volontarj Pontificj, sia infine da'contadini, de'quali avrebbe potuto disporre molto più negli affari di partito, e riguardanti la sua persona, come verrà meglio anche altrove provato.

Le sue aderenze con alti personaggi, e sospette relazioni con officiali, ed altri agenti austriaci.

E' un fatto che egli vantasse continuamente la relazione e protezione di diversi Eminentissimi Cardinali, ed in particolar modo Gizzi, Lambruschini, Brignole, non che del Governatore di Roma attualmente Eminentissimo Marini, Monsignor Savelli, ed altri, coi quali, a suo dire, aveva frequenti contatti. Lo attestano Giuseppe Lucarelli, Tommaso Ricci, l'Arciprete Morini, e lo stesso Freddi.

E' un fatto, per quanto ne depongono il Morini ed il Lucarelli, e per quanto risulta da carteggio dell'*Alpi* coll'*Allai*, che esso fosse similmente in relazione del Cavalier De Sylva Portoghese, col quale faceva ultimamente in Modena vita comune, di grandi relazioni nel senso de' Governi passati.

Si legge quindi in quello stesso Rapporto officiale del Direttore straordinario di Faenza che quando l'Alpi fuggì da Forlì per sottrarsi al mandato di arresto, si conducesse primieramente in Ferrara, ove fu festeggiato ed accolto da que'Capi Austriaci, ed in ispecie dal Tenente Maresciallo, che ben lo conobbe in Forlì nel tempo che vi ebbe dimora.

Il Morini quando ebbe a ricevere dall'Alpi una certa lettera nel Luglio 1847, ove lo stimolava ad unirsi seco lui (di che si parlerà diffusamente a suo luogo) accludevagli nella lettera stessa un così detto abaco, ossia un modo di scrivere con cifre di numeri convenzionali, quale diceva essergli stato imparato quand'era in Roma da un Pontini, che indicava essere un Agente austriaco allo scopo di aver corrispondenza epistolare, senza farsi intendere dagli altri. Il qual Pontini si stabilisce altresì, che fosse in relazione di amicizia con lo stesso Capitano Allai; che andava spessó a visitarlo anche in casa.

Contro il Pontini non si sono dal Ministero inquirente le risultanze degli atti ritenute bastanti a poter procedere.

Prosegue il Morini, che giunto appena in Modena, ed in quel giorno stesso trovò che l'Alpi, ed il Cavalier Sylva di troppo buona fede verso il primo, stavano ambedue scrivendo alla polizia di Milano, e di Parma su i fatti del nostro Governo, ed in senso contrario al medesimo come comprese dai loro discorsi, e più il De Sylva dietro l'insinuazione dell'Alpi scriveva direttamente al Re di Torino una lettera, di cui fece ad esso deponente sentire un brano, colla quale procurava di dissuaderlo dall'entrare in lega col Governo Papale. Di più in quello stesso giorno l'*Alpi* gli confidava essersi recato a Parma, ed aver discorso ivi di proposito per *ruinare* Pio IX contro cui scagliava ingiurie stomachevoli e ributtanti; gli aggiungeva pure che in breve sarebbe stato chiamato a Milano dal General Radestzky del di cui Segretario si faceva molto amico per trattare l'invasione Austriaca al di quà di Ferrara negli Stati Pontificii, e che di là sarebbe anche andato a Vienna per fare il vero ritratto di Pio IX, del Cardinal Ferretti, e degli altri che comandavano in Roma. Gli manifestava pure aver'egli una qualche relazione presso la Legazione austriaca di Roma.

Parla infine della relazione che aveva l'*Alpi* del Padre Melia Gesuita allora di quella Casa religiosa di Modena, e del favore in fine che godeva nella Corte di Modena presso il Duca, e gli altri della famiglia.

Un foglio in data del 23 ottobre 1847 del P. Gregorio Amadori Benedettino Cassinense di Santa Maria del Monte a Cesena diretto al Pro-governatore di Roma gli faceva manifesto come essendo debito di suddito il cooperare ad ogni guisa a vantaggio del Sovrano e de' suoi Ministri, egli perciò credeva proprio dovere rendergli noto, che in quei giorni avendo lungamente parlato con Monsignor Morini Arciprete della Pieve di Cesato, aveva potuto rilevare, essere questi al giorno di molte cose giovevoli alla giustizia; giacchè nella dimora da lui fatta da due mesi come Missionario Apostolico in Modena molte cognizioni aveva acquistato sulla nota congiura di Roma da Virginio Alpi di Forlì da potere arrecare gran vantaggio alla causa.

In seguito del quale annuncio fu fatto intendere al Morini di accedere in Roma e vi giungeva nel novembre successivo. Frattanto pei rapporti avanzati dal Giusdicente di Faenza sul conto del medesimo come ritenuto anch' egli nella categoria degli altri Parrochi di quel luogo, pei quali erasi presa la straordinaria misura di allontanarli di là richiamandoli in Roma, esso restava appunto in questa dominante anche per l' espresso motivo.

Anche il Lucarelli, che vide l' Alpi egualmente in Modena allorchè unitamente al Visconte D' Argy, col quale erasi impegnato dovè transitarvi onde trasferirsi da Napoli a Venezia, ove il Visconte si dirigeva, assicura che l'Alpi godesse il favore di quella Corte, non che del Duca di Lucca, divenuto poi di Parma e Piacenza, ed aggiunge pure che nel partire da Modena per Venezia l' Alpi l' incombensasse di parlare con i capi di quella Polizia, onde stimolar anche loro *alla invasione degli Stati Pontificii*, *dove avrebbero trovato* a suo dire *un partito immenso*.

La sua inclinazione, e disposizione di animo ai delitti di questa specie per ispirito di parte.

Racconta l' Ingegniere Giuseppe Lucarelli di cui si avrà motivo di parlare in altri luoghi, che per una certa relazione ch' egli avea contratto coll' Alpi colla sua dimora di qualche anno nelle Legazioni di Romagna, trovandosi in Firenze su i primi mesi dell' anno 1846 più lettere ricevesse dallo stesso *Alpi* da Forlì; nella prima delle quali gli diceva aver bisogno di tener con esso un congresso segreto a Modigliano, nella seconda lo pregava ad andare in un determinato giorno al confine Toscano; nella terza finalmente gli manifestava il progetto da lui formato in seguito delle ultime reazioni de' Liberali verso i loro compagni, cioè di unirsi entrambi a Castrocaro alla testa di due colonne da lui dipendenti, e composte di persone decise a qualunque cosa, ed entrar con queste in Forlì per irrompere contro i liberali: che ritenuta egli la cosa per una pazzia da non meritar risposta, nulla rispose. Dice peraltro di averne reso informato il Tenente Bedini comune conoscente.

Il Lucarelli fin dal 1842 fu spedito dal Governo superiore in Bologna per segreta missione.

Egli prestò molti utili servigi al Governo nella circostanza della commissione del 1842 senza alcuna retribuzione, che più volte ricusava dalle mani medesime del Cardinal Legato. Prestava pure servizio nell'altra Commissione di Rimini nelle ultime vicende politiche, ed altrettanto pur faceva in Ravenna. Se non che da questa si allontanava infastidito, com' egli dice, dagli scandali che la resero poi tanto abominevole agli occhi di tutti. Conobbe così il *Freddi*, con cui si trovò in tutti questi luoghi, ne' quali questi faceva parte delle commissioni suddette; conobbe così l' *Alpi*, il Bedini, ed altri. Di là partito recavasi in Roma, ove avvicinava il *Nardoni* ed il *Sangiorgi*: ne' fatti di luglio comunque non compreso nelle note di proscrizione, fù da Monsignor Grassellini già Governatore di Roma fatto partire con passaporto per Napoli, ed in vista de' suoi gratuiti servigi prestati fino ad allora al Governo gli fu decretato fin a nuov' ordine, con Rescritto Pontificio, un assegno mensile di sc. 12.

Da Napoli in data del successo mese 14 Agosto scrisse lettera a Monsignor Sostituto di Segreteria di Stato (di cui si parlerà piu diffusamente in altro luogo) nella quale dicendosi disposto a servire il suo Sovrano sotto qualunque sistema, faceva talune manifestazioni molto importanti per la presente Causa, dalle quali poteva dedursi, che dietro ulteriori interpellazioni sarebbe stato al caso di dare anche altri schiarimenti, e molto più che nel processo veniva già in più luoghi notato per associazione con altri inquisiti di questa causa. Quella lettera pervenne nelle mani dell'Emo Ferretti allora Segretario di Stato, che ne fece leggere il contenuto al S. Padre, il quale ordinò che venisse rimessa al Pro-Governatore.

Fu in seguito di tal lettera, che credutosi necessario l' esame del Lucarelli, sia per rattificare giudizialmente quanto avea espresso in quella lettera divenuta d' Atti, sia per tutti gli altri lumi che avesse potuto somministrare, ne fu scritto per le vie Ministeriali al Nunzio Apostolico di Napoli, il quale riscontrava essergli pervenuto il dispaccio nel momento che già il Lucarelli essendo a bordo di un Vapore indirizzavasi a Venezia, per cui non aveva potuto assecondare l'inchiesta.

Se ne scrisse pertanto al Console di Venezia, il quale, previa la somministrazione de' fondi per le spese di viaggio, lo indirizzò a Roma, ove giunse nel Novembre prossimo passato.

La voce insorta e diffusa in Faenza come dopo l' Amnistia venissero eccitati i Borgheggiani, e contadini ad armarsi contro il Governo per fatto delle già nominate persone, e principalmente dell' *Alpi*.

Le Mene, e gli artifizj usati da lui colla Polizia di Roma, che come centro, e direzione delle altre dello Stato avrebbe potuto più efficacemente secondare il suo maltalento.

Era egli in qualche realazione, come dimostra il carteggio relativo, e col Governatore di Roma di quel tempo, e co'principali Impiegati. Avendo pertanto esso ritenuta l'Amnistia, quasi come pubblica calamità incominciava dallo ingerire timori e pericoli. Magnificando l'avvenimento dell' uccisione del Colonnello Svizzero in Forlì il 19 Luglio, lo diceva anzichè uno sfogo di privata vendetta, invece uno dei primi frutti del perdono dato, che potevano esser fecondi di serie conseguenze pel Governo, a danno del quale egli *prevedeva una prossi-*

(1) *Si conosce bene da chi e come fu avvertito dell'ordine di arresto: si sa che fu la persona stessa cui più d'ogni altra era affidata la cura della pubblica salute, la custodia delle leggi e la punizione dei colpevoli.*

ma e terribile crisi: quindi or consigliando, or minacciando dice, che *la pazienza ha i suoi limiti*, e che se non viene adottato un sollecito ed energico provvedimento a scanso di mali gravissimi *il rimedio diviene inutile*. fasc. riser.

Altra volta nelle Feste per l'amnistia in Romagna egli non vedeva che un preparativo di nuova guerra civile e chiamandole *Osanna* degli Ebrei, presto ne aspettava il *crucifige*.

E ritornando sull'omicidio del Colonnello discende in personalità contro Autorità, e Magistrati accusandoli di parzialità verso i creduti autori di quel fatto.

Si prende quindi la briga di narrare a suo modo in un pro-memoria un fatto rissoso avvenuto in Forlì nel Settembre 1846, prevedendo che già sarebbe stato esposto in senso contrario ai suoi partigiani, e concludeva in brevi parole, che se il Governo non avesse provveduto sollecitamente, ed energicamente non avrebbe tardato a nascere una *guerra civile* e che i poveri legittimisti della Città si sarebbero trovati costretti ad *unirsi ai Contadini per difendere le loro vite*.

Descrive a sua posta i disordini di Faenza, e ne fa un quadro che può aspettarsi da lui.

Diceva che pure in un certo luogo dello Stato i liberali gridando ,, Viva Pio IX ,, avessero tentato l'evasione de' Carcerati, e attribuisce ai liberali certe imbrattature trovate allo Stemma del Pontefice ed a varj motti in sua lode in un paese della provincia di Forlì per poterne poi attribuire, o riversarne la colpa ai suoi legittimisti.

Altre notizie esagerate e false pur dava in seguito, molto più su di una sognata introduzione clandestina di armi per parte sempre dei liberali, e mescolando quindi odj privati a quelli di parte, trascendeva a personalità col racconto di cose trovate insussistenti, e calunniose dalle stesse Autorità Politiche e Governative.

É poi rimarchevole, che mentre fin dalle sue prime lettere in data di Luglio 1846 equiparando quei Luoghi a covili di fiere, disponevasi a portare altrove un' avanzo di vita che ivi non vedeva sicura, perchè il Governo non pensava a guarantirgliela, in data poi di Novembre, in cui, a suo dire i disordini si ebbero moltiplicati, pregava il Governatore di Roma ad interessarsi per lui, onde avere un avanzamento in Forlì all' officio di Segretario di quella Sopraintendenza Doganale, posto ch' egli diceva spettargli di diritto.

In quel tempo come già si notò, ossia nel settembre, l' *Alpi* veniva in Roma ed in Ancona si associava al *Capitano Allai* con cui era continuamente in carteggio. In Roma egli, come pur faceva l' Allai, di cui tratteremo a suo luogo, dava alla polizia, in forma di memoria dei fogli di alcuni de' quali si è parlato di sopra. Si ebbe allora notato, come ne depone qualche impiegato alla polizia, che l' Alpi spesso associato all' Allai e Nardoni ed al Sangiorgi recandosi continuamente nell' Officio della Direzione Generale di polizia andavano ivi dicendo, e ripetendo tante e tante cose nel senso contrario all' Amnistia facendo travedere gl' inconvenienti, che ne sarebbero derivati molto più nelle provincie di Romagna al ritorno degli Amnistiati, e prevedendo un' insurrezione nel conflitto delle private vendette, ed altre e simili cose tutte esagerate, e nella maggior parte insussistenti, che da loro venivano molto più sussurrate all' orecchio de' Capi, qualcuno de' quali ne restava totalmente commosso e penetrato da non sapere alcuna volta a qual consiglio apprendersi. Rimarcavasi pure come alcuni Rapporti che si facevano in quel tempo, e s' inoltravano da quell' officio al Superior Governo, o ad altre autorità sopra alcuni fatti di Provincia, non erano sempre conformi alla verità, ossia ai Rapporti Officiali., dandosi un poco troppo credito alle notizie somministrate da costoro, per cui avveniva sovente, che facendosi un Rapporto sulla base di queste notizie stesse, dovevasene poi fare altro sullo stesso fatto in senso diverso, quando giungevano appunto quelli officiali, che rappresentavano il fatto stesso in aspetto totalmente differente dal che nasceva quel *conflitto di notizie, che non poteva mai determinare* la superiorità ad un partito decisivo.

E vuolsi qui rammentato quanto si accennava in linea generica .... sul fatto di Faenza del giorno 11 ottobre, nel quale si notò come l' Alpi, il parroco Bertoni, il di lui fratello canonico, e *Francesco Bissoni* si studiasssero anche per ripetuti fogli diretti al governatore di Roma di rappresentare artificiosamente e con mendaci racconti il fatto stesso in senso totalmente opposto, volendone addebitare la provocazione e la causa al partito liberale.

Il suo ritorno in Forlì nell'ottobre successivo, e la sua ostinata permanenza in quella città diretta a nuove machinazioni.

Già si disse com'egli fin dal luglio precedente si mostrasse disposto a partire da Forlì, ed andarsene all' estero, siccome manifestava ripetutamente in due lettere al governatore di Roma, e come nel novembre successivo facesse invece delle brighe per rimanere in Forlì con avanzamento di posto. Dietro questa notizia, che si diffuse tosto per la città, le autorità di Forlì in data del 28 novembre 1846 richiamando altro precedente foglio dell'agosto, in cui dimostravasi quanto pericolosa fosse la dimora dell' Alpi in quella città, richiamando il riscontro avutone dalla segretaria di stato, che prendendo a calcolo quell'esposto, enunciava essersi già abbassati ordini positivi alla tesoreria generale pel traslocamento di lui colla maggior possibile speditezza, rappresentavano al medesimo supremo dicastero, che, malgrado tali concerti, l'*Alpi* tornato in Forlì dopo essersi alquanto assicurato collo sparger voce sulla sua imminente partenza, incominciò a comparire una qualche volta di giorno per la città, ma frattanto non lasciava egli, allorchè glie se ne porgeva il destro, di riandare su i passati politici avvicendamenti, scendendo ne' particolari anche di qualche persona, e suscitando nelle menti più deboli idee di nuove discordie, e tema di nuovi e più serj trambusti. Quali cose comunque pienamente conosciute non eransi fatte oggetto di rapporto nella sicurezza, che colui avesse da un giorno all'altro a recarsi all'avvisata sua nuova destinazione. Ma però conoscendosi allora in grado di certezza adoprarsi egli in ogni modo possibile di esser nominato al vacante posto suddetto, e ravvisandosi come questa sola voce avesse eccitato il più forte mal umore nell'intera città contro di lui, che sarebbe potuto esser causa non solamente di qualche danno alla di lui persona, ma eziandio di pubblici disordini, facevansi nuove e più calde insistenze pel di lui allontanamento, fascic. riserv.

Altro rapporto quindi rinnovavasi in data del 6 febbrajo in cui dicevasi che dopo alcuni fatti testè avvenuti e in Faenza, e in Ravenna, dopo lettera minatoria ad altri di Faenza, dopo le notizie prevenute allo stesso Alpi sulla minaccia di prossima fine, dopo altre avvertenze, erasi fatto intendere all'Alpi la urgente necessità della sua dipartita; ma persistendo egli ed ostinandosi a rimanere non s'intendeva rispondere nè della personale sua sicurezza, nè della pubblica tranquillità.

Si avevano riscontri dalla segreteria di stato del 9 febbrajo di tutta l'annuenza pel sollecito allontanamento dell'*Alpi*, al quale contemporaneamente veniva concesso un permesso illimitato per assentarsi immediatamente da Forlì, aggiungendosi, che ove l'Alpi avesse profittato della superiore condiscendenza nel consigliarlo ad allontanarsi appunto dallo stato pontificio non si sarebbe trovato nella necessità di una rapida partenza.

Malgrado però tutto questo l'Alpi si ostinava a rimanere con mendicati e stolti pretesti, dicendo che sarebbe partito, quando le circostanze di famiglia e di sua salute glie l'avessero permesso; ond'è che quelle autorità medesime in data del 12 febbrajo concludevano ,, che avendo l'Alpi prese le maggiori e possibili misure di precauzione per garantire la propria ed individuale sicurezza, ed ostinandosi a non volere in alcuna maniera assentarsi da Forlì con mendaci e pretesti, non fa che avvalorare i sospetti contro di lui concepiti di qualche sua segreta machinazione tendente a compromettere quì ancora l'ordine, e la quiete sull'esempio di quanto accade nella vicina Faenza. Ed è appunto ciò che ne tiene in agitazione, e che ognor più convince della necessità del suo pronto allontanamento ben conoscendo quanto egli sia odiato dal partito Piano, il quale non ravvisa in colui che l'antesignano del così detto *partito Gregoriano*, delatore anche all'estero vero, o falso, di tutto ciò che avviene in queste provincie, il nemico implacabile dell'odierno sistema governativo, il promotore in fine del disordine per realizzare quei progetti, che va architettando nelle tenebre ,,.

La sua partenza da Forlì non prima degli ultimi di marzo, ed il suo nuovo ritorno in Roma, anzichè all'estero, concertato col Minardi.

Dal carteggio dell'*Alpi* tenuto col *Minardi* si rileva come fin dal febbraro 1847 avendo egli già fissato di andare all'estero, cambiasse divisamento a consiglio dello stesso *Minardi*, che suggerivagli invece di venire in Roma, al qual consiglio egli mostravasi tanto tenace, che vinse anche la reluttanza dell'assessore generale di polizia, il quale interessato a rilasciargli fin da Roma il passaporto se ne ricusò, divisando altresì ch'egli dovesse condursi all'estero come era stato concertato. Fu per questo che partito da Forlì senza passaporto se ne munì a Pesaro, come risulta dal rapporto officiale.

L' esplicite manifestazioni fatte ripetutamente dall' alpi, e da altri inquisiti, fin da tempo innanzi del delito che meditavasi

Quel Monsignor Domenico Violani Cameriere di onore di Gregorio XVI- al sentirsi contestare alcune parziali risultanze che verranno esposte or ora discendeva a manifestare esser pur troppo vero, che in Casa *Minardi* ove egli usava con molta frequenza, si facessero dei discorsi allarmanti contro il Governo, del quale tutti quelli che vi frequentavano ossia *l' Alpi*, *il Bissoni*, *il Capitano Ricci*, il *Tenente Fabri il Capitano Allai*, e lo stesso *Minardi* erano dichiarati nemici, ossia nemici del nuovo sistema di Pio IX. e di tutti quei preti eziandio, che si mostravano aderenti alle riforme, ed al nuove ordine di cose. Questi pertanto convenivano in Casa *Minardi* per lo più in una determinata. ora in cui erano di appuntamento, ossia nel dopo pranzo, giacchè quando egli vi andava appunto nelle ore suddette, ve li trovava tutti, e proseguivano anche in sua presenza a parlare nel senzo suddetto, Quando poi oltre a lui vi si fosse trovato incidentalmente alcun' altra persona, come il Curiale Ricci, e l' avvocato Raggi, ed altri sospendevano i discorsi, o si ritiravano in altra camera, e talune volte avveniva pure, che usassero anche con E. D. medesimo questa misura di condursi cioè in altro ambiente per non farsi sentire da lui. E di questi discorsi egli può deporre fino alla partenza del Cavalier *Francesco Bissoni* (12. Luglio) dopo la quale E. D. non è più stato in Casa *Minardi*. Avveniva pure qualche volta, che mentre si recava egli in detta Casa a far ricerca del *Bissoni*, con cui per lo più si univa, gli veniva risposto esservi altre persone e non il *Bissoni*, usando così di questo mezzo termine per licenziarlo, mentre poi avveniva che questi non trovavasi in alcun' altro luogo solito, dal che deduceva che fosse stato pur troppo in casa *Minardi*, ove non aveano voluto la presenza di E- D.

Il tenore pertanto di questi discorsi (quelli dal Deponente sentiti) ai quali prendevano parte tutti gl' indicati soggetti finchè furono in Roma, si era che il governo di Pio Nono non sarebbe andato a lungo, che il governo de' Preti era stato sempre sciocco, e balordo, e parlando contro le riforme date da Pio Nono si mostravano accaniti, e le deridevano. Dicevano che sarebbero venuti senza meno gli Austriaci ancorchè non gli avesse voluti il Pontefice. E qui raccontava aver sentito da coloro *come la sera del 17 Luglio, in cui si sarebbe celebrata la festa anniversaria dell' amistia, sarebbe nato un subbuglio, si sarebbe versato del sangue e cose simili. Ed il Minardi in circostanza che si parlava di quella sera diceva di avere un trombone, che in quella sera medesima avrebbe fatto ben lavorare. Le quali cose allusive all' indicata sera, ed all' intervento austriaco, che avrebbe avuto luogo per questo, ancorchè il papa non lo avesse voluto, si incominciarono a dire da essi fin dai mesi di aprile e maggio, ossia nel tempo in cui erano in Roma l' Alpi, il Ricci, ed il Fabri, e fu ripetuto in sua presenza da coloro tre o quattro volte, ossia tanto prima, che dopo la partenza di Ricci e Fabri, e fino a quella dell' Alpi, dopo la quale non ne intese più parlare, e rimarcavasi che comunque in quei discorsi il Bissoni non prendesse parte coll' interloquire, pure sorridendo mostrava tutta la sua connivenza, e di andar con essi d' accordo.* Ed a tutte queste cose E. D. rispondeva che egli si sarebbe ritirato a casa alle ore 22, e non ne sarebbe più sortito. Peraltro non sentiva da essi il dettaglio delle circostanze e della maniera come dovesse nascer quel fatto, *ma e' certo che essi ne parlavano come la meta de' loro desiderii e come cosa fra loro stabilita e certa.* Posteriormente poi quali intelligenze vi fossero tra loro e con l' Alpi ad E. D. non è noto, giacchè di lui non si fidavavano interamente.

In quel tempo, in cui avevano luogo quei discorsi, osserva che tanto l'*Alpi*, quanto il *Bissoni*, e quanto ancora il *Fabri* ricevevano delle lettere riservate, il tenore delle quali veniva a lui tenuto nascosto. ,, *(sarà continuato)*

BOLOGNA 22 *Aprile*.

Il generale Durando ha passato il Pò con 6000 uomini di linea. Altri 5000 entrarono in Ferrara il 17. — Il corpo di 6000 uomini comandati dal general Ferrari entrerà la prossima settimana nel Veneto per appostarsi tra Padova e Vicenza. —L'intero corpo di Durando è di 17000 uomini. La prima divisione guarderà la guarnigione di Mantova e Legnano col dirigersi tra l' Adige, il Pò, ed il Mincio. — 800 uomini de' corpi franchi partivano da Badia per Monselice, onde dirigersi verso Vicenza.

— Da Vicenza un bollettino del 17 reca, che il quartier generale di Carlo Alberto trovasi a Valeggio. Non si sa se continui l' armistizio a trattare una pace, o se vogliasi decidere la sorte colle armi.

— Dal Lazzaretto, un miglio da Verona, furon levate le polveri, e parte di esse gettate nell' Adige. La polveriera di Montorio è esausta. L' emporio delle polveri è in Verona, di cui sono tutti minati i forti. Parlasi di una rivoluzione scoppiata in Bolzano.

(*Gazz. di Bologna*).

MILANO

NOTIZIE DELLA GUERRA

Per la mancanza di notizie di qualche interesse sui fatti della guerra, noi il ripetiamo, non vi sarà alcerto persona di sano intendimento che possa da questo dedurne infausti eventi, e fare sinistri presagi sull'avvenire. Una sola parola diciamo a questo riguardo. Nella scarsezza o deficenza di guerreschi avvenimenti se si spargono sinistre voci contro quanto riferiscono tutte le corrispondenze e tutti i giornali, da chi possono esse derivare? Dai soli nemici della patria! Avvedutezza adunque ed annotazione dei propagatori di simili novelle.

Omai la principale cagione della sospensione delle operazioni di guerra di Carlo Alberto è evidentissimo che non derivava che dalla mancanza dell' armata pontificia a soccorrere di comune accordo la causa della indipendenza d' Italia. E di ciò a chi la colpa? La città di Vicenza esposta prima d' ogni altra ad un attacco austriaco avea inviata una deputazione a Carlo Alberto onde volesse guarnire il Veneto da una possibile irruzione. Scoperta quella linea, l' austriaco avrebbe potuto tentare di aprirsi il passo del Tirolo, ed anche riconquistare in pari tempo la Venezia non ancora abbastanza organizzata militarmente, e d' altronde defraudata fino a quell'epoca nelle sue speranze del sussidio dell'armata romana.

Su di che Carlo Alberto prometteva di sospendere l' attacco di Verona prima che un cordone di milizie potesse guarentire il territorio veneto. Il generale la Marmora andava fortificando i varii punti di difesa, ed a questo intendeva la città di Vicenza nella possibilità di un attacco, disponendo di 20 cannoni diretti da cannonieri della marina veneta. A quest'ora il generale Durando dovrebbe avere occupato il territorio veneto, come annunciammo nel nostro passato numero, e fra non molto è assai probabile che udremo qualche fatto d' armi importante. Da una corrispondenza poi di Venezia che abbiamo sott' occhio, sembra che l'esercito di Durando debba dividersi in due colonne, l'una destinata nel Friuli, a rafforzare il corpo del generale Zucchi, e l'altra sul lago di Garda congiungersi con i battaglioni volontarj a Salò capitanati dai generali Allemandi e Tibaldi (i quali hanno già dato molte prove di valore, specialmente nella cattura che fecero di 400 barili di polveri e munizioni destinate a rinforzo di Peschiera, oltre i molti morti e prigionieri tedeschi) e così dare vigore alla sollevazione tirolese, facendo uno sforzo sopra Roveredo e Trento, mentre il generale Ferrari colle legioni romane occuperebbe il Vicentino accennando Legnago, che ora si sta fortificando dagli austriaci.

Entro Mantova al 20 è evidente che eranvi disposizioni diverse da quelle dei giorni innanzi. La ferocia pareva d' alcun poco raddolcita; ed erano stati resi alcuni ostaggi alla città e sospeso il taglio degli alberi d'intorno ad essa, e sembrava che si pensasse di disfarsi di 4000 buoi foraggiati. Due corpi franchi l'uno mantovano e l' altro cremonese attaccati alla divisione piemontese del generale Bava, sono potuti passare d'innanzi a Mantova istessa per Villafranca recandosi senza alcun incontro sani e salvi fino a Governolo. Anche un distaccamento di cavalleria dello stesso gen. Bava inseguendo un corpo di ulani fino alla porta di Mantova, potè senza rischi maggiori molestarlo fortemente, arrecandogli non lieve perdita. Mantova rimaneva bloccata, e le diserzioni nell'esercito austriaco erano continue.

L'armata toscana passato il Po a Brescello, era il 18 a Viadana, e si spingeva sopra Colorno onde raggiungere l'ala destra dell'armata piemontese comandata dallo stesso generale Bava.

Le milizie di linea modanesi venivano incorporate all' esercito piemontese, aggiunta assai apprezzabile per la loro perizia in ispecie dei corpi facoltativi di artiglieria e zappatori, ex pionieri. Una colonna poi di volontarj forte di 1300 uomini, passato il Po, era andata a prendere stanza a Governolo.

Lo stesso governo provvisorio di Parma avea decretato fino dal 16 che partissero per la guerra della indipendenza la colonna mobile della guardia nazionale, la truppa di linea, e nel 17 erano di già partite queste milizie congiunte ad una mezza batteria di campagna, e ad uno squadrone di carabinieri a cavallo.

Il generale Zucchi scriveva a Reggio da Palmanova, che egli avea organizzata tutta la campagna militarmente, e che poteva disporre di forte artiglieria. Quindi veggiamo confermato il fatto di Visco, nel quale quantunque sia stato in complesso propizio alle armi italiane, nulladimeno dobbiamo deplorare atrocità tali del nemico da inorridire. Nella notte posteriore al fatto d'arme di Visco, una colonna di croati sorprese nel villaggio di Ialmico alcuni civici, i quali vennero fatti prigionieri, e fatti fucilare. Il distinto artista Ippolito Caffi bellunese, e civico romano era fra questi, e fu infamemente impiccato, e sospeso ad un albero con un cartello sull'uniforme civico che indossava, portante questa iscrizione ,, *Così si trattano le guardie civiche di Pio IX* ,, La guerra ha le sue durissime leggi. Quando essa non viene intimata nelle forme, non si tratta più col diritto delle genti, ma colui che viene preso colle armi alla mano si considera come un assassino. Perchè non dichiararsi solennemente questa guerra per parte del governo pontificio? Anche a Trento la barbarie austriaca ha fatto fucilare 21 individui dei corpi franchi sorpresi e fatti prigionieri nelle vicinanze di Vezzano. La repubblica di Venezia nulla trascurando di ciò che è necessario alla difesa della patria, avea chiamato il generale Armandi come comandante in capo dell'artiglieria, ed intendente di tutte le armerie dello stato, e secondando potentemente lo spirito di fratellanza, ha regalato alle milizie pontificie 100 mila svanziche, offrendosi anche pel loro mantenimento, oltrepassato, che avranno il Po. L'offerta è stata accettata dal governo pontificio, ma la repubblica non è ancora riconosciuta da questo.

Il soccorso delle milizie napolitane, che tengono la via dell'Abruzzo si attendeva in Ancona circa il primo di maggio. Esso si componeva di 8 battaglioni di linea, 3 squadroni di dragoni, 3 *di lancieri*, 3 *di carabinieri*, 1 di cacciatori, 2 batterie di artiglieria, 2 compagnie di zappatori e 2 convogli di ambulanza militare. Le milizie poi che doveano essere spedite per la via dell' Adriatico colle fregate a vapore non erano ancora partite, ma pare che per il 25 la loro partenza fosse pronta.

AL VALOROSO ESERCITO PIEMONTESE

CHE COMBATTE CONTRO GLI AUSTRIACI

PER L' INDIPENDENZA D' ITALIA

Uffiziali e soldati! I vostri fratelli Lombardi vengono a congratularsi sinceramente con voi ed a porgervi l' omaggio cordiale della loro ammirazione e della loro gratitudine. Voi pugnate nobilmente e generosamente a prò della più nobile e più generosa delle cause. Voi non avete curato fatiche, disagi, marcie forzate per raggiungere l' inimico, l' avete raggiunto, avete combattuto, ed avete vinto; avete iniziato la guerra santa con una vittoria; la compirete col più splendido dei trionfi: colla conquista dell' indipendenza.

Uffiziali e soldati! Voi avete rialzato lo splendore delle milizie italiane; avete sugellato col sangue quelle care e sante parole ch' ora corrono per le bocche di tutti i buoni italiani ,, *L' Italia farà da sè*; ,, avete congiunto strettamente il brando glorioso di Guastalla, con quello di Legnano. Voi avete continuato l'opera eroica del popolo milanese facendo toccare una prima sconfitta in aperta campagna alle barbare torme

che questo popolo magnanimo cacciò dalle sue mura.

Voi vi siete mostrati degni della celeste benedizione che il gran Pontefice redentore d'Italia invocò sulla patria nostra; degni dei novissimi italici destini; degnissimi del magnanimo Re che quando tutta Italia piegava il collo all'oppressione ed alla supremazia dell'Austria, pronunciò animosamente la prima parola d'indipendenza e di nazionalità; che primo fra i principi italiani a stringersi con Pio IX. fu pure primo a bandire la santa crociata per l'italica indipendenza; e che nei campi di battaglia è oggi pure primo a darvi esempio di fortezza e d'indomito coraggio.

Uffiziali e soldati! Il vostro marziale entusiasmo, la vostra mirabile disciplina, la pazienza colla quale tollerate ogni sorta di disagi e di privazioni, il vostro eroismo e quello che vi guida alla vittoria ci rallegrano e c'inorgogliscono; poichè nostre sono le glorie vostre come nostre e vostre sono le speranze e le vittorie di tutti i figli d'Italia. Noi ringraziamo Carlo Alberto e voi tutti di quanto operate col braccio e col valore a prò della patria comune. Noi vi porgiamo il tributo del nostro fraterno affetto, della sentita nostra ammirazione, del patrio nostro conforto. Noi ci studieremo di consolidare colla concordia, coll'unione e col civili virtù l'opera dei vostri bracci gagliardi, delle vostre formidabili spade. Coll'ultimo austriaco cacciato d'Italia saranno banditi, e per sempre, dalla patria nostra le grette passioni di municipio e le fratricida discordie.

Sia lode immortale all'esercito liberatore d'Italia, ed al suo gran capitano. Se la nostra gratitudine può arrecarne ad essi qualche conforto e qualche incoraggiamento siamo lieti di poter dichiararne ch'essi la posseggono piena ed intiera. Nel cuore dei lombardi è un solo palpito di fraterno ed ardentissimo affetto pei generosi che sanno valorosamente combattere e lietamente affrontare i pericoli della guerra per l'indipendenza italiana.

Evviva l'esercito e il suo capitano che combattono per l'indipendenza italiana!

(*In poche ore questo proclama fu segnato in Milano da 15 mila firme*).

BRESCIA 18 *Aprile*

I nostri volontari del Tirolo non poterono, come speravasi, tener circondato il castello di Toblino, essendo stati sopraffatti da un forte distaccamento di truppe austriache. Dovettero ritirarsi, e quindi ebbero libero lo scampo gli Austriaci che eransi chiusi in quel castello. Quella fazione costò la vita ad alcuno di quei bravi nostri concittadini. La patria eleverà ad essi monumento non perituro di gratitudine ed onore. I loro nomi andranno congiunti nella storia ai fatti di quest'epoca maravigliosa. Sia questo non lieve conforto al dolore dei congiunti, i quali hanno anch'essi acquistato diritto alla gratitudine della patria, perchè hanno per essa fatto il maggiore dei sacrifizi. (*Gazz. di Genova*)

— Oltre Palmanova, la chiusa dell'Isonzo e Opporto è occupata dai Veneti. Tutti s'accordano a dire che da quella parte è pressochè impossibile il calare in Italia.

Gli ufficiali austriaci, che son prigionieri nel castello di questa città, son trattati con tutti i riguardi: ed *essi ne sono soddisfattissimi*. (*L' Italia*)

VOLTA MANTOVANA 22 *Aprile*

Ho appena il tempo per dirvi che l'armata piemontese col Re alla testa ha avuto uno scontro cogli austriaci e gli *ha sbaragliati*. Più tardi ne conoscerete i particolari. Intanto vi posso assicurare che gli austriaci sempre fuggenti dinanzi agli armati scannano contadini e quanta gente inerme si para loro dinanzi; bruciano villaggi, e commettono ogni sorta di enormità. — Fra tre giorni il Re di Piemonte avrà 80 mila uomini di Linea, e 150 pezzi di artiglieria.

(*Gazzetta di Roma*)

VENEZIA 20 *Aprile*

Riceviamo, in data del 16, da Trento la seguente notizia, che moverà una grande indignazione contro i barbari che combattiamo. „ Oggi a ore 4 e tre quarti del mattino di questo nefasto dì, vennero fucilati nella fossa del Castello detta la Cervara, 21 individui dei corpi franchi italiani, condotti qui iersera dalle vicinanze di Vezzano. Dicesi che fra questi sgraziati siavi un signore di Milano. „

(*Gaz. di Venezia.*)

TREVISO

N. 2026.

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI TREVISO

Ci giunge dal Comitato del Friuli la seguente notizia che noi consegnamo agli annali delle sciagure d'Italia.

Il valoroso Ippolito Caffi Bellunese cadde la sera del 17 corrente nello scontro di Jalmico presso Visco, combattendo contro gli Austriaci.

Il suo Cadavere fu veduto il giorno appresso appeso ad un albero ed indossante l'uniforme della guardia civica di Roma. Un cartello gli pendeva dal collo con questa leggenda - *Così si trattano le guardie Civiche di Pio IX.*

Piantate o Italiani un alloro alla memoria di quel grande nell'arte, e nell'amore della patria, e apprestate i ferri alla vendetta. „

Treviso 20 aprile 1848.

Il Presidente
G. D. Olivi

L'umanità intera è inorridita agli atti degni dell'assassino che commette il selvaggio Austriaco. Il sangue Italiano è colato nel Friuli e nel Tirolo, non per la spada del guerriero, perchè i nostri hanno posto in fuga i vili carnefici sul campo di battaglia, ma per l'istromento del sicario, del manigoldo. Ventuno cittadini Italiani fatti prigionieri nelle vicinanze di Vezzano sul territorio di Trento sono stati fucilati. Nel fatto di Visco in sul Friuli, nel quale le armi Italiane riportarono un considerevole vantaggio, noi restiamo compresi dalla più fiera indignazione nel leggere il bollettino che abbiamo quì sopra riportato. Il diritto di guerra e di pace è costituito con certe leggi che sarebbero intese ad alleggerirne sulla terra le necessarie calamità della guerra istessa; diritto però riconosciuto soltanto per tacite e reciproche convenzioni de' popoli, il quale all'uopo viene esercitato con date forme, anche esse convenzionali, senza delle quali intendesi cessare questo diritto reciproco, e rientrare le genti nel primiero stato di selvatichezza. Di una sì terribile conseguenza che forma purtroppo l'appendice di questo barbaro codice delle genti (imperciocchè facendo tacere le leggi di natura da cui immediatamente dee trarre non può nomarsi che tale) non si valgono che gli stessi popoli barbari quali sono gli austriaci. I popoli civili che si fanno per una legge di necessità l'uno l'altro la guerra, non invocano mai questa spietata conseguenza. La civiltà è una virtù de' popoli che se fosse diffusa presso tutti con eguale misura non vi sarebbe bisogno di un dritto, il cui esercizio essendo mancante nelle forme, autorizza l'esterminio della umanità, e non riconosce che la feroce brutalità. I prigionieri Austriaci sono trattati con modi degni della civiltà Italiana. I prigionieri Italiani sono trattati come può attendersi dalla barbarie austriaca.

Grande Iddio! sussistendo purtroppo queste inique leggi, ed essendovi degli uomini più iniqui che le *adempiono* nel più stretto rigore, perchè il governo Pontificio non ha soddisfatto alla forma di intimazione di guerra come ha fatto Carlo Alberto? e nella vece spingere al macello, alla morte dei malfattori, i più generosi cittadini, il cui valoroso braccio in oggi difende sul campo della gloria i sacrosanti diritti della nazione. Se questa non è debolezza inescusabile; se questo *non è un tradire le più grandi speranze della* patria, io me ne appello all'Europa intera; alla istoria che giudicherà severamente gli atti di questo nostro governo. Il sangue dei nostri fratelli è sangue sacro! Guai a chi il facesse spargere per piacere di sangue, e non per redimere la patria dal giogo dello straniero.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 15 *Aprile*

A cominciare del giorno 14 le operaie povere della capitale hanno cessato per ordine del *maire* di ricevere il soccorso quotidiano di 50 centesimi; ma per contro vennero distribuite nei dodici circondari della città delle camicie a farsi pella truppa.

Il *Constitutionnel* fa rimarcare il seguente brano di un articolo del giornale la *Réforme*, organo, come ognun sa, di Ledru-Rollin.

„ Se col proclamare la repubblica, così la *Réforme*, noi avessimo annunciato ai dipartimenti la revoca di tutti gli impiegati civili che poteano esser posti da lato, senza nuocere al servizio, il rinnuovamento dei tribunali, il rinvio di quella magistratura che Luigi Filippo e Carlo X hanno *per sempre* avvilita, se noi avessimo fatto pagar ai vinti le spese della lotta, se noi avessimo raddoppiato, triplicato, decuplato le imposte su tutti i fautori del caduto sistema, se avessimo instituite delle commissioni di disamina per far rendere l'oro a coloro che avean partecipato ai monopolii di diciassette anni, se ci fossimo impadroniti del milliardo d'indennizzazione ovunque avessimo ancor potuto trovarne qualche traccia, nessuno non avrebbe trovato a ridire su ciò, e giustamente.

„ Ma noi non siamo in rivoluzione: *questa verrà forse*.

„ Noi siamo nella difficoltà di una transazione, che non ha, il che era da aspettarsi, soddisfatto alcuno, e che per conto nostro non vogliamo accettare.

„ Nei dipartimenti continua l'agitazione. Sarebbe lungo il dare anche un solo sunto di tutte le sommosse che si succedono ora in un luogo ora nell'altro. Solo segnaleremo un fatto che ci pare assai significativo, ed è che tutte queste agitazioni sembrano in molti luoghi prendere particolarmente di mira i commissarî del governo provvisorio „

18 *aprile*

MANIFESTAZIONE POPOLARE DEL 16 APRILE

Parigi ha fatto una di quelle dimostrazioni le più spontanee e imponenti che sieno state mai viste nella gran città. Il Governo provvisorio sapeva che pochi faziosi aveano l'idea di creare un Comitato di salute pubblica. Sicuro che l'ordine non sarebbe stato turbato da questi tentativi insensati avea però prese delle precauzioni. Al primo tocco del tamburro si vide accorrere un numero infinito di cittadini armati. Le strade le piazze, le pubbliche passeggiate erano guarnite di guardie nazionali vestite e non vestite, e tutti gridavano „ *viva la repubblica, viva il governo provvisorio*. Gli operai riuniti al Campo di Marte i quali aveano avuto il buon senso di non credere ai perturbatori inviarono una Deputazione al Governo per manifestare le loro buone intenzioni e rinnovellare la loro completa adesione. Poi sono arrivati in massa e han fatto di loro bella mostra passando avanti al Governo provvisorio, che era disceso sulla piazza, e che traversava quell'immensa popolazione confusa coi battaglioni della Guardia nazionale fra le acclamazioni e l'entusiasmo universale. Il passaggio cominciato alle tre dopo il mezzogiorno non era terminato alle dieci e mezzo della sera. Il Comune di Parigi in meno di due ore ricevè più di trentamila adesioni. Da tutte le parti i cittadini accorrevano a domandare armi per difesa del Governo. Le colonne della Guardia Nazionale percorrendo la città gridavano: *abbasso gli agitatori*; *abbasso gli uomini della reazione*; *abbasso i comunisti*, *viva la Repubblica: vivano gli uomini della montagna, abbasso i Girondini*.

La follia e l'incredibile ambizione d'alcuni uomini non servirono ad altro che a mettere in evidenza *quanto la Repubblica possa contare sopra i suoi difensori*. Il Governo deve camminare franco nel senso della rivoluzione. Il popolo armato respinge gli agitatori, ma vuole apporre un argine alla reazione. Non più concessioni ai contro-rivoluzionari, non più transazioni cogli anarchisti. La causa dell'ordine e della libertà sembra guadagnata in quel paese, e la Repubblica può sfidare d'ora innanzi i *suoi nemici sotto qualunque veste essi si presentino*.

Il Signor Lamartine parlando al popolo e alle Guardie nazionali si espresse con sentimenti sublimi e pieni di amor patrio. Fra le altre cose egli disse „ All'epoca della prima Repubblica vi fu una parola fatale che perdè tutto e che trascinò i migliori cittadini a lacerarsi fra loro. Questa parola era *diffidenza*. Ma pure si spiegava allora con la situazione di *un partito minacciato da una alleanza ostile* al di fuori e dai nemici interni. In questo giorno in cui basto la sola proclamazione dei nostri principii di una fraterna democrazia e di rispetto alle nazionalità perchè l'orizzonte della Francia si stendesse tutta l'Europa, e perchè i popoli bramassero la nostra amicizia invece del nostro sangue; in questo giorno in cui la repubblica è accettata per tutto senza opposizione all'interno, che promette a tutti il rispetto della proprietà, la libertà e la sicurezza, non v'è che una parola la quale corrisponda bene alla nostra situazione ed è *fiducia*. Scrivete questa parola nelle vostre bandiere e nei vostri cuori; sia questa la parola d'ordine fra tutti i cittadini, fra tutte le parti del regno: così la Repubblica è salva.

Il Governo provvisorio ve dà l'esempio nella fiducia meritata che ciascuno di noi porta ai suoi colleghi e di cui egli è ricambiato. Il Governo ne dà la prova rifiutando ad ogni costo di separarsi da alcuno de' suoi membri che fanno la sua forza col mezzo della sua unità. L'indivisibilità del Governo Provvisorio dev'essere la conquista civica di questa magnifica e unanime manifestazione. Parigi e i Dipartimenti rassicurati sopra la sua forza e sull'affetto che voi manifestate al Governo, si uniranno con noi e con voi per salvare la Repubblica e rimetteranno intatto all'Assemblea Nazionale il sacro deposito della patria che il *Popolo del* 24 *Febbraro* affidò alle loro mani.

ABOLIZIONE DEL DAZIO DEL SALE

Il Governo Provvisorio ha decretato l'abolizione di questo dazio dal primo gennaro del 1849.

L'abolizione di questo dazio che pesa tanto sulla classe indigente era stata domandata sotto tutti i governi che si erano succeduti in Francia, e la Camera de' Deputati ne avea votata due volte una larga diminuzione, ma ogni governo esagerando le spese si era posto nell'impossibilità di dare questa soddisfazione al paese. Apparteneva alla nuova Repubblica il sopprimere definitivamente questa tassa.

INGHILTERRA

LONDRA 12 *Aprile*

Nella Camera dei *Lord* si presentò un progetto di una legge molto rigorosa e che richiederebbe per essere efficace un'immensa farragine di formalità, di registrazione e di passaporti, cose tutte contrarie allo spirito di libertà individuale che regna nelle leggi inglesi, sui poteri che dovrebbero darsi al Governo per allontanare gli stranieri a sua volontà dal regno. Chiaramente si conosce essere stata proposta questa legge per timore che l'Irlanda non accetti il sussidio dei forestieri; e pure benchè si dica che questa legge non sarà applicata che ne' casi eccezzionali, che non non avrà vigore che durante un anno, crediamo che non sarà accettata dal Comitato a cui è stata rimessa.

Il governo francese sotto Luigi Filippo adottò una legge consimile, e noi sappiamo a quante ingiustizie diede origine, a quante vessazioni, fu pretesto questo potere inquisitoriale dato ai Ministri.

13 *Aprile Camera dei Lord*

Lord Redensdave domanda se s'intende d'applicare ai Gesuiti la legge sull'allontanamento degli Stranieri. Fa egli un quadro non troppo favorevole di questa società, e teme che possano essi incoraggiare l'Irlanda alla *ribellione*.

Il Marchese *Lansdowne* assicura non esser egli officialmente informato che debbano venire Gesuiti nel regno. Del resto vi veglierebbe.

Lord Beaumont dice che ne' paesi donde furono cacciati i Gesuiti non lo furono per ribellione, ma per essere troppo aristocratici ed opposti alle nuove forme di governo. Questo stesso Lord difese la condotta di Re Carlo Alberto nelle cose di Lombardia attaccato da Lord Brougham nella tornata precedente della Camera. Questi insiste e cerca di sostenere le sue ingiuste accuse contro il Papa, e il Re di Sardegna, ma il suo avversario abbatte ogni suo argomento dicendo che per i Principi Italiani non v'era altra alternativa, o d'intervenire o di dar motivo di una guerra alla Francia e all'Austria, il che avrebbe dato occasione alla discesa dei Francesi in Italia.

SPAGNA 12 *Aprile*

Malgrado gli apparati di forza militare a Madrid non vi regna nè fiducia nè sicurezza. Il Governo si fa un piacere di consultare la pubblica opinione: tutti quelli che si sono manifestati di una opposizione la più moderata alla esigenza dell'assolutismo sono stati carcerati: i più pericolosi sono esiliati. I prigionieri subiscono i più duri trattamenti dalla soldatesca brutale. I Redattori dei Giornali sono perseguitati e messi in carcere; la rivoluzione francese è dipinta con nere calunnie.

Il giorno 12 la *Puerta del Sol* somigliava a una fortezza minacciata dal nemico. La corte vive in continui timori; in ogni notte i cannoni sono puntati per difendere il palazzo reale. Intanto la Regina ha fatto dono a Narvaez di una magnifica spada.

Nelle provincie si minaccia una vicina rivoluzione nel senso repubblicano.

ARTICOLI COMUNICATI

SI È RIAPERTO IL QUARTIERE CIVICO

IN CISTERNA

Cisterna dopo 4. mesi, ha finalmente potuto schiodar l'uscio del suo Quartier Civico, nominato altro Capitano . . . . quell'Angelo Fratini cioè, che dal primo giorno nel quale si presero le armi, fu così salutato dal popolo, e dalla Civica, e lo si saluta così tuttavia, perchè all'uomo del tempo, il tempo ha fatta giustizia.

Domenica scorsa 9. corrente, nelle ore pomeridiane, dopo averli tutti riuniti in frugale refezione, recò seco tutti i Civici all'*abbandonato* quartiere in mezzo alle Città di Velletri Monsig. Vice-Legato, e i due fiori di schietta italiana virtù Monsig. Angelo Fazzini Vicario Generale ed il Padre Tommaso Borgogno non che i sacerdoti buoni del paese.

Questa frazione di poche baionette, che non saranno perciò meno pungenti delle altre sul fianco nemico, se aggiunse alla gran somma dell'itale forze il coraggio, la perspicacia la libertà di religioso pensamento del lodato Monsig. Angelo Fazzini. A Lui tributano le file dei militi Cisternesi la gloria tutta di aver potuto baciare altra fiata *le armi sagre di Pio*, *profanate da ruggine maledetta* ! ! !

E a voi solo virtuoso Capitano i spregiatori della mediocrità che sostennero 4 mesi di lotta per conquista dell'ottimo, a Voi giurano la più estesa fiducia perchè progredite co' lumi del secolo e vi diriggete parallelo colle mire solenni di chi si assise in Vaticano.

E questo fia suggello che ogni uomo sganni.

P. Dott. Gentili.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR AVV. GALLETTI

MINISTRO DI POLIZIA

A tutelare il proprio onore, e decoro ed a conservare presso del pubblico quella opinione che si lusinga il sottoscritto di niun lato essersi peranco nella minima parte oscurata, trovasi nella necessità di emettere all'E. V. la seguente protesta.

La posizione in cui trovansi già da qualche tempo gli ufficiali detenuti in questo forte per il noto processo del luglio 1847 è tale da lasciargli piena libertà di ricevere, e da inviare scritti a chicchessia, e di più somministrarne agli altri condetenuti.

Una prova di ciò evidentissima esiste nella lettera datata del 15 Aprile corrente diretta dal detenuto D. *Gio. Bertola* alla direzione del Giornale periodico l'Epoca, e sul medesimo pubblicata nel n. 27 del 17 aprile.

Senza pertanto dilungarsi maggiormente il sottoscritto sopra di un tal punto interessantissimo egli intende con il presente non solo garantire se stesso ma protestare amplamente per qualunque inconveniente emerger potesse da un tale non regolare procedere al quale è assolutamente impossibilitato il sottoscritto porre alcun argine.

Ha l'onore ripetersi con distinta stima, e considerazione.

Dell'E. V.

Devmo Servitore
Il colonnello comandante
A. BOLOGNETTI CENCI COL.

Sua Eccellenza il ministro di polizia con foglio dello stesso giorno 18 corrente si è compiaciuto riscontrare poco appresso noi seguenti termini.

„ Che dava piena ragione alla protesta emessa „ dal comandante del Forte s. Angelo attesa la „ libertà di comunicazione concessa agli uf- „ ficiali di cui sopra, ma che non avendo egli „ parte alcuna in tale concessione, nel mentre „ che accoglieva la citata protesta andava a „ trasmetterla al ministro di grazia e giustizia „ per deliberare in proposito.

D'AFFITTARSI

Un piano composto di n. cinque camere, cocina, terrazza, vasche da lavare situato in via del Boschetto n. 25, le chiavi sono riperibili al n. 28 di detta strada.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

VENERDI' 28 APRILE 1848

ROMA

La deputazione composta del Senatore signor principe Corsini, dei Conservatori signori principe Doria e marchese della Fargna, e dei consiglieri signori professore Sarti, conte Aborghetti e avvocato Bontadosi, la quale, in seguito della risoluzione presa nel consiglio comunale del 10 corrente, doveva recarsi dal S. Padre affine di rinnovare la preghiera che il Collegio romano fosse dato alla città di Roma per istituirvi il comunale liceo, avendo avuto l'onore di essere ricevuta da Sua Santità la sera dello scorso martedì, il signore principe Senatore presentò alla stessa Santità Sua, a nome del magistrato e dell'intiero consiglio, il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Nell'ultima udienza, che la Santità Vostra si degnò accordare al suo rispettoso Oratore e Suddito il Senatore di Roma, questi Le rappresentò umilmente come capo del magistrato i bisogni del Municipio per l'istruzione pubblica, specialmente sulla concessione di un vacante locale per l'istituzione di un liceo o ginnasio, e ne riportava benigne parole e speranze, unite alla giusta richiesta di avere sott'occhio un piano primordiale del metodo e degli studi, che dovrebbero formar la base di questa importante istituzione: dopo di che V. S. prometteva nella sua somma bontà di prendere in considerazione l'istanza. Riferita questa Vostra Sovrana lusinghiera risposta al consiglio, il medesimo nella sua adunanza del 10: corte deliberò di umiliare per mezzo di una deputazione di Conservatori e Consiglieri, che qui vedete ai vostri piedi, parole di profonda riconoscenza di nuove preghiere, e di non più nuova fiducia dell'intero corpo municipale.

Egli stabilì, che a forma dei venerati comandi di V. S. Le venisse da noi sottomesso un progetto delle basi principali, con cui si vorrebbe organizzare il liceo, ommettendo i particolari, le modificazioni, e le ampliazioni, che potrà meritare nello sviluppo della materia di cui questo piano non forma che una iniziativa, e che qui deponiamo nelle sue santissime mani. Il municipio non ha altro ardente desiderio, che quello di render persuasa la Santità Vostra, che in tutte le sue cure e fatiche, specialmente in questo caso, ha il solo scopo del bene pubblico, dell'istruzione Religiosa, scientifica, e letteraria della gioventù, e del decoro della città; e a questo fine protesta di aver principalmente in mira la morale e la dottrina nella scelta degl'istitutori, e dei Professori, dando al clero l'esecutiva direzione della prima, e associandolo promiscuamente ai secolari nella seconda, sempre sotto la dipendenza delle rispettive autorità ecclesiastiche e Governative a forma di legge.

Che se il Consiglio rinnova anche a Vostra Beatitudine, uniti ai suoi umili ringraziamenti le sue più fervide preghiere per la concessione del Collegio Romano, esso vi è stimolato da due potenti ragioni, le quali non potranno non essere valutate dalla somma perspicacia della Santità Vostra.

La prima consiste nelle felici e quasi uniche condizioni, in cui trovasi il Collegio Romano, per formare un liceo o ginnasio: centralità di luogo numeroso, e vastità di chiese, di cappelle, di sale, di scuole, di gabinetti; ricchezze di suppellettili pel culto, e per le scienze: specola machine, biblioteca, musei ec ec. tutto ciò forma un'insieme di un nobile corredo, che ne indica chiaramente l'uso e la destinazione, e che non esiste altrove; e se dovesse crearsi in altro locale, esigerebbe tal lunghezza di tempo, ed enormità di dispendio che non basterebbe a supplirvi nè la vita del magistrato, nè le forze di un municipio nascente e già di soverchio aggravato di spese per le critiche circostanze nostre ed Europee.

Una tal verità è così evidente agl'occhi di tutti, che costituisce la seconda ragione della nostra rispettosa domanda; e questa è il voto pubblico dell'intera città così pronunziato e deciso, che il magistrato ha avuto il dispiacere di averne qualche clamorosa dimostrazione d'ingiusta querela, e rimprovero di indolenza e di freddezza per parte nostra, nel provocare per quanto da noi dipendeva la concessione dell'ambito locale.

Noi adunque da fedeli, sinceri, ed affezionati sudditi esponiamo lealmente i gravi motivi, che ci sforzano a ricorrer di nuovo alla Santità Vostra, acciocchè si degni prenderli in seria benigna considerazione, e resti coperta la nostra responsabilità in faccia al pubblico, che potrà conoscere non aver noi taciuto il vero e i suoi desiderii e bisogni al nostro amoroso pontefice, il quale nell'alta sua sapienza saprà se, e quando, e come potrà esaudire le nostre rispettose preghiere. E noi nel rinnovarle osiamo perfino di esporci al rischio e alla mortificazione di comparirgli importuni; ma ci conforta la sicurezza dell'impunità ed indulgenza, di che gode anche l'importuno, quando ha la sorte di presentarsi a sovrani giusti, generosi, e clementi, come la Santità Vostra. Che ec.

Sua Beatitudine si degnò accogliere con tratti di speciale benignità la deputazione; ma, quanto alla richiesta concessione del Collegio romano manifestò vari motivi, fra' quali alcuni che le sono anche personali, per cui non credeva di potere appagare i desideri del comune; aggiunse però essere disposta a favorirli in altra guisa, proponendo altri locali che potessero corrispondere ai bisogni di un vasto liceo.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Carlo Alberto nel frattanto che gli vanno giungendo grosse artiglierie e nuove milizie dal Piemonte, e siano arrivate tutte le Pontificie a occupare le posizioni loro destinate, ha fatto una dimostrazione sopra Mantova ove ha diretti il 19., dieci battaglioni, una brigata di cavalleria, tre batterie di artiglieria col generale Bava. Giunto questo corpo d'armata incontro alla piazza si è aperto il fuoco dal forte Pradella, e dalla artiglieria di campagna uscita dalla Cittadella. Ivi si è impegnato un conflitto nel quale gli austriaci sono stati obbligati a rientrare nella fortezza fulminati dalle artiglierie Piemontesi, nel qual fatto d'armi vi sono state delle perdite sensibili per parte degli Austriaci per quanto si assicura. Dopo di che Carlo Alberto si diresse sopra Gozzoldo ove pose il suo quartiere generale, e quindi nel giorno susseguente ha ripreso gli alloggiamenti di Volta. In quanto alle operazioni di guerra intorno Peschiera si stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza. Le batterie destinate ad aprire la breccia sono di già collocate, e la sinistra comandata dal Duca di Savoja che è a un quarto di tiro dalle mura non attendeva che l'ordine di cominciare l'attacco. Relativamente agli avvenimenti del Friuli sui quali erano corse delle voci le più sinistre, sembra che siano molto esagerate in rapporto che gran parte della provincia fosse invasa dal barbaro nel mentre che lettere di Padova del 22 narrano per relazione di persona che giungeva da Palmanuova ed arrivava colà colla strada di ferro, che nei varii scontri intervenuti nei dì scorsi nel Friuli gli austriaci aveano avuto sempre la peggio: che nei battaglioni croati regnava la più grande demoralizzazione, e non essere vera la notizia della trista fine di Ippolito Caffi ma che sembrava solamente prigioniero. Aggiungeva la lettera ancora dell'arrivo in Padova di alcuni battaglioni pontificii comandati dal Colonnello Ferrari, e la notizia che il battaglione del genio pernottava la sera del 22 a Treviso. Si avea anche notizia della colonna diZambeccari le tante volte detto che fosse stata disfatta. Avea essa avuta varii scontri felici con dei corpi di Croati intorno a Legnano, quindi era passata nel Friuli ad occupare le posizioni di Bevilacqua, da dove era poi partita per ricondursi a Padova, e congiungersi col grosso dell'esercito Pontificio. Il 21 secondo altri rapporti in Udine vi era grande agitazione; il nemico era alle porte di Udine. Dalla Torre del borgo di Aquilea gli si erano scagliate alcune cannonate. Il popolo era pronto a fare una disperata difesa avendo innalzate le barricate, ed essendo sotto le armi. Dapertutto si suonava campana a stormo. Il 22 era partito da Treviso il Generale della Marmora col battaglione Trivigiano, coi crociati ivi raccolti, e col corpo Pontificio comandato dal Colonnello Ferrari.

Il Generale Durando colla sua divisione si era congiunto alla armata Piemontese, ponendo il suo quartiere generale ad Ostiglia, ed occupando l'isola della Scala. Avea anche distaccati tre battaglioni ed inviatili pel Pò, ai quali dovea far seguito tutta la divisione del generale Ferrari onde soccorrere il Friuli, ed esigendolo i casi della guerra sarebbe andato egli stesso.

Le milizie napolitane doveano transitare per Roma nel mentre che quelle della fanteria tenevano la via degli Abruzzi. Il giorno 25 soltanto incominciava a partire da Napoli un reggimento dragoni, gli altri poi sarebbero partiti in seguito. Il giorno 26 partivano cinque Fregate a vapore per l'invio delle altre milizie nel Veneto, alle quali si aggiungevano altri tre bastimenti da guerra a vela, cioè due fregate ed una corvetta onde rendere più forte e più sicura la spedizione la quale veniva comandata dal generale de Cosa.

In Genova ancora il 22 sembrava che la squadra navale sarda avesse avuto ordine di porsi alla vela per unirsi a quella napolitana, e sorvegliare una flottiglia Austriaca che si diceva prepararsi a Pola con intendimento di operare contro Venezia nel punto istesso che Radestzky disegnerebbe attaccarla per terra.

BOLOGNA

Il comandante dei cacciatori del Basso Reno, Livio Zambeccari, con un proclama dettato da Padova il 22, avvisa gli abitanti del Friuli ch'egli si reca immediatamente fra loro, e che sarà seguito dagli altri corpi di volontarj. Da lettera dello stesso Zambeccari scritta il 23 da Treviso, possiamo accertare che ora egli si trova sulla linea del Tagliamento. La stessa lettera c'istruisce che tutto il corpo de' volontarj, sotto gli ordini del colonnello Ferrari d'Imola, forte di 2,000 uomini, sarà oggi o domani stanziato in varii punti della provincia del Friuli, che è quella che al momento ha maggior bisogno di difesa, giacchè gli austriaci di Nugent hanno già oltrepassato il confine. (*Felsineo*)

24 Aprile.

Qui le legioni romane dei civici e dei volontarii non hanno posa nè requie. Manovrano due volte al giorno, e il general Ferrari non manca di assistervi.

— Vengon continuo messaggi veneziani a chiedere soccorso e truppe. Il nostro Masi aiutante di campo del Ferrari è andato dal general Durando, e ha convenuto di farsi cedere per la linea del Veneto che sarà difesa dal general Ferrari alcuni battaglioni di linea con artiglieria e cavalleria da cambiarsi con altrettanti battaglioni civici e volontarii che marcieranno per la linea Lombarda sotto il general Durando. Appena i battaglioni di linea saranno a Rovigo, il general Ferrari partirà per raggiungerli co' suoi.

— Questa mattina dopo mezzogiorno ha parlato in piazza il P. Gavazzi, e svegliato entusiasmo ne' suoi concittadini per la causa italiana, invitando specialmente i preti, le donne, e i signori a favorirla.

25 Aprile.

Jeri sera il Masi ha parlato dalla ringhiera del palazzo apostolico ad una immensa moltitudine andata ad applaudire al Cardinale e al Generale raccomandando unione per la difesa della causa italiana.

— Stamattina ha predicato sulla gran piazza per circa 2 ore il P. Bassi esortando i Bolognesi ad accorrer con offerte ed armi alla gran crociata. Dopo la predica il popolo l' ha condotto a casa tirandolo in carrozza.

— Si trova qui raccomandato specialmente a mons. Carlo Gazòla il cittadino *Medolfo Ganneron* nipote del fu celebre Pari di Francia di questo nome mandato in Italia con missioni particolari, pel corpo diplomatico Francese residente nella penisola, del governo provvisorio della repubblica.

È protetto dal celebre Arago; è allievo della scuola politecnica, é ufficiale del genio di marina. Monsignore lo ha presentato al general Ferrari, che subito si è servito dell' opera di questo bravo giovine francese per allestire un corpo d'artiglieri, che subito questa mattina si sono iscritti in numero di 48. Come questo giovine può trattenersi in Italia ancor qualche mese ha di buon grado accettato di offerire i suoi servigi alla causa per cui milita sì bravamente il general Ferrari.

(*Corrispondenze Partic.*)

FIRENZE 26 *Aprile*

Stamani sono partite alla volta del campo di Lombardia due Compagnie di Bersaglieri, due di Fucilieri, una mezza batteria da campagna e uno squadrone di Cavalleria. Queste truppe erano precedute da 16 frugoni con un milione di cartuccie e altre munizioni. La linea indossava il nuovo uniforme, spogliate finalmente le esecrabili uniformi austriache. (*Patria*)

MILANO

In conferma della lettera che pubblicammo nel num. 57 prendiamo dal *Pio IX* e *il Popolo*, nuovo giornale bresciano, le seguenti notizie in data del 18 aprile.

,, A Verona *fu* scoperta una congiura degli ufficiali ungheresi e boemi che tentavano impadronirsi di Radetzky per terminare una guerra disonorevole senza scopo, senza speranze e senza gloria; si radunò un consiglio di guerra per giudicarli: un battaglione di ungheresi ha fatto sciogliere il consiglio, protestando di essere disposti a tutto prima di permettere la condanna dei loro ufficiali. Dalle nostre informazioni possiamo assicurare che si sta tentando un altro simile colpo, che speriamo non fallirà. Verona è nella massima desolazione: i viveri vi scarseggiano orribilmente, perchè saccheggiati dagli austriaci.

,, Le colonne toscane e pontificie di ottomila uomini regolari giunsero a Borgoforte.

,, Villafranca è libera, ma in continua agitazione, perchè di quando in quando visitata di notte dagli austriaci.

,, Persone degne di fede riferiscono che Castelnuovo è un mucchio di ceneri e di ruine. Tranne la chiesa e la posta non v'ha niente di riconoscibile. Una moltitudine di vecchi, di donne, di fanciulli inermi si rifuggirono in chiesa. Le feroci orde tedesche puntarono un cannone contro la porta che la fracassò; entrate trucidarono sugli altari e ai piedi dei crocifissi quei miseri che si facevano scudo invano delle sacre immagini. Le stesse stragi furono commesse per le vie e nelle case: i feriti abbandonati all'inclemenza del cielo; i cadaveri insepolti ammorbavano l'aere. Ecco una nuova pagina d'aggiungere ai fasti della dominazione austriaca. Un popolo innocente, inerme fu scancellato dalla superficie della terra. Un paese ricco, fertile, fu ridotto un mucchio di rovine. Castelnuovo d'ora innanzi non sarà che una memoria ... ma a quella memoria su quelle rovine noi tutti, se occorre, andremo a giurare di vincere o di morire ,,.

(*Felsineo*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno

Milano, il 22 aprile 1848.

Le colonne Toscane condotte dal Generale D'Arco Ferrari, delle quali s'era annunciato prossimo l' arrivo, hanno ormai raggiunto il Quartier Generale dell' Armata. Esse sommano a circa 5000 uomini, oltre a 200 cavalli ed otto pezzi d' artiglieria. V' hanno tra loro circa 1500 volontarj, fra i quali moltissimi appartenenti a famiglie fiorentine e senesi. — La lettera che ci dà questi ragguaglj aggiunge che si stava attendendo il Corpo Universitario di Pisa, il quale a quest' ora dovrebb'essere arrivato.

VENEZIA

Si legge nel *Libero Italiano*.

Si sono avuti ulteriori ragguagli del Friuli. Gli Austriaci si erano avanzati iersera 22 fino a mezzo miglio da Udine. Un piccolo corpo di loro, che si era avanzato contro una porta della città, fu respinto. Ci raccontarono che un altro corpo più grosso era riuscito a penetrare per un'altra porta, ma poi a poca distanza, incontrato l'ostacolo di una fortissima barricata, non aveva potuto superarlo ed era stato respinto con perdita dalla città.

Erano stati lanciati molti razzi nella città, ma quasi tutti di niun effetto! Uno solo aveva appiccato fuoco ad un vecchio edifizio ad uso di acconcieria di pelli, ma il fuoco alla partenza del narratore si stava estinguendo.

Ci venne assicurato che un corpo di 6 a 800 Crociati sia stato diretto verso il Friuli.

L'allarme a Montagnana si era dissipato. Il nemico si era momentaneamente avanzato da Legnano fino alla Bevilacqua (sono solo 4 miglia), e poi, dopo poche ore, si era di nuovo ritirato a Legnano.

Alcuni, avendo saputo che un membro del nostro Governo Provvisorio è partito per alla volta del campo di Carlo Alberto, se ne erano spaventati. Ma se se si vuol far sentire a quel Re la verità in modo autorevole, convien pure che vi sia qualcuno che possa e voglia dirglielà.

GOVERNO PROVVISORIO

Della Repubblica Veneta

Al generale Durando!

Ci è grato il sentire che le armi capitanate dal vostro valore siano pronte al soccorso di queste provincie, che da tanto tempo lo aspettano, e verso le quali, promettendolo, abbiamo impegnata la fede nostra. Nel mandarvi prontamente la somma delle cento mila lire da voi, generale, richiestaci, crediamo del dover nostro dichiararvi apertamente che, se parte delle milizie guidate da voi occorrono, come voi saggiamente pensate, a proteggere la città di Vicenza, e far più valide le mosse dell' esercito piemontese; una parte, e non la minima, d' esse milizie è necessaria al Friuli, a difendere la linea dell' Isonzo scoperta al nemico, che ogni dì ingrossa, e potrebbe, lasciando Palma da parte, correre a concertare i suoi movimenti col restante delle armi che tengono Mantova, Peschiera e Verona. Questo si vede essere disegno degli austriaci: disegno, che, solo potendo salvarli dall' imminente pericolo, eglino si sforzeranno di mandare ad effetto alpiù presto, vincendo la solita loro tardità. Se si lascia scoperto di milizie regolari l' Isonzo (dico di milizie regolari, le quali solo possono, resistendo a milizie regolari, risparmiare molto sangue, e decidere la contesa) se si lascia, dico, scoperto l'Isonzo, si abbandonano al solo loro coraggio le genti animose del Friuli, che tanto hanno meritato fin qui dell'onore d' Italia; si dà campo al nimico d' incrudelire; si dà luogo al resto d' Europa di giudicare o sospettare che a questo moto memorando d' Italia sia mancata la concordanza degl' intendimenti e de' voleri; che laddove era maggiore la necessità del soccorso promesso; ivi appunto il soccorso promesso sia venuto meno.

Dell'onore del nome piemontese e pontificio, dell'onore del nome italiano si tratta. Ogni indugio potrebbe far perdere il merito de' sacrificii, la lode della vittoria. Noi, che da secoli siamo dissuefatti dall' armi, legati il braccio e il pensiero, noi non ci vergognamo di stendere la mano a fratelli più agguerriti di noi, a fratelli che ci obbligarono la sacra lor fede; di tendere la mano, dopo aver fatto ogni possibile per armarci, munirci, ordinarci, rinnovare a un tratto noi stessi. Della nostra leale riconoscenza, le milizie piemontesi e le pontificie, e i principi loro, non possono dubitare: noi nella vostra leale e sollecita cooperazione, o generale, con fraterno animo confidiamo.

Il Presidente Manin.

UDINE

Leggesi nella Patria del 26 - Riceviamo in questo momento la certa notizia che gli austriaci avendo passato l' Isonzo, corsero la pianura Friulana mettendo tutti i villaggi a fuoco ed a sangue, indi cinsero Udine d'assedio e la costrinsero a capitolare.

Leggesi nell' Italia del 25 - Lettere giunte in questo momento (ore 4 pom.) da Vicenza recano la notizia di una vittoria riportata dal Generale Zucchi sopra l'avanguardia delle truppe di rinforzo austriache.

PARIGI 19 *Aprile*

I Giornali ultra repubblicani sono in contradizione rapporto alla gran dimostrazione popolare. Essi hanno preteso prima che la dimostrazione ebbe luogo contro i reazionari. Ora sostengono che fu mossa dai reazionari. Un solo fatto è vero, ed è che la collera del popolo non si manifestò che contro il comunismo; furono universali le grida abbasso i comunisti; e si ripeton oggi con tanta forza che il governo provvisorio ha dovuto disapprovarli come gridi provocatori e capaci di risvegliare discordie e guerre civili.

Il buon senno del popolo si manifesta nella brama che egli ha di lavorare. Egli diceva nella manifestazione; gli oziosi soltanto vorrebbero l'eguaglianza del salario, e per quanto poco uno ne abbia noi sappiamo che sotto la legge del comunismo avrebbe meno ancora.

Intanto le Guardie nazionali domandano con istanza che si facciano rientrare i reggimenti di linea accantonati nei contorni di Parigi, e la più gran fraternità regna fra questa truppa e la Civica.

I fondi rialzano, alla borsa del 19 il 5 per 100 è salito al 62. I fondi romani stanno al 50 1/2.

(*Corrispondenza*)

UNGHERIA

I secondi battaglioni dei reggimenti delle frontiere hanno ricevuto l' ordine di tenersi pronti a partire. Queste truppe non andranno per quanto dicesi in Italia, ma nella Gallizia. Si considera come inevitabile e vicina una lotta fra gli ungheresi e la Russia pei principati del Danubio. In conferma di questo si annunzia che i Russi sono entrati nella Valacchia e nella Moldavia dopo un insurrezione che ne ha cacciato i principi Sovrani. Il Principe di Valacchia con un gran numero di Boiardi si sarebbero rifuggiati in Gallizia. L' armata russa occuperebbe Iassy capitale della Moldavia.

(*Corrispondenza*)

KARLSRUHE 15

Ieri la seconda Camera in seduta segreta s'è occupata della questione se dovevasi autorizzare il Governo ad arrestare Hecker deputato che (come abbiamo già detto) s'è messo alla testa del partito Repubblicano. La stessa quistione sarà agitata anche in adunanza pubblica. Nessuna risoluzione è stata presa finora. Un battaglione di Assia è entrato in questa città.

— Ma intanto a Costanza fu il dì 17 a mezzo giorno solennemente pronunziata la decadenza del Governo Badese. Un Governo Provvisorio è stato istituito. (*Giorn. Ted*)

MANHEIM 16.

In questo giorno circa 6000 uomini si sono qui dichiarati per la Repubblica.

VIENNA 9 *Aprile*

L'Austria continua a disorganizzarsi. A Graetz il popolo si sollevò contro la tassa di consumo. La Boemia persiste nel domandare la separazione; il governo austriaco spinge per conseguenza una collisione tra gli Slavi e gli Alemanni. Presto si manderanno in Italia le truppe di guarnigione a Vienna; la guardia nazionale farà il servizio della città; ma questa guardia è in opposizione cogli studenti, e una collisione non è impossibile.

(*Giorn. di Francoforte*)

13 *Aprile.* — L' imperatore è ritornato ieri sera dopo d' aver pronunziata egli stesso la chiusa della dieta a Presborgo. La tranquillità regna in Ungheria, e non vi sono più che alcuni attruppamenti contro gli Israeliti. In Boemia il partito slavo si dichiara ognor più per la separazione. A Praga un albergatore fa bene il personaggio di dittatore di questo partito. Temesi una collisione tra gli Alemanni ed i Slavi. (*Zeitung's halle*)

S[illegible] 29. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. 51

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	„	3 —
Un anno.	„	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	„	20
Un anno.	„	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci, per ogni linea	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL' ESTERO. DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. ". *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *D. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.

GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Louvel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 29 APRILE

Noi ripetiamo con orrore il sospetto che pur amerebbe qualcuno d' insinuarci, che le coraggiose mosse di CARLO ALBERTO in Lombardia siano anzi dirette a conquistare quella ricca e bellissima parte d' Italia alla sua Corona, che non a liberar la penisola del giogo dell'Austria. CARLO ALBERTO abdicherebbe alla sua vera gloria, e forse anche al suo trono ove accogliesse nell'animo consigli dettati da così piccoli e meschini interessi. Oggi tutta Italia è insorta per divenir nazione, e Italia non deporrà più l' armi, finchè cacciato al di là dell' Alpi lo straniero nemico non sia libera e indipendente. Il gran Capitano che marcia alla testa dalla gloriosa impresa è Re CARLO ALBERTO, e generoso qual è non può lasciarsi sorprendere a quelle diplomatiche insidie, di cui godono alcuni dichiararlo già vittima.

La lettera sfiduciante scritta al *Risorgimento* dal teatro della guerra, e la lettera che secondo vien riferito dalla *Concordia* sarebbe stata scritta da CARLO ALBERTO al Governo Provvisorio di Milano sono i due principali documenti, onde si valgono dall' una parte i maligni e dall' altra i troppo timidi a spargere diffidenza e sospetti intorno all'operare di CARLO ALBERTO.

Ci si aggiunge il fatto della *Repubblica Veneta*, la quale benchè provvisoria (non ancora essendosi interpellato il voto del pubblico sulle costituzioni della medesima, e dovendosi tener per certo che anche i Veneti a tempo suo interverranno a deliberare nei Comizi generali d' Italia per essere conformi agli altri popoli italiani nelle istituzioni che denno sancire eterna la nostra nazionale indipendenza) dicono e sostengono essere intempestiva, e non potere assolutamente andare a versi del Rè Piemontese, e però lasciarsi da lui affatto sguarnita d'armi e di truppe, e di conseguenza esposta ad essere da un momento all' altro invasa dagli Austriaci che scendono al Friuli. Infatti Udine secondo annunziano corrieri venuti di là é stata costretta di capitolare con un corpo d' esercito Austriaco grosso di circa semila uomini, che avrebbero lanciato sopra la città ben 300 razzi alla *Congrève*, e secondo la capitolazione, sarebbero entrati a militarmente occuparla il 24 aprile. Notizie del 25 portavano che il popolo Udinese opponevasi con eroico valore all' ingresso degli Austriaci. Frattanto il Governo Veneto inviava messaggi continui al Campo di CARLO ALBERTO, al General Durando in Ostilia, e al General Ferrari in Bologna per avere pronti soccorsi. E fin quì non sappiamo che questi soccorsi siano stati spediti.

Ecco in breve le ragioni colle quali si tenta snervare le pubbliche speranze d' Italia, e toglier credito a CARLO ALBERTO. Giungono fino a dire, che abbia conchiuso o stia per conchiudere un trattato coll' Austria, in vigor del quale egli terrebbe per se la Lombardia e i due ducati di Parma e di Modena accollandosi il debito Austriaco in Lombardia, e cederebbe all' Austria il pacifico possesso del Veneto, e di tutta la linea dell' Adriatico posseduta fin quì dal Papa. Laonde PIO IX stato il primo rigeneratore d' Italia sarebbe il primo a pagare del proprio i danni sofferti dall' Austria in tale rigenerazione, e noi anzichè vedere sgombrate le italiane città dai tedeschi, dovremmo tollerarli padroni di Ravenna, d' Ancona, di Fermo, e udirli sonare le trombe alle porte di Roma.

Veglia per Dio! sull' Italia un Angelo tutelare, e le menti de' buoni non si lasciano facilmente pervertire dagli imbecilli discorsi dei timidi, o dalle perfide insinuazioni dei tristi. CARLO ALBERTO è la spada d' Italia, e quando lo circondi lo splendore delle vittorie e possa dal ciglione dell'Alpi quasi divinità salvatrice d' Italia presentare ai salvati popoli i trofèi del fugato nemico, intorno a lui si stringeranno le famiglie dei vincitori e dei Prodi, e benedette da PIO e presiedute da lui fermeranno d' accordo i patti della eterna indipendenza d' Italia. Tutti sapranno allora che fù acquistata contro l' espressa volontà della *Diplomazia* prepotente, che non ha potuto arrestare le marcie di CARLO ALBERTO benchè vi provasse con tutte le arti più fine coperte sotto il velame or di consigli, or di minaccie, or di preghiere, or di note, or di parentele. Sapranno che senza i battaglioni di CARLO ALBERTO non era possibile respingere in sì breve tempo gli Austriaci dal suolo italiano, e di pieno accordo con lui saranno stabilite da' popoli quelle libertà politiche e civili che meglio converranno alla dignità nazionale. CARLO ALBERTO o divenga il Wasington dell' Italia (e noi per ora non osiamo crederlo possibile con tutte le più generose intenzioni che mai possano supporsi in lui perchè teniamo che gli avvenimenti abbiano un proceder logico e non debbano andare a salti) o nel suo regno, che dopo una tanta impresa potrà ampliarsi ma non mai restringersi, dia l' esempio primo in Italia, anzi in tutta Europa di una *Carta-Verità* con Istituzioni larghe e liberali al possibile (cosa che dall' Italiano senno giova sperare) sarà sempre nome caro ai presenti e agli avvenire come quello del principale Benefattore e Liberatore d' Italia.

Lungi da lui pertanto i sospetti, lungi le diffidenze. Alle mosse militari si lasci il tempo opportuno, la nostra impaziente brama di veder presto terminata una lotta sanguinosa non c'induca a pretendere che Generali d'armata vadano incontro ai pericoli della guerra senza prima ben agguerirsi di armi e di truppe. *Carlo Alberto* entrando in Lombarcia ha accettato la *responsabilità* di cacciare l' austriaco. A Lui collo stesso scopo si aggiungono le schiere dello Stato Pontificio e le Romane Legioni sotto il comando di due Generali intrepidi che amano fortemente l'onore e la libertà dell'Italia, *Durando* e *Ferrari*. Con Lui cambattono mille corpi franchi de'valorosi che inseguono da mille parti il nemico, e alla forza della guerra aggiungono la forza dell' insurrezione. Si aspettano a momenti i battaglioni di Napoli e di Sicilia. Se per poco è minacciato il Veneto, se colà imperversa la tedesca rabbia e uccide contro ogni diritto di guerra i prigionieri, e incendia i paesi, ci consoli il pensare che queste carnificine e ferocità sono le ultime tratte di un barbaro potere agonizzante che muore. I Piemontesi congiunti coi Lombardi e coi Liguri, e i Romani uniti ai Pontificii ai Veneti ai Siciliani ardono di marziali sdegni, e sono prossimi a versarsi come una lava ardente sù tutti i punti che vengono tuttavia nel Lombardo e nel Veneto occupati dal barbaro straniero. Egli uscirà cacciato dal ferro de' nostri, che non cesseranno d'inseguirne la fuga che quando al di là delle Alpi sarà loro scomparso dal guardo. Ecco il supremo pensiero d'ogni italiano per ora, ecco il pensier unico di *Carlo Alberto*. Pur troppo in alcune parti miserevoli della nostra Italia spiriti turbolenti non mancano, che cercano prolungare la lotta fra il Governo occulto dei Retrogradi ancora assai influente, e il Governo patente, o per meglio dire apparente dei Liberali. „ Il primo, come sapientemente scrive un nostro illustre pubblicista italiano „ è imperturbabile ed ha sua vita in una fede sull' avvenire „ che non viene mai meno: il secondo naviga contro vento, e framezzo ad ogni sorta di ostacoli e di „ contradizioni. Il buon senso e l'energia del Popolo continua a far barriera, ma finirà coll' infastidirsi mentre i suoi nemici con freddo calcolo invocano ogni disordine, e sempre più si organizzano, e trovano favore presso coloro, che in alto „ sono i loro agenti . . . . . . Il sistema di calunnia „ và raddoppiando la sua azione, ed oggi i Retrogradi che sperano certa la vittoria dei tedeschi in Italia spargono voci allarmanti sulle cose della „ guerra, e tentano denigrare come perfido, o come „ vicino a commettere la perfidia di accomodarsi „ per diplomatici trattati coll' Austria, Carlo „ Alberto „ —

Noi invochiamo l' attenzione dei Giornalisti, dei Governi, e de'Popoli sopra le male arti di simili scellerati ed infami. Essi guardano come Cerberi i gradini che menano al potere perchè non li salga il liberale veggente, e quando alcuno pur giunge contro i loro latrati a salirli non cessano di vomitare contro di lui veleno e calunnie, perchè codesti animali arrabbiati non fanno mai la pace che coi soli liberali fiacchi e impotenti, o coi liberali finti e di solo nome. A Roma fremono e sbuffano contro il ministro Galletti, e gli ultimi arrestati dai Civici per tumulto sedizioso, ai quali si trovarono indosso armi e denari, ben provano essere in Roma una *cameriglia* di tristi che assoldano occultamente il disordine.

Ove però essi credessero di tornare per la via dei disordini al potere s' ingannano a partito. I Liberali studiano a mantenere l' ordine con tutte lor forze, i Liberali anche perseguitati iniquamente da loro non disertano le bandiere della causa de' popoli, e sicuri che la spada di *Carlo Alberto* trionferà, che la indipendenza e la libertà nazionale d' Italia sarà conquistata dai prodi che per Lei combattono, che le servili armi dell' Austria per sempre saranno rintuzzate in Italia, ridono le perverse lor trame, e si rallegrano che i principii sostenuti da loro saranno fra breve i principii regolatori de'popoli.

C. GAZÒLA.

COMITATI DI GUERRA

Roma è destinata a prender l' iniziativa di quanto serve alla salute e alla libertà d' Italia. Abbandonando le questioni secondarie lo spirito di questo popolo vede sull' istante quale sia la meta a cui debbono tutti mirare, e dotato di non ordinario acume d' ingegno conosce e prepara subito i mezzi per arrivare a quel fine.

La guerra: ecco il bisogno imperioso del momento, ecco *la salute d' Italia.* Innanzi a questo pensiero ogni altra cura sarebbe vana, ogni altra questione inutile almeno se non dannosa.

I nostri lettori troveranno qui appresso un Programma indirizzato agli italiani scritto dalla robusta penna del Mamiani cui ne fu dato l'incarico, in cui poichè si dipinsero le condizioni attuali della patria, i pericoli, e i bisogni si propone la formazione in Roma di un comitato di guerra composto di cittadini; il qual esempio imitato dalle cittá del nostro stato e dalle altre città italiane servirebbe con immenso vantaggio a creare tanti centri legati fra loro in bella armonia a cui farebbero capo le forze tutte dei popoli italiani.

Questi centri motori servirebbero di sussidio ai governi, e coopererebbero con essi a spingere la guerra, a trovare i mezzi per renderla formidabile al nemico, a concentrare le volontà sparse, a infondere nei popoli quell'ardore guerriero che rende facile e accetto ogni sacrificio. È maravigliosa cosa, è degna del senno italiano la unione bramata dai popoli in ogni circostanza coi loro governi; quando questi mostrano con gli atti non altro desiderare che la indipendenza e la libertà della patria comune.

I comitati di guerra non si erigeranno mai in potere isolato, e indipendente; non è questa la loro volontà, certi che i governi si associano francamente e lealmente al sentimento popolare onde ricostruire la nazionalità italiana: il loro scopo sì è di dare una maggior forza ai governi, un nuovo impulso al popolo, creando quell'attività, e quella energia da cui soltanto possono aspettarsi quei miracoli, che nelle terribili circostanze di guerra salvano le nazioni e le rendono gloriose.

Le storie moderne sono piene di simili esempj: quando un popolo si decise a liberarsi dallo straniero oppressore, quando si dovevano creare le armate, i materiali di guerra, e provvedere le sussistenze, e riparare le disfatte, e incoraggiare i timidi, e aprire comunicazioni rapide e sicure, e sventare le trame nemiche; quando infine ogni cittadino capace di portar le armi doveva divenire un guerriero, ogni città, ogni paese doveva trasformarsi in fortezza, il popolo da per tutto creò i centri motori, e li chiamò *commissioni, giunte, comitati.* Sono arrivati anche per noi i tempi che resero libere Grecia, Francia e Spagna. Come fu che la Grecia potè vincere le immense orde barbariche dei musulmani con pochi armati, con poveri mezzi, con replicate sconfitte? Come fu che la Spagna giunse a vincere la possanza napoleonica che pesò tutta sopra lei non preparata alla guerra, senza ajuti stranieri, avvilita dalle passate tirannidi? Come fu che la Francia lacerata dalle interne discordie, povera di denaro, priva di armate regolari e di materiali di guerra, potè in pochi giorni condurre in campo tutta la sua gioventù, ed esaltarla tanto e renderla così possente che vinse tutti i Re collegati contro essa, ricchi di armi e denaro, con truppe bene ammaestrate, con artiglierie formidabili, con gli ajuti nascosti degl' interni nemici della repubblica?

Si leggano quelle istorie e si vedrà che da per tutto la formazione di simili comitati fu la salute del paese.

Il circolo popolare romano applaudì al progetto, e corse ad invitare le altre società di circoli e casini romani. Questi risposero con gioja a quell' invito.

Può dirsi il comitato di guerra romano esser già stabilito: questo popolo non si arrestò mai alla metà del camino.

Sono già partiti i deputati per le provincie onde attivare nelle città la formazione di simili centri motori. Abbiamo le adesioni di ogni classe di persone, siamo in accordo col nostro ministero.

V'era assoluta necessità di far questo: o vincere o seppellirsi sotto le ruine della patria, ecco il voto universale.

Intanto azzarderemo un consiglio ai comitati. Sia loro prima cura di preparare i mezzi tutti che possono condurre le nostre armate a cacciare in breve lo straniero: ma non dimentichino la concordia fra i diversi stati italiani. Le armate numerose, i grandi preparativi di guerra, l'ardore dei combattenti, i sacrifizj dei popoli sono nulli se lo spirito di discordia viene a rompere l' armonia a cui solo si appoggia l' unità dei movimenti necessaria al trionfo. E questa discordia nascerà se fin da ora gl' italiani cominceranno a discutere sulle future condizioni del nostro paese. I comitati tutti useranno della loro influenza perchè siano bandite simili questioni, perchè tutte le volontà si uniscano nella idea di rimetterne la decisione al congresso nazionale.

Non esitiamo a dirlo: é nemico del suo paese, è traditore della patria colui che in questi momenti solenni devia gli animi de' suoi fratelli dal santo pensiero della guerra per occuparli delle future forme di reggimento, per accrescere quel partito che deve far trionfare la sua idea dominante, facendo nascere in tal guisa diffidenze e sospetti, e rallentando l' ardore di chi dalla vittoria non spera altro che la conquista della pace e dell' unità italiana.

I comitati non abbiano riguardo alcuno: scuoprano essi i tradimenti alla gran causa italiana da qualunque parte vengano, sotto qualunque manto si nascondano! e tradimento noi chiamiamo a ragione i tentativi di crearsi un partito nella rovina di chi pensa in altro modo, e di riaccendere le antiche gare municipali, e le basse invidie, e gli odj, e le calunnie, usando tutte quelle arti di cui si servono gli uomini i quali a dispetto dei tempi e delle opinioni generali vogliono che ad ogni costo trionfi il loro progetto.

Siano inesorabili su questo punto i comitati. La cura, il pensiero che devono essi infondere *nell' animo dei popoli* è *la guerra*, *attiva*, instancabile; ma la guerra soltanto. È codardia, é viltà restare oggi nei congressi a disputare su questo o quel regime futuro, sulle vie da tenersi per giungere allo scopo prefisso, sulle arti da usarsi, sugli uomini da tirare a quel partito, e questo mentre il cannone tuona, mentre i fratelli corrono animosi al sacrificio. I nostri soldati non pensano già se vincerà la republica o la monarchia, se vi sarà costituzione del 12 o quella del 21, o quella del 30, essi combattono e spargono il loro sangue per cacciare lo straniero, per dare libertà e indipendenza all'Italia. Voi che state al sicuro entro le mura delle città a disputare le forme di governo, che già sognate onori e impieghi, voi siete indegni di essere chiamati fratelli dai soldati italiani. Se amate quel nome, uscite nel campo e combattete.

AGLI ITALIANI

Nei campi di Lombardia si combatte una guerra Santa e gravida delle sorti supreme d'una nazione che tre volte nel mondo tenne il primato civile. Il desiderio di tanti secoli stassi ora compiendo e l' Italia diventa una. Ciò che appena ardivasi di sperare e sembrava (son pochi anni) una tarda felicità serbata forse ai figli dei figli, dipende oggi dal successo dell'armi nostre, dalla costanza del nostro zelo, e dall'usare quella saggezza che Dio con esuberanza trasfuse nell'intelletto degl' italiani.

Tutto questo viene a dire che il fatto massimo del tempo presente e la cura e l' affetto solo che dee scaldare e sollecitare tutti noi debb' esser la guerra. La nazione intera dee comporsi in due schiere, l' una che combatte, l' altra che procura assiduamente nuovi apparecchj ed ajuti ai combattitori. Non si scemi dunque e non si rallenti nè poco nè molto l' ardor cittadino del quale i primi moti son sempre facili e trovano largo compenso di lode. Ma segno e prova della grandezza d' una nazione è il forte perseverare; e natura vuole che l' acquisto delle cose eccellenti e divine, come la libertà e l' indipendezza non possa succedere senza lungo e pertinace sforzo e travaglio. Gli Austriaci cominciano a riaversi: il nerbo dell' esercito loro è ancor saldo; le fortez

ze più gagliarde e meglio munite d'Italia sono in lor mani. Può l' Ungheria soddisfatta mandare *numerosa milizia*, lo può la Boemia. Non vorranno i Circoli Austriaci, non vorrà forse l'intera Germania perdere senza molte battaglie le coste dell' Adriatico. Dee pertanto, reputarsi cosa probabile che la guerra sia per durare e per inferire.

Noi non dubitiamo de' nostri governi e prestiamo fede allo zelo continuo ed operoso che li fa provvedere alla santa lotta. Ma una guerra nazionale ed a cui da tutte parti accorrono i volontarj, e perduta la quale, sarebbe la patria perduta; una guerra per la quale dobbiamo esser pronti e disposti a versare tutto il sangue e tutto l'avere; una guerra che incominciò con lo scoppio di un' eroica sollevazione e debb' essere cotidianamente nudrita d' affetti profondi e come crescente incendio avvampare e risplendere ognora più, simile guerra, diciamo, non può ai soli governi venire affidata; ma ogni parte della nazione, ma il popolo tuttoquanto dee vigilarla, fomentarla, soccorrerla a ciascun giorno in ciascun' istante. La qual cosa perchè torni davvero efficace e rimuova i tumulti e le esorbitanze; perchè distolga le menti dalle intempestive disputazioni sulle forme di reggimento, e perchè serva eziandio a disciplinare l' impeto stesso dell' entusiasmo ed avvezzi le moltitudini all' unione e conformazione sempre maggiore così del consiglio come dell' opera, egli è mestieri di dare a quel consiglio e a quell' opera buon regolamento ed affetto, raccogliere le forze morali individue in alcuni centri e questi insieme legare e coordinare, e convergere il tutto fruttuosamente al comune e finale proposito.

Perciò si desidera e si proggetta

1. La formazione in Roma frà cittadini di un Comitato di Guerra

2. La formazione d' un simile Comitato in ciascuna città principale non pur dello stato, ma dell' altre provincie italiane e segnatamente di Toscana, di Napoli, e di Sicilia ove non è presente la guerra.

3. Che tali Comitati vengano tutti in relazione fra essi ed abbiano commissarj appresso i governi provvisorj di Lombardia e Venezia e appresso lo Stato Maggiore di Carlo Aberto.

4. Che il Comitato Romano mandi di più un suo Commissario allato al Generale Durando e al Generale Ferrari.

5. Che a tre oggetti principali accudiscano essi Comitati. Il primo di ajutare ciascun governo negli apparecchj nuovi e ne' nuovi sussidj da fornirsi all' esercito nazionale. Secondo di procurare l' unità massima di comando e di azione nelle diverse schiere italiane e la formazione altresì d' una marineria italiana con pari unità di comando e di azione e che l' esercito e le flotte sieno sottoposte egualmente ad un suo Capitano supremo. Terzo d' istruire di giorno in giorno le nostre popolazioni sul vero stato della guerra e situazione delle truppe e raccogliere dall' opinione pubblica quei concetti e suggerimenti che parranno migliori e degni di venire in notizia dei capi dell' esercito.

L' ordinamento del Comitato romano di guerra somiglierà in tutto a quello seguito per la composizione e funzione del Comitato sulle Elezioni.

Gli altri particolari verranno esaminati e determinati dalla prima Commissione che il il Comitato medesimo risolverà di scegliere e delegare ad uffiej speciali.

Roma li 26 d' Aprile del 1848

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Leggesi nella *Gazzetta di Roma*. L'ordinanza relativa alla formazione de' boni ipotecati del tesoro sarà pubblicata soltanto fra alcuni giorni, atteso il cambiamento avvenuto del ministro delle finanze.

Oggi si riunisce la Consulta di Stato per discutere il progetto di legge provvisoria sul consiglio di stato, come agli articoli 52 e 53 dello statuto fondamentale. Tale progetto fu redatto dalla sessione legislativa della consulta medesima, a cui il ministero aveva affidato un tale incarico il 18 di marzo scorso.

Sappiamo che la Banca Romana ha già spedito in Ancona per sussidiare, occorrendo, il commercio di quella città, e stabilirvi provvisoriamente uno scrittojo, o *comptoir*; e sappiamo che si propone di fare il medesimo in Bologna.

Il governo, dietro inchiesta di alcuna camera di commercio, e dopo aver interpellato la commissione di sorveglianza della Banca medesima, diede a tale operazione il suo pieno consentimento, purchè l'emissione de' boni non oltrepassi il limite prescritto nell' ordinanza ministeriale del dì 11 corrente.

La notizia data jeri nella parte non officiale della nostra Gazzetta, circa l' offerta della repubblica di Venezia, è inesatta. Essa offerta non riguarda le truppe assoldate, ma soltanto le volontarie.

COMITATO ELETTORALE ROMANO

In uno dei nostri numeri scorsi facemmo conoscere che si era formato in Roma un Comitato elettorale, il quale si proponeva d' influire con tutti i mezzi legali nelle prossime elezioni affinchè la scelta dei Deputati tanto in Roma quanto in altre parti dello Stato cadesse, per quanto fosse possibile, sopra persone degne della publica fiducia.

Il Circolo Popolare prendendo l' iniziativa nominò venti individui del suo seno, e invitò gli altri circoli e casini a fare altrettanto: e questi corrispondendo all'invito formarono un Comitato composto di 120 persone, le quali riunite in assemblea crearono una Commissione di 12 membri incaricata di proporre i modi legali d' influire sugli elettori, e di dare una nota delle persone più meritevoli da essere scelte fra gli eliggibili.

Dopo varie sedute che tenne la Commissione a questo fine, la sera del 25 corrente si presentò essa all' assemblea generale e quivi propose, perchè fossero accettati, come infatti lo furono, otto articoli tendenti tutti a rendere efficace l' azione morale e personale del Comitato in Roma e nella Comarca.

E siccome l' assemblea generale avea dato l'incarico alla Commissione dei 12 di formulare un Programma il quale servisse a far conoscere al popolo la sua professione di fede politica, quindi la Commissione avea pregato il Sig. Terenzio Mamiani di scrivere questo Programma da sottomettersi poi all'approvazione generale. Letto infatti il Programma nella indicata sera fu approvato con unanime acclamazione.

Noi riportiamo qui appresso gli articoli proposti dalla Commissione che potranno servire di norma ancora con piccole variazioni ai Comitati delle Provincie, e insieme il Programma dei principj politici proposto dal Sig. Mamiani e accettato dal Comitato elettorale romano.

Noi invitiamo i comitati tutti delle diverse provincie dello stato a ben ponderare questo Programma, e se, come non ci cade in mente alcun dubbio, approveranno i principj in esso espressi gli preghiamo a voler inviare la loro adesione al Comitato romano, onde riunirci tutti in una volontà comune, e affinchè la maggioranza della nostra Camera rappresentativa sia concorde ed unanime a professare e sostenere quei principj che solo possono assicurare tanto una vera e stabile riforma al nostro stato, quanto una solida libertà, ed una durevole indipendenza all' Italia.

A realizzare i desiderj manifestati con tanto amor patrio e senno civile in quel programma devono tendere gli sforzi tutti dei nuovi Deputati: ogni progresso, ogni civiltà sta racchiusa in esso, e senza esso non potrà mai sperarsi pace, fortuna, e possanza.

Gli articoli proposti sono i seguenti

1. Che la stampa periodica faccia conoscere la necessità di questi comitati preparatorii; il pensiere di giovare unicamente alla patria in coloro che lo compongono.

2. Che in ogni parte della Città, ove sarà stabilito dal Municipio il Collegio elettorale, ivi presso si apra una sala dal Comitato preparatorio.

3 In essa (tolti i 12 che fanno ora parte della Commissione, volendola conservare come centro) converranno i 18 di ciascun circolo e casino che compongono oggi l'Assemblea. Questi procureranno, in quella parte di città ove saranno destinati, di associare all'opera loro i più influenti elettori di quel Collegio e persuaderli della scelta del Candidato proposto.

4. Riuniti i 18 con gli Elettori locali prescelti formeranno distinti comitati, e inviteranno ad un' adunanza preparatoria alla votazione, il rimanente degli elettori.

5. L' invito sarà fatto con circolare a stampa e vi sarà unito il Programma del Comitato centrale.

6. Nell' adunanza preparatoria sarà presentato *il candidato*, ed *egli farà pubblica* la sua professione di fede politica.

7. Si procurerà che ciascun circolo dia quattro per comitato, i quali nelle diverse condizio*ni di negoziante, di possidente, di scenziato* e artista possano influire più direttamente su quelli elettori.

8. Si scriverà ai Consigli Municipali della Co*marca di Roma per invitarli a diffondere* i principii del nostro comitato, e formarsi centro per influire sugli elettori locali. Se per ottenere quest' influenza si conoscerà essere necessario che *siano spediti alcuni Commissarj* sul luogo, la Commissione non mancherà di farlo.

Tanto il Programma, quanto gli articoli proposti per influire sul buon esito delle elezioni vennero *per acclamazione unanimemente approvati*.

Il Segretario
O. Gigli.

PROGRAMMA

DEL COMITATO PER LA ELEZIONE DEI DEPUTATI

I. Il Comitato desidera in generale una maggior larghezza negl'istituti fondamentali e che non *sia vietato il modificarli* e il *correggerli* con modi legali e preordinati.

Desidera che le leggi organiche promesse dallo Statuto e quelle proposte da esso per prima opera dei Consigli legislativi *siano al più presto* discusse e sancite.

La libertà della stampa singolarmente sia sopra larghissime basi fondata, tutelata dall'intervenimento dei *giurati*, sotratta al peso del bollo e della cauzione.

La responsabilità dei ministri sia vera e praticabile e venga estesa a ciascuno dei loro ufficj e *però* le *relazioni politiche* sieno distinte e sceverate da quelle delle Nunziature.

La legge elettorale cessi di rimaner provvisoria e venga modificata in maniera da non escludere alcuna specie d'ingegno e capacità e introduca nelle assemblee così l' istinto morale e il buon senso delle moltitudini, come il forte intelletto e la consumata dottrina dei pochi sapienti.

La nuova costituzione dei Municipj sia presto promulgata e conferisca ad essi la larghezza massima di franchigie e d'indipendenza.

II. I diritti naturali politici di cui tace lo Statuto s'intendano, non pertanto, come riconosciuti e possano quindi venire all'esercizio ordinato e pacifico che loro compete. Tra questi sono

1. Il diritto di associazione.

2. Il diritto di quietamente adunarsi a discutere la cosa pubblica.

3. Il diritto illimitato e così individuale come collettivo di petizione.

4. Il secreto delle lettere assicurato per legge.

5. La inviolabilità del domicilio e l' altre parti della libertà individuale estese e perfezionate e quanto si può rispettate eziandio dai corpi legislativi che per cagione di ben pubblico sono investiti d'una discreta facoltà di ristringerle.

III. Il Comitato desidera pure in genere che tutto ciò che ha natura morale e spirituale ed all'autorità dei codici appare incolpevole, non pigli mai nè dalle leggi nè dalla consuetudine facoltà veruna di adoperare mezzi coercitivi e uso di poter materiale.

Invece, desidera che nella legislazione intera dello Stato venga profondamente impresso il carattere della tolleranza e appaia il proposito di sempre più assicurare e attuare la ugualità civile e politica.

E però il Comitato propone di favorire al possibile l'emancipazione degli Israeliti.

IV. A rispetto della legislazione giuridica, il Comitato pensa doversi procurare principalmente

Che i Codici sieno riformati, giusta le migliori dottrine moderne e accomodati per bene a quelle numerose e varie attinenze che legano al presente la scienza del Giure.

All' Economia Pubblica.

Al Diritto Amministrativo.

Ai metodi nuovi Penitenziarj.

Che i processi Comunali vengano condotti con la guarentigia dei Giurati.

Che i dibattimenti sien pubblici.

Che v'abbia un tribunale supremo di Cassazione.

Sieno abolite le giurisdizioni tutte speciali ed eccezionali sotto qualunque nome e colore si celino.

In fine; la riforma della Polizia prosiegua speditamente, ed ogni atto suo venga (come lo Statuto promette) ben definito e ben circoscritto dai termini della legge.

V. Quanto alle imposte e alla ricchezza dell' Erario e del popolo, il Comitato desidera.

Che il sistema intero delle finanze e l' amministrazione del Tesoro sia riveduta e rifatta; aboliti i dazj i quali gravano direttamente sull' infimo popolo e rincarano le merci necessarie alla sussistenza.

Di più, desidera che ogni provento che ha carattere immortale venga abolito, come quello proveniente dal giuoco del Lotto, come le tasse giudiciarie eccessive ecc.

Desidera che le tariffe e le pratiche doganali sieno determinate secondo i principj della libertà piena di commercio e d' industria.

Che pel migliore ripartimento delle imposte si acceleri e compia la correzione del Catasto già da lungo tempo intrapresa.

Desidera che il Credito pubblico sia mantenuto e le ricchezze ampliate, prima con mezzi diretti che sono più specialmente

1. Pagare puntualmente e alle determinate scadenze i frutti del debito pubblico.

2. Creare nuovi valori in quantità sufficiente e proporzionata al bisogno e assicurati con ipoteca sui possedimenti dello Stato con diritto di *Avulsione*.

3. Porre in giusto bilancio il preventivo e il consuntivo annuale e tranquillare gli animi per la futura amministrazione.

4. Imprendere e compiere con lucroso risultamento vasti e ben ordinati lavori come la coltivazione dell' Agro Romano, lo scavo fruttuoso delle miniere, il prosciugamento delle paludi pontine e simili.

Indirettamente poi deesi fermare il credito e ampliare le ricchezze.

1. Premiando e onorando gl' ingegni inventivi e le utili scoperte.

2. Togliendo di mezzo gl' impedimenti al libero e vario esercizio dell' attività e industria privata.

3. Abolendo ogni specie di maggioraschi e ogni vincolo e impaccio alla facile e pronta permutazione delle proprietà.

4. Abolendo ogni resto di privilegi e ogni maniera di privativa ed eziandio quelle dei pubblici Banchi.

5. Correggendo gli ordinamenti ipotecarii.

6. Moltiplicando le strade e ogni sorta e guisa di comunicazione, massime le vie ferrate.

7. *Promovendo la navigazione.*

8. Riformando le poste.

VI. Il comitato desidera, quanto alla amministrazione.

Che sia *molto semplificata e assai meno dispendiosa.*

Che gl' impiegati sieno da un lato sottratti all' eccesso dell' arbitrio; dall' altro sieno sindacabili tutti e *punibili.*

Che per molti impieghi importanti sieno aperti concorsi pubblici con idonei esperimenti.

Che sieno meglio ordinati i regolamenti intorno alle giubilazioni e tolti gli *abusi* delle *pensioni* e delle oziose prebende.

Che l' amministrazione acquisti l' unità, la speditezza e il vigore necessario d'azione e dal centro diffondasi agevolmente alle parti estreme dello Stato.

In fine, ch' ella proceda sempre ed assai strettamente secondo la legge e sradichi dovunque l' abito funesto ed inveterato delle parzialità, degli arbitrii e delle eccezioni.

VII. Il comitato desidera singolarmente che il governo e i corpi legislativi si occupino al continuo della sorte degli operai; scemino con ogni industria le privazioni e i mali del popol minuto, combattano le cagioni della mendicità e cavino da tutto il gran fascio dei progetti e dalle dottrine domandate sociali quel tanto che vi si nasconde di vero e fattibile, e che non contradice ai principj eterni della famiglia, della libertà e della spontaneità umana.

Si promuova la carità publica; proteggansi gl'istituti nuovi di beneficenza già altrove sperimentati; si emendino e si moltiplichino gli esistenti soprattutto, vengano essi l'uno con l'altro coordinati e ricevano unità e coerenza di concetto e d'opera, impresa tanto proficua, quanto non praticabile da verun privato.

VIII. Non minore desiderio del Comitato è l'educazione e l'istruzione profonda ed universale.

Desidera altrettanto le scuole primarie, come la riforma ed ampliazione degli studj universitarj, e fra questi e quelle, la istituzione necessarissima delle scuole Normali e dei buoni Licei di provincia.

Desidera le scuole tecniche e ogni altro mezzo di propalare le utili cognizioni in ogni classe del popolo.

In tutto ciò desidera che la libertà d'insegnamento riconosciuta qual massima fondamentale sia nondimeno conciliata e temperata col gran bisogno che al presente ha lo Stato di un ingerimento più diretto ed esteso del potere legislativo ed esecutivo.

IX Scendendo dopo questo alle relazioni strettissime del nostro Stato col rimanente d'Italia, deesi, giusta la mente del Comitato, procurare per prima cosa di ajutare la guerra santa con ogni maniera ed efficacia di mezzi; nè fermarsi agli effetti del primo ardore ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Dee poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità del comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana e non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere chè allato all'esercito nazionale compongasi subito una marineria pur nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procacciarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta Italiana composta di rappresentanti eletti popolarmente e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare *intorno* agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procacciare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi Stati italiani aumentino di giorno in giorno sì fattamente *che tutti essi* confondano ognora più l'autonomia propria nella comune, e giungasi infine al temperamento migliore della varietà con l'unità e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e *disciplinata delle moltitudini.*

X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto all' altre nazioni, il Comitato desidera che sì ogni governo particolare e sì la Dieta Italiana vogliano

1. Concorrere alla ricognizione e ricostruzione delle nazionalità conculcate e smembrate.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi e serbare *coi governi assoluti* le relazioni sole che la pace universale e gl'interessi del Commercio richieggono.

3. Confidare in sè medesimi e non negli ajuti e promesse d'*alcuno srtaniero.*

4. Promovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascheduno di loro e ai principj naturali e perpetui del diritto *internazionale.*

5. Con l' Austria non transiggere mai e non fermare la pace finchè le Alpi non segnino da ogni banda i confini d'Italia dal Varo al Brennero e da questo al Quarnero.

6. I Dalmati dove ricusino di farsi nostri, si cerchi ove non sieno almeno nè Austriaci nè Tedeschi, ma congiunti con altri popoli Slavi sussistano indipendenti. S'adoperi il *simile* con gli Ungheresi e si stringa con essi ogni accordo di buona vicinanza e di lega doganale. Sopratutto, si rimova il pericolo che Germania intera si meschi della nostra contesa con l'Austria.

7. Infine, la diplomazia nostra divenga degna d'una nazione libera e grande e che ricorda la romana magnimità. Fugga le dissimulazioni e gl'inganni, mostrisi tanto moderata *quanto risoluta* e animosa, e così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata.

La Società Artistica Italiana accogliendo i voti del ceto intiero degli Artisti dello Stato Pontificio ha formato un indirizzo a Sua Santità diretto ad ottenere che la Classe Artistica tanto numerosa e benemerita dell' Italia dello Stato e di Roma venga ad avere una rappresentanza nel Consiglio dei Deputati. Questo indirizzo che noi qui riportiamo è stato presentato martedì mattina all'Eccmo Principe Corsini, perchè come Senatore di Roma voglia umiliarlo al Trono di S. Santità.

BEATISSIMO PADRE

Quando l'alta Sapienza della Santità Vostra, accordando lo Statuto Fondamentale per questo Stato Ecclesiastico decretò, che la formazione delle Leggi fosse deliberata da due Consigli, volle che nella scelta venissero considerate tutte le classi dei cittadini, e che ognuna per la parte che mette nella bilancia sociale fosse rappresentata, e garantita; ed è perciò che negli articoli 20, 23, e 24 dello

stesso Statuto si vedono accennate le varie categorie da cui devono desumersi i membri dei Consigli indicati. Perchè poi tale Vostra Sovrana volontà avesse il suo pieno effetto nell' elezione del Consiglio dei Deputati, il vostro Ministero ha pubblicata l' Ordinanza dei 14 Marzo decorso, nella quale più particolarmente dichiarandosi gli articoli 23, e 24 dello Statuto, *sono minutamente esposte*, e nominate le classi sociali, e determinati i criterj *per riconoscerle*; così dopo che nella medesima si sono fissate le norme per costituire la capacità, che si *ripete dalla fortuna*, *si determinano* quelle dell' industria e dell' intelletto, onde si trovano considerati per far parte degli Elettori, e degli Eligibili i Professori, ed esercenti, la Legale, *la Medicina*, le *scienze*, e le *arti meccaniche*; ma disgraziatamente in sì importante e decisivo schiarimento, si vedono trascurati i Professori, ed esercenti le Belle Arti, i quali col più *vivo rammarico scorrono* inutilmente gli articoli di quella ordinanza, senza trovarvi il loro posto.

Riesce di fatti ben doloroso all' Architetto, che non ha la laurea in filosofia, di vedersi preterito, *mentre partecipano* al diritto di elezione i Capi mastri muratori, maestri falegnami, e fabbri ferrai, i quali sono da lui diretti e che solo meccanicamente sono riserbati ad attuare le ispirazioni del *suo genio*. E per la stessa dimenticanza, lo stesso dolore s' ingenera nell' animo dei Professori Membri delle Accademie di belle arti dello Stato e di questa nobilissima di S. Luca, e negli altri *esercenti* la Pittura, e la Scultura, che hanno pubblici e rinomati studj, in cui si esercitano le arti *meritamente* chiamate divine, e che tanto influiscono al decoro di questa unica Roma, richiamandovi lo straniero, ed all' opinione della sua grandezza, che altamente si onora di tenerne dal consenso universale il primato; al che poi è da aggiungersi, che tali Professori ed esercenti, e tutto il ceto degli Artisti, che coltivano le diramazioni delle belle arti, costituiscono una ben numerosa, e bene importante classe dei cittadini, che ha come tutte le altre il diritto di concorrere alla tutela degl' interessi dello Stato, rappresentando uno dei grandi interessi della Capitale.

I Pittori, Scultori, ed Architetti pertanto che insieme agli altri loro fratelli italiani, formano la Società Artistico-Italiana, e partecipano il dispiacere di vedere adottata con tale preterizione la nobile arte, che professano, si rivolgono alla Vostra imparziale giustizia, o Beatissimo Padre, e vi supplicano di volere che sia ampliata, e rettificata questa parte dell' Ordinanza Ministeriale. E poichè osservano essi che nella scelta che vi siete riservata dei membri dell' Alto Consiglio, (articolo 20 dello Statuto) avete voluto accordare un posto **agli artisti benemeriti** per avere illustrato la patria colle loro opere, si lusingano, che non vorrete permettere che in quella dei Deputati non abbia da considerarsi la classe che li produce: e che perciò sarete per accogliere con tutta latitudine questa loro umilissima istanza, che vi rassegnano domandandovi, prostrati, la vostra Apostolica benedizione.

Roma li 20 Aprile 1847.

PROCESSO DI COSPIRAZIONE

Continuando a svolgere le pagine di questa trama infernale e tenebrosa proseguiremo a parlare dell'Alpi come colui su cui pesa più gravemente l'accusa che sugli altri. Il processo riportando gl'indizj che provano la sua colpabilità prosegue in tal modo

Il nuovo ritorno dell'Alpi in Romagna, e le sue nuove brighe dirette a promuovere quei moti e quei disordini che furono rimarcati nella prova generica.

Quest'importante fatto dell'*Alpi* viene desunto.

1. Dall'essere partito di Roma e diretto a Forlì malgrado che i pericoli della sua vita si fossero aumentati piucchè scemati in quella città, e malgrado che dalla polizia di Roma gli venisse rilasciato passaporto direttamente per Parma come già si è notato.

2. Dai straordinari segni di allegrezza, e di lieto animo dimostrati da lui appena giunto in Forlì, segni de' quali era più largo allorchè trovavasi in compagnia de' suoi compagni di partito, segni, che poi andarono di mano in mano sensibilmente scemando fino al punto di un'assoluta tristezza, come ne depongono due testimonj di fatto proprio.

3. Dalle pur straordinarie riunioni e movimento di esso, e de' suoi soci appunto subito dopo il suo ritorno da Roma, di che pur fanno fede tre testimonj, che ne parlano similmente di fatto proprio.

4. Dai suoi più frequenti e straordinarj accessi da Forlì al borgo di Faenza, ove per la brevità del tragitto non maggiore di 10 miglia si trasferiva due o tre volte la settimana, ne' quali facevasi sempre scortare da altre persone, e segnatamente da qualche contumace o contrabandiere, pei concepiti timori: frequenza insolita, e non mai da lui pratticata per l' addietro, come pure asseriscono i tre testimonj suddetti.

Altro testimone poi di Faenza attesta di fatto proprio che per due volte, per quello che è a sua notizia, si condusse in quel tempo l'*Alpi* in Faenza, ove visitò i suoi contadini, e che in ambedue le volte avesse ricetto o in borgo, o da un suo contadino abitante poco distante dal borgo medesimo; non esclude però che l'*Alpi* fosse potuto venire anche altre volte senza che egli sia stato in grado di saperlo.

5. In quei medesimi giorni, ne' quali giungevano al parroco Morini i primi sentori del progetto de' borgheggiani d'irrompere di notte tempo nella città di Faenza, riceveva una lettera dell' *Alpi* firmata col nome di Filizio nella quale presso a poco gli diceva:

,, *È tempo di finire qualunque differenza nata fra noi. Vis unita fortior, amiamoci ed ajutiamoci*,,.

Al tempo stesso riceveva altra lettera di Roma dal *Bissoni* parimenti suo cugino, nella quale gl'insinuava di mettersi in relazione con sue nepote *Virginio Alpi*. Già il Morini comprendeva da queste, che si volesse compromettere in affari politici, quando una terza lettera riceveva dall' Alpi firmata collo stesso simulato nome di *Maria Ricci*, speditagli col mezzo di un suo colono, e con direzione parimenti simulata portante il nome di *Zenobio Agostini*

Nella quale apertamente lo invitava ad unirsi con tutti i suoi parrocchiani pieni di spirito e di coraggio alla buona causa;

e per avere categorico riscontro che non si potesse leggere da altri, gli rimetteva un abaco, quello stesso che diceva aver appreso dal Pontini, in cui erano segnati dei numeri convenzionali in luogo di lettere alle quali lettere egli non dava affatto risposta di veruna *maniera*.

In mancanza delle lettere originali suespresse, che dai parenti del Morini in sua assenza vennero bruciate, per toglierlo, da qualunque responsabilità per qualsiasi partito resta verificato il detto del Morini.

1. Coll'esibita da lui fatta di un mezzo foglio di carta che formava la metà della terza lettera, nel quale esiste fuori la soprascritta, ed entro resta appunto l'abbaco suddetto, il quale mezzo foglio, nel far la scelta delle lettere da bruciarsi fu staccato dall'altro, ritenendo che fosse di niuna conseguenza.

Sta in fatto che assuntasi legale perizia calligrafica del carattere di questo mezzo foglio fu dichiarato essere quello identifico dell'Alpi.

2. Col deposto del testimone Matteo Donati, il quale assicura come in quei giorni di luglio gli venisse dal Morini fatta la confidenza di aver ricevuto appunto dall' Alpi due lettere sotto il finto nome suddetto, ed altra dal Bissoni nel senso, e termini indicati.

3. Colla deposizione dell'altro testimone Carlo Simoncelli già tenente dei volontarj, il quale narra come nella mattina di un giorno del luglio suddetto transitando per una delle vie interne di Forlì fosse chiamato dall' Alpi che era sul limitare di sua abitazione, il quale fra gli altri discorsi, faceva seco lui dei lamenti pel contegno di un suo colono, che gli additò essere sul cortile della stessa sua casa in fondo dell'andito, al quale avendo egli affidata una lettera da lui diretta all'arciprete Morini sotto finto nome era andato poi pubblicando la cosa per Faenza, per cui pensava di cacciarlo. Veduto poi E. D. l' arciprete e raccontatogli quest'incidente, il medesimo gli confermava la cosa dicendogliche il contenuto e la direzione, quella cioè di Zenobio Agostini, non tacendogli di aver ricevuta altra dal Bissoni, che gl'insinuava di mettersi in relazione col suo nepote *Virginio*.

6. Dalle manifeste istigazioni fatte in quel tempo dall'*Alpi* a persone del popolo ad armarsi contro il governo mentre racconta il testimone Piersante Babbini della Pieve di Cesato, come in quei giorni di luglio scontratosi una mattina sulla piazza di Forlì coll'Alpi, questi gli si facesse a proferire le parole:

,, *armatevi che è ora, e non abbiate paura di niente* ,,

aggiungendogli di aver già scritte due lettere all'arciprete della parrocchia di esso deponente.

Deduce pure il Donati aver in quei giorni di luglio veduto l'*Alpi* con due officiali svizzeri in Faenza in birroccino, e nel giorno medesimo sentì dire nelle campagne, che appunto era comparso ivi il detto *Alpi* con i due officiali, ed avea procurato di eccitare i contadini a sollevarsi ed armarsi contro il nuovo sistema politico.

7. Dal deposto ulteriore dello stesso Morini, il quale assicura, che dai discorsi fattigli dall'*Alpi* successivamente in Modena, venisse fra le altre cose a conoscere per qualche proposizione da lui detta,

Che esso Alpi era partito di Roma sul cader di giugno per concertare coi borgheggiani di Faenza, coi volontarj pontificj e con gli svizzeri, quanto avea già machinato e concertato in Roma, di abbattere cioè e rovesciare il sistema dell'attuale governo, ed in tal circostanza sentì dall'Alpi esser egli amicissimo dei capi del detto battaglione estero, dicendo di poterne disporre a proprio talento, e che teneva alloggiati in casa tre capitani svizzeri, come altrettanto poteva fare dei borgheggiani e dei volontarj pontificj.

(*Sarà continuato*)

FERMO 24 *aprile*

Alcuni male intenzionati avevano tentato con gli spiriti d'impallidire una statua della Madonna che ivi è in molta venerazione, perchè il popolo si commovesse e si persuadesse che la Vergine avea pianto mentre partivano i nostri volontarj per la guerra santa. Il colpo fallì perchè lo spirito troppo forte rovinò la statua e smascherò l'impostura. L'ex-giudice processante Alessandrini reo di tanti delitti nella compilazione degli escerandi processi politici fu salvato per prodigio, e languisce ora per questa causa in quelle prigioni nelle quali piansero per sua colpa cento e cento infelici. Giustizia di Dio!

Il vescovo ha pubblicato una notificazione con cui avvisa il popolo che il delitto è stato verificato, e che i rei saranno severamente puniti.

(*corrispondenza*)

BOLOGNA 22 *aprile*

Stanotte è arrivato quì co' suoi ajutanti di campo il general Ferrari. Stamattina ha spedito per una missione militare fuori di Bologna il suo ajutante di campo Masi, e tornerà domani. Andato a riverire l'emo card. legato ha generosamente accettato di proteggere la gita a Roma dell'ex duca di Parma, al quale i bolognesi usano tutti i ben dovuti riguardi che sempre dai popoli civili riceve la sventura. *I rivoluzionarj* del secolo passato aprirono il campo alle popolari vendette quando recisero il capo a Luigi XVI, e videro la Francia colar sangue a torrenti dai patiboli di Robespierre. I liberali *d'oggi* benchè stati fin quì perseguitati a morte dai loro nemici, sanno e vogliono esser generosi, e rifuggono dal macchiarsi di sangue. Il general Ferrari che *sempre ha militato per la causa liberale dà bello* e chiaro esempio di umanità liberale nel prender sotto la tutela del suo nome un infelice che trascinato dagli intriganti più scaltri d' Europa *abbandonossi ciecamente* all'Austria, e non regnò che da schiavo austriaco sul trono ducale di Parma. Or è caduto vittima del suo errore, e merita da ogni animo liberale i riguardi a cui *sempre* ha *dritto secondo* il *sentire* dei cuori benfatti la sventura.

(*corrispondenza*)

Il comandante dei cacciatori del Basso Reno, Livio Zambeccari, con un proclama deltato da Padova il 22, avvisa gli abitanti del Friuli ch'egli si reca immediatamente fra loro, e che sarà seguito dagli altri corpi di volontarj. Da lettera dello stesso Zambeccari scritta il 23 da Treviso, possiamo accertare che ora egli si trova sulla linea del Tagliamento. La stessa lettera c'istruisce che tutto il corpo de' volontarj, sotto gli ordini del colonnello Ferrari d'Imola, *forte di 2,000 uomini*, *sarà oggi o* domani stanziato in varii punti della provincia del Friuli, che è quella che al momento ha maggior bisogno di difesa, giacchè gli austriaci di Nugent *hanno già oltrepassato il confine.* (*Felsineo*)

24 *Aprile.*

Qui le legioni romane dei civici e dei volontarii non hanno posa nè requie. Manovrano due *volte al giorno*, e il general Ferrari non manca di assistervi.

— Vengon continuo messaggi veneziani a chiedere soccorso e truppe. Il nostro Masi aiutante di *campo del Ferrari è andato dal general Durando*, e ha convenuto di farsi cedere per la linea del Veneto che sarà difesa dal general Ferrari alcuni battaglioni di linea con artiglieria e cavalleria da cambiarsi con altrettanti battaglioni civici e volontarii che marcieranno per la linea Lombarda sotto il general Durando. Appena i battaglioni di linea saranno a Rovigo, il general Ferrari partirà per raggiungerli co' suoi.

— Questa mattina dopo mezzogiorno ha parlato in piazza il P. Gavazzi, e svegliato entusiasmo ne' suoi concittadini per la causa italiana, invitando specialmente i preti, le donne, e i signori a favorirla.

25 *Aprile.*

Jeri sera il Masi ha parlato dalla ringhiera del palazzo apostolico ad una immensa moltitudine andata ad applaudire al Cardinale e al Generale raccomandando unione per la difesa della causa italiana.

— *Stamattina ha predicato sulla gran piazza* per circa 2 ore il P. Bassi esortando i Bolognesi ad accorrer con offerte ed armi alla gran crociata. Dopo la predica il popolo l' ha condotto a *casa tirandolo in carrozza.*

— Si trova qui raccomandato specialmente a mons. Carlo Gazòla il cittadino *Medolfo Ganneron* nipote del fu celebre Pari di Francia di questo nome mandato in Italia con missioni particolari, pel corpo diplomatico Francese residente nella penisola, del governo provvisorio della repubblica.

È protetto dal celebre Arago; è allievo della scuola politecnica, é ufficiale del genio di marina. Monsignore lo ha presentato al general Ferrari, che subito si è servito dell' opera di questo bravo giovine francese per allestire un corpo d'artiglieri, che subito questa mattina si sono iscritti in numero di 48. Come questo giovine può trattenersi in Italia ancor qualche mese ha di buon grado accettato di offerire i suoi servigi alla causa per cui milita sì bravamente il general Ferrari.

(*Corrispondenze Partic.*)

NAPOLI 22 *Aprile.*

S. M. il Re ha designato a luogo dell'inaugurazione delle nostre camere legislative, il dì 1 del vegnente mese di maggio, la chiesa di s. Lorenzo Maggiore, questo che possiam dire l'antichissimo tempio della nostra libertà. In fatti è in quel tempio ove conservansi le bandiere delle antiche fratrie partenopee, poscia denominate Sedili. Quivi giurava il patto col nostro popolo la dinastia Angioina; quivi es'ste anch' oggi l' antica campana, che chiamava il popolo *ai parlamenti.*

Ricca quindi quella basilica di antiche memorie di libertà e di potenza del popolo viene oggi prescelta all'inaugurazione delle nostre nuove istituzioni rappresentative.

Così il passato si lega al presente ed all'avvenire; fummo liberi e grandi, saremo anche una fiata liberi e grandi: le memorie nazionali schiudono nuova vita alle generazioni che si succedono, e sulla tomba non più negletta dei nostri maggiori sorriderà il genio delle libertà novelle. *Gior. delle Due Sicilie.*

25 *aprile*

La flotta parte giovedì. Il barone Cosa che la comanderà ha preso delle ottime misure riguardo all'approviggionamento di essa, come altresì, sui vapori imbarcherà dell' infanteria di marina la quale possa essergli utile con la fucileria. Ha fatto esaminare attentamente tutto il materiale di guerra, ed ha fatta cambiare tutta la provvisione della polvere, perchè non trovò di buona qualità quella che vi era.

Questa mattina dev'essere partito da Caserta il 1 reggimento dei dragoni prendendo la via di Roma — Vedrete un bel reggimento — Dicono che fra tre giorni partiranno il 2 dragoni ed un reggimento di lancieri pure per Roma —

Nulla di *nuovo* riguardo alle elezioni: v'è chi pretende che bisognerà tornare a farle, giacchè non risulta per alcuno la maggioranza assoluta.

Nulla di nuovo di Sicilia —

(*corrispondenza*)

FIRENZE 26 *Aprile*

Stamani sono partite alla volta del campo di Lombardia due Compagnie di Bersaglieri, due di Fucilieri, una mezza batteria da campagna e uno squadrone di Cavalleria. Queste truppe erano precedute da 16 frugoni con un milione di cartuccie e altre munizioni. La linea indossava il nuovo uniforme, spogliate finalmente le esecrabili uniformi austriache. (*Patria*)

PARMA

Un bello esempio di civile virtù hanno dato alcuni nostri sacerdoti, i quali si sono presentati più d' una per la guardia alla piazza e alla *Casa di Forza*, che è il posto più difficile della città.

TORINO 22 Aprile

Possiamo assicurare che il Gioberti ha rifiutato il carico di senatore.

Dicesi che abbiano pure rifiutato: il conte Sales, il conte Peyretti, il cav. Giacinto Collegno, il march. Massimo d'Azeglio, il conte Brignole Sales, il principe della Cisterna, il conte Collegno, il barone della Torre ex governatore. Questi rifiuti *dicono più*, che molti commenti sulla attuale composizione del nostro Senato. (*Risorgimento*)

MILANO

NOTIZIE DELLA GUERRA

Carlo Alberto nel frattanto che gli vanno giungendo grosse artiglierie e nuove milizie dal Piemonte, e siano arrivate tutte le Pontificie a occupare le posizioni loro destinate, ha fatto una dimostrazione sopra Mantova ove ha diretti il 19., dieci battaglioni, una brigata di cavalleria, tre batterie di artiglieria col generale Bava. Giunto questo corpo d'armata incontro alla piazza si è aperto il fuoco dal forte Pradella, e dalla artiglieria di campagna uscita dalla Cittadella. Ivi si è impegnato un conflitto nel quale gli austriaci sono stati obbligati a rientrare nella fortezza fulminati dalle artiglierie Piemontesi, nel qual fatto d'armi vi sono state delle perdite sensibili per parte degli Austriaci per quanto si assicura. Dopo di che Carlo Alberto si diresse sopra Gozzoldo ove pose il suo quartiere generale, e quindi nel giorno susseguente ha ripreso gli alloggiamenti di Volta. In quanto alle operazioni di guerra intorno Peschiera si stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza. Le batterie destinate ad aprire la breccia sono di già collocate, e la sinistra comandata dal Duca di Savoja che è a un quarto di tiro dalle mura non attendeva che l'ordine di cominciare l' attacco. Relativamente agli avvenimenti del Friuli sui quali erano corse delle voci le più sinistre, sembra che siano molto esagerate in rapporto che grande parte della provincia fosse invasa dal barbaro nel mentre che lettere di Padova del 22 narrano per relazione di persona che giungeva da Palmanuova ed arrivava colà colla strada di ferro, che nei varii scontri intervenuti nei dì scorsi nel Friuli gli austriaci aveano avuto sempre la peggio: che nei battaglioni croati regnava la più grande demoralizzazione, e non essere vera la notizia della trista fine di Ippolito Caffi ma che sembrava solamente prigioniero. Aggiungeva la lettera ancora dell'arrivo in Padova di alcuni battaglioni pontificii comandati dal Colonnello Ferrari, e la notizia che il battaglione del genio pernottava la sera del 22 a Treviso. Si avea anche notizia della colonna diZambeccari le tante volte detto che fosse stata disfatta. Avea essa avuta varii scontri *felici* con dei *corpi* di Croati intorno a Legnano, quindi era passata nel Friuli a l' occupare le posizioni di Bevilacqua, da dove era poi partita per ricondursi a Padova, e congiungersi *col grosso dell'esercito* Pontificio. Il 21 secondo altri rapporti in Udine vi era grande agitazione; il nemico era alle porte di Udine. Dalla Torre del borgo di Aquilea gli si erano *scagliate alcune cannonate*. Il *popolo* era pronto a fare una disperata difesa avendo innalzate le barricate, ed essendo sotto le armi. Dapertutto si suonava campana a stormo. Il 22 era partito da Treviso il Generale della Marmora col battaglione Trivigiano, coi crociati ivi raccolti, e col corpo Pontificio comandato dal Colonnello Ferrari.

Il Generale Durando colla sua divisione si era congiunto alla armata Piemontese, ponendo il suo quartiere generale ad Ostiglia, ed occupando l'isola della Scala. Avea anche distaccati tre battaglioni ed inviatili pel Pò, ai quali dovea far seguito tutta la divisione del generale Ferrari onde soccorrere il Friuli, ed esigendolo i casi della guerra sarebbe andato egli stesso.

Le milizie napolitane doveano transitare per Roma nel mentre che quelle della fanteria tenevano la via degli Abruzzi. Il giorno 25 soltanto incominciava a partire da Napoli un reggimento dragoni, gli altri poi sarebbero partiti in seguito. Il giorno 26 partivano cinque Fregate a vapore per l' invio delle altre milizie nel Veneto, alle quali si aggiungevano altri tre bastimenti da guerra a vela, cioè

due fregate ed una corvetta onde rendere più forte e più sicura la spedizione la quale veniva comandata dal generale de Cosa.

In Genova ancora il 22 sembrava che la squadra navale sarda avesse avuto ordine di porsi alla vela per unirsi a quella napolitana, e sorvegliare una flottiglia Austriaca che si diceva prepararsi a Pola con intendimento di operare contro Venezia nel punto istesso che Radestzky disegnerebbe attaccarla per terra.

In conferma della lettera che pubblicammo nel num. 57 prendiamo dal *Pio IX e il Popolo*, nuovo giornale bresciano, le seguenti notizie in data del 18 aprile.

,, A Verona fu scoperta una congiura degli ufficiali ungheresi e boemi che tentavano impadronirsi di Radetzky per terminare una guerra disonorevole senza scopo, senza speranze e senza gloria; si radunò un consiglio di guerra per giudicarli: un battaglione di ungheresi ha fatto sciogliere il consiglio, protestando di essere disposti a tutto prima di permettere la condanna dei loro ufficiali. Dalle nostre informazioni possiamo assicurare che si sta tentando un altro simile colpo, che speriamo non fallirà. Verona è nella massima desolazione: i viveri vi scarseggiano orribilmente, perchè saccheggiati dagli austriaci.

,, Le colonne toscane e pontificie di ottomila uomini regolari giunsero a Borgoforte.

,, Villafranca è libera, ma in continua agitazione, perchè di quando in quando visitata di notte dagli austriaci.

,, Persone degne di fede riferiscono che Castelnuovo è un mucchio di ceneri e di ruine. Tranne la chiesa e la posta non v'ha niente di riconoscibile. Una moltitudine di vecchi, di donne, di fanciulli inermi si rifuggirono in chiesa. Le feroci orde tedesche puntarono un cannone contro la porta che la fracassò; entrate trucidarono sugli altari e ai piedi dei crocifissi quei miseri che si facevano scudo invano delle sacre immagini. Le stesse stragi furono commesse per le vie e nelle case: i feriti abbandonati all'inclemenza del cielo; i cadaveri insepolti ammorbavano l'aere. Ecco una nuova pagina d'aggiungere ai fasti della dominazione austriaca. Un popolo innocente, inerme fu scancellato dalla superficie della terra. Un paese ricco, fertile, fu ridotto un mucchio di rovine. Castelnuovo d'ora innanzi non sarà che una memoria ... ma a quella memoria su quelle rovine noi tutti, se occorre, andremo a giurare di vincere o di morire ,,

(*Felsineo*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno

Milano, il 22 aprile 1848

Le colonne Toscane condotte dal Generale D'Arco Ferrari, delle quali s'era annunciato prossimo l'arrivo, hanno ormai raggiunto il Quartier Generale dell' Armata. Esse sommano a circa 5000 uomini, oltre a 200 cavalli ed otto pezzi d'artiglieria. V' hanno tra loro circa 1500 volontarj, fra i quali moltissimi appartenenti a famiglie fiorentine e senesi. — La lettera che ci dà questi ragguagli aggiunge che si stava attendendo il Corpo Universitario di Pisa, il quale a quest' ora dovrebb'essere arrivato.

VENEZIA

Si legge nel *Libero Italiano*.

Si sono avuti ulteriori ragguagli del Friuli. Gli Austriaci si erano avanzati iersera 22 fino a mezzo miglio da Udine. Un piccolo corpo di loro, che si era avanzato contro una porta della città, fu respinto. Ci raccontarono che un altro corpo più grosso era riuscito a penetrare per un'altra porta, ma poi a poca distanza, incontrato l'ostacolo di una fortissima barricata, non aveva potuto superarlo ed era stato respinto con perdita dalla città.

Erano stati lanciati molti razzi nella città, ma quasi tutti di niun effetto! Uno solo aveva appiccato fuoco ad un vecchio edifizio ad uso di acconcieria di pelli, ma il fuoco alla partenza del narratore si stava estinguendo.

Ci venne assicurato che un corpo di 6 a 800 Croati sia stato diretto verso il Friuli.

L'allarme a Montagnana si era dissipato. Il nemico si era momentaneamente avanzato da Legnano fino alla Bevilacqua (sono solo 4 miglia), e poi, dopo poche ore, si era di nuovo ritirato a Legnano.

Alcuni, avendo saputo che un membro del nostro Governo Provvisorio è partito per alla volta del campo di Carlo Alberto, se ne erano spaventati. Ma se se si vuol far sentire a quel Re la verità in modo autorevole, convien pure che vi sia qualcuno che possa e voglia dirgliela.

GOVERNO PROVVISORIO

Della Repubblica Veneta

Al generale Durando!

Ci è grato il sentire che le armi capitanate dal vostro valore siano pronte al soccorso di queste provincie, che da tanto tempo lo aspettano, e verso le quali, promettendolo, abbiamo impegnata la fede nostra. Nel mandarvi prontamente la somma delle cento mila lire da voi, generale, richiestaci, crediamo del dover nostro dichiararvi apertamente che, se parte delle milizie guidate da voi occorrono, come voi saggiamente pensate, a proteggere la città di Vicenza, e far più valide le mosse dell' esercito piemontese; una parte, e non la minima, d' esse milizie è necessaria al Friuli, a difendere la linea dell' Isonzo scoperta al nemico, che ogni dì ingrossa, e potrebbe, lasciando Palma da parte, correre a concertare i suoi movimenti col restante delle armi che tengono Mantova, Peschiera e Verona. Questo si vede essere disegno degli austriaci: disegno, che, solo potendo salvarli dall' imminente pericolo, eglino si sforzeranno di mandare ad effetto alpiù presto, vincendo la solita loro tardità. Se si lascia scoperto di milizie regolari l' Isonzo (dico di milizie regolari, le quali solo possono, resistendo a milizie regolari, risparmiare molto sangue, e decidere la contesa) se si lascia, dico, scoperto l'Isonzo, si abbandonano al solo loro coraggio le genti animose del Friuli, che tanto hanno meritato fin qui dell'onore d'Italia; si dà campo al nimico d' incrudelire; si dà luogo al resto d' Europa di giudicare o sospettare che a questo moto memorando d' Italia sia mancata la concordanza degl' intendimenti e de' voleri; che laddove era maggiore la necessità del soccorso promesso; ivi appunto il soccorso promesso sia venuto meno.

Dell'onore del nome piemontese e pontificio, dell'onore del nome italiano si tratta. Ogni indugio potrebbe far perdere il merito de' sacrificii, la lode della vittoria. Noi, che da secoli siamo dissuefatti dall' armi, legati il braccio e il pensiero, noi non ci vergognamo di stendere la mano a fratelli più agguerriti di noi, a fratelli che ci obbligarono la sacra lor fede; di tendere la mano, dopo aver fatto ogni possibile per armarci, munirci, ordinarci, rinnovare a un tratto noi stessi. Della nostra leale riconoscenza, le milizie piemontesi e le pontificie, e i principi loro, non possono dubitare: noi nella vostra leale e sollecita cooperazione, o generale, con fraterno animo confidiamo.

Il Presidente MANIN.

UDINE

Leggesi nella Patria del 26 - Riceviamo in questo momento la certa notizia che gli austriaci avendo passato l' Isonzo, corsero la pianura Friulana mettendo tutti i villaggi a fuoco ed a sangue, indi cinsero Udine d'assedio e la costrinsero a capitolare.

Leggesi nell' Italia del 25 - Lettere giunte in questo momento (ore 4 pom.) da Vicenza recano la notizia di una vittoria riportata dal Generale Zucchi sopra l'avanguardia delle truppe di rinforzo austriache.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 19 *Aprile*

I Giornali ultra repubblicani sono in contradizione rapporto alla gran dimostrazione popolare. Essi hanno preteso prima che la dimostrazione ebbe luogo contro i reazionari. Ora sostengono che fu mossa dai reazionari. Un solo fatto è vero, ed è che la collera del popolo non si manifestò che contro il comunismo; furono universali le grida abbasso i comunisti; e si ripeton oggi con tanta forza che il governo provvisorio ha dovuto disapprovarli come gridi provocatori e capaci di risvegliare discordie e guerre civili.

Il buon senno del popolo si manifesta nella brama che egli ha di lavorare. Egli diceva nella manifestazione; gli oziosi soltanto vorrebbero l'eguaglianza del salario, e per quanto poco uno ne abbia noi sappiamo che sotto la legge del comunismo avrebbe meno ancora.

Intanto le Guardie nazionali domandano con istanza che si facciano rientrare i reggimenti di linea accantonati nei contorni di Parigi, e la più gran fraternità regna fra questa truppa e la Civica.

I fondi rialzano, alla borsa del 19 il 5 per 100 è salito al 62. I fondi romani stanno al 50 1/2.

(*Corrispondenza*)

UNGHERIA

I secondi battaglioni dei reggimenti delle frontiere hanno ricevuto l' ordine di tenersi pronti a partire. Queste truppe non andranno per quanto dicesi in Italia, ma nella Gallizia. Si considera come inevitabile e vicina una lotta fra gli ungheresi e la Russia pei principati del Danubio. In conferma di questo si annunzia che i Russi sono entrati nella Valacchia e nella Moldavia dopo un insurrezione che ne ha cacciato i principi Sovrani. Il Principe di Valacchia con un gran numero di Boiardi si sarebbero rifugiati in Gallizia. L' armata russa occuperebbe Iassy capitale della Moldavia.

(*Corrispondenza*)

GERMANIA

VIENNA 9 *Aprile*

L'Austria continua a disorganizzarsi. A Graetz il popolo si sollevò contro la tassa di consumo. La Boemia persiste nel domandare la separazione; il governo austriaco spinge per conseguenza una collisione tra gli Slavi e gli Alemanni. Presto si manderanno in Italia le truppe di guarnigione a Vienna; la guardia nazionale farà il servizio della città; ma questa guardia è in opposizione cogli studenti, e una collisione non è impossibile.

(*Giorn. di Francoforte*)

13 *Aprile*. — L' imperatore è ritornato ieri sera dopo d' aver pronunziata egli stesso la chiusa della dieta a Presborgo. La tranquillità regna in Ungheria, e non vi sono più che alcuni attruppamenti contro gli Israeliti. In Boemia il partito slavo si dichiara ognor più per la separazione. A Praga un albergatore fa bene il personaggio di dittatore di questo partito. Temesi una collisione tra gli Alemanni ed i Slavi. (*Zeitung's halle*)

KARLSRUHE 15

Ieri la seconda Camera in seduta segreta s'è occupata della questione se dovevasi autorizzare il Governo ad arrestare Hecker deputato che (come abbiamo già detto) s'è messo alla testa del partito Repubblicano. La stessa quistione sarà agitata anche in adunanza pubblica. Nessuna risoluzione è stata presa finora. Un battaglione di Assia è entrato in questa città.

— Ma intanto a Costanza fu il dì 17 a mezzo-giorno solennemente pronunziata la decadenza del Governo Badese. Un Governo Provvisorio è stato istituito. (*Giorn. Ted*)

MANHEIM 16

In questo giorno circa 6000 uomini si sono qui dichiarati per la Repubblica.

ARTICOLI COMUNICATI

Con editto di Sua eccellenza reverendissima mons. Uditor santissimo degli 11 Giugno 1847 venne notificata l' interdizione del signor Luigi Poggi del quondam Gio: Pietro romano e la deputazione a di lui economo in persona del reverendo sig. D. Lorenzo avvocato Nina. Tornasi quindi ad avvertire a tutte e singole persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione, che il ridetto sig. avv. D. Lorenzo Nina è la sola persona legittima che amministra i beni del suddetto Luigi Poggi, e che fa contratti, ed in conseguenza si previene ognuno a non fare alcun atto, o contratto, nè somministrare denaro, o generi al predetto sig. Luigi Poggi, poichè in caso contrario non si riconoscerebbe, nè sarebbe efficace a produrre veruna azione tanto in giudizio, che fuori.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

N. del Prot. 7172

Roma 14 *Aprile* 1848.

Illustrissimo Signore

Fattasi da me relazione nella udienza dei 12 corrente al S. Padre della vertenza di cotesto professore Ludovico Ottati coll'avv. Stefano Camilli in ordine alla recriminazione giudiziale data dal primo a questo ultimo innanzi codesto suo tribunale, la Santità Sua valutando con viva soddisfazione dell'augusto suo cuore la reciproca cristiana riconciliazione delle parti suddette, e fatto riflesso che la convenienza di entrambi è salva dall' essersi da prima il Camilli determinato a querelar l' Ottati mosso da equivoche apparenze, che lo indussero nella erronea credulità di aver egli prevaricato nel proprio officio di difensore, e dall' avere d' altronde l'Ottati riportata solenne sentenza, che lo assolve come innocente dal titolo anzidetto, si è degnata benignamente ordinare che resti troncato ogni corso ulteriore alla procedura recriminativa ultimamente introdotta da esso Ottati in cotesto suo tribunale contro il Camilli, per la quale non dovrà questi essere più ulteriormente molestato. Vuole però la stessa Santità Sua, che ciò s' intenda senza pregiudizio delle rispettive azioni civili se, e qualora sia luogo alla competenza delle medesime, comunque anche su questo l'Ottati molto lodevolmente rimettesse al mio arbitraggio ogni relativa composizione.

Sarà V. S. compiacente rendere al suddetto querelante Ottati note le sopra espresse determinazioni superiori non senza esternargli da parte anche di Sua Santità sentimenti di lode per la cristiana sua desistenza da ogni risentimento e rancore contro il suo avversario, mentre mi pregio segnarmi con vera stima.

Di V. S. Illma — Dmo Servitore
STURBINETTI.

Per copia conforme al suo originale per uso di officio.

Viterbo dalla cancelleria del tribunale di prima istanza.

Li 18 Aprile 1848. — Il Cancelliere
F. ZAGRETTI.

LA SPEME DEGLI ISDRAELITI IN ITALIA

Parole dette in un tempio Israelitico da G. Discegni Israelita Romano studente nel Pio Istituto Talmud-Torà

Su alzate la fronte che tenevate curvata perfino al suolo o fratelli, e vedremo che dobbiamo alle pacifiche rivoluzioni l'auspiciato nostro risorgimento: E come tale successo accader non doveva in questa metropoli regina della classica terra? Non questa ha fatto risuonare da un mare all'altro la civiltà? Non questa infine ci ha liberato da una dura oppressione quale unico avanzo del medio Evo? Dunque se l'Italia è risorta a vita novella e ride ha forse detto a noi, rimanete nell'abjezione? (Qui o miei cari convien parlare francamente).

Tale è oggimai lo splendore, e la influenza benefica dello incivilimento, che noi vedremo propagata la luce della ragione la quale scioglierà gli arcani delle menti pregiudicate, persuaderà l'idiota, sarà di spavento ai barbari, e diverrà in effetto l'arma del dotto. Dunque mostriamo ai generosi fratelli nostri italiani che nel giorno della nostra civile Emancipazione: lo stato riacquista tanti uomini che di braccia e petto e mente e cuore sono pure forniti, onde noi aspettiamo che è pur tempo di speme, aspettiamo colla moderazione lo sviluppo del perfezionamento sociale, poichè il gran Pio non ha cancellato dalla memoria le nostre miserie, aspettiamo che non ha ancora compiuto il volume immenso delle sue gesta, ove narra la sua gloria immortale.

Questo volume sarà ammirato da tutti i popoli della terra, questo verrà registrato in sulle tavole di bronzo affinchè i posteri sappiano che l' onnipotente mandò Pio il grande per felicitare le nazioni. Benedite o *Eterno* il liberatore de'suoi popoli, benedite infine colui che ha benedetto l'*Italia*.

Salvate o Dio delle Vittorie la bella Italia e l'aquila bicipite sia ricacciata nelle nordiche selve dalle vittoriose spade Italiane. Queste fraterne spade sguainarono gl'Italiani, onde lo straniero rivalcasse le Alpi. Ciò, non fu già la solita ragione di stato, che fè rivendicare i santi diritti di libertà. Ciò non fu già ambizione di ampliare confine. Ciò finalmente non fu odio di stirpe una volta che tutti siamo figliuoli di quel Dio che sapientemente il Mondo regge. Ciò fu sappiatelo per riconquistare i naturali diritti conculcati. L'uomo oppresso da chi ha la sua stessa immagine non può nè deve basciare quelle catene che lo tenevano legato. Oh! vi ricordate voi di quel nodo gordiano che stava per decidere le sorti di quel grande conquistatore che noi ancora ci accingeremo ad esserne seguaci pria colla ragione e quindi questa respinta, colla spada, giusto il diritto delle genti. L'Italia madre d'eroi non si spaventa nell' impugnare il brando e farsi innanzi a dire: Eccomi novello Alessandro per sciogliere il problema dell' Indipendenza Italiana. L' Italia è madre generosa e non tiranna, e però ama qualunque popolo.

G'Israeliti Romani non dovranno all'Italia tante felicità?

E tu o straniero sei pure nostro fratello, e però non si dica per carità, che il fratello vuole imbrattarsi le mani del sangue d' un altro fratello! Deh! non si rinnovi l'epoca delle discordie! E abbracciamoci una volta per sempre tutti come fratelli !! E voi o popoli della terra non invidiate questa Italia, dopochè Iddio l'ha fatto sorgere a una vita tutta sua nuova. È Iddio che lo vuole e lo ha dimostrato coi fatti, e ora quale mano oserà attentarla? . . .

Io opino che la storia potrebbe riempiere una bella pagina anche per l'Aquila bicipite, se questa dirà; L'Italia facci pure da sè. Altrimenti la gran lite verrà decisa su i campi di Lombardia. E se la sacra guerra è scritta in ciclo, noi Israeliti versiamo pure tutto il nostro sangue per questa città meraviglia del Mondo: sì versiamolo perchè anche noi siamo (a dirvi in una parola) Italiani.

LEGIONE NAZIONALE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

RIMINI 12 *Aprile*.

Militi del Campidoglio! il vostro piede preme il fecondo suolo della generosa Emilia; questa fu terra di dolore e di mestizia; la sua storia è scuola di grandi virtù cittadine; i patimenti dei suoi gagliardi alimentarono perenne il santo fuoco, che alzò le candide fiamme in Quirinale a dimostrar liberi e indipendenti i confini della bella penisola.

Militi di Roma! baciate le fronti che sudarono sangue per sollecitare la vostra redenzione; correte alle braccia da tanti aperte per rammentarvi che nacquero pur fratelli i popoli del modesto Rubicone coi popoli del superbo Tevere.

Il loro caldissimo amplesso vi compensi del divorzio di un giorno, a cui malvagia fortuna vi condannava dai fratelli di Pesaro gentile.

Due popoli nudriti dalla madre istessa vennero alla prova della virtù loro pel mal Genio, che ancor non esulava appieno da questo terrestre paradiso, cui fece guerra acerba per tre continui lustri.

Gli allievi del gentilissimo GIULIO, che alimentossi del vital fuoco dell'Alighieri, non ponno non ardere del patrio amore che vi riscalda; essi immolavano già i più forti al nobile sacrificio del Gran Riscatto Italiano, prima ancora che Voi giungeste a glorificarlo collo splendore dello storico vostro nome.

Ma invida calunnia s'infrappose al bacio fraterno, che i Pesaresi vi lanciavano all' entrar vostro nella amica lor terra.

Essi ne piansero per dolore inatteso, e voi malediceste alla rea fortuna che vi involava le dolcezze di quel bacio.

Fu allora soltanto che rampognaste la militar disciplina, quando volendo tornare all'amplesso che non vi avea trovati, ubbidiste al penoso dovere di proseguire nella doppia marcia.

Fratelli d'armi! Allorchè giungerete al vittorioso campo degli italiani redivivi in Legnano, cercate d'un fratello del purissimo PERTICARI, e a lui voli il primo vostro bacio d' amicizia, a lui che l' attende cupidamente, a lui, che vi spinge la comun madre, la dilettissima Italia.

IL COMANDANTE LA LEGIONE NAZIONALE ROMANA
NATALE DEL GRANDE

ULTIME NOTIZIE

(*Dal foglio officiale di Roma*)

Possiamo assicurare che per ordine di S. E. il ministro delle finanze è stato stabilito un accurato servizio straordinario di staffette per essere di continuo in corrispondenza col quartier generale dell'armata.

La necessità, che urge, d'essere al più presto in Lombardia, fa sì che la cavalleria napolitana ha dovuto rinunziare allo stradale di Roma, che ritarderebbe di 8 o 10 giorni il suo arrivo sul teatro della guerra.

— Oltre alle 5 fregate a vapore, vanno la *Regina* di 60 cannoni, l'*Isabella* di 48, il *Principe Carlo* di 20. Alle truppe d'imbarco s' è aggiunto un altro reggimento.

I nostri bravi dragoni con un rinforzo di carabinieri ebbero uno scontro di avamposti colle truppe austriache nelle vicinanze di Ostiglia con vantaggio dei nostri.

I tre battaglioni che il general Durando spedisce nel veneto sono partiti il giorno 24 dirigendosi a Rovigo.

Notizie recentissime portano che Udine è stata ripresa dalle mani degli austriaci per opera dei cittadini che si sono battuti con istraordinario valore.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

LUNEDI' 1 MAGGIO 1848

ROMA 1 *maggio*

L'agitazione prodotta dalla lettura dell' allocuzione del Papa si distese in ogni classe di persone. L'uniformità dei sentimenti ha reso la dimostrazione di questo popolo energica in modo da imporre ai nostri nemici. La civica ha in questi momenti supremi acquistato mille titoli alla riconoscenza universale. Persone di alto rango amate dal popolo e di pubblica fiducia si sono recate ad ogni istante dal Pontefice per iscongiurarlo a manifestar meglio i suoi sentimenti sulla guerra attuale, domandata dalla giustizia, dal dritto de'popoli, dalla volontà universale. Il ministero in massa ha già dato la sua dimissione. Ma è rimasto in seduta permanente, per esser presto ad ogni circostanza.

I casini si riunivano ad ogni momento; il popolo era tutto sulle strade e nelle piazze. Si discuteva, si agitavano le masse, ma con calma e dignità; la tranquillità pubblica non è stata turbata un istante. Gloria eterna a Roma. Ieri a sera nella gran sala del circolo dei negozianti, dove si erano riunite le commissioni degli altri circoli fu deciso a unanimità di fare a S. Santità un indrizzo in cui si pregava di nominare un ministero tutto nel senso liberale, a cui si dasse l'incarico di attivare, e di proseguire la guerra contro l'Austria.

Alle 8 di questa mattina, era stata decisa una nuova riunione onde presentare il detto indirizzo. Quando si seppe che il Pontefice prevenendo i desiderii del suo popolo si era deciso a nominare un *Ministero tutto liberale, incaricandolo di agire* liberamente su quanto crederà necessario per cooperare al proseguimento della guerra ; che intanto il popolo stasse tranquillo , e che a mezzodì *si sarebbe conosciuta la formazione* del Ministero. Il popolo aspetta con ansietà, e spera che saranno richiamati gli antichi Ministri. Intanto la guardia Civica ha occupato le porte della città per invigilare le persone che vogliono uscire; si è unita alla truppa di linea onde presidiare il forte S. Angelo; guarda le carceri di correzione, e i pubblici stabilimenti.

Ore 3 pomeridiane

Il vecchio Ministero resta al potere.

Ecco la dichiarazione che sarà messa oggi nel Giornale ufficiale.

Il ministero col suo Presidente unanimi oggi come in passato in tutte le questioni sta occupandosi con animo *italiano* di quei provvedimenti i quali nello stato attuale di cose sono dalla sua coscienza tenute necessarie ed utili al bene dello Stato e della *causa italiana*.

Vi è di più : nel medesimo Giornale vi sarà la nomina di un Commissario di Guerra destinato a recarsi alla nostra armata e a Carlo Alberto. Il nostro Ministero domanda tranquillità e calma a tutti i buoni cittadini onde poter continuare a meritare la pubblica fiducia.

NAPOLI 28 *Aprile*

Ieri fra grandi applausi lasciarono questo porto le nostre navi a vela ed a vapore, con sei battaglioni d' ordinanza a bordo ed un settimo di volontarj. A Reggio s' imbarcheranno su questa flottiglia un altro battaglione di fanteria ed una Compagnia di Zappatori. È stato ben doloroso che il prode Generale in Capo S. E. il Tenente Generale Barone D. Guglielmo Pepe, colpito da importuna indisposizione, non abbia potuto ancora partire; ma ben presto egli raggiungerà i suoi commilitoni.

A' tre reggimenti di Cavalleria, che per disposizione di S. M. avrebbero dovuto passar per Roma, non è stato possibile di tener quella via, così perchè il cammino sarebbe stato assai più lungo, come perchè non si era sicuri di trovarsi i viveri e foraggi sufficenti nel loro cammino.

TORINO

26 aprile. — Ieri notte sono partiti da Torino diretti pel Quartier Generale il Conte Filiberto di Collobrano, ed il Conte Cesare Balbo Presidente del Consiglio dei Ministri. Eravi ieri a Torino Lord Minto.

(*Gazzetta di Genova*)

GENOVA

26 aprile — Questa mattina salpò dal nostro porto la squadra Sarda diretta, dicesi, alla costa della Spezia: essa è composta di tre fregate il *S. Michele*, il *Des Geneys*, ed il *Berold* come anche due Brich *il Daino*, e la *Staffetta*.

(*Il Pensiero Italiano*)

MILANO

— Si dà per certo che ieri mattina 26 aprile alle 6 l'armata Italiana attaccò Peschiera con un terribile fuoco d'artiglieria. Attendiamo con impazienza di conoscere il risultato. (*Il Felsineo*)

POLESELLA 25 Aprile.

Saprai già la vittoria riportata dai bravi Corpi franchi veneti sull' avanguardia Austriaca, comandata dal Capo Nugent.

Ora sappi che una staffetta giunta or ora da Padova, porta la notizia che il Corpo stesso di Nugent forte di 8 a 10 mila uomini è stato completamente distrutto dal valoroso Zucchi e dai valenti Udinesi nella stessa Città di Udine.

Zucchi dalla fortezza di Palma scrisse agli Udinesi di capitolare non avendo forza bastante per una battaglia all' aperto. Raccomandò le barricate e di tenersi armati, e che ad un tiro di cannone fuori la tal porta , avessero presa l' offensiva, ch' egli avrebbe fatto il resto.

Ogni cosa andò a meraviglia. Udine fu ripresa, e quei pochi luridi Tedeschi che si poterono salvare dalla morte, sono tutti rimasti prigionieri nelle mani del popolo.

Desidero che ciò si confermi, e che fatti simili si rinnovellino bene spesso, *fintantochè siano tutti* esterminati i nemici d' Italia. Addio.

(*Felsineo*)

VENEZIA

Il generale *Nugent fa ogni sforzo per tentare* di unirsi con Radetzky.

Si accagionava di lentezza il generale Durando: crediamo poterlo giustificare ricordando che le truppe di linea *pontificie partite da Roma non potevano* passare il Po prima del 25, al più presto prima del 23 — Ora siamo avvisati che il generale Durando sia realmente sulla riva sinistra del fiume, e sappiamo che egli agisce di pieno accordo coll'esercito piemontese, del quale forma l'ala destra. Senza conoscere i piani della campagna, faremo osservare che pare assai difficile che Nugent possa giungere a Vicenza senza venire alle mani col generale Durando; nè che il Radetzky possa andare incontro al Nugent senza esporsi ad un attacco di fianco di tutto l'esercito crociato italiano.

BULLETTINO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Dalle vicinanze di Verona 25 Aprile.

Sortita da Mantova di 500 uomini , che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi , con perdita di questi ultimi di 5 morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnano il giorno natalizio di Ferdinando , con tiri di cannone ec.

Il corpo piemontese, unito ai corpi franchi, si fa ascendere a circa 70,000 uomini.

L' armata austriaca si calcola dai 25,000 ai 30,000 uomini ec.

Dicesi che a Chiesanuova , 10 miglia da Verona , sieno stati fatti prigioni 400 Croati.

Dal Campo presso Ostiglia, 24 *aprile.*

A Governolo ebbe luogo un brillante fatto d'armi fra la guardia civica e gli Austriaci, la cui forza era di 800 uomini d'infanteria, 50 ulani, e 6 pezzi di artiglieria.

Furono tirati ducento colpi di cannone , e , malgrado un fuoco vivissimo di moschetteria, la valorosa guardia civica riportò la vittoria, fugando l' inimico, il quale lasciò sul campo molti morti , ed ebbe moltissimi feriti. Nella sua precipitosa fuga sopra Mantova, gettò un cannone nel Mincio , abbandonando all'eroica guardia civica un carro di munizioni. In questo glorioso combattimento , si deplora la perdita di due morti, e pochi feriti della guardia civica.

Da Vicenza 25 aprile.

Dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane, nei confini di Schio ebbe luogo un assalto contro una colonna di 200 cacciatori austriaci, che durò per ben quattro ore, e nel quale questi ebbero la peggio. L' attacco fu vivo, ed i nostri Crociati respinsero l' inimico, mantennero la loro posizione, che venne rinforzata da molti volontarii: l' inimico si ritirò fino a Roveredo, trasportando un carro di feriti. I nostri ebbero due morti ed alcuni feriti, mentre il nemico ebbe maggior numero di morti.

— Una lettera particolare in data del 25 da Venezia parla della presa di Udine in questi termini :

„ Udine venne circondata dagli austriaci in numero di 15,000. Dopo aver sofferto un terribile bombardamento par che la città capitolasse nel dì di Pasqua , salve le vite e le persone. L'avv. Clateo non sapendo sopravvivere al disonore della capitolazione si uccise con un colpo di pistola. Morendo , gridò al popolo volesse vendicare il suo sangue. Vuolsi che gli austriaci per timore di cader vittime del popolo non ardissero di entrare in città. „ Non altro delle cose di Udine.

Seguita a narrare come il ponte del Tagliamento è stato rotto , e tutte le truppe disponibili sono inviate verso il Friuli.

Si verifica la distruzione del castello della Bevilacqua.

I Bollettini dicono Vicenza ben munita e provveduta. Ma non v' è chi comandi.

BOLOGNA 28 *Aprile* 1848.

Ieri mattina giunsero in Bologna i Civici di Cagli, ed i Volontari di Civitavecchia, in numero di circa 150: ieri a sera arrivarono pure i volontari di Sicilia in numero di 100

Un corriere straordinario di Venezia giunto qui alle 9 di questa mattina ha recato la notizia che Udine è stata occupata dal corpo austriaco del Generale Nugent. Questo corpo ritardò la sua marcia perchè i nostri avevano fatto saltare il ponte sul Tagliamento. Il detto corriere è ripartito subito pel campo di S. M. Carlo Alberto.

Riceviamo sicura notizia che tutto l' esercito di Durando è partito da Ostiglia verso le Provincie venete, parte per terra, parte per le acque del Po col mezzo dei vapori. Oggi Durando deve entrare in Padova alla testa dei 2 reggimenti svizzeri, della cavalleria, dell'artiglieria e dei carabinieri pontificii.

SVIZZERA

Il 20 passarono da Lucerna 4 cannoni da 6, provenienti da Berna, e diretti per l'Italia.

VIENNA

19 aprile — Alla dimissione definitiva di Kolovrat successe quella pure del ministro di giustizia conte di Taaffe non ha guari nominato. Questo congedo si riguarda siccome preludio a quello di tutti gli altri ministri i quali per l'avanzata loro età spossati nel fisico e nello intelletto dallo straordinario lavoro di questi ultimi giorni, mal potrebbero sostenere la loro missione.

(G. *U* del 23)

RUSSIA

Si legge nella *Vossischen Zeitung*:

Dalla frontiera Russa-prussa, 14 aprile — „ Quanto sia grande il timore d' una Rivoluzione nell' Impero Russo , lo provano i provvedimenti presivi da'Capitalisti che fuggono, quanto possono fuori dello Stato. Quasi giornalmente passano la nostra frontiera in varj luoghi, somme considerevoli, per Berlino, Amburgo e altre banche. Ieri l'altro queste spedizioni sommavano a 300,000 Rubli in oro, e simili trasporti si fanno per Memel e altre più piccole città.